

# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



Mason  
L. 272.

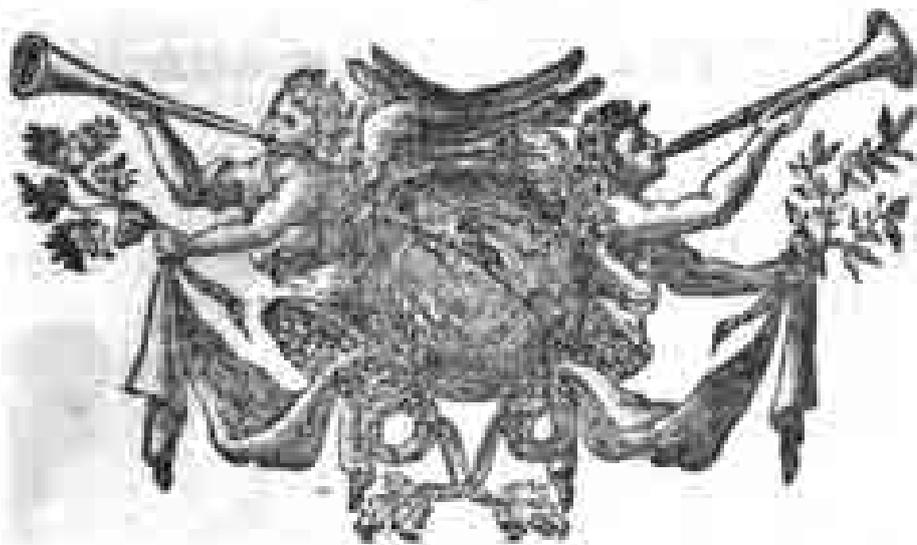




# ANTOLOGIA

ROMANA

TOMO OTTAVO.



IN ROMA MDCCLXXXII.

PRESSO GREGORIO SETTARI LIBRAJO AL CORSO.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

**I M P R I M A T U R,**

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*F. A. Episcopus Montis Alti, ac Vicegerens.*



**I M P R I M A T U R,**

Fr. Thomas Maria Mamachus Ordinis Praedicatorum  
Sacri Palatii Apostolici Magister.

---

# A N T O L O G I A

---

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

## ELETTRICITA'.

Ci siamo affrettati a far uso della seguente lettera gentilmente trasmessaci dal nobile ed erudito Sig. Conte Reginaldo Anfidei di Perugia, ed in luogo di ogni altra lode ci basterà soltanto di dire, che della è stato della delicata, e spiritosa penna del defunto Sig. Consigliar Bianconi, sopra la di cui perdita piangono ancora amaramente insieme con tutta la repubblica letteraria questi nostri letterarj fogli. Benchè dal tempo in cui questa lettera fu scritta, cioè dal 1768. in quà, l'argomento, che in essa si tratta, sia divenuto assai più volgare, e più trito di quel che allora fosse, siamo ciò non ostante sicuri che i più solenni fisici de' nostri giorni leggeranno le fine, ed ingegnose riflessioni, che in essa si contengono, con novità di piacere, e forse anche di istruzione. Ne sappiano essi buon grado

al nobile, ed erudito genio del Sig. Conte Anfidei, siccome gliene sappiamo noi, i quali anzi lo preghiamo a non tralasciare di porgerci nuove occasioni di parlare colle meritate lodi di lui medesimo, e dell'erudito, spiritoso, e dotto Bianconi, a cui deggiono tutto quel che sono questi nostri letterarj fogli.

*Lettera del fu Sig. Consigliere Gio. Lodovico Bianconi al Sig. Guido Savini Arcivescovo.*

Da che a giorni nostri si trovò quel bellissimo fenomeno dell'elettricità, scoperta veramente mirabile, ed utilissima nella fisica, i più savj filosofi vi ravvisarono subito molta connessione con que' fuochi, che in occasione de' temporali s'eccitano di quando in quando in grande nell'atmosfera della terra, e che noi sogliamo chiamare lampi, e fulmini.

Si credette che fosse lo stesso principio, che nell'uno, e nell'altro di questi casi operasse, e le

A

offer-

osservazioni fatte dappoi nella Pensilvania ci hanno, come sapete, confermata una così felice analogia. Notate qui di passaggio la conseguenza delle rivoluzioni dei secoli. Una volta non si credeva dai filosofi, che fossero possibili gli antipodi, ed oggi i filosofi degli antipodi ci mandano le più belle esperienze della fisica.

Stimo inutile il dirvi minutamente, che in Filadelfia si sospese ad un cordone di lana o di seta una lunga catena di ferro in modo, che uno de suoi estremi fosse nel luogo più alto per esempio d'una casa, o d'una torre, e l'altro venisse vicino alla superficie della terra, a un dipresso come tendono le loro funi que' temerarj saltimbanchi, che fanno per le nostre città il volo. Si osservò che ne' temporali quella catena senza l'ajuto d'altra macchina diventava fortissimamente elettrica, quasi che tutta l'atmosfera agitata facesse allora le veci del globo di vetro strofiato, che nella macchina ordinaria comunica l'elettricità alla catena. Si osservò, che dall'estremo specialmente inferiore di questa si cava con gran rombo un pennicillo elettrico più, o men forte a proporzione della maggiore, o minor lunghezza della catena, e che ad ogni lampo istantaneo quello pennicillo istantaneamente anch'esso si ravvivava. L'oscurità

della notte rendeva tanto più sensibile questo bellissimo, e lucido fenomeno.

Si concluse da ciò che la materia elettrica affollata intorno alla catena fosse la stessa, che per l'atmosfera della terra eccitasse in grande i lampi, e che quell'odore tanto sensibile dell'aria dei temporali, che sogliamo chiamare odor di terra, fosse l'odore, che eccitar suole l'elettricità quando è messa in moto.

Il Professore Richter in Pietroburgo replicando queste osservazioni fu ucciso repentinamente da una fortissima scintilla elettrica lanciata sopra di lui dalla catena, lo che equivale ad un fulmine, che si era lungo la catena insinuato. Questo pover'uomo vittima della fisica provò il destino di quel Solmoneo di Virgilio, che fu ucciso dal folgore perchè anch'egli

*Nimbus & non imitabile fulmen simularat.*

Un simile esempio troppo persuasivo rallentò allora la curiosità de' fisici europei.

Potlo adunque questo principio, che non cade più in dubbio, lo voglio raccontarvi alcuni casi, i quali mirabilmente confermano che il fulmine, e le scintille elettriche sono la medesima cosa, e che non differiscono tra di loro, che come le cannonate dai piccoli fuochi d'artificio, che noi far sogliamo per divertirci.

Pro-

Proprietà della materia elettrica è lo attaccarsi fortemente intorno ai corpi pesanti, e massime ai metallici, e scorrere in un istante per tutta la loro estensione. Ciò fu, credo, chiaramente provato anche da me in una dissertazioncella, che ne' miei prim'anni stampai in Olanda indirizzata al Conte Algarotti.

Vedrere ora, che somigliantissima proprietà hanno i fulmini, la maggior parte de' quali certamente s'accendono per l'aria in piccola distanza da noi, come prima d'ognuno credette il gran Scipione Maffei.

Sappiate adunque, che li 19. luglio 1759. venne un fierissimo temporale in Dresda alle due dopo mezzo giorno. Mi fu riferito un momento dopo, che era caduto un fulmine in una delle scuderie del Re pochi passi distante dalla mia casa. V'accorsi subito come far soglio in questi casi, perchè essendo il fulmine un fenomeno istantaneo, non se ne possono conoscere gli effetti, che dall'ispezione, e disamina delle rovine che ha prodotte. Vidi, che di trenta cavalli, i quali erano legati in fila da un lato della scuderia, il fulmine ne aveva uccisi nella loro posta diciannove, e gli undici superstiti erano sani, ed illesi, benchè irregolarmente alterati tra i morti.

Parlai con uno di que' stallieri, che trovossi presente al col-

po. Egli mi riferì, che al momento di quest' infortunio vide ad un angolo della scuderia, e vicino alla mangiatoja un globo di foco, ch'egli assomigliò alla fiamma d'una torcia da vento tanto lucida, che lo costrinse suo malgrado come naturalmente avviene a chiudere gli occhi abbagliati. Riapertigli il momento dopo vide con terrore distesi, e morti i suddetti diciannove cavalli.

E' necessario sapere, che nelle magnifiche scuderie Elettorali le rastrelliere, nelle quali all' altezza della testa del cavallo suol porsi il fieno, sono generalmente di bronzo, o d'acciajo.

Il globo di foco lucidissimo sarà dunque stato un ammasso di materia elettrica, che andossi ad attaccare alla rastrelliera, e percotendo nel grugno i cavalli, che nel mangiare la toccavano, gli uccise istantaneamente. In fatti tutti i morti avevano il fieno alla bocca. Quelli, che restarono in tanta rovina illesi, probabilmente non avranno avuto in quel momento il grugno vicino alla rastrelliera.

Ma qui non terminarono i funesti effetti di quel fulmine. Esso andò a finire in una cameretta contigua alla mangiatoja dov'erano cinque palafrenieri, che stavano giocando ad una tavola. Uno di essi restò morto detto fatto, e quattro malamente percossi, e contusi.

Offervai il cadavere di quell' infelice , il quale era diventato violetto , anzi livido per tutto il lato sinistro , intanto che il destro era intatto . Sotto nome di lato intendo la metà della testa , il braccio , la metà del torso , la coscia , la gamba , e il piede sinistro .

Gli è vero , che nè questo sventurato nè i suoi compagni toccavano certo la rastrelliera di ferro , ma il globo elettrico giunto alla fine di quella lunghissima stanga di metallo entrò nella contigua cameretta probabilmente per la direzione delle code di rondine , o sieno uncini di ferro , che la conficcavano nel muro , e l' ultimo di questi uncini murati precisamente corrispondeva alla di lei parete intermedia .

Ho notato lo strano fenomeno del cadavere mezzo livido perchè mi pare cosa singolare , e finora inosservata . Forse che il colpo elettrico ferì il gran tronco dell' aorta , o della vena cava in quel luogo appunto da cui partono i vasi , che tendono a tutti i membri sinistri , e cagionò così un arresto di sangue solamente a quella parte . Il fatto è che questo pover' uomo pareva per metà una delle bellissime iniezioni del Ruy-schio .

Il gran ponte di Dresda che copre l'Elba , ed unisce la città vecchia alla nova è lungo 500. de' miei passi . Esso ha per sicu-

rezza de' passeggeri le sponde ; o sieno braccialetti tutti d'acciairo superbamente lavorati , e continuati da un estremo all' altro . Ad ognuna di queste due sponde stanno perpetuamente in tre luoghi diversi , custodi del ponte , tre sentinelle . Venne un temporale una notte , ed un fulmine strisciò lungo uno di questi braccialetti , ed uccise le tre sentinelle da quella parte . Queste verisimilmente avranno toccato il braccialetto , o saranno ad esso state in qualch' altro modo vicine .

Le torri sono d'ordinario più soggette ai fulmini , che gli edificj umili . Il volgo crede nascer ciò dalla loro altezza , e lo stesso dicono ancora i poeti , che per lo più sogliono essere cattivissimi fisici . Io non ho mai dubitato , che la gran quantità di ferro , la quale nelle torri si nasconde per tenerle solidamente unite , la croce di ferro , che sopra esse sta inarborata , il metallo delle campane che è quasi sospeso in aria &c. non sieno una specie di magneti che inviti , ed attragga nell' aperto aere la materia elettrica di cui è piena l'atmosfera nell' agitazione de' temporali .

Vi dirò , che mi raccontavano a Dillinghen residenza del Principe d' Augusta , che uno de' suoi antecessori fu obbligato a far demolire una delle torri di quel castello , perchè come si danno delle case , che sono nidi perpetui

petai di topi, quella era un vero nido di fulmini. In fatti in essa cravi incastrata una prodigiosa quantità di catene, e di chiavi di ferro. Eccovi la ragione per cui vi sono degli edifizii più degli altri soggetti ad essere bersagliati dal fulmine.

Voi in Siena avete quella vostra bella torre del Mangia, che oltre a molte chiavi di ferro ha in cima un grandissimo castello, o sia armatura di ferro per sostenere sospesa la gran campana, che suona le ore. Questo ammasso adunque di metalli dee essere per forza anch'esso una vera calamita d'elettricismo, e in conseguenza spessissimo calamita di fulmini. Dalla campana poi discende una catena, o sia filo di ferro, il quale andando fino al movimento dell'orologio serve per suonar l'ore. Io scommetto con voi, che quante volte è stata percossa dal fulmine la vostra torre, lo che deve succedere assai spesso, altrettante sarà stato scompaginato anche l'orologio. Il fulmine sarà venuto giù strisciando lungo quella catena, ed avrà ferito anche quella macchina.

Io mi ricordo, che in una chiesa di campagna sul Bolognese chiamata Calcara dove la mia casa ha una villa, v'è secondo il solito nel campanile un orologio. Questo oltre alla moitra, che è nell'alto della torre, move per mezzo di verghe di ferro

un altro indice, che corrisponde nella sagristia. S'accese sul campanile un fulmine, che dopo avere danneggiato le campane, e scompaginato l'orologio, discese lungo quelle verghe di ferro in sagristia, fece sbalzar via l'indice di quella seconda moitra, ed entrato in un vicino armario, in cui custodivansi gli apparati sacri danneggiò in tutti le trine di metallo, con cui erano ornati, lasciando perfettamente intatte le pianete. Chi non vede in ciò l'indole elettrica, giacchè il foco dell'elettricità s'interna nei metalli, e li circonda, ma la seta, e le cose di lana appena le lamba, oppure le sfugge?

Srogiate di tutto ciò, che hanno di favoloso le storie antiche, e moderne quando ci narrano gli stravaganti effetti del fulmine, voi potrete benissimo coi nostri lumi di fisica spiegare la maggior parte de' fenomeni, che si osservano nei loro effetti.

Raccontano gli antichi, e fra gli altri Plutarco, Plinio, Seneca, che il fulmine ha sovente danneggiato la spada senza toccare il fodero. Marcantonio Mureto narra anch'esso essere avvenuto lo stesso ad uno de' suoi servidori in Roma. La cosa è chiara. La spada è di ferro, e il fodero di legno. Eccovi perchè Plinio è credibile quando ci dice, che il fulmine ha fuso il danaro nella borsa lasciando questa illesa. Il da-

danaro è metallo , e la borsa sarà stata verisimilmente di lana .

Cadevano spesso folgori nel campidoglio dell' antica Roma , e al dire di Cicerone fu da loro ferita la statua di Natta , i simulacri degli dei , Romulo e Remo colla lupa allattante , e le gran tavole di bronzo sulle quali erano scolpite le leggi del Senato . Fate di grazia attenzione , che il campidoglio doveva essere uno de' più ricchi luoghi di Roma per gli ornamenti metallici , di metallo erano le statue degli dei . Oggi ancora nelle stanze de' Conservatori veggiamo quella tal lupa lattante i due gemelli , che di bronzo mostra tuttavia in una zampa la ferita probabilmente di quel folgore di cui parla Cicerone . ( *Lib. II. de divinatione* ) . Voglia Dio difendere da simile disastro ( sia detto di passaggio ) la bellissima statua equestre di Marcaurelio , che in mezzo alla piazza dell' odierno campidoglio forma uno de' più belli ornamenti di Roma .

Se Plutarco avesse avuto in mente questo principio non avrebbe data la tortura al suo ingegno per ispiegar la ragione per cui le persone giacenti in letto ( per quanto ci dice ) non sono mai colpite dal fulmine . In vece di ricorrere alla lassità della tessura d' un corpo dormiente avrebbon detto , che essendo l' uomo in letto , circondato dalle lane delle coltri , o dalle piume , v' è po-

chissimo da temere da que' globi elettrici , che accorrono avidamente ai metalli , e agli altri corpi più densi , ed al contrario sono quasi respinti dalla lana , dalla seta , dal vetro , dalle resine &c.

Insegnate quelle scoperte a quelle delle vostre dame Sancesi , che tanto temono i temporali , giacchè io ne ho vedute alcune impallidire al più piccolo scintillare d' un lampo , e cambiare discorso in un istante . Dite ad esse , che quando vedono nell' estate imbrunire il cielo , che corrono a letto , e che in quella posizione non temano di niente . Sarei ben contento , se il mio discorso potesse alquanto rassicurare i timidi , perchè chi ha questa infelice disposizione della natura è sicuro d' aver almeno quindici , o vinti paure serie ogni anno , condizione in vero poco invidiabile .

Ma finiscasi ormai la mia leggenda , perchè quell' argomento è stato già trattato da altri , ed assai meglio . Conchiuderò col narrarvi quello , che a me fu raccontato gli anni passati a Ferrara , giacchè parmi qui , che cada assai naturalmente in acconcio .

Ogni volta , che io passo per quella bella città vado sicuramente a visitare il sepolcro di Lodovico Ariosto in S. Benedetto , e bacio ben di cuore quel marmo , che chiude le onorate ceneri de'

de' Poeti Italiani . Sopra il monumento v'è coronato d'alloro il busto di marmo, che al vivo rappresenta la macilosa ed onorata faccia

*Del cantor di Ruggiero, e Bradamante .*

Mi raccontarono que' Monaci, che essendo caduto un fulmine nella loro chiesa, schiantò esso dalle tempie la corona di lauro a quell'immortale Poeta . Non so se a questo proposito gli aruspici d'Etruria mi avrebbero dette tante belle cose, quante me ne disse quel buono, e conscienzioso Monaco, che mi conduceva . Voi che non siete nè aruspice nè monaco mi avreste detto, che il fenomeno era naturalissimo . Io fatti chi può mai credere, che altro che il più fortuito caso tolga la corona di lauro a quel capo, che merita al pari d'Omezo e di Virgilio andarne adorno per tutta la immensa serie dei secoli avvenire . Vale .

Roma li 22. giugno 1768.

## B O T A N I C A .

Nel volume LXIX. delle Transazioni Anglicane si legge una memoria sulla miglior cultura delle canne da zucchero, ripiena di osservazioni assai interessanti su di questa preziosa pianta, la quale, secondo il computo dell'autore della memoria, non costa meno all'Europa di 40. milioni

di scudi all'anno . Fra queste osservazioni ne tra sceglieremo una, che potrà essere di un uso generale per dimostrare la prodigiosa differenza, che può indurre nell'economia di una pianta esotica il solo cambiamento del clima, non ostante, che noi ci sforziamo d'imitare la temperatura del suolo natto coll'ajuto di calde stufe . Nell'isole delle Indie occidentali, allorchè è comparso il primo nodo della canna da zucchero, ne nasce in seguito un nuovo ogni settimana, e così procedono a moltiplicarsi consecutivamente que' nodi sino al numero di 40, o 50. Vi è nondimeno nel giardino del Re a Parigi una canna da zucchero, trasportatavi dall'America, la quale in dieci anni, che vi è, non ha gettato che due soli nodi . Conchiude giudiziosamente da ciò il Sig. Cavaux, ch'è l'autore della memoria, che per studiare, e conoscere la vera natura, ed economia di una pianta, bisogna necessariamente osservarla nel suo suolo natto, e nel suo proprio clima .

## A N E D D O T O .

*Donne, e voi che le donne avete in pregio,*

*Per Dio non date a quest'istoria orecchia .*

L'autore Inglese del foglio periodico intitolato *Universal magazine* ripete dal seguente fatto l'epo-

l'epoca dell'utile regolamento, che vi è in Inghilterra, a somiglianza di molti altri paesi, di non permettere, che si dia sepoltura alle persone morte subitanamente, se prima i loro cadaveri non sieno stati diligentemente esaminati da alcuni magistrati a ciò deputati. Una donna civile di Londra, dice adunque il nostro maledico giornalista, dopo di aver sotterrato l'uno dopo l'altro perfino a sei mariti, trovò nondimeno un *gentleman* assai coraggioso per contrarre con essa le settime nozze. Per lo spazio di alcuni mesi vissero entrambi in buona armonia e pace. Venne intanto al marito la maledetta voglia di meglio scoprire, e di mettere a qualche prova il carattere della sua cara metà, e l'amore, che gli dimostrava. Cominciò pertanto a permettersi qualche assenza, a tornar tardi a casa la sera, e a fingersi molto portato per il vino. Il diavolo entrò tosto in casa, e la donna non si trattenne da i più amari rimproveri, e quindi dalle minacce di vendicarsi. Il *gentleman* con-

tinuò nella sua sotta dissolutezza, e mostròsi ogni giorno sempre più appassionato per il vino. Una sera, che la sua diletta sposa lo credette sepolto nell'ubbrichezza, distaccò da una manica del suo abito un pezzo di piombo, fecelo liquefare, ed accostandosi pian piano al marito, che fingeva di essere immerso nel più profondo sonno, già già si accingeva a colarglielo nell'orecchia per mezzo di una pippa. Non era più tempo, che il marito si fosse di dormire; epperò drizzatosi subitamente in piedi, e gridando ajuto, fece mettere la moglie in luogo di sicurezza. Essendo stata portata la sua accusa dinanzi al tribunale, furono per ordine di questo dissotterrati i corpi de' primi sei mariti, ed in ciascuno di essi furono trovate le tracce della violenta morte, che avean fatto. In virtù di questi indizj, e degl'interrogatorj fatti subire alla perfida donna, il suo atroce delitto apparve sì chiaro, che essa fu meritamente condannata alla morte.

---

# ANTOLOGIA

---

Υ Ξ Η Ζ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## NOTOMIA.

*Offervazione Anatomica fatta da Angelo Bocconera di Leonessa Assistente nel Regio Spedale degl' Incurabili di Napoli di Medicina, e Chirurgia.*

Domenico Orefice da Casoria di anni 68. pettinatore di canape, ammogliato, dedito all' uso smoderato del vino, di statura di corpora che mezzana, di cute bianca, calvo in parte, e poco canuto, senza denti, di larghe spalle, e fermi fianchi, e muscolato anzichè non venne nello spedale la mattina de' 24. febbrajo 1781. Soffriva una negrosi nel pollice del piè sinistro. Diceva di aver sentito nella parte uno stupore nel levarsi dal letto, che poco aveva apprezzato, e di averla ritrovata nella sera alterata nel suo colore. La cancrena occupava la prima, e la metà della seconda falange del dito. Il bordo di essa

non era rosso: ne l' offeso pollice mostrava maggior volume del naturale. Nessun dolore soffriva nella parte. Il polso era raro, picciolo e basso, tanto il destro, che il sinistro. Gli si prescrisse la china, i spiriti acidi, il tiepido bagno alla parte, che dopo di esso coprivali coll' unguento egiziano. In venti giorni di tempo la gangrena guadagnò l' indice, e tutta la seconda falange del pollice, in maniera però che maggiori erano i progressi, che faceva dalla parte della pianta del piede, che da quella del dorso. Il polso restò capillare non depose la sua placidezza. Restò privo di forze. Nel giorno 25. la gangrena era impadronita di tutte le dita, e di tutta la pianta del piede, estendendosi al disopra del calcagno in vicinanza dell' attacco del tendine di Achille: senza però accrescersi il volume della parte. In questo tempo il Chirurgo la scarnificò profondamente;

B

fomca-

fomentandola colla decozione di china, incominciarono a turbarsi le funzioni del cerebro, senza che dasse il polso alcun contrassegno di alterazione, si levava dal letto senza ragione, ed il suo discorso era indistinto. Trasportato al luogo de' moribondi furongli disarticolate dal metatarso le dita, ed il pollice dalla seconda falange, togliendo puranche la cotenna gangrenata della pianta del piede: restando il rimanente sanissimo. Per tanto tempo non apparve ne' luoghi alcuna indole di sfacelo, nè alcun umore, che bagnasse i lini, o reo odore. Non molti giorni prima della sua morte i polsi incominciarono ad intermettere, quindi si soppressero. La notte de' 23. Aprile, cioè due mesi dopo l'ingresso in quello spedale, cessò placidamente di vivere.

*Apertura del cadavere.*

*La testa.* Ho aperta la testa, senza distaccarla dal tronco. Niente rinvenni di straordinario ne' muscoli della faccia, e nelle suture della calvaria. Distaccossi con somma diligenza la metà della calvaria dal di sopra della *dura madre*, che flaccida e rugosa ricopriva il *cerebro*. La pizzicai colla pinzetta, e la sollevai: per cui chiaro mi apparve, che fra di lei, ed il *cerebro* v'eran due buone dita trasverse di vuoto. Il *cerebro* scorgevasi, che occupava minore estensione, ma non

acquistava per ciò solidità maggiore; anzi flaccida, e molle era la sua sostanza. I vasi erano nello stato naturale. Ne' due ventricoli laterali picciola quantità di *linfa* appariva. I *corpi fimbriati*, che si spianano sul pavimento di essi, non lasciavano che l'apertura anteriore chiamata *ovale*. Tutto il rimanente era sano. Sollevato il *fornice* osservai il *terzo ventricolo*. Fra i due peduncoli, con cui la *glandola pineale* si appoggia, al di sopra dell'aquedotto del Sylvio, v'era un gruppo di corpicelli, come sabbiosi, di color giallastro, ed alquanto resistenti: lo che non rare volte suol ritrovarsi. Tutto il rimanente dell'aquedotto, del *quarto ventricolo*, il *cerebro*, ed il *cerebello* senza alcun vizio.

*I muscoli.* Nel toglier la pelle, che ricuopre il muscolo *grau pectorale* del lato destro, mi avvidi, che la membrana, che involge il muscolo, conteneva sparsi sotto di se irregolarmente, ma in copia molti corpiccini biancastri della figura delle semente di melone: volli distaccarne uno, e mi avvidi, che avean tutti grandissima adesione colle muscolari fibre, in guisa che non poteva fare a meno di non lacerarle. Lasciato questo corpo sulla mensa anatomica mi diede un suono di un sassolino, e rimbalzò indietro. Ne ruppi alcuni, ed altri nel loro interno mi dava-

no

no a vedere una finissima spugna, ed altri una continuata, e compatta massa. Palpato il muscolo anche ne' luoghi, ove appariva che non ve ne fossero, rilevai, che ancora l'interno di esso n'era doviziosoissimo. Erano però essi somiglianti a' pinnocchi ancorchè della natura medesima. Rilevai, che la di loro giacitura era in direzione delle fibre del muscolo: nè alcuna tela cellulosa era fra essi, e le muscolari fibre; onde per averli netti doveva usare grandissima diligenza. Il muscolo *deltoides* mi apparve un gruppo di officini della figura di pinnocchio, nella sua superficie ne contai più di 300. Separai l'attacco di questo muscolo dall'omero, e rovesciatolo al di sopra della spalla mi presentò un altro spettacolo; mentre era prodigiosa la quantità di questi corpicciuoli, ma tutti diversi nella forma da quella degli esterni: essendo tutti somiglianti alla semenza di mellone; ed era manifesto, che ove il capo dell'omero spinge all'infuori questo muscolo per adattarvisi, erano questi offetti, e più schiacciati, e di varia figura piattiforme. L'interno di questo muscolo era ricco ancor egli di tali corpi. Credetti allora, che con ogni facilità gli avria sentiti ancora a traverso della pelle: in fatti così m'accadde. Tutte le parti, che avevan muscoli sotto di se, non mancarono

subito, che io le pigliavo, di farmi sentire sotto al tatto corpi siffatti. Non ho lasciato muscolo, che io non abbia inciso in questo cadavere, ed eccettuatine i *lumbriicali*, gl'*interossei*, ed i *metacarpi* degli arti superiori, tutti eran ricchi di tali officini. Il picciolo *anconeus* nell'antibraccio destro non era composto di altro, che di filamenti tendinose disposte nell'istessa direzione delle sue fibre muscolari. Tagliai tutta la superficie del muscolo, che appariva, e verso l'interno mi fecero vedere alcune fibre muscolari di color pallido, che in parte serbavano la natura muscolare, ed in parte la ligamentosa. Nel muscolo quadrato dell'antibraccio medesimo ve n'erano quattro della figura delle semenze di mellone, due de' quali eran molli. Ciò richiamò la mia attenzione: e diligentemente incisane la superficie, mi avvidi, che il mio coltello era penetrato in un picciol vuoto, da cui sortì poca linfa torbida, e premendone i lati, sbucciaron fuori due pezzettini di sostanza terrea. Cercai di sritolarla colla lama del coltello, e palpatala fra le dita dava il senso della sabbia. Postala sulla lingua, scipito n'era il sapore del tutto. Rimase buccia a guisa di cidi, flessibile, e membranacea. Nell'altro acino del pari molle mi avvenne lo stesso. Da ciò presi piacere

di considerare attentamente da vicino la giacitura di questi offetti nell'interno de' muscoli . Per quanti ne abbia veduti , e considerati con una lente , che accresceva i corpi per cinque volte , tutti li ho rinvenuti in vicinanza di un plesso di vasi di ogni genere . La lente faceva vedermi , non dico chiaramente , ma con qualche certezza , che da que' vasi che gli eran vicini , si ramificavano altri più piccioli , che toccavano la di loro estremità , e vi si perdevano . Tra gli altri a cui ho ciò fatto vedere , e riflettere , vi è l'ingegnoso Sig. Don Bologna . Nel dividere per il lungo i muscoli per fare questa disamina , ne ho ritrovati de' piccioli , che avevano nelle loro estremità delle code biancastre di una sostanza come pingue . Avendo mondato un officino da un sottilissimo sfoglio membranoso , che potria dirsi il suo peritoneo , ed esposto alla fiamma si accese , e mandò fuori un fumo analogo nell'odore al guscio di uova bruciate .

*Il petto .* Tutta l'estensione delle cartilagini delle vere , e false coste non mi dimostrò alcun punto ossificato . Non ritrovai alcun officino ne' muscoli intercostali . I polmoni sanissimi , e non aderenti ; così il *pericardio* . Caduto sotto il mio aspetto il cuore , rilevai , che in vicinanza della base di esso , dalla parte

destra della valletta , e poco lontano dal margine tagliente giacevano tre offetti della figura di seme di melone , due paralleli , e l'altro più inferiore , compresi sotto l'involucro esterno del cuore . Di più verso il suo apice facea vedersi una macchia biancastra della grandezza di una mezza piastra napoletana , la quale toccata non mostrò alcuna resistenza maggiore dell'altra superficie . Nel seno , e nell'anteriore ventricolo , tutto senza vizio . Nel seno , e ventricolo posteriore non fuvvi altro di preternaturale , che le tre *valvole sigmoidi* dell'orificio arterioso dimostravano nella di loro base , che si appicca al principio dell'aorta , poche linee di ossificazione . Gli acini di Avanzo sani . Esaminata la sostanza del cuore scrupolosamente non vi si trovarono altri officini .

*Il basso-ventre . Il diaframma , il ventricolo , gl'intestini* eran sanissimi . Le glandule del *mesenterio* alquanto ingrossate . Il *fegato* senza vizio alcuno . In vicinanza del capo del fegato , con cui esso si unisce al diaframma , ritrovai un officino della figura di un picciolo pignolo scabroso , e della natura degli altri . Rimaneva egli in parte conficcato nella sostanza di quello viscere , ed in parte fuori , ricoperto però al di sopra dalla esteriore membrana , che prende esso dal peritoneo . La *vesicichetta del fiele* non contenea con-

concrezioni calciole. La milza era sana nella sua sostanza, ma fuori di quel lembo, che riguarda il corpo delle vertebre de' lombi, ed in cui restano i solchi per l'entrata de' vasi, tutto il rimanente era involto in una buccia cartilaginea levigatissima, e molto bianca. Utai della forza per tagliarla. Il pancreas, i reni, la vescica nel più perfetto stato.

*I vasi sanguigni.* Compita questa disamina presi a scrutinare le arterie. L'aorta detta ascendente non poteva esser più naturale, tanto nell'interno, che nell'esterno. Le carotidi, le succlavie, le brachiali, l'ulnare, le due interossee erano nello stato il più perfetto. La radiale però nella sua metà inferiore, nel luogo, ove si esplora il polso, incominciava ad ossificarsi; ma tolto che questa arteria si portava al lato esterno del pollice, ritornava nuovamente flessibile; e naturale fino all'ultima sua estremità. L'aorta detta discendente, ne' luoghi ove ella prende il nome di iliaca, e di crurale, in tutto il suo decorso, serbava flessibilità, e cedevolezza. Appena però le crurali del destro, e del sinistro femore insinuavansi fra le tuberosità posteriori de' due condili de' proprj rispettivi femori, e prendevano il nome di poplitee vealivano una perfetta natura ossea. Proseguii ad accompagnare la tibiale anteriore, e posteriore, e la fibulare

della gamba sinistra, che aveva il piede cancrenato fino alle parti cancrenose. Quelle tre arterie erano perfettamente ossificate dal principio della di loro divisione fino all'estremità. Il lume dell'estremità di quelle arterie è oscurato a segno, che non ammette nè una gracilissima setola, nè l'ago di Monsieur Mejan. Le arterie della gamba, e piede sinistro erano in tutto simili a quelle del destro, senza che questo fosse offeso da alcuna marca gangrenosa. Le vene compagne di queste arterie erano ripiene di un grumo sanguigno quasi poliposo.

Il Sig. Don Domenico Cotugno troppo ben conosciuto da tutto il mondo letterario, al di cui esame io sottopongo quanto di straordinario mi occorre di ritrovare, sezionando i cadaveri, ha avuto da me in dono il muscolo bicipite, coracobrachiale, ricolmi di questi ossi, e le arterie ossificate degli arti inferiori, ed il pezzo della radiale destra quasi ossificata. Gli altri muscoli sono da me conservati.

## COSMOLOGIA

Nel tomo IX. delle *Memorie di Matematiche, e di Fisica presentate alla R. Accad. delle Scienze di Parigi da varj letterati*, se ne legge una, in cui il Sig. de la Tourette prende ad esaminare alcuni ossi fossili, che si trova-

no in gran copia nel Delfinato. Il risultato di quest' esame si è, che quelle ossa sono veri denti d'elefanti. Ma come spiegare in qual guisa questi ossami nati nell' Africa, e nell' Asia, sieno stati trasportati, e sieno rimasti sepolti nella nostra Europa, e ciò che vi ha di più ammirabile, nelle parti più settentrionali di essa, vale a dire nella Moscovia, e presso il mar glaciale, che sono i più freddi climi del mondo abitato, e per conseguenza i più contrari alla natura dell' Elefante? Avanti che il Czar Pietro illuminasse il nord colla luce del suo genio creatore, que' popoli, che spesso scavavano di sotterra quelle smisuratissime ossa, si davano a credere, che desse appartenessero ad un grosso chimerico animale, da loro chiamato *mamouth*, che vivea secondo loro nelle tenebre, e nelle viscere della terra. Nel museo del Re di Francia vi è uno di questi ossi mandato come un osso del femore di un *mamouth*. Fatto sta, che parecchi filosofi non sono stati su di questo proposito molto più ragionevoli degli antichi Moscoviti. Non vorrem noi noverar fra questi quei che pretendono di potere spiegare l' enigma coll' acque del diluvio universale? E' egli possibile di creder da senno, che le piogge diluviane abbian potuto carreggiare sino in Siberia le ossa degli elefanti Asiatici, ed Africa-

ni, e che nel poco tempo che durarono, abbian potuto spianare molte montagne, ed innalzare molte nuove per seppellirvi quelle ossa nel loro seno? Il fenomeno si spiegherebbe forse più facilmente nella ingegnosa teoria Buffoniana del successivo spostamento del mare, e del suo successivo ritiramento dalle terre, che ha una volta ricoperte. Ma senza impacciarsi con veruna ipotesi, contentiamoci di dire, che tutto ci annuncia a chiare note aver sofferto la terra, dopo la creazione, molte grandissime rivoluzioni, le quali certamente non si sono operate, che a poco a poco, e a tenore di quelle invariabili leggi, che governano il mondo. Ma quali sono queste rivoluzioni, quali sono queste leggi? *Caliginosa nocte premit Deus.*

## A N E D D O T O

Alla tavola del Re d' Inghilterra vi è l' uso di contrassegnare ciascun piatto col nome del cuoco, che l' ha preparato. L' epoca di quest' uso non è di molto antica data. Giorgio II. visitava ogni anno i suoi stati di Germania, ed ogni volta, com' è naturale, conduceva seco la maggior parte degli uffiziali della sua casa, e principalmente quei di bocca. Avvenne in uno di questi viaggi, che il suo primo cuoco si trovò siffattamente incomodato dal

mal

mal del mare , che non gli fu possibile di mettere in ordine il pranzo . S. M. Britannica fu molto rammaricata di questo accidente , principalmente perchè questo cuoco era famoso nel fare una certa zuppa col vin di Reno , per la quale il Re era molto appassionato. Ordinò dunque che si cercasse fra gli altri cuochi , ed aiutanti di cucina qualcun altro , che potesse preparare quella sua favorita zuppa . Presentossi un certo welston , e riesci sì bene nella sua impresa , che il Re dichiarò pubblicamente , che la zuppa di welston non cedeva di un jota a quella , che gli avea fin allora fatto il suo primo cuoco . Poco tempo dopo il ritorno del Re in Inghilterra , questo primo cuoco morì . Giorgio , memore della buona zuppa di welston , dichiarossi che , quantunque l' uso fosse , che il suo Maggiordomo nominasse i fatti impieghi , questa volta però egli intendeva di derogare a quell' uso , nominando egli stesso per suo primo cuoco il bravo welston , che faceva sì bene la zuppa col vin del Reno . Ma l' invidia , sempre avveza a perseguitare i gran talenti , non seppe rispettare questa reale scelta . Non vi era piatto malfatto , che non se ne attribuisse al povero welston la colpa . Il Re , che non potea darsi a credere , che tutti i piatti , i quali non riuscivano di suo gusto , dovessero essere stati fatti da welston , e che voleva sostenere quella sua

15  
creatura , ordinò che d' allora innanzi prima di portare in tavola un piatto , vi si apponesse il nome del cuoco , che l' avea preparato . Cambiarono subito faccia le cose , e la cucina di welston cominciò d' allora in poi ad esser la più gradita al gusto del Re . Da quel tempo in poi si è sempre conservato l' uso di contrassegnare i piatti , che veagon portati in tavola di S. M. Britannica col nome de' cuochi , che gli han preparati .

## SESSIONI ACCADEMICHE .

Ai 28. del prossimo passato Dicembre la facoltà medica di Parigi tenne nelle scuole della Sorbona la sua pubblica adunanza . Il decano ne fece l'apertura , annunciando che il premio , il di cui argomento era di *determinare la diagnosi , la prognosi , e la cura delle affezioni verminose dello stomaco , e delle intestina* era stato guadagnato dal Sig. Amoreux il figlio , e che l' onore del primo scorsito era stato decretato per il Sig. Martigo Cullon il figlio , e del secondo per il Sig. Gio. Battista Baumes . Quelli soggetti premiati sono tutti tre dottori della celebre università di Montpellier . Dopo la lettura di alcune operazioni della facoltà medica relative ad alcuni cimiteri , e ad alcune sepolture della città Valletta di Malta , si passò alla lettura di alcuni elogi , e quindi a quella

la delle memorie , che fu fatta sì una che l'altra dai loro autori rispettivi, Gli argomenti delle due prime memorie sono interamente locali , trattandosi in uno di essi della *costituzione epidemica di Parigi dall' autunno del 1779. sin al seguente autunno del 1780.* , e nell' altro de' *vantaggi dell' attuale situazione dell' ospedale maggiore di quella capitale* . La terza memoria appartiene al Sig. Sigault , che si è reso sì celebre per la sua nuova sezione della sinfisi, ed in essa si descrive un metodo assai spedito di *estrarre senza violenza , e senza pericolo la placenta dopo il par-*

*te ; e prevenire o curare gl' inconvenienti , che sogliono accompagnare questa estrazione* . Finalmente la quarta memoria del Sig. Alfonso le Roi prende ad esaminare l'opinione di alcuni autori riguardo all' *esistenza di un alcali nativo nelle piante* . La sessione terminò coll' annuncio , che il premio che dovea distribuirsi nel Giugno del 1781. non sarà dato , che nel Giugno del 1782. Il soggetto di questo premio di 200. lire sarà di *esporre le varie specie di convulsioni , alle quali van soggetti i bambini , le loro cause , e la loro diagnosi , prognosi , e cura* .



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*Essay sur l'art d'imiter les eaux minerales ; ou de la connoissance des eaux minerales , & de la maniere de se les procurer en les composant soi-même dans tous les temps , & dans tous les lieux ; Par M. Ducanoy , Docteur-regent de la faculte de médecine de Paris , & de l'Accadémie des sciences , arts & belles lettres de Dijon . A Paris chez Méquignon l'aîné 1780. in 8.*

---

# ANTOLOGIA

---

## ΥΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

### IGIENE.

La dolente memoria, che tuttora viva conserviamo delle devastazioni che fece in Roma, e nelle adjacenti-compagne l'epidemia della scorsa estate, ci ha fatto leggere con gran piacere una memoria, che abbiain trovata nel *Giornale Enciclopedico* sopra l'origine, e le cagioni di alcuni di questi ricorrenti contagiosi morbi, che si sovente affliggono le più floride popolazioni, e sopra i mezzi più acconci per prevenirli, ed estirparne i funesti germi. Abbiain creduto inoltre che l'obbligo di un buon cittadino e' imponesse di diffondere, per quanto era in noi, le giudiziose ed utili riflessioni, che si contengono in quella memoria, tanto più che delle sono in gran parte assai popolari, e possono in ogni clima, ed in ogni ceto di persone trovare la loro applicazione. Possa il nostro esempio risvegliare, e

muovere qualche nostro valente medico fisico ad applicarsi seriamente ad un sì importante oggetto, e a pubblicare su di esso un'istruzione popolare fondata sopra le esatte osservazioni delle cagioni locali, che possono aver luogo fra noi.

Il Sig. Sellier professore di Matematiche in Amiens, ch'è l'Autore della memoria citata, ripete da molte cagioni l'origine de' morbi epidemici, e la persistenza de' loro germi. Le esalazioni che s'innalzano da' cimiterj racchiusi dentro il recinto delle città, sono per se sole capaci, secondo lui, di avvelenar l'aria, e di portare in seno a quei che la respirano i funesti principj di morte. Le chiese, ove si sepoliscono i morti, gli ospedali, le prigioni, tutti luoghi ne' quali l'aria è quasi sempre stagnante e corrotta, non solamente si rendono fatali a quei che vi abitano, ma sono anche il cetro donde si diffondono nel-

C le

le città i germi delle malattie contagiose . Quelle che fecero sì grande strage in Amiens , alcuni anni sono , cominciarono diffatti , secondo che ci attesta il Sig. Sallier , dalla prigione de' vagabondi , e ne furono le prime vittime il carceriere , ed i preti , che si portavano in quell' orribil soggiorno per dovere del loro ministero . Le strade strette , i piccoli cortili circondati da alte fabbriche , le baracche sepolte ne' più bassi siti della città , e senza aperture sufficienti per la libera circolazione dell' aria , sono altrettante cagioni che mirabilmente cospirano a concentrare i miasmi morbifici , esalanti da' corpi di quei che sono attaccati da qualche morbo contagioso , per quindi introdurli nel sangue delle persone più sane . Allorchè le febbri putride regnarono in Amiens , il Sig. Sallier ci racconta di aver veduto famiglie intiere domiciliate in sussatti siti essere ad un tratto assalite , e tolte via dal mondo da que' crudeli dominanti morbi . I preti , i medici , le guardie de' malati &c. che vanno in que' luoghi per sollievo degl' infermi , non solamente vi trovan la morte per se stessi , e per le loro famiglie , ma ancora per tutti que' cittadini , ai quali essi deggiono e prestano in seguito la loro assistenza . Ognun vede facilmente quali potrebbero essere i mezzi più acconci ad allontanare siffatte cau-

se , o ad iscemarne almeno notabilmente l' influsso , e solo l' insguardaggine , l' indolenza , e la naturale aversione , che hanno gli uomini di disfarsi de' loro vecchi pregiudizj , possono trattenere dal praticarli . Cominciando dalle chiese consiglia adunque giudiziosamente il Sig. Sallier di aprirvi spesso le finestre ; o quando questo non si possa , di lasciarvi in cima sufficienti aperture per la libera circolazione dell' aria , e la sua rinnovazione . Un tal provvedimento si rende anche più necessario in quelle chiese , che hanno diritto di sepoltura . Meglio anche farebbe , quando il governo lo credesse espediente e praticabile , di trasferire i cimiterj fuori dell' abitato , secondo l' antico costume , rinnovatosi felicemente a di nostri in molti paesi oltramontani , ed anche in alcuni stati Italiani .

Sarebbe anche ben fatto di trasportare gli ospedali fuori della città . Ma quando questo non si giudicasse possibile , non si dovrebbe almeno mai tralasciare di aprirvi gran finestroni sino al soffitto , rivolti ai quattro principali venti , e di spalancarli ogni mattina per cacciarne l' aria corrotta , che vi si farà accumulata durante la notte . Si potrebbe ancora , allorchè le circostanze lo permettessero , adattare alle volte degli ospedali una cupola , per dove trovasse sempre una libera uscita l' aria guasta , e flogificata , la qua-

quale, come ognun sa, di sua natura portasi verso l'alto.

Le prigioni dovrebbero sempre avere spaziosi cortili, ed in ogni stanza una sufficiente apertura nell'alto, perchè l'aria potesse liberamente circolarvi. Ottima precauzione sarebbe ancora quella di farne uscire ogni giorno i carcerati, e di farvi stare per qualche tempo una gran bragia di fuoco, con un poco di ginepro spruzzatovi sopra. Non si dovrebbe neppure mancare di rinnovare almeno una volta la settimana la paglia su di cui dormono que' meschini, bruciando la vecchia nella stanza stessa. Finalmente non si dovrebbe mai costruire una carcere sotterranea, senza che l'aria vi potesse circolare per mezzo di comunicazioni colle parti superiori, e quivi più spesso che altrove dovrebbero farsi gran fuochi, affine di tener sempre in vigore l'elasticità dell'aria, e promuovere la circolazione.

Ci racconta assai pateticamente il Sig. Sallier di essersi sentito mancare ad un tratto il respiro, e la vita all'entrar che fece in una prigione di Amiens, ove nondimeno stavano affastellati l'uno sopra l'altro molti meschioelli, che avean piuttosto l'aspetto di cadaveri, che di uomini vivi. Il sudiciume e l'aria corrotta vi avea fatto germogliare da alcuni anni in poi il più fiero scorbuto, che non sem brava più possibile di estir-

pare. Il Sig. Sallier vi fece praticare le anzidette cure, cioè di bruciarvi la vecchia paglia nelle camere medesime, e di mettervi ogni giorno una bragia di fuoco con un poco di ginepro; e l'aria fu in poco tempo talmente ristolata, che sparì lo scorbuto, ed ogni altro malore, e continuando ad adoperare le medesime attenzioni, quel sepolcro di vivi divenne la più sana prigione della città.

Dovrebbe essere poi un pensiero indispensabile di ogni illuminato governo d'invigilare, affinchè nel fabbricarsi di nuove case, si allargassero maggiormente le strade, si formassero nelle medesime case i più spaziosi cortili, e giardini che venissero permessi dal sito, e che soprattutto negli appartamenti inferiori, dove la circolazione dell'aria resta più impedita, si aprissero grandi finestroni a tutti i venti. La vigilanza dovrebbe accrescersi in tempo di qualche epidemia, ed il magistrato, che presiedesse a quello importante dipartimento, dovrebbe in quelli casi essere rivestito ancora dell'autorità di far rompere, ed aprire i muri delle case che rimangono troppo chiuse ed affogate, per fare uscire la cattiv'aria, che vi ilagna.

Chi non conosce i perniciosi effetti de' vapori, che esalano dalle latrine, e chi non condannerà in conseguenza quegli architetti,

che le racchiudono nelle cantine, ed in somiglianti siti? Desse dovrebbero sempre fabbricarsi in luoghi aperti, come ne' giardini, ne' cortili, nelle soffitte &c., ed il magistrato destinato dal governo su di siffatti oggetti, non dovrebbe schivare di visitarle in compagnia di periti, per far dar aria a quelle che ne fossero capaci, e per ordinare di trasportare in altro più convenevol sito quelle, che rimanessero troppo sotterrate.

Sarebbe anche necessario, che le fogne destinate a portar via le immondezze delle città fossero di tratto in tratto munite di sfiatorj aperti sino ai tetti delle più alte case, per timore che rimanendo ingorgate, e venendo poscia ad essere sflurate non tramandino un'aria malsana capace di soffogare quei che si trovassero vicini nell'atto di sflurarle, e di portare il germe di qualche putrida malattia nelle vicine case.

Ma soprattutto converrebbe, manifestandosi una qualche epidemia, di non permettere mai che nella stanza, ove vi ha un malato, dormissero altre persone sane, nè che nella medesima stanza vi stessero molti malati insieme, trasportandoli piuttosto nelle soffitte, ne' granai, o in qualunque altro sito. Nelle stanze poi de' malati vorrebbe il Sig. Sallier, che si facesse ardere un continuo fuoco, che per la via del cammi-

no desse continuamente luogo ad una corrente di aria nuova. Guariti poi che fossero i malati, non bisognerebbe mai omettere di purificare l'aria delle loro stanze coi metodi, che abbiamo qui sopra indicati. Il Sig. Sallier è persuaso, che per la trascuranza di una tal diligenza, quantunque apparisca cessata un'epidemia, il fermento rimanga peraltro nascosto, e concentrato in qualche sito, per ripullulare alla prima occasione. Quindi è, dice egli parlando de' paesi vicini alla sua abitazione, che la città di Abbeville conserva sempre, o poco o molto i germi delle febbri putride, della miliare, della scalatina, delle angine gangrenose &c. Quindi è che nel Vimeux, nella Normandia, nel Ponthieu tutte queste malattie sembrano esservi come naturalizzate. Quindi è, che facendosi attenzione, si troverà sempre nella Picardia qualche città, o qualche villaggio in preda a qualcuno di questi morbi stazionarij. Tutte queste osservazioni dimostrano ocularmente, che il fermento di queste malattie vi riman sempre, e non già nell'aria o nel sangue, ma bensì ne' miserabili appestati tugurj de' poverelli, e de' contadini.

In ultimo non vogliam tralasciare di raccomandare, quanto possiamo, la proprietà e la mondezze ne' corpi, ne' vestimenti, e nelle case. Sappiamo esser difficile,

ficile, ma non però impossibile, di conservarla nella miseria, e ne' cenci. Vi sono molti popoli dentro, e fuori d'Italia, i quali senza esser di noi più ricchi, sono però generalmente di noi assai più netti, e più proprj. I medici, i parrochi, ed altrettali persone, che godono meritamente di una sì grande autorità presso il volgo, non dovrebbero mai stancarsi, e specialmente in tempo di qualche epidemica costituzione di continuamente inculcarle. Quando non vi fosse altro fatto, che quello del celebre Cook, il quale a forza di fare osservare sopra i suoi vascelli la più esatta, e scrupolosa proprietà compì un intero giro del mondo, senza perdere, che un solo uomo, il quale era inoltre sospetto di aver portato dall' Inghilterra il germe della sua morte, questo solo fatto basterebbe a mostrare quanto la proprietà, e la mondezze influiscano sopra la conservazione della salute dell' uomo.

## ELETTRICITA'.

A ognuno è nota la distinzione de' corpi in *idio-elettrici*, e *conduttori*. Ma questa differenza è ella essenziale e permanente, oppure soltanto accidentale, e meramente dipendente da alcune circostanze in cui si trovano i corpi? Le esperienze riportate dal Sig. Achand in una sua disserta-

zione presentata all' Accademia delle scienze di Berlino, ci convincono che questa differenza non è che accidentale, e che tutta dipende da' diversi gradi di calore in cui si trovano i corpi. Il vetro, la pece, e tutti gli altri corpi *idio-elettrici*, cioè tutti quei corpi che possono essere resi elettrici collo sfregamento, perdono questa proprietà, ed acquistan l'altra di condurre l' elettricità, allorchè sono eccessivamente riscaldati. Il Sig. Achand ha difatti costantemente osservato, che più egli riscaldava con un caldano pien di carbone il globo della sua macchina elettrica, meno il medesimo globo diveniva atto a produrre l' elettricità per mezzo dello sfregamento. Ha egli similmente scaricato moltissime volte la boccia di Leiden attraverso di un grosso tubo di vetro, fatto rosso col fuoco; ed ha spesso ancora condotto colla medesima facilità la corrente elettrica attraverso di uno strato di pece fusa, di bollente spirito di trementina &c.

Ma in qual guisa mai il calore opera su i corpi *originariamente elettrici* per renderli *conduttori*? Noi sappiamo che tutti i corpi quanto più si riscaldano, tanto più si rarefanno, si dilatano, e crescono di volume per ogni verso. Ora in qualunque modo venga prodotto quello aumento di volume, è assolutamente necessario, che i pori de' corpi, che si dilata-

latta-

lattano , divengan più grandi . Non si potrebbe dunque egli dire , che i corpi *originariamente elettrici* hanno naturalmente i pori troppo piccoli per poter dar passaggio al fluido elettrico , e che quello non può essere condotto attraverso della loro sostanza , se non quando da un maggior calore sopravvegante sono resi maggiori i loro interstizj ? Si potrebbe forse opporre , che stando così la cosa , i corpi più pesanti , come l'oro , il mercurio , il piombo &c. dovrebbero esser tutti *elettrici originariamente* . Ma oltrechè i corpi più pesanti possono forse avere un numero minore di pori , senza averli più piccoli , ed avendoli anche più grandi de' corpi , che pesan meno , si vuole di più ribettere che in tutto ciò che ci presenta la Fisica vi è sempre un *maximum* , ed un *minimum* , che non si può oltrepassare , senza cadere in assurdi ; e che in conseguenza vi deve essere un limite alla piccolezza de' pori , la quale costituisce i corpi *elettrici originariamente* . Si potrebbe anche dire che non è già il corpo elettrico riscaldato , che conduce il fluido elettrico , ma sibbene l'aria calda , da cui è attorniato . Ma questo sarebbe un *litum lite resolvere* , poichè l'aria stessa è un corpo *originariamente elettrico* , il quale per l'aumento del calore divien *conduttore* .

Da questi principj dipende an-

cora , secondo il Sig. Achard , la spiegazione di parecchi fenomeni di elettricità naturale . Quindi per es. egli spiega perchè nell'inverno i temporali sieno meno frequenti , ma più gagliardi che nell'estate , quantunque i conduttori elettrici mostrino che l'elettricità nelle due stagioni sia la stessa . Nell'estate , l'aria essendo più *conduttrice* , lascia più facilmente che le nuvole si scarichino , e che il lampo , o la scintilla elettrica passi per essa ; laddove nell'inverno , l'aria essendo più fredda , la materia elettrica non può scaricarsi sì facilmente , a cagione di un corpo , che oppone al suo passaggio maggior resistenza . Per conseguenza nell'inverno i temporali deggiono esser meno frequenti che nella state . Ma siccome in estate una molto minor quantità di materia elettrica è capace di aprirsi il passaggio attraverso dell'aria , che il calore ha reso meno resistente , ossia più *conduttrice* , quindi nasce che la medesima materia elettrica non può mai accumularvisi in gran copia ; laddove in inverno , l'aria resistendo molto più , conviene che il fluido elettrico sia più abbondante , e faccia maggiori sforzi per vincere la resistenza accresciuta dell'aria ; ed ecco perchè i temporali , avvegnachè meno frequenti in inverno , vi sono però più violenti , e fragorosi . Quindi ancora può spiegarsi perchè ne' climi cal-

caldi i temporali sieno meno frequenti nella grande estate, che nel principio e nella fine di essa. Nella grande estate l'aria eccessivamente riscaldata diviene un corpo quasi perfettamente *deferente*, e *conduttore*, e non dà però luogo a verun sensibile accumulamento di materia elettrica, sia nell'atmosfera, sia nella terra, che sia capace di generar temporali.

### ECONOMIA RURALE.

Il Sig. Ab. Tessier, Dottor-reggente della facoltà medica di Parigi ha letto ultimamente in una sessione della società R. di medicina di Lione una sua memoria sopra l'origine di alcune malattie, che fanno perire ogni anno un gran numero di vacche in parecchi luoghi della provincia di Beauce. Queste malattie possono ridursi principalmente a quattro; cioè ad una paralisi della quattro gambe, o solamente delle due gambe di dietro; ad alcune contusioni del basso ventre, che spesso sono seguite dall'aborto, ed anche dalla morte; ad un'apoplezia, che fa morire in pochi momenti la bestia più robusta; e finalmente ad alcune concrezioni pietrose di un peso, e di una grossezza considerabile, che si formano nella sostanza polmonare.

Il Sig. Ab. Tessier ripete la principale origine di tutte queste malattie dalla viziosa costituzione

27  
delle stalle, dentro le quali pal-  
san le vacche la maggior parte  
dell'anno. Queste abitazioni sono  
spesso troppo profonde, di modo  
che il piano esteriore rimane tal-  
volta tre, o quattro piedi più al-  
to dell'interiore, il che cagiona  
un'umidità assai mal sana. La mag-  
gior parte sono troppo strette, non  
hanno finestre, o non ne hanno  
che piccole, e che si tengono chiu-  
se per 5. o 6. mesi. Vi si met-  
tono più vacche, di quel che do-  
vrebbero contenerne. Li soffitti so-  
no troppo bassi, e non se ne leva  
il letame, che una o due volte  
la settimana. Le osservazioni del  
Sig. Ab. Tessier mettono quasi fuor  
di dubbio, che da queste cagioni  
principalmente derivino le malattie,  
di cui si tratta. Fu appunto nelle  
stalle troppo profonde ed umide,  
ov' egli vide molte vacche para-  
litiche nelle gambe; e fu nelle  
stalle troppo strette, nelle quali na-  
turalmente le vacche doveano più  
spedo urtarsi, ove vide le più fa-  
tali contusioni. Non vi ha poi dub-  
bio che il calor troppo grande di  
molte stalle, nelle quali l'aria quasi  
mai non si rinnova, non debba sof-  
focare le più vigorose bestie, o  
difficoltare talmente il loro respiro  
da produrre ne' loro polmoni quelle  
pietrose concrezioni, che abbiamo  
in principio mentovate. Difatti  
il Sig. Ab. Tessier ha osservato,  
che le bestie poste in vicinanza del-  
le porte erano sempre più sane, e  
vigorose che quelle le quali erano  
con-

confinare ne' luoghi più interni delle stalle.

Sarà quindi facile l'indovinare i mezzi, che suggerisce il Sig. Ab. Tessier per rimediare alla mortalità che spopola tante stalle. Bisognerà far finestre in quelle, che non le hanno, ingrandirle ove già vi sono ma piccole, tenerle spesso aperte, diminuire il numero delle vacche, che debbono stare nella stessa stalla, alzare i soffitti ove sono troppo bassi, collocare presso le porte le bestie più vigorose &c. Il Sig. Abate Tessier termina finalmente la sua memoria con un nuovo piano di costruzione di stalle ch'egli crede il più confacente per la sanità de' belliami, che vi si tengon rinchiusi, per tanti mesi dell'anno. Noi ci contenteremo soltanto di dire che il punto principale, ed importante di questa nuova costruzione si è di procurare una perpetua corrente d'aria, e di dare a questi ricoveri la conveniente altezza, ed estensione.

#### M E D I C I N A .

Il Sig. Chedet, Curato di Champvert nella provincia di Bresse, ha creduto che egli si farebbe reo verso l'umanità, se tenesse più lungamente presso di se nascosto uno specifico da lui posseduto per guarire lo spaventevol male dell'idrofobia. Egli lo ha ereditato da un altro Curato, il quale, dice egli, ha operato miracoli con esso, non solo prevenendo, allorchè potea giugnere in tempo,

i funesti notissimi sintomi della rabbia, ma anche curandoli, allorchè aveano cominciato a manifestarsi. Egli poi, il Sig. Champvert, è testimonio oculare della guarigione di parecchie persone, e fra le altre di cinque, fra uomini, donne, e fanciulli, morsicati nel gennajo del 1767. da un cane indubitatamente rabbioso, e che coll'uso del suo rimedio andarono esenti da ogni male. Per preparare questo sì mirabil rimedio, si tratta solo di fare sciogliere circa un'ottava di sal poliacetate di *Seignette*, di aggiungervi poscia 15. o 20. gocce del sangue della persona morsicata, e di fare finalmente bere al malato questa mescolanza. Potrebbe anche aggiugnervi a questo rimedio un pò di cristallo minerale. Ma se ne potrà anche far a meno, poichè la sua efficacia non dipende punto da questo ingrediente. Il rimedio opera abbastanza, essendo preso una sola volta; ma essendo ripetuto, si renderà forse ancor più efficace. Non vi è bisogno di usar veruna regola nel prenderlo, e potrà inoltre prendersi in ogni tempo, quantunque il meglio sarebbe di prenderlo a stomaco vuoto. Dopo che il Sovrano di Prussia ha comprato a buon prezzo uno di questi segreti contro l'idrofobia, non si può dire quanto s'ensi essi moltiplicati. Trattandosi però di un sì terribil male, nessun tentativo deve essere disprezzato.

# A N T O L O G I A

## ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

### METEOROLOGIA.

Ci piace estrarre quest' articolo da un' operetta stampata a Torino in applauso alla laurea in ambe le leggi presa dal Sig. Conte Cotti di Brusasco. E' questa operetta l' ultimo testamento, o il canto di cigno del celebre P. Gio. Batista Beccaria Scolopio morto in Torino ai 27. dello scorso maggio con grave danno delle scienze fisiche più sublimi, di cui non mancheremo di dare l' elogio, il solito pietoso officio, che da noi sogliono ricevere i letterati defunti, purchè ci sieno comunicate quelle notizie, delle quali abbiamo fatto istanza. L' operetta, di cui parliamo, è una lettera del celebre Religioso, nella quale egli si trova d' avere soddisfatto ad un' antica quistione del suddetto Sig. Conte intorno alla naturalezza della cagione efficiente de' temporali, e de' fe-

nomeni compagni; benchè la lettera sia diretta al dottissimo, e zelantissimo Vescovo di Mondovì Monsignor Michele Cafati.

In questa lettera egli fissa tre proposizioni. Ecco la prima. Giusta la sacra scrittura nè gli spiriti maligni, nè i fatucchieri hanno in se forza di eccitare il fulmine, il tuono, la gragnuola, il vento temporalesco; ma tali effetti sono tutti prodotti dalle forze della natura preordinata da Iddio con infinita sapienza, e bontà.

Ecco la seconda. Grande copia di fuoco elettrico, istraordinando, affollata da' venti fortemente vaporosa elettrica sul corpo di un nuvolo temporalesco può benissimo fare, che ess' nuvolo, e il nembu tutto appajano intieramente affuocati. Queste proposizioni non hanno nulla di malagevole per non essere subito da tutti i saggi abbracciate; ond'è,

D

che

che non hanno bisogno di dimostrazione.

Ecco la terza . 1. Una di quelle luci , in cui gli antichi veneravano le favolose divinità di Castore , e di Polluce , è formata del fuoco elettrico , che massime nel fine de' temporali , quando il vento è illanguidito , è addotto partitamente al nuvolo pigro , e tranquillamente cola per la fumosità , che esso nuvolo estende a toccare il mare , o la terra , e ringorga sulle antenne , sugli alberi , su' travi , e sopra altri simili corpi non moltissimo deferenti , e vi forma una vera ampia stelletta elettrica . 11. L'altra di quelle luci è formata dal fuoco elettrico , che da terra per simili corpi si diffonde per la detta fumosità verso il nuvolo , il quale v. g. trallo scagliarsi del fuoco ridondante , che il naturale ne spingeva in terra , sia rimasto in istato di scarsità , e così forma un vero , ma ampio fiocco elettrico . 111. Quando nel furore de' temporali appajono simili luci , esse corrispondentemente alla maggiore copia del fuoco elettrico , e alle più grandi , e più frequenti alterazioni di esso , sono meno costanti , e più vivaci , sfischiano ( massime il fiocco ) più fortemente ; e in tale caso secondo Plinio ( lib. 11. cap. 37. ) gli antichi davano loro il nome di crudele , e minacciosa stella di

Elena . 1v. I volumi di fuoco , che nel furore de' temporali si vedono talora a procedere sulla faccia della terra , ed anche sotto a' portici , e appajono perfino dentro alle case , che si credono essere il corpo del fulmine , il quale in fine scoppia orrendamente , non sono che grossi fiocchi , e grosse stellette , che anche attraverso alle fabbriche eccita la elettricità del nuvolo , che propaga verso terra l'azione sua per alcuna sua porzione particolarmente eslesa , e anche per corpi deferenti , di che le fabbriche sono guernite . E dove , e quando il fiocco , o la stelletta scompajono , e il fulmine scoppia , non è che quelle tali luci per loro forza formino il fulmine , ma è perchè in quel momento , e in quel sito o il fuoco ridondante del nuvolo , o il fuoco naturale della terra trovano un sentiero superabile dalla forza loro , e o quello sgorga verso questa , o quello sorge a latollare la scarsità di quello .

Già nel libro del 1752. avea detto il P. Beccaria de' fiocchi , che avea veduto , e sentito a cigolare sugli alberi della nave , che lo trasportò da Palermo a Livorno . Dopo da tanti è stato ridetto di simili luci , che non accade rifarne parola , se non in quanto nella proposizione se ne enuncia la formazione più determinatamente , e conforme

me alla universale teoria de' temporali dal medesimo stabilita.

È forse anche non è inutile, che si adduca qui un caso di tali luci moltiplicate a segno, che anche i non imperiti in simili circostanze potrebbero esserne sorpresi. Sono intorno a 20. anni, che circa la festa del corpo del Signore accade in Fenestrelle orrendissimo temporale, quando di notte essendo il cielo ingombro da nuvole uniforme, e talora pioviginoso, e il contorno del tetto della chiesa, e i travi del ponte levatore, ed altri, ed altri corpi parecchi, ed anche alcuni alberi della campagna si videro guerniti di luci, che e per lo stato del cielo, e per le descrizioni replicate, che al P. Beccaria procurò il Sig. Marchese di Pavesolo, il quale era colà di guernigione, erano innumerevoli Castori, e Polluci. Da principio lo spavento de' soldati fu universale: la sentinella nel vedere a rilucere un fuoco sulla bocca del suo archibuso, e nel sentirlo a stridere, lo credette effetto di stregheria: con la mano tentò repli-

camente di smoverlo, di ammorzarlo, ma il fuoco sempre ricompariva: sparò chiamando il corpo di guardia a soccorso, ma il fuoco non ebbe paura. Simili casi possono atterrire la gente di campagna, ed eccitare nel loro animo mille false superstiziose idee (a). Il Parroco, che risapendo l'accidente li tranquillizzasse, e li conducesse ad ammirare anche in ciò la vastità delle funzioni della natura, e l'onnipotenza del Creatore, non farebbe, che adempire una porzione da non trascurarsi dell'obbligo suo.

Del resto delle altre parti di questa proposizione non accade, che si dica altro: giacchè riunendo la enunciazione loro e al fatto, e alla teoria temporalesca, tutta vi trovasi la conveniente prova, e dimostrazione. Intorno alla quarta parte solamente della proposizione è da soggiugnere, che è troppo universale l'uso di confondere col fulmine attuale le agitate terrene luci in quella accennate, e troppo ripugna a tutte le nozioni elettriche il concepire il fulmine tutto adunato in

D 2 quel-

---

(a) A cagione d' esempio quatt, e quanti strani pensieri non dovettero insorgere in capo a quel tale viandante, di cui si racconta ne' tomi delle *transazioni Anglicane*, che anche di notte, e in simile temporalesca stagione si vide a rilucere sugli orecchi del suo cavallo due tanto vivaci fiammelle, sicchè un pedone, che si avvenne a passare, lo pregò a lasciarli riaccendere la lucerna spentagli dal vento.

quelle restarsi, o procedere tranquillamente. Quelle luci sono effetto del fulmine, che adopera forza per aprirsi un sentiero, cui in fine possa superare. Fra altri innumerevoli esempi, che si potrebbero addurre, basti quello del fuoco, che il Sig. Marchese Maffei vide in Fossanova a forgere dal pavimento, il quale alzatosi al soffitto, allora solamente ne seguì la scarica del vero fulmine.

In verità anche il vero fulmine non di rado si scaglia in forma di globo ( da potersi questo anche imitare in quanto alla forma colla elettricità naturale ), ma tali veri fulmini in forma di globi hanno ben altra luce, che i globi terreni. Quelli si mirano senza incomodo, quelli abbacchiano la vista di chi s' imbatte ad osservarli da vicino: questi procedono pigri, e lenti, e appena s'ridono, quelli tragittano il nubo in un istante, e tuonano orrendamente.

Si potrebbero altre, ed altre cose soggiungere, che riguardano la naturale efficienza de' fenomeni, che ora si fa essere prodotti della temporalesca elettricità. È interessantissima in tale materia la genesi delle trombe, o code di mare, che il P. Beccaria avea già proposto nel libro del 1752, e che con nuove osservazioni confermò in una lette-

ra, che già da parecchi anni avea scritto colla direzione al celebre Signor Priestley. In essa egli volge in uso più atto il costume di tagliare le trombe con coltelli acuti, e, ciò che fa al presente proposito, lo libera dai maneggi, e dalle parole superstiziose, che si solevano adoperare.

## MINERALOGIA.

La *manganese*, detta in latino *magnesia vitriariorum*, è una specie di pietra di un color bigio tirante al nero, dura, pesante, listata di tratto in tratto, che spesso imbratta nel maneggiarla, e che ha infine coll'antimonio grandissima somiglianza. Trovasi in diversi luoghi di Germania, come pure in Inghilterra, nel Piemonte, ed in molti altri paesi; ora nelle montagne calcarie, ora nelle miniere di ferro. Usasi per rendere il vetro trasparente e chiaro, come pure per far la vernice de' vasa; si nera, che rossa.

La gravità di questa pietra, e la sua forma esteriore fan sospettare ch'essa veramente contenga molte parti metalliche; ma sino ad ora non sembra, che si abbia buona sicurezza della qualità di metallo che vi si trova rinchiusa, avvegnachè la più comune opinione sia pel ferro. Fra i sostenitori di questa comune opinione si contano Gellert, Crostraedt,

Braedt , Wallerio , ed altri rinomati mineralogisti , i quali tutti allegano molte loro speciose sperienze per dimostrare l'esistenza del ferro nella manganese . Negano per altro che siavi veruna porzione sensibile di ferro nella manganese due insigni chimici di Berlino il Sig. Pott , e il Sig. Margraff , ed in sua vece vi trovano il rame . Ecco alcune sperienze colle quali il Sig. Margraff pretende di provare questa sua asserzione .

Prese egli una libra di manganese di Germania , della specie la più pura , e meno sospettata , e avendola ridotta in piccolissimi pezzi della grossezza a un dipresso di un seme di canapa , la mise a calcinare ad un violento fuoco , dentro di un crogiuolo , avendo l'attenzione di spesso mescolarla . Pestò in appresso questa materia calcinata in un mortaio di vetro , e la ridusse in una polvere finissima , che aveva allora il colore del ametisto . Pose otto once di questa manganese calcinata , e polverizzata in una ritorta di vetro ben netta ; vi versò sopra quattr' once di vitriolo bianco e puro , e ch'era stato prima lavato con ott' once di acqua distillata ; agitò ogni cosa , e distillò l'umido a bagno di sabbia sino ad un'intera disseccazione . Raffreddata che fu la materia , lavò quanto meglio po-

tè con acqua bollente ciò ch'era rimasto in fondo della ritorta , finchè l'acqua non ebbe più alcun sapore , e passò questa lissiva attraverso di un filtro . Versò quindi questa soluzione filtrata in una ritorta di vetro , e ne distillò la parte acquosa sino alla metà o un poco più . Durante la distillazione si depose al fondo della ritorta una massa salina di un rosso pallido , sopra la quale riposava un liquido di colore di fior di pesco . Questo liquore essendo stato scolato , e disposto alla cristallizzazione con una dolce evaporazione , diede dapprima alcuni bei cristalli rossicci e trasparenti , e scolando la lissiva che vi stava sopra , e ripetendo la cristallizzazione , vide il Sig. Margraff formarsi nuovi cristalli più azzurri de' precedenti , e continuando col medesimo metodo ne ottenne de' più azzurri , di modo che il colore degli ultimi si accostò a quello del vitriolo di cipro , ciò che cominciò a fargli sospettare , che vi fosse rame nella manganese .

Si confermò in questo sospetto , quando avendo distaccato questi cristalli dal vetro , trovò che il coltello , di cui si era servito , era rimasto impregnato di rame ; ciò che principalmente avvenne riguardo agli ultimi cristalli , ch' erano i più azzurri di tutti . Questo sperimento indusse il Sig. Margraff

grass a sciogliere una parte di questi cristalli nell' acqua distillata . Dopo di aver filtrata questa dissoluzione vi gittò dentro alcuni fili di acciaio netto e pulito, ed il rame vi si attaccò, come vedesi accadere in alcune sorgenti vitrioliche . Mescolò una parte di questo rame, edulcorato e seccato, col borace, ed avendo messo questa mistura su di un carbone per sonderla per mezzo di una fiamma spinta con un canello, ne ritrasse un grano di rame . La manganese del Piemonte diede nella stessa guisa alcune particelle di rame, avvegnachè in minor dose .

Ricavasi parimenti il rame si dalla manganese di Germania, che da quella del Piemonte, mescolandola con parti eguali di zolfo polverizzato, calcinando questa mistura per alcune ore ad un fuoco lento, che poscia si accresce, lissivando, e facendo cristallizzare . Veggasi il Sig. Port nella *Miscellanea Berolinensia*, ed il Sig. Westfeld nelle sue *Dissertazioni mineralogiche* .

## F I S I C A .

Fra le molte belle scoperte, onde il Sig. Ab. Fontana ha arricchito la nuova scienza, nata a di nostri, della Fisica aerea, una ve n' ha riguardante una proprietà dell' aria infiammabile,

la quale non sappiamo che sia stata finora avvertita dagli osservatori anche più esatti, e diligenti . Intendiamo parlare dell' aria infiammabile, che si ricava da' metalli per mezzo dell' olio di vitriolo, e specialmente di quella che si estrae dallo zinco, e dal ferro . Ogni volta che accostasi un lume acceso all' aria di questi metalli, non solo si produce una fiamma, ( ciò che già sapeasi ) ma una fiamma che arde scintillando, e facendo continue vivissime esplosioni; ciò che non sappiamo che da altri sino ad ora sia stato rilevato . Queste esplosioni, e queste scintille, che sono di una luce rossa e vivissima, scoccano in tutte le possibili direzioni; e potrebbero in qualche modo paragonarsi a quelle del ferro roventissimo, oppure a quelle della polvere di archibugio, i cui granelli si accendessero successivamente, e senza fumo, o finalmente a quelle dello stesso carbone che senza veruno strepito scintillasse .

Ciò che rende il fenomeno più singolare ed interessante, si è che desso sembra costituire un carattere distintivo tra l'aria infiammabile de' metalli, e l'aria infiammabile delle sostanze vegetabili, ed animali . In un grandissimo numero di quelle sostanze, che il Sig. Ab. Fontana ha sottomesso alle sue esperienze, non ha egli giammai rinvenuto verun fe-  
gno

gno di scintillazione, ed in altre solamente alcune poche ed appena notabili scintille egli vi ha potuto scoprire.

Risulta ancora dagli sperimenti del Sig. Ab. Fontana, che l'aria infiammabile estratta da' metalli, quanto è più scintillante, tanto più difficilmente si decompone, agitandola nell'acqua; e che inoltre, quanto essa è più scintillante, tanto più la sua detonazione è strepitosa, quando viene unita coll'aria comune, o coll'aria deslogificata. Da questo fenomeno della più difficile decomposizione nell'acqua unito al precedente dell'esplosione, e dello scintillamento, sembra potersi stabilire come una verità di esperienza, che il principio flogistico è più fissato, e più saturato nell'aria infiammabile ricavata da' metalli, che in quella che si estrae dalle sostanze vegetabili, ed animali.

#### SESSIONI ACCADEMICHE.

La R. Accad. delle scienze di Parigi ricominciò secondo il consueto il corso delle sue letterarie funzioni colla solenne adunanza tenuta ai 15. dello scorso novembre 1780. Il Segretario di essa Sig. March. di Condorcet diede principio alla sessione colla lettura dell'elogio del celebre chimico Sig. Bouquet, morto nel

31  
la verde età di 36. anni, e due anni solamente dopo che l'Accad. l'aveva aggregato nel numero de' suoi membri. Egli si era procurato questo lusinghiero onore cogli applauditissimi pubblici corsi di chimica, che da' varj anni avea cominciato a dare in sua casa, e nel breve tempo che godette del medesimo onore giustificò pienamente la scelta dell'Accad con un gran numero di dotte memorie sopra i più difficili punti della sua professione. La necessità in cui trovavasi di esercitare la medicina, per sovvenire ai bisogni della sua famiglia, aveano da qualche tempo alterata la sua salute, senza però diminuire la sua instancabile attività, ch'egli reggeva a forza di coraggio, e de' più violenti medicamenti. Ma egli dovette finalmente soccombere, e l'Autore del di lui elogio si fa lecito con nobil franchezza d'implorare la benefica assistenza del governo in favore della desolata famiglia del defunto accademico, che era allo stesso tempo un sì eccellente cittadino.

Dopo di quest'elogio il Sig. de la Lande dimostrò, confrontando le recenti osservazioni colle antiche, che l'obliquità dell'eclittica v'è scemando ogni anno di un terzo di minuto secondo; dond'egli assai ingegnosamente deduce, che la massa di Venere, debba essere assai più piccola di quel

quel che comunemente si crede; e quindi che la lunghezza dell'anno sia attualmente di 365. giorni, 5. or., 48<sup>u.</sup>, e che della sua diminuita di 4<sup>u.</sup> da 2000. anni in quà. Egli si è servito ancora di quelle medesime osservazioni per determinare con esattezza la lunghezza del grand'anno platonico di 25769. anni; facendo vedere a questo proposito, che appunto per l'ignoranza di questo periodo dovettero i Greci essere ancora all'oscuro dell'origine delle loro favole, e della loro teogonia.

Spiegò in seguito il Sig. Ab. Rochon la costruzione di un nuovo istrumento formato da due specchj fissi, e da una mira posta in grandissima distanza, per mezzo del quale istrumento possono con grandissima precisione, e minutezza determinarsi le più piccole variazioni nel cielo. Egli fece ancora vedere il vantaggio, che vi farebbe di far uso per le lenti della doppia rifrazione del cristallo d'Islanda, siccome egli adoperò al medesimo oggetto, e con ottimo esito il cristallo di rocca.

Annunciò dopo di lui il Sig. Messier una cometa, ch'egli avea

veduto il primo al 27. di Ottobre nella coda del Leone, che si andava accostando verso il Nord, che compariva ancora assai piccola, ma che dovea tosto vedersi, ed anche senza lente, in tutta la notte.

Lesse in appresso il Sig. Vandermonde una seconda memoria sopra di un nuovo sistema di musica da lui ideato, ed annunciato all'Accad. fin dal 1778., col quale quell'ingegnoso geometra si propone, non solo di eliminare dalla musica tutti i numeri che sono finora adoperati per indicare gli accordi, ma ancora di farla tutta dipendere dalla sensazione del battò fondamentale; che dee naturalmente supporre in qualunque canto.

Finalmente il Sig. Cornet in una sua memoria sopra il fosforo di urina indicò la maniera di procurarsi una quantità considerevole di questo fosforo colle ossa; spiegando allo stesso tempo l'infiammazione del fosforo suddetto per mezzo dell'acqua fredda, e della gran fissità dell'acido fosforico, che alcuni fisici cominciano oggimai a riguardare come un nuovo elemento costitutivo de' corpi.

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ξ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## VI A G G I.

### Art. I.

Si è ora sicuro d'interessare la curiosità di tutti quando si vuol parlare di America, e principalmente di quelle provincie, che sono il lagrimevol teatro della presente guerra. La Florida n'è appunto una, ed una insieme delle più sconosciute. Essa cominciò solo ad esserlo un pò meno da circa 20. anni in quà dopo che, per cessione fattane dalla Spagna, venne in possesso dell' Inghilterra. Ella era cosa ben naturale che un' attiva, e commerciante nazione, come l' Inglese, abbracciasse con avidità i progetti di nuovi stabilimenti in quella nuova conquista, ai quali il governo l'invitava. Per secondare le viste del governo, e della nazione, furono pubblicate contemporaneamente alcune descrizioni della Florida, che fecero conoscere quel paese meglio

di quel che prima si conoscesse, e distrussero molti pregiudizj, che si erano generalmente sparsi intorno di esso. Essendoci venuta alle mani una di quelle descrizioni la quale crediamo poco o niente nota in Italia col titolo di: *An account of East Florida with remark on its future importance to trade and commerce*; vale a dire: *Descrizione della Florida orientale, con alcune riflessioni sopra i futuri vantaggi che da essa si può ripromettere l'industria, ed il commercio*, noi abbiam creduto di far cosa grata ai nostri lettori, estraendo da questa relazione in uso de' nostri fogli le principali notizie geografiche, ed economiche che vi abbiam lette. Il Sig. Guglielmo Stork, ch'è l'Autore di questa descrizione, ci dice di aver passato un sufficiente tempo non solo nel paese ch'ei prende a descrivere, ma anche in altre parti di America, per potere fran-

E

ca-

camente paragonare quello con quelle riguardo ai vantaggi che la nuova colonia promette ai suoi compatriotti ; e non dubita di aggiungere inoltre ch' ei non conosceva sen nonchè due persone in tutta Inghilterra , che potessero saperne o scriverne altrettanto , che lui ,

La *Florida orientale* , la più meridionale delle colonie , che hanno gl'Ingleſi ſul continente di America , giace fra i 25. , e i 31. gr. di latitudine ſettentrionale . Confina al Nord col fiume di S. Maria , all' Eſt col' Oceano Atlantico , e il golfo della Florida , e all' Oueſt col golfo del Meſſico , e il fiume Apalachicola . La ſua lunghezza dal Nord al Sud è di 350. miglia , e la ſua larghezza dall' imboccatura del fiume di S. Maria al fiume Apalachicola di circa 240. Alla foce del fiume S. Giovanni , 40. miglia al Sud di quella di S. Maria , dove appunto principia la penisola , la larghezza non è che di 180. miglia ; e quindi ſi va ſempre più , e più riſtringendoli ſino ai capi della Florida , ove la ſua larghezza non è che di 30. o 40. miglia . Secondo queſte miſure la ſola Florida orientale di poco cede all' iſola d'Irlanda nella ſua eſtenſione .

Il ſuo terreno verſo la ſpiaggia è baſſo e piano , ed interſecato , come quello di Olanda , e di Surinam in America da un

gran numero di fiumi . Siegue la pianura ſino a più di 40. miglia di diſtanza dal mare , ove ſolamente cominciano ad inalzarſi alcune collinette , che inoltrandoli poi dentro terra ſi convertono alcune volte in ſaſſoſi monti . La Florida non preſenta quei folti impenetrabili boſchi che danno un così orribile aſpetto a quaſi tutte le regioni mediterranee di America ; ed i ſuoi alberi radi , e non ſtragrandi le danno l'apparenza di un delizioſo ed aperto boſchetto , piuttosto che di una ſelva . Le piogge , e le abbondanti rugiade che vi ſono più frequenti , che nelle colonie più ſettentrionali ; vi mantengono ſempre luſſureggiante la vegetazione a ſegno , che non oſtante l'ardore del ſole , la terra è ivi ſempre ammantata di un belliffimo verde .

Quantunque ſia naturale il penſare , che in un paeſe così eſteſo debba incontrarſi una gran varietà di terreni , quello nondimeno che più frequentemente s'incontra è l'arenoso , e ſpezialmente vicino al mare . Si trovano generalmente nella Florida orientale quattro ſtrati o letti di terra . Il primo di terra vegetabile non ha che pochi pollici di altezza ; il ſeguente è uno ſtrato di arena dell'altezza di un mezzo braccio ; ſotto di quello ve ne ha uno di bianca e tenace argilla , che ſi pro-

profonda più di quattro piedi , e che potrebbe somministrare un eccellente concime per i terreni arenosi ; il quarto letto finalmente è di roccia , composta quasi interamente di conchiglie marine petrificate . Quelli due ultimi strati sono quei che rendono la Florida sì fertile , siccome quei , che mantengono umida l'arena superiore , e trattengono l'acqua delle piogge attorno le radici degli alberi , e delle piante .

Per prendere ora un' idea geografica del paese , incominciando dal Nord , si dee cercare primieramente ai 35. gr. e 47. min. di latitudine il fiume di S. Maria , che mette in mare dirimpetto all' isola Amelia con una bocca della larghezza presso a poco di un miglio . Desso ha la sua origine da una gran palude , che gl' Indiani chiamano *Owagwa - pbe-nogaw* ; può navigarsi comodamente a ritroso della corrente per più di 60. miglia , e presenta alla sua foce il miglior porto ; che venendo dai capi della Virginia a' quei della Florida s' incontra su questa costa . I terreni posti lungo di questo fiume sono i più fecondi di tutta la parte settentrionale della provincia ; l'abbondanza delle canne palustri , e la straordinaria grossezza delle quercie e de' cedri , che si potrebbero vantaggiosamente impiegare alla fabbrica de' vascelli , sono una forte prova

della fertilità di quel suolo .

Il fiume di S. Giovanni è situato 40. miglia al Sud del precedente . Nel terreno frapporto a questi due fiumi s' incontrano frequenti paludi ricoperte di folti boschi , che rompono aggradevolmente l'uniforme aspetto della pianura , senza oppor mai un insuperabile ostacolo al viaggiatore . La sorgente del fiume S. Giovanni è tuttora incerta ; solamente si sa che esso forma nel suo corso cinque laghi , l'ultimo de' quali , che è chiamato dagli Indiani il *gran lago* , e dagli Inglesi il *lago Giorgio* , ha 20. miglia in lunghezza , 15. in larghezza , ed è lontano 170. miglia dalla foce del fiume . Lungo di questo fiume sotto il lago Giorgio si veggono alcune abitazioni Europee , ove crescono assai prosperamente molte piante e molti frutti de' tropici , e potrebbero perciò crescervi ancora lo zucchero , l'indaco , il cotone , e le altre più preziose produzioni dell' Indie occidentali .

Poco lungi dalla foce del fiume S. Giovanni nasce l'altro di S. Marco , che dopo di aver corso parallelo al mare dal Nord verso il Sud , si scarica finalmente nel porto di S. Agolino . Questo porto sarebbe uno de' migliori di America , se non fosse il poco suo fondo che in alcuni luoghi non arriva a più di 8. piedi di acqua . Vi è però una rada al Nord del

E a poc-

porto, che offre un comodissimo ancoraggio a quei vascelli che pescan troppa acqua per poter entrare nel porto. L'ingresso di questo porto è formato da una lingua di terra che si stacca dal continente verso il Nord, e da una punta dell'isola di S. Anastasia al Sud. Dirimpetto all'ingresso del porto si presenta il forte S. Marco, così chiamato dal fiume su di cui giace. Desso consiste in un quadrato con quattro bastioni, ed in un rivellino dinanzi alla sua porta; il tutto costruito di buona pietra da taglio, e secondo il moderno gusto dell'architettura militare, dinotodochè, secondo che ce ne assicura il Sig. Stork, questo forte può pretendere di essere il più bello di quanti ne ha ne' suoi dominj il Re d'Inghilterra.

La città di S. Agolino è situata presso la spianata del suddetto forte, verso la parte occidentale del porto. Della forma un quadrato bislungo; le sue strade sono tutte a dritto filo, e si tagliano tutte ad angoli retti; e solamente si sono tenute strette, per procurare il beneficio dell'ombra. Si estende quasi un mezzo miglio in lunghezza, ed è regolarmente fortificata con bastioni, mezzi bastioni, ed un fosso. Sopra il parapetto del fosso gli Spagnuoli avevano innalzato un'altra specie di fortificazione molto bene proporzionata ai nemici ch'essi aveva-

no più a temere vale a dire gl' Indiani; consiste questa in alcune file di alberi di palmetto piantati molto vicini l'uno all'altro, e che colle loro acute foglie fanno l'ufficio d'inaccessibili cavalli di Frisia. Nel mezzo della città vi è una bella piazza quadrata aperta verso il porto; e in un angolo di essa vi è la casa assai spaziosa, e ridente del governatore, con accanto un'altra torre, donde si discopre un esteso orizzonte verso la terra, e verso il mare. Dentro le mura della città vi sono due chiese, cioè la parrocchiale, e quella de' Francescani. Nella città, e dentro le linee vi sono più di 900. case, tutte fabbricate di schietta pietra, comunemente di due appartamenti, con due stanze terrene, e qualche volta un portico sostenuto da archi di pietra. Allorchè gli Spagnuoli l'evacuaronno, vi si contarono 5700. abitanti, compresi la guarnigione di 2500. uomini, e gl' Indiani, i mulatti, i negri &c.

Mezzo miglio fuori della città, all'occidente di essa vi è una linea fortificata con largo fosso e bastioni, che corre dalla rive del fiume di S. Sebastiano sino al fiume di S. Marco. Un miglio più oltre vi è un'altra linea fortificata con ridotti, che forma una seconda comunicazione fra un forte costruito sopra il fiume S. Sebastiano, e il forte Mosà, sopra il fiume

fiume S. Marco . Dentro la prima linea , vicino alla città , vi è un piccolo stabilimento di Tedeschi con una loro chiesa . Dentro la medesima linea sopra il fiume S. Marco , vi era ancora al tempo de' Spagnuoli una città Indiana , con una chiesa tutta di pietra , il di cui campanile , benchè fabbricato dagli Indiani , è ciò non ostante fatto con grande maestria , ed anche qualche buon gusto . Nel terreno adjacente a S. Agostino , quantunque in apparenza il peggiore di tutta la provincia , vi si fanno ciò non ostante due raccolte di granturco all' anno , vi s' incontrano molti orti doviziosamente provvisti di ogni sorta di erbaggi , e vi crescono naturalmente gli aranci , e i limoni di una tal bellezza , e grossezza da far invidia a quei di Spagna , e di Portogallo .

Dirimpetto alla città di S. Agostino vi è l' isola Anastasia . Quest' isola ha circa 25. miglia in lunghezza , ed è separata dal continente da un angusto canale , che chiamano fiume Matanza , benchè questo fiume non sia altro in realtà se non che un braccio di mare . Al Nord di quell' isola vi è un' alta torre , che serve anche di lanterna ai vascelli , con alcuni pochi soldati , per dare i segnali al forte S. Marco , allorchè si vede avvicinare qualche nave . In quell' isola trovasi la casa di quel-

la pietra bianchiccia , colla quale sono fabbricate le case , è il forte di S. Agostino . Questa pietra , ch' è tenera sottoterra , e s' indurisce poi all' aria , è evidentemente la concrezione di piccole conchiglie petrificate .

Gli altri fiumi che s' incontrano al Sud di S. Agostino sono S. Sebastiano , Wood cutters , Matanzas , ed Halifax , l' ultimo de' quali corre parallelo al mare , come quello di S. Marco , e non ne riman separato , che da un banco di arena , della larghezza di un miglio , ed in qualche luogo di due miglia . Ciò che rende ancora degno di osservazione quello fiume Halifax , si è , che desso venendo dal Nord , prima di scaricarsi nel mare , si unisce col fiume Hillsborough , che gli viene direttamente incontro dal Sud , e che non è neppure molto lontano dal fiume S. Giovanni , che venendo pure dal Sud gli cammina vicino con direzione contraria e parallela . Presso di questi fiumi s' incontrano molti begli alberi di aranci piantativi dagli Spagnuoli , molti alberi di campeccio , e molte altre piante de' tropici , ciò che prova la bontà di quel terreno , siccome lo provano egualmente gli avanzi di molte città Indiane distrutte , che vi s' incontrano frequentemente . (  *sarà continuato* )

ISCRIZIONE

## I S C R I Z I O N E .

Noi abbiamo spesso fregiato questi nostri fogli di quelle brevi composizioni , che concepite col vecchio linguaggio Romano , e con quel genere di numero armonico , che non è verso , ma neppure è prosa , sogliono oggi pure chiamarsi *Iscrizioni in stile lapidario* . Poichè abbiamo ciò fatto , quando queste composizioni partivano dalla penna esperta , ed elegante di chi ben conosce le più acconce formule dell' antichità in simil genere di scrivere , quindi è , che que' nostri articoli hanno incontrato universalmen-

te il genio , e l' approvazione degl' intendenti . Ciò soprattutto è avvenuto , quando abbiamo riferito qualche prodotto di questo genere , proveniente da ch. Padre Paolo Maria Paciaudi , nome troppo caro , ed accetto alla letteratura repubblica . Sua è dunque l' iscrizione , che ora ci piace di riportare , e di cui non enuncieremo il contenuto per non ripetere ciò , che dalla medesima abbastanza apparisce , siccome non ne rileveremo il merito , e l' eleganza , perchè non può non rendersi e l' uno , e l' altra sensibile sugli animi di ognuno , che la leggerà .

*Qui . bonos . a . Graecis . tributus . fuerat*

**H O M E R O**

*Ut . diu . postquam . vita . cesserat*

*Eiusque . carmen . Iliacum . & . Vlyssis . errores . tot . Attellade . celebrarentur*

*Tumulus . illius . Jonio . in . litore . positus*

*Novo . inscripto . epigrammate . ornatuque . adiecto*

*Speciem . praeseferet . splendidiorē*

*Eandem . plane . Vatam . Etruscorum . principi*

**D A N T I . A L I G E R I O**

*Nuper . concessum . Ravenna . suscepit*

*Munere . ac . liberalitate*

**A L O T S I I . C A R D I N A L I S . V A L E N T I . G O N Z A G A E**

*Vetus . quippe . sepulcrum . summi . poetae*

*Florentinorum . factionibus . patria . pulsū*

*Haec . vero . perfugium . praesidiumque . nacti*

*Temporum . iniuria . corruptum . in . elegantiorē . faciem . instaurari . fecit*

*Cinerarium . intra . aediculam . marmorati . operis . conclusam*

*Emblematis . imaginibus . auxit . decoravit*

*Ter . felix . Aemilia . cui*

*Providentiſſimus . Princeps*

**P I O S .**

**P I U S . S E X T U S**

*Moderatorem . dedit . provinciae . eam . imperio . regundae*

*A . quo . publica . res . integre . administratur*

*Et . litterae . artesque . aluntur*

*Anno . MDCCCLXXI .*

**F I S I C A .**

E' nota già da lungo tempo la proprietà, che hanno i fluidi di produrre il freddo, per mezzo della loro svaporazione. Bernier ne' suoi viaggi all'Indostan scritti un secolo fa, parla di un uso comune a coloro, che attraversano gli aridi deserti di quel torrido clima, cioè d'involgere con panni bagnati i vasi, che contengono le bevande de' viaggiatori. Gli abitanti di que' paesi servono pure di vasi di terra non inverniciati, affinchè l'acqua trasudando pe' pori della terra tenga sempre umida la superficie, e dia così luogo alla svaporazione, che quanto più viene accelerata dal caldo, tanto più fresca mantiene la bevanda contenuta nel vaso. I marinari in mezzo al mare in piena calma conoscono da qual parte spira il poco vento, che vi è, alzando un dito bagnato, che da quella parte rinfrescasi maggiormente per la svaporazione dal vento cagionata.

Non è gran tempo per altro, che i nostri Fisici di Europa han cominciato a studiare quello sorprendente fenomeno con qualche

attenzione. Il Signor Baux nel 1753. fece su questo proposito la seguente osservazione. Avendo in una sera di state sospeso un termometro ad una pianta, e immerso un altro nell'acqua, ritirò questo secondo mezz'ora dopo, e trovòlo di due gradi più basso del primo: attaccollo all'albero, tenendo per fermo che in breve sarebbe rialzato al medesimo livello, ma fu ben sorpreso vedendo che in vece s'abbassò di tre altri gradi. La svaporazione dell'umidore ch'era rimasto attaccato al termometro, nell'estrarlo dall'acqua fu la cagione di quest'ulteriore abbassamento.

Fece pure alcune sperienze su questo proposito il cel. Franklin. Colle barbe di una piuma bagnò di spirito di vino, ch'era alla medesima temperatura dell'aria, un termometro; e ne accelerò la svaporazione soffiandovi sopra; per la qual cosa lo fece abbassare di 5. o 6. gradi. Quindi sostituendo l'etere allo spirito di vino, lo fece abbassare di 25. gradi, cosichè, ove a principio era a 18. gr. reaumur. sopra, discese a 7. gradi sotto il gelo. Allora  
la

la palla del termometro cominciò a rivestirsi di ghiaccio, il quale alla fine della sperimenta era alto un buon dito.

Siccome la svaporazione è una vera dissoluzione de' fluidi nell'aria, potrebbe quindi supporre, che la svaporazione raffredda l'aria, e i corpi adjacenti con quel medesimo meccanismo, con cui i sali raffreddan l'acqua in cui vengono sciolti. Ma conoscesi egli questo meccanismo? Il Sig. Franklin, che vuol dappertutto introdurre le sue idee intorno l'elettricità suppone, che i sali combinati coll'acqua formino un miglior conduttore del fuoco che non lo era ciascuna di queste sostanze separatamente; onde si fa mano che il termometro sentiranno freddo, perchè il loro calore entrando più facilmente nelle sostanze combinate, verrà a diminuirsi. Ma tutto ciò si asserisce gratuitamente, fino a che le esperienze non dimostrino la verità della supposizione.

Aspettando adunque che nuovi sperimenti o confermino questa, o ci porgano una più plausibile spiegazione del fenomeno, forz'è che per ora ci contentiamo del semplice fatto, e confessiamo ingenuamente d'ignorarne per anche la causa. Frattanto egli è certo che la cognizione di un co-

simil fenomeno potrà esserci spesso di grand'uso. Giacchè la svaporazione produce il freddo, perchè non potrem noi con molto minore spesa che colla neve, e colla dissoluzione de' sali, rinfrescare le nostre bevande in tempo di state, involgendo in panni lini bagnati, ed esponendo all'aria la bottiglia, che vorrem rinfrescare? Succede spesso in Fisica, che per certe sperimente abbisogna un grandissimo freddo. Ora il termometro bagnato coll'etere vitriolico si abbassa tosto di 20. gradi. Se accade lo stesso effetto nell'inverno, quando già il termometro è di parecchi gradi sotto il gelò, si avrà certamente un freddo intensissimo, e tanto maggiore, quanto più grande sarà il freddo naturale de' paesi, ne quali si faranno gli sperimenti. La Medicina può ancor essa profittare della cognizione di questo fatto. Deda ordina sovente le bibite fredde, e i bagni freddi. Se l'ammalato non ha bisogno che di freddo, quello potrà ottenersi assai meglio colla svaporazione, che col diaccio, il quale si liquefa toccando la carne. Il Sig. Franklin è di opinione, che bagnando continuamente d'etere un uomo esposto ad una corrente d'aria, questi infine si agghiaccerebbe.

---

# A N T O L O G I A

---

## ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

### VIAGGI.

*Art. II.*

Il clima della Florida orientale si trova in un giusto mezzo fra il cocente ardore de' tropici, e il pungente freddo delle latitudini settentrionali. Tutta l'America posta al Nord del fiume Potomak nella Virginia troppo si risente de' rigori dell'inverno per due o tre mesi dell'anno. La Florida età pure sente il cambiamento delle stagioni; molti alberi nel novembre, e dicembre si privano delle loro foglie; la vegetazione si rallenta; l'inverno in una parola si fa sentire, ma assai moderatamente. L'ultimo anno che vi soggiornò il Sig. Stork, vi fu una leggiera gelata, che fu la prima di cui vi fosse memoria nel paese, e per quante ricerche egli facesse, nessuno poté dirgli di avervi veduto nevicare. Gli Spagnuoli di S. Agostino non aveano nelle loro case nè cammini, nè vetri alle finestre;

e ne' loro giardini si conservavano all'aria aperta, durante tutto l'inverno, i banani, gli ananas, le canne da zucchero, ed altre tali più delicate piante delle Indie occidentali. Allorchè i medesimi Spagnuoli evacuarono S. Agostino, molti si trovarono fra loro, che passavano i 90. anni, ed era fra loro osservazione costante che le loro donne erano ivi più feconde, che nella vecchia Spagna, ove generalmente sono accusate di esserlo poco. Fatto ita che gli abitanti di tutti i vasti stabilimenti Spagnuoli riguardavano la Florida in quell'aspetto in cui gl'Inglesi riguardano la Francia meridionale; e che S. Agostino era il Montpellier, ove essi si trasportavano dall'Avana, e da altri luoghi, per guarire de' loro mali. Il Sig. Stork per provar maggiormente la bontà del clima della Florida, cita ancora l'esempio di alcuni gentiluomini Inglesi, che vi si ristabilirono prontamente da inve-

F terate

terate confunzioni, e quello di un reggimento Inglese, il quale benchè sparso in varie parti della provincia, in 20. mesi, che vi restò in guarnigione, non perdè, che un sol uomo che morì di morte naturale.

La penisola della Florida non avendo una gran larghezza, ed essendo bagnata da due mari, gode di un'aria anche più fresca, ed è anche più spesso rinfrescata dalle piogge, che il continente. La mancanza del sole nell'estate per 11. ore del giorno da inoltre alla terra tutto il tempo di rinfrescarsi, e alle rugiade quello di formarsi; e quindi accade che le notti estive nella Florida sono molto meno calde che ne' climi più settentrionali, ove il sole per 17. o 18. ore continue percuote la terra. Si aggiunga a questo il beneficio de' venti marini, che sempre spirano di giorno, e di quei di terra, che si alzano costantemente all'imbrunir della notte, e si capirà anche meglio come il caldo alcune volte sì intollerabile nella Carolina meridionale, e nel mezzo giorno di Europa, sia per lo contrario così mite nella Florida, da non impedire agli Europei di lavorare senza verun timore in campagna ne' più caldi giorni di estate, ed anche di andare a diporto al sole nelle più calde ore del giorno.

Ell'è ben natural cosa che in un clima sì temperato allignino

insieme prosperamente i prodotti delle latitudini meridionali, e settentrionali. Fra gli alberi boschivi si possono contare i pini, gli abeti, i cedri, i cipressi, le querce, i castagni che sono cost poco conosciuti nelle altre parti di America, gli allori, le noci, i cireggi, gli aceri, i frassini, i gelsi che vi crescono spontaneamente, e de' quali tutti i boschi son pieni, i campeccio, il sassafras, ch'è il migliore di tutta l'America &c. Di alberi fruttiferi abbonda egualmente la Florida, dopo che gli Spagnuoli ve li hanno trasportati. Vi crescono adunque ora in grandissima perfezione i limoni, le lime, i cedrati, i granati, i fichi, gli albicocchi, i peschi &c. Gli aranci poi vi vengono spontaneamente sì belli, e in sì gran copia, che gli abitanti, i quali mai non temono di averne scarsezza, tagliano spesso gli alberi, per raccoglierne più comodamente i frutti. E' poi cosa veramente singolare, che l'America che è il paese più secondo di alberi boschivi di ogni specie, si sia trovata nel tempo della scoperta, quasi affatto priva di alberi fruttiferi di ogni sorta; poichè tranne una cattiva razza di susine, ed un'altra di ciregie nere, non sappiamo che ve ne sian stati trovati altri.

Fra gli arbusti, e le piante della Florida merita di esser primieramente mentovato il mirto da cera, che alligna, ivi in ogni terreno,

reno, ed in sì grand'abbondanza, che se vi fosse un sufficiente numero di mani per raccoglierne le bacche, crede il Signor Stork che si potrebbe con esse provveder di cera tutta l'Inghilterra. La maniera di cavare la cera da queste bacche è assai spedita, e semplice; poichè basta di schiacciare quelle bacche, farle bollire nell'acqua, e schiumarne la cera, la quale è naturalmente di un vivo color verde, ma può facilmente imbianchirsi come quella delle api, ed è anche preferibile a quella per la sua consistenza, soprattutto ne' paesi caldi.

Dopo il mirto da cera mentoveremo l'opuntia, della quale ne crescono diverse specie nella Florida orientale. Una fra le altre ve ne ha, sopra le di cui morbide frondi si trova in abbondanza il prezioso insetto della cocciniglia; ed un'altra che somministra un' eccellente cocciniglia vegetabile nel suo medesimo frutto. Vi crescono poi a perfezione le viti, la senna, la salsapariglia, la china-china, l'iodaco selvatico, i meloni, i cocomeri, che sono tutte piante indigene della Florida orientale.

Venendo ora agli animali, il più comune nella Florida si è il cervo, le di cui pelli sono state finora per quel paese il solo articolo di esportazione. Ne' prati, e nelle parti più interne della Florida si trova anche il bufalo, che

43  
ha questo di particolare, che in luogo di capelli è ricoperto di fina ricciuta lana. L'orso in America non è tenuto in conto di animale fiero e carnivoro; desso è comune ancora nella Florida, ove si pasce, a guisa de' porci, di castagne, ghiande &c., ed ove come de' porci, se ne fanno prosciutti &c. Vi sono poi nella Florida tutti gli altri animali selvatici, che si trovano nel rimanente dell'America, benchè per ragione del caldo clima le loro pelli non siano di quel pregio di cui sono ne' paesi più freddi.

Riguardo agli animali domestici vi si trovano generalmente tutti quei, che da Europa vi sono stati trasportati. Il bestame cornuto, specialmente nelle parti interne del paese, è molto più grosso che in Inghilterra. I cavalli sono tutti di razza Spagnuola, di grande spirito, ma di poca forza. I porci per la grande abbondanza di eccellente ghianda, vi crescono similuratamente, e sono più che in qualunque altro paese saporiti. Vi fan bene ancora le pecore, le capre, e i capretti, ma fa d'uopo, sin a tanto almeno che il paese non sarà meglio popolato, di rinferrarli di notte per timore de' lupi, e delle volpi, che devastano la provincia liberamente.

Il benigno clima della Florida v'invita ancora un gran numero di uccelli, i quali nell'inverno vi

passano a numerose torme da' climi più settentrionali. Vi sono i fagiani, grossi come quei di Europa, ma che hanno le piume simili a quelle delle nostre pernici, e forse appartengono alla specie di queste; poichè quelle che chiamasi pernici in America non sono più grosse delle nostre quaglie, e ne hanno tutta l'apparenza. Indicabile è poi l'abbondanza che vi ha de' piccioni selvatici per tre mesi dell'anno. Tutti i boschi sono finalmente ripieni di gallinacci selvatici, molto più grossi e delicati di quei, che allevansi fra noi.

Tutti i fiumi delle provincie meridionali dell'America settentrionale abbondan grandemente di pesci; ma quei della Florida ne abbondan più di qualunque altro. Quei di cui si fa più uso sono il muggine, diverse specie di razze, i gatti marini, e le trotte di mare. Vi sono ancora gamberi, e granchi di una grossezza sorprendente. Le ostriche son sì comuni, che nella bassa marea se ne vedono ricoperti gli scogli. Si contano ancora nella Florida tre specie di tartarughe marine, e due di terrestri, una delle quali è anfibia, e l'altra sià sempre in terra.

Riflettendo alla vasta estensione della Florida orientale, e al piccolo numero degli abitanti che vi sono da 60. anni in quà, dopo l'estermi nazione delle popolazioni Indiane, ciascuno sarebbe

naturalmente portato a credere che tutto il paese dovesse essere ricoperto di rettili, e d'insetti velenosi. Sotto di quest'aspetto hanno appunto dipinto la Florida alcuni scrittori, che han piuttosto consultato i loro pregiudizj, che le autentiche relazioni. Eppure il fatto sta tutt'altrimenti. Il Sig. Stork ci assicura di non avervi veduto sennonche due nere bisce nel lungo soggiorno che vi fece, e cita inoltre il testimonio di un certo Sig. Rolle, il quale in 18. mesi non si imbattè che una sola volta in un serpente a sonaglio, animale sì comune e funesto alle altre provincie dell'America meridionale. Questa scarsità di animali velenosi nella Florida deve principalmente ascriversi a quelle partite d'Indiani cacciatori, che vivon disperse in tutta la provincia, e che per cacciare più comodamente mettono il fuoco ai boschi, e distruggono così non solo gl'insetti, ma ancora le loro uova. Vi sono è vero nella Florida molti alligatori; ma dessi non assalgon mai l'uomo, e tutto il danno che arrecano, si restringe a portar via i porcellini dalle piantagioni situate in riva ai fiumi. Vi è ancora nella Florida orientale un insetto sconosciuto in tutte le altre parti di America, cioè un lungo ragno giallo, la di cui parte dretana è più grossa di un uovo di piccione, ed il resto a proporzione. La sua tela è una

è una vera seta gialla, e si forte che vi rimangono presi gli uccellini medesimi, che v'incappano dentro. Ma il morso di questo ragno, benchè produca enfiagione nella parte, e vi cagioni gran dolore, non porta mai pericolo di vita. ( *sarà continuato.* )

#### OSSEVAZIONI METEOROLOGICHE.

Le seguenti osservazioni meteorologiche appartenenti al prossimo passato trimestre di febbrajo, marzo, ed aprile, illustrate con tutta la possibil diligenza, ed esattezza dal Sig. Ab. Cavalli Professore di Fisica sperimentale nel Collegio Romano, doveano comparire in questa nostra Antologia fin dallo scorso mese di maggio, in cui dal dotto Autore ci furono trasmesse, se la molteplicità de' materiali arretrati, ai quali dovea darli sfogo, non ce l'avesse impedito. Oltre le osservazioni ba-

rometriche, e termometriche, delle quali solo parlossi nel trimestre precedente da noi già riferito in questi nostri fogli, si aggiungono in questo nuovo trimestre i giorni di pioggia coi gradi del barometro, e termometro, e i venti a questi giorni corrispondenti. Vi aveva ancora aggiunto il dotto Autore i *punti lunari* in favore del nuovo sistema del Sig. Ab. Toaldo, ch'egli sembra alquanto favorire. Noi gli abbiamo soppressi, sia per diminuire l'imbarazzo della stampa, sia perchè ciascuno potrà facilmente supplirvi colle tavole astronomiche, nel caso che li desiderasse. Aspetteremo piuttosto che sopra l'efficacia di questi *punti lunari*, siccome ancora sopra altri oggetti di Fisica meteorologica ci comunichi le sue considerazioni il medesimo Sig. Ab. Cavalli, ciò che egli ci ha promesso di fare alla fine dell'anno.

### STATO DEL BAROMETRO.

Mese	La maggiore elevazione del baromet. fu			Gradi del termom. corrisp. a questo di		Vento corrispondente a quello di
	a di	pol.	lin.	grad.	lin.	
Febbrajo	9 mattin.	28	3	4	1	S
	sera	id.		3	4	S $\frac{3}{4}$ E
Marzo	19 mattin.	28	4	3	$\frac{3}{8}$	SO $\frac{1}{4}$ S
	25 mezzodi	28	4	12		SO $\frac{1}{4}$ S
	id. sera	id.	id.	11		SO
Aprile	21 mattin.	28	2	13	6	N N E
	20 mezzodi	28	2	17		N N E
	8 sera	28	1	11		N N O

Mese

46

Mese	La minore elevazione del barometro fu a di pol. lin.	Gradi del term. corrif. a quello di grad. lin.	Vento corrispond. a quello di	Vento dominante in quello mese.
Febbrajo	27 mattin. 27 3	S	NE $\frac{1}{4}$ N	mattin. NE
	sera 27 4	S $\frac{1}{2}$	N	sera SO
Marzo	28 mattin. 27 8	9 5	S SO	mattin. NE
	28 29 30 31 mezz. 27 7	14 8	S $\frac{1}{2}$ E	mezzodi NE
	28 sera 27 7	11 6	SSE	sera SO
Aprile	5 mattin. 27 6	10 4	SSE	mattin. NE
	4 mezz. 27 6	12 2	SE	mezzodi SE
	4 sera 27 5 $\frac{1}{4}$	9 9	S $\frac{1}{4}$ E	sera SO

### STATO DEL TERMOMETRO.

Mese	La maggiore rarefazione del merc. nel termometro fu a di grad. lin.	Vento corrispondente a quello di	Stato del barometro in questo di pol. lin.
Febbrajo	11 mattin. 10 2	SE $\frac{1}{4}$ E	28 2
	13 sera 10	S $\frac{1}{4}$ O	28 2 $\frac{1}{4}$
Marzo	29 mattin. 12	SSE	27 8
	31 mezzodi 15 sera 11	N $\frac{1}{4}$ E	27 10
Aprile	22 mattin. 15 3	SO	27 10
	29 mezzodi 17 5	NN E	28
	22 sera 16 1	EN E	27 8
		SO	28 1

Mese

Mese	La maggiore condensa. del merc. nel termometro fu	a di	grad. lin.	Vento corrispondente	quello di	Stato del barometro in quello di	pol. lin.
Febbrajo	25	mattin.	6		N N E	27	10
	22	sera	6		SO $\frac{1}{4}$ O	27	4
Marzo	19	mattin.	3		SSO	28	4
	12	mezzodi	9	1	E	27	9
	14	sera	8		N E $\frac{1}{4}$ N	28	3 $\frac{1}{2}$
Aprile	8	mattin.	7	2	N $\frac{1}{4}$ O	27	11
	2	mezzodi	11	5	O S O	28	
	3	sera	7	3	SS E	27	9

MESI, E GIORNI DI PIOGGIA.

		Vento corrispondente.	Stato del barometro corrispondente.	Stato del termom. corrispondente.	
			pol. lin.	grad. lin.	
Febbr.	2	sera	S	27 11	3 1
	10	mattin.	SSO	28 2 $\frac{1}{4}$	5
	11	sera	SE $\frac{1}{4}$ E	28 1	6 5
	13	sera	S $\frac{1}{4}$ O	28	7
	14	mattin.	SS E	28	8
	16	mattin.	N N E	27 8	5
	18	mattin.	SE $\frac{1}{4}$ S	28	5
		sera	N E	27 10	4 3
	21	sera	N E $\frac{1}{4}$ N	27 8	6 2
	23	sera	NO $\frac{1}{4}$ O	27 7	6 5
	24	mattin.	N $\frac{1}{4}$ E	27 7	5 3
		sera	NO $\frac{1}{4}$ O	27 5	6 5
	25	sera	SSO	27 10	5
	26	mattin.	SS E	27 7	6
		sera	SO $\frac{1}{4}$ S	27 5 $\frac{1}{4}$	7 5
27	mattin.	N E $\frac{1}{4}$ N	27 3	5 $\frac{1}{4}$	
28	mattin.	NO $\frac{1}{4}$ N	27 3 $\frac{1}{4}$	4 6	

Mar-

		Vento coreif- ponden.	Stato del barometro corrispond. pol. lin.	Statodel termom. corrisp. grad.lin.
Marzo	12 matti.	SSE	27 9 $\frac{1}{2}$	8 6
	mezzodi	E	id.	9
Aprile	28 matti.	SSO	27 8	9
	sera	SSE	27 7	10 $\frac{1}{2}$
	2 matti.	E	27 11	11
	mezzodi	O SO	28	12 1
	3 sera	SSE	27 9	9
	4 matti.	SE $\frac{1}{2}$ S	27 6 $\frac{1}{2}$	10
	5 matti.	SSE	27 6	9
	mezzodi	O	27 6 $\frac{3}{4}$	11
	sera	NN E	27 7 $\frac{1}{2}$	10
	7 mezz.	ONO grandin.	27 10	11
	14 mezz.	S $\frac{1}{2}$ E	27 10	13
	sera	S $\frac{1}{2}$ E	id.	12
	20 mezz.	NN E tempor.	28 2	15
	21 mezz.	NN E tempor.	28	15
	24 matti.	N $\frac{1}{2}$ E	27 9	13
	mezz.	NE $\frac{1}{2}$ N	27 9	14
	sera	NE	27 11	13
	25 matti.	NN E	28 1	13
	26 matti.	S $\frac{1}{2}$ O	28	13 4
27 matti.	SSE	27 11	14	
28 matti.	SE $\frac{1}{2}$ E	27 10	12	
mezz.	NE $\frac{1}{2}$ E	27 10	14	
sera	NE $\frac{1}{2}$ N	id. id.	12 6	
29 matti.	NE $\frac{1}{2}$ N	27 9	13 3	
mezz.	EEN	27 7 $\frac{1}{2}$	14 2	
30 matti.	NE $\frac{1}{2}$ N	27 7	12 5	
mezz.	NN E	27 8	15 2	
sera	SE	27 7	13 3	

Il vento che  
ci da la piog-  
gia per l'or-  
dinario è l'Est,  
quando verso  
Nord, quando  
verso Sud.

---

# ANTOLOGIA

---

## ΠΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

### VIAGGI.

*Art. III., ed Vlt.*

Dopo di aver esaminate le disposizioni, e le ricchezze naturali della Florida orientale, passa il Sig. Stork a considerare i preziosi prodotti, che la cultura, e l'industria potrebbe con facilità ricavarne. Dalla natura del suo clima, e dall'abbondante varietà de' spontanei prodotti che vi si osserva, vi è ogni ragione di credere che il cotone, il riso, l'indaco, lo zucchero &c. potrebbero con tanto profitto coltivarsi nella Florida, con quanto si coltivano in qualunque altra parte del globo. Per cominciare dal riso, ci accenna il Sig. Stork la testimonianza di parecchi piantatori della Carolina, i quali essendo venuti a visitare la Florida, dopo che dessa venne in possesso dell'Inghilterra, non han dubitato di aderire unanimemente, che il suo clima è molto più adatto

alla produzione del riso, che quello della Carolina meridionale. Difatti la maggior difficoltà, che s' incontra nella cultura del riso in un clima adattato per essa, nasce dalla necessità che vi è di metter due volte all'anno sott'acqua il terreno ov'è seminato. Ora in qual altro paese si potrà avere più comodamente quell'impero delle acque che nella Florida, irrigata da tanti fiumi, e che giace tutta in una quasi perfetta pianura inclinata verso il mare solamente quanto si richiede per far scorrere le acque. Che poi il clima della Florida sia de' più adattati alla cultura del riso, basterà riflettere per convincersene, che dessa è situata nella medesima latitudine del Bengala, e della Cina, che sono, come ognun sa, i paesi, ove il riso cresce più bello, ed abbondante, e forma la principal base del nutrimento de' loro abitatori. Si sa poi da tutti, che dove il terreno ed il clima

G

per-

permettono la piantagione del riso, non vi è grano che riesca di egual profitto ai coltivatori.

Ma siccome ogni colonia dell'America settentrionale si distingue per qualche suo particolare prodotto, il Canada per es. per le sue pelli, Massachusset per la sua pesca, la Virginia ed il Maryland per il tabacco, la Carolina meridionale per il riso, e l'indaco &c. così prognostica il Sig. Stork che il cotone potrebbe divenire la produzione quasi propria e peculiare della Florida orientale. L'arborescello del cotone desidera un terreno leggiero ed arenoso, e vuole un clima soggetto a frequenti piogge. Quest'ultima condizione si verifica in tutta la Florida, e le peggiori parti di essa soddisfano pienamente alla prima. È inutile poi il rilevare la somma importanza del commercio del cotone, e delle sue manifatture di calancà, mulsoline &c. colle quali la Turchia, il Bengala, e tutta la costa del Coromandel vanno smungendo annualmente l'Europa di una buona parte del suo oro.

Non vi ha neppur dubbio, secondo il Sig. Stork, che il clima della Florida non debba riuscire proprio più di qualunque altro di Europa, e forse anche di America alla cultura de' bachi da seta. Si fa che la seta è molto più abbondante nelle Indie, nella Persia, e nella Cina, che sono po-

ste nella medesima latitudine della Florida, di quel che lo sia in Italia, ch'è un paese alquanto più settentrionale. S'è molto accresciuto il prodotto della seta nella Carolina e nella Georgia; ed in quest'ultima provincia vi è una città di Purisburgh, posta alla distanza di 30. miglia all'Est di Savannah, e fondata circa 60. anni sono da una colonia di Svizzeri, che ritrae dalla seta quasi tutta la sua sussistenza. Eppure nella Carolina, e nella Georgia i bachi da seta rimangono spesso danneggiati da alcune accidentali gelate, e da alcune troppo fredde mattine di primavera, e per mancanza di sufficiente calore si veggono spesso, come in Italia, perire, o rimanersi almeno assiderati ed infermicci. Oltre a ciò frequentissimi sono nella Georgia in tempo di primavera i tuoni, ed i lampi, l'impressione de' quali è sì sensibile, come ognun sa, sopra que' delicati animalucci. Questi inconvenienti non sono a temersi nella Florida, posta in un clima più meridionale, e dove per cagione delle frequentissime piogge, e de' continui venti marini, che rompono l'aria, e la tengono in una costante circolazione, le procelle sono assai meno fragorose, e molto più rare. Non vi è poi a temere che i gelati, onde nutrisconsi i bachi da seta, possano mancare nella Florida, dappoichè delli vi crescono spontanea-

caseamente dappertutto assai belli, e rigogliosi.

Lo zucchero non è già, come si crede, una pianta natia delle Indie occidentali, ove solo cresce a forza di cultura, e di arte. L'uso dello zucchero fu primieramente introdotto in Europa da' Portoghesi, i quali lo trapiantarono in Madera dalle Indie orientali. In quell'isola, e quindi in quelle delle Canarie questa nuova pianta allignò presto sì bene, ch'esse poteron provvedere tutta l'Europa di zucchero per molti, e molti anni. I pani di zucchero vengono tuttora chiamati zucchero di Canarie in Germania, e in altri luoghi. Si estese in appresso la cultura dello zucchero ancora in alcune parti più meridionali della Spagna, benchè mai non vi prosperasse come nelle isole anzidette. Non vi ha dunque alcun dubbio, che per ragione del clima lo zucchero non potrebbe venire assai bene nella Florida posta quasi nel medesimo parallelo, che Madera, e le Canarie, e che si estende verso il mezzo giorno 10.0 12. gradi di più delle provincie più meridionali della Spagna. Molte ragioni economiche renderebbero poi la cultura dello zucchero molto più proficua nella Florida che in qualunque altro luogo delle Indie occidentali. Nelle isole che producono, lo zucchero la man d'opera è di un eccessivo prezzo, sia per ragio-

31  
ne dell'insalubrità del clima, sia per il caro prezzo delle derrate, e de' generi di prima necessità che vi son quasi tutti portati dall'Europa, e dalle altre colonie dell'America settentrionale. Né solo gli uomini, ma anche le bestie da soma, e da impiegarsi negli opificj, vi sono di un eccessivo prezzo, e il loro mantenimento, per la carestia del foraggio, non è meno dispendioso. La naturale abbondanza, e fertilità della Florida non farebbe certamente sentire quell'inconvenienti. Un altro oggetto di spesa nelle isole si è di dover trasportare per terra lo zucchero già fatto sino al luogo, che non è spesso sì vicino, dove deve imbarcarsi. Risparmierebbersi certamente quella spesa nella Florida, ove tutte le piantagioni potrebbero farsi in riva di qualcuno di que' tanti fiumi navigabili, che l'intersecano in ogni direzione. Finalmente non sarebbe in verun conto a temersi nella Florida la mancanza delle piogge ne' debiti tempi, per cui spesso i piantatori delle isole veggono fallire le loro speranze più belle.

Ma oltre di questi principali rami d'industria coltivatrice, molti altri se ne potrebbero sicuramente introdurre nella Florida orientale. Il Sig. Stork ha veduto ne' giardini, che coltivavano gli Spagnuoli dentro le linee di S. Agostino, in un terreno assai meschi-

G a no,

no , ed arenoso lussureggiare le più belle piante d'indaco, che mai avesse egli veduto ai suoi giorni , e si è assicurato inoltre che gli Spagnuoli ne facciano quattro raccolte all' anno . I medesimi Spagnuoli dentro le medesime linee di S. Agostino raccoglievano due volte l'anno il granturco . Non vi ha dubbio , che i terreni paludosi della Florida , asciugati che fossero ed assodati dalla cultura del riso, diverrebbero adattatissimi per la cultura della canape , la quale richiede , com' è noto , un terreno tenace e sodo , ma insieme umido , e fresco . Le viti riescono ancor esse assai bene in tutte le provincie , che sono al Sud della Delaware . Le esorbitanti mercedi ch' esigono in America gli operaj , han fatto sì che la cultura delle viti vi sia stata finora trascurata , e che siati preferito di bere i vini di Europa , che si possono avere a un sì vil prezzo . Cessando però una tal ragione per la Florida , non v' ha dubbio che la cultura delle viti non potrebbe divenire per essa un capo di lucroso commercio , tanto più che la Florida è prossimamente situata nella stessa latitudine che l'isola di Madera , le Canarie , Cipro , ed altri paesi di levante più rinomati per i loro delicati vini . In maggior prova di questa sua congettura ci dice il Sig. Stork di aver bevuto un vino poco o nulla inferiore al miglior Borgogna,

fatto da alcuni Francesi rifugiati nella Carolina meridionale , cioè in un paese confinante colla Florida orientale .

Non ci fermerem poi lungamente nell' enumerazione de' vantaggi , che il Sig. Stork promette alla sua nazione , per riguardo alla situazione della Florida orientale . Con una navigazione di pochi giorni , favorita sempre dai costanti venti dell' Est , noi ci potrem portare , dic' egli , facilmente da S. Agostino all' Havana in tempo di pace , ed esercitare il più lucroso commercio in questo ricco emporio della Spagna . In tempo poi di guerra , siccome i ricchi galeoni , e i vascelli di regiltro della Spagna , provegnenti da Cartagena , da Portobello , e dalla Vera Cruz , sono costretti dai venti dell' Est ad attraversare il golfo della Florida per portarsi all' Havana , ed anche d' internarsi molto nel golfo , per profittare dei venti di terra , e perchè vi sono a forza trasportati dalle correnti , avendo noi un porto fortificato vicino ai capi della Florida , ed una piccola squadra per incrociare intorno ai medesimi capi , ci renderem facilmente padroni de' loro ricchissimi carichi , che deggiono necessariamente navigare in un' acqua , la quale nella sua maggior larghezza non ha più di 50. miglia , e che si estende più di 200. miglia per lungo .

Ma troppo poco tempo era  
 scor-

scorso , dacchè gl' Ingleſi ſi eran reſi padroni della Florida fino alla preſente guerra ? perchè eſſi aveſſer potuto aſſodar meglio queſta loro nuova conquista , e ritrarne que' vantaggi , ai quali l' invita il ſuo bel clima , la ſua fertilità , e la ſua ſituazione . Ora poichè troppo maggiori affari li premono , la Florida farà certamente , traſcurata . Auguriamo di cuore alla Florida , all' America , e a tutto il mondo il ritorno della ſoſpirata pace , perchè ogni paefe poſſa godere de' dolci frutti di eſſa , ed incamminarſi ſenza oſtacolo al ſuo miglioramento .

#### I S C R I Z I O N I .

Quei che guſtano le antichità de' tempi meſi potranno trovare

qualehe ſorta di piacere nel leggere la ſeguente iſcrizione , diſſotterata poco ha in Capoa , ed appartenente al ſecolo IX. Deſſa è incisa in caratteri di aſſai buona forma , ſopra di una belliffima tavola di marmo , ed anche riguardo allo ſtile è aſſai meno barbara di quel che il ſecolo porterebbe . Deſſa ancora ha un altro pregio , cioè quello d' inſegnarci il nome , che ſinora non eraſi ſaputo , della moglie di Pandone II. , Principe di Capoa , notizia che potrà in vero comparire a qualcuno aſſai meſchina a primo aſpetto , ma che pure , atteſe le tenebre , dalle quali è involta la ſtoria di que' tempi , non vuole in verun conto diſprezzarſi .

*Quisquis amicus adest cupiens dignoscere cujus  
Marmore sub nitido membra sopita jacent,  
Aniperga quidem proprio de nomine dicta  
Tempore quo sacro fonte renata fuit  
Scilicet eximio nimum de germine creta  
Pulchrior aspectu dalcia verba dabat  
Dapsilis & prudens rutilabat moribus alma  
Pauperibus proprias cum tribuebat opes .  
Interea vestes nudis praebebat egenis  
Caecis , seu claudis munera larga dabat .  
Vera salus mestis , requies verissima fessis  
Mater erat viduis , orphanicoque gregi .  
Ecclesias nimum dilexit corde pudico  
Atque suis famulis saepe benigna fuit .  
Cui vir tunc proprius procerali culmine cretus  
Pando comes dictus contulit omne decus .  
Nampe quater denis annis plus vixit & unum  
Calica sic tandem regna petivit evixit .  
Membra tenet tumulus , vebitur nam spiritus astra  
Angelicis manibus poscere nectar ubans .*

Può assai giovare in molte occasioni di conoscere non solo la quantità della pioggia caduta, ma ancora la durata di essa. L'orologio può dircelo di giorno; ma come determinarlo in tempo di notte. Il Sig. Cav. Landriani, il celebre inventore dell'*Eudometro*, ha ideato a quest'oggetto una macchina, così ingegnosa che noi non sappiamo astorci dal darle quel un saggio, ed insieme così semplice che senza l'ajuto di alcuna figura speriamo di poterla far intendere sufficientemente. Sopra quattro grossi bastoni di ferro fermati nel colmo di un tetto si collochi un ampio vase di rame, avente la figura di cono troncato, perchè l'acqua piovana che vi cade dentro, tutta si raccolga nel fondo. Si attraversi questo fondo con un sifone parimenti di rame, il di cui braccio più corto, che quasi giunge a toccare il fondo medesimo, non dev'esser più lungo di 8., o 10. linee, ed il braccio più lungo passando per il tetto, e per la soffitta o volta s'introduce nella sottoposta stanza. Lateralmente a questo sifone si saldino due grossi tubi aperti di rame, il lembo de' quali, per la parte per cui entrano nel vase, sopravvanzi di circa due linee la curvatura del sifone anzidetto. L'uffizio di questi due tubi si è di non permettere mai che l'ac-

qua nel fondo del vase s'innalzi più di due linee circa al disopra della curvatura del sifone, perchè arrivata al disopra del livello del lembo delle aperture di questi due tubi, per questi esce e si scarica sul tetto. In questa guisa si ottiene, che tanto quando piove placidamente, come quando la pioggia è dirotta e rovinosa, mantenendosi l'acqua nel vase costantemente alla medesima altezza, il flusso del sifone sarà sempre equabile, ed uniforme. Perchè determinando una volta per sempre la quantità dell'acqua efflusa dal sifone, per es. nello spazio di un'ora, si potrà facilmente, raccogliendo entro di un vase, e misurando poscia la quantità caduta in tempo di qualche pioggia, conoscere con precisione la durata di essa. Per far ciò più comodamente si potrà nella stanza sottoposte alla bocca del sifone un vase di figura cilindrica o quadrata, la di cui altezza sia divisa in varie parti eguali, ciascuna delle quali corrisponda all'acqua che cade in un'ora; e suddividendo ciascuno di questi spazj rappresentanti un'ora in un dato numero di parti eguali, si avranno le parti di un'ora &c.

#### AVVISO LIBRARIO

*della Stamperia patria di Vercelli.*

È se il terzo tomo della polizia del chiesa cristiana del Sig. Abate Pelliccia, onorata di copiosa ascrizione, consueto favore della parzialità

zialità de' letterati alle mie edizioni . Il suo ritardo è compensato dalla giunta di parecchie note del Professore Ranza alla IV. dissertazione *de re lapidaria*, & *sigillis veterum christianorum*; nelle quali o si producono la prima volta, o si rettificano, e rischiarano antichi monumenti patrii già pubblicati, per lo più di antichità cristiana; e talvolta eziandio illustra il maggiormente alcun passo della stessa dissertazione.

Rimanendo pochissime copie dell'intera edizione, per comodo, e vantaggio del pubblico, stampossi a parte questa IV. dissertazione con le note suddette. È perchè avesse oltre a ciò qualche particolar pregio, se le premise una lucubrazioncella dello stesso Prof. Ranza sopra un prezioso antichissimo quadro Vercellese, rappresentante Maria Vergine col Bambino Gesù su le ginocchia, sparso il manto delle Greche sigle *VHS XHS*, quadro di passaggio accennato dal Montfaucon nel suo *Diario d'Italia*. Anzi per maggior soddisfazione avanti al frontespizio si collocò inciso in rame lo stesso quadro.

Il tomo IV., ed ultimo di quest'opera non è ancor pubblicato dal ch. Autore. Quindi è, che non può fissarsene il tempo della nostra riproduzione. Ego deve contenere materie tali, che potranno facilmente illustrarsi, e accrescersi con memorie cristiane del-

la nostra patria; e così renderlo a noi più interessante, come si è fatto del III. Il bel nome di *Stamperia patria* ben sappiamo quanto importi, per non dimenticarci giammai di rischiarare le cose nostre ad ogni occasione. Una piena riprova n'è la seguente.

Nella demolizione della Costantiniana basilica di S. Maria di Vercelli si scoperse in un sotterraneo pavimento del presbiterio un mosaico del secolo XI., il quale se attirò la comune curiosità, scosse principalmente quella del Prof. Ranza, che non contento d'una sterile ammirazione fece tolto copiarlo con la maggiore esattezza, non meno che tutte le altre pregevolissime parti di questa chiesa. Esso rappresenta il Re Davide su amplissima sedia, che qual maestro di cappella ascolta attentamente, e modera la sinfonia di dieci sonatori di diversi Ebraici stromenti da nervi, e da fiato. Se da principio si credette singolar cosa, singolarissima si scoperte in appresso; allorchè intrapresa da me una nuova edizione dei salmi tradotti dall'Ebraico originale dal Sig. Avvocato Don Saverio Mattei Napoletano (con la giunta di una nuova glossa latina letterale su tutto il salterio, impressa a canto della volgata, e a piedi della versione) per rendere più compita la nostra portatile edizione si pensò dal Prof. Ranza di fare un estratto degli argo-  
men-

menti, e delle note, e osservazioni dell' Autore più interessanti su ciascun salmo, e aggiugnendolo in fine. In tal lavoro ben s'accorse il compilatore del vero pregio del musaico Vercellese, da cui si sparge gran luce su alcuni passi delle dissertazioni, e osservazioni del Sig. Mattei, se ne conferman parecchi, e se ne fissano eziandio tali altri, come s'è avvertito al rispettivi luoghi dal Prof. Ranza: al quale ognuno può persuadersi, quanto siano state care le seguenti espressioni del Sig. Ab. Amaduzzi Prof. di lingua Greca nella sapienza di Roma, in sua lettera del 20. aprile p. p. *Mi sono posto in una molta curiosità di vedere il disegno di un antico musaico sacro così esatto, e così piccio di cose, come ella ce ne preciene. E' entrato pure in pari curiosità il datto Prelato Monsig. Borgia, ora tutto consacrato ai studi di antichità sacra &c.* e queste altre dello stesso Sig. Mattei in sua più fresca lettera degli 11. giugno: *Aspetto con ansietà grande il II. tomo per la dissertazione, che ella promette sull' antico basso rilievo di codesta chiesa.*

Or bene il disegno di sì desiderato musaico incidesi attualmente da valente bulino, e si spera di pubblicarlo, con due altri più piccioli ad esso correlativi, in settembre prossimo avanti alla dissertazione del Prof. Ranza sopra il

medesimo; la quale sarà premessa al II. tomo de' salmi del Sig. Mattei, con un estratto degli argomenti, e delle note, e osservazioni, come il primo. In tal modo sarà conservato almeno in disegno un sì pregevole monumento, che poteva sì con molto minore dispendio conservarsi in origine.

Per appagamento di chi non avesse ancor veduta la nostra comoda edizione dei salmi del Sig. Mattei si avverte, ch'ella è in II. soli tomi in 12. grande, ciascuno di cui oltrepassa le 550. pagine; e si danno legati in cartoncino pulito, il I. (già pubblicato) al prezzo di lire 3., e il II. di lire 1.10. prezzo tenue avuto riguardo alle spese dei rami, e tuttavia minore di quello dell' ultima edizione di Napoli, benchè quella contenga la sola versione con la glossa, e volgata senza verune note.

Col II. tomo dei salmi uscirà eziandio una seconda nostra edizione dell' offiziolo della Madonna dello stesso Sig. Mattei, con l'offizio dei morti, e i salmi penitenziali; e innanzi all'offizio dei morti vi farà la famosa dissertazione *Giobbe giureconsulto.*

Se voi mi continuerete la vostra grazia, continuerà in me pur la premura di sollecitar l'edizione di altre opere di comune vantaggio, e piacere.

Vercelli 2. luglio 1781.

---

# A N T O L O G I A

---

## ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

### O T T I C A .

Fra i tanti fenomeni della vista più difficili a spiegarsi, e che hanno in conseguenza dato origine a un maggior numero di opinioni, e d'ipotesi, uno si è lo *strabismo*, ossia il guardar losco. La spiegazione, che ne ha dato il Sig. di Buffon in una sua dissertazione inserita nelle memorie della R. Accad. delle scienze di Parigi nell'anno 1743. sembra in vero che ora riunisca un maggior numero di suffragj, e che siasi resa vittoriosa di tutte le altre. Il Sig. di Buffon assegna in essa, come la più comune, ed una delle principali cagioni dello strabismo l'ineguaglianza di forza negli occhi. Tutti i strabiti, dice egli, hanno gli occhi ineguali di forza: dunque in essi debbe esservi una delle due immagini più chiara dell'altra. Ma in questo caso, soggiugn'egli, l'immagine dell'occhio debole nuoce alla

chiarezza dell'occhio sano: si guadagna dunque moltissimo a non riguardare gli oggetti che con quell'occhio; e quindi è che lo strabita distoglie l'occhio cattivo, per non far attenzione, che all'immagine del buono.

Tale in breve è il sistema del celebre naturalista. Non vi ha nulla di più ingegnoso della maniera, con cui egli lo espone nella citata dissertazione. Leggendola facilmente uno rimane sedotto, e dalle grazie di un'eloquenza sempre nobile e pittoresca, e da un procedere, che sembra tutto fondato sull'esperienza. D'essa però non ha fatto la medesima impressione sul Sig. Ab. di Robineau, il quale ha preso vigorosamente ad impugnare la spiegazione del Sig. di Buffon in alcune sue *lettere sulla vista* da lui recotemate pubblicate. Ascoltiamo brevemente le sue principali obbiezioni.

Crede il Sig. di Robineau, che l'ineguaglianza degli occhi da pic-

H collo

tolto effetto dello strabismo, che cagione di esso. Primieramente, dic' egli, secondo il medesimo Sig. di Buffon, l'ineguaglianza di forza negli occhi non può produrre lo strabismo, se non quando essa è per così dire in un termine medio, vale a dire nè troppo piccola nè troppo grande. Difatti se essa è troppo grande, l'immagine confusa dell'occhio cattivo sarà sì poco sensibile, ch'essa punto non nuocerà alla chiarezza dell'immagine ricevuta nell'occhio sano; e se essa è troppo piccola, l'intervallo di visione è diluita, che si otterrebbe, distogliendo l'occhio debole, sarebbe di poco uso, e di poca conseguenza. Ora il Sig. Ab. di Robineau ci assicura di aver avuto occasione di osservare la vista di molte persone, le quali non erano lische per nulla, ed i cui occhi nondimeno avevano precisamente quel grado d'ineguaglianza, posto il quale, secondo il Sig. di Buffon, lo strabismo dee seguire immancabilmente.

Per prova del suo sistema, il Sig. Buffon osserva, che questa ineguaglianza si diminuisce di molto, ed in poco tempo, quando ad uno strabita chiude l'occhio sano, e che perciò viene egli corretto ad esercitare il vizioso: anzi il Sig. di Buffon consiglia quello metodo, come il più infallibile per guarire lo strabismo nelle persone, che non sono an-

cora troppo avanzate in età. Ma quello fatto non prova egli piuttosto, che l'ineguaglianza di forza è un effetto dello strabismo, il quale si diminuisce, e sparisce con esso?

Finalmente, osservando quest'ineguaglianza in diverse età, si trova ch'essa sempre cresce negli strabiti a segno ch'essi non possono quasi far più niun uso dell'occhio infermo nell'età avanzata. Tutto dunque concorre a provare, che in loro quell'ineguaglianza è l'effetto dello strabismo, e non già la causa di esso.

Ma è egli poi sì certo e sì incontrastabile, come lo pretende il Sig. di Buffon, 1. Che l'immagine confusa dell'occhio debole nuoca alla chiarezza dell'immagine ricevuta nell'occhio sano; 2. Che lo strabita possa a sua voglia distogliere l'occhio debole per non far attenzione, che all'immagine ammessa nell'occhio buono. Esaminiamo brevemente questi due punti ai quali tutta si appoggia la spiegazione Buffoniana.

Riguardo al primo non vede il Sig. Ab. Robineau, come l'immagine confusa possa dividere, e disturbare l'attenzione che l'anima presta all'immagine chiara, dappoichè quell'immagine, comunque confusa, par è simile all'altra, occupa esattamente la medesima porzione dello spazio, e coincide perfettamente con essa. Si dirà forse, soggiugne il Sig.

Robi-

Robineau, che ciò che nuoce alla chiarezza della vista, rimirando un oggetto con occhi ineguali di forza, si è quella penombra, che formasi attorno all'immagine ricevuta dall'occhio debole, e che presentando qualche cosa di estraneo all'oggetto, impedisce ancora a quell'immagine di coincidere perfettamente coll'altra. Ma avendo il Sig. Ab. Robineau consultati espressamente molti suoi amici, che senza essere strabiti, avevano nondimeno gli occhi in differenti gradi d'ineguaglianza, tutti gli han detto, che scorgevano questa penombra, quando riguardavano coll'occhio debole un qualche oggetto minuto posto fuori della distanza conveniente a quell'occhio; ma che nel momento in cui essi rimirano lo stesso oggetto con ambedue gli occhi, purchè l'oggetto fosse alla distanza convenevole all'occhio forte, la penombra svaniva intieramente. Diffatti così dev'esser la cosa; perchè questa penombra non è sensibile se non in ragione inversa della sensibilità dell'immagine, e l'anima non vi attende più, allorchè le si presenta un'immagine chiara e distinta, che non ha nulla di comune con essa.

Riguardo al secondo punto della spiegazione del Sig. di Buffon cioè, che lo strabito possa a suo talento distogliere l'occhio debole per non attendere, che all'im-

39  
 magine dipinta nell'occhio buono, per renderlo sospetto basterebbe, secondo il Sig. Robineau, di riflettere a quell'esatta, e naturale corrispondenza, che vi è tra i muscoli motori degli occhi, ed in virtù della quale è quasi impossibile di muoverne uno, senza muovere anche l'altro nella medesima proporzione. Una tale corrispondenza non può certamente ripetersi da un abito contratto nell'infanzia, poichè della osservasi anche ne' cieci, e ne' guerri nati. Egli è dunque assolutamente necessario di attribuirle alla conformazione interna dell'organo stesso. Ma si può anche riflettere, che tra le persone che hanno la vista diritta, poche ve ne ha che sappiano rimirare un oggetto guardando lo sco con ambedue gli occhi, vale a dire distraendoli tutti due; ed è ancora infinitamente più raro, di trovarne, che sappiano veramente guardar lo sco, cioè rimirare l'oggetto con un occhio, e rivolger l'altro ad una diversa direzione. È parimenti assai raro il trovare strabiti, che possano a lor talento raddrizzare l'occhio viziato, e tutti i loro sforzi di ordinario non giungono, che a guardar un pò meno lo sco, o a guardar lo sco ora con un occhio, ora coll'altro. Ov'è dunque questa facoltà che in noi supponesi di poter rivolgere a noitri talento un occhio ove che vogliamo, mentre rimiriamo

H a riamo

riamo un oggetto dato coll'altro?

Tali sono le principali difficoltà, che oppone il Sig. Ab. Robineau al sistema del Sig. di Buffon, e che gli fanno riguardare il problema dello strabismo come tuttora insoluto. Frattanto, desiderando che una serie di osservazioni fatte sopra un gran numero di persone soggette a questo difetto, combinate con quelle che offrirà la notomia esatta di questi stessi soggetti dopo morte, possan darci maggiori lumi per sciogliere la difficoltà, il Sig. Robineau, fra le molte ipotesi, che sonosi finora fatte per ispiegare lo strabismo, vede una maggior probabilità in quella, che lo ripone in un difetto di corrispondenza tra i muscoli motori degli occhi, e non crede che vi sia veruna osservazione fatta sugli Strabiti, che non possa spiegarli per mezzo di essa.

### STRUMENTI UTILI.

Le idee le più semplici sono qualche volta le ultime a presentarsi. La prova ne sia un nuovo strumento recentemente inventato dal Sig. Marshall per misurare l'evaporazione de' fluidi, e così semplice, che quando anche potessimo darne la figura, crederemmo ciò non ostante di potercene dispensare. Dal fondo di un vaso cilindrico di qualunque diametro, e di qualunque altezza, si distac-

ca assai obliquamente un tubo dieci volte più lungo di quello, che sia alto il vaso cilindrico, e che gradatamente alzandosi giugne al livello della superficie superiore, cioè dell'orlo del vaso. Questo tubo è portato da un sostegno di legno o di metallo, sopra di cui sono segnati i gradi di divisione. Egli è chiaro che ogni menomo abbassamento del fluido nel vaso, proveniente dall'evaporazione renderassi dieci volte più sensibile nel tubo annesso, essendo quivi costretto di estendersi per una lunghezza dieci volte maggiore, che nel vaso.

### T E R R E M O T O .

Ci piace raccogliere tutte le storie particolari, che troviamo ragionate, de' terremoti, che in questi ultimi tempi hanno infestato il granducato di Toscana, le legazioni di Bologna, e di Romagna, e gran parte della provincia dell' Umbria, giacchè queste insieme raccolte, e combinate possono giovare a fissare col tempo un qualche accertato sistema, su d' un flagello, che considerato anche come una crisi della natura, ed un ripristinamento di equilibrio fra il fluido elettrico, è sempre come disse Lucrezio del fulmine *documen mortalibus aere*. Presentiam ora pertanto ai nostri leggitori alcune osservazioni sul terremoto sentitosi in Siena nel gen-

gennajo 1781., tratte da una lettera del P. M. Guglielmo della Valle Min. Conv. scritta al Sig. Marchese *Averardo de' Medici*, quali noi riferiamo fedelmente colle sue parole medesime.

„ Era oppressa l'atmosfera da un pesante scilocco, che pareva teneffe inceppata la natura; tutto era tranquillo, se non che una pioggia a intervalli dirotta accresceva la molestia del tempo; il barometro era molto basso, ed il termometro molto alto (mi spiace non averne segnati i gradi) quando la mattina de' 3. di quell'anno, circa all'ore tre, e mezzo (di Francia) una fiera romba annunziò dalla parte di scilocco il tremuoto, che dopo cinque battute di polso seguì orizzontale, cioè per oscillazione, interrotta da qualche lieve succussione. Cominciò con moto gagliardo, e finì come quello d'un carro, che passi, e s'allontani: durò in tutto 76. battute di polso. Qui non riflette, ma poco dopo si sentì un'altra breve scossa, ed appena passati 28. minuti ripigliò il tremito gagliardo poco men del primo, però più breve, e durò 32. battute di polso solamente. „

„ Appena terminata la scossa più gagliarda mi affacciai alla finestra, e benchè il tempo fosse bujo, e piovoso, allo scontro del campanile di San Francesco, che è imbiancato, vidi dalla terra esalarsi una grande quantità di va-

61  
pori addensati, nei quali si scopriva il resto d'una fiamma languida, che allora allora pareva spenta, non senza esalare particelle sulfuree. „

„ Il giorno seguente verso le 4. della sera essendo in compagnia del Sig. Dott. Ciaccheri osservai dalla parte di scilocco alzarsi in distanza di 7. miglia (a misura d'occhio) dal seno di una valle, grandissima quantità di vapori, nel cui centro era una colonna quasi di fumo, e di fiamme; durò un minuto, e mezzo, e scappi che a quella volta non erasiato a quell'ora acceso alcun fuoco. La notte, ed il giorno seguente non si sentì tremuoto: all'opposto il dì 5. fu sereno, e freddo, nè più si vide l'esalazione sudetta, ed alle 11. della sera fu scossa di nuovo la terra per lo spazio di 7. battute di polso. „

„ I famigli del monastero di Monte Oliveto maggiore erano a quell'ora alzati, e stavano facendo pane: essi osservarono dai valloni all'intorno uscire delle fiamme voluminose, e ciò fu pure osservato da alcuni viaggiatori. Dalle terre più vicine esalò quantità di vapori più del solito gravi all'odorato, e le acque medesime parvero coperte d'una patina cagliante. I gatti miagolarono non so che d'insolito, e i cani di lontano abbajarono debilmente. „

„ Che i tremuoti attribuire si deb-

debbano ai fuochi sotterranei principalmente, è sentenza ormai comune tra i fisici. Or Radicofani, e Santa Fiora, ebbero anticamente, come scoprì il Micheli, due distinti vulcani. Pitigliano ebbe pure il suo: e il Sig. Baldassarri ne ha osservato i segni indubbiati attorno attorno al lago vicino, che n'era come il cratere. Altrove la Toscana abbonda di materie piritose, calcaree, sulfuree, e bituminose, che al fuoco sotterraneo servono di eccitamento, e di nutrimento. Egli è adunque probabilissimo, che il presente tremuoto attribuire si debba ad una di sì fatte accensioni, che per mancanza di materia, o per gli ostacoli incontrati abbia avuto forza bensì di scuotere la superficie della terra, ma non di aprirsi in questa un novello vulcano. „

„ Il centro del tremuoto pare, che sia stato sotto a Monte Oliveto maggiore, monastero situato al levante di Siena in distanza di circa 20. miglia. Già da alcuni giorni se ne sentivano quivi gli annunzi in alcune lievi scosse, il moto delle quali fu comunicato anche a Volterra, e altrove. La scossa parve più sensibile la sera dei 2. all'ore 5. e  $\frac{1}{2}$ . Finalmente la mattina de' 3. all'ora accennata di sopra vennero le due scosse più forti, per cui il monastero, e la chiesa furono

danneggiati di circa a mille scudi; non però tanto, cred'io, per la forza del tremuoto, quanto per la creta poco stabile, su cui sono fondati; poichè in Siena le scosse melesime ben furono accompagnate da gran rumore, ma non cagionarono verun danno, anzi furono sì regolari, e sì placide, che il Sig. Dott. Craccheri avendo parecchi piccioli gessi raccomandati al muro soltanto con uno spillo fitto in esso leggermente, pur non ne vide cadere alcuno. Sc. „

#### P R E M I.

Nel riportare nelle nostre Efe-meridi un libro sopra di un nuovo terribil male manifestatosi da alcuni anni a questa parte nell'Insurbria, e conosciuto sotto il nome di *pellagra*, promettammo di dare in questa nostra Antologia una più circostanziata contezza del medesimo, e de' tentativi finora fatti per la sua cura. Noi manterremo certamente la nostra parola fra breve. Ecco intanto, in prova delle sempre maggiori stragi che va facendo questo nuovo nemico della razza umana, l'invito che fa lo spedal maggiore di Milano ad un grosso premio per chi meglio spiegherà l'indole e la natura del nuovo morbo, e ne indicherà allo stesso tempo la miglior cura eradicativa. Lo riporteremo ne'

mede-

medesimi termini, ne quali è sta-  
pubblicato.

Il ven. spedal grande di que-  
sta città corrisponderà un premio  
di scudi cinquecento di Milano a  
chiunque sia per assegnare un me-  
todo pratico di cura eradicativa  
della pellagra verificata tale, ed  
inoltre il metodo da preservare  
dalla recidiva gli ammalati una  
volta curati, e colle condizioni  
seguenti.

Primo. Che da chi intende as-  
pirare al premio debba essere  
presentato o il giornale delle cu-  
re fatte col metodo proposto, o  
almeno il catalogo delle persone  
curate, col luogo di abitazione,  
padroato &c., in modo che si  
possano verificare le proposte of-  
servazioni.

Secondo. Il ven. capitolo non  
farà corrispondere il premio, se  
non dopo avere commessa a per-  
sone dell' arte specialmente a ciò  
da esso ven. capitolo delegate la  
verificazione della sicurezza, ed  
attività del proposto metodo so-  
pra un numero conveniente di am-  
malati dichiarati prima pellagrosi.

Terzo. Li metodi proposti col-  
le annesso osservazioni si consegne-  
ranno al Sig. Concelliere del ven.  
capitolo, senza il nome del Au-  
tore, e solamente con un motto,  
secondo lo stile delle accademie.

Quarto. Il ven. capitolo non  
valuterà per il premio nè la eru-  
dizione, nè le riflessioni, o sco-

63  
perte teoriche, ma solamente il  
pratico metodo di cura.

Quinto. Per accrescere il nu-  
mero de' concorrenti, ed assicu-  
rare maggiormente l' attività de'  
metodi da proporsi, il ven. ca-  
pitolo non determina alcun tem-  
po a presentare gli scritti di con-  
corso per la necessaria verificazio-  
ne di quanto verrà in essi propo-  
sto, ma sarà impiegato quel solo  
tempo, che verrà da' periti a ciò  
eletti giudicato necessario.

Milano dal ven. spedal mag-  
giore li 18. giugno 1781.

#### AVVISO LIBRARIO.

Il Sig. Buc'hoz medico di Mon-  
sieur &c. pubblicherà quanto pri-  
ma per associazione, un' opera in-  
titolata: *Presens de Flore &c. cioè*  
*Regali di Flora alla nazione Fran-*  
*cese per gli alimenti, i medicamen-*  
*ti, l' ornamento, l' arte veterina-*  
*ria, e le arti e i mestieri, ossia*  
*Trattato storico delle piante, che*  
*spontaneamente crescono nelle diffe-*  
*renti provincie del regno, disposte*  
*secondo il sistema del Sig. Cav. di*  
*Linne, con tutte le altre notizie*  
*attinenti. Secondo il prospetto do-*  
*vrà riunirsi in quell' opera l' utile*  
*dulci. Si tratterà in essa di tutte*  
*le differenti piante che crescono*  
*nelle provincie di Francia; se ne*  
*caratterizzano i generi; se ne*  
*indicheranno le specie; si nota-*  
*rà la nomenclatura latina e fran-*  
*cese;*

cese; si descriveranno colla maggior possibile esattezza; si accenneranno i luoghi, ov' esse crescono spontaneamente; si esporrà il modo di coltivarle; si descriveranno gl' insetti, che le danneggiano; se ne dimostreranno le proprietà non solo relativamente alla materia alimentare, e medicinale dell' uomo e delle bestie, ma ancora riguardo alle arti e ai mestieri, e alla decorazione de' giardini, e degli appartamenti. Non è finora certamente compar- ta un' opera così generale, e così metodica sul regno vegetabile di verun paese; poichè vi si farà l' enumerazione di quasi tre mila piante, e nulla si ometterà di ciò che potrà servire a farle meglio conoscere, e a rilevarne i pregi. Le piante saranno disposte seco-

do il metodo sessuale di Linné, giudicato dal Sig. Buc'hoz per il più chiaro ed il più facile; e per rendere quello trattato più intelligibile, si premetteranno ad esso alcuni discorsi preliminari sull' anatomia, la generazione e la vegetazione delle piante, e su i diversi sistemi botanici finora inventati.

L' opera sarà compresa in quattro vol. in 4. ciascuno de' quali sarà di 50. fogli di stampa. Il prezzo per gli associati sarà di 36. lire, da pagarsi anticipatamente in quattro rate eguali al ricevimento di ciascun tomo. Quei poi che vorranno aver l' opera per la posta, dovranno pagare 10. lire di più del prezzo stabilito per l' associazione.

## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*Letters on Iceland &c. Lettere sopra l' Islanda.* A Londra presso Robson 1780. in 8.

*La chymie domestique.* A Laufanac, & se trouve a Paris chez Brunet 1780. in 8.

*Memoire sur l' electricité medicale, & bistoire de 20. malades traités, & la plupart guéris par l' electricité* par M. Mazars de Cazeles Dr. en l' Université de medicine de Montpellier correspondant de la société R. de medecine de Paris &c. A Paris chez Méquignon l' aîné 1780. in 8.

---

# ANTOLOGIA

---

Υ Ψ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## GEOGRAFIA.

Art. I.

Sembra che di tempo in tempo si risvegli fra gli uomini uno spirito universale di scoperta, che in tutta l'estensione del mondo colto li porti a tentar cose nuove e cose grandi. Nel medesimo tempo, che risorgevano in Italia al loro antico splendore le belle lettere, e le belle arti; in riva al Danubio s'inventò la polvere, e in riva al Reno la stampa. Nel tempo medesimo che gli Spagnuoli guidati dal nostro gran Colombo annunciarono al mondo vecchio la scoperta di un nuovo mondo, i Portoghesi scoprirono il capo di Buona Speranza, e la tanto cercata navigazione delle Indie orientali. Qualche cosa di simile è accaduto a nostri giorni. Quasi nello stesso tempo in cui gl' Inglese, e i Francesi scoprirono un nuovo arcipelago nel mar pacifico meridionale, i Russi ri-

trovarono confinante col loro vasto impero un nuovo arcipelago settentrionale.

Il principio, e l'origine della scoperta delle isole formanti questo nuovo arcipelago dee ripetersi sin dai tempi del Czar Iwan Wafiliovitch II., il quale dopo di essersi reso padrone di tutta la Siberia concepì il progetto di voler conoscere i confini della sua nuova conquista verso l'oriente, e verso il settentrione. I commissarij o comandanti da lui spediti a quell' oggetto non ritornarono, che sotto il regno del di lui figlio, e successore Fedor Iwanowitch, e riportarono la sicura notizia dell'attinenza della Siberia col mar glaciale verso il nord, e coll'oceano verso l'est. Il Sig. Consigliere Müller ha ritrovato nella cancelleria di *Arkuzk* città della Siberia alcuni documenti irrefragabili, i quali dimostrano che sin d'allora si fecero molti considerevoli tentativi nel mar gelato,

to, colleggiando le spiagge verso il nord-est, e che un piccolo bastimento giunse perfino a raddoppiare felicemente il capo *Tschu Kotokoi-noff* nel mar *Kamtschatko*, detto allor mar pacifico, ed approdò finalmente nel basso *Kamtschatka*.

I turbolenti e disastrosi tempi, che agitarono susseguentemente la Russia sotto l'usurpazione del prepotente Czar Boris Gudnoff, e sotto i falsi Demetrij non permisero il proseguimento della scoperta, e ne cancellarono perciò ogni memoria per molti, e molti anni. Salì finalmente sul trono Pietro il grande, e riattese la dimenticata intrapresa. Egli spedì adunque alcuni uffiziali di marina di là dalle foci de' fiumi *Lena*, *Indigirka*, e *Kolima*, i quali navigando al nord-est, e colleggiando le spiagge settentrionali della Siberia doveano raddoppiare i capi *Swertoi noff*, e *Talastchoi noff*, ossia *Tschu-Kotoki-noff*, e discendere quindi al sud-est del mar pacifico; e contemporaneamente fece partire altri uffiziali da *Kamtschatka*, i quali doveano navigare verso il nord-ovest, fino ad incontrarsi coi primi. Pietro il grande non poté godere il frutto di questi suoi gloriosi tentativi. Solamente dopo la sua morte riuscì al capitano Behring ch'era partito da *Kamtschatka* d'internarsi nel golfo d'*Anadirski*, inoltrandosi sino al 66. grado di latitudine; e sot-

to il regno dell'Imperadrice Anna nel 1730. si vide questo nuovo Colombo del nord ritornare alla corte di Pietroburgo, per comunicarvi i circostanziati ragguagli della sua spedizione.

Si aggiunsero così maggiori sporni alla corte di Russia per prender sempre più a cuore l'impresa, e fu in conseguenza risoluto nel 1734., che sotto la condotta del capitano Behring si facessero nuovi tentativi nel mar *Kamtschatko*, per acquistarvi maggiori lumi intorno la situazione, ed estensione de' paesi ed isole adiacenti. Frutto di questa nuova spedizione fu la scoperta di varie isole al nord-est di *Kamtschatka*, fra le quali quella di *Behring*, così denominata del suo scopritore, il quale peraltro pagò assai caro quell'onore, perchè naufragandovi vi lasciò miseramente la vita. In questa medesima spedizione il capitano *Tichirikoff* navigando sempre all'est giunse o credette almeno di giungere sino al continente di America per un cammino assai più breve di quel che veruno potesse immaginarsi. Finalmente a questa medesima spedizione si deve la scoperta, che il capitano *Spangenberg* fece al sud-est del isole *Kurili*, e delle altre più meridionali, che fan parte e sono come l'antemurale dell'impero Giapponese. Ritomarono a poco a poco negli anni 1743., e susseguenti a Pietroburgo

burgo tutti quei ch' erano stati impiegati in questa spedizione; e sulle loro notizie, ed osservazioni quell' Accad. delle scienze pubblicò nel 1758. la carta delle nuove scoperte, ad istigazione principalmente della regnante Imperatrice, allora Gran Duchessa delle Russie, la gran Caterina. Pochi anni prima, cioè nel 1755. si era già data alla luce in Petroburgo una circostanziata descrizione delle medesime scoperte, vale a dire della penisola di Kamtschatka, e delle isole Kurili sotto il titolo *Opisani semli Kamtschatki* 2. vol. in 4.

Salì finalmente sul trono di Russia la gran Caterina II., e il magnanimo di lei genio così naturalmente portato a promuovere in ogni modo i vantaggi, e la gloria del suo vello impero, non potè trascurare il progetto delle nuove scoperte, ch' essa da privata avea già con tanto impegno favorito. Appena dunque salita sul trono accordò la sua più valedole protezione a quegli' industriosi suoi sudditi, che si offerirono di portare innanzi le principiate scoperte, ed ordinò ai comandanti di Siberia di prestar loro ogni sorta di ajuto, e di assistenza. La prima ricompensa di questo suo zelo fu la scoperta del golfo *Oliutoro*, così detto dal fiume *Oliutara*, che venendo dall' ouest si scarica in quella baja, e delle isole situate all' ingresso di questo golfo, ric-

che principalmente di una gran quantità di castori, e di volpine.

Risvegliossi finalmente di nuovo in questi ultimi anni quello spirito di scoperta ch' erasi per qualche tempo come addormentato frai Russi. Con autorità imperiale si formò una compagnia di commercio, la corrispondenza della quale doveva avere come per punti estremi Kamtschatka, ed Ochotsk. Da quello porto uscirono adunque nel 1764. alcune galeotte a due alberi, ed alcune barche coperte, costruite alla foggia Siberiana, le quali sotto il comando del Sig. Syndo luogotenente della cancellaria dell' ammiraglio di Ochotsk raddoppiarono dapprima il capo meridionale di Kamtschatka, e dirizzando quindi la loro prua al nord-est si ancorarono finalmente nel porto di Pietro Paolo, donde, dopo di avervi passato l' inverno, ne uscirono per continuare il loro viaggio verso il nord. In questo medesimo anno, e ne' susseguenti 1765., e 66. scoprirono tra il 56mo e 50mo grado di latitudine un nuovo arcipelago d' isole parte grandi e parte piccole, e finalmente nell' anno 1767. ritornarono indietro ad Ochotsk felicemente. I loro ragguagli, e le nuove carte, che sopra di quelli furon fatte in appressio fecero avanzar molto verso l' est il continente di America, ed apportarono ancora altri notabili

tangiamenti alla carta del 1758. che abbiamo qui sopra mentovata. La nuova carta fatta a tenore delle nuove scoperte fu pubblicata dall' Accad. delle scienze di Pietroburgo l'anno 1773. Su di questa carta si veggono notati non solo i primi viaggi di Behning, e di Tschirikoff, ma ancora gli ultimi del luogotenente Sydo; e vi si rappresentano tutte le isole, e terre da questi nuovamente scoperte, parte nominate, e parte innominate, secondo la grandezza e giacitura, che parvero avere ai loro scopritori. Vero è per altro che su di questo punto rimangono tuttavia grandi incertezze, le quali non si toglieranno, sino a che queste nuove terre non verranno visitate da abili astronomi, i quali le fissino sul globo colle loro osservazioni.

Frattanto si potrà questo nuovo arcipelago per maggior comodo e chiarezza intender diviso in tre parti. La prima racchiude le isole primieramente scoperte da Behning, e da Tschirikoff, poste nel mar Kamtschatkico tra il 50mo e il 56mo grado di latitudine, cioè le isole di *Behring*, di *Medoi*, di *S. Yedoro*, di *S. Abramo*, di *S. Macario* &c. La seconda contiene le scoperte fatte dalla compagnia di commercio nel suo primo viaggio fra il 56mo e il 60mo grado di latitudine cioè il golfo *Oliutsebski* confinante al nord-est colla penisola di Kamtschatka, le

isole *Oliutsebski* poste all'ingresso di questo golfo, e le più remote isole *Alentsebske* al sud-est delle prime. Finalmente nella terza parte si possono comprendere le isole *Atadysebski* situate al nord-est fra i 60. e i 67. gradi di latitudine, e scoperte negli ultimi due anni del giro fatto dal luogotenente Sydo, cioè nel 1765., e 66. Ciò che distingue ancora questi tre gruppi d'isole, si è che mentre il primo, e il secondo, benchè più meridionali, rassomigliano presso a poco al paese di Kamtschatka, e non presentano che quasi nude montagne senza boschi, le quali covano nel loro seno minerali, e vulcani, il terzo gruppo più settentrionale degli altri due ha un meno orrido aspetto, essendo provvisto di boschi fronzuti, di fertili pianure, e di abbondante selvaggiume. Riguardo poi agli abitanti, dessi sono quasi tutti non solamente rozzi, ma anche inumani; e siccome sono quasi gli antipodi degli abitanti delle isole scoperte dagli Inglesi, e da Francesi nel mar pacifico, così anche ne' loro costumi, e nella loro maniera di vivere sembrano essere gli antipodi degli amichevoli *Utahiti*, e delle cortesi *Utahitine*.

Per comodo, ed istruzione de' nostri lettori presenteremo ora una breve notizia delle isole, e terre nuovamente scoperte dalla compagnia di commercio Russa, qua-

le si trova in un almanacco geografico pubblicato in tedesco sotto gli auspici della imperiale Accad. della Scienze di Pietroburgo l'anno 1774. (*serà continuato.*)

### ISCRIZIONE.

Spesso accade, che si abbiano a porre de' monumenti alle opere

pubbliche, onde è bene il somministrare de' buoni esemplari da imitare per simili occasioni. La presente iscrizione, parto del ch. Padre Paolo Maria Paciaudi, del di cui nome spesso s'ornano questi nostri fogli, può ben servire di accurato modello. Eccola:

*Uti . quondam . Tiberius  
Augusto . Romae . imperante  
Macellum . Livianum . populi . commodo . dedicavit  
Sic . Commune . Parmensium  
Aspicio . maximi . optimique . sui . Principis  
FERDINANDI . BORSONII  
Publicam . lanionum . officinam . iampridem,  
Petro . Aloyfio . Farnesiorum . Ducis . primo  
EXTRACTAM  
Sed . vetustate . squalentem . forma . angustam  
Dinturnoque . usu . fœdatam  
Novo . opere . cultaque . sua . pecunia  
Restitui . ampliari . expoliri . fecit  
Anno . MDCCCLXXI.*

### STRUMENTI UTILI.

Poichè ora si parla tanto di terremoto, pariamone ancor noi, e vediamo di parlarne proficuamente all'umanità. Il Padre M. Guglielmo della Valle Min. Conventuale, che non ha guari ci somministrò la descrizione del terremoto accaduto in Siena, già da noi di sopra riportata, sia quello, che ora pure ci somministra il presente articolo, che noi desumiamo da una lettera, che egli ha scritto sotto de' 15. agollo di

quest'anno da Siena al nostro Sig. Abate Giovanni Cristofano Amaduzzi. Egli dunque così dice.

„ Riceverà qui accluso un mio gazzettino letterario sopra il terremoto, da cui fu scossa Siena ai primi di quest'anno. Ad esso ora unisco la notizia di una macchina, da me inventata, e messa in pratica per assicurare l'uomo in letto da ogni rovina, che il terremoto potesse cagionare nelle volte, o soffitti della stanza, dove dorme. Consiste questa in quattro legni; due da capo, e due dalle ginoc-

ginocchia, disposti, e uniti superiormente al letto ad alle forte con grosse viti di ferro, cosicchè facciano un angolo ottuso, che corrisponda alla metà del letto. Dai due lati poi vi ho poste, ed inchiodate due tavole. Ella sia la resistenza di quattro legni consistenti, uniti in quel modo quasi verticalmente, ed io ho fatto l'esperienza, che la macchina regge anche all'impeto di grossa trave, che vi cada sopra. Così le tavole laterali discendono dalla rovina de' mattoni, e tegole. „

„ Ma acciocchè ella comprenda più chiaramente questa mia macchina, si figuri quell'istumento, che i muratori chiamano capra, consistente in alcuni legni confitti a guisa di trespolo con quattro gambe, su quali fanno ponti per fabbricare. Esso deve abbracciare il letto, e posare vicino ad esso sul piano, e con una fune, o legno, che passi sotto le panche del letto, unirsi con esso, e far con esso una cosa sola. Se V.S. si compiacerà farne la prova, vedrà, che di quattro pericoli, a cui l'uomo sta esposto nelle rovine, essa macchina salva da tre almeno: e si desse la disgrazia, che cadesse anche il pavimento della stanza, si corre sempre minor rischio, cadendo insieme col letto, riparati da capo, e dai lati. Se quella macchina avesse voga, si potrebbero restituire alla città del-

la Romagna, scosse dal tremuoto, i loro abitatori, o scemare loro la paura. „

### DOCIMASTICA.

Il Sig. Desaiwe ha recentemente pubblicato un suo nuovo metodo di raffinare l'argento, e di liberarlo da ogni lega; sciogliendolo prima nell'acqua forte, e precipitandolo poscia per mezzo del piombo. Mettete, dice egli, in una terrina di creta la dissoluzione di argento, infetto dalla sua lega; e dopo di aver allungata questa dissoluzione con cinque o sei volte altrettanta acqua piovana, immergetevi dentro alcune lastre di piombo ben levigate, e sufficientemente grosse. Vedrete tosto il liquore intorbidarsi, le lastre di piombo annerirsi, e l'argento in forma di rilucenti pagliette distaccarsi dal suo dissolvente. Andate smuovendo di tratto in tratto le lastre di piombo con un pezzo di legno, affine di meglio distaccarne l'argento, di cui si van ricoprendo. Allorchè vi accorgete, che il liquore non lavora più sulle lastre di piombo, estraetele dalla terrina, e filtrate il liquore, perchè sul filtro rimanga il sedimento del fondo. Lavate infine questo sedimento con copiosa acqua calda; ed asciugato che sarà, fatelo fondere in un crogiuolo con un pò di salnitro; la

la massa che otterrete con questa fusione , sarà di un argento perfettissimamente raffinato .

Colle leggi delle affinità chimiche facilmente spiega il Sig. Desaiye la teoria di questa operazione . Egli passa quindi a farne vedere l'importanza , e l'uso che può avere in molte arti . Si sa , dic' egli , che affine di ottenere un argento senza lega , bisogna passarlo alla copella , per cui mezzo il rame che altera la finezza dell' argento , si distrugge insieme col piombo , il quale calcinandosi , e vetrificandosi facilita allo stesso tempo la calcinazione , e la vetrificazione degli altri metalli imperfetti , che potrebbero trovarvisi frammischiati . Ma quell'operazione è dispendiosa , difficile , ed esige grande attenzione . Passa ancora per argento fino l' argento purificato per mezzo del rame . Ma con ripetute esperienze si è convinto il Sig. Desaiye che l'argento così raffinato ritiene sempre alcuni grani di lega , che deggiono senza dubbio provenire dalle particelle di rame , che si precipitano insieme coll' argento , e vi rimangono incorporate . Per lo contrario l' argento precipitato per mezzo del piombo trovasi costantemente della medesima finezza , che quello di copella ; e basta tenerlo un pò più di tempo in fusione , per escoriarne alcune particelle di piom-

bo , che insieme colla deposizione argentea avrebbe potuto precipitarsi al fondo .

Del resto fra gli altri vantaggi di questo nuovo processo docimastico si deve anche tener conto dell' economia , che vi ha di adoperare in luogo del rame il piombo , che costa assai meno . Si potrebbe ancora portar più avanti l' economia sino al punto di ricuperar l' acqua forte , che si è impiegata nell' operazione . Basterebbe a questo fine aggiungervi un pò di acido vetriolico , e distillarla di nuovo . Quell' acido sprigionando l' acido nitroso , si combina col rame e col piombo , e forma con quelle sostanze metalliche il vetriolo turchino , e il vetriolo saturnino . Si potrebbe anche ricavarne un vetriolo tutto turchino ; basterebbe per quello decomporre il vetriolo saturnino con un pò di limatura , o con alcune laltre di rame .

## ANEDDOTI.

La storia è il libro de' monarchi , la maestra di tutti gli uomini ; è vero ; ma bisogna che essa sia scritta da uomini liberi ed amici da vero . Quanto è mai difficile di ritrovarne ? La stessa inquieta curiosità de' lettori , che vuol essere appagata in tutto , e solleticata ad ogni istante con tratti piccanti e prodigiosi , è spes-

so

lo ragione che la penna degli storici si muova a tradire la verità per abbellirla. Si rimproverava a Varrillas storico Francese del passato secolo, assai celebre per le sue menzogne, di avere alterata la narrazione di un fatto. Può darsi, rispose egli, *ma che fa questo?* Non è egli vero, che il fatto nel modo, in cui io lo racconto, va molto meglio, che com'è veramente accaduto? Un altro storico, parimenti Francese, il rinomato Ab. Vertot, dovea descrivere l'assedio di una famosa piazza. Tardando un pò troppo i documenti ch'egli aspettava, ed impazientandosi di più aspettare, per non perder tempo, si mise a descriver quell'assedio, supplendo coll'immaginazione alle scarse notizie, che ne avea ricevute. Venero finalmente le memorie aspettate, e per disgrazia della verità si trovò che le vere circostanze di quell'assedio erano molto diverse da quelle, che il Sig. Vertot avea supposte nella sua descrizione. *Mi dispiace che non andiam di accordo*, disse il Sig. Vertot, *ma il mio assedio è già fatto.*

#### AVVISO LIBRARIO.

di Lorenzo Manini regio stampator-libraio in Cremona.

E' già uscita dalle mie stampe l'opera, che sino dal mese d'

aprile prossimo passato fu da me annunciata al pubblico con quello titolo: *Opuscoli eruditi Latini, e Italiani del P. M. Giuseppe Allegranza dell'ordine de' Predicatori, bibliotecario della regia biblioteca di Milano, raccolti, e pubblicati dal P. D. Isidoro Bianchi Benedettino-Camald., e regio professore di Etica nel real ginnasio di Cremona coll'aggiunta dell'elogio storico del P. D. Claudio Fromond pubblico professore nell'università Pisana, scritto dal medesimo P. Bianchi.* Ora essendosi quell'opera medesima, in tempo, che si trova sotto il torchio, resa più voluminosa di quella che da principio si era creduto, e più ricca di rami, molti de' quali sono in foglio, e di altri legni incisi, io mi veggio obbligato di dover partecipare agli amatori dell'antichità sacra, e profana, che essa al presente non può lasciarsi, che al prezzo di lire 7. Milanesi, o di 10. pauli Romani, tanto più che non sono molti gli esemplari, che si sono tirati. L'edizione, benchè affaticata per la annotazioni erudite, di cui abbonda, è riuscita appunto, come si era promesso. Il volume è in 4., impresso in buona carta, e migliori caratteri, e sorpassa i 50. fogli di stampa.

Cremona 3. luglio 1781.

---

# A N T O L O G I A

---

## Υ Ξ Η Ξ Ι Α Τ Π Ε Ι Ο Ν

---

### G E O G R A F I A .

*Art. II. ed ult.*

Noi daremo dunque ora , per modo di saggio delle scoperte geografiche de' Russi , un breve ragguaglio di alcune delle isole *Oloriskiai* , ed *Aleutiskiai* poste al nord-est di Kamtschatka , scegliendo fra queste quelle che furono meglio riconosciute nell'ultima spedizione in cui furono scoperte , o che per qualche loro particolarità sono più degne di essere mentovate . Nomineremo adunque I. l' isola *Ajag* . Avrà quest' isola intorno a 120. miglia di giro . Benchè sia tutta montuosa , si può nondimeno andar dappertutto per mezzo di assai comode , ed agiate strade . Essendo affatto priva di boschi , gli abitanti per far fuoco adoperano in luogo di legna una specie di *algæ marinae* , che cresce ad una grande altezza presso le spiagge dell' isola , e che si trova similmente

in Kamtschatka , ed in tutti quegli golfi . Vi nascono solamente alcuni pochi *mirilli* nell' isola , di un color bruno ne' deserti , e turchini ne' boschi . Ma quanto è sterile di piante , altrettanto è fecondo di radici di ogni specie il terreno di quest' isola ; e di queste radici , che sono generalmente assai saporite , si forma il principal nutrimento de' suoi meschini abitatori . Il mare attorno porta molti squisiti pesci nell' estate ; ma nell' inverno n' è affatto privo . Non è possibile di fissare il numero de' suoi abitatori ; poichè questi imbarcandosi colle loro famiglie , e co' loro miserabili averi sopra i loro *baidaren* , che sono certi navigli formati di ossa di balena , e ricoperti con pelli di cane o di altro animale marino , si trasportano continuamente da un' isola all' altra in cerca di miglior stanza .

II. L' isola *Karaba* discosta dalla prima qualche 15. , o 16. miglia e di 150. , o 160. miglia di

K

cir.

circonferenza. Tra le molte alte montagne un' ve ne ha igniyoma nel centro, che sovrasta a tutte le altre, e chiamasi *Horra-ai-Sopka*. Gli abitanti in tempo di state traggono dalle falde di questo monte una gran quantità di solfo, che vendono poi e barattano con altre merci. Vi sono ancora molte acque termali, e sì calde che gli abitanti vi cuociono dentro le loro carni e i loro pesci. Il numero di questi abitanti non oltrepassa i 200.

III. L' isola *Tschepchina* qualche 30. miglia lontana dalla seconda, e di circa 60. miglia di circonferenza. Fra i molti scogli onde l' isola è attornata, trionfa sopra tutti gli altri uno che chiamasi il *monte Bianco*. Vi sono ancora in quest' isola molte calde sorgenti, ma non vi sono nè fiumi, nè ruscelli, ragione per cui l' isola è quasi affatto disabitata.

IV. L' isola *Tahalan* 7. o 8. miglia lontana dalla precedente, e di circa 60. miglia di giro. Stentamente vivono poche famiglie sopra di quest' isola, sterile più di tutte le altre, benchè meno montuosa, scarsiissima di pescagione e quasi inaccessibile ad ogni sorte di barche, a causa degli scogli che la circondano da ogni banda.

V. L' isola *Archa* lontana 30. miglia dalla quarta, e di circa 200. miglia di giro. Essa è quasi tutta ingombrata da alte rupi, donde scaturiscono varj piccoli fiumi.

E'abbondevolmente provvista di erbaggi, e di radici assai saporite. Fra quelle è di ottimo gusto la cipolla di certi *tulipani selvaggi*, che crescono ancora in Siberia nelle vicinanze d' *Irkutsk*. Gode ancora il vantaggio di molti comodi porti. Eppure non ostante questi vantaggi, e la sua grandezza, appena a 60. persone giugne tutta la sua popolazione.

VI. L' isola *Amlai* quasi unita colla precedente, e del medesimo giro che essa. Ancor quest' isola è piena di alte rupi, dalle quali scorrono molti fiumicelli assai ricchi di pesci e principalmente di alcuni pesci rossi, della specie de' salmoni, che sono assai delicati. Gli erbaggi, le radici, e nominatamente quelle de' tulipani selvaggi ci crescono come nella precedente. La sua popolazione però non è niente più numerosa.

Gli abitanti di questi sei isole vivono tutti, presso a poco, nel medesimo modo. Non escon quasi mai dalle loro capanne, ch' essi si costruiscono ne' più bassi fondi delle isole, e dentro le quali scavano un sotterraneo per dormirvi colle loro famiglie sopra un letto di erbe secche. Tutte le loro vestimenta tanto de' maschi che delle femmine consistono in un semplice *sirtone* formato di pelli di uccelli marini, e cucito colle budella rintorte di vacche o vitelli di mare. Fra gli uccelli che forniscono

sono più comunemente questo loro semplicissimo vestiario , vi è una specie di anitra nera , ch'essi chiamano *arkka* , o *toporka* , e ch'essi fanno prendere assai de-stramente sulle loro spiagge con ami di oerivi di balena , ed anche colle loro frecce . Eppure benchè costì leggermente vestiti non mostran di sentir gran freddo , e quasi mai non accendono fuoco nelle loro capanne , se non che in qualche caso di straordinario freddo , in cui si contentano di riscaldarsi per sotto le vesti col leggiero fuoco di erbe secche di mare . Il loro ordinario nutrimento è il pesce crudo . Quando per il vento contrario non possono andare alla pesca , vi sostituiscono una specie di cavoli di mare , che nascono copiosamente sul lido . Non sembra che abbiano veruna idea delle loro anime , e meno ancora di una vita avvenire .

VII. L' isola *Kediah* posta in vicinanza della precedente sembra essere assai grande . Apparece sopra di essa una gran catena di monti , nel mezzo della quale ne sorge uno assai alto . Da questi monti trae la sua origine un fiume passabilmente largo e profondo , su di cui si può navigare , e che forma un assai comodo porto alla sua foce . Un altro più piccolo fiume scaturisce da un lago posto al nord , e dentro di questo lago vi si trovano in gran copia molte sorti di pesci , come

baccalà , linguatole , salmoni rossi , e diversi altri conosciuti solamente in quelle acque . Vi è apparenza che quell' isola sia più popolata delle altre , poichè all'avvicinarsi de' vascelli Russi si riempiono le spiagge di gente . Il vestito di questa gente consiste in pelli di volpi nere , brune , e rosse , di castori , di uccelli di mare , di forci di campagna tigrati ( *mus utellus* ) &c. Nell' inverno portano ai piedi una specie di scarpe lunghe di pelle di rangifero , ed in testa certe grandi berrette della medesima stoffa che le loro vesti . Sono armati di archi , frecce , spiedi , e coltelli fatti di ossa di rangifero , e di manaje fatte di una pietra nera assai dura , colla quale fanno ancora la punta ai loro spiedi . Sono molto inumani e crudeli , e allorchè videro i Russi , si scagliarono loro addosso per prenderli ed ucciderli . Vivono molto sordidamente nelle loro melchine capanne , e ne' loro sotterranei a guisa degli abitanti delle isole precedenti . Si tagliano per ornamento il labbro inferiore per infilarvi le ossa di varj animali , e s' impialtrano di varj colori il viso . Si cibano ancor essi per lo più di pesci crudi . Oltre la pesca la loro ordinaria occupazione è la caccia , alla quale sono naturalmente invitati da una grande abbondanza di varie sorta di uccelli , e particolarmente di cicogne ,

gne, anitre, corvi, gase &c.

VIII. L'isola *Pmanak* scoperta sin dalla prima navigazione, avrà circa 220. o 230. miglia di giro. Non vi sono boschi di veruna sorte sopra di quest'isola, e solo presentano l'apparenza di boschi, gli alti e folti giunchi, che come a *Kamtschatka* crescono abbondantemente attorno le spiagge. I suoi abitanti sono meglio vestiti che quei dell'altre isole, poichè oltre un *sartout* hanno anche un sottabito, e si l'uno che l'altro è formato, come già si può supporre, di varie pelli di uccelli, e di altri animali. Gli uomini adoperano comunemente quelle di certi *atil*, che sono una specie di corvo aquatico, molto somigliante alla cornacchia, di cui essi sono molto ghiotti, e che san prendere assai destramente sulle loro spiagge. Le vestiimenta delle donne sono comunemente fatte di pelli di castoreo e di gatti di mare. Non solo è permessa la poligamia presso di questo popolo brutale, ma un uomo può disporre delle sue donne, come delle altre sue masserizie, vendendole, o permutandole con altre merci. Si cibano questi popoli delle carni di diversi animali, che essi mangiano per la maggior parte crude. Se qualche volta le arrostitiscono, fanno questo assai speditamente, disponendo quattro o sei bastoncetti a modo di graticcio sopra alcune pie-

tre, e mettendovi sopra le carni. Prendono i pesci tanto coll'amo, che colle loro frecce. Il mare contribuisce ancora qualche volta da se a render più laute le loro mense, vomitando grosse balene sulle loro terre. Quando uno ha fissato il suo domicilio in un qualche sito, non ardisce verun'altre di cacciare, nè di pescare, nè di appropriarsi ciò che il mare gitta nelle vicinanze del medesimo sito. Sono però assai ospitali fra di loro, e se qualcuno cacciando o pescando giugne al domicilio di un altro è subito ricevuto nel *baidaren*, cioè nel battello, e se è parente viene anche introdotto nel *jarten* cioè nella capanna e vi alloggia, se vuole. I loro *baidaren*, o battelli sono fatti di pelli di animali, e per lo più di vacche marine, che sono estremamente grandi. Sono comunemente lunghi intorno a 6. pertiche, e posson capirvi 30. o 40. persone; un sol uomo maneggiando con una sola mano due remi, senza l'ajuto di alcun timone lo fa vogare assai destramente. Non essendovi boschi nel paese, fabbricano i loro *jarten* o capanne di pezzi di legno di larice, di pino o di altro, gittati sopra la spiaggia dal mare. Coprono poi il tutto con erba secca, che rinnovano ogni anno. Gli abitanti di *Kamtschatka* si servono della medesima architettura, e de' medesimi materiali. Abitano in questi

*jart-*

*juncta*, finchè li pali sienfi putrefatti, e che il peso del tetto li faccia rovinare. Diversa è la lunghezza di questi *juncta*, poichè ve ne sono di 5. 10. 15., e fino di 30. pertiche, e a proporzione della loro lunghezza vi sono 2. 5., e fin a 10. buchi, che fan l'uffizio di finestre nella gran sala. Abbiam detto gran sala, perchè dietro e in vicinanza dei grandi *juncta*, ve nè sono ordinariamente altri più piccoli, che servono come di gabinetti. Quivi dormono sopra l'erba secca, e se sopraggiugne qual-

che straordinario freddo abbruciano il letto. Tutta la religione di questi barbari isolani si restringe ad una cieca credenza alla stregoneria, colla quale essi spiegano tutto.

### I S C R I Z I O N E .

Il ch. P. Paolo Maria Paciaudi segue a pregiare questi nostri fogli delle applaudite sue produzioni, spiranti il genio, e l'eleganza dell'antico linguaggio lapidario Romano, e facciasi insieme colla presente sua mentoria un'appendice alla storia de' correnti tremuati.

*Prædixit . nonas . aprilis . MDCCCLXXXI*

*Tristissima . vertente . nocte*

*Terra . motibus . horribilibus . concussa*

*Acidibus . prae . omnibus . quatesallis*

*Incolae . huius . comitatus . Divi . Francisci . alumni*

*Ope . praesidioque . ardenti . sospitae*

*INTEMERATAE . DEIPARVAE*

*Impendentis . excidii . periculo . liberati*

*Beneficii . nunquam . immemores . futuri*

*Anniversario . die . sacrum . cum . cantu*

*Ad . gratiam . Marianam . se . perpetuo . saluturos*

*Sancte . voverunt*

### IMPOSTURA LETTERARIA .

Il celebre Sig. Ab. Metastasio non è andato esente da una disgrazia ch'è stata quasi comune a tutti i più insigni letterati, di vedersi cioè attribuire le scempiaggini altrui; e di veder spello girare col loro merito lavori affatto indegni di loro. Si è stampata e venduta ultimamente sotto il suo nome in varie Città d'Italia; e fra le altre, anche qui in Ro-

ma, una canzone sulla vita umana, la quale, benchè da quei di più peripicace villa non sia stata giudicata del di lui conio, pure non lasciava di trovar credito presso altri, e si sarebbe facilmente potuta introdurre in qualche ristampa delle opere dell'immortal poeta Cesareo, con qualche pregiudizio della di lui fama. Per venire al chiaro della verità, e per prevenire l'impostura, o illuminare l'ignoranza de' stampatori,

il Sig. Avvocato Leopoldo Cammillo Volta scrisse al Sig. Ab. Metaflasio la seguente lettera, e ne ricevette la seguente risposta.

### L E T T E R A

*Del Sig. Avv. Leopoldo Cammillo Volta Prefetto della R. biblioteca di Mantova al Sig. Ab. Pietro Metaflasio.*

Clarissimo, ed ornatissimo Amico.

Essendomi pervenuta alle mani ne' giorni passati una canzone stampata, come *incisa* in Firenze col vostro nome immortale, e temendo, che alcuno abbia voluto farvi una sorpresa coll' intenzione d' imporre al pubblico; così ho pensato di trasmettervene un esemplare. A ciò m' induco tanto più volentieri, quanto che lo sono perfettamente d' avviso, non esser questa un genuino prodotto del vostro sublime, e raffinato talento: del che io bramerei di essere assicurato da voi medesimo per togliere d' inganno chiunque credesse, e giudicar volesse in contrario. So, che voi mi diceste con tutta la vostra consueta sincerità, che nulla avevate d' incognito, allorquando per commissione del nostro Abate Piazzi io feci ricerca di qualche poetico vostro lavoro, che non fosse ancor pubblicato, per inserirlo nelle rime degli Arcadi; e so altresì, che qualche stampatore d' Italia per

far fronte alla magnifica edizione, che delle opere vostre si sta procurando in Parigi, ha spacciato di voler pubblicare qualche cosa di più, non comparita sin ora, come se voi, ad esclusione di qualunque altro gliene aveste accordata la privativa. Gradite, chiarissimo Metaflasio, quest'atto della mia sincera amicizia, che mi somministra la fortunata occasione di rinnovarvi que' teneri sentimenti di venerazione, e di stima, co' quali mi pregierò sempre di essere

Mantova 29. luglio 1781.

*Il vostro obbo, ed affez. Servid. ed Amico.*  
Leopoldo Cammillo Volta

*Risposta del Sig. Abate Pietro Metaflasio al Sig. Avvocato Leopoldo Cammillo Volta Prefetto della R. biblioteca &c.*

Amico Clarissimo

Riconosco tutta la sensibilità della vostra gelosa amicizia nell' indignazione, che dimostrate, diletteffimo mio Sig. Volta, nel comunicarmi la canzonetta *della vita umana* pubblicata in stampa sotto il mio nome di Firenze. Io non ho il merito di averla composta, ed avrei rimorso di usurparlo: onde mi farete cosa gratissima non facendo ignorare agli amici a qual segno io abborisco il carattere di plagiatario. Non so per qual mia non procurata fortuna tanti generosi poeti s' im-

pieghino ad ajutarmi a far figliuoli . Le imperfezioni de' miei legittimi , e naturali ( non tutte da me travedute ) bastano , e soverchiano a turbare la mia tranquillità , senza addossarmi l'incarico di contar fra i proprj i doveri altrui . Ma l'esperienza mi ha fatto conoscere , che questo è un morbo del genere della podagra che non ammette altro rimedio , che quello di gridare , e soffrirlo . Conservatemi quel gratuito amore , che mi dimostrato , sicuro di esserne da me ampiamente corripolto , e di ritrovar sempre in me lo stesso

Vienna 9. agosto 1781.

*Fidus esse servitorem , et amicum*

Pietro Metastasio .

## INVENZIONI UTILI.

Perfuso il Sig. Franklin che il più nobile uso che si possa fare delle cognizioni fisiche, sia quello di applicarle ai bisogni della società , non ha giammai intralasciato di rivolgersi a questo grande oggetto le sue ricerche , e le sue osservazioni . Avendo egli osservato che il thè si conservava perfettamente , e senza la menoma alterazione in quei grandi vasi di stagno , ne quali vien portato dalla Cina in Europa , ha avuto la felice idea di applicare quello stesso metallo alla conservazione di altre sostanze di maggior

importanza . - Il Capitan Cook , quel celebre argonauta , che aveva un sì grand'interesse di conservar la salute de' suoi marinari, colpito da questa idea di Franklin , risolvette di farne la prova nel suo ultimo giro . Fece dunque foderare con tutta l'accuratezza possibile molti barili con quelle foglie di stagno , che si adoperano per staguare gli specchj , e fatti li poi riempire di farina , e di biscotto , li turò esattamente . L'esito di questo tentativo è stato sì completo , che secondo la deposizione del Cap. King , il quale ha ricondotto in Inghilterra i vascelli , che han fatto quello viaggio , il Cap. Cook avea trovato dopo moltissimo tempo intieramente esente da ogni insetto , e da ogni muffa il biscotto , e la farina di que' barili , eccettuato di un solo , in cui si trovò , dopo di averlo ben esaminato , che si era in molti siti squagliato lo stagno . Non è necessario di aggiugnere che con questo semplice , ed ingegnoso mezzo ideato dal Sig. Franklin, si potranno egualmente per lungo tempo conservar fresche molte altre sostanze sia in terra sia in mare .

## II.

Connessa colla precedente nel suo oggetto si è quest'altra invenzione pubblicata nel giornale di Parigi dal Sig. Maillart , già intendente

dente dalle isole di Francia , e di Borbone , poichè c' insegna un mezzo assai facile , e pochissimo dispendioso di conservar incorrotta l' acqua dolce ne' lunghi viaggi di mare . „ Nel dicembre del 1776. „ essendo un giorno , dice il Sig. „ Maillart , sul porto dell' isola „ di Francia , vidi certi marina- „ ri che mettevano molta calce „ viva in alcune botti . Avendo „ loro domandato su che basti- „ mento servissero , mi portai dal „ capitano , il quale mi disse che „ il bottaro , di cui egli si ser- „ vira a Marsiglia , aveagli in- „ segnato quel modo di conservar „ chiara , ed incorrotta l' acqua „ dolce per qualunque lunghissi- „ mo tratto di tempo . Questo „ segreto altro non esigge che „ di riempire d' acqua dolce le „ botti , di mettervi poi dentro „ tanta calce viva quanta se pos- „ son capire due mani ; di lascia- „ re riposare in questo stato le „ botti per 5. o 6. giorni ; di „ vuotar l' acqua e di sciacquarle „ una o due volte , ed infine di „ riempirle dell' acqua che si vo- „ le imbarcare . „

„ Il capitano cominciò a farne „ l' esperienza sopra di un solo „ barile , e se ne trovò assai be- „ ne . Nel 1772. fece un viaggio „ all' isola di Francia , ed impie- „ gò 6. mesi per arrivarvi . Tut- „ ta l' acqua ch' egli aveva imbar- „ cata , era stata preparata col „ metodo indicato; ed essa si man- „ tenne sempre chiara , ed al suo „ arrivo si trovava sì buona , e „ sì incorrotta , che quella dell' „ isola cedeva nel paragone . Ri- „ tornando in Francia preparò la „ sua acqua nel medesimo modo , „ e l' esperienza riuscì egualmen- „ te bene . In un altro viaggio „ ch' egli fece perimenti all' isola „ di Francia , tanto all' andare , „ che al tornare , si trovò egual- „ mente contento delle sua ac- „ qua preparata nella maniera „ stessa . Per ispiare la ragione „ di quello effetto , fece egli dis- „ fare una botte , e si accorse che „ la calce meschiata coll' acqua , „ formava internamente un leg- „ gerissimo intonaco , a cui egli „ pensa doverli principalmente „ attribuire la conservazione del- „ l' acqua „ „

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ξ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## METEOROLOGIA.

Art. I.

Alcuni ingegnosi pensamenti , che si leggono in una dissertazione del Sig. Ab. Vincenzo Chiminello , diretta a provare , che la pioggia che cade a di nostri in Europa sia maggiore di quella che cade ne' secoli da noi più remoti , avendo incontrato l'approvazione dell'Accad. della scienze di Siena , la quale ha creduto quella dissertazione degna di aver il primo luogo nel tomo VI. de' suoi Atti , speriamo , che i medesimi potranno ancora incontrare il genio de' nostri lettori , i quali , se non altro , deggiono esser certamente curiosi di sapere su quali fondamenti può aver mai appoggiato il Sig. Chiminello questa sua in apparenza stravagante , e paradossa proposizione . Aggiungasi a questo , che il quesito non è di pura fisica specolazione ; poichè il Sig. Ab. Chiminello dimostra nella secon-

da parte della sua dissertazione , che il medesimo può aver grandissimo influsso sullo stato dell'agricoltura . Ascoltiamo dunque pazientemente il nostro Sig. Chiminello , poichè quando anche volessimo essere indifferenti sulla quantità della pioggia , che cade a di nostri in paragone di quella che cadeva a tempi antichi , non ci sarebbe però permesso di esserlo sul prodotto delle nostre terre .

La questione sarebbe tosto decisa , se si avessero le osservazioni dell'annua quantità della pioggia , continuate per molti secoli , ed in varie parti di Europa , siccome si hanno di alcuni pochi luoghi , e solo da alcuni pochi anni a questa parte . E' vero che le due più lunghe non interrotte serie di queste misure , che sono quelle di Padova , e di Parigi , sembrano provar qualche cosa in favore dell'opinione del Sig. Chiminello . Difatti le piogge di Padova registrate per il corso di an-

L in

ni 50. non interrotti dal Sig. Marchesi Poleni padre e figlio, e quindi dal Sig. Toaldo danno i seguenti risultati

Dall'anno 1725. al 1749. di pioggia . . . poll. 834. 26.

Dall'anno 1750. al 1774. . . . . poll. 955. 54.

donde si vede che nei venticinque anni )  
posteriori si è avuto un aumento di pioggia ) poll. 121. 28.  
sopra i venticinque precedenti di . . . . . )

Le misure della pioggia caduta la R. Accad. per 72. anni consecuti, sono come seguono

Dall'anno 1689. al 1697. pioggia poll. 170. 10.  $\frac{2}{3}$

1698. . . . . 1706. . . . . poll. 160. 3.

1707. . . . . 1715. . . . . poll. 169. 11.

1716. . . . . 1724. . . . . poll. 128. 9.

1725. . . . . 1733. . . . . poll. 125.  $\frac{2}{3}$

1734. . . . . 1742. . . . . poll. 145. 5

1743. . . . . 1751. . . . . poll. 154. 2.

1752. . . . . 1760. . . . . poll. 173. . . .

I risultati di quelle piogge Parigine non sembrano a primo aspetto così favorevoli all'opinione del Sig. Chiminello, che quei delle piogge di Padova; poichè i quattro novennj anteriori danno maggior somma che i quattro posteriori. Nientedimeno osservando il Sig. Chiminello, che dal quinto novennio inclusivamente fino a tutto l'ottavo, cresce la pioggia rapidamente senza interruzione, ciò che d'altronde si accorda colla pioggia di Padova, assai verisimilmente egli congettura, che se si avessero i 14. anni che man-

Dall'anno 1689. al 1731. pioggia . . . . . poll. 731, 8, 2.

Dall'anno 1732. al 1774. . . . . poll. 787, 1, 9.

e la pioggia de' 43. anni posteriori supererà )  
quella de' 43. antecedenti di . . . . . ) poll. 33, 3, 7.

Ma quelle poche, isolate, e stracchiate osservazioni non contentano, nè sono fatte per conten-

cano fino al 1774. (sarebbero allora in tutto anni 86.) la somma dei 43. posteriori sarebbe più grande. Difatti se a Parigi in quegli anni mancanti piove straordinariamente, come in altre parti di Europa, il che pare abbastanza attestato dalle pubbliche gazzette, e da altri ragguagli, prendendo per i 14. anni mancanti la pioggia di Padova diminuita nella proporzione di poll. 16. 11.  $\frac{2}{3}$  poll. 32. 4.  $\frac{2}{3}$ , ch'è il rapporto della quantità media della pioggia annua di Parigi a quella di Padova, si avrà in due somme

tare il Sig. Chiminello. Lasciandole adunque alla posterità, quale, atteso il fervore con cui gene-

generalmente si coltiva oggidì in Europa la fisica, e nominatamente la scienza meteorologica, sarà certamente molto più ricca di noi di siffatte osservazioni, e gli tenta di scioglier la questione, e dimostrare il suo assunto per l'altra via che sola vi resta, cioè quella della ragione fondata sopra altri fatti a lei già noti. In questa ricerca saranno da considerarsi oltre le cause particolari, e proprie dell' Europa, anche le generali che influir possono sopra tutta la faccia della terra, delle quali alcune possono ritrovarsi anche fuori del globo.

Se fosse certo che la terra si allontana dal sole, come qualcuno dalla minor parallassi solare pretende inferirlo, non v' ha dubbio che sarebbe questa un' efficacissima causa ad accrescere la quantità della pioggia in tutta la faccia del globo. Scematosi per questa ragione necessariamente il calore, gl'inverni, e i tempi piovosi sarebber necessariamente più lunghi. Ma veramente questo decremento della parallassi non può esser reale, e dee solamente ripetersi dalle più sottili osservazioni, che sonosi fatte a di nostri. Se desso fosse sensibile, se fosse di un solo mezzo minuto secondo, quanto almeno dovrebbe essere, per potersene accorgere, la terra sarebbe per milioni di miglia allontanata dal sole, e l'anno solare sarebbe notabilmente

allungato. Diffatti dovendó essere i quadrati de' tempi periodici come i cubi delle distanze, ossia in ragion reciproca de' cubi delle parallassi, se queste si suppongano essere di  $8''\frac{1}{2}$  oggidì, e di  $9''$  negli antichi tempi, per trovare la lunghezza dell' anno corrispondente a quella antica parallassi, bisognerebbe di-

$$9'' : 8''\frac{1}{2} = 365\frac{1}{4} : x^3$$
, intendendo per  $x$  il numero de' giorni dell' anno corrispondente all' antica, e maggior parallassi. Si avrebbe dunque presso a poco  $x^3 = 112359$ . giorni, e però  $x$  di giorni 335. circa; e la differenza fra l' anno antico, e il presente sarebbe presso a poco di giorni  $30\frac{1}{2}$ . Tanta sarebbe la differenza tra l' anno antico e il presente, se solamente di un mezzo secondo si fosse diminuita la parallassi. Non sussistendo adunque questo accrescimento dell' anno dai tempi delle più antiche osservazioni astronomiche sino ai nostri, anzi dimostrandosi che l' anno di adesso è il medesimo, che quello di una volta, siccome fra gli altri ha fatto vedere il Sig. de la Lande nella Mem. dell' Accad. delle Scienze di Parigi all' anno 1757. ne risulta non esservi stata dai tempi più antichi a noi conosciuti sino ai nostri veruna sensibile diminuzione della parallassi, epperò non poterli fare verun fondamento su di questa diminuzione per arguir-

ne l'accrescimento della pioggia annua a nostri giorni.

Non è però lo stesso della diminuzione dell'obliquità dell'Ecclittica, che viene ora mai comunemente ammessa da tutti gli Astronomi, e che il Sig. Eulero ha dimostrato il primo dover necessariamente derivare dall'attrazione esercitata da' pianeti sopra la materia ridondante attorno l'equatore del nostro globo. Il Sig. de la Lande, sitata l'epoca della prima osservazione 200. anni avanti G. C., trova la diminuzione dell'obliquità dell'Ecclittica per ogni secolo di  $5'$ ,  $28''$ . Dalla suddetta epoca fino ai nostri tempi si avrebbe così un avvicinamento dell'Ecclittica all'Equatore di  $29'$  circa. Ora un tal avvicinamento rendendo sensibilmente minori i giorni di estate, e le altezze solari nella medesima stagione, non può non produrre ancora una sensibile diminuzione di calore, e indurre consecutivamente nella nostra atmosfera un'indole più di prima tendente alla pioggia, total'umide meteore. Facil cosa sarebbe adoperando le elegantissime formole, che ha recotemente date il P. Gregorio Pontana per la misura dell'annuo calore solare, e delle quali abbiamo noi dato qualche cenno in questi nostri fogli di determinare precisamente qual diminuzione dev'aver sofferto quell'annuo calore in conseguenza della supposita diminuzione dell'

obliquità dell'ecclittica di  $29'$ . Lasciamo questo calcolo a fare ai nostri lettori, i quali sono in grado di farlo, per convincersi che lo scemamento del calore annuo provegnente da questa ragione non è tanto dispregevole, quanto potrebbero forse dapprima figurarsi.

Un'altra causa cooperatrice all'aumento delle piogge ne' nostri tempi potrebbe anch'essere la maggior frequenza, il maggior numero, e la maggiore estensione delle macchie solari, le quali rubassero ora alla terra una maggior quantità di raggi di prima. Fatto sà, che queste macchie sono state più frequenti ed abbondanti nel nostro secolo, che nel precedente. Le prime, osservate dal P. Scheiner nel 1610. durarono sempre in buon numero fino al 1650; da quello anno fino al 1670. non se ne videro che due; dal 1695. al 1700. niuna; dovèchè frequentissime furono dal 1700. al 1710., cessarono solamente alquanto negli anni 1711, 1712, 1713; ma da quell'anno in poi non vi fu mai veruno intercompimento, e particolarmente dal 1749. fino al presente, durante il qual tempo non fu mai veduto senza macchie il sole.

Si potrebbe anche annoverare fra le cause celesti dell'accrescimento della pioggia ne' nostri tempi la maggior frequenza delle comete a nostri giorni. Non sembra improbabile, che discenden-

do

do queste verso il loro pericolo, ed avvicinandosi alcune volte affai considerevolmente alla terra, passano deporre e mescolare nella nostra atmosfera le loro dense esalazioni. ( *sarà continuato* ).

## ELOGIO.

*Di Monsig. Filippo Maria Bonamici Lucchese.*

I cultori delle belle lettere meritano, come gli altri dotti uomini del secolo, i nostri ultimi uffici di encomio, quando ci vengono dalla morte rapiti. Chi negherà dunque questo tratto di pietà funebre a Monsig. Filippo Bonamici, che così elegantemente scrisse, e che monumenti del suo ingegno, alla storia letteraria col giovevoli, lasciò a far testimonianza, dopo di sé, del valor suo, e della sua erudizione? Nacque egli in Lucca da Francesco Bonamici, e da Maria Rigola ai 29. febbrajo 1705. e precedette in nascita, se non in talento, il celebre suo fratello Castruccio. Accolto fra i cherici del seminario, ove il zio materno Gio. Fedele Rigola esercitava la cattedra di teologia, poté ivi attendere ai primi studi-giovanili, e li coltivò con successo sotto la direzione dell' Abate Sante Pierotti. Crebbe tanto in saviezza, e in abilità, che fu creduto in breve atto ad avere impieghi. In fatti fu prima destinato prefetto in seminario, indi beneficiato della cattedra

drate, e poscia professore di eloquenza. L'opinione vastaggiosa, che si avea sin d'allora dell'eleganza del suo scrivere Latino, persuase Monsig. Colloredo Vescovo allora di Lucca a dare ad esso l'incarico di stendere il suo sinodo diocesano, come ci fece.

Correva l'anno 1739. quando egli si decise fra se di venire in Roma, eccitato dalle speranze, che il suo concittadino Monsignor. Giavincenzo Lucchesini avea suscitato in cuor suo. Questi sosteneva in Roma con molta fama di sapere la carica di segretario de' brevi ai principi presso la santa memoria di Clemente XII., siccome in appresso la sostenne presso l'immortale Benedetto XIV. Intento il Bonamici all'imitazione del suo Mecenate, e diligente, non che atto a prestargli ajuto nel suo onorifico impiego, presso si meritò la sua grazia, ed il suo favore, e quindi guadagnò presto anche il concetto, e l'amore de' dotti, e de' grandi di Roma. Morto Monsig. Lucchesini, ebbe l'impulso di una nobile gratitudine per comporre, e recitare nel tempio nazionale de' Lucchesi in Roma una funebre elegante orazione in lode del suo benefattore, la quale prodotta alla luce per mezzo delle stampe manifestò sempre più la sua perizia nel maneggio della latina eloquenza. Non è quindi maraviglia, se venisse prescelto al grado

do di sostituto di Monsig. Amati, che successe nell'impiego di Monsig. Lucchesini, e che lo esercitò fino all'anno 1759.

Quella sua attinenza a Monsig. Lucchesini fu cagione di due altre sue produzioni, che noi qui ora senza stare attaccati all'ordine de' tempi accenneremo. La prima fu un suo dialogo, che intitolò *de claris Pontificiarum epistolarum scriptoribus*, a cui fece indi succedere una serie, benchè molto imperfetta, di scrittori di quelle lettere pontificie. Introdusse interlocutori oltre di se stesso in questo dialogo, che imprese a scrivere sul gusto di quello di Cicerone *de claris oratoribus*, tre valentuomini, cioè Monsig. Alessandro Furietti, poscia Cardinale, e l'Avvocato Gaetano Forti, morto indi segretario della congregazione della consulta. In questo dialogo si accennano le regole, che osservar debbono i segretari de' brevi, e le qualità che debbono distinguerli. Siccome quell'opera dava al medesimo il più giusto titolo per occupare il posto di scrittore delle lettere pontificie, così l'aver questo finalmente conseguito, al salire che fece sulla cattedra di San Pietro il gran Clemente XIV., fu a lui d'uno signolo a riformare, accrescere, riprodurre, e dedicare quell'istessa opera al Pontefice suo benefattore a cui dovette egli pure tessere la funebre orazione. Nelle

novelle Fiorentine dell'anno 1770. fu riferita quella seconda edizione, ed ivi si leggono moltissime aggiunte, che ancora far si potrebbero alla serie di questi segretari. La second'opera, che produsse in onsequio di Monsig. Lucchesini, fu una di lui vita assai elegante, che ebbe luogo nella III. decade delle vite *Italarum doctrina excellentiam* di Monsig. Angelo Fabroni.

L'attaccamento, che egli avea ad altri personaggi, potè pure esser motivo di altre produzioni del suo ingegno. Il favore, che la nobilissima casa Corsini ha sempre dispensato alle lettere, ed ai letterati, s'esse anche ad esso, ed egli perciò fu ascritto all'antico legittimo ceto de' Quirini, di cui era dittatore, o capo il defunto Card. Neri Corsini. In questa adunanza egli recitò un erudito, e ragionato discorso sulla facilità dell'antica Roma nell'ammettere alla cittadinanza i forestieri, e fu quindi questo da lui stampato l'anno 1752. Così le relazioni, che la casa Corsini ha colla casa Odescalchi, lo resero accetto anche a questa seconda, ed egli perciò pieno di gratitudine, eccellente caratteristica del suo cuore, imprese a scrivere un commentario *de vita, & rebus gestis ven. servi Dei Innocentii XI. Pont. max.*, che poi pubblicò l'anno 1776., e lo dedicò al regnante glorioso Pontefice PIO VI. Ciò fu in seguito di

di quella riconoscenza , che egli voleva pur rimostrare ad un nobile Pontefice , che l' avea confermato nell' impiego di segretario delle lettere Latine , e l' avea eletto Canonico della basilica Lateranense .

Nè egli valse soltanto nella prosa Latina specialmente , come si è veduto , ma si distinse anche nella Latina poesia . Bastano a convincerci di ciò un suo poemetto Latino in lode dell' egregio Card. Enriquez , che ebbe luogo in una raccolta poetica Camerinese ; un altro simile in lode del defunto Card. Malvezzi per la sua promozione all' arcivescovado di Bologna ; un terzo intitolato *de maximo templo Bononiensi a Benedicto XIV. Pont. Max. propriis sumptibus instaurato , & a Vincentio Card. Malvitiu Bononiensi Archiep. ejusdem Pontificis auspiciis consecrato* ; un quarto in nuptiis *M. Antonii Burgbesii , & Annae Mariae Salviatae* ; ed un quinto all' occasione di mandare in dono un *Agnus Dei* d' Innocenzo XI. di santa memoria ad una di lei pronipote , Donna Ottavia Odescalchi , sposa del Principe Don Sigismondo Chigi , poscia immaturamente defunta . Meritano d' essere qui commemorati alcuni endecasilabi diretti all' amplissimo Sig. Card. di Bernis all' occasione di mandargli in dono il suo commentario della vita d' Innocenzo XI. , una sua pillola poetica al

Sig. Don Baldassare Odescalchi Duca di Ceri , ed un' esaltico per le sue nozze colla Sig. Donna Caterina Giustiniani , inserito fra le poesie degli Accademici occulti .

Restano fra le cose inedite la sua incomparabile orazione funebre per la morte di Clemente XIV. , piena egualmente di verità , che di prudenza ; e la vita del Card. Jacopo Piccolomini detto il Card. Papiense , che egli andava riducendo alla sua perfezione . In mezzo a queste sue geniali occupazioni fu egli sorpreso da un' infiammazione d' intestini , la quale in breve ora lo ridusse agli estremi di vita . Incontrò egli la morte pieno di rassegnazione , e di intrepidezza , e fu vittima della medesima il dì 13. novembre dell' anno scorso 1780. , correndo l' anno 76. dell' età sua .

#### I S C R I Z I O N I .

Viverà immortale il nome del P. Beccaria , finchè si parlerà di Fisica , e di Elettricità ; e l' Italia non potrà forse vantare in questo secolo un più glorioso nome del suo nelle scienze , ch' egli ha coltivato . Quella nostra Accademia principalmente consagrada a registrar i progressi delle scienze naturali , gli deve dunque quel funebre luttuoso omaggio , che con minor ragione ha pagato a tanti altri , e si darà certamente ogni sollecitudine di pagarglielo subito , che le ne verranno somministrati .

nitratì i materiali. Non possiamo provar meglio il vivo desiderio, che veramente abbiamo di soddisfare a questo nostro dovere, che coll'inserir subito in questi nostri fogli, la prima cosa che ci capita alle mani, diretta ad ono-

rar la memoria di questo grand' uomo, cioè la seguente iscrizioncella, dedicatagli da un di lui degnissimo amico, in cui assai significamente, ed elegantemente insieme si accennano le principali gesta della di lui vita.

IOANNES . BAPTISTA  
 IOANN . BAPT . F . BECCARIA  
 DOMO . MONTEREGALI  
 DOCTOR . PHYSICVS  
 AD . QVEM . IVVENTVS  
 EX . VOLVNTATE . REGIS . NOSTRI  
 IN . LVDVM . CONVENTIT . ANN . XXXIII  
 MENSOR . GRADVS . CAELESTIS . TAVRINATIVM  
 SCRIPTOR . OPERVM . PLVRIMORVM  
 VIXIT . ANN . LXIII . MENS . VII . D . XXV  
 SODALIS . SCHOLAR . PIAR . ANNOS . XLVIII  
 DECESSIT . VI . K . IVN . A . M.DCC.LXXXI  
 EIVS . RELIQVIAE . MACERIA . CLVSAE . SVNT  
 IN . COMM . SEPVLCRO . TAVR . EXTRA . P . PALATIN  
 IOSEPHVS . FRANC . F . VERNAZZA . FECIT . AMICO



### LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*Oratio de ridiculo, habita Cantabrigiae in scholis publicis, prima die Julii 1780. a Guil. Cole A. B. Accedit etiam ab eodem scriptum carmen comitale. Londini apud Cadell 1780. in 4.*

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ψ Χ Η Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## METEOROLOGIA .

*Art. II., ed. VII.*

Dopo di aver esaurite le cause celesti, rivolge il Sig. Ab. Chiminello le sue ricerche alle cause terrestri, che possono aver accresciuta l'annua quantità della pioggia a nostri giorni. Egli non manca di rinvenirne molte, e soprattutto in Europa, ch'è appunto quella parte di mondo, in cui egli ha principal interesse di provare la verità della sua opinione. Fra le altre, ha secondo lui l'Europa dentro il suo seno due cause le quali gli sembrano molto capaci di produrre quell'aumento di pioggia, ch'egli intende di dimostrare. Consiste una di quelle cause nella situazione medesima dell'Europa, e nella conformità, e natura de'suoi componenti; e l'altra consiste nella cresciuta sua coltivazione.

L'Europa, benchè la più piccola parte del mondo cognito,

contiene forse due volte più monti, e più fiumi delle altre tre parti insieme, siccome apparisce dalle carte. Ora i letti de' fiumi tutti a poco a poco si vanno alzando a cagione delle acque torbide, che vi carreggiano i precipitossi loro influenti, e le inondazioni divengono in conseguenza sempre più frequenti, e rovinose. Ed ecco già una potente ragione, per cui le esalazioni, che da queste acque stagnanti, rendute ora più copiose, e più frequenti di prima, van distaccando il sole, i venti, il fuoco elettrico, e l'atmosfera, debbano essere a di nostri più abbondanti di quel che fossero altre volte, e per conseguenza anche le piogge che di quelle esalazioni si formano, debbano essersi ora accresciute.

Si potrebbe anche riflettere, che la pioggia che cade presentemente è più pronta a lasciarsi di nuovo rapire nell'aria di quel che fosse altre volte; perchè i ter-

M reai

reni divenuti ora in moltissimi luoghi sabbionosi per le precedenti inondazioni, non possono più retterla lungamente, siccome una volta ch'essendo più grassi la tenevano più imprigionata, e la dispensavano più avaramente.

Un'altra causa dell'accrescimento delle piogge la ravvisa il Sig. Chiminello nella depressione de' monti cagionata dalla forza delle piogge di tanti secoli, che ne han dovuto a poco a poco denu-  
dare, e corroder le cime. Non si può dubitare, dice egli, che i venti boreali, dopo di quest'ac-  
corciamento de' monti, non ab-  
bian dovuto menare nelle parti basse di Europa un nuovo strato di aria carica di parti frigorifiche, il quale per poco voluminoso che si voglia supporre, contribuirà sem-  
pre ad accrescere il freddo, e in conseguenza anche le piogge. Ma lo strato di aria, di cui parliamo, non sarà sì poco voluminoso, che non debba meritare riflesso; per-  
chè fissando un'epoca di due soli mille anni, dalla quale i mon-  
ti cominciarono ad abbassarsi ef-  
gr. di una sola linea per anno, noi avremo un volume di circa 14. piedi di altezza, volume che non avremmo mai avuto senza l'abbassamento delle cime de' mon-  
ti; sendo che i venti boreali spi-  
rando comunemente dall'alto al basso, quel volume avrebbe oscil-  
lato da una costa all'altra delle montagne sino ad estinguersi, o

sino a trovare con molto ritardo un'altra direzione.

Che non sia poi chimerico que-  
sto abbassamento de' monti, lo di-  
mostrano moltissime osservazioni.  
Una sua ne riporta il Sig. Chimi-  
nello, fatta in una casa, situata  
in una villa detta *Roveredo alto*  
a piedi di certi monti subalpini del  
Vicentino. Questa casa per asser-  
zione de' vecchi abitanti della  
contrada, e del padrone che par-  
la per tradizione de' suoi maggio-  
ri, verso la fine del prossimo pas-  
sato secolo ne' giorni del solstizio  
d' inverno non vedeva altro lume  
di sole, che quello riflettuto dal-  
le cime de' monti di tramontana;  
e neppure al principio di quello  
secolo il sole la illuminava ancora  
direttamente. Solo da circa cin-  
quanta anni in quà ha comincia-  
to a vedere qualche poco di sole  
in que' brevi giorni sull'ora del  
meriggio, e quell'illuminazione  
jemale è a poco a poco giunta  
allo spazio di più di mezz'ora.  
Il Sig. Chiminello ha esaminato  
accuratamente il monte che oc-  
cultava il sole, e lo ha trovato  
stabilito sopra di una larga base,  
legato colla catena degli altri mon-  
ti che si stende per lungo tratto,  
assai solido, e senza che vi sieno  
caverne, iscrollamenti, o altri ac-  
cidenti, sicché potesse nascere il  
mondo sospetto che abbia cedu-  
to il fondo su di cui posa.

L'agricoltura sopra tutto il glo-  
bo, e principalmente in Europa

assai

affai più diffusa a tempi nostri , che ne' secoli passati , è l'altra terrestre cagione , da cui vuol ripetere l'attuale accrescimento delle piogge il Sig. Chiminello . La sovversione de' terreni necessaria per la cultura doppiamente , secondo lui , influisce in quell'aumento di piogge ; sprigionando cioè l'umido che la terra tenea prima racchiuso entro il suo seno , ed impregnando l'aria di una nuova quantità di sali , che parimenti vi rimanevano inceppati , e che accrescendo , secondo che porta la loro natura , l'intensità del freddo , prolungan necessariamente gl' inverni , e conseguentemente ancora la stagione e la durata delle piogge .

Altre cause di minor conto , o più soggette a dubbietà va rintracciando il Sig. Chiminello in prova della sua opinione . Per non dilungarci di soverchio , noi le tralascieremo , contenti di averne accennate le principali . Ma non possiamo passar sotto silenzio , che da quello suo accrescimento di piogge , siccome avvertimmo in principio , vuol dedurre il Sig. Chiminello non solo la presente decadenza , secondo lui certissima , dell'Agricoltura in paragone dell'antica , ma la deteriorazione ancora della specie umana , e di tutte le specie degli animali . Nè egli tralascia di suggerire i rimedj , secondo lui più opportuni , per rimettere le cose in

pristinum , o ritardare almeno un ulteriore peggioramento . Fra le cause produttrici delle piogge , che sono accennate , alcune, dice egli , se ne vedono , che sono , per così dire , nelle nostre mani . Così per es. sarà in poter nostro di restituire ed accrescere i prati naturali che sono stati posti recentemente a cultura , sì al piano , che alla collina ; di ristabilire , almeno su i monti , i boschi estirpati ; di contenere dentro i loro alvei i fiumi e i torrenti , per impedirne le sì frequenti inondazioni &c. &c.

Bisognerà ancora pensare a introdurre nel nostro sistema di Agricoltura quei cangiamenti , che si giudicheran più opportuni per sospendere o minorare quei funesti effetti , che secondo il Sig. Chiminello deggiono necessariamente essere risultati dal moderno accrescimento delle piogge nell'economia vegetale . Quei effetti possono , secondo lui ridarsi principalmente a due , cioè *sterilità de' terreni* , e *Ritardo di maturazione* . Dunque lo sforzo degli agricoltori dee consistere nel rimediare in qualche modo a questi due rimarchevoli discapiti , inducendo la fecondità ne' terreni , e prevenendo il tempo dell'accennato ritardo di maturazione .

Due sono i modi di render fertili le terre ; cioè i letami , e i lavori ripetuti . Si possono anche ridurre a due classi generali tutte

M a lo

le terre, cioè di terre tenaci, e forti, e di terre leggiere o sciolte; Le terre forti hanno il difetto di ritenere l'acqua più lungo tempo, ed in maggior quantità di quella che faccia d'uopo. Il letame farà egli un grasso utile a quella sorta di terre quasi sempre inzuppate di acqua? Ecco gli effetti, che se ne dovranno aspettare, descrittici dal Sig. Duhamel nel I. Tomo de' suoi *Elementi di Agricoltura*. „ La maggior parte, dice egli, delle piante che si allevano nel letame non hanno mai quel sapore aggradevole, che si trova in quelle che crescono in buona terra mediocrementemente letamata. Si osserva ogni giorno quella differenza ne' nostri giardini, e ne' nostri orti. I legumi ed i frutti rade volte sono così buoni nei contorni delle grandi città, ove il letame abonda, come nei giardini della campagna, ove non si può prodigarlo. In quelle terre largamente letamate i grani hanno molta crusca, poco fiore, e sono anche più difficili a conservarsi... Ma niente v'ha di più sensibile quanto la differenza di qualità tra il vino prodotto da una vigna non letamata, e quello che produce una vigna assai letamata. Il letame (segue poco dopo) attira gl'insetti, e questi insetti rodono le radici delle piante. Ella è esperienza costante, che ponendo letame nelle

terre, ove si piantano arbori, le loro radici sono esposte agli oltraggi di molti insetti; e questa è una delle principali ragioni, per cui i fioristi bandiscono il letame da' loro giardini. I grossi vermi bianchi, i grilli-talpe fanno sovente grande strage sopra i germi; io vidi tal volta che l'erba mancava interamente, perchè le radici erano state mangiate dai vermi bianchi.

Conchiude adunque il Sig. Chiminello che il letame in luogo di recar vantaggi alle terre forti, moltiplica piuttosto i danni, e le malattie provegnenti dalle piogge. I vegetabili marciti, come il vasser pe' campi vicini al mare, la terra annucchiata de' fossi, le demolizioni delle antiche mura glie somministrano un alimento più confacente a quella sorta di terre. Sarebbe anche molto utile riguardo a queste terre di ristabilire l'antica pratica di bruciare i campi. Quell'incendio, oltre che lascia una polvere feconda, produce ancora tutti quei beneficj (specialmente agli umidi terreni), che descrive filosoficamente Virgilio

*Sape etiam steriles incendere profuit agros,*

*Atque levem stipulam crepitantibus urere flammis.*

*Sive inde occultas vires, & pabula terra*

*Pinguis concipiunt: sive illis omentum per ignem*

*Exco-*

*Excoquitur vitium ; atque ex-  
sudet inutilis humor ,*

*Sen phores calor ille vias , &  
caeca relaxat*

*Spiramenta , novas veniat qua  
succus in herbas .*

Ma la cura dell'agricoltore dovrà essere più sollecita nel lavorare quelle terre che nell'ingrassarle . Questa riforma sempre più vantaggiosa dell'altra , siccome osserva il Sig. du Hamel ( *Tom. I. Elem. Agr.* ) diventa a giorni nostri un rimedio necessario per le terre forti troppo dalle soverchie piogge danneggiate . Rivoltandole , e trinciandole più volte , il freddo ed il sole le penetra , l'acqua in parte ne svapora , in parte ne scola al basso , principalmente se colmi nel mezzo sieno i campi , o a qualche parte inclinati . Gioverà anche moltissimo per promuovere lo scolo delle acque , moltiplicare i pori , e agevolare il lavoro , di temperare le terre , specialmente rosse , e le più argillose , con qualche dose di sabbia .

Quindi ne viene in conseguenza , che le terre leggere non avran bisogno di essere così frequentemente lavorate come le forti ; che anzi si dovrà cercare di temperarle , meschiandovi qualche dose di argilla , o terra simile , affine di legarne le parti , e che nella scelta degli ingrassi non saran sempre da posporli quei che più abbondan di viscidume , come la marca , le sostanze animali &c.

essendo in questa sorta di terre assai lontano il pericolo di troppo stringerle per l'uscita dell'acqua . Peraltro non sarà inutile di bruciare qualche volta anche queste terre , per estirparne le mal'erbe , le quali a cagione de' tempi umidi , e de' semi contenuti nel letame sogliono allignarvi .

Veggiamo ora quali sieno i principali suggerimenti che dà il Sig. Chiminello per prevenire il ritardo della maturazione . Egli consiglia primieramente a quello proposito di cangiar la direzione de' solchi nel lavorare le terre . Egli vorrebbe adunque , che invece di fender le terre girando l'aratro dal Nord al Sud , si fendessero dall'Est all'Ouest . Allora , dice'egli , la metà del solco rivolto a mezzodi riceverebbe meno obliqui i raggi del sole , e il calore riflessò si concentrerebbe nel solco , onde verrebbe riscaldata anche la metà del solco posso a tramontana che gli è dirimpetto , e in conseguenza tutto il campo ; e il nascer de' grani sarebbe certamente più pronto .

Un altro buon consiglio cavato da una memoria del Sig. Williamson Accademico di Filadelfia , si è quello di cingere da ogni parte i campi frugiferi con moltiplicate fila di viti , e di alberi frutiferi , cosicchè i terreni seminati veogano ad aver esteriormente la forma di folti boschi . Verrebbe così impedita la troppo libera

circolazione dell'aria, e il calore, diventando stagnante, avrebbe maggior forza per promuovere la vegetazione de' grani.

Finalmente un buon suggerimento per accelerare la maturazione sarà quello di bagnare i grani prima di seminarli. Lo sviluppo sarà più pronto, più pronta la germogliazione, e la raccolta si avrà qualche giorno prima, siccome hanno osservato gli attenti Agricoltori. Questa pratica dovrebbe essere soprattutto seguita in que' paesi, ove dopo la raccolta del formento si semina il gran turco, come in alcune parti dello stato Veneto, e del Milanese.

### I S C R I Z I O N I .

Cicerone, ed Orazio non si crederono autorizzati a dettar leggi di eloquenza e di poesia, se non che dopo di aver fatto molte belle

orazioni, e molti bei versi. Il Sig. Ab. Morcelli ancor egli, avanti di dare alla luce la sua voluminosa opera sull'arte dell'Epigrafia, si era già fatto assai vantaggiosamente conoscere al pubblico con un gran numero di eleganti e saporite iscrizioni, ispiranti tutto il culto, e nitore del linguaggio dell'antica Roma. Ora poich' egli si è tanto lodevolmente esercitato nel fissare il primo i principj di un'arte, quanto comune in Italia, altrettanto strapazzata dalla maggior parte, si ha certamente dritto di esigere da lui qualche cosa di più perfetto di prima. Giudichino i nostri lettori, se egli abbia saputo corrispondere ad una sì giusta aspettativa, dalla seguente iscrizione, esprime un onorificentissimo decreto municipale della città di Orvieto per il di lei degnissimo Vescovo Sig. Cardinal Antamori.

## PIO . VI . PONTIFICE . MAXIMO

ANNO . M . DCC . LXXX .

III . NON . DECEMBER .

VIRIVENTI . IN . CYRIA . ADVERVNT . CYNCTI

QVOD . V . F . S . DE . GRATIA . REFERENDA . PAVLLO  
FRANCISCO . ANTAMORO . V . C . PONTIFICI . VIRIVENT .  
DESIGN . INTER . PATRES . CARDINALES . ADLECTO . A . PIO  
VI . PONT . MAX . D . E . R . I . C .

QVVM . PAVLLVS . FRANCISCVS . ANTAMORVS  
CARD . PONT . VARIV . DESIGN . VIA . SIT . GENSRE . HONORIVS  
DO-

DOCTRINA . VIRTUTE . PRÆSTANTISSIMVS . ATQ; OB . HANC  
 PLYNIMVM . APVD . D. N. PIVM . VI . P. M. GRATIA  
 VALEAT . MAXIMAMQ; APVD . OMNES . ET . AVCTORITATEM  
 ET . DIGNITATEM . OBTINEAT . IDEMQ; EA . IN . NOS  
 VOLVNTATE . ESSE . VIDEATVR . VT . VRBIS . HONORIBVS  
 POSTHABITIS . ET . PONTIFICATV . NOSTRÆ . CIVITATIS  
 SVSCEPTO . SPERM . FACIAT . AD . BENE . REGENDOS  
 CIVIVM . ANIMOS . COMPONENDAMQ; INTER . EOS . GRATIAM  
 SE . APVD . NOS . PARENTIS . LOCO . FVTVRVM . PLACERE  
 HVIC . ORDINI . QVANDOQVIDEM . MAIORA . MERENTI  
 HONOREM . EI . ANPLIOREM . DEFERRE . NON . POSSVMVS  
 VT . IPSE . ET . FRATRES . ET . AGNATI . POSTERIQVE  
 EORVM . INTER . PATRICIOS . ADLEGANTVR . VTIQVE . IPSI  
 EX . ARCA . PVBLICA . SCYTATI . DCCC. N. AVRI . CORONARI  
 NOMINE . NVMERANTVR . ET . EX . HOC . ORDINE . IN  
 VRSEM . MITTATVR . QVI . IAM . SVMMAM . ET . DECRETVM  
 N . AD . EVM . PERFERAT . SVDIVMQ; CIVIVM . ET  
 POPVLI . VOTA . OB . ADVENTVM . EIVS . OPTATISSIMVM  
 PVBLICE . EXPONAT . CENSUREBUNT.

A. P. R. P. V. FLAVDENS. EDICVRAVIT

### AVVISO LIBRARIO.

Il corrente secolo , che potrebbè a ragione chiamarſi il ſecolo delle ricerche ſtoriche , eſigeva una nuova ſtoria di Mantova , ben diverſa da quelle , che abbiamo avuto finora . *Platina* , *Equicola* , *Poſſevino* , *Donſmondi* , *Agnelli* , &c. ſcriffero le loro ſtorie con quello ſpirito , ch'era proprio de'

loro tempi . Altri ſi riportarono a quanto eſſi laſciarono ſcritto , nulla emendando de' molti errori già corſi , e troppo poco aggiugnendo alle ſcarſe e mal digerite memorie de' primi Scrittori . Quindi ſi viddero moltiplicare le inveroſimiglianze , gli anaſroniſmi , le contraddizioni , &c. , e reſtar lungo tempo ſepolte negli archivy le migliori e più intereſſanti

sinti notizie di questa città . Sono alcuni anni , che il Sig. Dottor Giambattista Vigi , animato da vero zelo per onor della Patria , si è accinto coraggiosamente all' arduo impegno di rifonderne il dovere la storia . Il pubblico ne avrà in breve un saggio , leggendo il primo Tomo delle *Notizie storiche della città e dello Stato di Mantova* , che esce ora dai torchi di questa Regio-Ducal Stamparia , e che sarà seguito da altri , ch' egli sta preparando per la stampa sino al total compimento dell' opera .

Chi per tanto bramasse di avere il suddetto primo Tomo , diligentemente stampato nella forma , carta , e caratteri del Manifesto , potrà dirigersi al Signor Gio. Pietro *Alfi* Ufficiale delle Regio-Imperiali Poste di Mantova , il quale riceverà i nomi di quelli , che vorranno sottoscrivere per uno o più esemplari . Il prezzo sarà di lire sei di Milano , ovvero di paoli nove per ciascun Tomo sciolto , da pagarsi all' atto di riceverlo , restando a carico de' Signori Forrellieri la spesa del porto .

Mantova 21. Giugno 1781.



### LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*A treatise &c. Trattato sul vajuolo naturale , con alcune osservazioni sull' inoculazione .* Del Sig. Carlo Roe del corpo de' Chirurghi . Londra presso Dixwell 1780. in 8.

*Principes de geographie a la portée des enfans , & à l'usage des élèves de l' institution de la jeune noblesse .* Par M. Lemoine instituteur . A Paris chez l' auteur 1780. in 12.

---

# ANTOLOGIA

---

## ΥΥΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

### ANTIQUARIA.

Fra le molte antiche lapidi difotterrate alcuni anni sono in Classe di Ravenna, e pubblicate poscia da que' monaci Camaldolesi in Faenza l'anno 1756., una ve

n'ha al num. 3. della loro raccolta veramente singolare, e difficoltosa ad intendersi quanto altramai, e degna perciò di tutta l'attenzione, e meditazione de' più dotti antiquarj. Dessa è come siegue

M M  
 VALERIE MA  
 RIE M VALERI  
 VS EPAGATHVS  
 CONSERVE  
 SORORI ET  
 CONIVGI QVA  
*sic.* . . CVA VIXIT AN  
 XXXVIII VV POS

Oltre alcune poche riflessioni, che vi fecero sopra i medesimi monaci che la pubblicarono, della si è saputa meritare non ha guari una particolar Dissertazione dal Sig. Dott. Domenico Savorelli di Forlì, che fu poi data a luce in Bologna nell'anno scorso col seguente titolo: *Spiegazione di un'antica la-*

*pide delle molte ritrovate anni sono in Classe di Ravenna alli prestantissimi, e preclarissimi Signori Sposi il Sig. Marchese Francesco Giuseppe Paulucci di Forlì, e la Signora Contessa Donna Maria Maddalena Borromeo di Milano, in congiuntura delle loro acclamatissime nozze devotamente dedicata.* Giacchè

N chè

chè non giunsero in tempo le nozze Efemeridi per parlare di questa erudita Dissertazione, facciano che vi supplica ora l'Antologia.

Il nodo di quest' iscrizione consistesse, come ognuno vede, nello spiegare come questa *Valeria Maria* potesse essere insieme sorella, e moglie del suo conservo *Epagato*. Egli è vero che molte antiche nazioni, mosse forse dall' esempio delle loro false divinità, non ebbero orrore di contrarre siffatte abominevoli nozze.

.. *Di nempe suas habuerit sorores  
Sic Saturnus Optum iuxtam sibi  
sanguine duxit  
Oceanus Tetbin, Junonem Reclor  
Olympi.*

Ovid. Metam. lib. IX.

Frequenti furono coteste nozze tra fratello e sorella, specialmente in Egitto, ove se creder vuoi si a Diodoro (lib. I.) legge anzi fu promulgata, che dal fratello presa venisse appunto la sorella in matrimonio, a imitazione d'Iside, la quale al fratello Osiride fu allogata. *Legge, ajunt, Egipciis statutum esse, ut prater communem aliorum hominum morem cum sororibus matrimonium ineatur, quod Isidi apud illos feliciter successisset.* Un simil costume s' introdusse eziandio fra gli Assirj, e dagli Assirj si sparse ancora fra i Persi. Quindi è che Luciano (*de sacrificiis cap. v.*) parlando di Giove, *alias*, dice, *complures uxores duxit, postremam vero Junonem*

*sororem, idque juxta Persarum, & Assyriorum leges.*

I Greci ancor essi permisero in parte siffatte nozze. Così le leggi di Licurgo permettevano ai Spartani di contrarre matrimonio tra fratello, e sorella uterini, e per lo contrario era permesso dalle leggi di Solone agli Ateniesi, siccome Filone Ebreo ci avverte, *ex eodem patre sorores ducere, sed non ex eadem matre.*

Ma i saggi Romani per un secreto orrore, dalla medesima natura infuso a tutti gli uomini, detestarono sempre altamente queste esecrande nozze. Quindi è che Luciano, parlando di Cleopatra, dice (lib. X.)

... *nupsit soror impia fratri*  
e poco dopo la chiama apertamente incestuosa

*Miscuit incestam ducibus Ptole-  
mida nostris.*

e Cornelio Nipote, ove di Cimone scrive che condusse in moglie la sorella germana, *at id, soggiunge, nostris moribus nefas habetur.* Anzi le leggi espressamente vietarono ai Romani tali nozze. (*leg. si stipuler ut id fiat & Item quod leges II. de Verb. Obligat., & §. Inter eas. Institut. de nuptiis*)

Si potrebbe adunque sospettare che i nostri conservi, *Epagato*, e *Valeria Maria* fossero orientali o greci. Greco difatti è il nome *Epagato* del fratello marito, che raro non è d'incontrare nelle greche iscrizioni, siccome se ne posso-

possono specialmente leggere molti esempj nel Nuovo Tesoro del Muratori. Ma prima di fidare il nostro giudizio, d'uopo è di trattenerli ancora alcun poco sul nome di *Maria*, con cui appellata viene la Donna.

Siccome la nostra liberta porta il nome della casa Valeria, non può perciò dirsi, che il nome di *Maria* essa l'abbia preso dalla propria o d'altrui casa. Questo nome di *Maria* deve adunque esser stato il nome suo proprio, il nome stato a lei bambina imposto da' genitori. Tanto basta al nostro Sig. Dott. Savorelli per concludere che la nostra liberta, e i suoi lei fratello marito *Epagato* doversero essere cristiani, ed orientali. Ed infatti non è da incontrarsi quello nome giudaico in veruna iscrizione gentilesea, e nemmeno in veruna antica iscrizione cristiana di occidente. Vi era una particolar ragione per quei primi fedeli occidentali di non imporre ai loro figliuoli i nomi del Vecchio Testamento, ed era per non farli prender per giudei dai gentili, i quali mal distinguendo legge da legge, erano già naturalmente disposti a confondere insieme Cristiani e Giudei, chiamando col nome comune di Giudei e di Galilei sì gli uni che gli altri.

Se il solo nome di *Maria* è bastato per indurre il Sig. Dott. Savorelli a tener per cristiani i due conservi dell'iscrizione, molte al-

tre riflessioni gli si sono affacciate inseguito per confermarli nella sua opinione. L'essere stata disotterrata la nostra iscrizione unitamente ad altre, che per cristiana non si possono al certo non riconoscere, forma già un favorevole pregiudizio, quando pure non' altra più precisa cosa repugni, per aver per cristiana ancor essa. Una riflessione anche più confacente al caso si è quella che fonda sul luogo medesimo donde coteste lapidi alla luce furono tratte. Lo scavamento fatto fu, secondo che impariamo da' monaci editori de' monumenti, nel luogo, il quale adjacet *area amplissima basilica, quam olim D. Probo, vel S. Euphemia sacram fuisse, si quis senserit, profecto reprehendendus non fuerit*; e i molti sepolcri colà si ritrovarono, dove *olim templi Aræica eminebat, quemadmodum ex deleti edificij vestigiis conijcere fas est*. Ora a chi non è noto che ad altra, se non che a cristiana gente presso ai sacri templi concessa non fu mai sepoltura?

Ma il cristianesimo de' nostri conservi risulta anche più chiaramente da alcuni segni, ed emblemami che precedono l'iscrizione. Sono quelli una certa particolar epoca che in cima, ed in mezzo del marmo si scopre, e due pesci che lateralmente ad essa si veggono distintamente effigiati. *Bini pisces in marmoris fronte binc illinc*

*cernuntur; eminet media inter ipsos quaedam veluti crux angulis ad verticem tertia linea fectis.* Quantunque non del tutto al comune uso de' Cristiani formata sia questa Croce della nostra iscrizione, Croce non pertanto si può appellare meritamente. Il Bosio (*de Cruce triumphante* lib. II. c. III.) chiamerebbela *decussata*.

Ma checchè sia di ciò, quando anche questa decussata Croce nella nostra lapide scolpita ancor qual Cristiana bastantemente non ce la dichiarasse, ce la dichiarerebbono però più chiaramente tale i due pesci a lato di essa contrassegnati. Imperciocchè siccome ovunque nelle sepolcrali lapidi effigiata la forma del candelabro ritrovò il Fabretti, quelle lapidi per questo solo attribuit agli Ebrei, noi parimenti possiamo, qualora null'altro espressamente nel contraddica, per simbolo cristiano riconoscere i pesci. Opinione fu del Nicolai, ch'essendo stato proibito dai tiranni, e dagli etnici Imperadori ai Cristiani il proferire il sacro nome di Cristo, quelli *fixerunt nomen iudeis, quo Christum vocarent*, forse perchè le cinque lettere che compongono la greca parola *iudeis* sono le iniziali delle cinque parole *Iesus xpius dei vius Salvator* cioè Gesù Cristo di Dio Figliuolo Salvatore. Figliuoli del pesce chiamati perciò vengono da S. Girolamo i buoni Cristiani (*Epist. VII. ad Chromatium*),

e Tertulliano nel libro, che a difesa scrisse del battesimo (*cap. I.*)  
 „ Noi pesciatelli, dice, secondo  
 „ il pesce nostro Gesù Cristo na-  
 „ sciamo nell'acqua, nè altri-  
 „ menti salvar ci possiamo, che  
 „ rimanendo nell'acqua „. Fra gli altri simboli pertanto, con cui contraddistinguerli i Cristiani sollevano, sovente usavano i pesci. Difatti in varie gemme cristiane in molti sigilli, in molte lucerne, in molte sacre pitture, ed in fine in molte lapidi sepolcrali ci rappresentano espresso un tal emblema il Fabretti, l'Aringhi, il Bottari, il Boldetti, ed altri eruditi che le sacre antichità hanno preso ad illustrare.

Senz'altro più sieno pur dunque Cristiani *Epurato* e la sorella sua, e seco loro lo siano inoltre quanti altri ne' vicini sepolcri furono sotterrati. Ma rimane tuttora a vedere come fra quelli due fratelli lecito matrimonio seguir potesse, ch'è appunto tutto il maraviglioso, e l'arduo insieme della nostra iscrizione. Moglie dunque e sorella? Fratello, e marito? Catullo qui direbbe

... *hoc est quod dicitur illud*

*Fraternum vere dulce sodalitium.*

Coll'aver volato il Sig. Savorelli far Cristiani quelli due fratelli coniugi sembra ch'egli altro non abbia fatto che crescere fuor di misura le difficoltà. Ma ascoltisi sino alla fine.

Che i primi Cristiani con sì pu-  
 ro

ro amor fraterno congiunti fossero insieme , che i dolci nomi scambievolmente usassero di fratello e di sorella ; che fraternità chiamassero le loro adunanze . testimonio ne abbiamo Tertulliano ( *in apol. c. 39. & de Praescript. advers. her. cap. 20.* ) Ma di quei parlar si dee soltanto al presente , che per qualche particolare attenzione hanno bensì buon diritto di usar fra loro i nomi di fratello , e sorella , ma nondimeno nè civile nè legge alcuna canonica gli impedisce di contrarre insieme matrimonio . In varie maniere ciò avvenir puote , e molte difatti ne espone il Sig. Savorelli tutte , qual più qual meno , plausibili ed ingegnose . Percorriamole brevemente .

Avveniva spesso nella primitiva Chiesa di Occidente , che passando i mariti a qualche dignità ecclesiastica , in cui troppo disdicevole cosa fosse l'aver moglie , e qual moglie trattarla e riconoscerla ; cessavano perciò di più riguardarla come tale , e lei consentite di moglie in certa guisa sorella diveniva . Quindi è che nella vita di S. Severo , allorchè fu egli assunto ad esser Vescovo di Ravenna ; *uxor , si narra . in sororem versa est* , e similmente Teresia , la quale era moglie di S. Paulino , promosso che questi fu al sacerdozio , *de conjug. sororem Paulini factam* la disse Ida-

107  
cio ; e finalmente S. Girolamo scrivendo a Luciano ( *epist. 28.* ) *habes tecum* , gli dice , *pria in carne , nunc in spiritu sociam , de conjug. germanam , de femina virum , de subjecta parem* . Se dunque gli scrittori di cose ecclesiastiche col nome di sorelle comunemente chiamano le già pria moglie de' preti , perchè non si potrebbe sospettare , che il nostro Epagato , dopo di essere stato manomesso dal suo padrone , qual nuovo Oesimo , di cui parla S. Paolo ( *Epist. ad Philem.* ) si fosse dedicato alla Chiesa , e così gli si fosse cognominata in sorella quella che prima avea tenuto per moglie ?

Altri ancora più propri fraterleschi vincoli aver potevano essi fra loro contratti , senza che quindì di impedimento alcuno seguir ne dovesse alle loro nozze . Potevano es. gr. essere stati pria manomessi , e quindi adottati dal loro comune padrone , ed esser così divenuti in certa guisa fratello e sorella , perchè figli adottivi del medesimo adottante . Un' iscrizione vi ha nel *Tesoro delle Istituzioni* del Muratori ( Tom. III. pag. 1566. ) posta , a quel che pare , al nostro Epagato dal suo padrone *Kalerio* , che testificando l'affetto di questi per il suo liberto , rende anche più probabile una tale adozione . L'iscrizione è questa .

M. VA-

M. VALERIUS  
 DIOGENES  
 EPAGATHO LI  
 BERTO PISSIMO  
 DILECTISSIMO

Ora benchè l'adozione, tanto per legge civile, quanto per i sacri canoni porti una cognazione legale tra l'adottato, e i figliuoli naturali e legittimi dell'adottatore, niuna però certamente ne porta tra i figli dal medesimo padre adottati, nè in conseguenza verun impedimento può mettere alle loro nozze.

Finalmente i nostri due conservi potevano essere fratelli cugini, e ciò non ostante esserli insieme maritati. S. Agostino, che (lib. xv. de Civit. Dei Cap. xvi.) chiama quello grado di affinità *fraturno gradui proximum*, ci dice ancora che prima di Teodosio erano permesse le nozze in quello grado di parentela, perchè *id nec divina prohibuit, & nondum prohibuerat lex humana*. In fatti in varj luoghi delle pandette si trova fatta menzione di queste mogli consobrine. Proibite il primo Teodosio queste nozze, ad istanza, come taluni credono, di S. Ambrogio, e posteriormente molti sommi Pontefici e molti Concilj corroborarono quest'imperiale proibizione. Ma ciò non avvenne così tosto, e prima che ciò avvenisse, Arcadio ed Onorio figli e successori di Teodosio rivocarono

in tutto od in parte la legge del padre. Arcadio in oriente pubblicò la sua nuova contraria legge nell'anno 405. (*cod. justinian. lib. V. tit. IV. de nupt. leg. xix.*) ; e Onorio in occidente nell'anno 409. dirette da Ravenna a Teodoro prefetto del pretorio d'Italia una legge, in cui quelle nozze nè permette, nè per legittime riconosce, se non s'interponga il rescritto imperiale (*leg. un Cod. Theodos. si nupt. ex rescript. petant.*). Epagato dunque potuto avrebbe sposar la sorella sua cugina, *quod fieri per leges licebat* prima della proibizione Teodosiana; sposare anche la poteva in oriente, ove ebbe i natali, dopo gli anni 405. allorchè tornò a permettere tali nozze la legge di Arcadio; o se in occidente sposolla, creder vuolsi, che con rescritto imperiale la sposasse dopo gli anni 409. E ben poteva perciò allora, o per formare forse un enigma, in quella guisa che amavano molti di formarne talvolta nelle iscrizioni, o per non so qual suo piacere, e vanto accoppiare insieme i nomi di sorella e di moglie. Se ciò fosse, non solo il suo matrimonio lecito, e Cristiano si garantirebbe, ma il tempo eziandio si verrebbe

ebbe a un dipresso scoprendo ,  
in cui quello intravenne .

### MINERALOGIA.

Molte barbare nazioni tanto antiche , quanto moderne , sonosi servite del rame nella stessa guisa che noi ci serviamo del ferro , per la composizione de' loro strumenti da taglio , e delle loro armi . Secondo che osserva il Sig. Montet nel suo *Nuovo sistema di mineralogia* , un vantaggio si è questo che quelle barbare nazioni ricavano dalla loro stessa barbarie , ed ignoranza . L' *arsenico* , che trovasi sempre unito col rame , e da cui que' rozzi popoli non avean l' arte di spogliarmelo interamente , si è quel principio , che comunica al rame quella singolar durezza , anche ad onta della mescolanza dello zolfo . In questa unione , e in questa proprietà dell' arsenico dovevano adunque il Sig. Conte di Caylus , ed il Sig. de Paw ricercare la cagione di questa durezza del rame presso le antiche e barbare nazioni , piuttostochè in una tempera di questo metallo , ch' esso non può prendere , e ch' è ridicolo di supporre , che gli sia stata data da popoli senza industria , e nello stato di barbarie , e d' ignoranza .

### A N E D D O T O.

Fra i molti fatti coi quali si potrebbero smentire i fieri Europei , allorchè quasi per autorizzare

le crudeltà e tirannie da loro esercitate nel nuovo mondo , pretendò di far passare gli Americani per esseri affatto stupidi , e che non hanno dell' uomo quasi altro che l' esteriore , riferiamone uno , che ci sembra molto acconcio a dimostrarlo . Uno Spagnuolo viaggiando a cavallo in un deserto , incontrò un Indiano che avea un cavallo migliore del suo . Dopo di avergli proposto inutilmente di far baratto , ricorse al diritto del più forte , e glielo tolse . L' Indiano citò lo Spagnuolo dinanzi al giudice , ma non avendo con che convincere il suo avversario , altro non ottenne , se non che di essere trattato da impostore . L' Indiano non si sgomentò per questo , ed il cavallo è certamente mio , disse , e facilmente lo provo . Si cavava , in dir questo , di sotto la sua cappa , e coprì la testa del cavallo con essa . Giacchè lo Spagnuolo asserisce esser stato sempre suo questo cavallo , soggiunse immediatamente , ch' ei dica , se può , da qual occhio sia guercio . Lo Spagnuolo affettando franchezza rispose . Dal destro . Scoppi allora l' Indiano la testa del cavallo , ed il cavallo non è guercio , disse , in verun conto . Convinto il giudice da una sì ingegnosa prova , gli fece restituire il cavallo , e l' affare fu terminato .

### PREMI ACCADEMICI.

La R. Accad. delle Scienze di Parigi avea proposto per il premio del 1779. di assegnare una

teoria delle macchine semplici più soddisfacente di quelle che finora abbiamo avuto, computandovi la resistenza nata dallo sfregamento, e quella che deriva dall'inflessibilità delle corde. L'accad. esigeva I. Che le leggi dello sfregamento, e l'esame degli effetti risultanti dall'inflessibilità delle corde fossero appoggiati ad esperienze nuove, ed istitate in grande. II. Che queste medesime esperienze fossero principalmente applicabili alle macchine adoperate nella marina, come per es. la puleggia, l'argano, e il piano inclinato. Non essendo l'Accad. rimasta pienamente soddisfatta delle ricerche, quantunque ingegnose, contenute in tre memorie che le furono presentate prima del tempo fissato, stimò a proposito, attesa l'importanza dell'argomento, di proporre di nuovo con doppio premio per l'anno corrente 1781. Ai 25. del prossimo passato aprile essa ebbe finalmente il contento di potere decorare col premio doppio una memoria del Sig. de Coulomb, Capitano del R. Corpo degl'Ingegneri, la quale avea per epigrafe una sentenza francese la quale diceva: *La ragione si presenta sotto tanti aspetti, che noi non sappiamo a quale astenerci; l'esperienza non è di essa meno multiforme.*

Oltre la memoria premiata l'accad. ha creduto suo dovere di men-

tovare ancora colle meritate lodi le tre memorie che le erano state spedite sin dal primo concorso, e le furono poscia rimandate per il secondo con importanti aggiunte e cangiamenti. Si contengono in queste tre memorie parecchie esperienze fatte con sagacità e giudizio, molte ingegnose viste relative alla questione proposta, vale a dire alla teoria delle macchine semplici, e di quelle specialmente che sono in uso nella marina, avendo riguardo, siccome esigeva il programma, alla resistenza dello sfregamento, e delle corde. Queste tre memorie secondo l'ordine del merito che l'accad. ha creduto di riconoscere in esse, aveano per motto, la 1.

*Sunt aliquot quoque res, quarum unam dicere causam.*

*Non satis est.*

La 2. *Experientia & ratio.*

La 3. finalmente

..... *videndum*

*Quid ratione fiant, & qua vi quaque gerantur.*

L'argomento del premio, che l'Accad. propone per l'anno 1783. dev'essere: *La teoria delle affezioni marittime.* Il premio sarà, secondo il solito di 2000. lire, e le memorie, scritte in francese o in latino, dovranno essere indirizzate al segretario dell'accad. avanti il dì 1. settembre del 1782.

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ψ Χ Η Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## PSICOLOGIA.

Essendo tornato il P. Soave a parlare di quel suo nuovo, e meraviglioso sonnambolo, il quale somministrò materia di quattro articoli, non disgraditi dai nostri lettori, al tomo precedente di questa nostra Antologia (num. XXVIII. e segg.), ne torneremo perciò a parlare ancor noi, sicuri come siamo di dover riscuotere la medesima approvazione, che abbiamo incontrato la prima volta. Il principale oggetto di questo secondo discorso del P. Soave si è di rintracciare, se sia possibile, le cause fisiche, e metafisiche del sonnambulismo; ed il secondo si è quello di notificare al pubblico il nome del suo sonnambolo, la di lui guarigione, e il metodo con cui si è questa ottenuta. Noi soddisferemo primieramente i nostri lettori su di queste ultime particolarità, delle quali essi forse saranno più curiosi, e le quali, a

vero dire, possono anche avere un' utilità meno equivoca, e più generale.

Il nome adunque del nostro sonnambolo è *Gaetano Castelli*, e il Sig. *Antonio Torati* è l'onoratissimo speziale, presso del quale egli attende alla farmacia. Verso la fine del Giugno dell'anno scaduto portossi il Sig. *Castelli* a Lodi-Vecchio presso di una sua sorella maritata nello speziale del luogo; e continuò quivi la cura della china-china, e della valeriana prescrittagli già dal suo medico il Sig. Dott. *de Albertis*, e commendatagli pure del Sig. Dott. *Fornaini* chirurgo maggiore dello spedale di Lodi. Trovandone giovamento ci ne accrebbe la dose a segno, che nello spazio di un mese in circa si prese quattordici once di china, e cinque di valeriana. A questi medicamenti aggiunse l'uso de' bagni freddi, che prese per otto giorni, frammazzandovene un caldo, che però

O

gli

gli fece assai male. Il Sig. Dott. Fornaini credette pure opportuno di fargli tre emissioni di sangue: e tutto questo operò in modo che ai primi del susseguente Agosto il Sig. Castelli poté recitarsi a Milano, e benchè a principio gli restasse alcun poco di sonnolenza, e di difficoltà a svegliarsi, senza però convulsioni, e senza sonnambulismo, in appresso cessò pure siffatto incomodo, e si cangiò anzi in un disagio di veglia, dal quale però attualmente si è affatto liberato. La storia medica deve tener conto di questa cura, perchè, quantunque il male non sia così comune, desso è però sì terribile, che merita tutta l'attenzione dell'arte.

Passiamo ora ad assaporare *sammis labiis* le saviè, e giudiziose riflessioni filosofiche del P. Soave sulle cause del sonnambulismo. Ella è una legge, della quale ognuno può convincersi colla più superficiale osservazione sopra di se stesso, che al risvegliarsi in noi una qualche idea, si destano anche le altre con lei associate. Queste associazioni possono formarsi in molti modi. La coesistenza di luogo e di tempo, la relazione di cagione e di effetto, e la somiglianza sono i vincoli da' quali per lo più si formano siffatte associazioni, e che più concorrono al suddetto reciproco risvegliamento. Ora un oggetto può essere da noi veduto in uno stesso luogo, e

in un tempo stesso in compagnia di molti altri; può essere da noi riveduto in altro luogo, e in altro tempo in compagnia di altri moltissimi; le somiglianze poi che con altri esso può avere per uno o per altro verso, le cagioni particolari, da cui esso e i suoi simili possono nascere, gli effetti particolari ch'esso e i suoi simili possono produrre, sono infiniti. Tutte quelle son tante associazioni, che legano l'idea di un tale oggetto a tutte le altre, con cui ha avuto, o ha qualche relazione. Quando dunque l'idea di quell'oggetto risvegliasi, d'ordinario si risveglia pure l'idea associata di qualche altro; e siccome l'idea di questo secondo è legata per lo più ancor essa non solo col primo, ma con altri molti, desso richiama perciò l'idea di alcuni di questi; e l'idea del terzo risveglia quella di un quarto, e così discorrendo.

Il risvegliamento reciproco delle idee quanto a se, e alla cagione da cui dipende, probabilmente succede allo stesso modo, e quando noi dormiamo, e quando siamo desti. Ma rispetto a noi vi ha questa differenza, che nel secondo caso, siccome l'anima dirige l'attenzione sua avvedutamente, così fra le molte idee, che tumultuariamente le si vanno eccitando, essa sceglie le une, rigetta le altre, e in una serie ordinata le regola e le dispone; lad-

laddove nel primo l'anima, per così dire, sopita lascia che le idee si succedano a lor talento; e quindi la confusione, e il disordine che comunemente veggiamo ne' sogni. Una prova di questo abbiamo talvolta anche quando siamo desti, massime ne' momenti di distrazione, in cui l'anima lasciando vagar da se il pensiero sulle idee che di mano in mano si vengono rinnovando, trova alla fine nella loro successione a un di presso quella confusione medesima ch'è ne' sogni.

Ma in questi momenti di distrazione avviene pure spesse volte, che imboccato un punto principale, sia di fatto, sia di raziocinio, noi seguiamo ordinatamente su quello, senza che l'attenzione sia mai diretta avvertitamente dall'anima alle idee che si vengono succedendo. Ciò può spiegarsi quell'ordine, che noi troviamo sovente ancor ne' sogni; e per comprenderne la ragione convien distinguere *attenzione attuale*, e *deliberata da attenzione indeliberata, e abituale*. Questa seconda attenzione in origine è figlia della prima, e dipende da un abito che contrae l'anima a principio di applicarsi vivamente alle impressioni più forti, e ad esse dirigere, e sopra esse fermare i pensieri suoi. Contratto quest'abito, occorrendo un'impressione gagliarda, o risvegliandosi un'idea che vivamente interessa, l'atten-

zione ad essa corre spontaneamente, senza aspettare, per così dire, il comando dell'anima, e sopra di essa si trattiene, e quelle sole idee contempla, che ad essa son relative, e le altre dispartite abbandona, pur come se l'anima avvertitamente la dirigesse.

Nè quest'abito si restringe alle idee solamente. L'anima contrae pur l'abitudine di accompagnare alle sue idee interne i moti esterni corrispondenti, abitudine, che certamente non può formarsi senza una riflessione attiva a principio; ma addestrata dopo un lungo esercizio ad unir prontamente questi moti esterni alle interiori idee, quando una viva sensazione, o una viva idea presentasi, l'attenzione abitualmente vi corre tosto, e i moti esterni corrispondenti la seguono, senza che vi sia bisogno che l'anima gli ordini e li dirigga avvertitamente.

Or quando nella distrazione, e ne' sogni non si risvegliano che idee poco interessanti, il pensiero corre dall'una all'altra, senza prestarvi veruna attenzione, e allor si formano tutte quelle combinazioni fortuite, e tutti que' salti, per cui di una cosa si passa in altra disparatissima, e si gira in un labirinto continuo, senza trovar nè capo nè fine. Ma se a principio si presenta un'idea per se medesima interessante, l'attenzione abituale allor vi corre, e facendo abitualmente quello stesso,

so, che suol fare avvertitamente l'attenzione deliberata, sceglie fra le idee che vengono eccitando quelle sole, che han rapporto all'idea principale, lasciando svanir le altre, accompagna alle idee interne le operazioni esterne corrispondenti, e così ordina di mano in mano i pensieri e le azioni, come se a tutto quanto avvertitamente l'anima presedesse.

Questo appunto è ciò che in molti sonnamboli si è veduto, e in una maniera singolarissima nel sonnambolo descrittoci dal P. Soave si è ultimamente manifestato. Le sue idee, e le sue azioni erano così ordinate, e così esattamente fra loro corrispondenti, come esser possono nell'uom più desto. A ciò si dee credere che moltissimo contribuisse la regolarità delle sue cotidiane occupazioni. Sempre intento alla sua professione, intento sempre agli studj che sono ad essa relativi, egli avea tutti limitati, per così dire, e concentrati i suoi pensieri dentro di questa sfera. Tornando quasi ogni giorno sulle medesime idee, quasi ogni giorno ripetendo le medesime operazioni, ne avea contratto un tal abito, e si erano formate in lui associazioni così ferme, e costanti di azioni e d'idee, che risvegliata una di queste, non potea quasi a meno di non risvegliarsi ordinatamente anche la catena delle altre, e delle azioni ad esse corrispondenti. Si può in-

fatti osservare nella relazione che ne ha dato il P. Soave, che il suo sonnambulismo si è quasi sempre aggirato intorno alle sue occupazioni ordinarie, e giornalieri.

Sopito ch'egli era adunque, la convulsione, che poco dopo lo assaliva, destava in lui meccanicamente alcuna delle idee a lui famigliari, questa svegliava le altre associate, succedevano ad esse i movimenti, e le azioni correlative; e la serie di queste e di quelle diretta dalla semplice attenzione abituale andava ordinatamente procedendo, finché qualche ostacolo non si frapponesse ad interromperne il corso.

Come però a tutto questo l'anima non presedeva avvertitamente, così ogni leggiero intoppo bastava a troncarli il filo delle opere incominciate, senza che potesse più riassumerle. E in questo è da avvertire, che allor quando siam desti, se alcuna distrazione o alcun impedimento ci rompe il corso di alcun'opera, o di alcuna meditazione, agevolmente ad essa ritorniamo, perchè gli oggetti intorno ai quali eravamo occupati, facendo impressione su i nostri sensi, richiamano a se la nostra attenzione, e ci avvertono della interrotta serie delle operazioni intraprese. Ma nel sonnambolo, essendo i sensi quasi interamente sopiti, il filo di una data azione troncato una volta era troncato per sempre, poichè le impres-

impres-

impressioni esterne bastar non potevano a richiamarvelo, ed egli restava anzi perfettamente addormentato, finchè una nuova convulsione non destasse una nuova idea, e questa una nuova serie di operazioni.

Si è detto che i sensi in lui erano quasi interamente sopiti, e al cominciar del suo sonno, e a quel sopore che succedeva ad ogni interruzione delle sue azioni, lo eran anzi del tutto. Ma al principio di ogni azione nuova le idee a lui risvegliate nell'animo risvegliavano abitualmente i moti corrispondenti nel corpo, e allora, pur si destavano alcuni de' suoi sensi.

Non era però questo risvegliamento de' sensi che assai imperfetto. Perciocchè in primo luogo ei non era sensibile fuorchè alle impressioni relative alle sue idee attuali. Difatti quando credeva esser solo, mentre cogli occhi arrivava a legger de' caratteri anche minuti, non vedeva poi nessuna delle persone, che gli stavan dattorno; e mentre udiva i discorsi coerenti ai suoi pensieri, e ad essi rispondeva, non udiva poi nulla de' ragionamenti, che dalle stesse persone o da altre facevanli sopra altri soggetti.

In secondo luogo anche circa alle impressioni relative alle sue idee attuali, la sua sensibilità era limitata. Nei discorsi, cui rispondeva, udiva le parole, ma non ri-

conosceva la voce di chi parlava: infatti egli prese sempre la padrona per la propria sorella, o per una fantesca, il medico per tutt' altri, e non riconobbe quello che una sola volta, quando egli si annunciò col proprio nome. Aggiungasi che l'occhio era ben sensibile agli oggetti relativi alle sue idee, ma non avea, per dir così, niun'aria di vita: era sempre fisso ed immobile, e comunemente anche socchiuso, e quindi è che nel leggere egli correva innanzi, e indietro a seconda delle linee, non coll'occhio semplicemente, ma con tutta la testa. Il tatto parimenti era sensibile alle impressioni più grossolane, ma non lo era alle più fine e delicate; e in effetto quando la padrona si fece toccare il polso, ei non seppe trovarlo, nè riconoscerlo. L'odorato poi era insensibile affatto anche agli odori più forti, e lo stesso probabilmente accadeva del gullo.

Tutto dunque fa vedere apertamente che le sue azioni non eran altro, fuorchè l'effetto di un risvegliamento meccanico d'idee e di movimenti legati fra loro da una forte associazione abituale, e diretti da un'attenzione parimenti abituale: effetto, del quale, come si accennò già innanzi, noi possiamo a un dipresso vedere un esempio anche in noi medesimi nelle forti distrazioni. Noi pure allora facciamo uso de' sensi.

ma non ne facciamo che un uso imperfetto: anche in noi ordinariamente in que' momenti l'occhio è fisso ed immobile; de' rumori, o de' ragionamenti, che fanno intorno a noi, poco o nulla ci accorgiamo; e l'attenzione nostra rapita abitualmente dalle idee che allor ci occupano, ci rende insensibile a tutt'altra impressione. La differenza è soltanto, che da questi sogni, che noi facciamo vegliando, ogni piccola cosa basta a riscuoterci; laddove nel nostro sonnambolo, fuor di ciò, che serviva all'ordine attuale delle sue idee, i sensi erano sì profondamente sopiti, che era difficilissimo il risvegliarlo. E siccome poi allorchè dellavasi, tutta la catena delle passate idee, ed azioni in lui rimaneva affatto troncata, sicchè dalle idee della veglia non potea per niun conto risalire a quelle del suo sonnambolismo; e dall'altra parte quelle idee, e queste azioni essendo dirette dalla sola attenzione abituale, pochissima impressione potean fargli nella memoria, così avveniva che, desistendosi, non avea poi la menoma reminiscenza di ciò, che dormendo avea fatto.

### ELETTRICITÀ MEDICA.

Il Sig. Tiberio Cavallo, uomo così benemerito della scienza elettrica, ha preso ultimamente a considerare in una sua operetta

stampata a Londra, quella parte di quella scienza, che sarebbe la più utile, se non fosse allo stesso tempo la più controversa, vale a dire l'applicazione dell'elettricità alla cura di alcuni mali. Contentiamoci di accennare i semplici risultati delle sue osservazioni, e riposiamoci sicuramente sulla sua fede. 1. Avendo assicurato il Sig. Gerhard nelle nuove memorie dell'Accad. di Berlino all'anno 1772, che l'elettricità accelera alcune volte il polso a segno di farlo battere due volte più veloce di prima, ed altre volte lo ritarda altrettanto, ed avendo altri fisici sostenuto che l'elettricità positiva accelera il polso, e la negativa lo rallenta; il Sig. Cavallo avendo istituite molte esperienze su di ciò, ha costantemente osservato, che quelli effetti dipendono da varie circostanze, come per es. dal grado di elettricità, dalle disposizioni naturali della persona elettrizzata, dal timore con cui la medesima si sottomette alla prova &c. ma che generalmente parlando, l'elettricità, sia positiva, sia negativa, non accresce né indebolisce mai il numero delle pulsazioni di più di un sesto. 2. Risulta ancora dalle esperienze del Sig. Cavallo che la massima difficoltà nell'uso dell'elettricità medica si è nel fissare il giusto grado di forza elettrica che richiedesi per una data malattia, atteso il sesso del paziente,

ziente, ed il suo temperamento; e che la più sicura regola che possa darsi intorno a ciò si è di principiare dal più debole elettrizzamento, e di andarlo a mano a mano crescendo, ( purchè lo stato del malato il comporti ) tutte le volte che non si osservi alcun miglioramento nella malattia, e non si manifesti sensibilmente verun calore, o altro tale fenomeno che si vuole indurre nella parte elettrizzata. 3. Che ogni specie di ostruzione, la quale impedisca il moto, la circolazione, o le secrezioni animali, viene spesso guarita, o almeno mitigata dall' uso dell' elettricità; che i medesimi effetti ottengono nelle malattie de' nervi; ma che di rado queste malattie si guariscono radicalmente, allorchè sono inveterate. 4. Che è anche più infallibile l' effetto dell' elettricità nelle malattie reumatiche, e nella fordità, purchè questa non provenga da obliterazione, o da viziosa conformazione delle parti. 5. Che dovendosi elettrizzare una donna incinta, bisogna assolutamente proscrivere le scosse; ma che non vi sarà però nulla a temere dal semplice elettrizzamento, ed anche dalle scintille, quantunque sia stata asserita da alcuni pericolosa ogni sorta di elettricità in questi casi. 6. Che quando si elettrizza un membro per restituirgli il moto, che ha perduto, siccome è sempre incerto se ciò avvenga

per un' eccessiva contrazione, o per un eccessivo rilasciamento della fibra muscolare, così il partito più sicuro si è quello di elettrizzare non solo i muscoli che si suppongono attratti, ma ancora i loro antagonisti. 5. Che il semplice elettrizzamento non dee mai durare meno di tre, nè più di dieci minuti; che volendo far uso delle scosse, queste non deggiono mai passare il numero di 12. o 14. purchè non sieno dirette a varie parti del corpo; e che finalmente le scintille deggiono essere in maggior numero delle scosse.

#### BELLE ARTI.

Il Sig. Dagoty dell' Accad. delle scienze, e belle lettere di Tolosa, che si è già fatto vantaggiosamente conoscere al pubblico con un suo corso di *Anatomia e di Stampe in colori*, ha concepito il progetto d' incidere in colori 50. quadri de' più celebri pennelli delle scuole italiana, fiamminga, e francese, che potranno formare una piccola, ma scelta galleria di 50. quadri coloriti, lunghi 18. poll., e larghi 21. Il suo primo saggio in questo genere, ch' è stato cavato da un quadro di Vandyck rappresentante il transito di S. Francesco nelle braccia degli Angioli, gli ha già riscosso i suffragi, e l' ammirazione di tutti gl' intendenti.

Questa piccola Galleria di 50.   
 Stampe

Stampe colorite sarà divisa in quattro distribuzioni, ciascuna delle quali conterrà 12. o 13. stampe. Attesa la finezza dell'incisione, non se ne tireranno, se non che 400. esemplari. La prima distribuzione si farà dentro di quest'anno, e le altre anno per anno successivamente. Il prezzo di ciascuna distribuzione sarà per gli associati di 216. lire, cioè di 18. lire per ciascuna stampa; e l'intera collezione costerà in conseguenza 900. lire. Quei che non fossero disposti a prendere l'intera collezione, potranno scrivere il loro nome per quel numero di stampe che desidereranno. Il Sig. Dagothy eseguirà la sua collezione in maniera, che vi saranno sempre due stampe di soggetti analoghi per essere accoppiate. Ogni associato avrà poi il suo esemplare secondo l'ordine, in cui troverassi il suo nome nella lista de' sottoscrittenti. Alla fine dell'opera si distribuirà gratis un testo e un frontispizio, incisi parimenti in colori, con una piccola spiegazione de' quadri, che avranno

avuto luogo nella collezione.

Nella prima distribuzione si daranno al pubblico le seguenti stampe, che potranno comodamente distinguersi in quattro classi. I. CLASSE. Due *Veneri* di Tiziano, cavate dalla galleria di M. Arthur, e per il mezzo la *Vendetta di amore* di Paolo Veronese, esistente nel palazzo di Orleans; in tutto tre pezzi. II. CLASSE. La *Maddalena* di le Brun; il *S. Francesco* di Vandyck esistente nel gabinetto di M. l'Angraff, e per il mezzo il *Putifar* di Alessandro Veronese nel palazzo di Orleans, tre pezzi. III. CLASSE. Una *Donna che si bagna* di M. le Moine, del gabinetto di M. de la Reyniere; la *Betsabèa* di Baignieu del palazzo di Orleans, e per il mezzo *Amore e Psiche* di Guido, del gabinetto di M. de la Reyniere, tre pezzi. = IV. CLASSE. La *Venere nella Conchiglia* di Tiziano nel palazzo di Orleans; *L'amor che spezza l'arco* del Correggio *idem*; e per il mezzo la *Leda* di Paolo Veronese, *idem*;

---

**A N T O L O G I A**


---

**Υ Ψ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν**


---

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.**

Ecco un nuovo trimestre di osservazioni meteorologiche del Sig. Ab. Cavalli, a cui questi nostri fogli avranno la prima obbligazione di questo loro nuovo letterario ornamento, ed a cui Roma stessa dovrà saper buon grado di poter per di lui mezzo contribuire anch'essa all'avanzamento di una scienza, alla quale sembra che ora più che mai i Fisici, e tutte le primarie Accademie di Europa abbian rivolto le loro cure. Sappiam pur troppo che queste osservazioni così isolate possono poco trattenere il comune de' lettori, in quella guisa che i materiali destinati alla costruzione di

un quanto siasi magnifico edificio non possono che richiamare l'attenzione di pochi. Aspettino dunque questi tali schizzinosi lettori che la fabbrica cominci almeno ad innalzarsi, per giudicare allora dell'importanza de' materiali, che si van preparando per essa. Già il Sig. Ab. Cavalli ci ha promesso, che alla fine di questo suo primo anno meteorologico, egli ci darà le sue riflessioni fisiche sopra queste sue meteorologiche osservazioni. Pazientino adunque ancor per poco i nostri lettori della specie suddetta, poichè presto saran per vedere gli usi di queste liste di numeri, da cui forse ora rimangono infalliditi.

## STATO DEL BAROMETRO.

Mese	La maggiore elevazione fu	Gradi del termom. corrisp. a questo di	Vento corrispondente a quello di	
	a di pol.lin.	grad. lin.		
Maggio	13 mat. 28 4 mezz.id.id.	18 20	NNE SO $\frac{1}{4}$ O	
Giugno	11 sera 28 7 30 mat. 28 2 $\frac{2}{4}$ mezz.id.id.	17 $\frac{1}{4}$ 19 22	SO NO ONO	
Luglio	18 sera 28 2 13 mat. 28 3 mezz.id.id. sera id.id.	19 21 26 $\frac{1}{4}$ 23	NO NE OSO SO	
	La minore elevazione fu	Gradi del termom. corrisp. a questo di	Vento corrispondente a quello di	Vento dominante in quello mese.
	a di pol.lin.	grad. lin.		
Maggio	25 mat. 27 10 mezz.id.id.	13 16	NE $\frac{1}{4}$ N id.	NE SO
Giugno	24 sera 27 10 25 mat. 27 10 mezz.id. id. sera id.	14 16 20 15	id. S SO $\frac{1}{4}$ O id.	SO SO id. id.
Luglio	matt. 27 28 mezz.id. 28 $\frac{1}{4}$ sera id. id.	19 24 19	SE SSE SO	NE SO id.

STATO DEL TERMOMETRO.

115

	La maggiore rarefazione del merc. nel termometro fu	Vento corrispondente a quello di	Stato del barometro in quello di
	a di grad. lin.		pol. lin.
Maggio	17 mattino 21 $\frac{2}{3}$	NNE	28 1
	id. mezzodi 23	NN $\frac{1}{2}$ O	id.
Giugno	15 sera 20	SO $\frac{1}{2}$ O	id.
	9 mattino 21	SSE	27 11
Luglio	19 mezzodi 27	S	id.
	5 sera 25	OIO	28 2
	9 mattino 25	ONO	28 1 $\frac{2}{3}$
	id. mezzodi 27	S	id.
	5 sera 25	OIO	28 2

---

	La maggiore condensazione fu	Vento corrispondente a quello di	Stato del barometro in quello di
	a di grad.		pol. lin.
Maggio	2 mattino 12	NE $\frac{1}{2}$ N	28
	28 mezzodi 14	SE $\frac{1}{2}$ S	id.
Giugno	25 sera 18	N	27 11
	26 mattino 15	NO $\frac{1}{2}$ N	27 11
Luglio	23 mezzodi 19	NO	27 10
	25 sera 15	NO $\frac{1}{2}$ O	id.
	21 mattino 18	N	28 1
	23 mezzodi 23	NO	id.
	id. sera 17 $\frac{1}{3}$	SO	28

P 2

GIOR.

## GIORNI DI PIOGGIA :

Maggio a di		Vento corris- ponden.	Stato del	Stato del
			barometro	termom.
			pol. lin.	grad. lin.
	1 matti.	S	27 10	14
	mezzodi	SE $\frac{1}{2}$ S	id.	15
	2 matti.	NE $\frac{1}{4}$ N	28	12
	8 matti.	SSE	28 1	13
	mezzodi	SE	28 $\frac{1}{4}$	15
	10 matti.	N $\frac{1}{4}$ E	28	15
	16 mezz.	S	28 2	22
	17 mezz.	NN $\frac{1}{2}$ O	28	23
	20 mezz.	NO	28	21
	21 sera	SSO	28	17
	23 matti.	SE $\frac{1}{4}$ S	27 11	16
	24 matti.	SO $\frac{1}{4}$ S	27 10	15
<hr/>				
Giugno	8 matti.	SE $\frac{1}{4}$ S	27 11	20
	9 sera	E $\frac{1}{4}$ S	27 11	19
	10 mezz.	NN E	28	21
	sera	SSE	28	17
	11 matti.	SS $\frac{1}{4}$ O	27 11	18
	21 matti.	ESE	28	17
	mezzodi	S $\frac{1}{4}$ E	27 11	15
	22 matti.	SSE	27 10	15
	mezzodi	SO	id.	19
	25 matti.	S	27 10	16
	26 matti.	SO $\frac{1}{4}$ O	27 11	15
	27 matti.	S $\frac{1}{4}$ O	27 11	17
	28 matti.	S	28	17
<hr/>				
Luglio	27 matti.	SE	28	19

ISCRIT-

## ISCRIZIONI

La Poesia , e la musica sono naturalmente amiche fra loro . Quindi è che la favola ci descrive Lino ed Orfeo come gran poeti , ed insieme gran suonatori di cetra . Niuna maraviglia adunque che il Sig. D. Emmanuele Mola

pubblico Professore di Eloquenza latina e greca nell' Università di Bari , e Socio della R. A. delle S. e B. L. di Napoli , abbia voluto accompagnare alla tomba un rinomato suonatore di cetra , suo amico , colla seguente poetica iscrizione .

## M E M O R I A E

*Dominici . Rachani*

*Aquarvivensis . Apud . Apulos*

*Lyristae . Insignis*

*Cenotaphium*

*Iacet . Proh . Facinus . Heic . Plethripotens*

*Rachane*

*Apulorum . Suavissime*

*Marmoris . Titulique . Honore . Prae . Cuius*

*Colendo*

*Nec . Tua . Nos . Deinceps . Ut . Pol . Fecerat*

*Threicio . Dulcius . Orpheo*

*Nostri . Moderabitur . Immemores*

*Loquax . Ferme . Lyra*

*Nec . Tui . Amplius . Flebunt . Quo . Vellent . Moda*

*Quadrifidas . Digiti . Fideulas*

*Iacent . Tecum . Heu . Veneres . Gratiaeque*

*Et . Quos . Quos . Sunt*

*Innocuae . Voluptatis . Affectae*

*Seuus . Iacet . Auriumque . Blandula*

*Titillatio .*

*Moerent . Cives . Accolae . Advenae*

*Omnis . Moeret . Apulia*

*Huius . Licet . Dulcedinis . Felicitate*

*Clarissima*

*Nunc . Si . Quid . Oblectanum . Apud . Manes . Est*

*Rogo . Ut . Pro . Blanditiis . Quibus . Nos*

*Detinere . Adhuc . Consuevisti*

*Bene . Illic . Tibi . Siet*

*Bene . Hascas . O . Bone . Aeternumque*

*Valcas*

*Vixit . Ann . LII . Mens . XI . Dies XIII .  
 Graviss . Nulli  
 Nisi . Hac . Morte . Sua  
 Omnibus . Semper . Gratissimas  
 Obiit . IV . Eid . Sext . clo . lo . cc . LXXXI .  
 Luce . Qui . Legis . Quantum . Cepisti  
 Dum . Floruit . Ille . Oblectamenti  
 Atque . Levaminis*

### FISICA .

Abbiam veduto in uno de' passati fogli delle nostre Efemeridi, che il P. Pini colle note prove dell' *Eudiometro* avea trovato che l'aria sulla cima del *Legnone*, altissimo monte del Milanese, era men pura di quella che respirasi nella sottoposta pianura del lago di Como. Ma il P. Pini non ha fatto che confermar maggiormente una verità che già ci aveva annunciato il primo il celebre Sig. Saussure nel suo *Viaggio sulle Alpi*. Servendosi quello laborioso fisico di un *Eudiometro* di nuova forma, da lui medesimo ideata, e molto adattata all' oggetto per cui voleva usarlo, trovò che l'aria nitrosa mista coll'aria della vetta del *Buet*, altissimo monte della Svizzera, dava una diminuzione di volume molto minore, che allorchè si mescolava coll'aria della sottoposta valle di *Chamouni*; e si medesimi risultati ebbe da altri esperimenti fatti sul *gran S. Bernardo*, sul *Piton*, e sul *Voiron*; cioè l'aria di tutte queste sommità gli sembrò sempre men pura che quella delle pianure, e del-

le valli poste al loro piede. Solo quella che respirasi sulla ghiacciaja gli sembrò alquanto migliore che quella della valle di *Chamouni*; il che probabilmente nasce dall' esser quell' aria purificata dai vapori acquei perfettamente puri, che escono in gran copia dalla prodigiosa estensione de' diarci e delle nevi, onde la ghiacciaja è circondata.

L'aria dunque a una certa altezza è men pura. Il Sig. Saussure ripete ancor egli il fenomeno dalla prodigiosa quantità di aria *infiammabile*, che si sprigiona continuamente dai corpi terrestri, e ch' essendo più leggiera della comune, dee sollevarsi in maggior copia nelle parti più alte dell'atmosfera. Ora è stato posto fuor di ogni dubbio dalle sperienze fatte dal Sig. Volta che l'aria *infiammabile* unita alla comune la vizia sempre notabilmente.

Si può dunque con ragione conchiudere che se nelle pianure basse l'aria è poco pura, e malsana a cagione delle esalazioni grossolane ch' essa sostiene per la sua densità, nelle montagne alte 5. o 600. tese dal livello del mare

re l'aria è guasta dalle esalazioni più leggieri, che sono viziate egualmente. Onde a un'altezza media l'aria sarà migliore che altrove, ed anche a questo proposito sarà vero il *medium tenere beati*. Diffatti costa dai medesimi cimenti del Sig. di Saussure che l'aria di Ginevra è eguale a quella di Chamouni, e migliore che quella della pianura del Piemonte ch'è alquanto più bassa.

#### ANEDDOTO.

Nella prefazione, che il celebre Sig. Duclos meditava di premettere alla *Storia di Francia*, alla quale egli stava lavorando, secondo la natia franchezza del suo carattere, ma non già secondo la natura dell'opera che stava scrivendo, egli si esprimeva così. „ Sono stato sovente stimolato a pubblicare alcuni squarci del presente regno. Ho sempre risposto che non intendevo nè di rovinarmi per la verità, nè di avviliirmi coll'adulazione. Se non posso però e non voglio parlare a miei contemporanei, soddisfo nondimeno ai doveri d'*istoriografo*, parlando a miei posteri, ed insegnando ai figli ciò che han fatto i loro padri. Gli esempj buoni o cattivi di una troppo remota antichità non sono di verun uso. E' vero che con ragione uno si gloria di derivare da un uomo grande, ma è vero ancora che nessuno arrossisce di aver avuto un tiranno, e un flagello dell'umanità per

5. Autore della sua razza. Basta  
 „ venir da lontano; non importa poi da qual fonte. Ho inteso io medesimo alcuni Cittadini di Parigi, attaccatissimi al loro monarca vantarsi di discendere da qualcuno de' *sedici capi della lega*, che furono tutti appiccati. Non potevano lusingarsi d'altro con quello, se non che di provare l'antichità della loro Cittadinanza. Ma vi è su di quello punto una bizzarria ancor più singolare. La maggior parte degli uomini vorrebbero piuttosto discendere da un illustre mostro che ha fatto piangere il genere umano, che da un uomo che si sia solamente reso celebre per la sua virtù. Pochi son quei che non vorrebbero piuttosto costare fra i loro antenati Attila che Aristide. Pare che il tempio della gloria sia stato innalzato da vili schiavi, per adorarvi soltanto quelle divinità malefiche, che temono maggiormente. „

#### AVVISO LIBRARIO.

E' uscito in questi giorni alla luce colle stampe di Tommaso Bettinelli in Venezia un libro in due tomi in foglio, il cui titolo è, *Disquisitiones Biblicae*. L'Autore di esso è il P. Claudio Frassen, dell'ordine de' minori della regolare osservanza di S. Francesco, il quale nello scorso secolo fu Professore e Dottore in Parigi; uomo che coll' indefesso studio si acquistò tanta fama di dottrina,

120  
che meritamente fu riputato uno de' maggiori lumi del suo tempo. Infatti l'opera ora enunciata dimostra nell'Autore un criterio singolare, una straordinaria cognizione delle più astruse discipline, una profonda dottrina non meno sacra che profana; come lo rilevarono nella prima edizione di Parigi i più accreditati giornali di quei giorni. Un piccolo saggio ne daremo in poche parole. Il primo Tomo comprende sei libri. Nel primo con somma accuratezza si parla dei nomi diversi della sacra scrittura, della sua dignità, nobiltà, antichità; de' caratteri alfabetici, dell'arte di scrivere, e de' primi inventori e maestri di essa; della diversità degli idiomi; dell'origine delle lingue, e specialmente dell'Ebraica, della di lei antichità e durata; della dottrina e scienza degli Etnici, e de' fonti onde la trassero; e si dimostra, che se qualche cosa di buono scrissero i Gentili di Dio, degli uomini, del principio delle cose, e della morale, tutto trassero dai Libri di Mosè. Nel secondo si parla delle edizioni della sacra scrittura, Ebraica, Siriaca, Persiana, Greca, e delle altre Orientali. Nel terzo della Volgata, e delle altre edizioni Occidentali. Il quarto propone i vari Canoni dei Libri Divini nella Chiesa Ebraica formati, e nella Cristiana composti o da Concilj, o da Sommi Pontefici, o da Santi Padri; compren-

de inoltre la divisione dei Libri dell'uno e l'altro Testamento, e propugna la loro autorità e integrità, e quanto all'oscurità d'alcuni testi, ne dimostra e stabilisce i diversi sensi. Finalmente negli ultimi due Libri l'Autore tratta a parte a parte di ciascun Libro del Vecchio e Nuovo Testamento, della sua divinità, del suo Autore, del tempo in cui fu scritto, e contro gli Eterodosi ne difende la divina autorità. Il secondo Tomo comprende un copioso Conciliatorio Biblico, in cui que' luoghi della Sacra Scrittura che sembrano contraddirsi, con somma chiarezza insieme vengono conciliati, e prendesi la difesa della nostra Volgata contro le calunnie, gli schiamazzi, le ironie, e le moltissime cavillazioni de' nemici della vera Chiesa.

Dopo la prima edizione di Parigi ne fu procurata una più copiosa, ed illustrata con moltissime annotazioni, e ridotta a miglior metodo da Religioso anonimo assai perito nelle Lingue Orientali; e non ha guari fu stampata in Lucca a norma della quale edizione il Veneto stampatore pubblicò la sua; se non che la rese molto migliore, perchè la fece emendare da molti errori occorsi nelle precedenti, ed inoltre la arricchì di un Indice copiosissimo delle materie, che fu conosciuto necessario per minorar la fatica a' Leggitori: e finalmente le fissò il prezzo di lire venete 36. prezzo molto minore della ediz. di Lucca.

# ANTOLOGIA

ΨΥΧΗΪΑΤΡΕΙΟΝ

## MATERIA MEDICINALE.

Noi sapremmo decidere se l'eccessiva intemperanza di ricettare, che usaron già gli antichi medici debba crederli più viziosa, ed ai malati più nociva, di quell' estrema parsimonia e povertà, a cui si è oramai ridotta la nostra Farmaceutica. Sappiamo solo che *In vitium ducit culpa fuga, si caret arte.*

e siam d'altronde certi, che si è avuto torto di abbandonare certi medicamenti, l'efficacia de quali sembra troppo evidentemente dimostrata. Confessiamo ancor noi, che il numero di questi medicamenti era divenuto troppo grande, e ch'era perciò indispensabile di fare una scelta; ma non per questo dovevano esser tutti indistintamente rigettati. Quante poche sono oramai le Spezierie, in cui potranno oggi trovarsi la cicuta, lo stramonio, il giuschiamo, l'aconito, la bella-donna,

il colchico, ed altrettali piante, sia in sostanza, sia nelle più usitate loro preparazioni. Eppure chi vorrà negare i prodigiosi effetti operati da questi semplici in molti gravissimi mali? Il Sig. Razoux, rinomato medico di Nîmes, ci porge nuovi esempj della loro efficacia in una sua *Dissertatione Epistolare* da lui ultimamente diretta al celeberrimo Medico di Vienna Sig. Storck, gran protettore, come ognuno sa, di quelle piante. Noi che non siamo che protettori del vero, e che vorremmo di cuore, che in tutte le scienze, e precipuamente in una così importante, come quella della medicina, si avesse sempre dinanzi agli occhi il *ne quid nimis*, estrarremo dalla *Dissertatione* del Sig. Razoux alcune di quelle osservazioni, che ci parranno le più acconce a rimettere in eredito quelli troppo disprezzati medicamenti.

Cominciando dalla Cicuta, sic-  
co-

122

come gli effetti di questo vegetabile ne' cancri , ne' scirri , nelle ostruzioni di glandole , e nelle ulcere maligne sono abbastanza divulgati , non ci fermeremo perciò a parlare delle osservazioni del Sig. Razoux , che sono relative a questi malori , ed accenneremo piuttosto qualcuna di quelle , in cui si manifesta qualche virtù della cicuta , che non era peranche sì nota . Fra queste le seguenti meritano particolare attenzione .

Una donna di circa 40. anni si trovava da gran tempo soggetta a frequenti sforzi di vomito , da quali di rado ne andava esente per due mesi consecutivi . L' inappetenza , la nausea , la grevezza di stomaco mai non l' abbandonavano , e finalmente a questi incomodi si unì ancora la vigilia , e una smansiosa agitazione in tempo di notte . Tutti i rimedj indicati in simili casi si trovarono inefficaci . L' estratto di cicuta , continuato per lo spazio di due mesi fu il solo che potè ristabilire le funzioni dello stomaco , risvegliar l' appetito , e far cessare il vomito intieramente .

Un giovine Ecclesiastico , troppo dedito allo studio , avea totalmente perduto l' appetito , ed era caduto in un tale stato di languore , e di malinconia , che facea quasi disperare di sua guarigione . Dopo di aver preso una medicina , egli cominciò a far uso ogni mattina di pillole di cicuta , so-

pra le quali egli bevea di più una tazza d' infusione della medesima pianta a modo di thè . A capo di 10. o 12. giorni un certo calore , ch' egli cominciò a risentire nello stomaco , fu il foriero del suo perfetto ristabilimento , che seguì poco dopo .

Una donzella di circa 25. anni fu attaccata da un ascitide in conseguenza di una febbre putrida , che l' avea tormentata per lo spazio di 7. settimane . Piccolo era il suo polso , frequente , teso , e alquanto duro . Scarse le urine , cariche e dense . L' appetito quasi perduto , il viso scarnito , le forze prostrate , ed in fine tutta l' economia animale appariva in essa notabilmente alterata . Dopo di aver inutilmente tentati i diuretici , i minorativi , i stomachici , si mise alla cura dell' estratto di cicuta , frapponendovi qualche purgante ogni 5. o 6. giorni . A capo di due mesi avendo aggiunto il Sig. Razoux alle pillole di cicuta un terzo di giuleppe , vide tosto ritornare copiose le urine , sgonfiarsi il ventre , ristorarsi le forze , e guarir la malata in pochissimo tempo .

Il Sig. Razoux fa anche menzione nella sua Dissertazione di alcuni tumori ; di un' itterizia accompagnata da enfiagione , e durezza di milza provegnenti da una soppressione di flussi periodici sofferta per 3. anni da una donna , che non ne avea che 30. ; di un'

un' infiammazione nel basso ventre con meteorismo , ed un' estrema irritabilità in una donna di 84. anni , comparita nel settimo giorno di una febbre putrido-maligna ; di un reumatismo inveterato ; di molte ulcere semisifilose &c. tutte malattie guarite coll'uso della cicuta più o meno continuato .

Lo *stramonio* è un altro vegetabile che il Sig. Razoux si querela di vedere abbandonato . E' vero per altro che sia per cagione dell' indocilità de' malati , sia perchè le malattie fossero troppo ostinate , egli non può riportare che una sola osservazione in favore di questa pianta . Un giovane di 22. anni , dic' egli , si trovava da 4. anni indietro soggetto a frequenti insulti epilettici , che a poco a poco si moltiplicarono sino a due e tre per settimana . I suoi divincolamenti convulsivi erano assai frequenti e irregolari . Del resto il malato non provava altro male . Egli avea le forze , il polso , e l'appetito nel loro stato naturale , e pacatissimo era il suo sonno . Tentati invano molti altri rimedj , suggerigli finalmente il Sig. Razoux l' estratto di *stramonio* cominciando da un mezzo grano , ed accrescendolo a poco a poco sino alla dose di 2. gr. al giorno . Gli accessi epilettici divennero tosto meno spessi , e meno violenti , e sparirono poi affatto , dimodochè quando il Sig. Razoux pubblicò questa storia , era già

passato un anno , che non ne avea più risentiti .

L' uso esterno delle foglie di *giuschiamo* nelle coliche violente era già conosciuto da lungo tempo ; ma il Sig. Storck è stato il primo a servirle interamente . Secondo le nuove esperienze del Sig. Razoux l' estratto di *giuschiamo* provoca il sonno , corroborato lo stomaco , accarezza i nervi , placa i moti convulsivi e le convulsioni , arresta le palpitazioni di cuore , mitiga la tosse &c. Egli riporta ancora a questo proposito un' osservazione , in cui un *qui pro quo* manifestò le qualità benefiche di questa pianta , e ne indica al tempo stesso l' antidoto più opportuno . Un uomo di 40. anni faceva frequente uso delle foglie fresche di *giuschiamo* , per sedare un' affezione dolorosa , da cui , da due mesi lo poi , crudelmente era tormentato . La sua sera , preparando per lui alcuni brodi , mescolò ignorantemente alcune poche foglie di *giuschiamo* con altre erbe . Appena il malato ebbe preso questo brodo , che si sentì improvvisamente assalito da una tal debolezza , che appena ebbe forza di chiamare chi lo soccorresse . Egli provava un freddo e un sudore di morte ; a stento poteva muoversi ; il di lui polso era quasi sparito ; la bocca , il palato , e tutte le parti vicine erano ardenti e inaridite ; e si lamentava di un violentissimo dolore strangolante

nella gola . I suoi occhi incerti non discorgevano gli oggetti , se non che confusissimamente; e questa debolezza della vista gli durò tuttavia anche un mese dopo la guarigione. Si esprimeva con istento ; la memoria poco e niente gli serviva ; non perdette però mai nè la cognizione nè il sentimento , nè fu mai assalito da convulsioni . Un'abbondante bibita acidula , l'emetico , alcuni ripetuti purganti &c. rimediarono in parte a questi funesti accidenti , e finalmente il medesimo *gausebiano* prudentemente adoperato terminò la cura , e dissipò i mali ch' esso avea cagionati .

Non riporteremo che l'ultima delle tre osservazioni del Sig. Razoux sopra gli ammirandi effetti dell'estratto di *aconito* preparato collo zucchero , in proporzione di 2. grani di quello con mezzo grani di quello polverizzato . Una donna di 50. anni dopo 4. mesi di dolori reumatici fu assalita da una febbre acuta , e cacciata appena che fu quella a forza di lassivi , di purganti , e di altri rimedj , ricomparvero i dolori , ma così atroci , che l'ammalata sembrò giunta agli estremi di sua vita . Tutti i rimedj esterni , ed interni che si adoperarono , riuscirono infruttuosi . In questo stato di cose il Sig. Razoux le fece prendere 2. gr. di *aconito* per giorno , e sopra di esso una tazza d'infusione di fiori di sambuco , a mo-

do di thè . Verso il decimo giorno i dolori cominciarono a calmarsi , quantunque la malata non avesse sofferto nè sudore nè verun' altra crisi . Il giorno 12., risentendo la malata alcuni gorgogliamenti , e dolori nel ventre , fu sospeso l'uso dell'*aconito* , ed in sua vece le fù dato la sera un lavativo emolliente , e il giorno appresso una medicina . Le evacuazioni che vennero in seguito , avendo fatto cessare i summentovati accidenti , si riassunse la cura dell'*aconito* , che bisognò nuovamente sospendere a capo di 7. o 8. giorni per le medesime ragioni ; ma finalmente si giunse a poter continuare l'uso dell'*aconito* per un intero mese , senza verun accidente , e coll'intera guarigione dell'ammalata . Abbiamo scelta questa osservazione in preferenza delle altre due , perchè della mostra la necessità che vi ha di sospendere alcune volte l'uso dell'*aconito*, per ricorrere ai minorativi .

Benchè il Sig. Razoux ingenuamente confessi di non avere ancora un sufficiente numero di esperienze in favore del *calcebita* , ci può assicurare ciò non ostante che tutte quelle ch'egli ha finora fatte gli provano ad evidenza , che questa radice bulbosa possiede in eminente grado la virtù diuretica , la quale si manifesta anche ne' casi ne' quali l'uso della medesima non arreca verun sensibile giovamento . Non lascia però il

il Sig. Razoux di riportare tre osservazioni, l'ultima delle quali contiene il racconto di una indubitata, e perfetta guarigione operata da questa radice, e le altre due attestano almeno l'eminente virtù diuretica dell' *osimelle* preparato con essa.

E' da esortarsi il Sig. Razoux a volerli impiegare nel sollerere, egualmente la riputazione di altri medicamenti recentemente scoperti, e che, non ostante che la novità piaccia tanto agli uomini, trovano pure tanta difficoltà nel farsi generalmente adottare.

### ECONOMIA ANIMALE.

Noi abbiamo altre volte parlato delle nuove esperienze fatte dal Sig. Dott. Ingen-houiz su i vegetabili, e principalmente sopra la loro singolare attitudine a corromper l'aria o a migliorarla. Persuaso egli, come dev'esserlo ognuno, che nulla è stato creato dall'onnipotente che non abbia per l'uomo i suoi usi, si pose ad indagare gl'influssi che potrebbe avere sulla vita animale quella prodigiosa quantità di frondi, delle quali si rivestono ogni anno attorno a noi tanti alberi, e tante piante. La sua maraviglia fu uguale alla soddisfazione ch'ei provò nel riconoscere che quelle frondi sono altrettanti filtri, de' quali la natura si serve per purificar l'aria che noi respiriamo. Abbiamo già

detto altre volte essersi egli convinto con un grandissimo numero d'irrefragabili esperienze, che le frondi di tutte le piante, non escludendo neppur quelle che volgarmente diconsi cattive, essendo esposte al sole, assorbono l'aria atmosferica, per rendergliela poi molto più pura, desfoglicata, e per conseguenza più acconcia alla respirazione animale. Questo salutare effetto cessava soltanto allorchè le piante si racchiudevano all'ombra, oppure in una camera, ne' quali casi lungi dall'esser benefiche le loro aeree esalazioni, erano anzi malfitiche, e perniciose.

Le frondi de' vegetabili contengono adunque, come tutte le altre cose create, una mescolanza di bene e di male. Ma che dovrà pensarsi de' loro fiori, e de' loro frutti? Il soave odore de' primi, il delizioso sapore de' secondi sembra promettere che non si debba temer da essi alcun male. Il Sig. Dott. Ingen-houiz lo pensava egli pure. Ma qual fu la sua maraviglia, allorchè riconobbe che i fiori ed i frutti, tanto di giorno che di notte, tanto alla luce che all'ombra, esalavano costantemente un'aria mortifera, e spargevano un vero veleno nell'aria da cui erano attorniti? Quelle malfitiche emanazioni de' fiori, e de' frutti non deggiono però confonderli con quelle che servono di veicolo ai loro soavi profumi: quelle

lle sono affatto innocenti , e quelle soltanto sono nocive e velenose . Risulta inoltre dalle esperienze del Sig. Ingen-houfz che i fiori e i frutti più pericolosi sono appunto quei , de' quali noi facciamo maggior uso , come viole , rose , gigli , caprifoglio , peschi , pomi , peri , prugni &c. in guisa che non si correrebbe minor rischio di addormentarsi in una stufa , o in una camera chiusa , dove si conservassero molti di questi fiori e di questi frutti , che in una camera ove si fosse lasciato un bragiere di carboni mezzo accesi , e mezzo spenti .

Una siffatta asserzione , che non può molto incontrare il genio de' nostri dilettanti di fiori , non deve avanzarsi , senza il corredo di qualche esperienza . Fra le molte che ha fatte il Sig. Ingen-houfz , ci contenteremo di sceglierne tre , che sembrano sufficienti . I. Mise egli sotto di un bocale della capacità di due pinte una trentina di fiori di caprifoglio : a capo di tre ore l'aria ne restò talmente viziosa , che una candela vi si spegneva , e che un animale sicuramente vi sarebbe rimasto soffocato . I fiori non avevano intanto niente perduto del loro grato odore , e l'aria , benchè così velenosa , n'era tutta imbalsamata . II. Un pesco collocato all'ombra infettò talmente un volume d'aria sei volte maggiore del suo , che uccise a capo di pochi minuti un

piccolo animale , che fu costretto di respirarla . III. Finalmente due dozzine di fagioli verdi messi sotto di un bocale di due pinte , resero in poco tempo l'aria sì micidiale , che in meno di 20. secondi vi morì un pollastrino possovi dentro .

Non mancano esempi di morti subitane cagionate da una quantità di fiori tenuti in una camera chiusa . Quelli seducenti fiori sono ancora una delle principali cagioni delle affezioni spasmodiche , ed ilteriche , che con tanta ingiustizia sogliono quasi sempre attribuire a capriccio , o ad immaginazione . Martino Cromero (*De rebus Polonorum lib. I.*) fa menzione di un Vescovo di Breslavia , che rimase soffocato dalle rose . Triller in una sua dotta dissertazione sul pericolo de' fiori , parla ancor egli di una ragazza soffocata dalle viole , e di una Contessa di Salm , che perdè la vita per un consimile accidente . A Londra nell'estate del 1779. si trovò una donna morta nel suo letto , ch'era tutto attorniato di gigli , e posto in una camera ben chiusa . Pochi anni prima nella medesima Città una Signorina , che dormiva colla sua fantesca in una camera , in cui erano molti fiori , si svegliò improvvisamente con una terribile ansietà di cuore , ed ebbe forza appena di risvegliare la sua compagna , la quale non era ancora stata sì mal-

trat-

trattata . Si aprirono subito le finestre , si alzarono , si misero a passeggiare ; ma non ritornarono nel loro primiero stato di salute , se non quando furono cacciati di stanza i fiori . Speriamo che questi pochi esempj basteranno per convalidare la bella teoria del Sig. Dott. Ingen - housz , e per aprir gli occhi a quei che una troppo violenta passione per i fiori espone sovente a gravi pericoli , tanto più gravi ad inevitabili , quanto che delli non sono preveduti .

## M E D I C I N A .

. . . . *Artem experientia fecit  
Exemplo monstrante viam .*

Affirma vero in tutte le arti, ma verissimo in Medicina . Bisogna però , per tentare una nuova esperienza in quell'arte con qualche speranza di successo , che da un plausibile raziocinio venga essa almeno preceduta , ed assistita . Diffatti cosa mai si può sperare, o piuttosto cosa mai non si dee temere da un ignorante e cieco empirismo ? Vediamo brevemente un esempio di questo metodo , veramente razionale , di medicare in una guarigione di una pleurista operata su questi principj per mezzo di un salasso dal braccio fatto dentro di un bagno . La malata era una ragazza di 10. anni del borgo di Vernoux nel Vivarese . Il Sig. Sabarot de la Verniere , che fu chiamato per curarla , la

trovò nel secondo giorno dell' invasione del male , attaccata da una vera pleurisia , la quale era accompagnata da difficoltà di respiro , durezza di polso , febbre acuta , puntura nel collato , tosse , e cefalalgia . Tutti questi sintomi comparivano assai gravi . Ebbe allora il Sig. Sabarot la felice idea di far salassare la malata nel braccio , dopo di averla fatta restare in un bagno tiepido per qualche tempo . I principj dell' Idrostatica furono quei che gli suggerirono , e gli fecero sperar proficuo questo tentativo . Si sa che l'acqua pesa circa 840. volte più dell'aria che ci circonda , e che in conseguenza la pressione ch'essa esercita sopra i nostri vasi , allorchè ci atuffiamo in un bagno , dev'essere altrettante volte maggiore di quella di una colonna d'aria egualmente alta che l'acqua da cui siamo ricoperti . Quindi è che quei che prendono i bagni , risentono sovente una certa difficoltà di respiro , arrossiscono nel viso , e sono anche qualche volta assaliti improvvisamente da gravetze , e mali di capo . Un'apertura adunque fatta nelle vene del braccio posto fuori del bagno , mentre il resto del corpo vi sta immerso , presenta al sangue , che tiene impegnato il petto , e la testa di un pleuritico , un luogo assai meno resistente di tutti gli altri che sono sì straordinariamente compressi dall'acqua , ed a quell'apertura

tura deve in conseguenza accorrere rapidamente il sangue da tutte le parti, e molto più dalle parti affette, che ne abbondano maggiormente.

Se fu plausibile questo raziocinio del Sig. Sabarot, fu anche più plausibile il buon esito ch' ebbe il suo tentativo. Fu fatta dunque entrare la ragazza malata in un bagno moderatamente tiepido; e dopo di esservi rimasta per un quarto d'ora, dalla mediana del braccio, ch'era si lasciato fuori dell'acqua le furono cavate 7. once di sangue. Si mitigarono subito notabilmente la difficoltà del respiro, la puntura del costato, e il mal di capo. La malata fu rimessa in letto; gli sopravvenne un umidore in tutto il corpo; il giorno seguente si lamentò solamente di un poco di debolezza, ed il terzo giorno era già in piedi. *Quisque experimentis in se credere debet.* Cels. l. iv. cap. 17.

#### FENOMENO SINGOLARE.

Egli è sì comune, e qualche volta sì funesto ai fanciulli di contrarre cattivi abiti, che i parenti, o quei che hanno cura della loro educazione, non saprebbero

mai invigilare abbastanza su di quello punto. Racconteremo a questo proposito il seguente fatto, che si trova registrato negli atti della R. Società medica di Parigi degli anni 1777. , e 1778. Un ragazzo di Verdun, figlio di un certo Payerne, dalla sua più tenera fanciullezza cominciò a prender piacere a mangiarsi i suoi propri capelli, e andando a poco a poco più oltre, principiò a strappare i capelli de' suoi fratelli, e in appressò quei di chiunque gli si avvicinava per farne pasto. A misura ch'ei cresceva in età, questo bizzarro suo gusto cresceva ancor esso, e si vedeva sovente il Payerne andar pubblicamente frugando fra le immondezze delle case, per cercar capelli, e trovati che gli aveva, inghiottirseli saporitamente. Che ne avvenne alla fine? Questi capelli ammicchiati, e aggomitolati fra loro formarono nel suo stomaco un corpo ovale, che si distingueva anche al tatto; e che crescendo successivamente gli produsse finalmente un' infiammazione nello stomaco, ed un'ardentissima febbre, che in mezzo ai più acerbi dolori tolsero di vita il povero giovine nell' immatura età di 16. anni.

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ψ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## E L O G I O.

*del Senatore Flaminio Cornaro Patrizio Veneto.*

Ha troppo figurato sulla scena letteraria il Senatore Flaminio Cornaro, e si è egli reso troppo singolare sul punto della sacra erudizione patria di Venezia, perchè non dobbiamo noi ora rendergli un'ultimo pietoso officio, ed eternare anche in questi fogli la dolce sua rimembranza. Nacque egli pertanto in Venezia l'anno 1693. a di 4. di febbrajo dal Senatore Giambattista Cornaro, e da Caterina Bonvicini. I pregi de' manti ducali, e delle porpore cardinalizie, e procuratorie non furono atte a far concepire fasto al giovanetto Flaminio, o a farlo neghittoso in vista delle glorie avite. La pietà anzi cominciò a por piede nel suo cuore ben di buon ora, ed insieme si invaghi ben sollecitamente dell'amore dello studio. Un talen-

to non comune, ed una memoria felicissima giovarono a fargli fare progressi ben plausibili nelle scienze sotto la disciplina degli estinti Gesuiti. Terminò il corso della Filosofia coll'esporre ad una pubblica difesa di tesi, ed il buon successo dell'atto fece fare de' buoni pronostici delle future sue imprese.

La morte del padre, avvenuta nel decorrere l'anno 19. dell'età sua, fece, ch'egli dovesse immergersi sì negli affari domestici, come ne' politici. Giunto agli anni prescritti vestì l'abito patrizio, ed entrò nel maggior consiglio della repubblica, disimpegnando con rettitudine, e diligenza ammirabile le sue incombenze. In mezzo ai gravi affari non perdè mai di vista le amene lettere, nè intermise mai i suoi sentimenti di pietà. Ciò può formare un dimostrativo argomento, come si possa insieme essere politico, letterato, e cristiano. Secondando l'importan-

R

tanza

tanza de' suoi impieghi pensò anche munirsi di cognizioni a quelli analoghe. Quindi si diede allo studio delle leggi specialmente municipali, il quale gli procacciò tale abilità ne' giudizi, che ben presto passò a magistrati, che lo rendettero titolato pel senato, a cui venne in appresso ascritto. Fu anche un'esercizio dell'età sua giovanile il verseggiare Latino, ed Italiano; ed appunto sono suo lavoro gl'inni, che si recitano dalla Veneta diocesi nell'uffizio di S. Lorenzo Giustiniani, siccome vi ha una raccolta di sue rime volgari in occasione d'una monacazione. Questo gusto per le Muse continuò egli anche in appresso più per passatempo, che per professione.

In mezzo a queste occupazioni giunse egli all'età di 38. anni, quando consigliato dalla più ragionata riflessione pensò ad ammogliarsi. Determinò la sua scelta per Margarita Donato, la quale lo fece padre di copiosa prole. La cura dell'educazione, e gli altri pesi matrimoniali non lo resero punto inerte per la coltivazione a studia degli studi, e per l'adempimento delle pubbliche occupazioni. Anzi crebbero queste nell'anno 1730., in cui venne eletto a Senatore col mezzo del magistrato degli atti, e dappoi sino alla decrepita età gli furono addossati i magistrati i più gravi, economici, e criminali della repubbli-

ca, misti co' civili, e politici.

Noi abbiamo così di volo accennato in generale le tracce della sua vita per mostrare al pubblico, in mezzo a quali circostanze quell'uomo raro coltivasse gli studi, e l'erudizione; ma però lasciamo subito a parte tutto ciò, ch'è estraneo alla letteratura, perchè di questa in appresso noi vogliamo essere unicamente occupati. Nacquegli pertanto vaghezza ( nè serve a narrare per quale occasione ) di raccogliere tutti i monumenti più importanti, e necessari per compilare una storia ecclesiastica Veneta, ovvero quella di ciascheduna delle chiese di quella città. Munito di buon numero di notizie pensò bene dar presto mano alla stampa del suo incominciato lavoro, e ciò seguì l'anno 1749., proseguendo in appresso l'impresa senza interruzione, e portandola sino a XVIII. tomi in 4., nel solo spazio di circa dieci anni. È incredibile il numero delle bolle, de'diplomi, delle lettere, e di altri monumenti inediti, che sono stati inseriti a suoi luoghi in questi volumi. Sarebbe per noi cosa immensa il volere accennare il contenuto preciso di ciascun tomo; onde solo diremo che i tomi XIV. XV. e XVI. potrebbero riguardarsi come tre parti separate, perchè in essi si tratta solamente delle chiese di Torcello. Coll'occasione poi, che vennero dati al nostro Autore,

molti

molti monumenti appartenenti alle chiese Venete, dopo di avere stampate le memorie delle medesime, si trovò in istato di fare un tomo di supplementi, e correzioni all'opera tutta, in fine del quale aggiunse la serie de' Vescovi di Chioggia, e di Caorle, come suffraganei del Patriarca Veneto. Indi formò di quest'opera un amplissimo indice, che costituisce un tomo intero, ed è il XVI. Quest'opera oltre l'accoglienza la più gradita, che meritò presso il gran Benedetto XIV., e presso i letterati tutti, gli procurò pure l'onore d'una medaglia coniatagli dal clero Veneto per la gloria da lui procacciata con tanti monumenti prodotti in tutto il decorso della indicata impresa. Il diritto della medaglia coniato in Roma l'anno 1750. presenta l'effigie dell'egregio scrittore, ed il rovescio un magnifico tempio rotondo coll'epigrafe: OB. ECCLESIAS. IN LV. SIRATAS. ORDO. ANTISTITVM. VENET. Tanta accoglienza, e tanto gradimento il determinò anche a compiacere diversi, che desideravano alcune parti di quest'opera stampate separatamente, e l'opera intera tradotta nell'italiano idioma. Tutto pertanto da lui si fece, ed egli solo s'accinse al volgarizzamento dell'opera, anzi al tempo stesso la rimpiattò, come stimò meglio.

Non solo le precedenti notizie, delle quali era fornito il nostro

Senator Cornaro, ma molto più quelle, che acquistò nelle ricerche per l'accennata sua opera, e nello sviluppo della medesima, il pose in istato d'illustrare ben anche le vite di tutti que' personaggi per lo più suoi cittadini, che ne remoti tempi s'erano distinti in fama di santità. Di qui nacquero le notizie, ch'egli ci diede del B. Francesco Querini Arcivescovo di Candia, ed indi Patriarca di Grado, del B. Pietro Acotanto Patrizio Veneto secolare, della B. Contessa Vergine secolare della patrizia famiglia Tagliapietra, della B. Giuliana di Collalto, già dama Veneziana, e poi badessa del monastero dell'isola della Giudecca, e di S. Simone da Trento fanciullo martirizzato dagli Ebrei.

Nè qui si fermano le sue letterarie imprese. L'aver veduto presso il ch. Padre Abate Don Benedetto Mistarelli Monaco Camaldolese già defunto un codice di Cristofano Buondelmonte Fiorentino, che contiene la descrizione delle isole dell'Arcipelago, e quella in ispecie dell'isola di Candia, gli suscitò il pensiero della sua opera intitolata *Creta sacra*, in cui non solo si dà l'elenco de' Vescovi di quell'isola tanto Greci, quanto Latini, ma si dà anche la serie de' Presidi Veneti della medesima. Quest'opera oltre che reca grandi supplementi alla nota opera dell'*Oriens christianus* del P.

R. a

Le

Le *Quien* , presenta pure molti opuscoli per l'avanti inediti , e specialmente un Greco poema di Teodosio Diacono sull'espugnazione di Creta , che fu poscia più esattamente riprodotto dall'erudito Sig. Canonico Niccolò Foggini dietro l'opere di Giorgio Pifida . Questo lavoro gli procurò lo scuoprimento d'una cronaca inedita di Lorenzo de' Monaci cittadino Veneziano , e gran cancelliere nel regno di Candia , che versa sopra cose Venete , e fu quindi la pubblicazione di questa un'occasione per esso di una nuova stampa , che pur corredò d'un poemetto Latino dello stesso autore *de Carolo II. Rege Hungariae* , e d'un opuscolo *de causis belli exorti in Venetos , & Ducem Ferrariensem* di autore incerto .

Così altre scoperte accidentali il posero nell'impegno di eseguir altre stampe tutte interessanti la *Gloria patria* , e l'erudizione . L'aver veduto un diploma originale dell'Imperatore Sigismondo, concesso nell'anno 1434. al Cavaliere Andrea Donato , cospicuo Patrizio Veneziano e per letteratura , e per uffici , bastò per invogliargli il cuore di rintracciare tutte le notizie erudite del personaggio , e di stenderne la vita , come fece . Ad essa ne aggiunse un'altra , quella cioè del celebre Doge Francesco Foscarei , suocero del Donato , sotto il di cui governo quanto si refero più glo-

riosi i fatti della Repubblica , altrettanto fu infelice il fine della sua vita , come pure ve ne aggiunse una terza , già per l'avanti pubblicata , di Giovanni Benedetti Patrizio Veneto dell'ordine de' Predicatori ; e perfine anche una quarta , ch'è la già accennata del Beato Francesco Querini , ed in luogo di appendice l'opuscolo , pur di sopra mentovato , intorno al culto di San Simone da Trento .

Cagione , ch'egli prestasse un nuovo beneficio all'*Italia sacra* dell'Ughelli , fu il venirgli alle mani alcuni antichi monumenti inediti intorno alle chiese vescovili di Cattaro in Dalmazia , chiesa compresa nel Veneto principato , e soggetta alla metropolitana chiesa di Bari nella Puglia . Ond'è , ch'egli la serie di questi Vescovi migliorò moltissimo , e ad essa anche aggiunse una serie de' Conti , o Capitani della Repubblica di Venezia in quella città , ed illustrò il culto di San Trifone martire protettore principale della città , e diocesi di Cattaro , anzi pure di Rasia , producendo ad un tempo due antiche monete degli Imperatori di Rasia coll'effigie del santo , ed altre molte ancora fregiate della stessa effigie . Tutta analoga all'argomento di quest'opera fu poi l'aggiunta , ch'egli vi fece della serie de' Vescovi delle città di Modone , e Corone nel Peloponneso , che pur tende

( a per-

a perfezionare l' *Oriens christiani* del P. Le Quien . Una crisobolla Greca inedita di Andronico Comneno Paleologo Imperatore dell' anno 1293. trovò pur luogo accoppiatamente in quello erudito volume .

Siccome l' illustrazione delle cose sacre era l' oggetto principale de' suoi studi , così godeva soprattutto sul culto , e sulle reliquie di vari santi eruditamente esercitarsi . Molti suoi opuscoli pertanto sopra questi argomenti possono vederli nella *nuova raccolta di opuscoli scientifici , e filologici* , incominciata dal ch. P. Abate Calogerà , e continuata dal celebre P. Lettore Don Fortunato Mandelli . Tali sono i di lui eruditi commentari sulla traslazione , ed invenzione del corpo di S. Venerio eremita ; sul martirio , e le reliquie di San Mamante martire di Cesarea ; sul culto del B. Bonaventura Tornielli Forlivese Servita ; sul culto di San Pelice Prete di Nola presso i Veneziani ; e perfino sopra i Santi Teodoro Amaseo , e Teodoro Eracleense martiri , e protettori di Venezia .

Non fu meno interessato il Senatore Flaminio Cornaro in tener dietro , sempre in seguito della sua pietà , e della sua sacra erudizione patria , a tutte le antiche immagini dipinte , esprimenti la Vergine madre di Dio . Quell' opera , che può comprovare sem-

pre più il culto delle immagini , e giovare anche alla storia della pittura ne' secoli barbari , ha il titolo : *Venezia favorita da Maria: o sia relazione delle immagini ( dette ) miracolose di Maria conservate in Venezia* . Quella medesima opera se ne ricò dietro un' altra intitolata *notizie istoriche della B. V. Maria del miracolo venerata in Desenzano diocesi di Bergamo* , ed una terza , a cui diede l' intitolazione : *apparitionum , & celeberrimarum imaginum Deiparæ Virg. Mariae in civitate , & domino Venetiarum enarrationes historicae Sic.* , la quale fu in appresso riprodotta anche in lingua Italiana .

L'ultima delle opere erudite , ch' egli compose , e stampò , fu l' *Aggioglio Italico* , ossia un' accresciuta ristampa del catalogo de' Santi de' Italia del P. Filippo Ferrari , ch' egli appunto aumentò di 700. e più memorie di Santi , e Beati omessi dal Ferrari medesimo . Spirano la sua pietà piucchè l' erudizione altre sue stampe , delle quali noi , che ora riguardiamo l' illustre defunto nel solo aspetto di letterato , non illateremo a far rimembranza , tanto più che possonsi queste vedere esattamente registrate dal celebre Padre Abate Don Anselmo Costadoni nelle *memorie della di lui vita* ultimamente stampate , ove anche de' suoi mss. diversi si possono da chi ne sia curioso riconoscere gli argomenti , e le materie .

Fra

Fra un continuo esercizio di studio , e di pietà , non che di affari politici venne a perdere il nostro Eroe il più caro de' nostri sensori , la vista , e tollerò con cristiana rassegnazione questa privazione per alcuni anni , fin tantochè giunto agli anni 85. di sua età , meù 10. , giorni 24. siol di vivere nella notte de' 27. , venendo il dì 28. di dicembre dell' anno 1778. all'ore 8. incirca d'Italia . Questa in compendio fu la gloriosa vita , ed il beato fine dell'immortal Veneto Senatore , l' illustratore delle chiese Veneto , del chiarissimo letterato , del promotore del culto de' Santi , del piissimo cristiano , e del fedele cattolico Flaminio Cornaro .

### B O T A N I C A .

All' udire che seminar si possono i tartufi , e averne abbondante ricolta ride il volgo , ma il filosofo , ancorche ignori come compia la natura quell'opera sua , è già persuaso che multiplicar si debbono per un seme , qualunque egli sia , e gode quando un paziente , ed ingegnoso fisico sorprende la natura nel suo lavoro , e glielo manifesta . Così appunto ha fatto il ch. Sig. Conte di Borch , illustre non meno per la sua nobiltà e pe' suoi titoli , che per le sue cognizioni , e che sembra abbia quasi voluto segnare alla posterità la traccia del suo viaggio

per l' Europa colle opere da lui pubblicate nelle primarie città , ov' egli ha soggiornato . Egli fece stampare a Milano nell' anno scorso 1780. un libro intitolato : *Lettres sur les truffes du Piemont* , ov' egli annunciò al pubblico la scoperta da lui fatta de' semi di queste ghiotte piante e della maniera di riprodurle per loro mezzo . Noi estrarremo da quelle lettere un breve articolo in grazia de' botanici , che deggiono interessarsi alla scoperta , che vi si descrive , ed in grazia ancora di quei , che senza esser botanici , vorranno applicarsi alla moltiplicazione de' tartufi , e loro coltivazione .

In generale non si conoscono , che due specie di tartufi , i neri cioè , ed i bianchi . I primi sono sparsi in tutta l' Europa ; i secondi non vengono che nel territorio d' Asti di Monferrato . Oltre quelle due specie ven' ha una terza , che ben conoscono i ghiotti in Piemonte sotto il nome di *bianchetti* , e che i naturalisti considerano come una semplice varietà de' bianchi . Essi però formano una specie a parte . Hanno per l' ordinario una figura rotonda un pò compressa , senza protuberanze esterne , e non sono più grossi di una noce . La polpa è di un bianco-livido ; la pelle di un grigio-chiaro non è nè aspra come nei neri , nè vellutata come ne' bianchi : le vene hanno la medesima tinta della polpa , onde non distin-

distinguaſi ſotto il dente che per una certa durezza; non hanno nè l'odor di muſchio de' neri, nè l'odor d'aglio de' bianchi, ma un ſemplice odor di terra, e ſono farinofi, laddove il tartufo nero ha una polpa umida, e il bianco ha una ſaponacea conſiſtenza.

Comunque però ve n'abbia di più ſpecie, tutti i tartuſi creſcono alla ſteſſa guiſa ſenza ſuſto, ſenza picciuolo, ſenza foglie, e ſenza radice, di maniera che alcuni dubitarono ſe loro ſi doveſſe dar luogo nel regno vegetale. Volle perciò il Sig. Conte di Borch ſpiar la natura nel corſo della loro ſingolare formazione. Egli preſe principalmente ad eſaminare i bianchi, i quali, come ſi è detto, non naſcono che nelle vicinanze di Aſſi, e che ſi è preteſo finora, che non eſcirebbono mai da quel diſtretto, perchè non ſe ne poſſono avere i ſemi.

Il Sig. Conte di Borch eſaminò primieramente il terreno, in cui allignano queſti tartuſi bianchi. È queſta una terra vegetale, miſta di un pò di argilla, e abbondante di ſoltanze provegnenti dalla diſtruzione de' vegetali. Non è nè graſſa nè tenace, aſciutta anzi che nò, e tale che non produce nè legumi nè biade. Volle poſcia eſaminare il tartufo ſteſſo. Nè preſe un bianco, e lo tagliò in varj ſenſi, ed oſſervatolo ſotto un buon microſcopio, vide che la polpa è un teſſuto cellulare di

vaſellini comunicanti fra di loro, che formano tanti piccoli ſerbatoy glanduloſi pieni di umor glutinoſo; che tutti queſi piccoli ſili, che ſi veggono entro il tartufo ſotto la forma di un' arborizzazione ſono tante vene diverſamente ramificate, e che partono da tanti piccoli centri comuni indicati da puntini non diſcernibili a occhio nudo, ma che ſotto il microſcopio ſi veggono chiaramente. L'Autore cominciò a ſoſpettare, che queſti centri foſſero i germi della futura rigenerazione.

Ma avendo meglio eſaminata col microſcopio la corteccia, ſi accorſe che queſta era compoſta di due membrane; una eſterna più denſa, e coperta d'una ſpecie di lanugine, e l'altra ſiſſima e morbida che, rivelle immediatamente il teſſuto cellulare del frutto. La prima è un teſſuto reticolare, in cui ad ogni angolo vedeli un punto, ch' è il germe de' peli, i quali forſan poi la lanugine menovata, alla cui nutrizione concorrono le vene ſino ad eſſa diramate, come ſi è detto. Queſte vene non circolano già dentro le membrane iſteſſe, ma fra l'una e l'altra. Naſceva dunque il dubbio ſe queſti punti neri poſſi agli angoli di queſta membrana reticolare foſſero i cercati germi, ovvero quegli altri punti neri, ch' entro la polpa del tartufo ſervono di centro comune alle vene. Per deciderſi biſogna-  
va

va pigliar la natura sul fatto .

Composè adunque il Sig. Conte di Borch una terra artificiale di 7. parti di buona terra di giardino , 2. di buona terra argillosa , e 1. di segatura di quercia : mescolò il tutto assai esattamente, l'inaffiò d'acqua di pioggia , la lasciò seccare bene al sole , e allora ripose in essa quattro tartufi bianchi di ottima qualità e scelti . Dopo un mese , e più si cominciò a osservare , che le protuberanze a poco a poco si abbassavano , la pelle si ammolliva , e tutto annunziava un'interna scomposizione . Questa infine produsse uno scioglimento di continuità ne' tartufi ; sicchè la polpa e la pelle se ne staccavano a pezzi .

In tempo di questa scomposizione osservò l'Autore , a misura che seccavasi la polpa del tartufo , seccarsi pure que' punti neri , che aveva a principio osservati in essa , come centri comuni , da cui partivano le vene ; e per l'opposto , che queste gonfiavansi a misura che si avvicinavano alla pelle , finchè la membrana esteriore si disseccò , e i punti del suo tessuto reticolare passarono per essa , e mostraronsi esternamente sot-

to la forma de' semi di una pianta conosciuta da' botanici sotto il nome *nigella aromatica* , cioè di una figura oblonga , di una mediocre durezza , e di color nero , ma non lisci , come i semi menovati .

Così apparve chiaro qual fosse la vera semenza del tartufo , e mancava solo , per togliere ogni menoma ombra di dubbio alla scoperta , di raccogliere quella semenza , e farla germogliare . Raccolse difatti colla maggior cura questa preziosa semenza il Sig. Conte di Borch , ed avendola riposta in terra , ebbe la consolazione a capo di 15. giorni di trovarvi de' tartuffetti nascenti , ed in capo a 45. li vide già grossi ; e marmorizzati , ramificati e odorosi . Dopo tre mesi erano molto cresciuti questi neo-nati tartuffolini , ed il Sig. Conte di Borch poco dopo potè mandarne i saggi a molti suoi amici , e fra gli altri al Sig. Marchese di Balbiano , che gli avea somministrato i tartufi , sopra i quali egli avea fatte le sue ricerche , e ch'era stato in parte testimonio dell'esito delle sue esperienze .

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ψ Χ Η Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## A R T I U T I L I .

Essendosi finora tentato in vano da alcuni Francesi , ed Ingleſi il riſtabbimento della tinta di porpora , nè ciò potendoſi in altra cagione rifondere , che in quella d' avere eſſi tralaſciato di porre in opera la precisa manipolazione degli antichi , è manifeſto , che il colpo d'opera ſi farà , ogni qualvolta che rieſca dagli antichi ſcrittori ricavarne quella ſola vera maniera , di cui eſſendo eſſi ſtati iſpettori oculari , hanno perciò potuto registrarla nelle loro opere . Queſta diligente iſpezione non potevali fare , che da un ſoggetto raro , il quale alla bella letteratura ſapeſſe congiugnere la più ragionata ſiſtoſia . Ecco dunque tutto il compleſſo delle antiche pratiche , che il dotto Sig. Dott. Paſquale Amati ha ſaputo rintracciare da Plinio , da Eliano , da Teoſtaſto , da Arillotetele , e da altri tali , che della porpo-

ra hanno parlato coerentemente alla ſtoria naturale , e all'arte tintoria . Dalla ſua opera *de reſtitutione purpurarum* , compoſta di LXIII. capitoli , ed annunciata da noi nelle noſtre Eſemeridi , noi eſtrarremo il ſolo ultimo capitolo , che è il compendio di tutti i precedenti , che forma la conchiuſione dell' opera , e che preſenta come la ricetta di quella antica arte tintoria in porpora . Dal Latino nell' Italiano idioma traſporteremo appunto le leggi di queſta manipolazione , che da lui ſono enunciate ſul genio , e ſtile dell' antiche leggi Romane .

Si adoperino in primo luogo le porpore , ed i buccini de' noſtri mari ( di Rimini , e d' Ancona ) . ſi faccia uſo di ambedue queſte conchiglie , e ſi eſcludino tutte l' altre .

La peſca di queſte chiocciole ſi faccia con determinati ami , e determinate eſche , dal tempo della canicola ſino alla primavera ,

S

o ſia

o sia dal settembre fino al marzo, e quelle si prendano vive.

Si uccidino in un sol colpo o con sassi, o con macine, e dalle grandi si estrarghino i soli fogli della vena, detti fiori, e le picciole si adoprino interamente.

I fiori de' buccini, e quelli delle porpore si tenghino per tre giorni separatamente salati, adoperando due parti di sale, o sia 20. once di esso per ogni 100. libbre di vena, o piuttosto per ogni decia di quelle.

Si ponghino in vasi di piombo separatamente, e vi s'infonda una terza parte di acqua.

Si lascino bollire a foco lento per dieci giorni, e si spumino le carni pel loro bollire.

La lana pura si ponga prima in liscivia, e poscia si consegna alla tinta.

Volendosi fare la porpora violacea, si ponga prima la lana per lo spazio di cinque ore nel vaso de' buccini, e dopo d'averla estratta, e carminata, si ponga per lo spazio di altre cinque ore nel vaso delle porpore.

Volendosi poi fare la porpora rossa alla foggia di Tiro, si ponga prima la lana, già nella stessa guisa preparata, per lo spazio di cinque ore nel vaso verde delle porpore, e dopo d'averla medesimamente estratta, e carminata, per lo stesso spazio di altre cinque ore si ponga nel vaso de' buccini.

Per fare queste due sorti di porpora si adoperino 200. libbre di sugo di buccino, e 110. libbre di sugo di porpora per ogni dieci libbre di lana.

Compresa l'aggiunta di una terza parte d'acqua, venga il tutto a formare una misura di 465. libbre, la qual misura si riduca indi dopo un lento fermento di bollitura a 28. libbre in circa di un denso glutine.

Volendosi fare porpore conchiliate, cerulee, diazentine, cerulee niolochine, o sia del colore di fior di malva, e gialle, si ponga la lana, nella stessa guisa preparata, per lo spazio medesimo di cinque ore nel solo vaso delle porpore, escludendo onniamente i buccini.

Volendosi fare porpore conchiliate, si adoperino sole 55. libbre di sugo di porpora per ogni dieci libbre di lana, cosicchè coll'aggiunta dell'acqua temperata col brodo delle porpore formisi in tutto una misura di 80. libbre in circa.

Le porpore rosse si facciano coi soli buccini, ma si eviti di farle come soggette a presto svanire.

Se si adopererà maggior dose di buccini, che di porpore, si avranno porpore più rubiconde, ma più deboli; ma se poi si adopererà maggior dose di porpore, che di buccini, si avranno porpore più cupe, ma più durevoli.

La manifattura delle porpore rubiconde, e candide si può effettuare

fettuare solamente nella Persia , e nell' Indie , ove non smontano , che anzi sono tenacissime del colore , mescolando nella tinta olio , e mele .

Con doppia manifattura si fanno le porpore mille .

Vicino all' Oceano , ove non si hanno conchiglie di porpora , non si tenti mai la tinta di porpora .

Ne' paesi della Francia posti al Mediterraneo , in quella parte , dell' Amadolia nella Natolia , che formava l' antico Ponto , e negli altri litorali del Mediterraneo verso il nord non si potranno avere , che porpore nere .

Nella Spagna si potranno avere chiarissime , e livide , in Italia violacee , nella Laconia , Fenicia , Asia , ed Africa rubiconde .

Per mezzo delle accennate manipolazioni si potranno avere i colori purpurei sotto tutti i climi , ma quelli colori saranno più vividi ne' luoghi meridionali .

In Francia , Ponto , e negli altri paesi del Mediterraneo a settentrione , per quante diligenze si usino , non si potranno avere , che porpore nere .

Si calcolino grandi spese per l' esecuzione di questa manifattura , e se ne cerchi l' indenizzazione con prezzi elevati .

Quelle sono tutte le leggi , che il Sig. Dott. Amati propone da osservarsi per conseguire la reintegrazione della tinta di porpora .

139  
Coll' adempimento di queste egli ardisce ripromettere un sicuro buon esito . Solo gli rimane un dubbio sopra la precisione , ed esattezza de' numeri delle libbre circa alla dose degl' ingredienti , che da Plinio , e da altri scrittori sonosi da lui desunti , sapendosi , quanto facilmente gli amanuensi abbiano potuto alterarli . Perciò vede egli il primo la necessità di fare nuovi tentativi , ed esperienze , che importando molto dispendio , non ha egli potuto ora fare , lasciando perciò ad altri la gloria di verificare le leggi da lui raccolte , e combinate con tanta fatica , e con tanto criterio .

## A S T R O N O M I A .

Egli è ben giusto che parliamo ancor noi della nuova cometa comparita in quest'anno , quantunque , non essendoci ancor note le più accurate osservazioni , che deggiono esser state fatte dagli Aronomi per determinare la sua orbita e il suo periodo , non possiamo farlo sennonche molto imperfettamente . Il Sig. Messier Astronomo della marina di Francia , e membro della R. Accad. delle Scienze di Parigi , cominciò ad osservarla in quella capitale ai 15. di aprile , dopo di aver ricevuto avviso della sua apparizione dal Sig. Maskelyne Regio Astronomo d' Inghilterra in questi termini : „ Si vede attualmente una stella

S 2

„ di

„ di 5. o 6. grandezza , di un mo-  
 „ vimento , e di un' indole assai  
 „ particolare . Della rassomiglia  
 „ a un pianeta , che avesse 4. o 5.  
 „ secondi di diametro , ed ha  
 „ una luce biancastra , e folgorante  
 „ come quella di Giove . Nelle  
 „ notti dei 3. 4. e 5. di aprile fu  
 „ determinata la sua ascensione  
 „ retta di 84. gr. 23. min. 35. sec. ,  
 „ e la sua declinazione boreale  
 „ di 23. gr. 34. min. 14. sec. , il  
 „ suo movimento diurno in ascen-  
 „ sione retta era di 2. min. , e il  
 „ movimento in declinazione sen-  
 „ sibilmente nullo „ . Una seconda  
 lettera di Londra ci fa sapere che  
 questo nuovo Astro fu la prima  
 volta osservato per accidente a  
 Bath da un suonatore , nomato  
 Hertschel , che si diverte a fab-  
 bricar telescopj , e a rivolgerli  
 qualche volta verso il Cielo .

Questa Cometa era tanto più  
 difficile a scoprirsi , quanto ch' es-  
 sa non presentava veruno de' ca-  
 ratteri distintivi delle comete , e  
 che non rassomigliava a veruna  
 delle 18. comete che il Sig. Mes-  
 sier ha osservate dal tempo ch'  
 egli ha cominciato ad applicarsi  
 al Cielo . Non solo non si sco-  
 pre in essa verun indizio nè di *chioma*  
 , nè di *coda* , ma attesa la  
 vicinanza di molte stelle , presso  
 che della medesima grandezza ,  
 era anche facile di confonderla un  
 esse . Riconosciuta però che l'eb-  
 be il Sig. Messier nella notte de'  
 15. di aprile , non la perdette più

di vista . Secondo le sue osserva-  
 zioni ai 23. del detto mese a 8.  
 ore 23. min. 33. sec. della sera  
 del tempo vero , l' ascensione ret-  
 ta della nuova cometa era di 85.  
 gr. 9. min. 48. sec. , e la sua  
 declinazione boreale di 23. gr.  
 35. min. 26. sec. La direzione del  
 suo moto era secondo l'ordine de'  
 segni .

Una lettera scritta posteriormente  
 dal Sig. de la Lande nel prof-  
 simo passato Giugno e' informa ,  
 „ che la cometa continuava a  
 „ comparire tanto piccola , e lon-  
 „ tana , quanto lo era due mesi  
 „ prima ; che avvicinandosele sem-  
 „ pre più il sole di giorno in gior-  
 „ no , quanto prima più non si  
 „ vedrebbe ; e che solamente si  
 „ potrebbe tornare ad osservarla  
 „ dentro il mese di luglio , ver-  
 „ so la mattina , allorquando cioè  
 „ il sole sarebbe passato oltre ;  
 „ che ai 25. di maggio a 8. ore  
 „ e 50. min. il Sig. Messier l'avea  
 „ veduta agli 86. gr. 54. min.  
 „ di ascensione retta , e ai 23.  
 „ gr. e 38. min. di declinazione ;  
 „ che in conseguenza non era  
 „ ancor possibile di arrischiarsi a  
 „ determinarne l' orbita , avendo  
 „ essa appena percorsi nel tem-  
 „ po , in cui era stata osservata ,  
 „ 2. gr. e mezzo di ascensione  
 „ retta ; che quindi certamente  
 „ derivava l' enorme differenza  
 „ che s' incontrava fra le deter-  
 „ minazioni di alcuni astronomi .  
 „ alcuni de' quali assegnavano a  
 „ que-

„ questa cometa una parabola...  
 „ 12. volte più lontana del sole ,  
 „ ed altri un circolo 18. volte...  
 „ più remoto del sole con un pe-  
 „ riode di 82. anni &c. „

### A N E D D O T O .

Quanti , e soprattutto in Roma ,  
 potrebbero riconoscer se stessi in un  
 preteso Dilettante di Belle Arti ,  
 di cui ci parla un recente viag-  
 giatore . „ Stando io , dic' egli ,  
 „ a Parigi , andai un giorno fra  
 „ gli altri al Palazzo Reale per  
 „ ammirarvi quella superba galle-  
 „ ria di Quadri in compagnia di  
 „ alcuni miei compatriotti . Ave-  
 „ vamo con noi un *Gentleman* ,  
 „ che affettava una smisurata pas-  
 „ sione per le belle arti , e che  
 „ avea grandissima smania di  
 „ passare per intendente . Aveva  
 „ imparato a memoria il *Viaggio*  
 „ *pittorresco di Parigi* , e appena  
 „ fummo entrati nella galleria ,  
 „ che cominciò a far pompa del-  
 „ le sue rare cognizioni , e del  
 „ suo gran gusto . Egli era quel-  
 „ lo che ci mostrava ciò che si  
 „ doveva ammirare , e che ci stra-  
 „ scinava oltre con una specie di  
 „ sdegno , tutte le volte che ci  
 „ fermavamo dinanzi a un qua-  
 „ dro , il quale , secondo lui ,  
 „ non meritava i nostri sguardi :  
 „ noi non ardivamo di dimostra-  
 „ re in nulla la nostra soddisfa-  
 „ zione , se non quando egli avea  
 „ pronunciato . Scuoteva il capo

„ dinanzi a un quadro , corruga-  
 „ va il naso dinanzi a un altro ;  
 „ pochissimi ne lodava , e di tut-  
 „ ti giudicava inappellabilmente .  
 „ Ci fermammo finalmente di-  
 „ rimpetto a un *S. Giovanni nel*  
 „ *deserto* dipinto da Raffaele . Uno  
 „ di noi , senza molto fermarvi-  
 „ si , passò subito oltre . Il no-  
 „ stro *buon-gustajo* accortosene ap-  
 „ pena si mise a gridare a tutta  
 „ possa : *Ad ! Buon Dio che fate !*  
 „ Il povero *gentleman* a cui s'in-  
 „ dirizzava una fissata apollro-  
 „ se , cominciò a guardarli attor-  
 „ no , per sapere di qual mancan-  
 „ za si fosse fatto reo . *Ma ave-*  
 „ *te occhi in fronte* , ripigliò allo-  
 „ ra il nostro entusiasta ? *Vol-*  
 „  *dunque non conoscete S. Gioam-*  
 „ *battista ?* . . . *S. Gioambattista !*  
 „ replicò l'altro alquanto sconce-  
 „ tato . . . *Si S. Gioambattista in*  
 „ *carne e in ossa . . . Non so che*  
 „ *vi dite . . . Non sapete cosa di-*  
 „ *co ? Parlò di S. Giovanni nel de-*  
 „ *serto , dipinto dal divin Raffae-*  
 „ *le Santio da Urbino , che avete*  
 „ *dinanzi agli occhi . Dignatelo ,*  
 „ *di grazia , signore , di un poco*  
 „ *della vostra attenzione . Quel-*  
 „  *piede non vi par egli che esca*  
 „ *fuori del muro ? Che superbò co-*  
 „ *lorito ? Che Tiziano , che Tizia-*  
 „ *no ! il suo colorito non ha nulla*  
 „ *che fare con questo . Che veri-*  
 „ *tà , che naturalezza in quella*  
 „ *testa ?*  
 „ Tutti ascoltavamo in silenzio  
 „ e in ammirazione , e già co-  
 „ mincia-

21 minciavamo ad immaginarci di  
 21 realmente vedere quelle bel-  
 21 lezze, che il nostro Entusiasta  
 21 ci esaltava tanto, allorché un  
 21 familiare del Duca di Orleans  
 21 venne ad avvertirci, che l'ori-  
 21 ginale, che noi forse desidera-  
 21 vamo di vedere, si trovava  
 21 in un'altra stanza, perchè S. A.  
 21 avea dato la permissione ad un  
 21 pittore di copiarlo; che il qua-  
 21 dro che noi stavamo riguardan-  
 21 do, era una cattivissima co-  
 21 pia fatta da un oscuro pittore;  
 21 che un domestico, avendola  
 21 trovata in un angolo della stan-  
 21 za in compagnia di altre simi-  
 21 li, l'aveva ivi attaccata, col-  
 21 la sola intenzione di riempire  
 21 quel vuoto, sino a tanto che  
 21 vi fosse rimesso l'originale. Non  
 21 ebbi cuore di riguardare in vi-  
 21 so il nostro preteso dilettante  
 21 in un momento per lui sì cri-  
 21 tico; troppo crudele mi farei  
 21 mostrato nel voler godere del  
 21 suo imbarazzo, e della sua  
 21 mortificazione.

### PREMI LETTERARJ.

La R. Società di Medicina di  
 Parigi avea proposto nella sua  
 prima pubblica sessione dell'anno  
 1778. per argomento di un pre-  
 mio del valore di 600. lire, la  
 seguente questione: *Determinare*  
*qual sia il miglior metodo di cura-*  
*re l'idrofobia.* Il valore del pre-  
 mio fu poscia accresciuto sino a

1200. lire, e fu di nuovo annun-  
 ciato nella seconda pubblica ses-  
 sione del medesimo anno. Uno  
 spazio di tre anni non sembrando  
 troppo lungo all'importanza, e  
 difficoltà delle ricerche ed osser-  
 vazioni che si esigevano dalla  
 società, fu perciò fissato ai can-  
 didati per termine del concorso il  
 dì primo Gennajo 1781. Affine di  
 agevolare ai concorrenti il loro  
 lavoro, la medesima società ave-  
 va incaricato uno de' suoi mem-  
 bri, il Sig. Andry, di raccogliere  
 tutte le storie relative alla cura  
 della rabbia, che si trovano spar-  
 se ne' diversi Autori, ed avea  
 fatto registrare ne' suoi volumi de-  
 gli anni 1776. 77. , e 78. le ri-  
 cette le più accreditate, che sono  
 in uso nelle varie provincie di Fran-  
 cia contro un sì terribil morbo. Per  
 acquistar dunque diritto al premio,  
 si trattava di aggiungere nuove  
 cognizioni a quelle che già si avea-  
 no; di spandere, per mezzo di  
 esatte ed autentiche osservazio-  
 ni, una nuova luce sulla questio-  
 ne proposta; in una parola di ren-  
 der la cura della rabbia più sicu-  
 ra di quello che finora sia stata.

Non avendo veruno de' concor-  
 renti pienamente soddisfatto a  
 quelle condizioni, la società ha  
 perciò prolungato il termine fissa-  
 to alla distribuzione del premio,  
 sino alla prima pubblica sessione  
 da tenersi nell'anno 1783. Benchè  
 peraltro non abbia essa giudicato  
 veruno de' concorrenti meritevole  
 di

di corona , non intende però con quello di defraudare de' giusti elogi quei che se li sono meritati . Fra quelli tre ve ne sono stati ai quali essa ha creduto di dover accordare i più lusinghieri incoraggiamenti ; ed il Sig. Lenoir , luogotenente generale della polizia di Parigi , e membro della compagnia , alla di cui generosità si deve il premio , che pende tuttora , ha voluto inoltre , che gli Autori delle tre memorie , che aveano ottenuto un sì favorevole giudizio dalla società , non rimanessero senza veruna ricompensa , e ha fatto dare a ciascuno di loro una medaglia d'oro , coniate a sue spese , del valore di 100. lire .

La prima di queste medaglie è stata decretata per il Sig. Mathieu, Professore di Chirurgia a Conze nel Perigord , ch'è l'Autore il quale più sembra essersi avvicinato alla meta . Egli assicura nella sua memoria di aver ottenuto grandi prodigi dalle frizioni mercuriali , adoperate tanto in qualità di preservativo , che di rimedio , colla sola differenza , che nell'ultimo caso egli ha dovuto impiegare il mercurio in una dose stragrande ed inusitata . Egli ha adoperato alcune volte sino a due onze , ed anche più , di manteca mercuriale in una sola frizione ; ed altre volte ha dovuto ungere di manteca tutta quasi la superficie del corpo . La salivazione , secondo lui , è la più felici-

ce crisi dell'idrofobia . Non nega i pericoli che possono accompagnarla ; ma essendo disperato il caso , e la morte inevitabile , bisogna rischiare tutto . Le sue osservazioni sembrano provare che con quello metodo possa guarirsi la rabbia la più radicata . Fra queste osservazioni due ve ne ha di due cani rabbiosi , da lui guariti collo stropicciare le piaghe , e la testa di quelli animali con una gran quantità di manteca mercuriale , e col far prendere ad essi ogai mattina , per parecchi giorni , 10. gr. di turbiti minerale . Il Sig. Mathieu si offre di dare alla società le più autentiche prove dei fatti da lui avanzati . La società lo invita a non tardare di farlo ; e invita al tempo stesso tutte le persone dell'arte a fissare sino a quel punto il suo metodo possa esser utile ne' casi d'idrofobia confermata ; in quei casi cioè , ne'quali , il malato essendo già disperato , pare che sia permesso al medico di fare qualunque più rischioso tentativo .

La seconda medaglia è stata guadagnata dal Sig. Bouteille, medico di Manosco in Provenza . Non è possibile , a giudizio della società , di presentare un sistema più soddisfacente circa la natura , e la cura della rabbia , nè velle più giudiciose , e più semplici allo stesso tempo . L'Autore rigetta tutti i specifici , e vuole che la rabbia debba trattarsi metodicamente

camente coi mezzi prescritti dall' arte , e indicati dai sintomi del male . Il Sig. Botteille avrebbe sicuramente ottenuto la palma , se avesse potuto appoggiare la sua dottrina con qualche sua particolare osservazione .

Finalmente il Sig. Baudot , medico alla *Charité - Sur Loire* , ha ottenuto la terza medaglia . Egli cita un gran numero di osservazioni tendenti a provare l' efficacia del suo metodo preservativo , e la società desidererebbe soltanto che i fatti da lui esposti fossero un pò meglio ordinati , e sviluppati .

La società è molto lontana dal pretendere che le s' indichi un metodo curativo assolutamente nuovo ; ma domanda almeno che si determinino con precisione maggiore le circostanze della cura , e

che con fatti avverati si fissi quel sistema a cui dee darsi la preferenza . Desidera essa soprattutto di sapere , se sia possibile , non solo di prevenire l' idrofobia avanti ch' essa si dichiari , ma ancora di guarirla , quando essa è confermata . Quei poi che riferiranno il buon esito di qualche rimedio , adoperato come preservativo , dovranno applicarsi a provare , che l' animale guarito col medesimo rimedio era veramente attaccato dal mal della rabbia , e che avea già sofferti alcuni sintomi forieri di quello male . Raccomanda perciò la società , che non si ometta di far mordere diverse specie di animali da qualche cane rabbioso , e di racchiuderli poscia , per notarne accuratamente tutti i sintomi , e sottoporli a differenti prove .



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*Sophoclis tragædiæ septem cum interpretatione latina , & scholiis veteribus ac novis . Editionem curavit Joannes Capperonnier regie bibliotêca custos &c. Eo defuncto edidit , notas , præfationem , & indicem adjecit Johannes Franciscus Vauvilliers regius professor . Parigi presso Pissot 1781. 2. Vol. in 4.*

# ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## STORIA NATURALE.

L'unico segno infallibile, che abbiano i naturalisti per stabilire l'identità, o la diversità di due specie di animali, si è l'accoppiamento; poichè se da questo ne nascerà un animale fecondo, il quale possa perpetuare la razza, i due animali che si sono fatti accoppiare, per quanto siano dissomiglianti nella loro esterna configurazione, si dovranno ciò non ostante giudicare come appartenenti alla medesima specie; laddove, malgrado qualunque esterna apparente somiglianza, formeranno due specie distinte, tutte le volte che dal loro accoppiamento o non nascerà nulla, o ne nascerà solamente un mulo infecondo. Quindi è che l'asino e il cavallo, a dispetto della loro gran somiglianza, son pur tenuti da tutti per animali di diversa specie; mentre per lo contrario nessuno dubita che non sieno della medesima specie

il cane levriero, ed il maltese, quantunque si poco si somiglino fra loro.

Tutta dunque l'attenzione, e lo studio de' naturalisti dev' impiegarsi nel verificare la possibilità, o l'impossibilità dell'accoppiamento di due animali, che possono crederli, o non crederli della medesima specie, ovvero nello stabilire la fecondità, o la sterilità del frutto che ne nasce, nel caso che sia possibile l'accoppiamento. Ma troppo scarse sono ancora siffatte osservazioni, relativamente almeno ad alcune specie di animali, per potervi sopra fondare una positiva asserzione. Il Plinio Francese, il celebratissimo Sig. Conte di Buffon, ci somministra un esempio del pericolo che vi ha di troppo presto, e troppo francamente decidere in questa materia, e della necessità che vi ha di sospendere il giudizio, e di moltiplicare pazientemente le osservazioni.

Nella storia naturale del Consiglio

I

glio

glio, parlando egli della grande somiglianza di quest'animale col lepre, scrive che non ostante questa somiglianza, non accoppiandosi però questi due animali fra loro formano essi due specie distinte, e separate. In prova di ciò egli ci assicura di aver fatti allevare insieme de'conigli con delle lepri, e de' lepri con delle coniglie, senza averne mai ottenuto nulla, neppure de' muli. Ora nel borgo di Maro nel principato di Oneglia si è veduto, e si vede tuttora succedere ciò che non è mai riuscito di vedere al Sig. Conte di Buffon. Ecco il fatto.

Nel 1773. ai 26. di luglio Pietro Marchelli, nativo di Cernobbio sul lago di Como, che suole vivere in que' paesi esercitando il suo mestiere di muratore, prese alla caccia una leprotina viva, e portolla in dono al Sig. Ab. Don Domenico Guglieri, presso cui lavorava. Questi la custodì facendola nutrire con erba, e indi a poco, ben lungi dal pensare che sentava cosa non riuscita a un gran naturalista, prese un conigliotto a un dipresso della stessa età, di pelo rossiccio, e diello a lei per compagno, tenendoli amendue in una camera ben chiusa. Divennero i due animaletti sotto famigliari col padrone, e più fra di loro, onde in capo a qualche mese, cioè nel febbrajo del 1774., quando furono in quell'età, in cui la vita sovrabbonda, videsi la

leprotta gravida, e poscia madre di due conigliotti, o leprotti che vogliam chiamarli, de' quali uno nel pelo somigliava alla madre, e l'altro al padre. Dopo quattro mesi la lepre stessa diede alla luce altri quattro figli, che pur si lasciarono in vita come i primi. Due de' figli essendo cresciuti cominciarono a battersi fra di loro, come sogliono fare i conigli maschi al tempo degli amori; onde il Sig. D. Domenico Guglieri per ristabilire la pace ne fece uccidere uno, e trovò che non solo avea le carni rosse come il lepre, e non bianche come il coniglio; ma che eziandio avea il sapore del lepre, se non che era più delicato, non sentendosi quel forte odore di selvatico, che la carne di lepre suol avere, a meno che qualche forte salsa nol copra. In vista di ciò il proprietario di tal razza giudicò opportuno di conservarla, e questa sussiste tuttora, vivendo ancora e generando a debiti tempi la prima lepre, che si accoppia con alcuno de' propri figli, dopo la morte del primo coniglio che l'era stato dato per compagno; siccome generano del pari i suoi figli e nipoti, accoppiandosi fra di loro.

Questo prodigio di storia naturale vedesi senza alcuna sorpresa, e il proprietario contentavasi di gustare la carne di lepre, quando gliene veniva voglia, senza pensar mai di aver presso di se un

na fenomeno sì raro . Forse l'ignorerebbe ancora , se il Sig. D. Maraldi , figlio del celebre accademico di Parigi , essendo andato in que'paesi , donde è oriundo , a rivedere i suoi congiunti , non avesse , colto ed erudito sùco , com'egli è , compresa la rarità del fenomeno , e avesse quindi cercato di esaminarlo siccome meritava . Egli ne ha fatto fare una specie di processo verbale , dal quale risulta la verità di quanto si è qui esposto , e si toglie ogni luogo a sospettare che la lepre sia stata fecondata , non da un coniglio , ma da un altro lepre .

Il Sig. Ab. Carlo Amoretti , dalla di cui relazione inserita negli *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti* , che si stampano a Milano , abbiamo noi estratta la nostra , essendo andato in que' luoghi poco dopo del Sig. Dott. Maraldi , avvisato già delle ricerche da questi fatte , portossi anche egli in casa del detto Sig. D. Domenico Guglieri , che di ciò prevenuto lo accolse assai gentilmente . E perchè non solo vedesse la razza de' suoi *lepri-conigli* , ma giudicasse eziandio del colore delle loro carni , e crude e cotte , e del loro sapore , ne prese uno e in presenza dell'ospite fattolo uccidere , dopo , che ebbe perduto tutto il sangue , gli fece levar la pelle , e il Sig. Amoretti vide allora , che la carne n'era rossiccia , non tanto quanto suol esserla quella del

lepre selvatico , ma molto più che quella del coniglio ; ed essendo in seguito fatto cuocere , e acciacciare pel pranzo molto semplicemente , affinchè meglio se ne sentisse il sapore naturale , anche questo fu trovato molto più simile al sapore del lepre , che a quello del coniglio , di cui il Sig. Amoretti avea gustato nel giorno antecedente .

Nell'esaminare poi il Sig. Amoretti in compagnia del proprietario la razza de' suoi *lepri-conigli* , che stavano in una specie di stalla , osservò alcune cose degne di esser notate , ed altre ne udì dal proprietario stesso .

1. La lepre prima , ceppo della famiglia , vive tuttora , come si disse , avendo ora compiuti li sette anni ; onde secondo il Sig. Conte di Buffon è omai giunta alla decrepitezza . Essa è la più grossa e la più ardita di tutta la famiglia , essicchè se entra talora in quel luogo il cagnolino del padrone , essa lo assale e lo scaccia . Distinguesi dai figli e pel colore , e per la grossezza , ed anche per la forma , perchè è anche proporzionatamente più lunga . Essa è del solito colore della lepre , se non che ha sulla fronte una striscia bianca , che non aveva a principio , e che forse l'è venuta per qualche colpo ricevuto . In ogni maniera ciò non sembrerà strano a chi sa che il lepre cangia naturalmente in alcuni luoghi ,

ghi, e in vecchiezza il pelo bigio in bianco.

II. È più sorprendente la varietà de' colori, e la differente indole che si osserva ne' figli. I primi due, siccome si è detto, erano uno bigio, come la madre, e l'altro rossiccio come il padre: in seguito ne nacquero de' bianchi purissimi, de' neri, e de' macchiati, cioè parte bianchi e parte bigj. I bianchi hanno tutti gli occhi rossi come i conigli; ed in questi il Sig. D. Domenico Guglieri ha inoltre osservata una singolar proprietà, ed è che sebbene la lepre prima, e le altre femmine sue figlie, che hanno il color della madre, partoriscono alla superficie del terreno, ballando loro di esser nascoste sotto de' rami o del fieno, le femmine bianche il scavan sempre sotterra la tana, come i conigli sono usati di fare. Quindi risulta che non ben si appone il Barrington (*Transaz. Filosof.* vol. LXII.) quando, volendo render ragione perchè alcuni conigli scavinfi la tana sotterra, dice, che ciò fanno naturalmente, poichè essendo nati sotterra, e avendovi passati i primi giorni della loro vita, cercano nel luogo medesimo la sicurezza propria, e della loro prole, o perchè trovansi in luogo aperto ove non hanno altro riparo, che la sotterranea tana. Essendo nel caso nostro i conigli bianchi nati sopra terra, e trovandosi nelle me-

desime circostanze de' bigj, pare che se scavano, debba ciò attribuirsi a qualche proprietà loro particolare, da non indovinarla così facilmente.

Il medesimo Sig. Barrington distingue alla lunghezza delle gambe il coniglio dal lepre. Ma questo solo non può bastare a formare due specie distinte, tanto più dopo che sappiamo che si accoppiano fra di loro, e producono una progenie seconda pur essa e produttrice. Doude può dunque esser mai avvenuto che il Sig. Conte di Buffon non abbia potuto ottenere generazione da un coniglio, e da una lepre? Il Sig. Barrington sospetta ch'egli abbia uniti due individui troppo differenti di età. Non riuscì nemmeno al Sig. di Buffon di aver mai un accoppiamento fecondo tra una lupa, ed un cane; eppur dopo di lui altri hanno ciò ottenuto più di una volta.

## F I S I C A .

Si è molto parlato da' fisici, da' naturalisti e da' viaggiatori della sorprendente attività de' veleni Americani. Uno fra gli altri ve ne ha chiamato *Ticanas*, il quale solamente fiutato, o respirato si pretende che possa dare la morte. Nel volume LXX. delle *Transazioni Anglicane* si leggono parecchie esperienze del nostro Sig. Ab. Felice Fontana sopra di quello

sto veleno, che essendo fatte con quell' accuratezza e sagacità, che sogliono caratterizzare tutte le sue produzioni, assai meglio ci fanno conoscere l' indole di questo veleno, e la sua maniera di agire di quel che per l' innanzi si conosceva.

Egli ebbe un vaso di questo veleno dal Sig. Heberden, ben turgato, e ben coperto, con quest' iscrizione: *Veleno Americano, portato dalle rive del fiume delle Amazzoni. Da D. Pietro Maldonado.* Appena aperto il vaso, il Sig. Ab. Fontana fece immediatamente respirare ad un piccione l' aria che vi era dentro da sì lungo tempo racchiusa; ma quantunque ve lo tenesse dentro colla testa per lo spazio di alcuni minuti, non vi notò però veruna alterazione. Egli distaccò col coltello alcune porzioni del veleno aderenti alle pareti del vaso, e portando di nuovo la testa del piccione nel fondo, non ne seguì maggior effetto di prima. Si arrischiò allora di respirarlo, e di fiutarlo egli stesso. Non risentì altro incomodo, sen non che quello di un odore assai ingrato; ond' egli conchiuse che questo veleno, almeno allorquando è secco, non può far verun danno ne per la via de' polmoni, nè per quella del naso.

Si era ancora preteso che questo veleno fosse più che mai terribile, allorché si riduce in vapori od in fumo, bruciandolo so-

pra i carboni o facendolo bollir lungamente. Ma il Sig. Ab. Fontana avendo sottomesso prima il piccione, e poi anche se stesso a quelle prove, trovò il veleno egualmente innocente. O bisogna dunque dire che il Sig. de la Condamine si è lasciato ingannare, allorché asserisce che il veleno *Ticanar* vien preparato da uomini condannati a morte, e di più che per riconoscere quando esso sia giunto al giusto grado di manipolazione, si aspetta che qualcuno di quei che lo lavorano muoja di subito; oppure bisogna credere, che questo veleno perda, nel seccarsi, quelle nocive qualità che ha essendo fresco.

Il Sig. de la Condamine, e tutti gli altri che han parlato di questo veleno, lo credono poi assolutamente innocente, essendo preso per bocca, e questa è ancora l' opinione generale degli Americani, e ne allegano per ragione ch' essi mangiano le carni degli animali uccisi colle frecce intrise in questo veleno, senza risentirne verun nocimento. Ma il Sig. Ab. Fontana, siccome non ha trovato sufficiente il pericolo di respirare o di fiutare semplicemente il *Ticanar*, così non ha trovato neppur sufficiente l' innocenza di questo veleno preso per bocca. Fra le molte esperienze ch' egli fece, ci contenteremo di citarne una sola. Fece egli inghiottire 2. gr. di veleno sciolto nell' acqua ad un  
piccolo

piccolo coniglio , forzandolo in-  
seguito a bere una gran tazza di  
acqua , perche si portassero giù  
nello stomaco tutte le mucle del  
veleno , che potevano essere ri-  
maste nella bocca . L'animale non  
ne rimase in verun conto incom-  
modato . Ne diede 3. gr. ad un  
altro coniglio , e l'effetto fu lo  
stesso . Accrebbe la dose con altri  
conigli sino a 4. , e 6. gr. ; e tutti  
rimaser sani . Cominciava già a  
sospettare il Sig. Ab. Fontana ,  
che veramente il veleno *Ticanas*  
preso per bocca non facesse alcun  
male . Ma essendogli nata la cu-  
riosità di fare una nuova pruova  
sopra di un piccioncino , ed aven-  
dogliene fatti inghiottire 6. gr. ,  
lo vide morire 20. min. dopo ;  
ed avendo ripetuta l'esperienza  
sopra due altri , questi pure cad-  
dero morti dentro di una mezz'  
ora .

Queste seconde esperienze con-  
tradittorie alle prime fecero ri-  
tomare il Sig. Ab. Fontana ai co-  
nigli , e ai porcellini . Fece dun-  
que inghiottire 5. gr. di quello ve-  
leno a un porcellino d'India , il  
quale se ne morì 25. minuti dopo .  
Ne diede 8. a un coniglio ; e  
benchè questi per mezz'ora non  
dasse verun segno di esserne in-  
comodato , a capo però di un'ora  
cominciò a contorcersi ; 4. minuti  
dopo si lasciò cader come morto ,  
e dopo 4. altri minuti morì effet-  
tivamente .

Da questa , e da altre somi-

glianti esperienze poté conchiude-  
re il Sig. Ab. Fontana , che il ve-  
leno *Ticanas* , preso per bocca , è  
assai nocivo , ma che dev'esser  
preso in gran dose , perchè possa  
uccidere anche un piccolo anima-  
le . Si accorse ancora , che il ve-  
leno operava più o meno lenta-  
mente, secondo che lo stomaco era  
più o meno aggravato di cibo .  
Diffatti avendo tenuti in dieta al-  
cuni conigli , egli poté ucciderli  
tutti in meno di 35. minuti con  
3. soli grani dati a ciascuno di essi .

E siccome in fisica un fatto par-  
torisce un'idea , e da questa poi  
nascono altri fatti , fu perciò il  
Sig. Ab. Fontana naturalmente  
condotto a sospettare , che anche  
il veleno della vipera , il quale a  
somiglianza del *Ticanas* , si preo-  
de innocuamente per bocca in  
piccola dose , potesse come il *Ti-  
casas* divenire ancor esso mortife-  
ro in una dose più grande . Quel-  
la specie di torpore ch'esso induce  
nella lingua , e che vi si mantiene  
per sì lungo tempo , dee bastare a  
convincerci , che dello non è af-  
fatto , come si pretende , ineffica-  
ce . Si propone adunque il S. g. Ab.  
Fontana di far prendere a un  
qualche piccolo animale a stoma-  
co digiuno il veleno di 18. o 20.  
vipere insieme , ed egli è sùd'ora  
sicuro che l'animale ne morrà ; poi-  
chè se una piccola dose è sufficiente  
per privare la lingua di senso e  
di moto , una dose maggiore de-  
ve necessariamente produrre lo  
stesso

stesso effetto sopra gli altri organi più essenziali alla vita animale .

## MATERIA MEDICINALE .

La materia medicinale ha fatto da poco in quà un nuovo prezioso acquisto nella China China della Martinica conosciuta sotto il nome di *China-China-Piton* , cioè China-China della cima de'monti . Noi siamo obbligati della cognizione di questo vegetabile al Sig. de Badier , ispettore ed abitante della Guadalupa . Egli fu il primo a portarlo in Francia , e ne diede un ramo al Sig. Mallet , Dottor reggente della Facoltà Medica di Parigi , comunicandogli al tempo stesso alcune osservazioni sugli effetti di questa corteccia , di cui gli abitanti , e il Chirurghi della Martinica si servono assai utilmente , contro certe febbri , che fanno grandi stragi in quel clima . Il Sig. Descemet , avendo fatto l'esame botanico di questo ramo , e paragonatolo colla China-china del Perù , ha trovato che la *China-China-Piton* , è una vera specie di China China , ed il di lui giudizio è stato poi ulteriormente corroborato dall'analisi chimica , che ne ha fatto in seguito il Sig. de la Planche . Finalmente il Sig. Mallet s'incaricò di esaminarne gli effetti sopra i malati , e dalle poche osservazioni , ch'ei poté fare , si stabiliscono i seguenti fatti: 1. Che la *China-China-Piton* ,

351  
presa in decotto in dose di due grossi per una foglietta d'acqua , ovvero presa in pillola nella dose di un grosso , ed anche di un mezzo grosso , è emetica e minorativa . 2. Che guarisce le febbri intermittenti recenti ; e sospende le inveterate che hanno lungamente resistito alla China-China del Perù ; e che inoltre è da presumersi che avrebbe sradicate ancor queste , se fosse stato possibile di farne prendere due altre dosi ai malati che non vollero continuarne l'uso . 3. Che la sua azione è assai sollecita e pronta . 4. Che finalmente la proprietà che dessa ha di far vomitare e di purgare , è un prezioso requisito , che dee solo bastare a fargli meritare la preferenza sopra la China-China del Perù nella cura delle febbri intermittenti ; riunendo il doppio vantaggio di evacuare abbondantemente i malati , e liberarli dalla febbre .

## STRUMENTI UTILI .

L'*Elettrometro* , siccome la parola stessa assai chiaramente lo esprime , è uno strumento destinato a misurare la forza dell'elettricità radunata in un dato corpo . Di varie forme ne sono stati ideati da' fisici , e chiunque sia leggermente iniziato nell'elettriche esperienze , deve averne veduto qualcuno sicuramente . Uno nuovo noi ora brevemente ne descriveremo ,  
inma-

immaginato dal Sig. Marat , che ha forse il merito di esser più semplice , e di un uso più comodo e sicuro di tutti gli altri già noti . Si prenda una boccia di vetro bianco , e si rivetta interiormente , ed esteriormente di una foglia di stagno fino alla distanza di 3. o 4. linee dal collo . Si turi con un turacciolo di sovero , sigillatovi con cera o con mallice , e attraverso il turacciolo si faccia passare un uncino , che internamente comunichi colla foglia di stagno , e termini al di fuori in un bottoncino . La boccia si collochi quindi sopra di un piedestallo di legno , ricoperto ancor esso di una foglia di stagno , e si faccia sorgere da questo piedestallo , parallelamente alla boccia un piccolo tubo di ottone , che possa ricevere una scala graduata , alquanto ricurva , e terminante in un bottoncino il quale corrisponda a quello dell'uncino della boccia , e

che ad esso possa accollarsi più o meno , e fermarsi per mezzo di una vite di compressione a quella distanza che si vuole , e che verrà indicata dalle divisioni della scala .

Questa è la costruzione di questo semplicissimo *elettrometro* , di cui anche più semplice è l'uso . Imperocchè accastando l'uncino della boccia ad una data distanza dal conduttore di una macchina elettricità , si caricherà la boccia come si carica la boccia di Leyden , e volendo paragonare la elettricità di due o più conduttori , si farà fare alla ruota della macchina il medesimo numero di giri . Avvicinando poi il bottoncino della scala a quello dell'uncino ad una data distanza , la boccia si scaricherà da se , e prestando solamente l'orecchio al numero e alla forza de' scoppi delle scintille , si potrà facilmente giudicare dell'energia della carica , e conseguentemente ancora dell'elettricità del conduttore .

# ANTOLOGIA

Υ Ξ Η Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

## ELOGIO

*Del Sig. Dottor Filippo Pirri*

Compisce ora l'anno, che la crudel morte rapì alla nostra patria uno de' suoi più dotti ed illuminati medici, a quelli nostri fogli uno de' loro più zelanti ed instancabili cooperatori, e a noi uno de' nostri più cari amici, il Sig. Dott. Filippo Pirri, sulla di cui perdita piangiamo ancora, e piangono insieme con noi tutti i buoni i quali l'han conosciuto. Non vogliamo più lungamente defraudare la di lui memoria di quella, qualunque siasi, porzione di gloria, che possono acquistarle i nostri funebri letterarj omaggi, a lui per tanti titoli sì dovuti, quantunque nel prender la penna per quello lugubre ufficio

..... *animus meminisse horret,  
lulstique refugit.*

Nacque il nostro Filippo il dì 1. novembre del 1745. nell' illu-

stre terra di *Asiro* della Marca, ove il di lui padre esercitava allora la medicina. Gli esempj domestici, che influiscono sempre, tanto nell'educazione, non gli mancarono certamente. Marziale Pirri, di lui genitore, non solo era profondamente versato nella teoria, e nella pratica della medicina, ch'ei professava, ma vi aveva ancora accoppiato altri studj sì gravi che dilettevoli; e nella poesia principalmente si era acquistata cotanta fama con varie sue squisite produzioni di vario genere, ch'egli ebbe una volta a soffrire una ripulsa nel concorso ad una condotta vacante della Marca, per ragione appunto di questa sua poetica rinomanza. Nè solo il padre, ma ancora la di lui madre, la Signora Felice Passalacqua, tuttora vivente, coltivò con lode le Muse, e molti sonetti ed altri piccioli componimenti lesse o trasmise a varie Accademie della sua provincia, alle quali era ascritta,

V

o dirette

o dirette ai letterati ; co' quali carteggiava ; e forse la poesia fu il principal prònubo del di lei fausto matrimonio col Sig. Dott. Marziale Pirri .

Non è dunque a maravigliarsi , che il nostro Filippo mostrasse fin dai suoi più teneri anni un'ardentissima inclinazione per la lettura , e per ogni sorta di studj . I di lui parenti erano in istato di secondarlo ; ma ebbero più bisogno di adoperare il freno che lo sprone . Intanto essendo passato il di lui padre alla condotta contumaria di Fermo , quivi trovò il comodo il nostro Filippo di potersi applicare alla Filosofia , sotto il celebre Sig. Ab. Stoppini , da cui la Repubblica letteraria sta con ansietà aspettando la *storia delle Paludi Pontine* , cominciata già dal Valsocchi , e ch' egli si è incaricato di continuare .

Percorso ch'egli ebbe il suo filosofico stadio , si diede tutto alla medicina , a cui lo destinavano il padre , e la sua propria inclinazione . La teoria dell' arte l' apprese presso dal padre stesso , e dal suo proprio indefesso studio ; sicchè giunto appena all'anno diciassettesimo dell' età sua potè ottenere la laurea dottorale . Il primo esercizio di pratica lo fece parimenti sotto la scorta del padre , prima in Fermo , e poi in Ascoli ; e vi fece sì rapidi progressi , che in poco tempo non solo acquistò fama di abile medico

nel luogo del suo soggiorno , ma presso la Repubblica letteraria ancora , a cui regalò un' opera *sulle febbri epidemiche degli ospedali* , degna di qualunque uomo più consumato nell' arte .

Un genio mediocre , e comune si sarebbe già figurato di saperne abbastanza , per farla da maestro e da professore . Ma il nostro Sig. Dottor Pirri non si credea neppure di aver principiato . Non trovando dunque nella Marca quei soccorsi ch'egli vedea necessarj per potersi con piè sicuro sempre più avanzarsi ne' segreti dell' arte sua , gli si presentò alla mente la dotta Bologna , come la città la più adattata al suo nobile scopo . Collà dunque indirizzossi , e sotto la direzione de' celebri Professori *Becari* , *Molinelli* , ed *Azzoguidi* , attese a sempre più perfezionarsi nell' arte sua , ed a farsi una ricca suppellettile di cognizioni chirurgiche , chimiche , ed anatomiche , frequentando a tal effetto spessissimo il celebre ospedale della *Morte* . Ma allorchè egli cominciava a deliziarsi nel soggiorno di quella città madre ed altrice delle Scienze , gli giunse inaspettatamente la funesta nuova della morte del suo caro genitore , che l' obbligò a sollecitamente ritornare in Ascoli , per accudire ai suoi domestici affari , e consolare l' afflitta vedova madre . Gli Ascolani ben consapevoli del suo raro valore , avrebbero ardentemente bramato di

di farlo succedere al padre nella condotta medica della loro città; ma si oppose a questo lor desiderio una loro legge municipale, che prescrive di non eleggere a medico alcuno, che non lo sia prima stato in tre altre città.

Concorse adunque alla vacante allora condotta di *Petricoli* nello stato di Fermo, ed ottennela facilmente. Egli ebbe tosto campo di mostrarsi quivi quel medico pensatore ch'egli era; poichè essendosi manifestata nel 1767. in *Petricoli*, e ne'circonvicini paesi una fiera epidemia febbrile d'indole putrida, la quale faceva molta strage, e resisteva ostinata a tutti gli usati rimedj, il nostro Dott. Pirri ebbe la nuova, e felice idea di curarla col vitto Pittagorico, che riuscì difatti assai vantaggioso. Animato da questo felice esito scrisse anche una dissertazione pratico-teoretica sull'indole di quest'epidemia costituzione, che fu ammirata universalmente, e girò mis. per le mani di molti. Buon per lui ch'egli avea trovato un sì valvole rimedio contro di quella febbre costituzionale, prima di esserne attaccato egli stesso coi più spaventevoli sintomi nella villeggiatura, che fece in quel medesimo anno in *Macerata*.

Dalla condotta di *Petricoli* passò poco dopo a quella del *Torro di Fermo*. Ma vi voleva oramai un più gran teatro all'attività e alle cognizioni del nostro Sig. Dott.

Pirri; vi voleva la capitale. Annotatosi adunque di più lungamente soggiornare in piccoli paesi, ove non trovava nè que' libri, nè quelle persone dotte, del di cui commercio egli abbisognava, stabilì di trasferirsi in Roma; e tanto meno esitò in questa sua risoluzione, quanto che egli andava a riunirsi col suo amatissimo fratatello, il Sig. Giovanni Pirri, valente e rinomato pittore, il quale vi si trovava già fissato da qualche tempo.

Avendo adunque gentilmente ricusato l'invito de' Signori Recanatelli, che l'aveano chiamato ad esercitar la medicina nella loro città, se ne venne in Roma l'anno 1769. Benchè non vi arrivasse ignoto, si può però con tutta ragione dire di lui che *vicit presentia famam*. La di lui attività soprattutto nel far tante cose al tempo stesso quante ci ne faceva, recava a tutti una straordinaria maraviglia. Ognuno rimaneva, e rimaner dovea sorpreso, nel vederlo quasi sempre in giro per visitare i suoi infermi, e dare intanto alla luce elocubatissime opere, le quali esiggevano i più profondi, e meditati studj di gabinetto. Tant'egli è vero che il tempo non è mai breve per chi sa economicamente dispensarlo. Così non ci rimane il troppo fondato sospetto ch'egli col troppo eccessivamente applicare, e col togliere le ore del suo studio al

sono e al necessario sollievo dell' animo , si sia inavvedutamente accorciata la vita !

Non istaremo qui a rammentare i molti dotti articoli , ed opuscoli coi quali egli si compiacque di fregiare le nostre Efemeridi , e la nostra Antologia fin dalla loro prima istituzione . Questi articoli erano così frequenti , che vi furon non pochi de' nostri lettori troppo schizzinosi , e che mai non vorrebbero che si parlasse di ciò ch' essi non intendono o non professano , i quali spesso si lamentarono che troppo sovente si desse luogo alle produzioni mediche , e fisiologiche del Pirri ne' nostri fogli . Non parleremo neppure de' suoi voti e consulti in cause di *Medicina Legale*, de' quali uno ve n' ha pubblicato nel vol. XXI. degli opuscoli Fisco-Medici stampato l'anno scorso in Firenze , ed un altro inserito nel Tomo III. del Giornale di Macerata , che fu da noi , non ha guari , annunciato . Molto meno faremo menzione di due discorsi da lui recitati in Arcadia , l'uno de' quali è *sull' influenza del temperamento nel costume* , e l' altro *sulle cause fisiche della disuguaglianza degli umani talenti* ; e di un altro egualmente dotto discorso da lui letto nell' accad. domestica del degnissimo nostro Vice-gerente Mossi. Marcucci , il quale verte *sull' abuso di seppellire i morti nell' abitato , e sulla maniera più propria di riformarlo* .

Tutte queste non furon per così dire che *les pièces fugitives* del nostro Sig. Dott. Pirri . Noi vogliamo rammentare solamente le due opere di maggior mole , che gli assicureranno un ragguardevol posto fra i più chiari scrittori di medicina e di fisica animalica , che vanta il nostro secolo , vogliamo dire il suo *avviso al popolo sulle cause delle morti improvvise che furono sì frequenti in Roma nel 1772.* , e la sua *Teoria della putredine* , da lui pubblicata nel 1776 . Le nostre Efemeridi fecero già abbastanza a suo tempo conoscere queste due nobili produzioni del suol Romano , ed esse poi si sono in seguito fatte conoscere anche meglio per se stesso , perchè sia superfluo che noi torniamo a farne parola presentemente . Diremo solamente che si rileva fra le altre cose dalla prima quanto il nostro Dott. Pirri si fosse internato nella cognizione del clima di Roma , e della costituzione de' suoi abitanti nel breve tempo che vi soggiornava , e dalla seconda qual fosse l' estensione delle cognizioni filosofiche ch' ei possedeva .

Molte altre opere egli lasciò mss. , parte condotte a termine , e parte per nostra disavventura rimaste imperfette . Le opere perfette sono le seguenti . I. *Ragionamento fisico sul meccanismo del sal marino , analizzato nelle due contrarie proprietà sue di promuovere cioè ,*

ciò, o di ritardare l'ultima corruttela di que'corpi putrescibili, ne' quali vien esso in diverse desi applicato. Questo ragionamento fu mandato dal nostro Sig. Dott. Pirri all' Accad. di Siena, la quale avea proposto un tal argomento per uno de' suoi premj; non sappiamo peraltro che questo premio sia stato mai distribuito. II. *Dissertazione epistolare apologetica diretta al Sig. Dott. Giuseppe Vitalli medico delle Allumiere sopra di un'epidemia manifestatosi nella suddetta terra delle Allumiere*, su cui il Dott. Vitalli avea ricercato il sentimento del nostro Dott. Pirri, che in ciò si prestava a chiunque facilissimamente. III. *Dissertazione teorico-prattica sull' Epidemia di Petritoli*, che noi abbiamo di sopra già mentovata, che il Dott. Pirri intendeva di pubblicare insieme con un *Ragionamento sull' utilità del vitto Pittagorico nelle febbri acute*; utilità che le osservazioni di dieci anni continue gli avean sempre più dimostrata. IV. *De corporis erecta profectione in acuto periculisque morbo curando feliciter adhibita, observatio Philippi Pirri M. D.* la quale, per essere scritta in latino, sembra che fosse destinata per qualche Accad. di Oltremonti.

Fra le opere da lui incominciate, ma non condotte a fine, mentoveremo I. Un *Trattato sulle malattie de' bambini*, che gli avrebbe fatto molto onore, perchè tut-

tora desiderato in medicina. II. *Degli effetti diversi soliti a prodursi dalla putredine dentro i corpi animali*; opera ch'egli ci avea proffesso nella *Teoria della putredine* da lui pubblicata. III. *Teoria de' mali di primavera, e di autunno, e vero metodo curativo di essi*. Due altre opere elementari egli avea ancora abbozzato per istruzione e guida de' principianti, l'una su i *mali acuti febbrili*, e l'altra sulla *Chimica applicata alla Medicina*.

I dotti, e diligenti compilatori del *Giornale di Macerata*, che sono gli attuali possessori de' preziosi ms. del nostro Dott. Pirri, ci promettono di non farli andar tutti perduti, inserendo nel loro giornale quei che più vi potranno aver luogo. Ma i lavori ch'egli ha lasciato incompleti, saran certamente perduti per sempre. La crudel morte, nel rapircelo così immaturamente, ha recise le nostre speranze nel loro verdeggiare. Una febbre terzana, ch'egli prese nel 1779., da lui dispregiata in principio, e resasi poi refrattaria ai più vevoli rimedj, fu il primario istrumento della sua morte. Essendo egli andato in un luogo detto *Guercino* presso Narni, per mutar aria, colà gli si manifestò un' idropisia imondante del basso ventre, la quale non ostante la paracentesi più volte ripetuta ed ivi ed in Roma, ov' egli ritornò nel giugno del 1780., e non ostante l' assidua assistenza del degnis-

degnissimo Archiatro Pontificio, Monsig. Saliceti, che mai non l'abbandonò, e di altri valenti professori, dopo varie lusinghiere alternative di apparente miglioramento, lo tolse finalmente di vita fra le più violente convulsioni, ai 28. del prossimo passato novembre 1780., nella sua verde età di 35. anni.

Egli era di color pallido, e di gracile temperamento. Il suo cuore non poteva esser più ben fatto; sensibile quant' altri mai all'amicizia ed all'umanità, portato di sua natura al bene, tenero, compassionevole, pieno di un gran fondo di religione, ed adorno di mille amabili prerogative. Nulla sapeva negare agli amici, a molti de' quali sappiamo aver non una sola volta somministrato o notizie, o materiali, od anche intere dissertazioni. Molti letterati non men di quella dominante, che d'Italia, e d'oltremonti l'onorarono di loro amicizia, ed ebbero per lui una grandissima stima. Ci basterà di ricordare i Saliceti, i Buffon, gli Spallanzani, i Fortis, i Talier, i Cotunni, i Dumangin, i Targioni, i Beccari, i Molinelli, e molti altri, che lungo sarebbe il noverare. Tutti ne compiansero l'imatura perdita, e non si saziano tuttora di predicarne le amabili qualità, i rari talenti, e le esete cognizioni.

*Cum illis ille bonis sebilis occidit,  
Nulli sebilior quam nobis.*

## ELETTRICITA'.

Il Sig. Lichtenberg, Professore di Gottinga fece anni sono una esperienza sull' *elettrosforo*, la quale sembrò a qualcuno assai favorevole al sistema delle due correnti contrarie, e per conseguenza niente confacente al dominante sistema Frankliniano. L'esperienza è questa. L'*elettrosforo*, che non è altro, come ognuno sa, se non che una lastra di qualunque sostanza resinosa, per es. di solfo, di pece, di gomma &c. si elettrizza collo stroppciamento, o in qualunque altra guisa. Le si adatta quindi sopra un pezzo di metallo della grossezza, che si vuole, come per es. una spranga di ferro, un tubo di rame, o altra cosa somigliante, e a quello metallo si comunichi poscia un' elettricità contraria a quella della lastra resinosa. Fatto ciò si separi dalla lastra il pezzo di metallo, servendosi a quell'uso di qualche corpo *idio-elettrico*, di un tubo di vetro per es., di cera, di pece &c. e si asperga in seguito la superficie dell'*elettrosforo* con qualche polvere resinosa. Si osserverà che quella nel cadere sopra i punti ch'erano pria toccati dal metallo, non vi si spande egualmente, ma vi lascia alternativamente molti spazj vuoti in forma di raggi o di stelle. Chi non riconosce, dicono qui i fautori delle due correnti, in quelle por-

porzioni di *elettroforo* che rimangono ricoperte della polvere resinosa, la corrente che entra, e quella che n' esce nelle altre che respingono la polvere stessa? Ma vi è di più. Se si ripeta lo stesso sperimento, riponendo il pezzo di metallo nel medesimo sito di prima, e solo si cambino le due elettricità della lastra, e del pezzo di metallo, vale a dire se si elettrizzerà negativamente la lastra, e positivamente il pezzo di metallo, nell' ipotesi che quella sia stata la prima volta elettrizzata positivamente, e quello negativamente, e viceversa, si osserverà che la polvere resinosa cadrà precisamente in quelle parti dell'*elettroforo*, che la prima volta rimanevano discoperte, e viceversa quelle parti che prima n' erano ricoperte, la seconda volta la respingeranno. Lasciamo ai seguaci del sistema Frankliniano la cura di cercare nel loro sistema la spiegazione di questa singolare esperienza. Certamente che non si vede così subito, perchè le parti dell'*elettroforo*, le quali sono state in contatto col pezzo di metallo elettrizzato per es. negativamente, debbono agire sulla polvere resinosa diversamente dalle altre parti, le quali sono elettrizzate positivamente. Le due elettricità sono certamente contrarie, ma secondo i Frankliniani esse debbono cioè non ostante agire nello stesso modo sopra i corpi non

elettrizzati, qual è certamente la polvere resinosa, che vi si fa cadere sopra. Qui non si vede come si possa applicare quel gran principio della teoria Frankliniana, che i corpi elettrizzati in senso contrario si attraggono, e che si respingono, quando sono animati da elettricità del medesimo nome.

### FENOMENO SINGOLARE.

Il Sig. Baron di Escalles nel *Giornale di Fisica* dello scorso febbrajo ci racconta un singolare fenomeno di vegetazione occorso in Narbona nel 1765. I peri, i pomi, e i pruni tornarono lvi di nuovo a fiorire nel mese di ottobre, e nel novembre si ricoprono di frutta. Quello fenomeno fu generalmente attribuito agli eccessivi caldi de' mesi di settembre e di ottobre di quell'anno, essendo in quello tempo il termometro salito ai 15. gr. come nel mese di giugno. Anche nel 1779. gli alberi della stessa specie piantati alla scoperta, e in spalliera, dopo di aver portato i loro frutti nel mese di giugno, tornarono a fiorire nel seguente ottobre, e diedero nuovi frutti nel dicembre e gennajo seguenti, del medesimo sapore di quei cresciuti nel loro consueto tempo. Fiorirono di nuovo anche i peschi verso la metà di dicembre; ma non giunsero a fruttificare. Riprodussero pari-

parimenti dentro il mese di dicembre i piselli e le fave , che avean già prodotto secondo il solito corso ne' mesi di maggio , e di giugno . Alcune gazzette ci parlarono di un consimil fenomeno osservatosi in quel medesimo anno nelle vicinanze di Napoli ; e questa , per così dire , superfetazione del suolo Napoletano veniva comunemente ascritta alle ceneri ardenti vomitate dal Vesuvio il dì 9. agosto 1779. , dalle quali quel terreno era stato ricoperto . Ma essendo succeduto lo stesso a Narbona , ove nè le terre furono ricoperte da' ceneri ardenti , nè vi è vulcano che potesse vomitarle , sembra che più ragionevolmente si debba ripetere dalla temperie dell'aria sì l'una che l'altra di quelle straordinarie vegetazioni .

### AVVISO LIBRARIO

*Agli amatori delle belle Arti &c.*

Giuseppe Pagani , e figlio Mercante di libri in Firenze avendo ora appresso di se tutti gli effetti della celebre opera *Museum Florentinum* , e desiderando far godere alle diverse classi di persone tutti i possibili vantaggi nell'acquisto

della medesima , è venuto nella determinazione di esibirla in vendita nell'appresso forma cioè .

A tutti quelli , che ricorreranno direttamente , o daranno l'opportuna commissione per riceverla , e pagarla in contanti dentro il corrente anno 1781. la rilasceranno per gigliati ventisei sciolta , e completa , dichiarando a comune intelligenza , che i primi sei tomi della medesima contengono secondo il solito le gemme i primi 2. tomi , le statue il terzo tomo , e le medaglie il 4. 5. , e 6. tomo , esibenti tutti in questa real galleria con le sue solite illustrazioni , e descrizioni , e con la solita nitidezza di carta , rami , e caratteri già nota ; e gli altri due tomi contengono i ritratti de' Pittori , che di propria mano dipinti esibono nella galleria suddetta in N. 220.

Chiunque vorrà godere di un simile beneficio , dovrà ricorrere a loro medesimi Giuseppe Pagani , e figlio , quali dietro l'effettivo pagamento spediranno l'opera suddetta al rispettivo loro indirizzo , fermo stante il solito antico prezzo dell'opera suddetta in gigliati 45. per tutti quelli , che lasceranno di venire a prenderla spirato l'anno corrente 1781.

# A N T O L O G I A

Υ Ψ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

## ASTRONOMIA.

*Lettera del Sig. Ab. Luigi de Casaris al R. P. M. A. P. D. B. C.*

*Padre Rfso.*

Il zelo, che la vostra P. Rfisa ha per l'Astronomia, già dimostrato da tanti laboriosi, e dotti lavori fatti nella pratica di questa scienza mi ha conciliato quella profonda stima, e rispetto che nutro per la di lei degna persona; il soccorso che ella mi ha dato nell'iniziarmi in questa facoltà, e l'impegno, che sempre ha mostrato a mio favore, hanno eccitato in me i più vivi sentimenti di riconoscenza, che intendo essernarle tributandole qualche Astronomico lavoro; onde l'offro le mie osservazioni sull'Ecclisse solare accaduto la mattina del di 17. ottobre unite a quelle del Sig. Duca di Sermoneta per cui spero

d'incontrare più sicuramente il suo gradimento. So quant'ella sia diligente in simili osservazioni, onde spero non isdegherà di leggerle ciocchè ho praticato per prepararmi, e per eleguire le medesime.

Primieramente per esser sicuro del tempo in cui doveva incominciare il fenomeno, e del luogo sul lembo solare rapporto al suo zenit disegnai con tutta diligenza un Tipo di dett' Ecclisse. Il raggio della proiezione della terra nella regione lunare era di 7. pollici del piede di Parigi, e gli elementi furono da me estratti dalle tavole Astronomiche tenendo conto de' soli decimi di minuto. Le circostanze dell'Ecclisse dedotte da questa grafica operazione si verificarono; ed il principio, ed il fine fu di accordo coll'osservazione dentro un minuto. Ciò mi rese più facile, e sicura l'osservazione stessa.

Sapero benissimo di quanta utilità

X

utilità

utilità fosse il misurar le fasi dell' Ecclisse in diversi tempi con un buon micrometro obiettivo, ma essendone per ora privo l'osservatorio non avrei potuto farlo se il Sig. Principe di Palestrina, il di cui genio letterario ella ben conosce, non me ne avesse somministrato uno applicato ad un telescopio di Short di due piedi. Questo strumento è stato veramente uno dei più bei lavori anglicani, come già è stato celebrato nelle memorie di Matematica ridotte al meridiano di Marsiglia 1755., e dal rinomato Ab. Boscovich. Ora poi ha perduto parte della sua perfezione per esser alterata la facilità de' movimenti, e disordinata l' esatta posizione di alcuna altra sua parte ( difetti per altro da poterli affatto togliere ) cosicchè l'immagini si mostravano non terminate perfettamente, e quasi ballando quando il micrometro veniva ad esser mosso. La precisione dunque dell' osservazioni fatte con questo strumento non puol attendersi, che dentro alcuni secondi.

La scala è divisa in pollici Inglesi, quali sono suddivisi in parti decime, e ciascheduna di queste viene da un Vernie suddivisa in 50. Trovai il valore di queste parti col misurare replicatamente il diametro solare subito dopo la fine dell' Ecclisse quale avevo dedotto dalle tavole. Determi-

nai ancora il zero nella scala dal' alternativo contatto degli opposti lembi di un piccolo, e lontano oggetto. L' osservazioni non poterono essere più felici; perchè ripetendole ad ogni lembo quattro volte si ebbe per ogni lembo sempre lo stesso risultato. Movendo il micrometro direttamente osservai il contatto dell' immagini a  $+ 92.$  centesimi di pollice: imprimendole un moto opposto determinai lo stesso contatto a  $-70.$  delle stesse parti; cosicchè la vera sovrapposizione dell' immagine, o il zero nella scala doveva essere a parti 11., quantità da sottrarsi da tutte l' osservate quantità nella misura di alcun oggetto, imprimendo al micrometro un moto diretto. Formai una tavola del valore delle parti della scala per servire alla riduzione delle medesime in minuti, e secondi;  $\frac{1}{1000}$  di pollice è uguale a  $0",8493$ . Tutto questo si verifica nel caso che si faccia uso della combinazione, che dà il maggiore ingrandimento, ed il Ponio che marca la posizione dello specchio piccolo sia posto a parte 20. della scala.

Ho dedotto il tempo vero di ciascheduna osservazione dagli appulsi de' lembi dell' immagine solare alla linea meridiana osservati tre giorni consecutivi notando a ciascuno appulso il tempo segnato da un Oriolo a tre ruote  
col

col Pendolo à correzione fatto nella Fabbrica degli orioi di Pisa, e da me diretto, su cui posso fidarmi di un secondo in 24. ore atteso l'esame, che già ne feci nell'osservatorio di Pisa in presenza del celebre Dott. Slop, riportandolo a due eccellenti orioi di Graham, ed al ritorno delle fisse ad un medesimo filo teso nel foco delle lenti di un cannocchiale immobile.

Il Sig. Duca si accinse all'osservazione usando di un buon telescopio Gregoriano di circa due piedi opera del celebre Ramsden; ed io mi servj di un ottimo Dollondiano di circa dieci piedi. Il fine fu osservato ancora dal P.

Pellegrino Chiesa con un eccellente cannocchiale fatto da lui medesimo.

Ecco l'osservazioni disposte secondo l'ordine de' tempi riservandomi di calcolarle a tempo più opportuno in cui i lavori, che si fanno nella specola Caetani, che con tanta gloria del Fondatore va ad accrescersi, mi permetteranno ordinare, e calcolarne dell'altre, che penso render pubbliche quand'ella le crederà di ciò degne. Tanto apprezzo il sentimento della P. Vostra Rma., onde mi reco a gloria sottoscrivermi

D. V. P. Rma.  
29. ottobre 1781.

Principio		( Dalla mia osservazione or. 19 34' 11", 2 )		} c. v.
		( Dall' off. del Sig. Duca 19 34 11, 7 )		
Tempo vero		Distanza de corni espressa in		
hr. min. sec.		par. della sc.	min.	sec.
19 38 55"		820	11'	36"
42 52		1099	15	33
46 35		1283	18	9
56 41		1635	23	9
59 50		1703	24	6
20 2 43		1761	24	55
4 54		1811	25	38
6 41		1834	25	57
9 5		1871	26	29
11 44		1901	26	54
16 0		1944	27	31
18 21		1951	27	37
21 49		1978	27	59
24 46		1989	28	9
28 56		1987	28	7
35 54		1977	28	0
38 44		1969	27	52
42 25		1951	27	37
45 15		1910	27	2
47 52		1877	26	34
53 35		1776	25	8
56 16		1604	24	7
58 9		1672	23	40
21 1 0		1584	22	25
3 46		1505	21	18
6 42		1399	19	48
10 1		1319	18	40
15 16		951	13	28
19 19		707	10	4
Fine		( Dall'osservazione del Sig. Duca or. 21 22' 55", 5 )		} c. v.
		( Dalla mia osservazione 21 22 56, 5 )		
		( Dall'off. del P. Pellegrino Chiesa 21 22 56, 5 )		

ELET-

## ELETTRICITA' MEDICA .

La R. Società medica di Parigi, risoluta di veder finalmente decisa la gran questione, se l' *Elettricità debba riguardarsi, o no come un rimedio in medicina*, incaricò fin dal 1778. il Sig. Mauduyt di questa importante ricerca, ottenendogli dal Re, per mezzo del supremo direttore delle finanze, un'annua gratificazione per lo spazio di 3. anni, affinchè potesse più comodamente soccombere alle indispensabili spese ch'egli avrebbe dovuto fare. Fin dal principio del 1780. il Sig. Mauduyt lesse in una sessione della società una sua memoria contenente la storia di 82. malati curati coll'elettricità; e la società avendo nominati tre de' suoi membri per esaminare particolarmente ciò che si avanzava nella memoria, e renderlene poi conto, risolvette sulla relazione de'tre esaminatori 1. Esser più che certo, che i molti paralitici ai quali dal Sig. Mauduyt era stata amministrata l' elettricità aveano tutti risentiti assai vantaggiosi e permanenti effetti da essa, e doverli perciò riguardare l' elettricità come uno de' più efficaci rimedj per guarire, o alleviare almeno la paralisi. 2. esser per altro troppo pochi, ed incerti i fatti presentati del Sig. Mauduyt per dimostrare la stessa efficacia dell' elettricità in altri malori di-

165

versi dalla paralisi, e doverli perciò incaricare di nuovo il medesimo Sig. Mauduyt a continuare ad amministrare l' elettricità in quelli mali, e sopra tutto in quei ne' quali si ha già qualche più fondata speranza di doverla trovar vantaggiosa.

Il medesimo giudizio portò la società sopra altri 32. malati curati nel corso del 1780., e diversi da quei dell'anno antecedente. Essa ha fatto notificare di nuovo al Sig. Mauduyt, che ne lesse la storia nel principio del corrente anno 1781., il desiderio ch'essa avea ch'egli seguitasse a far uso dell' elettricità, e gli ha suggerito allo stesso tempo di manifestare al pubblico quali fossero i mali differenti dalla paralisi, ne' quali l' elettricità era stata spesso trovata giovevole, affinchè chi volesse potesse profittare dell' invito, e dell' opera sua. Frattanto il direttore generale delle finanze avendo ottenuta al Sig. Mauduyt per altri 4. anni la proroga nella pensione, ch'era stata da principio accordata per soli 3. anni, il Sig. Mauduyt per meglio corrispondere alle benefiche intenzioni del suo sovrano, e della società che gli ha addossato l' incarico, fece pubblicare in varj giornali l' elenco di quelle malattie, diverse dalla paralisi, nelle quali ha spesso l' elettricità riuscito assai bene. Queste sono:

1. I

1. Il reumatismo, sia semplice, sia podagroso.

2. Quello stato di languore, e di debolezza ne' fanciulli, che senza essere accompagnato da veruna causa apparente di morbo, ne ritarda nondimeno la nutrizione, e l'accrescimento, o in tutta la loro persona, o in qualcuno de' loro membri; donde nasce, che quantunque abbiano liberi tutti i loro movimenti, pure non li esercitano che con silenzio, e languidamente; e che fanno frequenti cadute, e non possono reggere il più piccolo peso. Questa malattia assai comune è una di quelle in cui l'elettricità ha avuto più frequentemente una felicissima applicazione.

3. La perdita, o la difficoltà del moto, e i dolori che derivano da ciò che chiamasi nelle donne *spargimento di latte*. Il Sig. Mauduyt parla di due signore, una delle quali è vedova di uno de' membri della società medica, le quali hanno ricavato dall'uso dell'elettricità grandissimo sollievo in somigliante morbo.

4. Le scrofole, che il Sig. Mauduyt tratterà con macchine separate.

5. Molte malattie degli occhi originate da ingorgamento delle membrane, come per es. la cataratta nel suo primo apparire, la gottà serena recente &c.

6. Le convulsioni, e i tremori

derivati dall'inspirazione de' vapori mercuriali. Il celebre medico Vienese Sig. de Haen parla così positivamente nelle sue opere di tante guarigioni da lui operate in persona di doratori resi inabili dai vapori del mercurio, che non par più possibile di non riporre grandissima fiducia nell'uso dell'elettricità in siffatti casi.

7. La sordità. Fra i molti sordi che il Sig. Mauduyt ha elettrizzati, due soli ne hanno ricavato vantaggi considerevoli, e permanenti. Uno di essi insegnavale le matematiche; la sordità l'avea obbligato ad abbandonare il suo mestiere, e l'elettrizzamento lo mise in istato di riassumerlo a capo di tre mesi, siccome lo ha poi sempre continuato da due anni in quà.

8. L'elettricità ha molte volte richiamato il corso de' mesi muliebri; e sembra da ciò che ne dicono quei che l'hanno adoperata, che questo sia uno de' casi, ne' quali l'uso dell'elettricità sia più avverato.

9. Il Sig. Mauduyt non ha fatt'uso dell'elettricità negativa che una sola volta, ma senza alcun frutto. Non è però questa, secondo ch'egli stesso avverte, una sufficiente ragione per rigettarla, o per negare i fatti da altri fisici raccontati. Si pretende comunemente che l'elettricità negativa sia precipuamente utile ne' tremori

remori , nelle convulsioni , e generalmente in tutte quelle che chiamansi *malattie de' nervi* .

Termina il Sig. Mauduyt il suo avviso, assicurandoci che nello spazio di 3. anni , durante il quale egli quasi in altro non si è occupato che in elettrizzar malati, non ha mai osservato che ne sia venuto a veruno di essi alcun danno reale , ond' egli è persuaso colla più sana parte de' fisici , che l'elettricità in qualunque caso, essendo prudentemente amministrata , se non produce giovamento , non possa neppur produrre alcun male .

## BELLE ARTI.

Il Sig. Houel , valente pittor francese , passando rapidamente per la Sicilia nel 1770. per portarsi in Malta , rimase così colpito dal gran numero di antichi monumenti , che vi si ammiran tuttora , e la maggior parte de' quali aspettano ancora una descrizione , che non potè resistere alla tentazione di disegnarne frettolosamente alcuni de' principali . I bei quadri che formò sopra questi disegni risvegliarono in lui , e negli spettatori il rammarico che egli non avesse ancora disegnato gli altri molti che vi rimanevano ; e tormentato dal desiderio di avere una raccolta completa di que' monumenti , ritornò a bella posta

in Sicilia nel principio dell' anno 1776. , coll' intenzione di esaminarvi a suo agio un paese così interessante per le reliquie del suo antico splendore , e per i singolari fenomeni , che la natura vi ha sparso con sì larga a mano . Da una in un'altra ricerca , quell' artefice , che era partito di casa sua coll' intenzione di passare un anno in Sicilia , ne ha spesi più di 4. nel visitare la Sicilia , e l'isole di Malta , e di Lipari ; impiegando tutto quello tempo nel formare un grandissimo numero di quadri dipinti a guazzo , e rappresentanti le vedute , colle piante , i tagli , e le elevazioni geometriche di tutti i monumenti , che le suddette isole offrono alla curiosità di un viaggiatore . Ritornato a Parigi , e stimolato dai professori e dilettanti a render pubblica col bulino questa sua fatica , egli si è accinto immediatamente all' opera , facendone inserire in varj giornali il manifesto di cui noi daremo un traslado ai dilettanti delle belle arti .

Ad ogni stampa andrà annesso un discorso, in cui l'autore spiegherà ciò , che ha veduto , e come ha viaggiato . Premetterassi una carta generale di tutta la Sicilia , in cui una linea punteggiata indicherà la strada tenuta dall'autore , ed i luoghi e gli oggetti da lui disegnati. Negli accessori di ciascuna stampa l'autore si studierà di far conoscere per mezzo delle mosse, degli abbi-

abbigliamento &c. i diversi usi, il commercio, le arti, e i mestieri della Sicilia, di Malta e di Lipari, di tutti i quali oggetti si parlerà anche più amplamente nel testo. Questo testo destinato principalmente alla storia de' monumenti, de' quali si presenterà la prospettiva, e il disegno geometrico, conterrà inoltre una breve notizia delle rivoluzioni che da 2. o 3. mill' anni in quà la Sicilia ha sofferte nel suo politico per le invasioni di diversi popoli, nel suo fisico per l'eruzioni dell' Etna. Tratterà parimenti di tutti quegli oggetti che possono interessare la curiosità de' naturalisti, come di lave, basalti, laghi bituminosi, di sorgive fredde, bollenti &c. di fontane di acqua falsa, miniere di solfo, bagni sulfurei &c. Per contentare il pubblico con maggior sollecitudine il Sig. Houel ha di più ideato una nuova maniera d' incisione, molto più sbrigativa di quella del bulino, e che imita perfettamente i disegni acquarellati coll' inchiostro della Cina, vale a

dire gli originali da' quali l' Autore ha tratte le sue stampe.

Fra queste stampe, che saran tutte incise per mandell' Autore, ve ne saran 12. per il solo monte Etna, il quale sarà in conseguenza presentato in tutti i suoi aspetti più interessanti.

*Condizioni dell' Associazione.*

Quest' opera consisterà in 300. rami, de' quali se ne daranno in luce sei dentro di ciascun mese. Ogni rame avrà 13. poll. di larghezza, e 8. di altezza; e sarà, come già si disse, accompagnato da un testo che ne darà la spiegazione. Il prezzo di ogni mezza dozzina di rami insieme colla loro spiegazione, sarà per gli associati di 12. lire. Le associazioni si riceveranno dal Sig. Meojaud, pubblico notaro a Parigi, nella strada S. Onorato, e a lui si dovranno recapitare dai Signori associati i loro rispettivi indirizzi, e a lui dovranno anche farsi i pagamenti a mano a mano che si riceveranno le stampe.

---

# ANTOLOGIA

---

Υ Ψ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## TERREMOTO.

Al num. VIII. della corrente nostra Antologia riportammo una breve descrizione del terremoto sentito in Siena al principio del cadente anno, la quale fu diletta dal dotto Padre Maestro Guglielmo della Valle Min. Conv. Ora ce ne perviene un'altra, che ci descrive più minutamente, e con altre particolarità rimarcabili il medesimo fenomeno, e che appartiene al ch. Padre Don Pietro Rosini Monaco Vlivetano, e pubblico professore nell'università, e regio Accademico di Napoli; perciò a maggior lume di questa dolorosa istoria, divenuta ora un oggetto premuroso de' nostri fisici, noi diamo luogo anche alla presente ne' nostri fogli, e speriamo, che i nostri lettori ce ne avranno buon grado. Questa descrizione è in forma di lettera, quale l'autore già scrisse al celebre Professore della Pisana università, il Sig. Abate Don Cristofano Sarti. È essa in questi termini.

„ Gentilissimo Sig. Dottore. Finalmente mi è riuscito di trovare un pò di tempo per eseguire quanto ella mi comandò, allorché onorò quello sagro eremo. La supplico però a riflettere, che non sono né Filosofo né Naturalista, e che, mercè una particolare grazia del Signore, non mi ritrovava presente all'orrido flagello, che sono per descriverle, il che mi ha costretto a fare mille interrogazioni, onde poter sapere che cosa realmente è accaduta. Ella potrà con sicurezza dar fede a quanto le scrivo, perchè in quattro mesi, che io qui mi ritrovo, in tutte le volte, che ne ho richiesto informazione e da diverse persone, e in diversi tempi dalle medesime ho sempre sentito replicarmi lo stesso. L'unica cosa, che non mi è riuscito sapere, si è la natura della stagione, cioè se prima de' terremoti è stata asciutta, e se li terremoti sieno principati dopo,

Υ

vere.

vere . Eccole adunque una specie di diario con poche osservazioni .

„ Nel giorno 10. dicembre 1780. alle ore 2. 25. della mattina fu il principio de' terremoti con una scossa forte , più tosto d' undulazione , che durò circa 6. minuti con replica di poco momento quasi subito . In tutta quella mattina ne furono sentite altre due scosse non molto grandi .

„ Nel giorno 16. dello stesso mese alle ore undici della mattina ne fu sentita altra piccola scossa .

„ Il principio dell' anno 1781. fu fatale a quello sagro Eremo . Cominciò il flagello alle ore due , e venticinque minuti pomeridiane del giorno due del mese di gennaio del detto anno 1781. e continuò fino alle ore 10. della mattina seguente ; cosicchè per ore 19.  $\frac{1}{2}$  questo poggio o collina fu sempre in moto .

„ Dunque alle 2. 25. pomeridiane successe una scossa di undulazione , che durò 4. minuti con piccola replica . Alle ore 4. pom. altra scossa , bensì piccola . Alle ore 5  $\frac{1}{4}$  scossa fortissima di poca durata , e poi dopo cominciò un fortissimo vento , che durò fino alle due del giorno 3. Alle ore 10. scossa piccolissima .

„ Un quarto dopo le dodici pomerid. del giorno 3. e perciò cominciate le ore della mattina del giorno 3. ci fu piccolissima scossa , come pure un' altra simile ad un' ora , e tre quarti .

„ Poco prima delle furiosissime scosse , cioè prima delle tre ore e mezza della mattina del giorno 3. moltissimi di questa famiglia si svegliarono , nè sentivano altra volontà di dormire , anzi una certa insolita inquietudine ; e quelli , che avevano i scuri , o sportelli delle finestre aperti , videro nella loro camera tal chiarore , che per non breve spazio di tempo poterono distinguere tutti gli oggetti ancorchè piccoli , che gli si presentavano alla loro vista , in modo che qualcheduno credette , che fosse già cominciato il giorno . Quando alla 3. e 30. cominciando a sparire il lume , subentrò al medesimo un rumore grandissimo , e romba accompagnata da una tale ondulazione della fabbrica , e de' loro letti , che alcuni s'attaccarono fortemente con le mani alli medesimi per non essere sbalzati in terra . Nè così finì l'orrida scena : mentre nel finire dell' ondulazione cominciò il sussulto con tale attività , che la maggior parte delli muri , e delle volte orribilmente sgretolando lasciò cadere la intonacatura sritolata sopra le loro teste , onde alcuni si difesero co' cuscini temendo di peggio ; e ben ragionevolmente , giacchè delle volte altre caddero intieramente , altre in parte , altre rimasero fuor di sesto ; onde è convenuto demolirle , e tutte le altre fuorchè di due sole camere , si spaccarono con diverse direzioni ,  
che

che fatto giorno, rappresentavano agli occhi degli osservatori scempio tale, che sembravano minacciare imminente la totale rovina di tutta la fabbrica. Di qual forza sia stato il sussulto posso ancora dinotarlo con altri effetti succeduti. Nel detto tempo veniva una dirotta pioggia, e può ella credere se le grondaje lavoravano: e pure nel tempo del sussulto non furono sentite più, ma bensì subito, che fu finito il sussulto. Un Converso di nome Fra Leone stava già a quell'ora nel luogo ove si lavano gli abiti vicino ad un pozzo, in cui entra immediatamente l'acqua delle grondaje, e che tutto all'improvviso non sentì più cadere nel detto pozzo, onde rimase sopraffatto da tale novità. Di più erano già andati garzoni al forno per fare il pane, avevano appeso il caldaio pieno d'acqua al fuoco, e tutto ad un tratto videro l'acqua saltellare nel caldaio, e uscire porzione dal medesimo. Oh quanto avrebbe gioito ad un tal fenomeno un amante dell'elettricismo! Io non vorrei però, che le direzioni forzate, che si fanno prendere al vapore elettrico per mezzo de' pali, spranghe, e macchine a motivo di liberarci da fulmini, avessero a produrre simili sussulti. Desidererei, che i filosofi esaminassero seriamente, se il radunare in un sol luogo quel fluido, che dall'Autore della natura è stato creato,

perchè sia sparso in tutte le parti del mondo, e mantenga un certo equilibrio: se la mancanza di tale equilibrio, e la forzata, dissi, direzione d'un tal fluido, potesse essere occasione, che se ne radunasse maggior quantità, e capitar dovesse forse in qualche luogo, onde non potesse poi uscire con la solita naturale velocità, e perciò produrre, ad uso delle mine, qualche squarcio, o sussulto &c.

„ Non passarono 7. minuti, che fu sentita altra piccola scossa. Può ella figurarsi la costernazione prodotta in questi individui per un così orribile notturno conquasso, che durò quasi 12. minuti secondi.

„ Dopo 30. minuti, cioè due minuti prima delle ore 4., ecco accendersi di bel nuovo l'atmosfera, ed illuminarsi a giorno tutto il paese. Michele Talini nostro garzone, il quale portava a Siena le lettere, che si era ricoverato nella casa del fabbro di Monterone per asciugarsi dalla pioggia che fin'allora avea presa, e fuggito dalla detta casa pel timore avuto nelle suddette scosse, si ritrovò, dice egli, tutto ad un tratto in mezzo ad un grandissimo chiarore, col quale vedeva distintamente tutto il paese, e che tale si mantenne pel tempo, che egli impiegò a percorrere lo spazio di 20. passi, dopo del quale sentì egli tremare la terra. Qui in monastero la scossa fu ondulatoria,

Y 2

meno

meno forte dell'altra, ma di uguale durata, cioè di 12. minuti secondi.

„ Alle ore 5. , e tre quarti fu sentita altra scossa non molto grande, ed un'altra simile alle ore 6. , e un quarto.

„ Fu più forte, e durò 3. minuti secondi la scossa, che successe alle 7. e tre quarti.

„ Tre altre piccole scosse furono sentite, una alle 8. e mezza, l'altra alle 9. e la terza alle 10. e 20. minuti. Ora può ella accertarsi, che non è iperbole, che questo luogo è stato bersagliato per ore 19.  $\frac{3}{4}$  continue.

„ Nel giorno 4. vi fu un pò di tregua, o almeno furono scosse non avvertite da tutti: così pure successe nel giorno 5. fino alle ore 11. pomeridiane, allora quando furono sentite due ben forti scosse ondulatorie, che svegliarono tutti. Delle medesime non ho potuto sapere la durata: so bene, che eccitarono tal timore nelle persone venute per informarsi dell'accaduto ne' giorni antecedenti, che non aspettarono il giorno per sgridarsene.

„ Il giorno 6. fu simile al 4. e nel giorno 7. si sentirono diverse scosse un pò più sensibili, e quella, che successe alle ore 10. in circa della mattina, si può dire, che fosse l'ultima prodotta dalla causa, che agiva in questi contorni. mentre quelle, che si sono sentite ne' mesi successivi, fu-

rono di consenso, giacchè corrisposero sempre al tempo in cui fortemente tremò la terra nella Romagna, in Cagli &c. a proposito delle quali mi permetta una piccola digressione.

„ Due scosse io ho sentito dopo arrivato in questo Eremo, una verso la metà di maggio alle ore 6. in circa pomerid., l'altra nel giorno 3. giugno alle ore 7. e mezza. In tutte e due ho provato sempre lo stesso fenomeno, cioè che sempre ho sentito mancarmi la terra sotto a me stesso, ma non in un uguale rispettivo tempo. In quella di maggio prima fu la mancanza suddetta, poi l'urto ne' muri, e il tremolare de' vetri: non così nella seconda, nella quale io provai un interno, e sensibile piacere nell'atto stesso in cui l'umanità si scuoteva, e raccapricciava. Sedeva solo, e quieto vicino ad un tavolino, non appoggiato con la vita, ma in bilico sopra me stesso, quando udii un certo tremore ne' vetri della finestra vicina, che mi fece sospettare di terremoto: ma poichè non era molto forte non mi atterri, anzi mi producevano un certo interno piacere le di lui uguali oscillazioni, della quale uguaglianza io non sapeva trovarne esempio simile nelle macchine artefatte; quando dopo tre minuti secondi in circa sentii mancarmi sotto la sedia, e tosto ritornata al suo luogo, sensibilmente m'accorsi ondulare io pure con  
moto

moto però diverso da quello de' vetri , che per distinguerli ondulazione della persona , e tremore de' vetri io chiamerei : allora mi confusi , e m'intimorii qualche poco : tuttavia potei accorgermi , che l'ondulazione finì prima del tremore de' vetri . Lascierò a filosofi lo spiegare la cagione delli due surriferiti movimenti di ondulazione , e del tremolare de' vetri successi nello stesso tempo , e nello stesso luogo .

„ Ritornando ora alli primi fenomeni la prego a ricordarsi , che prima delle fortissime scosse delle ore 3. 30. , e delle 4. precedenti sempre un vivace , e lungo chiarore . Ciò che debbesi osservare su questo fenomeno si è , che l'accecione non fu uguale , ma nella prima scossa di ondulazione , e di sussulto fu di più corta durata di quella , che vide anche il soprannominato Michele avanti della seconda scossa , che fu di semplice ondulazione , ed ondulazione minore della prima : onde al chiarore di minor durata successe più gagliarda la scossa , ed il sussulto . Indi si può anche riflettere , che le dette due scosse succedessero in tempo , che pioveva dirottamente , e dopo un vento impetuoso .

„ Da quello poi , che sono per scrivere , sembra potersi ricavare , essere state accompagnate le dette scosse o da qualche turbine , o aeremoto . Imperciocchè un angolo di un cornicione , posto vicino

al tetto con direzione al ponente verso lebeccio , fu del tutto infranto per larghezza di 2. braccia da un lato , ed altrettanto dall'altro : e pure poche braccia più avanti evvi un altro angolo alla stessa direzione : anzi in fine della stessa linea di fabbrica altr'angolo simile ritrovasi , ed è del tutto isolato .

„ Di più dalli cammini della stessa facciata uno , o due mattoni furono staccati , quando che nella linea parallela dell'altra parte opposta , un cammino fu totalmente rovesciato , e gettato a terra , e gli altri vicini neppure furono tocchi .

„ Il detto angolo rotto egli è nel muro della libreria , sotto la quale evvi un ugual vaso , ed è il refettorio , sotto la volta del quale sono state poste diverse massiccie catene per sicurezza di tal fabbrica . Ora la catena più vicina al detto angolo ha sofferto tale violenza , che la di lei spranga della parte opposta all'angolo rotto si è piegata , ed ha stritolato i mattoni vicini ad essa , e ridotti in polvere , che sembrava tabacco di Spagna . , senza che sia rimasta offesa la volta sovrastante ad essa del refettorio . E' bensì crollata la volta di mezzo della libreria corrispondente allo spazio tra la detta catena , ed il muro maestro del rotto angolo , come pure la volta laterale della stessa libreria , contigua però al muro del-  
la

la detta spranga piegata . Nell'atrio della libreria non successe altra lesione nella di lui volta , che nell'angolo opposto al rotto angolo , e vicino al muro della spranga curvata . La prego dunque a riflettere , che una forza esterna sbalza e fracassa l'angolo esterno del cornicione ; un tale urto non si comunica alla volta interna laterale , e contigua della libreria , ma bensì a quella di mezzo , ed all'altra laterale opposta , e le fa crollare , e la catena è tormentata dalla parte interna , ed opposta all'angolo rotto . Le altre catene poco o niun segno hanno dato di violenza sofferta . Simili diversità di effetti nello stesso luogo si sono osservate eziandio in altre parti del monastero , in modo che se nel piano di mezzo ha sofferto molto la fabbrica , quella che eragli sopra , poco o nulla s'è risentita , come per lo contrario rovinata la superiore , quella di sotto poco o nulla ha patito . Troppo lungo io farei , se volessi minutamente riferirle i fenomeni accaduti in quella funestissima notte . Due altre osservazioni brevemente le scriverò , cioè , che la fabbrica vicina alle cisterne dell'acqua ha sofferto più , che l'altra lontana . E pure ho sentito dire , che l'acqua preservava dal terremoto . Per ultimo , che nella Spezieria , che mostra ancora la sua volta spaccata , solamente alcuni vasi di latta furono get-

tati a terra ; quando che nella stessa parte , e nello stesso vaso ve n'era un centinajo di tutte le grandezze , e moltissimi posti sopra una piccola , e stretta cornice . Questo è il più rimarchevole , che ho potuto raccogliere per ubbidirla sopra il terribile flagello successo al principio di quest'anno in questo monastero &c.

## I G I E N E .

Il tempo della mietitura formerebbe naturalmente la più lieta , e ridente festa dell'anno , se non collasse la vita , o almen la salute a tanti poveri agricoltori . Quello disastro , nelle provincie meridionali di Europa , deve in gran parte ripetersi dagli eccessivi calori della stagione destinata a questa importante georgica operazione . L'umanità , la riconoscenza , il proprio interesse debbono impegnare i principi , i filici , e i medici a cercar qualche mezzo di diminuire , quando non sia possibile di sopprimere affatto , quell'annuo doloroso tributo che la razza umana deve pagare alla natura per sostentarsi . Per soddisfare anche noi dalla parte nostra a questo indispensabil dovere , descriveremo brevemente un preservativo ideato , e felicemente messo in opera da un Chirurgo Francese , che a beneficio del pubblico fece poco fa inserirlo in un Giornale Ultramontano .

„ Il

„ Il preservativo , dic' egli , che io propongo , e di cui mi servo assai vantaggiosamente da alcuni anni in quà , è molto semplice , e pochissimo dispendioso . Faccio mettere una libra di sugo di ribes , ossia una spina in una brocca capace di contenere 6. bottiglie d' acqua . Faccio poi dolcificare quell' acqua acidula con più o meno zucchero , e mi raccomando di tenerla nel sito più fresco . Quell' acqua così preparata serve in tutta la giornata di bevanda ai mietitori . Non solamente tutti quei che ne hanno fatt' uso , l' hanno trovata gratissima al palato , ed han provato molto minor sete del solito , ciò che facilmente s'intende ; ma , ciò che più importa , quasi nessuno di essi ha sofferto quegli incomodi e quei mali , ai quali soggiacquero quegli , i quali o non conoscevano , o non volevano servirsi di questo preservativo . „

„ Siccome non sarebbe da maravigliarsi che fra quelli sventurati campagnoli molti se ne trovassero , che non volessero o non potessero darsi il pensiero di prepararsi da loro stessi questo salutare sugo , sarebbe perciò a desiderarsi che per ordine supremo si distribuisse in ogni parrocchia , a proporzione del numero de' mietitori , che vi sono impiegati , una sufficiente dose di siropo di ribes che potrebbe manipolarsi nelle

più vicine città di ciascun distretto , affine di scemarne la spesa . „

## FARMACEUTICA .

La facoltà medica di Montpellier mandò non ha gran tempo ad un reggimento Francese la seguente ricetta per isradicare qualunque più ostinata febbre , ed un giornalista ci assicura che più di 500. febricitanti vi trovarono la loro guarigione . „ Si prenda un'oncia di china-china in polvere , una dramma di rabarbaro , una mezza dramma di sal d' assenzio , la stessa dose di sale di centaurea minore , o di sal di tartaro semplice , un'oncia di estratto di genziana , e 2. grossi di marte preparato alla rugiada di maggio . Si prenda poi una gran quantità di siropo d' assenzio , e si faccia colle suddette droghe un opiato che si amministrerà al malato in quattro porzioni ; cioè la prima terminato l' accesso ; la seconda dopo di aver cenato leggermente ; la terza la mattina seguente a digiuno , e l' ultima la sera prima di andar a letto . Si può prendere anche in pillole dentro il brodo o in un bicchiere di vino bianco . Uno de' suoi effetti farà di purgare dolcemente . Se la febbre si ostina alla prima , si potrà ripetere il rimedio la seconda e la terza volta uno „ a che

„ a che si ottenga una perfetta guarigione. Non vi è bisogno di aver veruna regola nel prenderlo ; e sarà ben fatto di bevervi sopra un buon bicchiero di vecchio e generoso vino .

### ECONOMIA.

Il Sig. Sapin , medico di Pontarlier, ha pubblicato recentemente nel *giornale enciclopedico* un processo assai spedito , ch' egli ha ideato , e con buon esito praticato , per rigenerare il sedimento del caffè . Prendete , dic' egli , un vaso di terra nuovo , inverniaciato ; riempitelo di sedimento di caffè , dopo di averlo ben bene

spremuto , e riponete il vaso in un luogo asciutto : inaffiatelo di 5. in 5. giorni , per lo spazio di 2. mesi , con acqua di caffè ; e quindi riponete il vaso ben coperto in un luogo sufficientemente caldo , per farlo dolcemente fermentare ; 6. mesi dopo potrete far uso di quello sedimento , e lo troverete sicuramente preferibile al miglior caffè di levante . I dilettranti di quella bevanda , certamente salutare , allorchè è presa con discrezione , avran caro d'imparare un mezzo di poter economizzare un genere , che le presenti guerre hanno fatto non poco rincarare .



### LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*Histoire de la Chirurgie depuis son origine jusqu' a nos jours.* Par M. Peyrilhe professeur royal de chymie au college de chirurgie de Paris , docteur en medecine de l' université de Toulouse &c. 4. Paris de l' imprimerie royale Tom. 2. in 4. 1780.

*Historische nachrichte &c. Memoria istorica sulla fabbrica del vetro* del Sig. G. L. Hochgetang . Gota 1780. in 8.

---

# A N T O L O G I A

---

## Υ Ξ Η Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

### L E T T E R A

*Del Sig. Dottor Giuseppe Guazzi al Padre Don Pietro Refini pubblico professore nell'Università, e regio Accademico di Napoli, Monaco Vlietano, in data di Monte Oliveto maggiore ai 24. luglio 1781.*

*Risposta Padre Sig. Sig. Prof. Collio.*

La Paternità vostra Rma desiderando essere informata d'una cura fatta da me in tempo che io era medico condotto nella terra di Sarteano, sono ora a soddisfare al suo genio.

Nel 1769. ai 26. d'aprile un giovane ben robusto, lavoratore al podere di Beccafumo, posto nella pendice della montagna di Sarteano, in lavorare le fave, verso le 5. ore pomeridiane fu morso da una vipera in una gamba vicino al malleolo esterno, e che il morso fosse di vipera non tanto lo ri-

levai dalle dentate, come ancora dall'aver veduto il serpe morto. Appena ricevuta la ferita, poco sopra strettamente s'allacciò la gamba, e immediatamente si portò a Sarteano, distante circa due miglia, e così da me si fece visitare. Io lo mandai dal Sig. Reattelli, Chirurgo condotto di quella terra, ordinandogli, che avesse lancettata la parte ferita, che vi avesse attaccata replicatamente una coppetta, che poi avesse ilinito la morficatura con della terriaca, e che avesse preso gocce 20. di spirito di corno di cervo per bocca, proibendogli tornare a casa, e dicendogli che fosse andato in vece in casa del suo padrone Sig. Cavaliere Lorenzo Cospi. Io intanto mi misi a fare delle visite, avendo molti malati per il paese. Era io appunto nel palazzo del Sig. Marchese Cennini, quando mi vien detto, che correi in casa Cospi, perchè moriva il morficato dalla vipera. Questo fu poco

Z

prima

prima delle 7.; subito andai, e vi di che il povero giovane non parlava, che avea delle convulsioni che gli occhi erano avvelati, la faccia era pallida, e ippocratica, e la pulsazione molto oscura. Subito subito mandai a cercare il Sig. Chirurgo che fosse venuto con schizzettino, e alla spezieria a prendere dello spirito di corno di cervo. Ciò fu eseguito colla maggior sollecitudine, ma quando fu arrivato il Sig. Chirurgo e il rimedio, il malato pareva morto, non si sentiva pulsazione arteriosa in luogo alcuno, ed era egli diacciato, immobile, con piccolissimo segno di respiro. Il Sacerdote Bacherini Piovano gli raccomandava l'anima, ed io in questo stato miserabile e disperato, ordinai che il Sig. Chirurgo gli facesse l'operazione della chirurgia infusoria, introducendogli nella vena gocce sedici di spirito di corno di cervo. Appena fu ciò eseguito, che fu verso la mezz'ora di notte, subito subito, con maraviglia e mia e di molti spettatori il paziente, principiò a parlare, aprì gli occhi battendoli naturalmente, cominciò a muoversi con libertà, la faccia si fece rossa, il polso si sentì celere e grande assai, si produsse un tepore per la vita, e poco stante cominciò il paziente a lamentarsi del calore benchè non eccedente. Perquanto le cose fossero in così ottimo stato, sul dubbio, che nella notte potesse succedere qualche

cosa avversa, io pregai il Sig. Cavaliere Lorenzo Cospi, che era assai contento, per aver veduto (dirò così) rinato il suo povero contadino, di farmi dormire nel suo palazzo, ed egli, oltre ad essere in ciò compiacente, mi favorì ancora di un'ottima cena.

Avanti d'andare a riposare, rivisitai il morsicato, e avendolo trovato che dormiva placidamente me n'andai a letto. La mattina appresso di buon mattino mi sentii chiamare, e svegliato capii che il morsicato era quegli che m'avea guastato il sonno; l'interrogai della nottata, e mi rispose che avea dormito benone, che non avea sudato, che si sentiva bene bene, e che voleva ritornarsene a casa sua; lo che fece.

Padre Rino che ne dice? Questo fatto è bello. Io vi avrei voluti presenti tutti quei medici od altri che non credono nella medicina. Sedici gocce di spirito di corno di cervo, e dirò meno, perchè lo schizzetto n'averà voluta la sua parte, o sia con restituire la fluidità agli umori, o sia con ridare l'irritabilità al cuore, istantaneamente hanno ridato la vita a un uomo. Siccome quello giovane avea degli umori reumatici, io avanti alla disgrazia, gli aveva ordinato le terme minerali; ma egli dopo l'operazione, sentendosi bene, non eseguì il mio consiglio, e nulladimeno è stato sempre bene, non avendo sofferto da allora

allora in poi il menomo incomodo siccome rilevo da una lettera scrittami dal Sig. Alessandro Fanelli, che avea pregato d'interrogarlo. Padre Rho quella è osservazione ripettabile, almeno così a me pare.

Seguito questo fatto, una ragazza nubile del *Molin Martello*, podere posso nella montagna medesima, fu similmente morfa dalla vipera, e in maniera, che dalla ferita uscì il sangue. Questa ragazza, che ben conosceva le vipere, subito si portò dal Sig. Chirurgo Reattelli, ed egli, ancorchè il veleno non avesse principiato ad agire, subito gli fece la medesima operazione, per cui la ragazza non soffrì il menomo incomodo.

Questa è una riprova della sicurezza del rimedio, e molte persone del paese, ammirando questi fatti, voleano che li pubblicassi; ma siccome io avea letto una tal cura nel *Vallisneri nella Galler. di Minerva t. 3. p. 153.* e nelle *Oper. omn. t. 3. p. 211.*, non lo volli fare, assicurando quei Sig. e fra gli altri il nobile Sig. Antonio Goti, che specialmente mi spronava a farlo, che questa cura non era nuova, che anzi con tale operazione, ma con infusioni appropriate, si leggevano diverse cure e di scabbia, e di febbre, e di dolori artritici, e di gallicismi insuperabili &c., e veramente, se riflettiamo, che le

malattie ammazzano, perchè il rimedio non ha forza bastante per domare la causa (parlo di quando questa esiste nei fluidi) se noi introducessimo questo rimedio appropriato per una vena, sicchè non potesse perdere la sua forza nella digestione, non dubito, che vedremmo guarite delle persone che muojono, e vedremmo, dirò così, dei miracoli come nei casi sopra-cennati. Egli è vero che l'introdurre dei rimedi nella vena, ancorchè semplicemente, hanno spesso prodotto una sollecita morte; ma questo è accaduto nello stato sano, che è molto diverso dal morbofo.

Questi sono i casi che mi ricerca, assicurandola che non sono alterati, ma sincerissimi. Se in altro vaglio a servida, mi onori de'suoi comandi, che mi ritroverà sempre, quale pieno di stima, mi do l'onore di professarmi.

*Della Paternità vostra Rho*

24. luglio 1781.

*Vostro Devoto Obbiso Servitore*

Giuseppe Guazzi.

## P I T T U R A.

Il Sig. di Morveau ha letto ultimamente in una sessione tenuta dall'accad. delle scienze, arti e belle lettere di Dijon una parte di una sua memoria, che dev'essere intitolata: *Ricerche per perfezionare la preparazione de' colori adoperati nella pittura; restringen-*

L 2

dosi

più nella parte della memoria, che ha letto, al semplice color bianco. Si sa che quello che adoperano i pittori è una calce di piombo, che porta il nome di cerussa, o di biacca. Oltre che queste preparazioni di piombo espongono sovente i pittori, e quei che sono costretti a respirare le emanazioni, nelle quali entrano siffatte preparazioni, ad essere attaccati da coliche assai crudeli per i loro sintomi, e spesso funeste per le loro conseguenze, vi è poi anche un'altra ragione che deve portarci a cercare, se fosse possibile, di trovare un bianco in cui non entri piombo, ed è la facilità grandissima colla quale la calce di quello metallo ripiglia il suo stoffa dall'aria stessa, e così rivificata ritorna al suo bruno color metallico con grave alterazione del colorito de' quadri.

Questi rispettabili motivi hanno indotto il Sig. di Morveau a fare de' tentativi per trovare un altro bianco non derivante dal piombo, ed i suoi tentativi sono stati coronati da un felicissimo successo, siccome lo provano vari esperimenti da lui ripetuti alla presenza dell'accad. stessa. Quei suoi tentativi gli han dunque fatto conoscere che la pittura a olio troverebbe un bianco inalterabile nella calce dello zinco, e quella a tempera nella calce terrea tararizzata.

Egli ha presentato all'accad.

diverse mostre di tela dipinte col bianco di Crema in Austria, che di tutti i bianchi provenienti dal piombo è quello che più resiste all'azione dell'aria, e fattone il confronto coi due bianchi da lui nuovamente proposti, ha fatto toccar con mano l'enorme differenza dell'azione del vapor stoffatico sopra tutti tre. Per rendere anche più palpabile una siffatta differenza mise egli in un bocale una certa dose di fegato di solfo liquefatto, e versovvi sopra un pò di aceto distillato. Copri poi il bocale con un cartone intagliato in modo che vi si potesser sopra esporre all'azione del vapore che s'innalzava dal fondo varj pezzi di tela tinta con diversi bianchi, e avendolo ricoperto con un altro cartone, ed un altro pezzo di carta, legò il tutto con uno spago attorno l'orlo del vase. Un momento dopo essendo state cavate fuori le mostre poste al cimento, poté ognuno vedere co'propri occhj quanto si fosse alterata ed imbrunita quella ch'era dipinta col bianco di Crema, mentre rimanevano inalterate le altre due. Questa scoperta del Sig. di Morveau, importantissima per la pittura, non solo dev'essere accolta con piacere dagli artefici, ma ancora da tutti quei, che hanno bastante umanità per desiderare di vedere diminuito il numero de' malori, che insidiano da ogni banda la nostra brevissima vita.

SIRU-

## STRUMENTI UTILI.

Semplicissima è certamente la macchinetta ideata dal Sig. Marshall, e da noi brevemente descritta in uno de' passati fogli, per misurare qualunque, benchè minima evaporazione aquea di un fluido nell'atmosfera. Ma dessa ha l'inconveniente medesimo, a cui vanno, più o meno, soggette molte altre macchine allo stesso fine inventate da fisici, cioè di non potersi distinguere per mezzo di essa gli effetti della evaporazione che si cercano, da quei della rarefazione dell'acqua pel caldo, e della sua condensazione pel freddo; cosicchè se il freddo diminuisce il volume dell'acqua nel vase di un decimo di linea, e se svapori un altro decimo, si troveranno segnati due decimi, come prodotto della semplice evaporazione; e per lo contrario se uno scirocco rarefaccia l'acqua di un ventesimo, ed un altro ventesimo ne svapori, la macchina segnerà zero, e si giudicherà che nulla sia svaporato.

Per calcolare adunque senza equivoco la evaporazione, bisogna abbandonare l'idea di dedurla dalla diminuzione del volume, e rivolgerci piuttosto a quella del suo peso. Ma questo metodo che pure è semplicissimo, avrebbe nel pratico esercizio quotidiano un incomodo, servendosi delle ordina-

rie bilance, cioè di dover aggiungere e sottrar pesi con perdita di tempo; e d'altronde le bilance Romane, comunemente dette *stadera* nelle quali non farebbesi questa perdita di tempo, non sono poi bastantemente sensibili per mostrare alcuni grani.

Ora il Sig. Pietro Moscati, Regio Professore in Milano, ha recentemente ideato un ingegnoso ripiego per valutare in una bilancia comune qualunque menoma alterazione di equilibrio senza veruna perdita di tempo, e senza aver bisogno di aggiungere o sottrar pesi. Egli prende adunque una bilancia comune capace di esser caricata di 5. o 6. libbre per parte, ed anche più. Da una parte invece di piattino appende ad essa un gran tondo di porcellana poco profondo, destinato a contenere l'acqua evaporabile, su di cui si vuole sperimentare. Perchè quello tondo, quando non si pesa, non venga mosso dal vento, come seguirebbe con perdita dell'acqua, se fosse appeso solamente alla bilancia con fili, vien sostenuto con un treppiede per di sotto, fatto però in modo da potersi prontamente abbassare e portar via, quando si vuol pesare il tondo. Dall'estremità poi del braccio opposto vi è primieramente un peso di piombo costante, il quale equilibra a un dipresso il peso del tondo di porcellana, e dell'

dell'acqua in esso contenuta. A questo peso di piombo è attaccato per di sotto un piattino per mettervi de' pesi sensibili, per es. mezz' once, allora quando la evaporazione per caso rarissimo fosse tanta da superare siffatti pesi. Sotto di questo medesimo braccio ma più vicino al centro del moto, vi è anche un altro sostegno destinato ad impedire che la bilancia non trabocchi mai troppo.

Per misurare poi esattamente, e in un istante le minime diminuzioni di peso dell'acqua svaporante ( nel che propriamente consiste il principal pregio di questa bilancia ) il Sig. Moscati ha avuto la felice idea di servirsi di un micrometro a vite col suo indice, all'estremità della quale vi è una rosetta pesante, che gravita sul braccio opposto a quello che sostiene il tondo coll'acqua, ed allontanata più o meno del centro del moto accresce o diminuisce il peso da quella parte. Questa vite a micrometro si muove entro una palla di duro legno fissata sullo stesso braccio della bilancia per mezzo di due viti. Questa palla si vuole preferibilmente di legno, perchè molto più leggiera di qualunque altra materia non carica la bilancia inutilmente. Per rendere poi questa palla inalterabile all'azione dell'aria, converrà farla bollire nell'olio, e quindi farla asciugare nel

forno; e sarà più sicura con questa semplice preparazione che essendo verniciata. L'indice infine consiste in un cerchietto di ottone diviso in venti parti eguali, e posto fra la rosetta pesante, e la palla di legno.

Egli è chiaro, che supponendo che un passo della vite sia di una mezza linea, si potrà la pesante rosetta per mezzo dell'indice avanzare e retrocedere di un quarantesimo di linea; e sapendosi una volta per esperienza che quello avanzamento o rinculamento altera l'equilibrio di un grano, si potrà in qualunque caso, ed in un batter d'occhio facendo retrocedere la rosetta, sino a che si ristabilisca l'equilibrio perduto per l'evaporazione, sapere in grani il peso dell'acqua svaporata. Molte esperienze ha già fatte il Sig. Moscati con questa sua ingegnosa macchinetta. Egli la tiene chiusa in una cassa con vetri, lasciando fuori solamente il piatto con entro 16. once d'acqua, e sempre esposta nella medesima posizione all'aria aperta, e in luogo non battuto dal sole. La visita almeno una volta ogni giorno, e dopo di averne notata l'evaporazione, vi rimette ogni volta altrettanta acqua, quanta se n'è perduta con essa. Egli ha potuto già notarvi grandissime differenze secondo la diversa temperatura dell'aria; perchè ne' giorni umidi e siroccali l'evaporazione della

della sua acqua si è trovata sp. pena di 9. danari in 24. ore ; laddove ne' giorni asciutti , e di forte vento è arrivata fino a danari 86.

### AVVISO LIBRARIO.

*Contenente il prospetto d' un' opera de' progressi e dello stato attuale d' ogni letteratura ; dell' A. D. G. A.*

Dopo tante storie letterarie , altre di nazioni , province , e città , altre di scienze e d' arti particolari , tutte certo utilissime all' avanzamento degli studj , restava ancora a farsi un' opera filosofica , che prendendo di mira tutta quanta è la letteratura , i progressi ne descrivesse criticamente e lo stato attuale , in cui ella oggidì si ritrova , ed alcuni mezzi proponesse onde poterla avanzare . Tale è l' opera , che ora annunziamo dell' Ab. Don Giovanni Andres , col titolo *de' progressi e dello stato attuale d' ogni letteratura* . Questa è divisa in quattro tomi in quarto . Il I. comprende le diverse epoche della letteratura dalla sua origine fino al secolo nostro presente . Un breve sguardo su quella del popolo atlantico del Bailly , e delle antiche nazioni dell' Asia , dell' Africa e dell' Europa . l' esame dell' origine delle lettere presso i Gre-

ci , delle cagioni de' rapidi loro progressi , e dello stato di queste , come di quelle pur de' Romani , con un parallelo tra le une e le altre , un ragguglio degli studj ecclesiastici , e delle ragioni , per cui ancor dopo Carlo-Magno non risorsero le lettere , daranno qualche idea dell' antica letteratura . Si passerà quindi a veder nascere la moderna per l' opera degli Arabi . E siccome la letteratura di questi è men conosciuta dagli Europei , così verrà trattata più lungamente . Sono universalmente accusati a torto gli Arabi d' introduttori della scolastica ; qui vengono difesi da tale taccia , ed anzi si dimostrano stati maestri degli Europei nelle matematiche , nella medicina , nella chimica , e in tutte le scienze . La carta , le cifre numerali , la polve da fuoco , la bussola , e forse ancor l' orologio oscillatorio , gli osservatorj astronomici , i collegj d' educazione , ed altre istituzioni letterarie si fan qui derivare dagli Arabi . Nel ricercarsi l' influenza di questi nel risorgimento delle belle lettere si fa vedere la somiglianza nella costruzione meccanica , e nella materia de' versi della moderna poesia coll' Arabica , dalla quale la rima e i romanzi e la coltura di lingua e di poesia volgare per mezzo degli Spagnuoli e Francesi si diffuse per tutta l' Europa . Di questa poi

poi, ricercandosi come risorisse il buon gusto, si distrugge il comune pregiudizio di ripeterlo dalla presa di Costantinopoli, mostrandosi prima di quell'epoca onorata e gloriosa per opera singolarmente degli Italiani la buona letteratura. Quale sia la giusta idea che si dee formare della letteratura del secolo XVI., quanto sia grande il vero merito di quella del XVII., come sia per giudicarsi da' posteri di quella del presente, e come finalmente possa ancora ricevere ulteriori avvanziamenti, sono gli argomenti, che occupano l'ultima parte del primo volume, il quale in tal guisa, senza seguire meramente una noiosa narrazione, forma la storia di tutta la letteratura. Il II. versando unicamente intorno alle belle lettere, non solo si prende ad esaminare ogni classe di quelle, come poesia, eloquenza, &c. ma di ciascuna classe ogni parte distintamente, cioè poesia epica, lirica, didascalica, drammatica, &c., eloquenza oratoria, accademica, epistolare, &c.; e in tutte queste vengono criticamente esaminati i loro progressi, e spiegato lo stato loro attuale. D'uopo è a tal fine d'una se-

vera censura degli scrittori, e delle opere, che vi hanno contribuito; e però l'autore non istando agli altrui sentimenti forma egli di per se su l'attenta lettura delle opere stesse il giudizio, che espone al pubblico liberamente. Nel III. si tiene dietro storicamente ai progressi delle scienze naturali, dando conto delle scoperte, che successivamente si sono fatte, de' cambiamenti accaduti nella dottrina, o nel metodo d'insegnarla, e di quanto ha giovato al loro felice avanzamento, ciò che spesso conduce a molte interessanti questioni. Nel IV. serbasi il medesimo piano rispetto alle scienze ecclesiastiche in quanto la diversità delle materie il permette. In questa guisa descrivonsi i progressi e lo stato attuale d'ogni letteratura.

Si propone per associazione quell'opera per poterli regolare nel numero delle copie, che si avranno a tirare. Il prezzo sarà di otto paoli Romani ogni tomo in carta comune, e di dodici in altra più fina; prezzo, che sembrerà assai discreto atteso il volume de' tomi, che conteranno 600. pagine in circa.

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ξ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## ORLOGERIA.

*Genova Frisio* sembra essere stato il primo ad avere la felice idea di applicare i cronometri o le mostre, che, com' egli stesso dice, furono inventate a suo tempo, alla determinazione della longitudine in mare. Mezio ed alcuni altri tentarono di perfezionare questa scoperta dopo di lui; ma l'orologeria era ancora troppo imperfetta, come è facile a figurarselo, e per allora non si fece gran cosa. Hooke, Huyghens e Galileo diedero in seguito nuovi lumi; ma la pratica non seppe si tosto profittarne.

Nel 1714. il parlamento d'Inghilterra promise 20000. lire sterl. al primo che inventarebbe un metodo, col quale un vascello potesse navigare dall'Inghilterra fino a qualche porto delle Indie occidentali, senz'aver commesso un errore di 30' nella longitudine al suo arrivo in quel porto.

Errico Sully, di nazione Inglese, il quale allora trovavasi in Vienna d'Austria, risentì il primo l'effetto di un sì generoso incoraggiamento. Essendosi portato in Francia, dove poi passò tutto il resto de' suoi giorni, egli presentò all'accad. delle scienze di Parigi una sua mostra, che l'accad. approvò moltissimo, riconoscendo soprattutto in essa il pregio di essersi con molto ingegno scemati e resi uniformi gli effetti dello sfregamento. Il Sig. Sully portossi poi a Bordeaux nel 1725., affine di essere più in istato di mettere a prova le sue mostre, ed ivi morì nel 1728. A quest'ingegnoso Inglese deve la Francia i primi suoi progressi nell'orologeria; poichè il celebre Julien le Roi fu suo allievo, e molto profittò delle scoperte del suo precettore.

Dopo la morte di Sully, i Signori Julien le Roi, il di lui figlio, e Berthoud sono stati i soli in Francia, che stesi a quella

A a parte

parte applicati . I due ultimi soprattutto han costruito differenti mostre , le quali sono state messe alla prova del mare in diversi viaggi intrapresi a regie spese , e de' quali si sono pubblicati i risultati . Chi avesse curiosità d'informarsi in quella materia , potrà consultare il *Giornale del viaggio del Sig. March. di Courtenvaux sulla fregata l'Aurora intrapreso ad oggetto di esaminare diversi istrumenti relativi alla longitudine*, pubblicato in 4. nel 1768. ; il *viaggio fatto per ordine del Re dal Sig. Cassini il figlio nel 1768.* , e pubblicato nel 1770. ; il *viaggio fatto per ordine del Re nel 1768.* , e 1769. per provare gli orologi marini inventati dal Sig. Ferdinando Berthoud , dal Sig. Fleuriu dato alla luce in 2. vol. in 4. 1772. ; ed il *viaggio fatto per ordine del Re nel 1771.* , e 1772. per verificare l'utilità di diversi metodi , ed istrumenti proposti per determinare la latitudine , e la longitudine dei Sigg. Verdun de la Creuse , Cavalier de la Borda , e Pingré , pubblicato in due vol. in 4. nel 1778. .

Verso l'anno 1726. il Sig. Giovanni Harrison cominciò ad applicarsi alla costruzione de' cronometri ; e 10. anni dopo ne mise per la prima volta uno alla prova in un vascello del Re d'Inghilterra , che doveva andare a Lisbona e di là ritornare in Inghilterra . Questa prima prova riuscì benissimo , e l'industrioso

Autore ricevette tali applausi dalla sua nazione , che gli fecero sperare di poter forse un giorno ottenere la ricompensa promessa nell'atto parlamentario summentovato . Costui egli difatti tre nuove mostre marine assai più perfette della prima , e molto più adattate al fine proposto , cioè di misurare il tempo in un viaggio di mare . La seconda di quelle mostre fu terminata nel 1739. ed il suo moto si mantenne sì eguale sino al 1749. , che la società R. di Londra , avutane contezza , assegnò al Sig. Harrison l'annua medaglia , che essa suole distribuire il giorno di S. Andrea , ad oggetto d'incoraggiare le ricerche di fisica sperimentale . L'Autore non finì la terza che nel 1758. , ed in quel tempo avea già cominciato a lavorarne una quarta , la quale fu poi terminata nell'ottobre del 1761. Il Sig. Harrison fu sì contento di quell'ultima sua mostra , che scrisse immediatamente ai commissarj dell'ammiraglio di esser egli pronto a sottometterla a tutte le prove richieste dall'atto del parlamento . In conseguenza di questa sua istanza il di lui figlio Guglielmo Harrison imbarcossi sul vascello del Re d'Inghilterra il *Deptford* , che dovea partire per la Giamaica nel novembre susseguente . All'arrivo del vascello in quell'isola la longitudine indicata dal cronometro non differiva da quella trovata colle osservazioni .

osservazioni astronomiche che di un minuto , e un quarto di tempo . Strada facendo si erano parimenti determinate colla medesima esattezza le longitudini di varj altri luoghi . Finalmente essendo ritornato il vascello in Inghilterra nel seguente marzo 1762. , l'errore del cronometro si trovò solamente di  $1' 54'' \frac{2}{3}$  di tempo corrispondenti a  $28' \frac{1}{3}$  di longitudine .

Domandò adunque allora il Sig. Harrison l'intero premio di 20000. lire sterl. promesso dal parlamento . Ma siccome furono mossi varj dubbj dai commissarj dell'ammiraglio circa la vera posizione geografica della Giamaica , e circa la maniera tenutasi per determinare il tempo in quell'isola , e a Portsmouth , donde il vascello partì , fu perciò proposto un secondo viaggio alle isole Barbade , da farsi con tutte quelle cautele che non dovrebbero lasciar nulla a desiderare . Furono dunque nominate dai commissarj alcune persone abili , per fare le necessarie osservazioni astronomiche in quell'isola , le quali essendo paragonate con quelle che corrispondentemente si farebbero in Inghilterra potessero far conoscere la sua longitudine geografica con tutta la possibile precisione . Prima di partire fu ripetute volte paragonato il cronometro con varie altezze corrispondenti del sole . Arrivando nell'isola si fece lo stesso . Non ostan-

te tutto questo rigore , la nuova mostra dell'Sig. Harrison resistette nel secondo processo , poichè per mezzo di essa la differenza fra le longitudini di Portsmouth , e delle Barbade si trovò solamente di  $10' 45''$  diversa dalla vera .

Dopo di queste due felici prove il Sig. Harrison fu giudicato degno di ottenere la metà del premio parlamentario , promettendogli l'altra metà , allorchè si avesse la certezza , che seguendo il suo metodo qualunque buon orologiaio potesse fare altre mostre della stessa bontà che l'ultima sua . Intanto quella fu rimessa nelle mani dal Sig. Maskelyne, Astronomo regio di Greenwich, per essere sottoposta alle prove del cielo . Queste non riuscirono in apparenza così favorevoli , come si sperava , e si accese in seguito di ciò una fiera disputa fra l'astronomo , e l'orologiaio . Ma intanto fu nominato da commissarj il Sig. Kandall , orologiaio assai accreditato , per ricevere il segreto della scoperta del Sig. Harrison , e per lavorare una nuova mostra coi medesimi principj del semipremiato inventore . L'evento fu favorevolissimo al Sig. Harrison , poichè la nuova mostra del Sig. Kandall andava molto meglio della sua , e di quante se ne fabbricarono in appresso , eccettuatane solo quella del Sig. Arnold . Questa mostra marina del Sig. Kandall fabbricata sul piano , e col

principj del Sig. Harrison fu quindi provata nel secondo viaggio del Cap. Cook verso il polo negli anni 1772. 1773. 1774. e 1775. Il Sig. Wales fu incaricato di fare, e di autenticare le osservazioni relative alla sua bontà; ed i commissarj furono sì soddisfatti della sua relazione, che in conseguenza di essa fu consegnata al Sig. Harrison l'altra metà del premio promesso dall'atto del parlamento.

Per sempre più perfezionare però la teoria, e la pratica de' cronometri, la camera de' comuni risolvette poco dopo di accordare inoltre 5000. lire sterl. a chiunque eseguirebbe coi nuovi principj del Sig. Harrison, o con altri una mostra, per mezzo della quale un vascello potesse in un viaggio di 6. mesi conoscere in qualunque tempo la longitudine in cui si trova con un errore non maggiore di 60. miglia geografiche, ossia di 1. gr. di circolo maggiore; 7500. lire sterl. a chi presentasse una mostra colla quale il suddetto errore della longitudine si riducesse a 40. miglia ossia  $\frac{2}{3}$  di un grado; e finalmente 10000. lire sterl. a chi ridurrebbe l'errore a 20. miglia, ovvero a  $\frac{1}{3}$  di grado.

Si è presentato ultimamente il Sig. Arnold con tutti i requisiti, che poteano fargli sperare di poter ottenere il maggiore di quelli tre premj. Avendo messo alla

pruova la sua nuova mostra per tutto quasi il corso dell'anno 1779. e parte del 1780. dalle sue osservazioni risulta che il ritardo diurno di essa sul tempo medio solare fu nel decorso del mese di febbrajo di 0", 3. ; nel mese di marzo di 1", 37. ; nell'aprile di 1", 38 ; nel maggio di 1", 34 ; nel giugno di 1", 47 ; nel luglio di 0", 31 ; nell'agosto di 0", 55. Nel settembre cominciò la mostra ad anticipare sul tempo medio di 0", 44 per giorno; di 0", 38. nell'ottobre; di 0", 04. nel novembre; di 0", 50. nel dicembre; nel gennaio del 1780. di 0", 68., e finalmente nel febbrajo seguente di 0", 60. Tutto ciò fa vedere quanto sieno ingegnosamente combinate fra loro le parti di questa mostra destinate a correggere le anomalie provenienti dai diversi gradi di caldo, e di freddo.

Un altro singolar pregio della nuova mostra del Sig. Arnold si è quello di camminar sempre egualmente, in qualunque posizione, essa si trovi. Difatti posta orizzontalmente colla faccia in alto anticipò quotidianamente sul tempo medio solare di 1", 72; colla faccia all'ingiù di 2", 83. Situata verticalmente coll'ora XII. in alto anticipò di 0", 35. ; coll'ora VI. in alto di 3", 85. ; coll'ora IX. in alto di 0", 29., e finalmente coll'ora III. in alto ritardò di 0", 35. al giorno. Gli artisti che fanno per esperienza quanto

quanto sia difficil cosa di accomodare il movimento di una mostra relativamente a tutte queste diverse posizioni, converranno sul merito di questo lavoro del Sig. Arnold, il quale forse mai si comprometterebbe egli stesso di farne un altro della medesima perfezione.

Ed ecco che noi abbiamo in poche parole epilogata tutta quasi la storia di una invenzione, che cotanto onora i nostri tempi moderni, e da cui tanti vantaggi e comodi derivano nella vita civile, nell'astronomia e nella navigazione. I rapidi progressi che essa ha fatti nel nostro secolo, dovuti principalmente ai generosi incoraggiamenti proposti nell'Inghilterra, sono una convincente prova di quanto possono i premi sul cuore umano, e di quanta forza essi sieno nelle mani degli illuminati principi per far sempre più fiorire i loro stati.

## ELETTRICITA'.

E' posto fuor d'ogni dubbio presso i fisici che il vetro, e tutte le altre sostanze *idio-elettriche* sieno impermeabili all'elettricità, e non sembra difatti poterli ricorrere che a questa impermeabilità per dar ragione della carica, e della scarica della boccia

di Leyden, e del quadro Frankliniano. Eppure il Sig. Marat si dà vanto di poter dimostrare il contrario col seguente esperimento. Si faccia, dic'egli, un grosso matraccio di vetro comune, assai grosso, con un lungo collo, e con un fondo piatto, e si ricopra internamente con una foglia di stagno. Attraverso di un turacciolo, che spingerassi dentro il collo sino a 2. poll. di distanza dal ventre, si faccia passare un sottil filo di ottone terminante da ambe le parti in punta. L'interna di queste punte giunga sino a un pollice di distanza dal fondo, e l'esterna sopravvanti il collo di alcune dita, e sia ivi fermata con mastice od altra cosa somigliante. Finalmente si faccia entrare per di sotto il collo del matraccio in un vaso metallico ripieno d'acqua saturata di sal marino, e vi si fermi diligentemente con mastice od altra cosa tale.

Ciò fatto si ponga il vaso metallico sopra un sostegno, per modo che il centro del fondo del matraccio venga a corrispondere alla punta di un conduttore. A misura che si accosterà il vaso al conduttore, si vedrà a poco a poco comparire sulla punta interna del filo di ottone prima un punto luminoso, e poi una scintilla elettrica; la quale  
sarà

farà visibilissima, allorché il fondo del matraccio si troverà solamente 8. linee lontano dal conduttore. Ora, dice il Sig. Marat, essendo il filo di ottone perfettamente isolato, e non potendo in verun conto ricevere il fuoco elettrico per la punta ch' esce fuori del collo, forz' è il confessare che l' elettricità ch' esso manifesta nella punta interna gli venga comunicata dal conduttore attraverso il vetro. Dunque il vetro è permeabile dal fuoco elettrico; ciò che doveva dimostrarsi.

Ci perdani peraltro il Sig. Marat, se dopo di aver ammirato come si merita, tutto l' ingegnoso apparecchio di quello suo sperimento, noi direm francamente che non solo quello suo sperimento in verun modo non contraddice la stabilita impermeabilità del vetro, ma che anzi mirabilmente dimostra quell' altra legge che i corpi *idio-elettrici* osservano nel caricarsi, cioè di dimettere tanto fuoco elettrico da una delle loro superficie quanta ne ricevono dall' altra, ch' è in contatto del conduttore. Quella stelletta elettrica adunque, ch' egli ha osservato nella punta interna del filo di ottone, e che, come i fisici ben sanno, è manifesto indizio di fuoco elettrico che entra, sappia il Sig. Marat daltronde non provenire, che dal fuoco elettrico di cui si

spoglia la superficie interna del matraccio, mentre ve ne occorre altrettanto sulla superficie esterna dal contiguo conduttore. In una parola succede nel matraccio del Sig. Marat ciò che comunemente si osserva nella carica della boccia di Leyden, e del quadro Frankliniano, e se il Sig. Marat avesse tentato di scaricarlo, ne avrebbe certamente riportata la consueta scossa.

## M E D I C I N A .

Il Sig. Sabarot de la Verniere, Dottor di Medicina, aggregato al Collegio de' Medici di Nimes &c. ci annuncia di avere riconosciuto una potente virtù anti nefritica nel frutto del lusino selvatico, o ranno, *ramnus paliurus*. Una persona, dic' egli, soggetta a dolori cagionati dalla presenza della renella, non trovando verun sollievo ne' soliti soccorsi dell' arte, cominciò a far uso della decozione di un mezzo pugno di frutti maturi, e pestati del *ramnus paliurus* in una foglietta d' acqua, prendendone per un giorno intero un bicchiere per ora. L' efficacia di quello rimedio fu tale, che il giorno dopo le fece scaricare una piccola pietra, impegnata nell' uretra, insieme con una quantità

tità di renella , e di sangue . Da  
 quel tempo in quà essa ha fatto  
 sempre uso della medesima pianta ,  
 e le sue coliche nefritiche , che  
 tanto la tormentavano per l'ina-  
 zi , divennero non solamente più  
 sopportabili , ma ancora più rare .  
 Il Sig. Sabarot de la Verniere ha  
 avuto anche l'occasione di prova-  
 re sopra di se stesso l'efficacia di  
 questo frutto , e sempre con con-  
 siderevolissimo alleviamento de'  
 suoi incomodi ; ond'è ch'egli tro-  
 vasi in pieno diritto di consiglia-  
 re l'uso a quei che son sottopo-  
 sti ad insulti di coliche nefritiche  
 o di malori somiglianti .

### FENOMENO SINGOLARE .

Un'osservazione molto interes-  
 sante per i fisici ci sembra essere  
 quella che riferisce il Sig. Lorty  
 negli atti della R. Società Medica di  
 Parigi per gli anni 1777.1778... Ho  
 conosciuto , dice'egli , una donna  
 giovane , la quale aveva un'  
 ostruzione nell'ovario , di cui  
 finalmente morì . Oltre le ano-  
 malie che questa malattia le ca-  
 gionava nelle sue periodiche  
 purghe , e nell'economia della  
 sua digestione vi era un sinto-  
 ma molto più straordinario ad  
 osservarsi , il quale sembrava in-  
 fluisse sopra l'universale orga-  
 nizzazione della sua macchina ,

e sopra il suo carattere stesso .  
 Essa era un giorno nel più so-  
 rido stato di bellezza , ed il  
 giorno seguente faceva paura a  
 vederla ; In un'ora la sua gio-  
 vialità , e vivacità si esaltava al  
 sommo grado ; e nell'ora appres-  
 so cadeva in un'atonìa sorpren-  
 dente . I rimedj stessi che un  
 giorno le giovavano visibilmen-  
 te , le divenivano l'indomani  
 inutili , e perniciosi .

Ma non è questo il più sin-  
 golar fenomeno di questa don-  
 na , e quello su di cui s'in-  
 vitano i fisici a fare le loro  
 considerazioni . Il fenomeno di  
 cui intendiamo parlare si è que-  
 sto . Essendole stati consigliati i  
 bagni marziali , e non essendo  
 la malata in istato di traspor-  
 tarsi alle terme naturali di  
 questa specie , fu pensato di  
 supplirvi coll'arte . Si getta-  
 va adunque in un bagno di ac-  
 qua tiepida una grandissima  
 quantità di scorie ferrigne , che  
 si ricavavano dalle fucine di  
 Parigi , e dopo di aver fatto  
 riposar l'acqua sopra di quelle  
 scorie per lo spazio di 24. ore ,  
 si faceva colar tutta l'acqua at-  
 traverso di un pannolino , e  
 dentro di quest'acqua colata ,  
 la quale era limpida , ma di  
 color giallognolo , andava a  
 tuffarsi la donna . Andato io  
 un giorno secondo il solito a  
 visi-

,, visitarla nel bagno , rimasi  
 ,, molto attonito , e trovai la  
 ,, donna attonita al pari di me ,  
 ,, nel vedere tutta la sua pelle  
 ,, ricoperta di particole ferree ,  
 ,, che s'inalzavano perpendicolar-  
 ,, mente sopra di essa , che leg-  
 ,, germente erano ad essa ade-  
 ,, renti colle loro basi , e che sem-  
 ,, bravano affettar la figura spira-  
 ,, le nella loro disposizione . La  
 ,, malata stava bene in quel gior-  
 ,, no . Ripetei la medesima osser-  
 ,, vazione per tre giorni consecu-

,, tivi ; ma nel quarto giorno , in  
 ,, cui la malata era incomodata  
 ,, languente ed inquieta , il feno-  
 ,, meno mancò . Nel quinto gior-  
 ,, no essa stava assai meglio , ed  
 ,, il fenomeno tornò a compari-  
 ,, re . Le medesima osservazio-  
 ,, ni , e sempre col medesimo even-  
 ,, to , furono poi ripetute per tre  
 ,, settimane consecutive . Qual  
 ,, mai può essere la relazione fra  
 ,, il buono stato di salute di que-  
 ,, sta donna , e il magnetismo del-  
 ,, la sua pelle ?



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*Element de la science du navigateur.* par M. L'Abbé  
 Garra de Salagoity , professeur d' hydrographie a Bayonne &c.  
 A Paris chez Jombert 1781. in 12.

*Recueil des nouveaux contes amuseans.* A Paris chez Belin.  
 1781. 2. vol. in 12.

---

# A N T O L O G I A

---

## ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

### V I A G G I.

#### Art. I.

La figura della terra , la parallassi solare , ed altri somiglianti grandiosi oggetti di Geografia , e di Astronomia hanno fatto intraprendere in questo secolo a filosofi di prima sfera molti viaggi , i quali non solamente sono riusciti sommamente proficui per il nobil fine a cui erano indirizzati , ma ci hanno ancora arricchiti di moltissime altre cognizioni di ogni genere riguardo ai paesi da que' filosofi visitati . Quanto poco sapevamo noi della Lapponia , prima che vi andasse Maupertuis ; e quante nuove notizie abbian noi acquistate intorno il Perù , ed una gran parte dell'America meridionale , dopo che visitonne quasi ogni più impervio angolo l'intrepido Condamine ? Fra questi coraggiosi , e dotti viaggiatori si è ultimamente distinto il Sig. le Gentil , portatosi per ordine di S. M.

Cristianissima ne' mari dell'India , affine di osservarvi i due passaggi di Venere dinanzi al disco solare , accaduti li 6. giugno 1761. , e li 3. del medesimo mese 1769. Il suo viaggio , stampato in quest'anno a Parigi per ordine regio , è uno de' più deliziosi a leggerli , e de' più istruttivi . Per darne un saggio ai nostri lettori , pensiamo di estrarne per ora alcune notizie risguardanti le Isole *Filippine* , uno de' più vasti domioj Europei nell'Asia , ed insieme de' meno conosciuti .

Formano desse un vasto Arcipelago composto di un quasi innumerevole numero d'isole , ed islette . Vi s'incontrano dappertutto molti vulcani , e copiose sorgenti di acque termali ; ed i vulcani eruttan sovente le loro fiamme con tanta violenza e tanto strepito , che ne rimangono affordati , e spaventati gli abitatori , come potrebbero esserlo dallo scarico di un numeroso treno di artigie.

B b

tigle.

tigleria, e che si generano nelle vicinanze immense voragini, laghi, e spesso ancora isole nuove. Queste isole sono anche frequentemente visitate dagli uracani, e da' terremoti.

Questi vulcani, uracani, e terremoti renderebbero aborrito, ed impraticabile il soggiorno delle Filippine, se non fosse il loro delizioso, ed uberoso clima. Si può veramente dire che vi regni una perpetua primavera; poichè gli alberi sono sempre rivestiti di verdi frondi, e le campagne sempre smaltate di erbe e di fiori, che imballaman l'aria cogli odori i più grati. I frutti sono tutti eccellenti, e non è raro il vedere sopra l'istesso albero e i fiori e i frutti al medesimo tempo.

Il principal nutrimento degli abitatori è il riso, e prima che gli Spagnuoli ne diventassero padroni, era questo il solo loro nutrimento. Oggi però vi si semina il grano, e se ne raccoglie a sufficienza per provvedere i forni di Maniglia, ove si fa un ottimo pane. Le Filippine non producono vino, e tutto viene di Europa quel poco che vi si bee. Dal *cocos* si estrae peraltro un liquore fermentato, che non è disagiata devole, e che porta il nome di vino di *cocos*. Vengono parimenti di Europa l'acquavite, l'aceto, e l'olio, che si consumano

alle Filippine. La cioccolata, come in tutti i dominj Spagnuoli, è ivi in grandissimo uso; e si fabbrica col cacao del paese, che vi cresce assai bene, quantunque vi sia stato portato d'altronde, collo zucchero, che ha allignato pure perfettamente in quelle isole, e finalmente colla cannella del luogo, la quale, benchè ceda in bontà a quella di Ceylan, è nondimeno assai buona. Vi sono pure abbondanti piantagioni di tabacco, ivi trasportato dalla nuova Spagna.

Il solo frutto di Europa, dice il Sig. de Gentil, che ho veduto alle Filippine, è il fico. Ma benchè esso non sia inferiore in grossezza, e in bontà al nostro, è nondimeno assai raro; e questo perchè gli alberi di fico dan pochissimi frutti, e generalmente ne dan pochissimi, e qualche volta nessuno tutti gli alberi fruttiferi trasportati in que' climi. Si mostrano straordinariamente rigogliosi ne' primi anni, ma invecchian prestissimo, e muojono in poco tempo senza riprodursi. Gli aranci, e i cedri vi s'incontrano ciò nonostante in grandissima abbondanza; e l'arancio soprattutto, segue a dire il Sig. de Gentil, è senza veruna difficoltà il più bell'albero, che io abbia mai veduto ne' miei viaggi, e forse ancora il più bell'albero che sia sulla

fulla terra. Ne' contorni di Maniglia si coltiva nella campagna aperta, e cresce quasi spontaneamente. Il suo tronco s'inalza qualche volta superbo, e maestoso fino all'altezza di 25. e 30. piedi; ed un bosco di siffatti alberi, tutti ricoperti de' più fragranti fiori, e de' più bei frutti forma in vero un colpo d'occhio delizioso. L'arancio delle Filippine è veramente uno squisitissimo frutto; e sò, continua a dire il Sig. le Gentil, che ritornato a Parigi, trovai molto cattivi gli aranci medesimi di Portogallo, e di Malta. Quei di Maniglia ne mangiano per solito a digiuno, dicendo esser molto giovevole per attenuare gli umori; poco ne mangiano a pranzo, e non mai la sera, perchè secondo essi, nuoce alla digestione, seguendo in ciò il proverbio Portoghese, che dice, *che la mattina l'arancio è d'oro, e mezzogiorno di argento, e la sera di piombo.*

Attesa l'intemperie del clima, e l'umidità della terra il castrato non è gran fatto buono alle Filippine. Ma vi sono dall'altra parte numerosissimi armenti di buoi i quali provvedono le beccherie di molta carne, che si vende perciò a buonissimo prezzo. Vi si consuma ancora una gran quantità di porci domestici, che selvatici; e questi animali vi sono sì comuni, che il loro grasso serve di salsa universale a tutte le vi-

vande; in mancanza del burro, che non si conosce affatto in quel paese, e invece del latte di cui si fa pochissimo uso.

S' incontrano sulle montagne moltissimi bufali, estremamente feroci, ma non ostante la loro ferocia, gl' Indiani fanno addomesticarli, e giungono perfino a servirsene nel lavoro delle loro terre. Due vantaggi ritraggono da quello; poichè il bufalo supera per la sua forza il più robusto bue, e, mangiando di tutto, non esige tanta spesa per il suo mantenimento. Il latte però della bufala è grasso, denso, e di cattivissimo gusto.

Le Filippine abbondano di varie sorta di rettili; e fra gli altri vi è comunissimo il cocodrillo, che ivi cresce mostruosamente, non essendo cosa rara a trovarne della lunghezza di 30. piedi.

La cera è sì comune alle Filippine, che ad ogni classe di persone è permesso di farne uso. Le montagne sono pienissime di api, le quali fabbricano da loro stesse tutta la cera bisognevole, senza che sia necessario di prenderne veruna cura. Vi è anche l'oro in quasi tutte le isole Filippine; ma il lavoro delle miniere è ivi assai trascurato.

Le Filippine producono, come si è già detto, una grandissima quantità di riso, che forma tutto il principal nutrimento degl' Indiani, i quali fanno cuocerlo in modo,

modo , che i grani restano asciut-  
tissimi , e perfettamente distacca-  
ti l' uno dall' altro . Gl' Indiani  
mangiano pochissima carne ; e  
formano comunemente i loro pasti  
di riso e di pesci , de' quali ve-  
ne sono diversissime specie alle  
Filippine . Fra questi vi è il *La-*  
*mantino* , che somministra un ot-  
timo alimento . Di questo pesce  
sotto il nome di *pescè-donna* die-  
dero alcuni naturalisti , e fra gli  
altri il P. Kirker una specie di  
descrizione , poco esatta però e  
assai lontana dalla vera che il Sig.  
le Gentil ce ne fa nel suo libro .  
Vi sono ancora smisuratissime ostriche ,  
le quali però non servono  
di cibo .

Ad uno ch' è di una nazione  
la quale detta leggi in materia di  
cucina come il Sig. le Gentil , dev'  
esser permesso di dire che in tut-  
ta l'estensione delle Filippine , ed  
anche nelle migliori case di Ma-  
niglia si mangia assai male .  
Ecco, dic'egli , in che consiste ,  
il pasto di un Manigliese . Egli  
mangia primieramente la sua  
zuppa , se pur l'ha ; quindi un  
pezzo di coriaccio manzo , e  
termina con un pessimo ragout  
fatto con piccolissimi minuzzo-  
li di manzo , o di porco . I più  
agiati in luogo di quell' ultimo  
piatto ne hanno un altro fatto  
di piedi di porco , piatto assai  
stimato nel paese , e che dif-  
fatti non è cattivo , perchè i  
piedi sono ben cotti . Gli agia-

tissimi finalmente aggiungono a  
questo di tempo in tempo un  
qualche pollo . Ma l'uso gene-  
rale di tutti si è di mangiare  
fino alla fine senza mai bere .  
Terminata la tavola solamente ,  
si porta in giro un piatto di  
dolci con una torchetta , e do-  
po che la padrona di casa ne  
ha assaggiato , tutti gli altri  
fanno lo stesso , adoperando la  
medesima forchetta , ed in se-  
guito tutti trascinano uno smi-  
surato bicchiere , o per meglio  
dire , un gran vaso di acqua :  
ciò fatto si passa alle frutta ,  
dopo di che i servi levano le  
tovaglie , si fa il ringraziamen-  
to , e si portano gli stuzzica-  
denti , e le pippe . Agli stra-  
nieri solamente si dà acqua e  
vino durante il pranzo ; gli Spa-  
gnuoli se ne astengono , dicen-  
do che il vino è nocivo in  
quel clima ; ma fatto sta che  
mangiando in casa di altri , non  
fanno gran scrupolo di berne .  
ciò che potrebbe forse far cre-  
dere che l' eccessivo prezzo de'  
vini è uno de' principali mo-  
tivi della loro astinenza .

Gli Spagnuoli peraltro invita-  
no volentieri a pranzo in casa  
loro , e nelle grandi festività so-  
prattutto , come di Natale , di  
Pasqua &c. nelle quali le loro  
tavole sono molto meglio del so-  
lito imbandite . Egli è certo che  
in questi lauti simposj il piatto  
di mezzo dev' esser sempre un  
gran

gran porcellino da latte arrostito? Benchè un tal piatto non si confacesse moltissimo col debole stomaco del Sig. le Gentil, egli ciò non ostante ne mangiava sempre, per non rendersi sospetto di giudaismo. ( *farà continuato.* )

## BELLE ARTI.

Fra i più strepitosi avvenimenti del nostro secolo, il quale certamente non n'è stato niente più scarso di tutti quei che l'hanno preceduto, si novererà senza dubbio la rivoluzione accaduta a di nostri nel regno di Svezia, rivoluzione in vero straordinaria quanto altra mai, sia che si riguardino i mezzi, che vi furono adoperati per effettuarla, sia che si rifletta alla facilità con cui fu eseguita, sia finalmente che se n'esaminino le conseguenze ch'essa ha partorito. Certamente sarà un oggetto di giusto stupore per la posterità il legger che un principe nel fiore della sua giovinezza, ed appena salito sul trono intraprendesse di rifondere tutto l'ordine politico del suo paese, di distruggere i partiti che lo laceravano, e lo disonoravano da tanto tempo, di farsi infine monarca assoluto di una nazione fiera, bellicosa, e gelosa non già de' suoi

privilegi, e della sua libertà, ma della più sfrenata licenza, di cui da sì lungo tempo era avvezzata a godere, o piuttosto ad abusare. Maggiore stupore arrecherà poi ch'egli eseguisse questo gran progetto senza sparger stilla di sangue, e senza usare veruna violenza, col soccorso di pochi, e senza trovar quasi veruna opposizione. Finalmente il gran Gustavo III. nulla avrà che invidiare alle glorie di Cesare e di Augusto, allorchè si rifletterà, ch'egli non si è fatto padrone, e monarca del suo paese, se non che per renderlo più, di quel che mai sia stato, florido e felice, e per governarlo veramente da padre.

Noi abbiamo avuto la soddisfazione di vedere rappresentata questa fortunata catastrofe della nazione Svedese in alcune bellissime medaglie di oro, di argento, e di rame, che il Sig. Barone de Bodifon Veneziano ha fatte coniare qui in Roma, per umiliarle all'eroe, che l'ha eseguita. Il Sig. SchWendimann di nazione Svizzero è stato il valoroso artifice, che ha condotto a termine quest'egregio lavoro, degno in vero di passare alla più remota posterità insieme coll'azione, che rappresenta. Nel diritto di queste medaglie si vede il ritratto dell'Eroe Svedese colla breve leggenda GVSTAVVS III. D. G.

D. G. REX SVECIAE, e nel rovescio alcune offrono un' emblematica rappresentazione del fatto medesimo, ed altre un' elegante iscrizione, che ne fa brevemente la descrizione.

Il rovescio figurato è quanto mai può dirsi felicemente ideato, ed eseguito. Rappresenta esso lo stato di anarchia, in cui trovavasi la Svezia prima della felice attuale rivoluzione, per mezzo di una barca agitata da una furiosa tempesta, cogli alberi infranti, colle vele squarciate, e già mezzo sopraffatta dall'onde. I due partiti che laceravano miseramente la Svezia, detti *de' cappelli*,

e *de' berretti*, sono figurati da due immensi scogli, fra i quali naviga la sdrucita barca. Ma signoreggia sopra di quella barca e rassicura lo spettatore l'impavido Gustavo III., che preso in mano coraggiosamente il timone, e rimirando il cielo, in cui ripone tutte le sue speranze, si accinge a salvar la barca dal naufragio, e a ricondurla in porto; al che alludono le parole SVECIA SERVATA, che sono in fondo.

L'iscrizione poi che narra il fatto, ed in cui la Svezia fa la meritata dedica del monumento al suo liberatore, è la seguente

GVSTAVO  
REGI IVSTO PIO FEL.  
FACTIONIBVS  
PILEI ET PETASI ABSQ. CAEDE  
PRVDENTIA SOLA DELETIS  
ANARCHIA SVBLATA  
HONORIBVS MILITARI VIRTVTI  
AVITISQ. LEGIBVS RESTITVTIS  
CONCORDIA ORDINVM  
DIE XXI. AVG MDCCLXXII  
COMM. CONSENSV FIRMATA  
SVECIA RENASCENS  
OPTIMO PRINCIPI.

### ECONOMIA.

Ognun sa che il sale è di un uso assai vantaggioso per i bestiami; ma nessuno forse crederà

che lo sia a segno da meritare le cure di un governo attento, ed illuminato. Eppure ciò si rileva da una memoria del Sig. Villar sulle malattie del bestiame di

di Champfaur, la quale si legge fra quelle, che la R. Società medica di Parigi ha cominciato a pubblicare. „ I castrati, dic'egli, „ che stanziato ne' siti bassi, sono soggetti ai tubercoli, e alla stisia; e quei che abitano in paesi troppo freddi, sono soggetti alla rogna. Il solfo solleva spesso i primi, e l'olio di tartaro meschiato con un po' di olio di olivo guarisce i secondi sicuramente. Abbiamo ancora provate parecchie mortalità dopo il rincaramento del sale, il di cui prezzo non essendo più proporzionato al profitto, che si ricava da quella sorta di bestiame, ha costretto i proprietarj ad economizarlo. In tutto il Champfaur e nelle sue vicinanze, l'uso è di dare circa a 4. once di sale ad ogni buca, e vacca dentro lo spazio di 8. giorni, ed un' oncia in circa ad ogni castrato o capra nello stesso intervallo di tempo. Trascurandosi questa pratica, gli animali cominciano tosto a mangiar meno di prima; perdono la loro vivacità; il loro pelo si drizza; si vedono andare smanianti ed inquieti a leccare l'orlo de' muri nelle stalle, ove si genera il salnitro; dimagrano a poco a poco; cessano di esser fecondi, e divengono finalmente malati molto seriamente. Anche ai cavalli il sale è molto giove-

„ vole, quantunque non sembri „ esser per essi di una necessità „ si assoluta.

## AVVISO LIBRARIO.

*di Gennaro Giaccio Stampatore  
in Napoli.*

L'istituzione delle Accademie ha mirabilmente contribuito allo sviluppo dello spirito ed a' progressi della ragione. I registri delle loro memorie meritano di esser riguardati come il sacro deposito delle cognizioni umane, e come un' ubertosa sorgente di lumi in ogni genere di facoltà. Senza parlare di quelle Accademie, che hanno avuto per unico e singolar oggetto la sublimità delle scienze, e alle utili intraprese delle quali tanto deve il nostro secolo, le memorie di quelle, il cui oggetto si è limitato al solo dipartimento delle belle lettere, possono formare egualmente e lo studio de' dotti, e la piacevole lettura degli spiriti meno culti, e persino il dilettevole trattenimento del bel sesso. Le materie, di cui trattano, non sono così astruse ch'essigano una grande preparazione di studj per gultarle.

Con questa idea il Sig. Abate Antonio Scarpelli Romano, Patrizio Pislojese, Membro della Reale Accademia di Berlino, e già Sotto-Custode d'Arcadia, si è determinato di dare per ora la

tra-

traduzione delle memorie dell'Accademia delle iscrizioni, e belle lettere di Parigi. E siccome si è considerato, che la mole de' volumi, in cui simili opere sono per l'ordinario raccolte, le ha forse rendute finora meno universali, e per conseguenza anche meno universalmente proficue, così egli si propone di pubblicare la sua traduzione in piccioli volumi in 12. di circa 300. pagine. Sortiranno in ogni mese due almeno di essi, ed anche più, se sarà possibile; e la nitidezza de' caratteri e della carta corrisponderà al manifesto. Se ne propone l'associazione alla ragione di 4. carlini per tomo legato in rustico

da pagarsi sempre anticipatamente fino all'ultimo tomo, che si riceverà senza nuovo sborso di prezzo.

Le persone, che si compiaceranno di concorrervi, potranno dirigersi alla mia stamperia posta in Napoli alla scesà degli studj sotto il palazzo del Sig. Principe Luparano, ove nell'atto dell'associazione riceveranno da me un riscontro firmato di mano dell'editore medesimo; e questo riscontro che dovranno esibire, e rilasciare alla consegna di ciaschedun tomo, verrà loro contemporaneamente cambiato in altro simile per ogni tomo seguente.

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ψ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## V I A G G I.

*Art. II. ed ult.*

Dopo di aver parlato in generale delle Filippine, il Sig. le Gentil conduce il tuo lettore a mano a mano in quelle isole di quel vasto arcipelago, che più si distinguono fra le altre per la loro ricchezza, e per la loro estensione. Egli comincia dall'isola di *Mindanco*, di cui gli Spagnuoli non han potuto assoggettarne finora che una sola parte. Il posto principale che vi occupano, chiamasi *Sambouangam*, luogo di esilio, ove sono rilegati i malviventi.

Trenta leghe ad sud-ovest di *Sambouangam* vi è l'isola d' *Jolo* principal residenza degli antichi possessori di quell'arcipelago, che vivono ora sparsi nell'isole circovicine. Gli Spagnuoli si dicono tuttavia sovrani di quell'isola; ma la verità si è che ne sono stati intieramente discacciati da' nazionali. Quell'isola d' *Jolo*, quantunque piccola, è nondimeno ri-

guardata, come una delle più preziose di quell'arcipelago, e delle più interessanti. Vi sono in gran copia elefanti, e cervi; ed è comunissimo in quell'isola un uccelletto non più grosso della nostra rondine, i di cui nidi formano uno de' più ghiotti bocconi, ed uno de' maggiori capi di commercio alla Cina. Un'altra ricchezza di quell'isola si è l'ambra, che il mare getta in gran copia sopra i suoi lidi. Si accorra a *Maniglia*, che prima che gli Spagnuoli prendesser possesso di quell'isola, i nativi facean sì poco caso di quell'ambra, che se ne servivano per farne torcie, colle quali poter andare a pescare in tempo di notte. Il primo a scoprire che quella specie di pece era vera ambra fu un soldato Spagnuolo, il quale ne ebbe alla prima quanta volle a vilissimo prezzo dagli Indiani; ma le premurose istanze ch'egli faceva per averne di più misero tollo in malizia e diffidenza

C c

que'

que' barbari, ed insegnarono loro a farne maggior conto.

Un'altra sorgente non piccola di ricchezza per l'isola d'Jolo, è la pesca delle perle. Accade spesso di trovare nelle ostriche d'Jolo delle perle grosse quanto una noce moscata, ed anche di più. Gli Olandesi che sono oggimai i soli Europei che frequentano Jolo, la chiamano l'isola delle perle, e ne hanno sino a quell'ora cavata una quantità prodigiosa. Le donne di quei luoghi che ne fanno grand'uso, e ne portano perfino alle narici, han finora sostenuto quella specie di mercanzia. Bisogna però convenire, che le perle d'Jolo in poco tempo si appannano, e divengon sudicie e gialle. E' vero che gl'Indiani fanno imbianchirle, ma non possono mai ritaliarle in quel grado di diafanità e di lucentezza, che avean ricevuto dalla natura, e finalmente quelle perle d'Jolo s'insudiciano a segno, che forza è di gittarle via.

Ma dicasi ora qualche cosa di Maniglia, capitale dell'isola di Luzon, e di tutte le Filippine. Non è possibile l'immaginarsi in tutto l'universo una più deliziosa e ridente situazione; eppure ciò non ostante quando si vengono ad esaminare maturamente i pericoli, ai quali essa s'attrova continuamente esposta, si finisce col maravigliarsi, che gli uomini abbiano osato formare una società in una sì critica posizione. Quattro o cinque leghe a levante

vi è un'immensa laguna senza fondo, nata da terremoti, e dagli avvallamenti del suolo. A ponente un'immensa baja, poco profonda in vero, ma che dee visibilmente la sua esistenza alle invasioni del mare. In Maniglia stessa gagliardi, e molto frequenti sono i terremoti. Ecco i formidabili nemici, che bloccano e assediano continuamente Maniglia, che han molte volte minacciato d'inghiottirla e di subirla, e che forse un giorno (tolga il cielo l'augurio) la renderanno preda dell'Oceano, come è accaduto a Callao nel Perù, e ad altre città altre volte floride, e rinomate, e che sono ora sott'acqua. Difatti il mare ha già distrutto una parte di Cavità, che serve di porto a Maniglia, e che non n'è distante, che circa 3. leghe.

Non è dunque a maravigliarsi che Maniglia sia tuttora una piccolissima città, che più di un terzo di essa si trovi ora deserto, che il resto sia ricoperto da immense case, dentro le quali non abitano che una o due persone, o al più una famiglia con i suoi servi, e finalmente che tutta la sua popolazione non ascenda a più di 7. o 800. abitanti. Per le stesse ragioni non dovrebbe neppure maravigliarsi il Sig. le Gentil, che le scienze sieno tuttora bambine a Maniglia, e che chi sa il Latino possa ivi passare per gran letterato, che la fisica appena vi si conosca di nome, e che infie-

tutti

tutti i vecchi pregiudizj delle scuole sembri che abbiano abbandonato l'Europa per rifugiarsi in que' luoghi. Oltre che noi siamo pienamente persuasi, ch'egli ha in quell'occasione caricato un poco la mano, e che si è forse un poco troppo servito del diritto, che sembra essersi arrogata la sua nazione di francamente censurare tutte le cose altrui, che pretendeva forse il Sig. le Gentil di ritrovare a Maniglia, in un soggiorno, ch'egli stesso ci dipinge per così orribile, in un luogo ove si v'è solo per predicare, o mercanteggiare, di trovarvi, dico, i Cartesi, i Newtoni, le Accademie delle scienze, gli osservatorj?

I nativi del paese hanno un furioso trasporto per la musica; quasi tutti sono provvisti di un violino, che sempre suonano, e spesso s'incontrano di quelli professori di musica a piedi scalzi, i quali sono ciò non ostante maestri di cappella nelle primarie chiese. Ma la loro musica è sì stravagante, che piuttosto che ad una musica rassomiglia a un baccanale di ubbriaachi ch'escano dalla taverna per esalare il loro vino. I migliori pezzi ch'eseguiscano sono certe bizzarre contradanze, che impararono dagl'inglesi, allorchè questi nel 1762. s'impossessarono di Maniglia; e queste contradanze sono sì generalmente gradite, che non vi è messa cantata, la quale non termini con una di esse.

Un altro divertimento favorito degl'Indiani delle Filippine, si è il combattimento de'galli. Ognuno ha il suo gallo addestrato alla pugna, e non si mette mai in viaggio, senza portarlo seco. Avanti di metterli nello stecato si lega al piede destro di tutti due un pugnaleto, fatto in forma di lancetta ben affilata, e lungo circa due pollici e mezzo; con questa lancia in resta vengono ad urtarsi i due rivali, si lacerano, si flagellano, e qualche volta si scannano l'un l'altro. Ma per lo più uno dei due solamente cade morto sull'arena, ed in quel medesimo punto rimane l'aria assordata dalle grida del partito vincitore, vale a dire del padrone del gallo trionfante, e di quei che hanno scommesso per lui. Vi è a Maniglia un mestiere apposta per affilare i pugnali de'galli, e quei che l'esercitano sono sempre occupati, e guadagnan assai bene.

Ma terminiamo finalmente questa nostra descrizione col dare una breve idea del modo con cui fanno il commercio attivo, e passivo delle Filippine. Giorgio Anson pretende di darcene un esatto ragguaglio nella descrizione del suo viaggio; ma il nostro Sig. le Gentil pretende di averne ricevute migliori informazioni. „ Il com-

11 niglia; ed è severamente proi-  
 12 bito agli stranieri, ed anche  
 13 agli abitanti della nuova Spa-  
 14 gna di prendervi parte. La ven-  
 15 dita degli effetti si fa a Acapu-  
 16 lco, dove sono portati dai ga-  
 17 leoni costruiti a Maniglia e  
 18 spese del Re, e destinati a  
 19 mantenere la comunicazione fra  
 20 la nuova Spagna, e le Filippi-  
 21 ne, e a condurvi il danaro, i  
 22 missionarj, e le truppe. L'im-  
 23 barco delle mercanzie sopra di  
 24 questi galeoni regj non fu sog-  
 25 getto a veruna restrizione fino  
 26 all'anno 1604. Ma in quell'an-  
 27 no S. M. Cattolica limitò a 250.  
 28 mila piastre il valor delle mer-  
 29 ci che si potrebbero imbarca-  
 30 re sopra di questi galeoni a  
 31 conto dei particolari per essere  
 32 spedite a Acapulco, e il valor  
 33 delle merci di ritorno da Aca-  
 34 pulco a 500. mila. Presente-  
 35 mente in virtù di un nuovo re-  
 36 golamento i Manigliesi posso-  
 37 no mandare ad Acapulco il  
 38 valore di 500. mila piastre in  
 39 merci, e riceverne un milio-  
 40 ne, a condizione però di paga-  
 41 re alcuni diritti di dogana, ed  
 42 alcune spese per l'armamento  
 43 de'galeoni, che non ascendono  
 44 però a una molto considerevol  
 45 somma. Quei cittadini privile-  
 46 gati di Maniglia che non han-  
 47 no il comodo, o la volontà di  
 48 formare il loro pacchetto di  
 49 merci per ispedire ad Acapulco,  
 50 vendono il loro privilegio a

11 qualche altro negoziante. Il  
 12 profitto di questo commercio è  
 13 sì ricco, che i negozianti pren-  
 14 dono danaro in prestito, per im-  
 15 piegarvelo, al 25. e al 30. per  
 16 100. Gli effetti che s'imbarca-  
 17 no a Maniglia, per essere traf-  
 18 portati a Acapulco, consistono  
 19 in ogni sorte di manifatture dell'  
 20 India di quà dal Gange, cioè  
 21 in tele di ogni specie, mus-  
 22 soline di Bengala, e setaria  
 23 della Cina. In contraccambio di  
 24 queste merci il galeone non  
 25 riporta a Maniglia che piastre,  
 26 delle quali la più piccola por-  
 27 zione rimane a Maniglia, men-  
 28 tre la porzione più considere-  
 29 vole passa tosto alla Cina, e  
 30 al Mogol, in contraccambio del-  
 31 le derrate, delle quali abbiso-  
 32 gnano le Filippine.

Vero è per altro che se la co-  
 lonia di Maniglia capisse bene i  
 suoi veri interessi, potrebbe in  
 luogo di piastre mandare alla Ci-  
 na, e al Mogol le sue proprie  
 produzioni, per es. i suoi eccel-  
 lenti cotonei, il suo legno di cam-  
 peccio, la cera di cui ha tanta  
 abbondanza &c. Il solo riso in  
 certi anni diverrebbe da se solo  
 un ramo considerevolissimo di com-  
 mercio, esportandolo in diverse  
 parti dell'India, e principalmen-  
 te nel Bengala, ove le raccolte  
 sono spesso assai scarse, ed ove  
 la popolazione è sì grande, che  
 negli anni di penuria muojono cen-  
 tinaja di migliaia di abitanti per

man-

mancanza di riso, siccome accade negli anni 1769. , e 1770. ne quali morirono dalla fame in quell' infelice paese più abitanti di quanti la popolosa Parigi ne contiene nel suo seno.

## I D R O F O B I A

Il ricco ed onorifico premio annunciato dalla R. Società medica di Parigi per il ritrovamento di uno specifico, o almeno di un più sicuro metodo di curare l'idrofobia, ha fatte rivolgere le ricerche di molti medici e fisici, e principalmente Francesi, verso questa parte. Il Sig. Andry prescelto dalla suddetta società per essere il centro di questa corrispondenza, e per dirigere queste ricerche medesime ad un util fine colle notizie di ciò che sinora si è fatto, e si va facendo per la cura di questo spaventevol male da inferirsi negli atti della medesima società, riceve difatti da ogni banda nuove sperienze, e nuove osservazioni, che sono poi da lui alla società presentate, per isceglierne le più importanti, e quindi darle alla luce. Fra quelle ve ne sono alcune pubblicate dalla società ne' suoi atti degli anni 1777. e 1778., che appartengono al Sig. Beudon, professore di Chirurgia al *grand'Andely*, e che sono dirette a dimostrare la somma efficacia dell'aceto nella cura dell'idrofobia.

Essendo io andato, dice il

„ Sig. Beudon, a visitare un ma-  
 „ lato, poche leghe lontano dal-  
 „ la nostra città, trovai tutta la  
 „ casa in costernazione, a cagione  
 „ di un cane, il quale era stato  
 „ morsicato qualche tempo innan-  
 „ zi da un'altro cane rabbioso,  
 „ e che nel medesimo giorno del  
 „ mio arrivo colà, improvvisa-  
 „ mente assalito da un accesso di  
 „ feroce rabbia, erasi scagliato ad-  
 „ dosso di una troja, la quale  
 „ dovea partorire di lì a tre set-  
 „ timane, le aveva aperta una  
 „ considerevole piagha nella co-  
 „ scia, oltre all'averla in mol-  
 „ te altre parti maltrattata; e  
 „ gettatosi poscia addosso di un  
 „ cagnolino appartenente alla ca-  
 „ sa, gli aveva strappata mezz'  
 „ orecchia, e malamente feritolo  
 „ al collo. Il cane avea, dopo  
 „ di questo, preso la fuga, nè  
 „ era stato più possibile di rag-  
 „ giungerlo. Il padron di casa  
 „ avea prudentemente ordinato di  
 „ ammazzar subito il cagnolino  
 „ e la troja; avendolo però io  
 „ pregato che mi permettesse di  
 „ fare alcune prove su di questi  
 „ animali, egli vi acconsentì, a  
 „ patto però che nessuno della  
 „ casa dovesse intervenire per aju-  
 „ tarmi.

„ Feci dunque rinchiudere la  
 „ troja in una stalla, e fare un  
 „ buco nel solajo per poterla a  
 „ mio agio esaminare. Le feci  
 „ calar da mangiare per un ca-  
 „ nale di pietra, che rispondeva  
 „ nel

20 nel cortile , e nella stalla . Per  
 21 5. giorni l'animale mangiò qua-  
 22 si secondo il suo solito ; ma nel  
 23 sesto si vide rimanere costante-  
 24 mente immobile col muso sul  
 25 cibo senza nulla toccare ; e do-  
 26 po di essere così rimasto , sen-  
 27 za nè mangiare nè bere per  
 28 lo spazio di 3. giorni , nel de-  
 29 cimo fu improvvisamente af-  
 30 falito da un terribile accesso di  
 31 furore ; i suoi occhi divennero  
 32 scintillanti ; faceva spuma dalla  
 33 bocca ; ed agitavasi smanioso  
 34 quà e là per la stalla , urtan-  
 35 do spesso con forza contro un  
 36 pezzo di legno che ivi era .  
 37 L'accesso durò per 7. ore ; do-  
 38 po di che l'animale calmossi ,  
 39 e si adrajò per terra . Colsi io  
 40 questo momento per adoperare  
 41 il rimedio , che voleva esperi-  
 42 mentare . Feci dunque calare  
 43 nella stalla per il buco del sof-  
 44 fitto una caldaia con dentro  
 45 quattro boccali di fortissimo ac-  
 46 to ben caldo ; e feci poscia  
 47 turare tutti i buchi della stal-  
 48 la per impedire ogni accesso  
 49 dell'aria esteriore . A capo di  
 50 un'ora un domestico , che per  
 51 mio ordine si era postato alla  
 52 porta della stalla , venne a dir-  
 53 mi , che gli parca che l'ani-  
 54 male bevesse , e disfattosi essen-  
 55 dovi andato , trovai che l'ani-  
 56 male rizzatosi in piedi tracan-  
 57 nava quell'aceto con avidità  
 58 sorprendente . Feci impastargli  
 59 allora con aceto anche la cru-

60 sca , che per il canale summen-  
 61 tovato si faceva calare nella stalla  
 62 per nutrimento dell'animale .  
 63 Divorolla in poco d'ora ; sic-  
 64 come fece ne' giorni appresso ,  
 65 ne' quali si aggiunse ancora una  
 66 bevanda composta di parti egua-  
 67 li d'acqua e di aceto , e di un  
 68 poco di farina di orzo . Parto-  
 69 ri finalmente la troja , e viile  
 70 nel modo descritto in compa-  
 71 gna de'suoi porcellini , che ri-  
 72 masero chiusi insieme colla  
 73 madre nella stalla per lo spazio  
 74 di un mese . Finalmente si fe-  
 75 cero tutti uscire , e furono pos-  
 76 si in un sito chiuso ; e quivi  
 77 nutriti come gli altri porci ,  
 78 furono poscia venduti , senza  
 79 che mai alcun indizio di rabbia  
 80 si manifestasse nè nella madre ,  
 81 nè ne' figli .

82 Il cagnolino morficato , co-  
 83 me si disse , in un'orecchia e  
 84 nel collo , fu attaccato con una  
 85 catenella in una stanza , ove  
 86 lo andava ogni giorno a lavar-  
 87 gli le sue piaghe con aceto e  
 88 sale , sino a che si saldaronno  
 89 perfettamente . Oltre a ciò ve-  
 90 niva esposto ogni giorno al va-  
 91 pore di una caldaia ripiena di  
 92 caldo aceto , e veniva alimen-  
 93 tato con una zuppa fatta con  
 94 pane , burro , e parti eguali  
 95 di aceto e di acqua . Lo co-  
 96 stringevo altresì di quando in  
 97 quando a bere qualche por-  
 98 zione di aceto puro . La cura  
 99 fu continuata su quello piede  
 100 per

per lo spazio di un mese , e il cane andò esente da ogni insulto d' idrofobia .

Finalmente il cane , autore di tutti questi disastri , tornò da se stesso a casa dopo due giorni . Indussi , quantunque a grande stento , il servitore ch' era solito dargli a mangiare , d'incatenarlo . Avendolo allora chiuso nella stanza per impedire che altri animali della casa non se gli avvicinasero , gli feci portare ogni giorno una zuppa , e un catino d'acqua . Mangiò un poco per 4. giorni ; restò poi 48. ore senza prender nulla ; e durante quest' intervallo ora si vedea sdraiato per terra , ora agitarli smanioso per la stanza ; la gola era quasi sempre spalancata ; gli occhi gittavan fuoco ; il respiro era affannoso . Nel 7 giorno si vide che faceva prova di spezzar la catena coi denti , e le pietre della stanza ; tutto molle di sudore , colla gola ripiena di sanguigna spuma ; e dopo di essere rimasto per 36. ore in questo violento stato , sdraiòssi per terra , e addormentòssi placidamente . Profittai di quello lucido intervallo , per introdurre nella stanza coll' ajuto di un lungo bastone una caldaja di aceto quasi bollente , e feci turare con una tela tutte le più piccole aperture , che rispondevano nella stanza , per

impedire ogni accesso dell'aria esteriore . Dopo di un' ora sfurando una di queste aperture , vidi che il cane si leccava tranquillamente le zampe dinanzi , che si erano scorticate nelle precedenti sue convulsioni . Gli feci allora porgere una rada zuppa di burro , pane , ed aceto caldo : ne mangiò un poco ; lasciò di mangiare per tornare a leccarsi le zampe , e tornò poi a mangiarsi il resto . Continuando col medesimo metodo , ed aggiungendovi quotidianamente il suddetto bagno di vapori di aceto caldo , anche questo cane , sicuramente rabbioso , e rabbioso da qualche giorno , si trovò a capo di un mese guarito perfettamente .

## C H I M I C A .

Tutte le pubbliche gazzette , hanno annunciata non ha guari la nuova di un incendio spontaneo nato su di una fregata , la quale si trovava ancorata nel porto di Cronstadt , da una mescolanza di fuligine , e di olio di lino . L'ammiragliato di quel porto comunicò subito il fatto all' Accad. delle scienze di Pietroburgo , invitandola a fare su di ciò quelle esperienze , che fossero atte a metterlo fuori di ogni dubbio , e a rischiatarne le circostanze . Il Sig. Georgi ,

Georgi, membro aggiunto di quell' Accad. s'incaricò di quell' assunto, e nella pubblica adunanza da essa tenuta ai 5. del prossimo passato luglio si trovò già in illato di leggere almeno i preliminari delle sue ricerche su di quell' importante punto.

Egli adoperò ne' suoi sperimenti differenti specie di fulgini e di oli, e ne compose diversi misti in diverse proporzioni. Alcuni di questi misti a capo di poche ore si erano già sensibilmente riscaldati, ed esalavano un forte e dispiacevole odore somigliante a quello delle vernici oleose che bollono al fuoco. Fra le altre la mescolanza della fuligine di abete, come si raccoglie in Russia, coll'olio di canape, a cui si aggiunge un pò di minio, per prepararne una vernice per via di cottura, non manca mai di prontamente riscaldarsi, e termina per lo più col propompere in vivida fiamma. Bisogna però, perche un tal effetto ne succeda, che il peso dell'olio superi quello della fuligine, che il misto formi una massa di molte libbre, che sia configurato in forma di tubo, avvolto assai strettamente dentro di una tela, e posto infine in un luogo ben chiuso, ed inaccessibile all'

aria; e ad ogni benchè minimo soffio di vento. Secondo le diverse proporzioni il misto impiega da 6. sino a 40. ore per incendiarsi: il fuoco si manifesta dal principio in certi punti della massa, e si spande poi per la massa intiera, la quale arde allora come un *pirifero*; qualche tempo dopo scoppia la fiamma, e tutta la massa si riduce in una sottilissima cenere di color bigio.

Il Sig. Georgi conchiude dalle sue esperienze già fatte, che quantunque bisogna usar gran cautela nella preparazione de' misti d'olio e di fuligine, che servono a verniciare &c., e che gl'incendiarij potrebbero forse farne uso per i loro rei disegni, il pericolo ciò non ostante non è così grande, come alcuni si erano da principio figurato. Difatti questa manipolazione esige una certa proporzione fra le due sostanze, la cura di preservare la massa da ogni accesso dell'aria esterna, ed in generale un concorso di molte circostanze, le quali di rado potranno tutte insieme verificarsi; in guisa che i casi fortuiti in questo genere dovranno essere tanto rari quanto l'esperienza ce li ha dimostrati essere realmente.

---

# A N T O L O G I A

---

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

## C R O N O L O G I A .

Ognuno sa che la nazione Greca portata più di qualunque altra alle feste ed ai giuochi, celebrava con maggior solennità degli altri ogni quarto anno i famosi giuochi Olimpici, i quali istituiti da Ercole, e per due volte sospesi, furono poscia ristabiliti, per non essere più interrotti, l'anno avanti G. C. 776. Dopo di questo ristabilimento questi giuochi divennero così interessanti per tutta la Grecia, che tutti gli altri avvenimenti si cominciarono a riferire ai loro periodi, ed il computo delle Olimpiadi prese talmente piede fra i Greci, che tutti i loro scrittori non ne usarono più altro. Quindi è avvenuto che i fatti anteriori a quell'epoca del ristabilimento de' giuochi Olimpici, benchè certissimi nella loro sostanza, sono però molto incerti riguardo ai tempi, ne' quali sono accaduti; e solo si comincia

ad avere una qualche maggiore certezza riguardo alle date, che sono a quell'epoca posteriori.

Ognun vede adunque di quale importanza sia per l'esatta cognizione della Greca cronologia, e la perfetta intelligenza de' greci scrittori, il fissare con qualche apparenza di probabilità il vero sistema con cui il computo degli anni Olimpici era da Greci ordinato. Ma si è aggiunto un nuovo impulso a fare una siffatta ricerca per gli eruditi Italiani, dacchè la celebre Arcadia di Roma, e le sue colonie hanno riassunto il computo delle Olimpiadi ne' loro letterarj esercizi. Due de' nostri più rinomati astronomi, Monsig. Bianchini, e Manfredi, sin dalla prima istituzione di Arcadia furono consultati su di questo punto. Difatti essi non isdegnarono di applicarvisi, e le loro decisioni furono poscia seguite con quella piena fiducia, che doveasi naturalmente avere in uomini sì grandi.

D d

H

Il Sig. Giangiuseppe Barzellini pastore della colonia Arcadica di Gorizia, e che ai più ameni filologici studj sà accoppiare quei della severa Vrania, crede però di aver fondamento onde tacciare il computo Olimpico fissato da' due summentovati astronomi di poca esattezza. Avendo noi fortunatamente avuta nelle mani una lettera da lui diretta al collegio dell'Arcadia Romana, che avealo incaricato di compilare le Arcadiche efemeridi, ed in cui egli espone un nuovo sistema che sembra veramente assai meglio fondato di quello finora seguito, noi pensiamo di far cosa grata ai nostri lettori, inserendo questa lettera ne' nostri fogli. Eccola adunque:

### SAGGIO COLLEGIO!

Ho ascritto a singolare onor mio l'incarico di compilare le Arcadiche efemeridi che codesto saggio Collegio, mediante il grazioso suo decreto 3. e ricevuto 16. di metagionione scorso, si è degnato impartirmi; ed ardentemente bramo di non avere defraudato la confidenza, che generosamente ha sulla fiacchezza mia per tal oggetto filata.

Privo d'esemplari delle passate efemeridi onde trarre norma del loro sistema; e con una zoppicante descrizione loro alla mano, nelle comunicatemi memorie dell'adu-

nanza degli Arcadi inserita, confesso che penoso mi è riescito l'analizzare ed ordinare la faccenda come ho fatto.

Forz'è che i chiagissimi Bianchini, e Manfredi poco sieno piccati di precisione nell'estesa della descrizione accennata; giacchè, se mal non m'avveggo, io vi scorgo perentro delle contraddizioni, e delle regole che non sussistono. I rimarchi che sieguono possono darne un'idea.

Pag. 220. lin. 14. dicessi che a ciascun mese s'assegnano trenta giorni divisi in tre decine. Qui pare che dopo il dì decimo coll'uno, due, &c. ricominciar si debba, e così dopo la seconda decina: all'incontro pag. 221. lin. 10. ed ult., pag. 223. lin. ult. pag. 224. lin. 2. pag. 225. lin. 1., ed epitafi pag. 150. 152. 154. io intendo che i mesi di seguito si computano da uno sino a trenta giorni.

Pag. 220. lin. 19. pag. 226. lin. 2. sta che la coronazione &c. dee farsi nel plenilunio più vicino al solstizio estivo: ma pag. 222. lin. 12. pag. 224. lin. 3. pag. 225. lin. 2. si prescrive che ciò nel novilunio più prossimo al medesimo solstizio eseguir si debba.

Oltracciò, altro è ( pag. 220. 226. lin. cit. ) nel plenilunio più vicino; altro è ( pag. 226. lin. 17. ) nel plenilunio posteriore al solstizio: mentre nel primo caso il plenilunio della lunazione 1. luglio

glio 1685. ( pag. 223. lin. 7. ) sarebbe illegittimo , perchè più lontano dal solstizio di quello sia il plenilunio antecedente .

Alla pag. 225. lin. 8. si vuole , che nel periodo di centesant' anni , cioè nel 1845. ricorni il novilunio nel dì 2. luglio , e che con ciò si renda perpetua la efemeride : quando il novilunio medesimo cade nel giorno 4. detto ; e conseguentemente il periodo non si verifica . Un periodo che terminato ridoni le lunazioni vere nello stesso momento di prima , atteso le irregolarità del moto della luna ; le varie opinioni sulla lunghezza dell' anno tropico ; e il costume di computare gli anni Gregoriani , che non esaurisce i giorni intercalabili senonchè a capo di quattrocen' anni , e neppure allora esattamente , è un problema che indissolubile io credo . Infatti sembra che riguardo al proposto periodo gli Autori stessi ( pag. 226. lin. 22. ) sieno in esitanza .

Pag. 224. lin. 15. pag. 226. lin. 24. vien stabilito che nel quarto anno d' ogni olimpiade seconda debbasi intercalare un mese , fuorchè ( pag. 225. lin. 15. ) ogni quarantesima olimpiade : eppure nelle seconde olimpiadi 621. 640. 659. &c. riesce il contrario .

Tra lascio le regole per la detrazione d' un giorno al quarto anno d' ogni olimpiade , per la lunghezza de' mesi intercalari , &c. che

put non sono fisse ; e rimarcando due errori d' impressione pag. 223. lin. 16. che CCLIV. , e lin. 22. che 2468. legger si dee , passo al saggio delle efemeridi che presento .

Nella oscurità esposta della mentovata opera mi sono indoltrato di raccogliere i quattro punti qui appresso che comprendono , cred'io , il vero spirito fondamentale delle efemeridi in questione .

I. Il primo giorno dell' anno primo d' ogni olimpiade è quello in cui succede il novilunio più vicino al solstizio estivo , e che il plenilunio della stessa lunazione cade dopo il solstizio medesimo . Dal calcolo di cinquantaquattro olimpiadi io trovo il limite di questo loro primo giorno dal dì 7. giugno sino il dì 6. luglio che è di trenta giorni . ( Per curiosità ho voluto calcolare il primo giorno della prima olimpiade ; ho trovato essere il 9. giugno 775. anni avanti G. C. o sia 776. compenso l' anno della nascita . )

II. I dodici mesi ( la cui denominazione è nota ) sono di trenta giorni l' uno ; e dopo l' ultimo mese s' aggiungono due giorni , che anarchi s' appellano . Il primo anno dunque è di 362. giorni ; finito quello incomincia il secondo , e nel giorno dopo il dì lui egual corso di 362. giorni ha principio il terzo , che medesimamente dura 362. giorni . Questi tre primi anni vengono in simil guisa

D d 2

collan-

costantemente in tutte le olimpiadi computati.

III. Il quarto anno all' incontro non è fisso, perchè la sua durata è tale che nell' indomane del suo fine cader dee l' incominciamento del primo anno d' un' altra olimpiade sul piede stabilito al punto I., quindi i giorni che mancano all' ultimo suo mese ( alle volte è senza mancanza, ordinariamente è di uno o di due giorni, rarissimo è maggiore ) si compensano col lasciarne altrettanti vuoti subito dopo il primo suo giorno, acciocchè termini col di trentesimo, ed abbia inoltre i soliti due giorni anarchi.

IV. Se al suddetto quarto anno, in vece di giorni per giungere alla vigilia del primo di dell' anno susseguente, gli manca un mese ( di rado non manca ogni seconda olimpiade ) quello gli si aggiugne, si chiama sciroforione secondo, e si tratta, rispetto a' giorni de' quali fosse difettivo, e rispetto a' giorni anarchi, siccome s' è prescritto al punto III.

Le efemeridi per le due olimpiadi corrente e ventura, che io mi pregio di rassegnare a codesto Saggio Collegio, sono su di quelle basi lavorate, ed il sistema dell' ordine loro è di mera invenzion mia, perchè quello finora tenutosi mi è onninamente incognito: e perciò, malgrado le attenzioni usate, temendo di qualche errore, è indispensabile che

passino alla censura dell' Inclito Generale Aduanza di Roma.

Se questo saggio viene approvato, crederci opportuno, se così piacerà, di estendere il resto fino a tutto questo secolo.

Potrei non meno dare il calcolo del primo giorno di tutti gli anni Olimpici dall' anno 1685. sino all' anno 1780., e dall' anno 1801. sino all' anno 1900., insieme ad una facile regola onde trovare per tutti questi anni la data Arcadica corrispondente ad una qualsivoglia data civile o al contrario; ed un' altra con cui data l' olimpiade Greca s' ha ad un tratto quella dalla istituzione d' Arcadia. S' avrebbe così una serie degli anni Olimpici, e, mercè della regola, di qualunque data dalla fondazione d' Arcadia sino all' anno 1900.

Confido che le mie qualsivoglia fatiche verranno con benigno compatimento accolte, e col maggiore rispetto ho la gloria di segnarmi

Di codesto Saggio Collegio,  
Gorizia

il X. di membranione  
olimp. DCXL. anno I.  
Umilissimo servidore  
Ipparco Calistenio  
P. A.

## STORIA NATURALE.

Il Sig. Goldsmith, che ci ha già altre volte somministrato curiosi articoli riguardanti la storia natu-

naturale del regno animale, alla quale si era egli particolarmente applicato, ci somministrerà ora la storia naturale dell' orso marino, o vogliam dire dell' orso bianco, che per essere assai poco noto, non trovasi che imperfettamente descritto da' naturalisti. Quest'animale è sicuramente uno de' più curiosi abitatori del mar glaciale sulle di cui spiagge desso si moltiplica, e vive. Dal mese di giugno sino a quello di settembre gli orsi bianchi stanziato in quelle isole, le quali si trovano sparse in gran numero sul mare, che separa il continente di America da Kamtschatka; quivi si accoppiano, quivi allevano i loro figli. L'instancabile Steller, che si trovò nella spedizione che fecero i Russi in que' mari l'anno 1741. fu il primo Europeo che andasse coraggiosamente ad indagare, visitare, ed inquietare gli orsi bianchi in quelle loro solitarie ed inospite tane, dov' essi sembra che appostatamente vadano a nascondersi, per sottrarsi agli sguardi, e alle insidie dell' uomo. La femmina caccia da quelle tane verso il mese di settembre; ed alcuni vanno allora verso le spiagge dell' Asia, altri verso quelle dell' America, sempre però fra i 50. e i 56. gradi di latitudine, per cercarvi il loro nutrimento.

Nei tre mesi della state l' orso marino mena una vita assai pigra, poichè egli arriva in quella sta-

glione nelle isole anzidette ben pasciuto, e grasso, e passa ivi le intiere settimane, senza quasi mutar sito pochissimo mangiando, e dormendo la maggior parte del tempo. Questi animali vivono in famiglia, ed ogni maschio conduce seco da otto sino a cinquanta femmine, ch' egli custodisce con tutta la gelosia di un sultano di oriente. Benchè se ne trovino a migliaia sulle spiagge, ogni famiglia vive però separata da tutte le altre. Gli orsi vecchi abbandonati dalle femmine vivono solitari; sono però i più fieri di tutti gli altri, e si attaccati alle loro tane, che piuttosto si farebbono ammazzare, che abbandonarle. Se un altro orso si approssima al sito ov' essi riposano, si scuotono tosto dalla loro inerzia, e corrono a batterli furibondi. Se nel calor della mischia i due rivali passano inavvedutamente nel territorio di un terzo, ecco che questi pure prende parte alla querela, e così andando di mano in mano, spesso accade che scoppi una guerra generale.

Ma tutti gli orsi bianchi, generalmente parlando, sono di un molto irascibile naturale. La gelosia, e la difesa delle loro tane sono le due cagioni di tutte le loro guerre. Se la pugna è originata dalla gelosia, le femmine ne aspettano tranquillamente l' esito in disparte, e seguono poi il vincitore, abbandonando unanimes-

te il vinto. Benchè i loro combattimenti sieno assai feroci, e si facciano le più profonde ferite, pure in mezzo a tant'ira pare che rispettino certe leggi di giustizia, di onore, e di generosità, e tengonsi lontani da ogni ombra di soverchieria. Non si vedono mai due orsi assalirne un solo; ciascuno ha il suo avversario; e la pugna dura, sino a che l'uno, o l'altro rimanga vincitore. Terminata la pugna, tutti due si gettan nel mare, per lavare le loro ferite, e fare sparire il sangue di cui son lordi.

Quanto son teneri coi loro figli, altrettanto si mostran crudeli tiranni colle loro mogli. Se si tenta di rubare i loro figli, il maschio avvedutosene si mette tosto in dovere di difenderli, e la femmina intanto li prende in bocca per portarli lungi dall'insidiatore. Ma se accade ch'essa o li faccia cadere, o li smarrisca, ecco che il padre furibondo abbandona il nemico per iscagliarselo addosso, e batterla sino a che la lasci come morta. La povera orsa rissuata dalle battiture si rialza finalmente, ed in luogo di vendetta va a presentarsi in aria supplichevole dinanzi all'imbestialito marito, e gli lecca i piedi in segno di sommissione. Però il barbaro non s'intenerisce grau fatto, e riceve le di lei scuse con insultante sdegno. Che se veramente l'orsa venga a smarrir uno

de' suoi figli, dopo il furore già detto cade in un profondissimo dolore, il quale sembra in qualche parte scusabile, da che la moglie non gli partorisce comunemente che un solo figlio alla volta, e rarissime volte due. Il mese di gennaio è ordinariamente il tempo in cui le orse si sgravano del loro parto.

L'orso di mare nuota con una rapidità inconcepibile; e vi è chi si è preso la pena di calcolare, ch'esso possa camminare nuotando più di 7. miglia l'ora. Se viene ferito in mare, afferra alcune volte intrepido la barca dond'è partito il colpo, la strascina qua e là con impeto, e giunge qualche volta a rovesciarla, e sommergerla. Desso ha ancora la proprietà di potere rimanere lunghissimo tempo sott'acqua senza rimanerne soffogato. La sua vita è tenacissima, e si è veduto qualche volta un orso sopravvivere 15. e più giorni ad una ferita mortale, che avrebbe fatto morire ogni altro animale in brevissim'ora.

Il maschio è assai più grosso della femmina, siccome accade in tante altre specie di animali. Il corpo si dell'uno che dell'altra è di forma copica, molto assottigliata per dinanzi, e che va a mano a mano ingrossandosi per di dietro. I più grandi giungono ad avere sino a 8. piedi in lunghezza, e 5. in circonferenza; ed

ed allora pesino perfino a 800. libbre . Le sue braccia e le sue gambe sono carute, come quelle di un uomo . La sua struttura è generalmente assai difforme come quella di tutti gli altri orsi ; e viene anche più sfigurata dal lunghissimo pelo , che tutto lo ricopre , e nasconde i contorni di tutte le parti del suo corpo .

**FENOMENO SINGOLARE .**

In un giornale che si stampa a Parigi leggiamo il seguente , a nostro credere , assai raro fenomeno di storia naturale , accaduto a Besançon in casa di un Avvocato . Si era fatto cuocere un uovo fresco di quel giorno frutto di una gallina unica nella casa , dove molto addomesticata viveva da tre anni in poi . Nel romper quest' uovo si scorse una sostanza nericia , la quale si sollevava intorno a due linee sopra il latte dell' uovo . Dopo di aver considerato per qualche tempo ciò che potess' essere , si vuotò l' uovo dentro di un piatto , e si vide allora uscire insieme col tuorlo un verme grosso quanto una punta di forchetta , e lungo quanto il dito medio dalla sua estremità sino alla sua inserzione colla mano . La coccia dell' uovo era intatta , e non vi si scorgeva alcuna traccia di buco , che si fosse potuto fare da se stesso il verme , per entrar dentro all' uovo , dopo che la galli-

na l'aveà fatto . Bisogna dunque dire che quello verme ancor piccolo essendo stato mangiato intero e vivo dalla gallina , fosse passato intero e vivo nella sua uova , e quivi inseritosi in quell' uovo avesse preso il suo accrescimento . Difatti aprendo molte altre uova fatte posteriormente dalla medesima gallina , si trovò quasi in tutte un germe simile a quello che si osserva nelle uova fecondate , benchè nella casa non vi sia nè gallo nè altro volatile a cui possa attribuirsi una sistematica fecondazione .

**PREMI ACCADEMICI .**

La R. Società medica di Parigi propone per argomento di un primo premio di 60. lire , la seguente questione : *Determinare quali sieno i segni che annunciano una disposizione alla fistola polmonare , e quali i mezzi per prevenire l' invasione , o almeno fermarne l' insoltamento .* Una delle malattie più funeste dell' umanità è senza dubbio la fistola polmonare . Non è raro ciò nonostante di vedere le persone che ne portano ascoso il germe , vivere nella maggior tranquillità , e sicurezza . Guarirla allorchè è troppo dichiarata , è un' impresa che quasi supera le forze dell' arte . Non bisogna dunque trascurar nulla per riconoscerla , e prevenirla in quei che ne sono minacciati , o almeno per assalic-

affalirla ne' primi istanti ne' quali si mostra. La società prega i concorrenti a voler esser succinti nel riferire le opinioni altrui, e a voler piuttosto farsi forti sulle loro proprie osservazioni. Le memorie dovranno essere spedite al concorso avanti il dì primo gennaio 1783., ed il premio sarà distribuito nella pubblica sessione da tenersi dalla medesima società il primo martedì di quaresima del medesimo anno.

Un secondo premio viene proposto dalla medesima società, del valore di 300. lire, e l'argomento n'è quello; *Determinare per mezzo dell'analisi chimica qual sia la natura, e la maniera di agire de' rimedj antiscorbutici, cavati dalla famiglia delle piante crucifere.* Alcuni chimici hanno riguardato il principio acre, ed odorifero di siffatte piante come acido, ed altri l'han giudicato alcalino, E' singolare, che non si abbiano ancora esperienze decisive sulla natura di queste piante. I progressi che da alcuni anni in qua

ha fatto la chimica nell'analisi de' vegetabili fa sperare alla società, che si potranno ora dilaguare siffatti dubbj. Si desidera soprattutto che le piante antiscorbutiche vengano esaminate relativamente al loco *principio rettore*, e alle altre parti integranti e costitutive de' loro sughi. Le memorie per questo secondo premio dovranno essere mandate avanti il primo di maggio del 1782., ed il premio sarà assegnato nella pubblica sessione del primo martedì dopo la festa di S. Luigi dello stesso anno.

Le memorie che vorranno concorrere sia all'uno, sia all'altro de' due summentovati premj dovranno poi essere indirizzate, franche di porto, al Sig. Vicq-d'Azyr segretario perpetuo della società, *Rue du sepulcre, a Paris*, e dovranno essere accompagnate, secondo il solito, da un biglietto sigillato, contenente il nome dell'autore, e la medesima epigrafe della memoria.

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ψ Χ Η Ι Α Τ Π Ε Ι Ο Ν

---

## L E T T E R A

*del Sig. Dottor Gaetano Terraccà all' Emo Sig. Cardinale de Zelada .*

*Emo e Rmo Sig. Sig. Pfr Colmo*

Li tre pezzi di legno petrificato, ch'io prendo l'ardimento di presentare a vostra Eminenza, provengono dalle campagne di Montepulciano. Di questo natural prodotto l'illuminatissimo, e generoso sovrano della Toscana, già fece molt'acquisto per ornarne il grandioso suo celebratissimo museo.

L'eruditissimo Dottor Tartini di Firenze coltivatore indefesso de' studj della naturale storia, e pregiatissimo mio amico ebbe qualche indizio, che nell'agro Poliziano si ritrovasse questo legno fossile: stimolò quindi il Padre Uguccione Valentini degno religioso de' servi di Maria, e stanziante in Montepulciano, affinchè ne

facesse delle ricerche. Il diligentissimo Padre Valentini non perdonò a fatica per averne notizia. Dopo lungo ricercamento dal solo Sig. Valerio Pucci dottissimo Cavaliere di quella città si additò al Padre Valentini il sito d'onde scavar potevasi del legno impietrito: se ne disotterrò in fatti molta copia al settentrione della città medesima ne' campi vicini alle sponde del fiume Salauco, che scorre lungo il fondo della valle chiamata dagli abitanti Fognano. Lo studiosissimo, e ben eruditissimo amico D. Domenico Giordani Arciprete degnissimo dell'allumiere, e raccoglitore insancabile di naturali prodotti, ed io ne ottenemmo da prefati Dott. Tartini, e Padre Valentini un saggio.

Li tre pezzi di mia porzione, che confagro a Vostra Eminenza, più tosto, che di tre specie, sono di tre gradi d'impetimento diverso.

Il negro non può esattamente  
E e dirsi

dirsi legno impietrito . Questo è quasi , anzi è un vero carbon fossile , penetrato appena da sugo lapidescente ; ma bensì da indurato sugo bituminoso , attilissimo a bruciarsi , ed esalante nell' accendersi odori di zolfo . Non è suscettibile di lucentezza nel pulimento , che può ricevere .

Il secondo pezzo grezzo , e segato è chiarissimamente penetrato da sugo lapideo , convertito in falso spatoso , il qual però conserva distintissime le fibre originali . Posto sul fuoco dopo un breve fumigare , spande ancor esso odore bituminoso ; accendesi poi , ma scorrevi il fuoco lungo le fibre legnose , lasciando intatta la parte lapidea , insinuata , appostasi , ed indurata tra fibra e fibra , giusta le osservazioni fattevi ancora dall'accuratissimo Dottor Tartini .

Il terzo compattissimo , pesante , e giunto al massimo grado di petrificazione , e di durezza , riceve il più lucente pulimento , e scorgevsi vagamente venato , di un color presso che di noce ; siccome l' Eminenza Vostra osserverà , essendone levigata una delle superficie .

Questo è dunque perfettamente pietrificato , di cui , reso lucente in ogni superficie, possono lavorarsi delle tabacchiere , ed altri nobili utensili . L'altro non perfettamente lapidescente , prevalendo in esso la parte legnosa , tutto che

un qualunque pulimento ricever potesse , è non ostante inservibile , essendo assai perforato , o poroso . Del primo poi di color negro non dee stimarsi , che altro sia , se non che un *lybantrax* , ossia , come accennai , carbon fossile .

Dee però osservarsi , secondo che ne asserisce il nobile prefato , ed erudito Cavalier Pucci , che il terreno , d' onde traggonsi questi più , o meno pietrificati legni , è un cretone penetrato da molta quantità di bitume , e di particelle metalliche ; sebbene non si accenni di qual specie di metallo siano esse , o qual metallo vi predomini ; se pur non fosse il ferro , come dal colore de' pietrefatti medesimi sembrarebbe poterli dedurre . Ed osservò quell' oculatissimo Cavaliere , che disotterrandosi un pezzo di legno pietrificato , se questi sia di grandezza notevole , contiene in un masso medesimo distinte le soprindicte e diverse qualità , o simili tre gradi di petrificazione ; cioè del carbon fossile , dell' imperfetto , e del perfettissimo legno pietrefatto .

Non ostante ch' io sappia , e noto sia alla repubblica tutta letteraria quanto copiosa , varia , e scelta suppellettile di cose naturali , e di antichi monumenti contengasi nel vastissimo suo , e celebratissimo museo ; io spero nondimeno , che l' Eminenza Vostra si degnerà di benignamente gradire

dire questi pezzi , che mi son dato l'onore di umiliare a Vostra Eminenza ; e di cui baciando ossequiosamente il lembo della sacra porpora , con profondissima venerazione mi protello .

Dell' Erma Vostra

Civitavecchia li 11. dicembre  
1781.

Di Dio Dio Obbligato Servidore

Gaetano Torraca

## BELLE ARTI.

Il Panteon , cioè il più maestoso ed intatto tempio che ci sia rimasto dell' antica Romana architettura , sembra che siasi , e meritamente , destinato a conservare le memorie di que' rari geni , che sono più degli altri distinti nell' esercizio delle arti belle . Quivi è che primeggia la memoria del divin Raffaello col nobilissimo aureo distico latino del Bembo . Quivi s'incontrano con piacere i busti di Flaminio Vacca , di Pierin del Vaga , di Annibal Caracci , di Taddeo Zuccari &c. Quivi non ha guari si vide collocato il busto dell' Apelle Sassone Sig. Mengs per opera dell' illustre e dotto di lui amico Sig. Cav. de Azara ; e quivi si aspetta fra poco di vedervi ancora per

219  
impegno di un culto Cavalier Francese , il busto del gran Puffino , a cui si sta ora lavorando . Siamo però certi che tutti questi primarj artefici si rallegreranno di vedere ora in lor compagnia un gran letterato , il quale benchè non sia stato artefice , pure si è reso benemerito delle belle arti al pari di loro , illustrandone col più indefesso studio , e colla più vasta erudizione la storia , e i monumenti . Noi intendiam parlare del celebre antiquario Sig. Ab. Giovanni Winckelmann , a cui il Sig. Consigliere Reiffenstein , che gli era sì intimamente unito , più per conformità di genio e di studj , che di nazione , ha fatto in questi giorni erigere a sue spese nel Panteon un monumento degno veramente in tutte le sue parti al dell' eroe che del dedicante . Il busto è lavoro del valente scultore Tedesco Sig. Doell , pensionato di S. A. il Duca di Saxe Gotha , e che sono già molti anni che fa ammirare in Roma i suoi talenti con varie opere di sua invenzione . L' iscrizione è del Sig. Ab. Giovenazzi , e in luogo di ogni altra lode ci basterà di aver detto questo , e di riferire l' iscrizione stessa . Eccola dunque :

E c a

IOAN-

IOHANNI WINKELMANN BRANDENBURGEN,  
LITTERARVM GRÆCARVM ET LATINARVM DOCTISSIMO  
VNI OMNIUM

IN VETERVM SCALPTORVM ET PICTORVM OPERIBVS  
EX MYTHISTORIA ILLUSTRANDIS ET EORVM ABSTIMANDO  
ARTIFICIO MAXIMAM GLORIAM ASSECVTO

IOH. FRID. REIPHSTRINIVS DOCTORI ET AMICO FAC. CVR.  
QVOD ALEXANDRE ALBANVS S. R. R. CARO. CLIENTI PATRONVS  
NE FACERET MORTE PROHIBITVS EST  
VIXIT ANN. L. MENS. DIES

DESIDRATVS EST TERGESTRE IN PVBLICO DIVERSORIO

VI. NON. IVN. AN. MDCCCLXVIII

COMITIS QVEM FIDVM PVTABAT IMMANISSIMO LATROCINIO

### AGRICOLTURA.

Le formiche, come ognun sa, fanno ogni anno un gran guatto su gli alberi fruttiferi; ecco un nuovo segreto per tenerle lontane assai semplice, poco dispendioso, e scoperto per puro accidente da un abitante del Delfinato. „ Avea  
„ spesso veduto, dice questo Signore, che le formiche alloggiavan volentieri su i peschi, e più volentieri su quelli che  
„ hanno maggior sugo, e prometton per conseguenza maggior frutto. Quest' insetti si annidano particolarmente sull' estremità de' rami, e negli occhi, ove il sugo accorre più abbondevolmente, per dar accrescimento alla pianta. Se le formiche  
„ vengon cacciate da questi rami e da questi occhi, si veggono spuntare rapidamente le foglie,

„ ed allungarsi quotidianamente i rami; ma se vi si lasciano per 7. o 8. giorni, ecco che le foglie si accartocciano, s'ingialliscono, si anneriscono, e l'albero cessa in quella parte di crescere, e vegetare. Disperato un giorno di non poter trovar rimedio ad un siffatto saccheggio de' miei peschi, per effetto di un movimento macchinale, di cui non saprei render ragione, sparsi una presa di tabacco che avea nelle dita sulla punta di un ramo, ove si erano affollate molte formiche per pascolarvi. Accortomi della loro ripugnanza, raddoppiai subito la dose, e vidi in quell' istante medesimo con mia somma soddisfazione altre cadere sbalordite e convulse, ed altre prendere una precipitosa fuga. Feci allora la medesima

„ decima operazione sopra gli al-  
 „ tri rami , e n'ebbi costantemente  
 „ il medesimo risultato . Vi-  
 „ strai il giorno appresso i miei  
 „ peschi ; non vi trovai che po-  
 „ chissime formiche ; e tornando  
 „ a spargervi sopra alcune altre  
 „ prese di tabacco , anche que-  
 „ ste poche che vi erano rima-  
 „ ste , sparirono immediatamente  
 „ per non più ritornarvi . Sono  
 „ già tre anni , che sempre col  
 „ medesimo evento ho ripetuto  
 „ il mio esperimento . Ho di più  
 „ osservato che le formiche scel-  
 „ gono con preferenza que' rami  
 „ e quelle foglie , che sono sta-  
 „ te attaccate da que' moscheri-  
 „ ni o bacherozzoli , che tanto  
 „ danneggiano ogni sorta di le-  
 „ gumi , e di frutta ; mi è sem-  
 „ brato di più che le formiche  
 „ distruggano questi nocevoli in-  
 „ setti , ond' è che per questo ca-  
 „ po esse da principio arrecano  
 „ una specie di giovamento . Ma  
 „ scacciati i nemici , e fattesi pa-  
 „ drone del campo , esse vi fan-  
 „ no molto maggiori devastazio-  
 „ ni . Allora a mio giudizio è il  
 „ tempo di ricorrere all' uso del  
 „ tabacco , di cui fra i tanti che  
 „ ne ho esperimentati , non ho  
 „ trovato mezzo più efficace per  
 „ distruggerle . E' da crederci che  
 „ non vi sarà proprietario , o gar-  
 „ diniero così indolente , o così soe-  
 „ dido , che non acconsenta vo-  
 „ lontieri a sacrificare una libra  
 „ di tabacco all' anno , per pre-

„ servare dal guasto delle formi-  
 „ che i suoi alberi , ed i suoi  
 „ frutti .

### STABILIMENTI UTILI.

Questi nostri antologici fogli ,  
 principalmente destinati a regi-  
 strare i progressi delle scienze na-  
 turali , deggiono anche parlare di  
 quegli utili stabilimenti che si van  
 facendo da alcuni illuminati prin-  
 cipi di Europa , per incoraggiare  
 le ricerche de' fisici , ed accelera-  
 re la nascita di verità nuove . Fra  
 questi nobili stabilimenti , non cre-  
 diamo che da gran tempo in qua  
 siane stato immaginato altro più  
 grandioso , e più efficace di quel-  
 lo della società meteorologica Pala-  
 tina , stabilita sin dall' anno 1780.  
 a spese di quell' Elettore . I mem-  
 bri di questa società si trovano  
 sparsi per tutta l' Europa , e col  
 progresso del tempo potrà essa ac-  
 quistarne anche nelle altre parti  
 del mondo . Il principale oggetto  
 della medesima si è di moltiplica-  
 re in breve tempo ogni sorta di  
 osservazioni meteorologiche , com-  
 parabili fra di loro , sicchè si pos-  
 sa accrescere la nostra speranza  
 di aver quanto prima un sistema  
 ragionato di meteorologia . La so-  
 cietà medesima è quella che spe-  
 disce a tutti i suoi osservatori di-  
 spersi per tutte le culte parti del  
 mondo i principali istrumenti me-  
 teorologici , vale a dire un baro-  
 metro , un termometro , un igro-  
 metro ,

metro, ed una bussola, unite ad un *Manitum*, contenente le principali avvertenze da averfi nell'uso di questi istrumenti, le altre osservazioni che dalla società si desiderano, ed il modo infine di disporle e spedirle alla società stessa, la quale le farà poi pubblicare a sue spese.

Non parlando dei precetti che si danno in questo *Manitum* per eseguire con esattezza le principali meteorologiche osservazioni, perchè tutti i buoni fisici bastantemente da se stessi, li conoscono, diremo piuttosto quali sieno le altre osservazioni che dalla società si richieggono oltre quelle da farsi cogli istrumenti spediti da essa. Desidera pertanto la società che i suoi corrispondenti, oltre i quattro succennati istrumenti, sieno anche provveduti di un elettrometro atmosferico, di un anemometro, di un ierometro, e di una macchina per misurare l'evaporazione dell'acqua. La società avrebbe mandato anche questi istrumenti, se fossero stati trasportabili comodamente.

Vorrebbe ancora che quegli osservatori, che si trovano vicini a un qualche fiume, ne notassero le escrescenze, e gli abbassamenti per mezzo di un palo conficcato nel più profondo sito del suo alveo, e di una tavola fermata nella parte superiore di esso, e divisa in piedi e pollici parigini. Similmente desidererebbe, che

quei che abitano in luoghi marittimi, osservassero le maree, se ve ne ha, e ne notassero diligentemente la grandezza, e i tempi.

Sarebbe inoltre suo desiderio, che in qualunque meteorologica osservazione, si notasse l'aspetto del cielo; cioè se sereno, nuvoloso &c. al qual effetto si danno nel *Manitum* alcuni segni convenzionali per indicare quest'aspetto con brevità, e precisione.

Fuori delle osservazioni fatte nelle consuete ore la società prega i suoi corrispondenti a non lasciar passare veruna meteora o verun fenomeno notabile senza registrarlo. Tali sarebbero per es. la pioggia, la neve, la grandine, la brinata, la nebbia, le borrasche, le aurore boreali, le iridi, i terremoti, gli aloni, i parelii, le paraselene &c., e si danno anche nel *Manitum* i più adatti segni per indicare l'apparizione di quelle meteore con esattezza.

Nell'apparizione di qualche insigne e più rara meteora si dovranno altresì osservare le altezze del barometro, e del termometro, l'igrometro, la direzione del vento, e la declinazione dell'ago magnetico, quantunque non sia l'ora stabilita per l'osservazione di questi istrumenti.

Tutte queste, ed altre consimili osservazioni deggiono segnarsi in certe tavole che la società spedisce ai suoi osservatori unitamente ai suddetti istrumenti, e delle quali

quali ve ne ha una per ciascun mese. Si trovan notate in queste tavole con appropriati segni le fasi, e le varie posizioni della luna, di cui quanto è certo il generale influsso sullo stato della nostra atmosfera, altrettanto merita conferma quello che da alcuni si vuole attribuire a certi suoi particolari punti.

A destra di queste tavole si è lasciato uno spazio vuoto, ove gli osservatori potranno segnare, 1. Le loro speciali osservazioni sullo stato del cielo, e sulle meteore. 2. Le osservazioni botanico-meteorologiche riguardanti il tempo della germogliazione, fioritura, e fruttificazione delle più insigni piante; la qualità e quantità delle più importanti raccolte; le malattie e gl' insetti che han danneggiato le piante &c. 3. Le emigrazioni, ed i ritorni di certi uccelli, come cicogne, rondini &c. 4. La descrizione de' morbi epidemici tanto degli uomini, che degli animali. 5. Finalmente il numero de' nati, e de' morti dell' uno e dell' altro sesso, de' matrimoni &c.

Ecco presso a poco il piano di questa società, la quale non potrà certamente mancare di rendere fra poco segnalati servigj alla filica, purchè tutti i di lei corrispondenti cooperino all' esecuzione del grandioso, ed util progetto con quell' intelligenza e con

quell' ardore, con cui sappiamo che vi lavora qui in Roma il Sig. Ab. Calandrelli Professore di Matematiche nel Collegio Romano, nelle di cui mani abbiamo veduti i belli, e squisiti istrumenti meteorologici speditigli a spese della società, cioè del di lei illuminato e generoso fondatore, e protettore l' Elettor Palatino.

### AVVISO LIBRARIO.

Per provare al pubblico quanto siamo alieni da ogni rivalità di mestiere, ci faremo un pregio di annunciargli un nuovo giornale, a cui si è dato principio in quest' anno nella città di Milano, e che ha per titolo: *Giornale di Milano contenente l' estratto della letteratura Europea, e delle notizie politiche spettanti alla storia con un supplemento di notizie patrie*. Se ne distribuiranno due tometti all' anno, composti di 26. numeri, ciascuno de' quali che sarà distribuito al giovedì d' ogni settimana, conterrà otto pagine di stampa in 8. Le due prime serviranno a dar notizia de' libri Italiani, le altre due de' Francesi, le due susseguenti de' Latini, Inglese, Spagnuoli, Tedeschi, Greci &c., e le ultime racchiuderanno le più rimarcabili succinte notizie politiche attinenti alla storia.

Colla stessa occasione verrà eziandio distribuito un supplemento di

to di notizie patrie diverse da quelle inserite in altri fogli, che si stampano in Milano, e fra le quali si troveranno quelle spettanti alle morti, vacanze, promozioni, nomine, ed elezioni de' R. Impiegati, il quale sarà composto di tante pagine quante saranno settimanalmente necessarie.

L'Associazione per questi fogli è di lir. 9. di Milano, ossia di paoli 12. all'anno anticipati, rimanendo il porto di detti fogli a carico de' Signori Associati, a quali soli si daranno gratis in fi-

ne d'ogni tomo l'Indice, ed il Catalogo de' Signori Associati. Le Associazioni si prenderanno in Roma dal Sig. Gregorio Settari; libraj al corso all' insegna di Omero, da cui (prenderemo quell'occasione per dire cio, che abbiamo dimenticato di accennare a suo luogo) si distribuirà ancora per associazione la traduzione delle *memorie della R. Accad. delle Iscrizioni di Parigi*, che sta lavorando in Napoli il nostro Sig. Ab. Scarpelli, e che fu da noi già annunciata in uno de' prossimi passati fogli.

## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*Annales du regne de Marie Therese imperatrice douairiere, reine de Hongrie Et de Bobeme &c. continués jusqu' a sa mort* par M. Fromageot, prieur commendataire seigneur de Goudargues &c. A Paris chez Nyon, & chez la Porte 1781. in 8.

*Elemens de la science du navigateur* par M. l'Abbé Garra de Salagoity, professeur d'hydrographie a Bayonne &c. A Paris chez Jombert 1781. in 12.

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ξ Η Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## V I A G G I.

### Artic. I.

Gli uffiziali, che accompagnarono l'infelice Cook nella sua ultima spedizione, al loro ritorno in Inghilterra, riceverettero ordine di consegnare tutte le loro carte, e i loro giornali all'ammiragliato, dove sono stati sigillati, e posti sotto chiave. Uno peraltro di loro mancò al suo dovere, e pubblicò a Londra medesima nello scorso anno 1781. un *journal of captain Cook's last voyage &c.* cioè Giornale dell'ultimo viaggio del Capitano Cook eseguito negli anni 1776. 1777. 1778., e 1779. arricchito di figure e di stampe, & fedelmente estratto da un manoscritto originale. Il pubblico impaziente di conoscere con qualche particolarità le circostanze di questo celebre viaggio perdonerà volentieri all'Autore questo suo fallo, e tanto

più volentieri quanto che il suo giornale scritto con grandissima semplicità di stile, e con tutta l'apparenza di verità, ed ingenuità si fa leggere con diletto ed istruzione.

Non istarem qui coll'Autore a ricapitolare tutti i tentativi che si son fatti in diversi tempi affine di perfezionare, e dilatare sempre più le scoperte fatte nel mar pacifico, incominciando da Magellanes che vi entrò il primo nell'anno 1520. fino al nostro celebre Argonauta Inglese, che perì nella grande impresa, siccome vi era perito Magellanes. Questi tentativi son troppo noti per essere qui presentati; onde noi passeremo subito al viaggio medesimo che forma il principale oggetto di questo giornale, e le di cui particolarità non possono sennonche interessare moltissimo la curiosità di tutti.

La *Rivoluzione*, comandata dal  
F f Cap.

Cap. Cook, e che aveva a bordo Omai dell' isola di Otaïti, il quale doveva essere ricondotto nella sua patria, partì di Plymouth ai 12. di luglio del 1776. Il tempo era bellissimo, onde il suo equipaggio ne prese gli augurj i più fortunati. La Scoperta, vascello nominato per accompagnarlo, non partì che il dì 2. agosto, sotto gli ordini del Cap. Clarke; e dopo di aver dato fondo a San Jago, raggiunse la Risoluzione il dì 12. ottobre al capo di Buona-Speranza. Il Cap. Cook fece quindi imbarcare quattro cavalli, e altrettante cavalle per Omai, molti tori e molte vacche della specie de' bufali, montoni, e pecore d' Africa, capre, cani, gatti &c. e tutte le provisioni necessarie per il mantenimento di questi animali.

I due vascelli uniti abbandonarono il Capo il primo di dicembre, e passando attraverso le isole Marianne alla latitudine meridionale di 47. andarono ai 13. a dar fondo, e a far acqua alle isole della Fortuna, che furono la prima volta scoperte dal Sig. di Kerguelin nel 1771., e si trovarono nella latitudine di 45. 30', e nella longitudine di 78. 10'. Quindi si portarono alla baja di Federigo-Arrigo, situata nella parte meridionale della nuova Olanda, ove restarono dal 27. fino ai 31. gennaio 1777. Il Cap.

Cook regalò ai principali abitanti di questa baja un porco e una troja, ed alcune medaglie pulitamente lavorate. Salpando di là verso la nuova-Zelandà, gettò ivi l'ancora nella baja di Carlotta ai 12. di febbrajo, e visitando le piante, e radici seminate ne' precedenti viaggi a Motuara, e nell' isola lunga, le trovò in uno stato assai florido, eccetto che eran più piccole che in Inghilterra.

Il Cap. Cook avea supposto nel suo precedente viaggio che i Zelandesi amassero troppo i propri figli per venderli; ma in questo egli ebbe campo di disingannarsi. Per due scuri, ed alcuni pochi chiodi Omai comprò dal loro padre due bellissimoi garzoncelli, uno di 15. anni chiamato Tibura, e l'altro nomato Gowah, di anni 10. Si osservò ancora che Omai non poteva intendere la lingua de' Zelandesi, siccome l'intendevano Tuïta, ed Odideo, cioè i due Otaïtini, che avevano accompagnato Cook nel precedente viaggio; e così si venne a conoscere che in Otaïti vi erano due dialetti, uno per il basso popolo, e l'altro inteso soltanto da' capi e da' sacerdoti, e che Omai non sapeva, siccome uomo di bassa estrazione.

Un' avventura amorosa ruppe un poco la noja del soggiorno che fecero i due vascelli su di questa costa.

costa. Un marinaio della *Strepeta* innamorossi di una Zelandese, a segno che abbandonò la sua nave alcuni giorni prima della partenza ed andò a nascondersi in terra, secondato dalla sua bella, presso di cui era risoluto di voler finire i suoi giorni. Ebbe pietà di lui il Cap. Cook, e volle assolutamente risparmiargli la pena di un inutile pentimento. Riclamò pertanto il suo uomo con risoluta fermezza, e i Zelandesi non videro altro partito sennonche quello di restituirlo. Difatti lo ricondussero a suo dispetto sul vascello, ove fu bisogno adoperare la forza per ritenervelo, e per non farlo cedere ai pianti e alle grida dell'infelice Ghowannahe (questo era il nome della bella), la quale chiamavalo dal lido.

Ai 15. di febbrajo Cook mise alla vela per portarsi in Otahiti. Strada facendo al Nord-est di quest'isola incontrò ai 19. di marzo quelle di Hervey, così denominate dal nome del padrone dell'*Endeavour*, e situate ai 19° 18' di latitudine, e ai 158° 54' di longitudine orientale. S'incontrarono pure parecchie altre isole, in una delle quali, con sua gran sorpresa, trovò Omai quattro de' suoi compatriotti, unico avanzo di 50. abitanti di Ulicteha, i quali essendosi imbarcati 12. mesi avanti per portarsi in Otahiti, erano stati trasportati fuori

del loro cammino dal mare e dalle correnti, ed aveano naufragato su di quella costa. Avendo poscia perduti i loro parenti più prossimi, e i loro più cari amici, rifiutarono l'offerta che loro si fece di ricondurli nella loro patria, dichiarandosi di voler terminare i loro giorni presso i loro liberatori.

Dopo di aver toccato ai 18. di aprile le isole di Palmerston, il Cap. Cook diede fondo ai 19. nell'isola di Rotterdam, o di Anomocoa. Prescindendo da alcuni piccoli furti, ebbero luogo i nostri viaggiatori di essere contenti di quest'isolani. Ai 24. di maggio i vascelli si erano allontanati 40. leghe, ed erano in villa di Calafoy, luogo abbondante in legna, acqua, porci, galline &c. Ai 9. di giugno si gettò l'ancora all'isola di Amsterdam, o di Tongataboo. In contraccambio de'buoni uffcj ricevuti dal capo di quell'isola, Cook gli fece dono di un cavallo e di una cavalla, e di un toro e di una vacca. Ai 12. di luglio si ancorò in Ea-oo whe, o Middelburg, donde partì ai 18. e ai 14. di agosto entrò nel porto di Praithe-Ocha in Otahiti. Il re venne subito a bordo della *Risolvazione*; tutta la spiaggia echeggiò il nome di Cook; e tutti gli abitanti, e i fanciulli medesimi vennero a festeggiare il sospirato ritorno di quello brav'uomo.

Due vascelli Spagnuoli , partiti di Lima erano venuti in quest' isola 8. mesi prima , e ne aveano portato via tre abitanti , e vi aveano lasciato uno Spagnuolo , che era già morto da qualche tempo . Vi aveano fabbricato ancora una piccola casa , sulla quale aveano inalzato una croce , con un' iscrizione , che portava il nome del loro re , e la data del 1777. Il Cap. Cook fece levare questa iscrizione , e sostituirvene un' altra a nome del re d' Inghilterra . Regalò la piccola casa ad Omai , dopo di averla guernita di diversi mobili all' Inglese , e di un letto . Il dì 17. andò a passeggiare a cavallo per l' isola in campagna di Omai , vestito all' Inglese , armato di spada , di picca , e di pistole , che scaricava di tempo in tempo con grande stupore di quegli abitanti , i quali non si saziavano di ammirare la novità di quello spettacolo , e principalmente la bellezza , fierezza , e docilità delle loro cavalcature .

Ai 22. e ai 23. i due vascelli diedero fondo nella baja di Matavai , con grandissima soddisfazione di quegli abitanti . I due capitani Cook , e Clarke accompagnati dai loro ufficiali , e da un numeroso seguito scesero a terra , e si portarono a Oparrèa per complimentare il Re Ottoo . Omai in uniforme di marina presentossi in compagnia loro dian-

zi a quel re ; per fargli omaggio in qualità di suddito , e raccontogli minutamente tutte le circostanze del suo viaggio , e parlò molto sulla potenza , e ricchezza del gran re . Dopo il pranzo fu dato agl' Inglese da quel re lo spettacolo di un dramma , il quale fu seguito da un concerto di musica ; e al nell' uo che nell' altro recitarono le sole principesse del sangue .

Il dì 25. Omai fu visitato da sua madre , e da suoi parenti ; e il re Ottoo in compagnia delle sue sorelle , e de' primarj pranzò a bordo della *Risoluzione* , ov' egli avea fatto precedentemente portare alcuni majali , ed alcune frutta . Odideo che avea accompagnato Cook nel precedente viaggio , venne a far visita al suo antico amico , con indosso un ricchissimo abito Europeo che gli era stato portato d' Inghilterra . Il re congedandosi dal capitano , regalò ad Omai una *piroga* , propriamente equipaggiata , sulla quale imbarcatisi coi suoi due Zelandesi egli accompagnò i due vascelli ad Emona , ed Hueheina . Furono regalate al re Ottoo due vacche ed un toro , due pecore e un montone , un becco e una capra , e due oche .

Il re di Hueheina , Oreo , venne tolto a visitare i due capitani , e diede loro la nuova della morte del buon re Orec . Gli furono

rono regalate due vacche, ed un toro. Siccome quella era la patria di Omai, ov' egli dovea rimanere, furono perciò sbarcati il cavallo e la cavalla, che gli si erano destinati; gli si fabbricò una casa, una stalla &c. e gli si comprò una piantagione. Prendendo possesso di questi nuovi acquisti, Omai diede una festa ai suoi compatriotti e agli Inglesi; ma fu notato da quelli ultimi, ch' egli era alquanto malinconico ed inquieto, per timore forse che alla partenza degl' Inglesi gli si farebbe distrutta la casa, e tolto ogni suo avere, ed egli stesso ridotto alla misera condizione di prima. Diffatti prima ancora che i vascelli mettersero alla vela, fu fatto qualche guaio nella sua piantagione, e benchè il reo fosse preso, fu però lasciato fuggire senza galgarlo. (*farà continuato.*)

## ECONOMIA VEGETALE.

Nel *Giornale di Fisica* dello scorso aprile 1787. leggesi una memoria del Sig. Champel *sull' uso del gesso nella formazione delle praterie artificiali*. L' Autore senza entrare in veruna teoria agronomica, vi espone semplicemente ciò che ha veduto nel corso di sei anni in alcune pianure di Bievres,

e di Tullin, luoghi distanti 4. o 5. leghe da Grenoble, ed in alcune altre parti del Delfinato.

Il terreno di queste pianure è straordinariamente ghiajoso, e la poca terra che vi si ritrova, sembra tutta nata dalla scomposizione de' vegetabili, e de' ciottoli di ogni specie, da quali quelle pianure sono tutte quasi ricoperte. Alla profondità di 8. o 10. poll. si trova una terra argillosa, leggera, mescolata con molta ghiaja tutta calcarea, ch' è pur leggerissima, e si stritola facilmente. Oltre all' aridità naturale del suolo, in tutta l' estensione di queste vaste pianure, non si trova pur un ruscello, da cui derivar acqua per umettarle.

Quest' inconveniente rendea rarissimi i prati, e dieci anni fa non vedesi nelle vicine comunità che la decima parte del bestiame necessario per la cultura delle terre. Sono alcuni anni che un particolare tentò di coltivare il trifoglio in queste pianure, ingrandendole colla fuligine. Il buon esito animò i vicini ad imitarlo; e ben tosto questo genere di prati fece crescere la quantità del bestiame, e la cultura delle terre. Ma l' immenso consumo di fuligine, ch' esigea questa cultura, la fece incarire di modo, che sarebbe stato mestieri di tosto abbandonarla. Fu allora che un altro particolare, il quale aveva udito

udito parlare dell'uso del gesso per la cultura del trifoglio risolvette di farne la pruova. Dal 1775. in poi egli ne ha avuto sempre lo stesso felice successo. Ecco il suo metodo.

Le terre alternatamente stanno un anno in riposo, e l'altro son seminate. Il frumento, o la segala si semina in autunno; e nel seguente mese di marzo sopra al grano in erba si semina il trifoglio che presto germoglia, ma senza levarsi in sullo. Dopo il raccolto del grano, purgato il terreno da' sassi, gettasi sopra il trifoglio, per ogni centinajo di tese di superficie, un quintale poco più poco meno, di gesso cotto, e finamente polverizzato. Se la state non è estremamente asciutta, si ha un bel taglio di esso trifoglio in settembre o in ottobre. Al marzo seguente si sparge di nuovo sullo stesso trifoglio un'altra mezza dose, od anche un quarto di gesso; e nel corso dell'anno, secondo la temperie della stagione, si torna a tagliare il trifoglio due, ed anche tre volte. Allorchè al second' anno è giunto il tempo di seminare il frumento, la terra si ara una volta sola; vi si passa l'erpice, si semina il grano, e si ha con sicurezza un raccolto superiore a quello de' fondi migliori, e meglio concimati. Dice si che rimettendosi sul medesimo terreno il tri-

foglio nell'anno seguente, esso non riesce troppo felicemente; conosce però qualcuno il Sig. Champel, il quale avendone fatta la pruova, non se n'è trovato mal soddisfatto. Toccherà all'esperienza a distruggere o confermare l'opinione generalmente sparsa, che rimanga troppo inervato un terreno da una tale continuata seminazione.

Se qualche ragione ha impedito di spargere il gesso subito dopo il raccolto, giova lo spargerlo il più presto che si può dopo l'Ognissanti; e benchè si possa differire sino al marzo o all'aprile seguente, il più presto però è sempre il meglio. Se il trifoglio seminato in marzo sul grano in erba non riesce, ciò che può avvenire, allora, siccome si suole talvolta dopo la messe del frumento seminare tutto la saggina, vi si semina di nuovo il trifoglio unitamente. Questo non nuoce in alcun modo al raccolto della saggina, che farsi in ottobre, nè la saggina nuoce al trifoglio, che non si dee coprir di gesso fuorchè in novembre, e dopo levati i sassi.

Fra le molte osservazioni una ne riferisce il Sig. Champel di una prateria, il di cui terreno è tutto di pura sabbia, ed anche un poco paludoso, e dove il gesso sparsovi sopra una sola volta fece crescere anche nel secondo anno una prodigiosa quantità di trifoglio.

trifoglio, sicchè facilmente si distinguono all'occhio i siti, ove il gesso era stato sparso.

Nè al solo trifoglio si confa questo concime, ma anche a molte altre erbe de' prati. Di un Signore ci parla il Sig. Champel, il quale avendo concimata col gesso una sua campagna presso il Rodano seminata di erba medica, avea per due anni consecutivi triplicato la rendita di quella terra.

Si è udito per lo contrario che il gesso non abbia avuto lo stesso buon effetto ne' terreni fertili e grassi.

I vantaggi di una tale coltura ne' terreni di questa specie sono sensibili per se stessi. Da un canto si accresce la quantità de' fienini, e conseguentemente quella del bestiame, e degl'ingrassii; dall'altro si scema la quantità della terra da concimare; poichè quella ch'è stata seminata di trifoglio non ha bisogno di alcun letame: finalmente si risparmiano i lavori, poichè la terra, ov'è seminato il trifoglio, non ha mestieri di esser lavorata che una volta soltanto, laddove se fosse stata in riposo, vi si farebbon richieste tre o quattro coltivazioni.

## A S T R O N O M I A .

La cometa di cui abbiamo anche noi parlato in uno de' passati fogli, scoperta la prima volta

a Bath in Inghilterra dal Sig. Herschel ai 17. di marzo, ed osservata poi, fra gli altri, dal Sig. Messier, astronomo della marina, e della R. Accad. delle scienze di Parigi, s'immerse ai 28. dello scorso maggio ne' raggi solari, e vi rimase nascosta fino ai 18. di luglio. In questo giorno il suddetto Sig. Messier, cercandola con una lente acromatica di grande apertura, la cominciò a scorgere alle ore 4. della mattina, nella costellazione di gemini, sul parallelo della stella H. Essa avea allora presso a poco la medesima luce, e il medesimo aspetto, con cui si mostrò nelle prime osservazioni di aprile, e di maggio. Alle 3. ore 11' 15" di tempo vero, la sua ascensione retta era di  $60^{\circ} 16' 17''$ , e la sua declinazione boreale di  $13^{\circ} 40' 11''$ . Dai 16. di aprile fino ai 18. di luglio essa non ha percorso col suo lentissimo movimento, il quale è andato sempre crescendo secondo l'ordine de' segni, sennonche  $5^{\circ} 34' 59''$  di ascensione retta, e  $5^{\circ} 20''$  di declinazione.

Le osservazioni fatte fino a questo punto sono ancora insufficienti a poter dare con qualche certezza la cognizione dell'orbita di questa cometa, e non si può per ora dir altro, sennonche essa corre ad una enorme distanza dalla terra, e molto al di là della sfera di saturno.

Acco-

Accenneremo ancora in quest'occasione un'altra cometa veduta in Parigi si 28. dello scorso giugno verso le ore 11. della sera dal Sig. Mechain, astronomo e professore d'idrografia. Ai 29. di giugno a 1. ora, e 25' di tempo vero della mattina, l'ascensione retta della cometa era di  $146^{\circ} 49'$ , e la declinazione boreale di  $63^{\circ} 29'$ . Il giorno primo di luglio a 10. ore di tempo vero della sera l'ascensione retta di questa cometa fu

determinata di  $150^{\circ} 2'$ , e la sua declinazione boreale di  $57^{\circ} 10'$ . Della non poteva ancora vedersi ai 29. di giugno che colla lente, e il primo di luglio cominciava appena ad esser visibile all'occhio nudo. Non mostrò di avere fin allora nè chioma nè coda, e si presentò sempre sotto l'aspetto di un nocciuolo luminoso attorniato da una specie di nebbia, ed il suo diametro apparente non parve maggiore di 3'.



### LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*L'art de nager, avec des avis pour se baigner utilement, précédé d'une dissertation, où l'on développe la science des anciens dans l'art de nager, l'importance de cet exercice, & l'utilité du bain, soit en santé, soit en maladie; ouvrage utile a tout le monde, & destiné particulièrement à l'éducation des jeunes militaires du Corps royal de la marine.* Par M. Thevenot. orné de 22. figures dessinées & gravées par Charles Moette. Quatrième édition, revue, corrigée & considérablement augmentée, suivie d'une dissertation sur les bains orientaux. Par M. P. D. L. C. A. A Paris chez Lamy 1781. in-8.

*Dictionnaire des Merveilles de la nature.* Par M. A. J. S. D. A. Paris 1781. 2. vol. in 8.

*Elemens de la langue françoise.* Par M. Faulcau. A Paris 1780. in 8.

---

# A N T O L O G I A

---

ΨΥΧΗΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

## V I A G G I.

*Artic. II. ed ult.*

Salparono finalmente i vascelli Inglesi il dì 3. di novembre; ed Omsi, struggendosi in lagrime diede agl' Inglesi il suo estremo addio, dopo aver fatto tanto egli, quanto i due Zelandesi tutti i loro possibili sforzi per impegnar Cook a condurli seco. All' ufcir d' Hueheina il capitano passò vicino ad Uliethea, ove disertarono a nuoto tre uomini del suo equipaggio, i quali non furono restituiti, sennoquando sceso in terra il capitano mise in ceppi il re, e i suoi due figli. Quindi voltò la prua verso Bolobola, ove giunse ai 7. di dicembre, ed ove gli fu venduta una grossa ancora per una pecora, e quattro scuri. Il giorno seguente le isole della Società sparirono ai loro occhi. Sette giorni dopo fu scoperta un'isola, che fu chiama-

ta l' *Isola delle tartarughe*, perchè difatto le spiagge n' erano tutte ricoperte. Quest' isola è situata a 202' di latitudine nord, e a 208' di longitudine orientale. Benchè uno degli abitanti rimanesse ucciso nell' atto dello sbarco, ciò non impedì però agli altri di accettare alcuni doni, barattandoli con provvisioni. Continuando a navigare verso il Nord-Nord-Ouest, si 2. di febbrajo fu riconosciuta la punta la più occidentale della California, chiamata il Capo bianco. I vascelli andarono poscia a rifarsi in un seno denominato la Baia del re Giorgio, e posò ai 49° 13' di latitudine nord, e ai 133° 16' di longitudine orientale, e quivi restarono dagli 8. di marzo fino ai 26. di aprile, ricevendo ogni sorta di soccorsi, e di buoni ufficj da quegli abitanti. Ai 12. di Maggio raddoppiarono il Capo Elia, e ai 13. entrarono in un largo stretto ch'è probabilmente lo stesso di

G g

quello

quello che nelle nostre carte viene denominato lo stretto di Aman. I nostri navigatori si cominciarono a lusingare di poter esser già vicini al desiderato passaggio; ma riconobbero tosto, che quello stretto non era che una baja. Il Cap. Cook diede il nome di *Sandwich* a questa baja, e la lasciò ai 20. di maggio. Nella latitudine di  $60^{\circ}$  si entrò in un gran fiume, che fece rinascere le primiere speranze; ma si conobbe tosto l'errore, ed il fiume fu nominato *Inrubinbrook*.

Continuando a colleggiare quest' incognito continente, il Cap. Cook corse gran rischio di naufragare in una baja, tutta seminata di scogli, la quale fu perciò denominata la baja della *Provvidenza*. Proseguì per qualche tempo il suo viaggio al Nord-Nord-Est, e voltò quindi la prua all'Ovest-nord inoltrandosi sino ai  $66^{\circ} 27'$  di latitudine, e  $188^{\circ} 3'$  di longitudine, senza scoprir però mai veruna comunicazione colla baja di Hudson. „ I Russi, dice l'Autore di questa relazione, hanno fissato da questa parte il punto del continente dell'Asia, che più si avvanza verso il Nord-est; noi peraltro non abbiam trovato, che ivi si unisse con quello di America. „

I nostri viaggiatori, dopo di avere oltrepassato lo stretto, che separa i due continenti, si avvanzarono in que' mari sino ai  $71^{\circ}$

di latitudine, e a  $197^{\circ}$  di longitudine; i ghiacci non gli permisero di portare più oltre le loro scoperte, e gli obbligarono a rivolgere la prua verso il sud. L'osservazione la più interessante di questo periodo della loro navigazione, e forse di tutto il loro viaggio, si è quella colla quale fu fissato, che nella latitudine di  $63^{\circ} 58'$ , e nella longitudine di  $192^{\circ} 10'$  i due continenti dell'Asia, e dell'America non sono l'uno dall'altro distanti che per lo spazio di 12. leghe. Questa osservazione, se non altro, scioglie subito il famoso problema, intorno la maniera onde l'America ha potuto popolarsi dopo l'universale diluvio; poichè egli è chiaro che l'Asia, la quale n'è sì poco lontana, deve averle somministrato i primi suoi abitatori.

Ai 3. di ottobre i vascelli ritornarono nella baja della Provvidenza, e vi si fecero le necessarie riparazioni. Quivi scoprirono in un'isola vicina, chiamata *Elaska*, e visitarono una fattoria Russa, dai di cui capi furono poscia essi medesimi visitati. Ai 29. di ottobre rimisero alla vela, per portarsi alle isole di *Sandwich*, ove si proponevano di svernare. Non senza grandissime difficoltà, e solamente dopo di aver battuto la spiaggia per lo spazio di due mesi, ritrovarono un comodo seno in *O-why-hè*, ove diedero fondo.

do. Il figlio di Orono, ossia del gran re, ch'era in un'isola vicina, venne subito a complimentarli. La visita fu in seguito restituita; e mai non furono essi ricevuti in verun altro luogo con più amichevoli tratti. Si preparò sul lido un terreno per uso dell' Equipaggio; i malati furono messi al coperto; il commercio si aprì colla maggior possibile libertà e buona fede; e si diede subito mano con gran colore a rifare le navi. Il re medesimo, arrivato che fu, trattò Cook colle maggiori dimostrazioni di sommissione, e rispetto, rendendogli i medesimi onori, che que' popoli sogliono rendere al gran *E-a-tbu-ab-na-eh*, cioè allo spirito buono, rivestendolo del medesimo mantello, ed assegnandogli un sito particolare, che fu da' marinari chiamato l'*altare di Cook*.

Gli Inglesi, dopo di avere raddobbato i loro vascelli, e goduto dell'ospitalità e delle feste che loro diede la nazione, fra le quali feste vi fu un *beiva* ossia un dramma recitato da attori della real famiglia, salparono ai 5. di febbrajo coi loro vascelli in ottimo stato, e provveduti di ogni sorta di provvisioni fresche, di majali, di galline &c. Ma avendo poco dopo disgraziatamente sofferto l'abero della *Risoluzione*, ed essendo indispensabile di rifarcirlo, bisognò ritornare il dì 11.

al luogo che poco prima si era abbandonato. Ma quale improvviso cambiamento di scena! Venne il re a far le sue visite, come prima; ma il popolo si attruppò, e portatosi sulla cima delle montagne, che dominavano quel seno, cominciò di là a rotolare grossi macigni, con gran rischio delle navi sottoposte. I capitani forse con troppo precipitata risoluzione, ordinarono di sparare alcune cannonate sopra quei selvaggi, dei quali due ne rimasero morti. Ecco dunque che il giorno appresso viene il re a fare le sue giuste lagnanze; ed ecco che tutti que' selvaggi si danno a cercare tutte le maniere possibili di tormentare, ed inquietare gl'Inglesi, il fuoco de' quali, lungi dal far loro paura, li rendeva anzi più furibondi. Il principe, che sin allora si era dimostrato sì amico, cominciò a raffreddarsi; tutti gl'Indiani, generalmente parlando, cambiarono stile. Il dì 13. fu portata via la grande scialuppa della *Risoluzione*, e nel medesimo tempo sparirono altri utensili. Per ricuperarli, e soprattutto per riavere la scialuppa, fu risoluto in un consiglio di guerra, d'impadronirsi della persona del re, imitando in ciò la condotta che tenne Cortes con Motezuma, e Degrave con un re di Madagascar. Difatti nel dì 14. il Cap. Cook con un tenente di marina, un

sergente , e 10. soldati portossi dal re , e pregollo a voler venire con lui . Il principe non dimostrò veruna ripugnanza di venire ; ma il popolo essendosi attruppato , ed essendosi sparso il rumore che *Ta-ti* ( così chiamavano Cook ) conduceva seco il re per farlo morire , tutti si scagliarono addosso agl' Inglese , de' quali ne furono subito trucidati quattro . Il Cap. Cook , dopo di aver tirato sopra uno di quegl' isolani , mentre miravane un altro , fu colpito a parte dietro , e cadde subito morto . L' arma che lo fece cadere , fu una specie di pugnale , che uno spadaro Inglese avea fabbricato alcuni giorni innanzi per quel re che glie l' avea domandata . Si fece allora sentire il cannone de' vascelli ; ma que' selvaggi non ne furono gran fatto impauriti , e non fuggirono , sennonche portando seco loro in trionfo le spoglie del Capitano , e di alcuni altri .

Ed ecco come terminò i suoi giorni il più grande ed ardito navigatore dell' Inghilterra , e del mondo , dopo di aver fatto felicemente tre volte il giro del globo , dopo di aver dimostrata l' insuffidenza di un quinto continente , fissato i confini della terra e dell' Oceano , e fatto vedere che il tanto cercato passaggio dall' Oceano Atlantico all' Oceano meridionale o non esiste , o almeno è impraticabile .

Il Capitano Clarke , che subito dopo la morte di Cook , prese il comando de' due vascelli , scese subito a terra con tutta la sua gente , per prender cura delle tende e de' bagagli che vi erano , e del nuovo albero , che vi si era fatto . Prese adunque possesso di un sito assai elevato , che dominava tutta la spiaggia . Gl' Isolani fecero i loro vani sforzi per isloggiarlo , e desistettero finalmente dopo di avervi perduti 30. dei loro . Sbaragliati che furono gli abitanti , fu imbarcato tutto ciò ch' era rimasto a terra , e il Cap. Clarke cominciò allora ad insistere per riavere i corpi degl' Inglese , ch' erano stati trucidati . Una sera si accostò ai vascelli un Canoè con dentro 7. o 8. Indiani ; fra questi uno ve n' era che avea in capo il cappello di Cook , e che andava gridando *Ta-ti* , *Ta-ti* . Fu dunque tirato dentro il vascello ; ed appena entratosi vide metter fuori un pezzo di carne involta in un pannolino , la quale egli diceva essere un pezzo di coscia del capitano , il di cui retto , diceva egli , era stato saporitamente mangiato dai suoi compatriotti .

Continuando gl' Indiani ad insolentire contro quei che andavano a far acqua e legna , fu risoluto di castigarli . Tutti quei ch' erano capaci di portar armi sbarcarono , e andarono ad appiccare il fuoco in molti siti della città ,

città, trucidandone molti abitanti senza veruna commiserazione. Vedendo gl' Indiani, che non si burlava, ai 25. di febbrajo del 1779. deputarono uno de' loro più vecchj Capi, per venire a fare i dovuti atti di sottomissione. In segno delle sincere disposizioni de' suoi Compatriotti presentò quest' Ambasciadore le ossa del defunto guerriero, com' egli diceva, eccetto quelle della schiena, e de' piedi, che portò il giorno dopo. Si collocarono queste ossa in una cassa fatta apposta, e furono poscia inumate sulla spiaggia allo strepito di una triplice scarica di artiglieria. La scialuppa non potè ricuperarsi, essendo già stata fatta in pezzi, e bruciata per cavarne il ferro che vi era. Prima che i vascelli mettersero alla vela, l'ultimo figlio del Re, che non avea più di 14. anni, e che Cook amava moltissimo, venne a fare le sue condoglianze per la perdita di quel grand' uomo. Da lui si seppe, che i due suoi fratelli maggiori erano rimasti uccisi, e che suo padre era fuggito in un' isola confinante.

Ai 23. i nostri viaggiatori drizzarono la prua al Nord Ovest; e al 1. di Marzo giunsero all' isola di Ve ha, ove si erano rifarciti, ed avean fatte le loro provvisioni l' inverno precedente. Vi furono parimenti alcuni disastri, ed alcune ostilità cogli abi-

237  
tanti di quest' isola, ma si stabilì tosto la pace, ed una commercial corrispondenza con essi. Lasciaron quell' isola ai 15. e diressero la prua verso Kamiscatka, ove non giunsero che dopo aver superata molta difficoltà. Il dì 27., e il dì 29. il deputato del governatore li ricevette con molta cortesia; ma bisognò far conversazioni a cenni, perchè si i Russi che gl' Inglesi non intendevano che la loro lingua. Ai 7. di Maggio il Capitan Gore, che avea preso il comando della Scoperta, il tenente King, e il Sig. Webber si portarono a Bolehajaroka per visitarvi il governatore, il quale fece loro assai cortese accoglienza, ed accordò loro tutto ciò di cui in quel luogo poteano provvedersi. Il governatore restituì poscia la visita, e andò a vedere il Sig. Clarke malato a bordo della Risoluzione.

Ai 15. di Giugno i due vascelli intieramente rifarciti, e vettovagliati, misero alla vela dirigendosi al Nord. Agli 8. di Luglio erano già ai 70° 28. di latitudine; ma la Scoperta essendo stata molto danneggiata dai ghiacci, fu risoluto di ritornare a Kamiscatka per racconciarsi. Si tornò dunque indietro per lo stretto di Behring, il quale separa i due continenti. Ai 22. di Agosto alla villa della baja di Kamiscatka il Capitan Clarke morì. Ai 24. si entrò nella baja,

ja: ai 30. si diede onorata sepoltura al Capitan Clarke, a cui anche nella Chiesa di Parantanka di S. Pietro e S. Paolo fu eretta una memoria consistente nello Scudo delle armi del defunto, ed in una iscrizione.

La somiglianza che si ravvisò fra gli abitanti delle opposte rive dell' Asia e dell' America è una nuova prova della loro comune origine. Ci dispiace che l'autore si contenti di meramente indicare una siffatta osservazione, la quale, verissima com'ella sembra essere, meritava per la sua importanza di essere un pò meglio circostanziata.

Il Cap. Gore, dopo la morte di Clarke, prese il comando delle due navi. Essendo dunque partito di Kamtschatka ai 9. di Ottobre, e discendendo verso il Sud, scoprì ai 26. il Giappone, ai 30. di Novembre le isole de' Ladroni, e ai 2. di Dicembre diede fondo a Macao nella Cina, ove ricevette la prima nuova della rottura fra la Francia e l'Inghilterra. Avendo poscia rifarciti e provveduti i suoi vascelli a Canton, rimise alla vela ai 2. di Gennaio del 1780., e passando per lo stretto di Banca, ebbe da un vascello Olandese la notizia della guerra colla Spagna. Essendo poi giunto ai 2. di Aprile al Capo di Buona-Speranza, ne partì ai 7. per ritornarsene in Inghilterra. Difatti avanzandosi

verso il Nord ai 22. di Agosto diede fondo a Stromness nella Scozia, e finalmente ai 6. di Ottobre venne ad ancorarsi a Deptford, dopo un' assenza di 4. anni, 3. mesi, e 2. giorni.

Quelle sono le principali particolarità ed avventure del terzo ed ultimo viaggio attorno il globo intrapreso dal celebre e sventurato Cook, siccome ci vengono raccontate da un di lui Compagno, che ne fu, a quel che dice, il testimonia oculare. Bisognerà contentarsi con esse, fino a che il governo inglese, e la vedova del defunto Argonauta non pubblicherà le memorie, e i giornali del loro protagonista.

#### STRAORDINARIA CURA MEDICA.

Il Sig. Samuele Benko, medico ordinario della Contea di Borsod in Ungheria, in una sua lettera agli Editori del *Giornale Enciclopedico* descrive fra le altre una cura da lui operata in un difficilissimo caso, la quale, siccome può altre volte tornare il bisogno di adoperarla, merita perciò a nostro credere di essere registrata ne' fatti della medicina. Fu egli chiamato nel prossimo passato luglio da una signora, di temperamento bilioso-sanguigno, la quale soffriva da alcuni giorni una fierissima costipazione di ventre. Ella l'avea trascurata per

per i primi tre giorni senza soffrire molto gravi incomodi; ma nel quarto cominciò a vomitare, a risentire una fortissima pena di stomaco, ed un dolor fitto e violento nella regione ombilicale; le si gonfiò notabilmente l'addome, ed il polso divenne alto ed accelerato. Il Sig. Benzo ordinò subito tutti que'rimedj che si credon comunemente valedoli per le coliche nate da infarcimento d'intestina; vale a dire internamente ogni sorta di lassativi, e di antispasmodici, il sale di Epsom &c. ed esternamente le frizioni, le unzioni, i bagni caldi, e i lavativi, da principio assai blandi ed emollienti, e composti alternativamente di sapone, e di olio e miele, e poscia più o meno irritanti, fatti successivamente con tartaro emetico, col tabacco, e col fumo di questa pianta. Ma nessuno di questi mezzi giovò nè punto nè poco; ed essendo già 10. giorni che l'ammalata non aveva avuto i suoi scarichi, ed essendo inoltre comparso uno spaventevol singhiozzo, già si cominciava a disperare della sua guarigione.

In quelle sì critiche circostanze volle tentare il Sig. Benzo, se forse l'aria sospiata da un soffietto negli'intestini per la via dell'ano non potrebbe fare ciò che si era inutilmente tentato di ottenere per le solite vie. Difatti avendo fatto portare dalla profi-

ma fucina un bel mantice, non era peranche un mezzo quarto d'ora che si adoperava, che il ventre rilasciò, e scaricò sotto la forma di nocciuoli di ciregie, i più duri e compatti escrementi. Ritornò tosto in se la povera ammalata, e ristabilì nella sua primiera salute in pochissimo tempo.

### PREMJ ACCADEMICI.

L'accademia Elettorale delle scienze Teodoro-Palatina, per secondare, per quanto è in lei, i nobili sforzi della società Meteorologica Palatina, del di cui stabilimento, e piano abbiám dato un'idea in uno de'prossimi passati fogli, propone per argomento di un premio di 50. zecchini, da assegnarsi dopo la pasqua dell'anno prossimo avvenire 1783. il seguente quesito: *Inventare un igrometro comparabile, i di cui punti sifissian sicuri, e facilmente determinabili; la di cui sensibilità non si alteri notabilmente col processo del tempo; in cui possa con una regola egualmente certa che facile separarsi dall'effetto dell'umidità quello del calore; e di cui infine il prezzo non sia smoderato.*

Quei che vorran concorrere, dovranno spedire le loro dissertazioni scritte in latino, in tedesco, o in francese avanti la pasqua dell'anno venturo 1783., e l'accad. gradirà moltissimo, che uni-

ti

ti alle dissertazioni i concorrenti le specificano ancora gl'istrumenti da loro ideati, promettendo d'indenizzarli di ogni spesa, e di pagare il giusto valore di questi istrumenti.

Noi abbiám parlato molte volte di nuovi igrometri in questi nostri fogli. Ma qual più qual meno tutti sono soggetti a grandi inconvenienti. Quello che la Società *Meteorologica Palatina* ha mandato ai suoi osservatori, è di un assai semplice costruzione. Desso consiste in un cannello di penna di figura cilindrica, a cui s'innesta un tubo di vetro di molto minor diametro vuotato d'aria, ed ermeticamente sigillato nella parte superiore. Il cannello, e una parte del tubo si riempiono di mercurio, il quale si alza o si abbassa, secondo che le fibre della penna ingrossate, ed allontanate più o meno dalla maggiore o

minore umidità ne aumentano o ne restringono la capacità interiore. Ma quest'igrometro è al medesimo tempo un termometro, ed il mercurio vi ascenderà, o vi si abbasserà ancora per l'accrescimento del calore o del freddo. Allorchè dunque si vedrà in esso salire il mercurio, sarà incerto se l'effetto debba ripetersene dall'accrescimento della siccità o da quello del calore, ed allorchè si vedrà scendere sarà pure incerto se ciò derivi o dalla accrescimento dell'umidità dell'aria, o da quella del freddo. Quindi è che l'Accad. esige come condizione che per siffatti igrometri si trovi il mezzo di separare per via di una regola facile, e sicura gli effetti provenienti da queste due cause, assegnando a ciascuna quella porzione di effetto che le appartiene.

---

# ANTOLOGIA

---

ΥΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

## ELOGIO

*del Sig. Giuseppe Torelli Veronese, somministratoci dal celebre Sig. Cav. Marchese Ippolito Pinde-  
monte.*

Giuseppe Torelli nacque in Verona l'anno 1721. li 3. novembre, di Luca Negoziante e di Angela Albertini Veneziana. Primamente fu ammaestrato dai Padri Somaschi nel Collegio della sua patria, poi dai dotti fratelli Ballerini in casa loro, e indi a Padova, ove fu addottorato in legge, ed ove si strinse d'amicizia coi primi uomini di quella città che riluceva per ogni maniera di studj, e d' uomini chiari non mediocrementemente fioriva.

Ripatriato, diede opera particolarmente alle belle lettere, ed alle scienze matematiche: ed in quelle alla poesia particolarmente, all' algebra in queste. Invaghitosi poi dell' antico modo nel dimo-

strare, applicossi tutto alla Sintesi, ove acquistò prettamente una singolare destrezza; e comechè poi non trascurasse l' analisi, nondimeno ei fece sempre le delizie sue degli antichi, nella geometria de' quali così profondamente versato era, che passar potea, massime a quelli tempi, e in Italia per uomo forse unico, non che per raro. Quanto poi agli studj gentili, scrisse l' Italiano, e il Latino con somma purità, ed eleganza. fu perito del Greco, e dell' Ebraico, non che del Franzese, dell' Inglese, e dello Spagnuolo. Conobbe infine la moderna letteratura, come non avesse mai posto mente all' antica, e conobbe l' antica, come non avesse fatto niun conto della moderna.

Quelle che accenneremo son le opere sue: *Animadversiones in Ebraicum Exodi librum & in Graecam septuaginta interpretationem, viro summo Marchioni Muffeio. De Principe vita incommodo ejusque*

H h

rem-

remedio , Dialogi duo . De probabili vita morumque regula , Dialogus . Somnium Jacobi Pindemontii , Lucubratio Academica . Lettera al Sig. Abate Clemente Sibillati professore di belle lettere nella università di Padova intorno a due passi di Dante . Lettera all' ornatissimo Cavaliere Marchese Maurizio Gherardini sopra Dante contro il Sig. di Voltaire . Lettera all' Autore delle lettere Virgiliane scritta dal Sig. P. Paladino de' Montegrilli Gentiluomo Veronese . il Pseudolo commedia di Plauto tradotta in versi Italiani colla giunta di alcuni Idili di Teocrito e di Mosco , al nobilissimo principe il Sig. Giorgio di Montacuto Duca di Manchester Visconte di Mandeville &c. I due primi canti dell' Eneide tradotti in versi Italiani . Poemetto di Catullo sopra le nozze di Peleo e Teti, ed un'epitalamio dello stesso tradotti in versi Italiani colla giunta di un inno di Cleante , e di alcuni esametri del Volpi a Propertio , all'ornatissimo Giovane Marchese Ippolito Pindemonte Cavaliere Gerusalemmitano . Elegia di Tommaso Gray poeta Inglese per esso scritta in un cimitero campestre, tradotta in versi Italiani , al nobilissimo Cavaliere Milord Stormont , ambasciatore di S. M. Britannica al Re Cristianissimo . Scala de' meriti a capo d' anno trattato Geometrico . Della denominazione del corrente anno volgarmente detto 1760. alla signora Contessa . . . De

rota sub aquis circumacta epistola Marchioni Johanni Poleno . Demonstratio antiqui theorematum de motuum comminatione , Hieronymo Ascanio Justiniano Hier. Ascanii Eq. F. Patricio Veneto . De nihilo Geometrico libri duo Jacobo Wrigtho . Geometrica , Carlo Guglielmo Car. Brunsvicensium Ducis F. natu majori . Ecco ciò che abbiamo di pubblicato . La più parte son opuscoli più tosto che opere , perchè l' Autor nostro nella presente intemperanza di lettere era d'una mirabile sobrietà : preferiva una perfetta pagina ad un volume imperfetto , così riguardo alle cose altrui come rispetto alle proprie , avvisando egli che il ben fare, non il far molto, fosse la verace misura dell' eccellenza . D' inedito abbiamo alcune poesie Italiane . Una traduzione di tutto Teocrito . Un trattato di prospettiva . Una correzione del testo di Archimede colla version Latina , e preceduta da prefazione non troppo corta , ove cose molto importanti sopra Archimede si riferiscono , ed insieme rendesi un elatto conto della propria fatica . Le poesie di Teocrito , e la prospettiva vedranno la luce : quanto all' Archimede , parve divietarlo l' Autor medesimo nell'ultima sua infermità ; ma sperasi che ciò derivato sia puramente da quel senso di perfezione forse un pò troppo inquieto , per cui era egli delle sue cose scortento sempre , e sempre

κακίζοντες calumniator di se stesso, come si disse di quel Greco architetto.

Non sarebbero mancati al Torelli di onorevoli impieghi nella sua patria, e fuori. Il conte Cristiani Governatore allora di Milano molto operò per averlo seco, e Marco Priuli patrizio Veneto lo desiderava reggente con largo stipendio di questo militare collegio, che giusta gli avvisi del Torelli fu allora, ed è anche presentemente diretto. Ma non pareva ad esso quasi di vivere, se non quanto godea dell'ozio letterario, e della vita privata; e quel che può l'ambizione, e il desiderato oro in altrui, poteva in esso l'amor dello studio, e della libertà. Fuori del vortice letterario, indifferente, forse anche un pò troppo al di là, su quello che operavano le accademie, e che i giornali riferivano, così poco si curò di entrare a quelle, che venir celebrato da questi; alcuni amici erano gli spettatori suoi, ed una libreria il suo teatro. Questo fu il tenor costante della sua vita, che Iddio gli tolse nel passato anno ai 18. di agosto, essendo sugli anni 59. dell'età sua, dopo breve morbo violento.

Fu della religione osservantissimo senza punto far dell'ipocrita; rettilissimo in ogni azione, e offendentesi d'ogni discordanza non men nelle cose della vita che in

243  
quelle della letteratura; di costumi grave alquanto ed austero, e dolce nulla manco ed umano di affetti; nemico de' minuti convenevoli senza strafandarli, e solo, benchè usasse con tutti, tanto amante del conversare quanto con persone usava di studio; pareva lodatore de' moderni scrittori; e degli antichi, se lodar questi si possono soverchiamente, soverchio. Taceva sempre che approvar non potea, e però, di contentatura difficile che egli era, che è quanto dire di gusto squisito, taceva assai volte: volentieri poi con quei che più a sangue gli andavano ragionava, chiaro sommatamente, come matematico, e non rade volte, come poeta, leggiadro; benchè si potesse dire di lui che parve ad un'ora un profondo poeta, ed un'elegante matematico. In casa piacevolissimo co' domestici, e verso la madre, perduto il padre in fanciullesca età, tenerissimo; fuori così costante nel coltivare le amicizie come nel formarle guardingo: nondimeno, tanto reputato e cercato era, non mai scarseggiò egli di amici; tra quali assai amollo chi scrive, e sparge ora questi pochi fiori sopra il suo cenere, presto di versargliene in breve a più larghe mani, e forse ancora di meno caduchi, se tanto o quanto potrà in esso la molta consuetudine con quell'uomo, ed il lume, che le paterne cure di lui ne' lievi suoi studi raggiarono.

H a a

AN-

Allo scoprimento de' primi monumenti del sepolcro de' Scipioni noi fummo ben solleciti a darne conto alla repubblica letteraria, e siamo stati ugualmente premurosi di pubblicare tutti quelli, che si sono scoperti in appresso. Ora, che si fa il terzo tentativo intorno a quella veneranda antichità, e che mercè il medesimo sono già apparsi alla luce del giorno alcuni altri sepolcrali monumenti di quella illustre famiglia, non tardiamo punto a partecipare questi stessi ai nostri lettori. Ciò non potiamo meglio eseguire, quanto col servirci dello stesso ragguaglio, che ce ne perviene dal dotto, e celebre commissario delle Romane antichità, il Sig. Abate

Gio. Batista Visconti, che ha ben ragione d'esser lieto di questa sua interessante scoperta, la quale serve pur moltissimo a segnalare il tempo del suo illustre commissariato. Così pure faremo in seguito rapporto agli altri monumenti, giacchè ora noi non presentiamo, che quello, che ora è stato primamente scoperto sotto il dì 18. del corrente gennajo.

„ Nell' avanzare lo scoprimento del sotterraneo del sepolcro degli Scipioni si è trovata una lapida di peperino, come le altre tempo fa ritroyate, con lettere incise, e rubricate, alquanto frammentata, ed appartenente a persona di quella celebre prosapia. L'iscrizione è questa:

..... RNELIVS. L. F. L. N  
..... PIO. ASIAGENVS  
COMATVS. ANNORV  
GNATVS. XVI

„ Cioè . . *Cornelius Lucii Filius Lucii Nepos Scipio Asiagenus Comatus Annorum natus sexdecim.*  
„ Benchè questo giovinetto morto di sedici anni non possa aver accresciuti i fatti della sua illustre famiglia, non è però, che non debba averli in pregio la sua memoria sepolcrale. Egli è un nipote del famoso Scipione Asiatico, che Lucio appunto appellavasi, ed i suoi

„ due soprannomi *Asiagenus*, e *Comatus* son degni di particolar riflessione. Quantunque gli scrittori non nominino il vincitore d' Antiocho quasi con altro titolo, che con quello di Asiatico, ha pure osservato l'Agostini, che le antiche medaglie Romane, oltre Sidonio Apollinare, gli danno il nome di *Asiagete*, o piuttosto di *Asiagene*, come leggo tuttora in Tito

„ to Livio lib. XXXIX. cap. 44.  
 „ Questo monumento conferma  
 „ l'osservazione dell' Agostini , e  
 „ ci dà la vera antica lezione  
 „ del soprannome *Asiagenus* , can-  
 „ giato poi dagli scrittori , forse  
 „ per evitare una voce insolita ,  
 „ ed antiquata , in quello di *Asia-*  
 „ *ticus* . L' altro soprannome *Co-*  
 „ *matas* è affatto nuovo , ed era  
 „ proprio del giovinetto defunto ,  
 „ che per avventura si distingueva  
 „ per la sua bella , e abbon-  
 „ dante capigliera . Lo stile d'im-  
 „ por soprannomi presi dalle qua-  
 „ lità estrinseche della persona  
 „ sembra , che fosse proprio della  
 „ famiglia de' Scipioni , nella quale  
 „ se ne conosce uno detto Bar-  
 „ bato , che fu il padre del vic-  
 „ citore de' Corsi , e de' Sardi ;  
 „ uno Calvo , che fu zio dell'  
 „ Africano ; e finalmente un Na-  
 „ sica figlio del Calvo , e llima-  
 „ to l' ottimo de' Romani . Il co-  
 „ gnome *Comatas* opposto al *Cal-*  
 „ *vus* del prozio di suo padre  
 „ non è comune , né lo trovo ,  
 „ che una sola volta in Grutero . „

### INOCULAZIONE .

Il vajuolo è una malattia , che  
 quasi tutti deggiono avere una  
 volta nel corso della loro vita .  
 Accade però spesso che il corpo  
 non trovandosi ben disposto a su-  
 bire una malattia infiammatoria ,  
 come è il vajuolo , dessa diviene  
 assai funesta , e pericolosa . L'

eccessiva rigidezza della fibra in  
 alcuni giovani , la poca flessibili-  
 tà della pelle ne' vecchi rendono  
 quasi egualmente pericolosa per gli  
 uni , e per gli altri quest' inflam-  
 matoria eruzione . La stagione può  
 ancor essa contribuire ad accre-  
 scere i timori , ed i danni . Cost  
 per es. alla fine di un' assai asciut-  
 ta , e calda estate il pericolo sa-  
 rà molto maggiore , che in una  
 stagione più temperata .

L'amore dell' umanità presso le  
 nazioni culte ha fatto cercare un  
 riparo alle stragi del vajuolo in  
 un' operazione , che già molto pri-  
 ma praticavasi fra alcuni popoli  
 barbari per solo spirito d' interes-  
 se . Noi vogliam parlare dell' ino-  
 culazione . Non si può negare che  
 dessa previene la maggior parte  
 degl' inconvenienti , che possono  
 temersi dal vajuolo naturale . Ma  
 non ha essa forse ancora i suoi ?  
 Non è forse da farsi verun conto  
 del sinistri accidenti che possono  
 nascere dalla sorditaggine , e dall'  
 ignoranza degl' inoculatori ? È poi  
 quell' introdurre in un corpo sano  
 la materia variolosa presa da un  
 corpo diverso , ed infetto forse  
 di qualche altra malattia ; e quel  
 forzare la natura a far germogliare  
 il vajuolo , ov' essa forse non  
 trovasi interamente disposta ad una  
 siffatta eruzione , dovrà sempre  
 tenerci in qualche diffidenza dell'  
 usuale maniera d' inoculare .

A qual partito dunque appi-  
 gliarci ? Il Sig. Paris docto medico  
 di

di Montpellier, che ha avuto molte occasioni di studiare l'indole, e la natura delle malattie contagiose ne' viaggi che ha fatto in levante, e che ha dato anche al pubblico un saggio dei lumi da lui acquistati in quella parte in una sua bella dissertazione *sulla peste*, meritamente coronata da un'accademia di Francia, viene ora a liberarci da quelli dubbj, ed a consigliarci a quel partito, che sembra in vero l'unico in questo caso. Sostituite, dic' egli, l'inoculazione della natura a quella dell'arte, e così senza perdere i vantaggi dell'inoculazione ne eviterete ancora gl'inconvenienti.

„ Allorchè, siegue egli a dire, si manifesta il vajuolo in un paese, io prescrivo a tutti quei che vengono a consultarmi di purgare una o due volte i loro ragazzi, e di distruggere con adattati rimedj i vermi che si annidano quasi sempre nel loro stomaco, e nelle loro intestina. Dopo di averli così preparati li faccio condurre presso i malati di vajuolo, e con questi li faccio liberamente trattare, scherzare, ed anche dormire nel medesimo letto. Se il germe varioloso è in istato di svilupparsi, si svilupperà infallibilmente per questo mezzo; e il vajuolo sarà benigno, e non pericoloso. Non so se veruno de' più rinomati inoculatori possa vantarsi di aver inoculati più

„ fanciulli di quel che io abbia fatto con quello mio metodo; e molto meno sò se veruno possa gloriarsi di esser sempre così felicemente riuscito, come posso far io.

„ Se il fanciullo non piglia il vajuolo, io continuo ciò non ostante a tenerlo sempre preparato, e a farlo rimanere in quel regime di vita che si conviene al pericolo, ch'egli corre in tempo d'epidemia. Lo vado blandamente purgando di tempo in tempo; e gli faccio prendere adattati vermifugi, fra i quali dò sempre la preferenza al *lemirbo chorton*. Se il vajuolo comparisce, il malato trovasi preparato, e non si teme veruna complicazione di altro male. Il medico è affatto inutile, e la natura sola conduce al suo termine la cura.

„ Con questo metodo si semplicemente io non forzo la natura coll' introdurre umori stranieri nel sangue. Io temo anche meno che il vajuolo possa ricomparire; ciò che, a parer mio, dee molto temersi nella comune maniera d'inoculare; poichè non è fuor di proposito che la natura venendo in certa guisa forzata ad affrettare il suo lavoro, non faccia pullulare senonche una parte del germe varioloso.

„ Del resto nel mio metodo d'inoculare per contagio deggio-

no osservarsi quelle regole medesime che si prescrivono da quei che inoculano per *infezione*. Ancor io preferisco per *ei*, per quest'operazione i primi 5. o 6. mesi della vita; o aspetto che il fanciullo abbia oltrepassato l'età di 3. o 4. anni. Nei primi mesi il fanciullo trovasi naturalmente preparato dal latte materno; e la sua tenera e morbida cute è comodamente permeabile dal miasma varioloso. Ma passati questi primi mesi sino all'età di 3. o 4. anni il fanciullo trovasi esposto ai pericoli della dentizione, della diarrea, della convulsione, e di altri accidenti propri di quella prima età. Dai 3. o 4. anni sino agli 8. o ai 10. cominciano i fanciulli ad esser in quel vigore moderato, e giusto che non fa nulla temere per i suoi eccessi, e il temperamento non ha ancor risentito le alterazioni provenienti dalle passioni, e dalle fatiche smoderate. Finalmente inoculando in questo periodo della vita, s'imita appunto la natura, la quale nell'eruzione spontanea del vajuolo sceglie con preferenza questa medesima età.

Il Sig. Paris cominciò nel 1764. a inoculare con questo semplicissimo, e naturalissimo metodo i suoi proprj fratelli; e da quell'epoca in poi ha sempre pratica-

ta la medesima maniera d'inoculazione, senza che mai verun sinistro accidente sia sopraggiunto, che abbia potuto farlo dubitare della sua efficacia, e sicurezza. E' vero che se questo metodo viene a pigliar piede, addio il bel mestiere d'inoculatore. Difatti confessa ingenuamente il Sig. Paris, che quantunque egli abbia inoculato felicissimamente col suo metodo più persone, che qualunque de' più preconizzati inoculatori, è però molto lontano dall'esserli fatto il nome e la celebrità, e molto più la fortuna che si sono questi acquistata. Ma egli ha voluto piuttosto seguire gl'impulsi dell'umanità, e della coscienza che dell'interesse e dell'ambizione; e sia del mestiere degli inoculatori ciò che potrà esserne, egli si contenta di aver loro dato un esempio di quell'onoratezza, ch'è l'anima di ogni mestiere, e dovrebbe anche esserlo maggiormente della medicina.

## I G. I E N E.

Dagli atti della società medica di Parigi ricaveremo ancora il seguente fatto, diretto a dimostrare i perniciosi effetti del löglio, allorchè in troppo grande dose trovasi meschiato nella farina con cui farsi il pane. Un contadino

contadino del villaggio di Maillé, 4. o 5. leghe lontano da Poitiers, bastantemente agiato per il suo stato, ma sordidamente avaro, avendo raccolto in un suo campo un grano cattivo e ripieno di loglio, dopo avernelo separato, ne unì cinque misure con una misura di grano, e fattele macinare, ne fece fare del pane. La moglie e il suo garzone ne mangiarono una sola volta; poichè il vomito e la diarrea, che poche ore dopo loro sopraggiunsero,

li fecero stabilmente risolvere di non mangiarne mai più. Il tenace contadino ostinossi a seguirlo, perchè alla prima non ne rimase sensibilmente incomodato. Ma nel quarto giorno si trovò anche egli malato e si gravemente, che nel giorno seguente in mezzo ai più violenti dolori colici se ne morì. Egli stava benissimo prima dell'uso di questo pane; onde non può se non ad esso attribuirsi la sua improvvisa morte.

### LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*Cours complet d'Agriculture, théorique, pratique, économique, & de médecine rurale, & vétérinaire, suivi d'une méthode pour étudier l'Agriculture par principes, ou Dictionnaire universel d'Agriculture, par une société d'Agriculteurs, & rédigé par. M. L'Abbé Rozier &c. Tom. I. 1781. in 4. A Paris.*

*Traité théorique & pratique de la végétation, contenant plusieurs expériences nouvelles & démonstratives sur l'économie végétale, & sur la culture des arbres. Par M. Mustel Chevalier de St. Louis, de plusieurs Academies. A Paris chez Nyon l'ainé, & Didot le jeune 1781. in 12.*

# ANTOLOGIA

ΨΥΧΗΙΑΤΡΕΙΟΝ

## ANTICHITÀ.

*Lettera scritta all' E.mo e R.mo Principe il Sig. Cardinale Guglielmo Pallotta Pro-Tesoriere di nostro Sig. &c. da Giambattista Visconti Commissario delle antichità intorno lo scoprimento dell'urna sepolcrale di Lucio Cornelio Scipione Barbato. Artic. I.*

### *Eminenza*

L'insigne monumento di Scipione Barbato di sotterrato la scorsa settimana nella tomba della sua illustre famiglia merita tutta l'attenzione dell'Eminenza vostra, e mentre ho l'onore di farlene la descrizione avrò ancora quello di sottoporre al suo illuminato giudizio alcune brevi esposizioni della singolare epigrafe, che v'è iscritta.

La cassa è di peperino del più compatto, ha la lunghezza di palmi dodici, l'altezza di sei, e la larghezza di cinque. La viltà del fusto è troppo ben compensata

dall'importanza dell'iscrizione, che illustra e la Romana storia, e l'antica geografia. La materia stessa resta per altro nobilitata dal lavoro essendo di squisiti ornamenti abbellita. Piuttosto che una cassa sepolcrale sembra un basamento di magnifica architettura, circondato da cornice a dentelli, e da un bel fregio lavorato a triglifi, che lasciano degli spazi, ne quali son leggiadramente scolpiti de' rosoni. Le arti, e il gusto Greco sembra, che di già incominciassero a sgombrare la Romana rusticità, e accusarebbero una età meno remota, quando l'iscrizione non ci facesse conoscere, che appartiene al quinto secolo di Roma, e che è il più vetusto fra tutti i monumenti scritti della Romana antichità.

Ma ecco l'epitafio degnissimo di tutta la riflessione sì per la persona, cui appartiene, come per la maniera nella quale è steso.

I i

COR-

CORNELIVS LVCIVS SCIPIO BARBATVS GNAIVOD PATRE  
 PROGNATVS IORTIS VIR SAPIENSQVE - QVOIVS IORMA VIR-  
 TVTE PARIVMA  
 FVIT - CONSOL CENSOR AIDILIS QVEI FVIT APVD VOS - TAV-  
 RASIA CISAVNA  
 . . . . . COEPIT - SVBIGIT OMNE LOVCANA OPSIDESQVE  
 ABDOVCIT

Dalla semplice lettura dell'iscrizione comprende vostra Eminenza quanto ella sia pregevole. Mi permetta dunque che secondo l'ordine, col quale è scritta, vada succintamente illustrandola.

CORNELIVS LVCIVS. Questa disposizione del prenome LVCIVS al nome CORNELIVS è affatto nuova, nè può passare inosservata. Quando si cerca una ragione perchè siasi scritto piuttosto *Cornelius Lucius*, che *Lucius Cornelius*, cade subito in pensiero, che l'epitafio non sia in prosa. Questo sospetto divien certezza per due altre riflessioni: una è quella di vedere fralle parole de' segni, o linette trasversali fatte alla guisa di quelle, che da Grammatici Greci vengono chiamate *ἐπίρρις*, che si usano per congiungere due voci in una: ma qui sembrano usate piuttosto per separare, o sia per denotare il fine del verso, che non combina col fine della linea. L'altra riflessione si è, che veramente l'epigrafe riman divisa da que' segni in versi senari, cioè consistenti di sei piedi, che hanno due sillabe per ciascuno tolto l'ultimo verso, che ha tre

brevi in vece delle due sillabe del primo piede. Quando si sieguono immediatamente due vocali restano chiuse in una sola sillaba, come accade nelle terminazioni di *Lucius*, *Cornelius*, *Scipio*, e in *quos*, e in *suus*. Le due vocali però di *sapiens* restano distinte, e la parola si considera come trisillaba. L'infanzia della poesia latina in tempi anteriori ad Ennio stesso.

*Quam neque Musarum scopulos  
 quisquam superavit,  
 Nec illi studiosus erat,*  
 non lascia essere questi versi affai numerosi, attesa la mescolanza di piedi dissillabi di ogni genere, spondei, giambi, trochei, e pirricchi oltre il tribraco *subigit* dell'ultimo verso. L'epigrafe adunque spartita secondo il metro e secondo le linette segnate in fine d'ogni verso, tolto che del primo, si potrà legger così:

*Cornelius Lucius Scipio Barbatum  
 Gnaeo  
 Patre prognatus fortis vir sapiens-  
 que,  
 Cujus forma virtuti parissima fuit,  
 Consul, Censor, Aedilis, qui fuit  
 apud vos:*

Tav-

*Taurasiam Cisaunam . . . cepit  
Subigit omnem lucuniam , obsides-  
que abducit .*

Le iscrizioni in verso erano consumate dagli antichi latini . In verso era quella riportata da Plinio delle famose pitture di M. Ludio in Ardea di una antichità remotissima . In versi parimenti sono parecchi de' qui disotterrati epitalij . Tra i versi i più usati in quell' età erano i senarj , giacché in questi scrisse Nevio la prima guerra Punica , ed erano dagli antichi latini chiamati versi saturnj , come insegna Festo , ne' quali enunciavansi gli oracoli stessi di Fauno . Nella nostra epigrafe , quando il *fuat* non si voglia di una sola sillaba , vi saranno due versi , e tre coll' ultimo , che eccedono d' una sillaba i senarj comuni , e questa particolarità appunto vien riferita come propria del verso saturnio .

SCIPIO BARBATVS. Il soprannome *Barbatus* si attribuisce qui ad un L. Cornelio Scipione , e già l' epigrafe comincia a dissentire da' moderni filologi . Tito Livio fa menzione una sola volta di un Cornelio Barbato Pontefice Massimo , senza però legnarne il prenome nè altro cognome , e ciò nell' anno 449. di Roma , quando fu costretto ad assistere alla dedicazione del tempio della Concordia fatta da Sesto Elio Peto Edile curule , ma di gente plebea . I fasti Capitolini raccontano uno

Scipione Barbato l' anno 447. , come Dittatore al solo effetto di tenere i comizj per la surrogazione de' magistrati , ma il nome , e il prenome mancano nel marmo per essere frammentato . Ma siccome Livio nomina in tale occasione per Dittatore un Publio Cornelio Scipione , così si era creduto , che questo P. Cornelio Scipione appunto fosse stato distinto col soprannome di Barbato . Simil deduzione va ora a vuoto , poichè il nostro marmo ci dà chiaramente non Publio , ma Lucio , e questo scritto per prenome di Scipione Barbato . Anche prima però della presente lapida vi erano sufficienti argomenti , quantunque non rilevati , per dare il prenome di Lucio piuttosto , che quello di Publio , a Scipione Barbato . Lucio Cornelio Scipione , che fu Console nella prima guerra Punica , e vinse la Corsica e la Sardegna . è nominato ne' fasti Capitolini figlio di Lucio , e nipote di Gneo , ma l' iscrizione Barberina abbastanza nota lo chiama figlio del Barbato ; dunque Lucio , ed il Barbato sono la stessa persona . Anche prima d' ora le tavole Capitoline meritavano maggior fede , che i codici Liviani , come non esposti a corrompersi , e molto più , che l' anno scorso fu scoperta in quello stesso sotterraneo una iscrizione soltanto rubricata , che apparteneva allo stesso Lucio Scipione della lapida Barberina , all' avo

ciò dell'Africano, e in questi parimenti si diceva figlio di Lucio, come nelle tavole Capitoline.

Si dovranno dunque supporre due Scipioni Barbati, uno, che è il presente, bisavo degli Scipioni Africano, ed Asiatico, Console, e Censore, l'altro col prenome di Publio, Pontefice Massimo, e Dittatore? Ovvero non ve n'ebbe, che uno solo col prenome di Lucio, cangiato per errore in Publio ne' codici Liviani? La questione non è facile a dirsi; ma il vederli nel marmo Barberino chiamar Lucio Scipione figlio del Barbaro FILIOS. BARBATI senza altra distinzione di prenome sembra un fortissimo argomento per credere questo soprannome tanto proprio di Lucio Scipione figlio di Gneo, che bastasse solo a distinguerlo senza sospetto, che potesse confondersi con altra persona similmente appellata. Che se quella riflessione prepondera per farci supporre un solo Scipione Barbato, esaminerassi poi quanto possa valere in contrario il veder taciuti nel marmo i titoli di Pontefice Massimo, e di Dittatore.

**GNAIVOD. PATRE. PROGNATVS.** Che Lucio Cornelio Scipione padre dell'altro Lucio, che fu il più volte lodato avo dell'Africano, fosse figlio di Gneo, non è nuovo. I fasti Capitolini distinguono i suoi figli Lucio Cornelio, e Publio Scipione Africano col **CN. N. Cnei nepos**. L'ortogra-

fia della parola *Gnaivod* merita osservazione. L'*ai* per il dittongo *ae*, come il *d* della terminazione hanno più di un esempio nella paleografia latina, ma quel **V** inserito fra le vocali è singolare. Si fa da' Grammatici Greci, che il *vau*, o *bau* degli orientali fu usato dagli Eoli spesso volte per aspirazione: è noto che questo *vau* si confuse poi col digamma Eolico, e col *beta*, quindi quei della Panfilia, e i Cretesi, ed anche gli Spartani usarono d'interporre il *beta* fra le vocali, quando queste si seguivano immediatamente nella parola, dicendo *paβar* per *paar*, e *βaβilar* per *pailar*. Simili Dorismi, giacchè tutti gli accennati dialetti si riportano al Dorico, dovevano essere colle colonie Greche passati in Italia, nè dee perciò far maraviglia il trovarne l'orme nell'antico latino linguaggio, che secondo tutti gli etimologisti conserva una grande affinità colla lingua Dorica. Uno di questi appunto è l'inserzione dell'**V**, lettera equivalente al *vau*, ed al *beta* nella parola *Gnaivod*, che ha una ibrettissima analogia al *paβar*, e *βaβilar* sovraaccennati.

**FORTIS. VIR. SAPIENSQUE. QVOIVS. FORMA. VIRTVTE. PARISVMA. FVIT.** *Fortis vir sapiensque, cuius forma virtuti parisvma fuit.* La nobiltà, l'eleganza e la semplicità di questo elogio risaltano da per se stesse, senza che faccia d'uopo il rilevarle con molte

molte parole . *Virtute* sà per *virtuti* ; o per cangiamento non insolito dell' *i* in *e* , o piuttosto per l' omissione della soggiuntiva *i* nel distingo *ei* di *virtutei* . E' notabile il superlativo *parissima* . ( *Jard* continuato . )

L E T T E R A

del Sig. Barnaba Oriani regio professore di Astronomia nell' osservatorio di Brera in Milano al compilatore dell' *Autologia* .

Voi conoscete per fama la celebre Sig. Donna Gaetana Agnèsi . Ella nei suoi teneri anni pubblicò un' opera , che conteneva le più sublimi scoperte dell' Algebra , e quantunque allora non abbia ottenuti quegli applausi che tanto meritava , le furono però quelli fatti in seguito da molti celebri Matematici oltramontani , e ultimamente il Sig. Ab. Bossut , volendo dare alla Francia un buon corso di calcolo infinitesimale , tralasciando tutti gli altri , tradusse e pubblicò il secondo volume dell' opera della Sig. Agnèsi . Essa poco dopo la pubblicazione della sua opera , disquisita forse dalla poco meno che indifferente accoglienza fattale dagl' Italiani abbandonò gli studj Matematici , e si rivolse interamente alle opere pie , preterritte o insinuate dalla nostra Santa religione , nelle quali si è meritata l' ammirazione di tutti i suoi concittadini , e pel

suo disinteresse , e pella sua soda pietà , e pel suo carattere amabile e sincero . Cosicchè non si sa se si debba più onorare in lei il genio grande che dimostrò nelle Matematiche , o pure le belle qualità sociali e cristiane , che in lei ora risplendono . Noi eravamo accostumati a vedere la Sig. Agnèsi ornata di quelle ultime prerogative , e quasi ci eravamo dimenticati del rango che ella occupa tuttavia fra i primi geometri del nostro secolo . Il Sig. Franchi , il quale già da sei anni si trova in quella città in qualità di professore di scultura , e di disegno nella regia Accademia delle belle arti , tentò diverse volte di poter parlare alla Sig. Agnèsi affine di farle il ritratto , e solamente nella scorsa estate gli riuscì d' incontrarla in strada mentre ella dalla chiesa si portava alla propria casa . Questa opportuna occasione di vedere la Sig. Agnèsi battè all' intento del Sig. Franchi , poichè nello stesso giorno modellò in creta il busto della Sig. Agnèsi , e tanto bene gli riuscì questo primo abbozzo , che io e tutti quelli che videro quella signora la riconobbero perfettamente nel busto . Il Sig. Franchi avendone poi fatte diverse copie in gesso , ne fece dei presenti ai primi signori di quella città , ed uno ne preparò da presentare alla stessa Sig. Agnèsi , nel piedestallo del quale mise questi quattro versi :

*igno-*

*Ignotus te adit , & tum te tibi  
surrupiebam*

*Francus , cum fieri quae peto  
posse negas .*

*Parce dolo , & votis commanibus  
anne , jam hic nil*

*Est leve , quodque ingens fe-  
mina despicias .*

La Sig. Agnesi molto gentilmente accettò quello dono del Sig. Franchi, e gli fece la seguente graziosa risposta.

*Molto illustre Sig.*

*Ricevo con perfetta riconoscenza il dono che ella ha voluto farmi , e non cesso di ammirare la perizia , con cui furtivamente mi ha così bene imitato . Ella ha ragione di dire che il furto fattomi non è cosa leggiera , onde sebbene sia lontana dal disprezzarlo , non posso però approvarlo , conoscendo benissimo quanto io sia lontana dal meritare un così grande onore che mi vien fatto . Desidero qualche occasione di dimostrarmi , quale con perfetta stima mi soffrivo .*

*Di V. Molto illustre*

*Dalla casa Consalonieri 14  
gemajo 82.*

*Deña Obbia Serva*

*M. Gaetano Agnesi .*

Aggradite intanto , caro amico , questa notizia e sappiatene buon grado all'opera del valente Sig. Franchi , il quale nel voler onorare una donna di tanto merito , fu anch'egli degnamente onorato e dirsi quasi ricompensato delle sue premure coll'accoglienza da

essa fattagli , e cogli applausi ben meritati che gli diedero i principali Sigg. di Milano , e credetemi sempre in ogni occasione

Milano 16. del 1782.

Vostro Ossequioso Servitore ed Amico  
Barnaba Oriani.

## AVVISO LIBRARIO.

E' nota la vasta impresa del Sig. Beniamino Kennicott di Oxford , il quale ha assunto a dare il testo Ebraico del vecchio Testamento corredato di tutte le varianti lezioni , che da lui si sono raccolte , e si sono procurate insieme da tutti i codici , ed antiche stampe , che nelle biblioteche di Europa si sono potute rinvenire , e consultare . Questa impresa , protetta da un regnante , e promossa da un numero grande di letterati , e di facoltosi si è riguardata , come una cosa , che onorava la nazione Britannica , che faceva l'elogio della di lei grandezza , che assicurava l'autenticità del sacro testo , e che rendeva un solido , e vantaggioso servizio alla religione medesima . Che non si dovrà dire pertanto d'un nostro privato Italiano , che ha l'onorato , e distinto coraggio di assumere da se solo una nuova impresa , analoga all'Oriente , ma più solida , più utile , e priva di quelle eccezioni , che alla suddetta sono state obbiettate ? E' quello il ch. Sig.

Sig. Abate Gio. Bernardo de Rossi Piemontese, Professore di lingue orientali nella reale università di Parma, ed autore di molte applauditissime opere di Ebraica, ed orientale filologia. Egli ci annuncia questa sua intrapresa con un elegante programma, ove ci segna subito in principio il titolo, che dovrà portare la sua opera, ed è il seguente: *Variae lectiones veteris Testamenti ex immensa mss., editorumque codicum congerie hauritae, ad Samar. textum, ad vetustissimas versiones, ad accuratiores sacras criticae fontes, ac leges examinatae, perpetuisque notis historico-criticis illustratae.* &c. Chi più del Sig. Abate de Rossi era al caso di intraprendere un'opera così laboriosa? Possessore egli essendo di 355. codici biblici, per lo più intatti, e non esaminati per l'avanti da alcuno, ed alcuni anche più antichi dello stesso codice Bodleiano, e Vienese, a cui il Sig. Kennicott ha accordato la palma dell'antierità la più remota sopra gli altri tutti; raccoglitore, come è stato, di tutte le varianti più solide, ed utili, che si trovano in 50., o 60. altri codici rispettabili di essere biblioteche da lui visitate, e quelli incogniti al Sig. Kennicott; possessore in fine essendo di cento edizioni le più rare del testo Ebraico eseguite ne' secoli XV., e XVI., affatto tra-

scurate nell'opera Kennicottiana, benchè paragonabili ai codici a penna, e di queste 40. impresse prima delle bibbie maforetiche, non che di altri codici, e stampe antiche di Ebrei commentatori, ne' quali sovente accurate lezioni s'incontrano, sarà egli a buon dritto riputato quel solo, che poteva accingersi ragionevolmente ad un'impresa così magnifica, e luminosa. Non mancheranno ad un tempo nell'edizione del Sig. de Rossi le più accurate, e le più sostanziali varianti addotte nell'opera Kennicottiana, ma saranno escluse le quisquillie inutili, e gli aperti errori degli amanuensi, imbarazzo per i studiosi, e peso di mole per i volumi. Così l'edizione Parmense avrà tutto il meglio, che distingue l'Oxoniese, e supererà quella per un'aggiunta, o supplemento quasi del doppio, o per dir meglio quasi d'altrettanti codici, quanti ne' sono stati impiegati in questa seconda, cioè di 500. e più codici mss. e stampati. A questo stupendo apparato di materiali corrisponderà il sistema il più ordinato, il criterio il più esatto, la collazione la più scelta, e la più ragionata, l'illustrazione la più erudita di ciascuna variante, e perfine vi concorrerà oltre tutto quello la necessaria distinzione de' fonti della critica, e l'uso delle antiche versioni

sioni trascurato nella collezione Inglese, benchè questo sia uno de' fonti primarj. Tale essendo l'idea dell'opera, e tale l'aspettazione, che conviene avere del ch. autore, non si potrà certamente mai meglio verificare l'integrità, e la vera lezione del sacro testo; giacchè per nissun altro libro mai saranno stati consultati 1100. e più codici, come verificherassi per il vecchio Testamento Ebraico. Cosa poi non dovremo aspettarci dallo stampatore? Basta il sapere, che questo sarà il Sig. Gio. Batista Bodoni direttore della reale stamperia di Par-

ma, il quale a buon diritto si è già meritato il primato fra i professori tipografici. L'edizione sarà dunque magnificamente eseguita in IV. volumi in 4., nè in questi volumi avrà luogo il testo biblico Ebraico, come facile ad averli d'altronde; e dopo lo spazio d'un anno, necessario a tanto apparecchio, sarà posta mano all'edizione del I. volume. Implorati quindi dai letterati amanti di questi studj una copiosa associazione, di cui la sola delle condizioni è lo sborso anticipato di uno scellino.

# ANTOLOGIA

Υ Ξ Η Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

## ANTICHITA'.

*Lettera scritta all' E. S. e R. S. Principe il Sig. Cardinale Guglielmo Pallotta Pro-Tesoriere di nostro Sig. &c. da Giambattista Visconti Commissario delle antichità intorno lo scoprimento dell'urna sepolcrale di Lucio Cornelio Scipione Barbato. Artic. II. ed ult.*

**CONSOL.** *Consul.* Il consolato di Scipione Barbato cade nell'anno di Roma 455. secondo il computo del Pighi. I fasti Capitolini in questi anni mancano; i fasti Greci hanno Scipione, e Massimo e Livio ha Lucio Cornelio Scipione e Gneo Fulvio Massimo Centumalo. Il soprannome di Barbato manca in Livio, nè alcuno sospettava, che convenisse al Console di quest'anno Lucio Scipione; giacchè lo Streinno, e gli altri critici davano, come abbi- am veduto, al Barbato il prenome di

Publio. Pure il Pighi sospetta quello Lucio Scipione bisavo dell'Africano; e siccome il bisavo dell'Africano è detto Barbato nella lapida Barberina di Lucio Scipione suo figlio; si farebbe per congettura potuto dare il soprannome di Barbato al Console di quest'anno, anche senza il testimonio di questo insigne epitafio. Ma se il Pighi è stato felice in credere bisavo dell'Africano; e dell'Asiatico il Console Lucio Scipione, è stato poi inconsequente nel farlo figlio di Publio, quando la certezza, che Scipione avo dell'Africano, e suo fratello Scipione Asina eran figli di Lucio, e nipoti di Gneo, rende manifesto, che Lucio Console di quest'anno loro padre era figlio non di Publio, ma di Gneo. Questa discendenza era provata dalle note L. F. CN. N. Lucii filius, Cui nepos, che in tutti i monumenti portano i fratelli Scipioni sovraccennati. Ma ecco svanita ogni difficoltà, e posta

Κ Κ

in

in chiaro chi fosse il Console di quest' anno, cioè Lucio Cornelio Scipione Barbato figlio di Gneo, e bisavo dell' Africano, come per mera congettura si era felicemente appollo il Pighi ne' suoi annali.

**CENSOR.** La censura del Barbato non si trova ne' fasti; ma non perciò dureremo gran fatica in assegnarle il lustro. Fu questo il trigesimo primo, avvenuto l'anno di Roma 464. Di questo lustro fa menzione l' epitome Liviana al libro XI., ma la perdita delle Decadi di Livio ci ha tolti i nomi de' Censori. Il Pighi gli ha suppliti ad arbitrio, come egli stesso confessa, ponendovi due de' più celebri Consolari, cioè Emilio Paolo, e Volunnio Flamma Violento. Ora la censura rammentata nel nostro marmo ci fa supplire con fondamento il nome di uno de' Censori, cioè L. Scipione Barbato, stato Console dieci anni prima.

**AIDILIS.** *Aidilis*. Siccome il consolato non si otteneva per prima carica, così non dee recar meraviglia, che Scipione Barbato abbia esercitata l' edilità curule, benché presso gli scrittori non se ne trovi memoria. Il Pighi per non farlo giungere al consolato in un salto lo ha fatto Questore alcuni anni prima. La presente

iscrizione sembra, che smentisca un simil supposto.

**QVEI. FVIT. APVD. VOS.** Questo stile d' esprimersi in seconda persona plurale nelle epigrafi sepolcrali è osservabile anche nella lapida di Gneo Scipione, nipote del Calvo, scoperta in questo stesso sepolcro: *Ne quaeratis honorem, qui minus sit mandatu*. Tal collume derivava forse da quello di parlare in pubblico al popolo.

**TAVRASIA. CISAVNA.....(\*)**  
**COEPIT.** *Taurasiato, Cisaunam... coepit*. Questo bell' aneddoto storico ci vien conservato da quest' unico monumento, non trovandosi veltiglio presso veruno scrittore. De' luoghi stessi uno è ignoto, e l' altro mal conosciuto. I campi Taurasini nel Sannio mentovati da Livio, e da Plinio han fatto conoscere a Cluverio una città di *Taurasia*, ma il Cellario ha seguitato a metterne in dubbio la sussistenza. Ora la città di *Taurasia* si rende fuor di questione. *Cisanna* è un nome nuovo nell' antica geografia, che dobbiamo alla presente iscrizione. Certo, che la geografia dell' antico Sannio rimane ancor molto oscura. Virgilio stesso rammenta fra que' popoli una città, di cui non trovo presso altri menzione in quel ver-

(\*) In questo frattempo osservate più attentamente le lettere, qui in parte stritte si è chiaramente scoperta la voce **SAMNIO**, cioè in *Sannio*, ed ecco riempita la lacuna.

fo che è il 729. dell' Eneide lib. 7.

*Quique Rufas , Batulumque tenent , atque arva Celenae .* Una certa analogia fra le consonanti di quelli due nomi *Celenna* , e *Cisanna* , oltre l'appartenere ambedue alla stessa nazione ci potrebbe far sospettare , che fosse la città medesima . Una diligente osservazione de' codici potrebbe dar qualche lume a questo sospetto .

Ma quando Scipione Barbato prese queste due città ? Non certamente nella sua magistratura , almeno se crediamo a Livio . Egli ebbe per sua provincia l'Etruria , ove combattè con qualche successo . Livio stesso ce lo dà l'anno seguente per legato di Q. Fabio Console nella guerra Sannitica , onde in tale occasione potè distinguersi colla espugnazione di due città . Per altro la storia Liviana sembra per questi tempi alquanto incerta , e per conseguenza anche incerta . I fatti Capitolini registrano in quest' anno il trionfo dell' altro Console Fulvio Centumalo *de Hetruscis , & Sannitibus* . Quando ciò si ammetta non può verificarsi la divisione delle provincie fra i Consoli colleghi , esposta da Livio . Forse anche Scipione guerreggiò nel Sannio , e non avendo col finir dell' anno terminata la sua campagna , continuò poi a comandar le legioni Romane , come legato del nuovo Console suo successore , e allora per avventura espugnò le

mentovate città , per la qual fortunata riuscita non potè ottenere l'onore del trionfo , non essendo egli il principal duce dell'impresa , ma rivestito di una autorità delegata . Perciò i fatti trionfali Capitolini non hanno registrata questa vittoria , che viene ora per la prima volta attestata dal suo epitafio .

*SVBIGIT. OMNE. LOVCANA. OBSIDESQUE. ABDOVCIT.* *Subigit omnem Lucaniam , obsidesque abducit* : Quest' ultimo verso ci dà il soggiogamento della Lucania , come un' impresa di conseguenza , che tornava in lode del Console , molto diversamente dalla narrazione di Livio . Riferisce lo storico , che nel principio dell' anno vennero ad umiliarsi in Roma gli ambasciatori Lucani , implorando la protezione del Popolo Romano , e la sua alleanza per resistere alle vessazioni de' vicini Sanniti , offrendo anche gli ostaggi , quantunque le loro attuali circostanze potessero assicurare i Romani senza altro pegno della lor fedeltà . L' epitafio del Barbato ci dà un' altra idea di tal soggezione , e la parola *abducit* sembra significare , che non essi condussero in Roma , ma il Console fra Lucani prendesse i loro ostaggi : così ancora il termine *subigit* sembra un poco più forte , che per denotare la semplice accettazione d' una dedizion volontaria . Quello , che par certo , si è , che

in caso di discrepanza debba prevalere la lapida del Barbato, come un irrefragabile testimonio contemporaneo all'asserzione di storici posteriori. Questo disparere appunto ne rileva al maggior segno l'importanza, ed il pregio. Ora che abbiamo scorso cioè d'interessante ci offre l'epigrafe sepolcrale di Scipione Barbato, non sarà fuor di luogo indagare la cagione di ciò che ci tace. Livio ce lo dà per Pontefice Massimo, i fatti Capitolini lo appellano Dittatore. Perché non rammentare ministri così rispettabili quando si nota perfino la sua edilità? Il distinguere due Scipioni Barbati ci sembra improbabile per le ragioni sopra arrecate. Perché dunque tale omissione?

Il tralasciare la dittatura non farà gran fatto meraviglia, quando si osservi, che fu in lui una carica di mero nome, essendo stato eletto per formalità, richiedendosi un magistrato maggiore per assistere all'elezione de' Consoli, ed essendo assenti i Consoli di quell'anno. Ma perchè tacere il Pontificato Massimo? Il flaminato Dialetto, dignità minore, lo vediamo pure ricordato fra i titoli insigni d'un suo discendente in altro epitafio di quello stesso sepolcro. Alcune congetture ardite proporre su tal soggetto. Una è, che si sia tralasciata tal dignità nella sua memoria per una circostanza che non fu per lui molto onorevole

in quel sacerdozio supremo, già sopra accennata. Aveva egli negato d'assistere l'Edile curule Elio Peto nella dedicazione del tempio della Concordia, perchè essendo di famiglia plebea, e perciò privo degli auspici necessarj, non era persona capace a formar tale atto di religione; ma il popolo, che favoriva l'Edile, ve lo costrinse contro sua voglia con somma indignazione di tutto l'ordine de' patrizj. L'altra congettura è, che Livio nella storia di questi tempi assai incerto, come egli stesso non lo dissimula, abbia dato per errore il nome di Cornelio Barbato al Pontefice Massimo, che avea forse il medesimo soprannome, ma era d'altra stirpe, trovandosi questo dato anche ai Quinzj e agli Orazj. O finalmente era Pontefice in vero un Cornelio Barbato, come dice Livio, ma d'un'altra famiglia, o de' Cornelj Cossi, o de' Cornelj Lentuli, e non di quella degli Scipioni; e l'errore è stato de' moderni che trovando in questi tempi uno Scipione Barbato l'hanno creduto lo stesso, che il Cornelio Barbato di Livio.

Ma o quella, o altra che voglia credersi la causa di tale omissione, sembra più facile indovinare il motivo d'un'altra, cioè d'aver tralasciata la guerra cogli Etrusci da lui intrapresa e nel suo consolato, e in appresso in qualità di Propretore l'anno di Roma

458. Abbiám sopra osservata la poca uniformità di Livio coi fatti trionfali : ma ancora quando si voglia ammettere , che abbia da Console comandato in Toscana , l'equivoco successo di quella guerra , e la rotta , che ricevè da Propretore han potuto far sopprimere ogni memoria delle sue spedizioni Etrusche all'essessor della epigrafe inteso tutto secondo il consueto a farne l'elogio.

A proposito di quell' ultimo fatto , la maniera , in cui Livio l' espone , mostra quanto fossero confuse le memorie , sulle quali componeva la storia di quelli tempi . Altri narrano , dice egli , che Scipione Propretore fosse battuto presso Chiusi dai Galli , altri dagli Umbri , altri vogliono , ch'egli con tutta la truppa rimanesse sul campo , altri , che anzi accorresse alla disfatta de' suoi , e rendesse la vittoria equivoca . Comunque siasi il presente epitafio esclude la sua morte nella battaglia di Chiusi , non potendo essere stato Censore che dopo quel tempo . Sarà dunque vera la seconda delle narrazioni Liviane , quando si voglia col Pigbi che lo Scipione Propretore sia lo stesso , che il Console dell'anno 455.

Un monumento scritto , che contenga così bei documenti per l'antica storia Romana , non ha d'uopo di parole , perchè compa-

risca con tutto il suo lustro dinanzi a Vostra Eminenza , che è sì versata anche in questo genere di bella letteratura . Non posso però lasciar di ripetere una circostanza , che lo rende sempre più stimabile , e questa è di essere la più vetusta memoria scritta fra tutte le memorie Romane . Duillio , alla cui iscrizione si è attribuita finora simil prerogativa , fu Console più di quaranta anni dopo Scipione Barbato , onde la lapida di quello dee molto sorpassar l'altra in età . E' mirabile come nel corso di tanti secoli si sieno mantenute nell'orlo del coperchio dell'urna , benchè frammentate , le lettere . . . O. CN. F. SCIPIO . . . solamente rubricate , e segnate col color rosso senza essere incise . Si vede che era ripetuto in questa epigrafe il nome del defunto , e pare che fosse scritto CORNELIOS per *Cornelius* all'antica , benchè la lapida incisa non abbia quelle terminazioni , forse perchè fatta coll'assistenza dell'autore stesso de' versi dell'epitafio , che essendo persona colta , seguiva una migliore ortografia .

E'notabile , che annessa a questa cassa era un'altra che conteneva le ceneri di una donna , il cui nome era segnato nel coperchio della cassa , e si conserva ancora così :

AVL-

## AVLLA. CORNELIA. CN. F. HISPALLI

Sembra a prima villa che appartenga ad una figlia di Gneo Cornelio Scipione Ispalo, o Ispallo, stato Console l'anno di Roma 577., e morto nel suo Consolato ai bagni di Cuma. Ma lo stile delle antiche lapidi porterebbe, che fosse scritto *Aulla Cornelia Cui Hispalli filia*, come lo quello di Cecilia Metelia: *CAECILLIAE Q. CRETICI FILIAE*. Quel genitivo *Hispalli* sembra denotare piuttosto il marito, come pure è denotato Crasso in quel di Metelia: *CAECILLIAE QVINTI CRETICI FILIAE METELLAE CRASSI*, e come è comune, e nelle lapidi, e negli autori, e nelle medaglie. In tal caso Aulla Cornelia figlia di un Gneo Cornelio è stata moglie dell'accennato Ispalo, ed ella era forse figlia d'un Cornelio Costo, giacchè frai Costi trovo usato il prenome Aullo, che non fu usato mai dagli Scipioni, e fu maritata nella stessa gente Cornelia, ma in un'altra famiglia cioè in quella degli Scipioni a Scipione Ispalo. I prenomi dati alle donne son rarissimi ne' marmi antichi; è per altro noto, che il prenome *Aulla* non era insolito frale donne Romane. Merita riflessione anche l'*Hispalli* con due L, come ne' fasti Capitolini, benchè gli scrittori abbian sempre *Hispalus*.

Ho fatta menzione di quell'altra epigrafe per l'unione, che

avea questo sepolcro coll'insigne monumento di Scipione Barbato. Una iscrizione tanto singolare, quanto lo è quest'ultima, e per l'età vetustissima, e per la recondita erudizione, meritava bene d'esser tratta alla luce mercè il genio munifico di Pio Setto, e sotto gli auspici dell'Eminenza Vostra, a cui domandando perdono del lungo tedio, bacio riverentemente la sacra porpora, e mi dichiaro col più profondo rispetto

Di Vostra Eminenza

Di casa li 31. gennajo 1782.

## S T A T I C A .

La scoperta fattasi in uno scavo di fondamenti dietro la chiesa di S. Rocco a piedi del mausoleo d' Augusto di una guglia di granito orientale, e l'idea fattasi di estrarla benchè in luogo angusto, e difficoltoso, ha dato occasione al Sig. Giuseppe Angelo Santini Architetto di fare un modello per estrarre la medesima con un metodo, il quale per essere facile, sicuro, di pochissima spesa, e quasi tutto nuovo, abbiamo creduto far cosa grata a nostri lettori di descriverla in questa nostra Antologia.

La guglia non è tutta di un pezzo per essersi rotta nel cadere: il pezzo principale però è lungo pal. 30. il diametro maggiore

giore pal.  $5\frac{1}{2}$ , ed il minore pal.  $4\frac{1}{2}$ , che fanno in tutto pal. cubi  $725\frac{1}{4}$ ; e pesando il granito orientai, il più bello lib. 90, il pal. cubo, pesa in tutto lib. 65268.

Per non essere troppo prolissi nel descrivere minutamente l'armatura di quello pezzo, diremo solamente, che essendo il granito fra tutte le pietre la più facile a troncarsi, e molto più quello, attesa la forma, e la scossa che necessariamente deve aver avuto nel cadere, egli l'ha fatta semplice, e forte in modo da poterlo maneggiare, equilibrare, e muovere secondo il suo metodo con tutta sicurezza senza pericolo alcuno, e che può benissimo adattarsi a pezzi anche maggiori di questo. La parte più interessante di quella armatura sono tre travi con sotto una scannellatura per ciascheduno, le quali servono per tenere a freno tre palle, sopra delle quali a guisa di curli si muovere, e camminare la guglia, e la fa ascendere per una salita tortuosa, invece di alzarla di peso, come si crede necessario quasi da tutti.

Le palle sono di legno forte, e tenace; ed il piano su di cui girano è composto di piane, acciò le palle possano con tutta facilità muoversi, senza pericolo d'intoppi, o che il terreno ceda al peso. Ove abbisogni mutar direzione, sotto alla trave di mezzo vi corrisponde una trave

parimenti scannellata; acciò tenga a freno la palla di mezzo situata nel centro di gravità nel girare, e dirizzare la guglia.

Quest'idea di agevolare il movimento di un gran peso, per mezzo di dure palle incastrate, benchè possa darsi che il Sig. Santini non la debba che a se stesso, non è però affatto nuova. Abbiamo veduto tempo fa in quella nostra Antologia quanto felicemente si servisse di quest'idea il Sig. Conte Carburì per trasportare quel celebre immenso macigno dal mar Baltico a Pietroburgo, ove ora difatti trovasi per far la figura di una scoscia montagna superata da Pietro il grande.

Ma tornando alla descrizione della macchina del Sig. Santini, la prima operazione di essa è quella di alzare la cima della guglia, che sta col capo all'ingiù alla direzione della salita. Egli dunque dopo aver collocato una palla nel canale di mezzo prossima al centro di gravità, e restando per così dire in equilibrio per essere il calce della guglia tutta per aria, per avervi levato di sotto tutta la terra che può impedire l'operazione, con due leve comuni a mano l'alza al piano della salita con tutta facilità.

Per voltarla poi, benchè in sito ristretto, ed in salita, stando la palla di mezzo nel suo centro di gravità, con piccolo piano di appoggio di quà, e di là della

della palla in modo che non strapiombi la guglia , e possa girare colla sola forza della direzione del tiro , la volta , e gira in salita con una facilità sorprendente . Tutte queste operazioni si fanno con la forza di un sol organo de' comuni , e con una traglia doppia , o sia di due girelle . Nel piano poi è tanta la facilità , con cui si muove che non abbisognano organi , e si conduce senza tiro con poche persone . Per quanto si possa minutamente

descrivere un meccanismo , non se ne può mai fare una descrizione che basti senza l'ajuto della figura , nè la natura del nostro foglio ci permette di diluogarci d'avvantaggio ; e solo possiamo assicurare i nostri lettori che nel modello fattone dall'Autore , in cui si vede anche il sito ove trovavasi detta guglia , vi si vede con tutta evidenza , e chiarezza l'operazione , e l'effetto di quanto da noi è stato fin qui riferito .



### LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Politische, and gelehrte anecdoten &c. *Aneddoti politici e scientifici* del Sig. Cristiano Luigi Palzow . A Potzdama 1780. in 8.

Essays on various subjects of taste and criticism &c. *Saggio sopra varij soggetti di gusto e di critica* . A Londra presso Dilly 1780. in 8.

*De fatis linguarum orientalium , arabicæ nimirum, persicæ , & turcicæ , commentatio* . Vindobonæ apud nobilem Josephum Kurzboeck 1780. in fol.

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ψ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## E L O G I O

*Dell' Abate Gio. Batista Bianconi  
Priore della Mascarella in Bo-  
logna.*

Vi hanno in Bologna delle famiglie, nelle quali la virtù, e l'erudizione sembra ereditaria, e passa di generazione in generazione, come nella famiglia degli Asklepiadi passò già la facoltà medica per molto tempo. Chiunque conosce i celebri nomi de' Zanotti, de' Monti, e de' Bianconi farà giustizia alla nostra proposizione. Dopo d'aver noi nelle nostre Efemeridi tessuto l'elogio al fondatore, e promotore delle medesime, al chiarissimo Consigliere Gio. Lodovico Bianconi, ove appunto contro il nostro uso si volle inserito quel nostro qualunque siasi tributo di lode, e di gratitudine, veniamo ora a tessere un secondo elogio in questi fogli Antologici, consecrati agli encomj

de' valentuomini defunti, allo zio paterno del ministro, e del letterato, cioè al Priore Gio. Batista Bianconi. Visse egli tanto, che fu poco per il bene delle lettere, ma che fu troppo per dover essere contro l'ordine della natura superlito all'inaspettato dispiacere di vedersi precedere nel gran cammino dell'eternità un amato, e glorioso nipote.

Nacque pertanto il Prior Gio. Batista Bianconi in Bologna sua patria ai 12. di maggio dell'anno 1698. La cura de' suoi genitori mirò a procurargli una particolare educazione, mentre il mandò a fare i suoi primi studj nel celebre seminario di Padova, ove fra gli altri maestri ebbe il dotto Jacopo Facciolati, il quale proseguì poi sempre ad amarlo, finchè visse, come il continuo commercio epistolare passato fra i medesimi abbastanza ci comprova.

Ritornò indi a proseguire i studj più serj nella sua patria, e le

L I

scioc-

scienze filosofiche, e le sacre discipline quivi ad un tempo apprese. Le interne voci della sua buona natura lo chiamarono al sacerdozio, e le facoltà suddette furono la sua raccomandazione per esserne meritamente assunto; il che seguì l'anno 1722. Quindi non per formalità, ma per sapere conseguit pure la laurea dottorale in teologia. Accoppiò in appresso a queste principali facoltà di già accennate i studj di storia ecclesiastica, e profana, di numismatica, e delle lingue Greca, ed Ebraica. Ebbe in questi studj diversi maestri, fra i quali il Mag. Vaccavacca antiquario di merito, ed il Padre Gotti Domenicano, che fu lo appresso Cardinale.

Appunto la promozione di questo alla sacra porpora fece pure cangiar clima al nostro Bianconi, il quale fu chiamato a Roma l'anno 1728. per uno de' gentiluomini di corte di questo Cardinale. Le Romane antichità richiamarono tutti i suoi sguardi, e le sue osservazioni, ond'è, che di esse si rendesse maggiormente perito, e tanta, e così squisita intelligenza acquistasse sulle bell'arti degli antichi. Poco però poté fermarsi in questo gran teatro, benchè a lui così geniale, perchè accaduta la morte del suo fratello Carlo, che era Priore Curato della chiesa parrocchiale di Santa Maria della Mascarella in Bologna, già chiesa degli estiori Gesuati,

ora giuspatronato di sua famiglia, fu egli chiamato da' suoi domestici nell'anno 1729. a rimpiazzare il defunto fratello. Sostenne pertanto questa laboriosa cura composta di ben tre mila anime fino all'anno 1741., in cui per attendere con più quiete ai suoi studj, ed alla pietà, per cui fu pure inclinatissimo, rinunciò all'amministrazione della medesima.

Già era stato sin dall'anno 1732. eletto pubblico lettore di lingua Greca nella patria università; e questo impiego gli diede campo anche a distinguersi colla sua robusta eloquenza Latina nelle varie orazioni, che recitò all'apertura de' nuovi corsi scolastici ogni volta, che altri non avesse desiderato di prodursi. Propagò ad un tempo fra i suoi cittadini, e fra gli esteri l'intelligenza del Greco linguaggio, e fecero tra gli altri distinto onore alla sua cattedra il Padre Abate Don Luigi Mingarelli decoro de' Canonici Regolari Renani, e editore della bell'opera Greca inedita di Didimo Ceco Alessandrino, il Sig. Jacopo Bianconi professore di antichità nell'Istituto, ed il celebre Sig. Abate Lazaro Spallanzani uno de' luminari dello studio di Pavia. Continuò l'esercizio di questa cattedra fino all'anno 1763., dal quale per mezzo della giubilazione ottenne un ocesso riposo.

La sua dotta abilità gli procurò anche altre incombenze. Per  
ciò

ciò dal clero di Bologna fu deputato all'anno 1734., ed occupò quella insigne carica sino all'anno 1774., in cui per la sua avanzata età credè di doverla spontaneamente rinunciare. Fu pure per la sua molta erudizione, specialmente antiquaria, destinato sin dall'anno 1746. alla custodia delle camere di antichità nell'istituto, ricche di medaglie, e d'altri pregevoli monumenti; e continuò in quello impiego sino all'anno 1762., allorchè bisognoso di riposo gli fu sostituito il suddetto suo discepolo Sig. Jacopo Biancani.

Il suo sapere non si aggirò solamente fra le patrie mura, ma si diffuse pur anche per tutta la dotta Europa mercè le sue scelte produzioni date alle stampe. Sin dall'anno 1748. fece conoscere, qual fosse il suo valore nelle lingue dotte, pubblicando in patria per mezzo delle stampe un libretto, cui pose il titolo: *De antiquis litteris Hebraeorum, & Graecorum*. Quello comecchè divenuto raro, fu riprodotto alla luce l'anno 1763., e gli fu apposta la distinzione di *editio auctior, cui accessit obiectorum depulsio*.

In appresso la custodia del patrio museo fu quella, che gli diede occasione di compilare un secondo opuscolo, il quale fu già pubblicato per i torchi patrii sin dall'anno 1763. E' quello un *Parere so-*

*pra una medaglia di Siracusa per occasione della quale si parla dei professori antichi delle arti del disegno; e per verità è questo opuscolo una storia ben ragionata de' diversi gradi di perfezione, e di decadenza, che le belle arti ebbero presso gli antichi. Un'altra sua illustrazione fu d'una seconda medaglia dello stesso museo, spettante a Petilia, resta tuttora inedita.*

Spira il più scelto gusto di ecclesiastica erudizione, e mostra i primordi della religione Cristiana in Bologna sua patria l'altro opuscolo pubblicato pur per le medesime stampe l'anno 1772., ed intitolato: *Della chiesa del santo Sepolero, riputata l'antico battistero di Bologna, e in generale de' battisteri*.

Un cumolo di scelta profana erudizione fu da lui introdotto nell'opuscolo, che produsse parimenti in Bologna l'anno 1775., e che intitolò *Osservazione di un frammento di tavoletta antica d'avorio Consolare; uno cioè di que' donari, detti aespigra, che dai consoli si mandavano all'Imperatore, al Senato, ai magistrati, parenti, amici, clienti &c. nell'ingresso alla loro insigne dignità*.

Resta a riferirsi l'ultima opera, che egli ci lasciò. Fu motivo di questa l'incombenza, che egli ebbe da Augusto III. Re di Polonia, di portarsi in Lombardia per un affare di rimarco, e di fermarsi alcuni mesi in Milano. Ap-

punto egli profitò di questa occasione per trascrivere un ms. Greco esistente nella biblioteca Ambrosiana, mancante però di alcuni fogli in principio. Ma poichè non gli fu permesso compire interamente la copia del medesimo, potè facilmente ottenere indi la copia di ciò, che rimaneva, per mezzo dell' interessamento, di cui si gravò a suo prò il moderno Sig. Card. Borromeo. Compilata, che egli n' ebbe la Latina versione, ed appose che da lui furono a suoi luoghi alcune erudite note, intraprese l' impressione di quell' opera, che esegui, e terminò in Bologna l' anno 1779. Essa porta il presente titolo: *Anonymi scriptoris hystoria sacra ab orbe condito ad Valentinianum, & Valentem Impp. e veteri codice Graeco descripta*. Nuove diligenze pertanto, delle quali si ebbero le relazioni solamente dopo il compimento della stampa, scopersero il nome dell' autore di questa cronica, o sia compendio di storia sacra. Diede le tracce per queste diligenze ciò, che avea stampato alcuni anni sono il di lui erudito nipote di sopra mentovato nelle sue eleganti Lettere sul suo viaggio per la Baviera. Appunto nella lettera IV. pag. 85. dell' edizione di Lucca dell' anno 1763. si parla di alcuni codici inediti, e particolari della biblioteca elettorale di Monaco, e tra questi si accenna una Cronica dal

principio del mondo sino all' impero di Valente, e di Valentiniano, scritta da Giulio Polluce ( non già quello dell' Onomastico ), e che contiene quò, e là cose degne di attenzione. Procurati pertanto i necessari riscontri del codice Bavaro, anzi ottenuti i supplementi de' fogli mancanti nel codice Ambrosiano, e le varianti lezioni, si verificò l' identità de' due codici, e solo rimaneva, che con picciola variazione, o con qualche aggiunta la già pubblicata edizione si perfezionasse: ma ciò impedì la grave età dell' affaticato, e ragionevole autore. Però vi è luogo a sperare, che altri supplirà a quanto egli non potè eseguire, e che la sua morte non ci dà più campo di aspettare da lui stesso.

Dunque aggravandosi sopra il benemerito letterato il peso degli anni, e nel tempo medesimo crescendo la malignità degli abituali suoi incomodi, si approssimò sempre più il termine de' suoi giorni, il quale appunto seguì ai 12. di agollo dello scorso anno 1781., correndo l' anno di sua età 83., mesi 3., e giorno 1. Ebbe quindi sepoltura nella sua chiesa della Mascarella, lasciando a tutti un vivo dispiacere della sua perdita.

## INVENZIONI UTILI.

Il Sig. Pingeron , a cui dobbiamo la pubblicazione di un gran numero di macchine , parte inventate da lui medesimo , e parte da lui incontrate ne'varj viaggi ch'egli ha fatti per quasi tutta l'Europa , ha immaginato ultimamente un istrumento assai comodo , per mezzo di cui si potrà scrivere senza lume in tempo di notte , e che potrà oltre a ciò divenire molto prezioso per quei , i quali sapendo scrivere , avesser la disgrazia di perder la vista . Avendolo egli stesso descritto senza l'ajuto di veruna figura in un giornale oltramontano , c'ingegneremo anche noi di far lo stesso.

Quest'istrumento consiste adunque in due righe di ebano , o di qualsivoglia altra specie di legno assai duro ; una delle quali potrà avere un pollice di larghezza , e la larghezza del più gran foglio di carta , e l'altra sarà della medesima grossezza , e lunga quanta è la larghezza della più gran carta . La prima di quelle due righe chiamasi *marginale* , perchè deve adattarsi per lungo alla carta , su di cui si vuol scrivere , e dee coprire il margine che suole lasciarsi alla sinistra di chi scrive . La seconda riga diceasi *lineare* , perchè serve a dirigere nella formazione delle righe o linee della scrittura colui che vuol farne uso . Queste due righe adunque nell'

atto di adoperarle , deggiono unirsi ad angoli retti , e formare una specie di squadra .

A quell'oggetto s'incava lateralmente nella grossezza della *riga marginale* un solco a coda di rondine , e lungo di esso entra e cammina un capo della *riga lineare* configurato nel medesimo modo che il solco , in cui è ricevuto .

La *riga marginale* sulla faccia con cui dee posar sulla carta , e verso le due estremità è munita di due piccolissime punte di acciaio , che servono a fissarla stabilmente sulla carta stessa . Nella faccia opposta essa è poi divisa longitudinalmente in un certo numero di parti eguali , della grandezza solita darsi alla distanza fra una linea , e l'altra della scrittura ; ed ogni punto di divisione è contrassegnato da un forello , entro di cui dev'esser ricevuta una piccola punta di acciaio , che trovasi sotto di una molla filata sull'estremità della *riga lineare* .

Questa seconda riga pertanto , benchè siasi detto che debba essere della medesima larghezza che la prima , ha però in quasi tutta la sua lunghezza una grande incavatura , che lascia nelle due estremità due sporti , o come l'A. si esprime , due specie di tacchi , i quali deggiono essere sempre rivolti verso chi scrive . Sullo sporto a sinistra si fissa un chiodo di rame , attorno di cui si avvolge e si

e si attacca una corda di budello, che coll' altra estremità si fissa attorno di una specie di bifeato che s'è ricevuto in un buco praticato sull' altro sporto a destra. Questo bifeato serve a tener più o meno tirata la suddetta corda in una direzione però sempre parallela alla lunghezza della riga lineare.

La corda di budello passa poi nella gola di una piccola carrucola, la di cui aggrappa termina in un anello esistente nel medesimo piano della carrucola, e che dee ricevere il tubo o cannello ove si mette la matita o la penna.

Egli è chiaro, attesa la descritta disposizione, e l' elasticità della corda di budello, che la penna o la matita potrà comodissimamente camminare secondo la lunghezza della riga lineare, ed empire una riga di scrittura ben formata, e di egual carattere; poichè le lettere nella loro formazione verranno terminate dalla corda per una parte, e per l'altra dal lato vicino della riga lineare parallelo alla corda.

Per aver poi il comodo d' interrompere, quando si vuole, la scrittura, e di poterla quindi riassumere, senza correr rischio di tornare a scrivere sul già scritto, nella grossezza della riga lineare, dalla parte della corda a budello, s'incava un solco a coda di rondine, e dentro di esso si fa scorrere un cursore, ossia una punta di

acciajo o d'iriso, la quale giunge a toccare la corda. Portando quella punta sino al luogo in cui uno vuol fermarsi nello scrivere, si potrà poi sicuramente ripigliare il lavoro, continuando a scrivere verso la destra della suddetta punta.

Rimane ora solamente a vedersi, come, compiuta che sarà una riga di scrittura, si potrà passare alla seguente, lasciando fra quella e la precedente il dovuto, e sempre eguale intervallo. A quest' effetto verso l' estremità della riga lineare, ov' essa si unisce colla marginale, si formerà con alcune viti una lastrica di acciaio, formata a molla. Questa molla coll' altra sua estremità libera arriverà fino al mezzo della riga marginale, e quivi attondandosi sarà munita superiormente di un bottoncino di rame, con cui poter esser presa e sollevata al bisogno, ed inferiormente di una piccola punta alquanto ottrusa di acciaio, la quale dovrà entrare ne' forelli sopradescritti, i quali sono praticati nella lunghezza della riga marginale.

Compiuta che sarà dunque una riga, si solleverà colla man sinistra il bottoncino di rame, per disimpegnare la piccola punta di acciaio dal forello, in cui era fermata durante la scrittura della suddetta riga. Dopo di ciò si farà dolcemente scorrere colla man destra la riga lineare lungo della marginale, e si abbandonerà nel medesimo

desmo' ilinte la molla di acciaio alla sua elasticità naturale. Siccome nella direzione de' suddetti forelli della riga marginale vi è un piccolo canale, entro d' questo scorrerà la punta di acciaio, sino a che giunta al forello vicino l'elasticità della molla ve l'incaltrerà dentro. Si troverà allora la riga lineare fissata stabilmente sulla marginale alla dovuta distanza che si vuol lasciare fra una riga, e l'altra.

Cessato che si farà di scrivere, si separeranno le due righe l'una dall'altra, e si riporranno entro di un piccolo buccio insieme con tutte le altre dipendenze dell'istrumento.

## AVVISO LIBRARIO

*agli amatori delle sacre lettere.*

Di quanta utilità sia stata alla chiesa di Dio, quanto abbia contribuito alla edificazione de' fedeli, e quale consolazione abbia recato alle anime giuste, che cercano Dio nella semplicità del cuor loro, l'incomparabile versione in lingua Italiana del VECCHIO, e NUOVO TESTAMENTO, illustrata con opportune, e dottissime annotazioni, e con mirabile felicità eseguita dal sapientissimo Sig.

271

Ab. Antonio Martini, ora deguissimo Arcivescovo di Firenze, le replicate successive edizioni esser ne possono tra le tante una prova assai convincente, e sicura.

Per render pertanto più effetto, e più comune un così importante vantaggio, e per poter altresì soddisfare alle molte richieste, che tutto giorno se vengono fatte, è sembrata necessaria cosa l' intraprendere la prima legittima edizione Fiorentina, la quale avrà il pregio d'esser impressa sotto i purgatissimi occhi dell' illustre Prelato, ed a preferenza dell'altra sarà arricchita dall'infaticabile illuminatissimo Autore di qualche nuova dichiarazione, o molto utile, o necessaria per la più chiara intelligenza delle materie.

Una tale edizione, di cui si dà presentemente l'avviso al pubblico, e per la quale se n'è ottenuta dal chiarissimo, e zelantissimo pastore la dovuta licenza, sarà in ottavo grande conforme a quella bella, e nitida di Torino, e solo differirà nella grandezza del carattere maggiore del testo dell'opera, che sarà in Filosofia, quale unitamente a quello delle note, che saranno in Grammatica, è stato nuovamente gettato, la cui differenza aumenterà di mole quasi il terzo per ogni tomo.

Chiunque desidererà d'farne acquisto potrà indirizzarsi in Roma

ma

ma al Sig. Gregorio Settati, Librajo al corso all'Insegn. di Omero, e nelle altre città a quelli, che dispenseranno il presente manifesto, i quali prenderanno le associazioni per tutto il mese di marzo 1781.

Tutta l'opera sarà contenuta in tomi 23, ciascuno de' quali sarà rilasciato a' Sigg. Associati per il prezzo di paoli cinque da pa-

garsi al ricevimento del tomo: quelli poi che non saranno associati lo dovranno pagare paoli sei. Dentro il prossimo febbrajo 1781. sarà pubblicato il primo tomo, e successivamente gli altri colla maggior celerità possibile. Le spese di trasporti, gabelle &c. saranno sempre a carico de' Sigg. Ricorrenti.



### LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Observations medical and political on the small pox and inoculation &c. *osservazioni mediche e politiche sul vaiuolo, e l'inoculazione &c.* del Sig. G. Black dottore in Medicina. Londra presso Cadell 1781. in 8.

*Histoire de la republique des lettres & arts en France Année 1780.* A Paris chez Quillan l'ainé, & chez Esprit 1781. in 12.

---

# A N T O L O G I A

---

## Υ Ψ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

### E L O G I O

*Del Conte Durante Duranti Bresciano.*

Non tutti i poeti , che mo-  
no , si meritano un elogio , ma  
il Conte Durante Duranti è quel  
tale , che ben se lo merita . Bre-  
scia fu la sua patria ; il dì 6. di  
ottobre dell' anno 1718. fu il pri-  
mo della sua vita ; ed il Conte  
Paolo Duranti , e la Contessa Bar-  
bara Ciprioli furono i suoi geni-  
tori . La natura del giovane cor-  
rispose alla nobiltà della nascita ,  
e l' educazione siccome fu degna  
della seconda prerogativa , così  
servì a perfezionare la prima . Il  
suo carattere parve essere sin dal-  
la prima aurora de' suoi giorni ,  
e della sua ragione la vivacità  
dell' ingegno , la fervidezza dell'  
immaginazione , la generosità , e  
la lealtà del cuore . Dallo stesso  
suo volto brillava lo spirito , che  
in lui albergava , e la sua filoso-

ma portava seco un' espressione  
interessante . Che belle disposizio-  
ni per riuscire un poeta di genio !  
Che bei requisiti per far con suc-  
cesso il buon cittadino , e l' uomo  
di pubblici affari ! Le buone di-  
scipline per tempo apprese , e la  
buona morale ad esse accoppiata ,  
e cresciuta in lui coll' età forma-  
rono l' uno , e l' altro personaggio ,  
il letterato cioè , e il padre della  
patria . Per tale riconosciuto sin  
dal primo giorno , che l' età gli  
permise l' ingresso nel consiglio  
nobile della sua patria , si vide  
deferito subito unanimamente il  
primario magistrato di essa . La  
gloria s'impadronì del suo cuore ;  
né trovava egli questa se non nel  
ben pubblico , onde le sue azioni  
furono degne di quella aspettazio-  
ne , che egli eccitò di se stesso .

I pubblici interessi usurparono i  
primi suoi passi , e le sue prime  
comparse ; ma non tardarono le  
lettere a vederlo occupato anche  
nei loro dipartimenti . Muore il

M m

saggio,

faggio , ed onorato Cavaliere . Paolo Vggeri suo suocero nell'anno 1747. , ed egli imprende a trasfergli una elegante funebre orazione , che recitò al pubblico , e che indi stampò . La saviezza , e la beneficenza è quivi sì ben dipinta , che restò incerto , se ne avesse un' idea più delicata , e più perfetta il lodato , od il lodatore .

Ecco un punto d'inciampo , ecco uno de' tanti smarrimenti , che induce o il fervore della gioventù , o la combinazione d'alcune circostanze . Questo arresta alquanto la gloriosa carriera del Conte Duranti , ed eclissa per poco la sua ragione . La sensibilità , principale elemento d' un poeta , il fa cadere in una passione amorosa , l'attività propria del uomo solo il fa volere efficacemente ciò , che desidera , e l'entusiasmo , che si accende negl'ingegni originali , il rende tanto più forte , e veemente nel suo impegno . Apparve però ben presto un lampo di ragione , che gli fece conoscere il bisogno d' un generale distacco , e che gli presentò la facilità d' eseguirlo nell' opportuno mezzo del suo allontanamento dalla patria , e dall' oggetto amato . Fu in questa occasione , che egli si trasferì in Toscana passando per Ferrara , e per Reggio , l' una tomba del grande Ariosto , e cuna l' altra ; e l' idea di queste cose valse tanto sul suo spirito , che gli fece

uscire eleganti rime dalla penna . Vide nel tempo stesso Bologna , e conversò familiarmente con il celebre Gabriele Manfredi , col dotto Francesco Zanotti , cogli altri colti poeti di quel tempo , Ghedini , Fabbri , Pozzi , e colle stesse illustri donne , che allora in Bologna coltivando e la poesia , e le scienze reudevano il loro sesso più stimabile , e più caro ad un tempo . Giunto in Firenze volle conoscere i dotti , ed eruditi uomini , che allora vivevano in quella illustre città , i Gori , i Lamini , i Salvini , i Casaregi , i Manni ; e quelli furono , che il riputarono degno di essere ascritto nel breve catalogo degli Accademici della Crusca .

Sedato il tumulto del suo cuore , e già rasserenata la sua ragione , e succeduta quindi alla sua passione una massa pregevole di acquisite cognizioni , e di amicizie onorevoli , si restituisce lieto , e contento alla patria . Ma non durò molto la serenità del suo animo . Nella quaresima dell' anno 1750. cadde in uno di quegli impegni , che secondo i barbari statuti , ancora vigenti , di cavalleria Longobardica non si hanno a decidere , che colla spada . Questo caso fu una nuova ragione per abbandonare un' altra volta la patria , e si rifugiò nel principato di Castiglione delle Stiviere , ove la sua famiglia avea e possedee , ed albergo . Quello volontario esilio

lio cominciò col progresso del tempo a spiacerli, e perciò risolvette di accelerare, e facilitare la sua remissione col presentarsi spontaneamente alle carceri di Venezia. Mentre, che fra lo squallore di queste espiava il suo fallo, conversava colle sue Muse, che sono per ogni luogo fide seguaci de' suoi cultori, e quivi appunto produsse diverse nitide prose, e leggiadre poesie. Dopo un conveniente decorso di tempo ottenne dal principe una libera assoluzione, onde potè ritornare di nuovo alla patria, e vi ritornò fra le acclamazioni, ed i plausi de' suoi cittadini.

Ripiglia quivi gli esercizi de' civici impieghi, ed alterna questi colla coltivazione delle lettere. L'anno 1755. fu l'anno emortuale del celebre Cardinale Angelo Maria Quirini Vescovo di Brescia, e perciò il ceto nobile di questa città afflitta della perdita del suo degno pastore addolì al Conte. Durante l'impegno di lodare con funebre elogio le di lui gloriose gesta. Eseguì egli subitamente l'impresa, e siccome l'orazione riuscì degna di lui, e dell'argomento, così fu pur degna delle pubbliche stampe. Vide quell'anno medesimo altre sue poetiche produzioni, quali pubblicò col titolo di *Rime*, e dedicò alla maestà di Carlo Emmanuele Re di Sardegna. Andò egli in persona a Torino, onde presentarle da se al

Monarca suo Mecenate, e piacquero al Sovrano ed egli, ed il suo estro poetico produttore di così belle cose. La prima parte di queste rime contiene le sue epigrame in terza rima, emule perciò delle satire dell'Ariosto nella cultura, e facilità dello stile, ma non già nelle oscenità, e nelle negligenze poetiche. La seconda parte consiste quasi tutta in sonetti, ne quali vedesi all'eleganza, ed alla grazia del Petrarca, e del Bembo accoppiata la gravità, e la robustezza del Dante, ed alcuna volta eziandio l'unità, e la concatenazione di Angelo di Costanzo.

Ritornò egli in Brescia per la terza volta, e trovò su quella cattedra Vescovile Monsig. Giovanni Molino, indi Cardinale, nella di cui amicizia subito s'insinuò, e si conservò mai sempre; e non tardarono molto a venirlo quivi a ritrovare le beneficenze, e gli onori della real corte di Torino, consistenti nella croce dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro per se, e per il suo figliuolo primogenito, ed indi anche estese alla carica di gentiluomo attuale di camera. Agli onori regj di Torino s'aggiunsero i pontificj di Roma, e questi valse a renderli più significanti il celebre, e caro nome d'un Benedetto XIV., che fu quello, che il creò suo cameriere d'onore di spada, e cappa.

La promozione alla porpora del lodato Monsig. Molino dettò nuo-

vamente l'eloquenza del Conte Duranti, giacchè fu egli incaricato di aprire con una sua orazione l'accademia, che si tenne in celebrazione di così fausto avvenimento. L'orazione fu diretta a provare, che erano nel Card. Molino tutte quelle virtù, che ispirano agli uomini riverenza, ed amore, e li piegano quindi ad una volontaria sommissione; e l'orazione riuscì un capo d'opera applauditissimo.

Partendo dal reggimento di Brescia il Conte Lodovico Manin eletto Procuratore di S. Marco, il Conte Duranti volle accompagnarlo a Venezia, e descrisse in ottave Ariostesche le splendide pompe seguite in quell'occasione. Siccome si trattenne due anni in quella capitale, così prese ivi a lavorare una tragedia sopra la catastrofe dei Decemviri originata dalla morte di Virginia, che dopo pubblicò colle stampe; siccome alcuni anni dopo ne pubblicò un'altra intitolata Attilio Regolo. Verità di costume, nitidezza, ed espressione di stile non manca al Conte Duranti per simil sorte di composizioni, ma però manca la gradazione dell'interesse, e il legamento dell'azione, e delle scene.

Ecco il Conte Duranti l'anno 1765. di ritorno nel seno della patria per la quarta volta; ma passò egli ben presto alla sua villeggiatura di Pallazzolo ad og-

getto di ricevere il Real Duca di Chablais, che passava ad Insprach per assistere alle nozze de' regnanti Sovrani della Toscana. Fu egli sempre sommamente addetto alla real corte di Torino, e perciò al bene, ed alla gloria d'alcuno de' suoi Principi rivolto imprese a delineare un trattato di virtù morali, e politiche per istruzione di un Principe nato a regnare. Quindi meritò, che il defunto Re Carlo Emanuele lo creasse l'anno 1771. suo legato straordinario alla corte di Parma, ove fu spettatore del rovinoso ocaso di quel famoso ministro Monsieur du Tylliot. Compita la sua incombenza, si ritirò di bel nuovo ai patrij lari, ma nell'anno 1773. fu ricondotto in Torino dall'esaltazione al trono del regnante Vittorio Amedeo III., e furono gli da esso confermate tutte le onorificenze, delle quali il defunto Re, e padre avealo rivestito.

Partì quindi per l'ultima volta da Torino, e si rifugiò alla sua patria, sempre gradito centro di quiete per la vecchiazza. Quivi godendo di un osetto ozio letterario, e pascondosi della lettura de' migliori poeti sacquegli vaghezza di estendere l'argomento de' delicati critici poemetti del *Mattino*, e del *Mezzogiorno* del celebre Sig. Parini, e perciò imprese egli a smascherare, e conquistare i vizi de' gallonati, e le colpe de' grandi, che sono i meno esposti alla pub-

pubblica censura . Eseguì ciò con un elegante poemetto diviso in due parti , che intitolò l' *Ufo* , e che fu stampato in Bergamo l'anno 1778. In appresso l'anno 1780. pubblicò la terza parte dello stesso poema , cui diede il titolo : *il vedovo* , e fu questa quasi *moritiss cuncta vox*. Fu pure una produzione di quell'anno una sua orazione detta nel pieno generale consiglio della città di Brescia il giorno 10. genajo 1780. a favore della supplica dei miserabili abitanti di Bagolino , chiedendo alla città medesima qualche soccorso nel grave danno dell'incendio sofferto ; la quale fu pure in Brescia stessa data alle stampe . Questa decide del suo nobil spirito di umanità , e di beneficenza .

Ecco le vicende della vita , ecco le pubbliche incombenze , ed ecco le produzioni tutte d'ingegno d'un nobile poeta , il di cui nome merita di vivere ne' fasti della letteratura , e della virtù . La sua luminosa carriera fu quella terra ebbe termine il 14. di novembre dell'anno 1780. , mentre villeggiava tuttora al suo casino di Pallazzolo , ove fu colto da un repentino colpo apopletrico . Lasciò quindi vedova la sua consorte Contessa Cecilia Vggeri , dama piena di sode virtù , e lasciò insieme superstiti due figliuoli , amendue insigniti della croce equestre di S. Maurizio , addetti al ser-

vigio della regia corte di Torino , ed emulatori della vivacità , ed elevatezza del padre , non che tre figliuole , due già nobilmente accasate , e l'ultima ancor nubile .

Fu il Conte Duranti ( e ciò sia il suo più vero e degno elogio ) tenacissimo per interna persuasiva della cattolica religione a fronte delle vertigini d'un secolo libertino , amante quant'altri mai della giustizia , ed indisposto perciò ad accordare verun patrocínio a discoli , o malfattori , ma difensore insieme dell'innocenza , e della povertà . Fu per temperamento proclive all'ira , ma inclinato ugualmente alla calma , ed al perdono . Ebbe un cuor nobile , e generoso talvolta all'eccesso . Tutto insieme viene a formare un soggetto degno della stima , e dell'amore di tutti , come in fatti fu il Conte Durante Duranti .

## E C O N O M I A .

Dopo che si è riconosciuto il pericolo che porta l'uso de' vasi di rame e di piombo , e che le leggi medesime l'hanno proibito in alcuni paesi , si è dovuto naturalmente pensare a sostituirvi un altro metallo , il quale non fosse soggetto ai medesimi inconvenienti . Lo stagno per il suo modico prezzo , e per la facilità che vi ha nel lavorarlo , era quello che naturalmente si presentava il primo per rimpiazzarli . Ma alcuni cele.

celebri chimici , e fra questi Henckel , e Margraaff avevano scoperto la presenza dell' arsenico in questo metallo , e ciò dovea bastare per mettere in diffidenza . Per distruggere questa diffidenza o per confermarla il governo di Francia ha creduto suo dovere d' ingiungere a tre celebri farmaceuti i Sig. Rouelle , Charlard , e Bayen di fare su di ciò le loro esperienze . Essi hanno pienamente corrisposto alla fiducia che si era in loro riposta , ed hanno pubblicato nell' anno scorso per ordine del governo medesimo le loro ricerche chimiche sullo stagno . Per non dilungarci soverchiamente nell' esposizione de' processi chimici da essi seguiti , ci contenteremo di ora accennarne soltanto gli ultimi risultati .

Risulta pertanto dalle loro ricerche che lo stagno è affatto puro , e privo d' ogni mescolanza con sostanze straniere , o si trova unito ad una sì piccola quantità di materia arsenicale , che l' uso non ne può essere in veruna guisa pericoloso . Lo stagno in cui si è scoperta una maggior dose di arsenico non arrivava a contenerne un grano per oncia , cioè  $\frac{1}{575}$  ; alcune volte però non ne dava neppure  $\frac{1}{768}$  , e per lo più neppure un mezzo grano per oncia , vale a dire  $\frac{1}{1152}$  ; di modo che prendendo un termine medio fra que-

sti numeri si può assicurare che lo stagno d' Inghilterra , ch' è quello appunto il quale trovasi mescolato coll' arsenico , non ne conterrà sennonchè  $\frac{1}{852}$  . Ma una tale pic-

colissima porzione di arsenico renderassi poi anche più piccola , e per conseguenza anche più innocua della mescolanza che si fa sempre dello stagno puro dell' Indie con quello d' Inghilterra , e si dovrà poi oltre a ciò ancora riflettere , che l' arsenico trovasi unito allo stagno in forma di semimetallo e non già di calce ; e che il regolo di arsenico benchè sia ancor esso una sostanza assai nociva , non lo è però tanto , quanto l' arsenico propriamente detto .

Per provare poi ad evidenza che una sì piccola mescolanza d' arsenico non possa arrecar verun danno all' economia animale , i nostri industriosi chimici fecero fondere in vasi chiusi due grossi di regolo d' arsenico , e 15. once e 6. grossi di stagno purissimo dell' Indie ; ed ottennero in questa guisa una libra di lega in cui la sostanza arsenicale era  $\frac{1}{64}$  di tutta

la massa , vale a dire in una dose 9. volte maggiore di quella che trovasi nel più impuro stagno d' Inghilterra . Fecero poi cuocere alcuni alimenti in vasi comuni , e mentre si cuocevano , vi fecero restar dentro quella massa di sta-

gno arsenicato. Ve la fecero rimanere anche dopo per lunghissimo tempo; nè per questo quegli alimenti contraffero veruna prava qualità, poichè essendo stati dati a mangiare ad alcuni cani, non ne furono quelli nè poco nè molto incomodati. Anzi non risentirono neppure alcun danno dalla mescolanza di quegli alimenti con 16. grani di finissima limatura del suddetto stagno. Nè si creda che ciò provenga solamente dalla piccolezza estrema degli atomi, ne' quali si divide l'arsenico allorchè si mescola allo stagno. I nostri diligentissimi chimici han fatto di più vedere colle loro esperienze che l'unione medesima dell'arsenico collo stagno priva realmente il primo di molte sue caratteristiche proprietà, e principalmente di quella che lo rende così nemica dell'economia animale.

Per dilucidare intieramente una materia che tanto interessa l'umanità, i nostri chimici si sono anche proposti un altro quesito analogo, ed hanno intrapreso di risolverlo, vale a dire: *I metalli o i semimetalli che si sogliono legare collo stagno per dargli quella durezza, ch'esso naturalmente non ha, possono essi renderne l'uso pericoloso? E' noto ch'essendo lo stagno di natura sua troppo molle e troppo flessibile, si permette a quei che lo lavorano di legarlo col bismuth, o col rame. Un'esperienza di molti secoli ha dimo-*

strato l'innocenza di questa lega. Diffatti, dicono saviamente i nostri chimici, cosa può mai temersi dalla lega di 2. lib., o 2. lib. e mezza di rame, o di una libra di bismuth con 97. di stagno? Ognun sa che il rame non può arrecar verun danno, se non quando cangiasi in verde-rame, ora non è possibile che soggiaccia ad una tal metamorfosi, essendo mescolato collo stagno in proporzione di 1: 50., ed anche di 12: 40. I vasi ed utensili di argento contengono sicuramente almeno <sup>24</sup>

di rame. Ora se 23. parti di argento possono mascherarne una di rame a segno di privarla assolutamente di tutte le sue prave qualità, si potrà certamente credere che lo stesso effetto potranno produrre 50., ed anche 40. parti di stagno.

## PREMI ACCADEMICI

Fra le dissertazioni spedite alla Società R. delle scienze di Copenhagen, per concorrere al premio proposto nel 1779. sulla generazione del verme solitario, delle ascaridi, e di altri vermi che vivono nell'intestina, due principalmente si sono meritate l'attenzione di quella letteraria compagnia; cioè quella del Sig. Bloch dottore di medicina a Berlino, il quale ha

ha ottenuto il premio promesso della medaglia d'oro, e quella del Sig. Goetze di Quedlinbourg, che ha ricevuto dalla medesima società una medaglia di argento in attestato di stima, e di gradimento. Il Sig. Giovanni Bernoulli, astronomo del sovrano di Prussia, e membro dell'accademia di Berlino, ha riportato poi il premio della classe matematica, proposto nel medesimo anno, e che avea per oggetto *le tavole del sole, e della luna.*

Ecco poi gli argomenti de'premi, che la medesima società propone per l'anno seguente 1783.

Nella classe istorica: *Queritur qua fuerit occasio, & causa tanto incrementi subiti scientiarum in Dania sub Valdemaro I. rege ejusque filiis, quam aequae repentinae eorundem occasus temporibus proxime insequentis.*

Nella classe fisica: *Endiometriam, sive methodum puritatem & sanitatem aeris metiendi ad ma-*

*jorem perfectionis gradum evahere & atque novis experimentis comprobare.*

Finalmente nella classe matematica: *Accuratis observationibus & dimensionibus determinare, quantum obiectum datae altitudinis, si in diversis videatur distantis, deprimatur infra horizontem, donec tandem evanescat, simulque invenire quantum haec depressiones pro diverso aeris statu & temperie mutentur.*

Il premio per ciascuno di questi argomenti consiste in una medaglia d'oro di 100. scudi di Danimarca. Le memorie, che vorranno presentarsi al concorso, dovranno essere scritte in danese, in tedesco, in latino o in francese, e dovranno essere spedite franche di porto avanti la fine del prossimo venturo agosto 1782. al Sig. di Luxdorph, consigliere privato di S. M. Danese, Cavaliere dell'ordine di Danneborg, e presidente della società.

# A N T O L O G I A

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## ASTRONOMIA.

Gli astronomi della specola di Milano ci pongono ora in istato di dire qualche cosa di più preciso, e soddisfacente intorno alla cometa, scopertaasi l'anno scorso per puro accidente da un dilettante di astronomia in Inghilterra, e di cui già due volte hanno parlato quelli nostri fogli. Appena i summentovati astronomi ebbero avviso dal Sig. Messier dell'apparizione di quella nuova e singolar cometa, che si misero subito con sommo impegno a cercarla in quella parte del cielo che veniva loro indicata. Ma varie difficoltà si opposero, perchè potessero si facilmente rinvenirli. Primieramente la costellazione di *Gemini*, in cui trovavasi allora la cometa, era in quella stagione dell'anno sì prossima al sole, che appena lasciava un'ora di tempo al miglior canocchiale per regi-

strarla. In secondo luogo questa cometa non era decorata di veruno di quei distintivi che sogliono accompagnare siffatti astri, non avea nè barba, nè coda, nè chioma, e confondevasi con una stella fissa della quinta o sesta grandezza anche agli occhi più pratici del cielo. Finalmente il suo movimento, e cambiamento della sua posizione relativamente alle stelle vicine, che era l'unico segno che rimaneva per riconoscerla, eran sì lenti, che per avvedersene, bisognava usare una non ordinaria esattezza.

Il Sig. Ab. Reggio fu il primo ad avvertire nel secondo giorno dell'osservazione una piccolissima stella che gli pareva avesse cambiato sito. Quell'era difatti la cometa desiderata a cui egli insieme col Sig. Ab. de Cesaris suo collega non tralasciarono d'allora in poi di tener dietro ne' mesi di maggio, luglio, agosto, settembre,

Na

ed

ed ottobre , mentre il Sig. Ab. Priani , e il Sig. Alodi la seguirono contemporaneamente co' loro istrumenti in un'altra parte . Accenniamo brevemente i risultati delle osservazioni e de' calcoli di degli uni , che degli altri .

Ci avverte il Sig. Ab. Reggio di aver egli in compagnia del suo collega determinata la posizione della cometa , paragonandola con alcune stelle fisse già note , e si vicine al parallelo descritto dalla cometa , che non si potesse temere verun sensibile errore dall'ineguaglianza delle rifrazioni . Essi si servirono a quell' oggetto della stella *H* di *Gemini* , e di alcune altre più prossime stelle . Notando adunque la differenza de' tempi fra gli appulsi di qualcuna di queste stelle , e della cometa ai quattro fili orarj i quali facean l'ufficio di micrometro interno in un tubo acromatico di 5. piedi annesso ad un settore equatoriale , se ne deduceva facilmente la differenza media delle ascensioni rette . Le differenze poi delle declinazioni si misuravano nell' arco del settore , ancor esso di 5. piedi , e l'esattezza potea portarsi sino ad 1" per mezzo del micrometro esteriore . Dalle ascensioni rette , e declinazioni si deducevano poi al

solito le longitudini , e latitudini geocentriche della cometa , e da tre di queste , col metodo di *falsa posizione* , risultava finalmente l'orbita parabolica di essa .

Ma essendo stato così lento , ed in conseguenza così sensibilmente rettilineo il moto di questa cometa , ogni menomo inevitabile errore che si supponga commesso nelle osservazioni , può avere notabilmente alterate le determinazioni che se ne sono dedotte della sua orbita , e del suo movimento . Difatti ci fa sapere il Sig. Ab. Reggio avergli scritto il celebre Sig. Ab. Boscovich , che stante la singolar lentezza , e la via quasi rettilinea di questa cometa , può egli dimostrare potersi dare quattro corde diversamente situate , le quali soddisfacciano tutte egualmente alle medesime tre osservazioni , senza che nessuna di esse possa però conciliarsi colle altre . Ciò non ostante il medesimo Sig. Ab. Boscovich si è assunto di calcolare per mezzo di un suo metodo particolare l'orbita parabolica di questa cometa , ed eccone i risultati somministratici dal Sig. Ab. Reggio nelle *Efemeridi di Milano* , con tutta quella riserva e circospezione ch' esigono le circostanze .

Luogo del nodo

Inclinazione

Luogo del perielio nell'orbita

Distanza perielia

mandosi 1. la distanza media della terra dal sole.

Passaggio per il perielio ai 13. di marzo 1790.

Suo movimento diretto secondo l'ordine de' segni.

2-83  
2. segni 27° 3' 3  
17. 5. 2  
5. segni 21° 6' 9  
10, 2750., chia-

Oltre le altre particolarità da noi già accennate, le quali distinguono questa cometa da tutte le altre finora osservate, vale a dire di non aver nè coda nè barba nè chioma, e di risplendere con una luce candidissima, ed eguale a guisa di una stella di quinta o sesta grandezza, a differenza delle altre, le quali tutte *sanguinei lugubre rubent*, vi è anche quella della sua enorme distanza, la quale è certamente maggiore della maggior distanza di saturno dal sole. Ora di 70. comete delle quali conosciamo più o meno le orbite, molte ve ne sono le quali sonosi avvicinate al sole più della terra stessa, e non ve ne fu che una nel 1789. la quale comparve in una distanza quattro volte più grande.

La difficoltà che presenta la lentezza del suo moto per determinare con qualche precisione gli elementi della sua orbita sarà forse rinfarcita dal lungo tempo, durante il quale ci farà permesso di osservarla. Difatti l'uniformità stessa di questo lento suo moto ha messo in isilato il Sig. Ab. Oriani

d'interpolare il momento della sua congiunzione col sole, e di fissarla ai 22. di giugno alle 12. ore di tempo vero. Ora interpolando per questo momento coll'ajuto delle osservazioni precedenti, e susseguenti la latitudine geocentrica della cometa, e la sua longitudine, la quale sarà allora insieme geocentrica, ed eliocentrica, trovò quella boreale di 11° 51", e questa di 2. segni 28° 51' 30". Nel prossimo passato dicembre in cui la cometa doveva essere in opposizione col sole, egli si riprometteva di poter determinare nel medesimo modo un'altra longitudine eliocentrica della cometa, e questa essendo confrontata colla prima non potrà non esserci di gran lume per fissare la sua orbita con molto maggior sicurezza di quel che possiamo far ora.

L'uniforme apparenza della grandezza di questa cometa, la quale sin da' primi giorni ne quali cominciò ad essere osservata, è sempre comparsa fra i 6. e i 7. mia. secondi, potrebbe anche portarci a calcolare i suoi movimen-

Na 2 ti

ti in un'orbita circolare. Il Sig. Ab. Oriani avendo instituito un siffatto calcolo, ha trovato, che essendo il moto apparente in longitudine di questa cometa osservato dalla terra nello spazio di 47. giorni dopo la congiunzione di  $2^{\circ} 3' 21''$ , il suo vero moto eliocentrico in un'orbita circolare nello stesso spazio di tempo sarebbe stato di  $24' 49''$ ; donde per i noti teoremi delle forze centrali ha egli dedotto il raggio del circolo descritto dalla cometa, ossia la sua distanza dal sole di 20, 8734., supponendo la media distanza della terra del sole = 1., e il tempo periodico della medesima cometa =  $(20.8734.)^{\frac{2}{3}} = 95.$  anni, e  $133 \frac{1}{2}$  giorni.

Avendo in seguito calcolato l'elongazione della cometa dal sole per il dì 8. di ottobre alle ore 10., allorché cioè la cometa stessa apparve stazionaria, ed avendola trovata di  $103^{\circ} 1'$ , ne dedusse la distanza della cometa dal sole nell'ipotesi di un'orbita circolare di 20,03. semidiametri dell'orbita della terra. Laonde, quantunque quest'ipotesi dell'orbita circolare non sia forse consentanea alla verità, pure da essa si può verisimilmente concludere che la cometa dopo la congiunzione si sia approssimata al sole di circa 20, 87 — 20,03. = 0,84., cioè di quasi un semidiametro dell'orbita terrestre, e che però noi

faremo per vederla nell'avvenire più veloce, più grande, e più rilucente. Diffatti le osservazioni stesse che sono finora fatte testimoniano questo aumento di splendore, e di luce.

Non recherà poi maraviglia che calcolandosi il movimento della cometa in un'orbita circolare, si trovi la sua distanza dal sole doppia all'incirca di quella che si ha nell'orbita parabolica; poichè quella distanza computata nell'orbita circolare non è che il raggio osculatore della parabola presso il suo vertice, vicino al quale trovasi ora la cometa, e quello raggio osculatore è, siccome è noto, pressochè doppio della distanza del vertice dal foco.

## F I S I O L O G I A .

Il nome del Sig. Cavaliere Landriani è troppo caro alla fisica, e chimica, onde non possono non venire aggraziate da' seguaci dell'una, e dell'altra facoltà le sue produzioni. Ecco quanto esso ci dà nel suo bellissimo primo volume di opuscoli alla pag. 76., di cui parlammo nelle nostre Efemeridi. „ Nelle mie ricerche fisiche intor- „ no alla salubrità dell'aria, ho „ fatto osservare, che l'aria, do- „ po essere passata pei polmoni „ intorbida l'acqua di calce „ „ arrol-

27 grossa la tintura di turnefole  
 28 &c. , insomma presenta tutti  
 29 quanti i fenomeni conosciuti  
 30 dell'aria fissa ; e conchiusi quin-  
 31 di che quell'aria fissa era ge-  
 32 nerata nella respirazione dal flo-  
 33 gisto , che perspirando dai pol-  
 34 moni si unisce all'aria atmo-  
 35 sferica , e la cangia in aria  
 36 fissa nello stesso modo , con cui  
 37 l'aria atmosferica negli altri  
 38 processi flogisticanti viene can-  
 39 giata in aria fissa . Ma il ce-  
 40 lebre Sig. Ab. Fontana , sicco-  
 41 me almeno viene annunziato  
 42 dal cb. Sig. Ingenhouz , è d'opi-  
 43 nione , che quell'aria fissa , di  
 44 cui trovasi caricata l'aria do-  
 45 po essere passata pei polmoni ,  
 46 non derivi dal flogisto , che si  
 47 svolge da essi ; e che unendosi  
 48 all'aria atmosferica la cangia  
 49 in aria fissa ; ma pare che  
 50 egli piuttosto inclini a crede-  
 51 re , che una grande quantità  
 52 di aria fissa sia generata nel  
 53 nostro corpo , e che quella esca  
 54 pei polmoni nella respirazione .  
 55 L'opinione di un sì celebre fi-  
 56 siologo è per me troppo auto-  
 57 revole , per non farmi dubita-  
 58 re della mia opinione riguar-  
 59 do all'origine di quell'aria  
 60 fissa polmonare ; ma prima di  
 61 sottoscrivere alla sua opinione  
 62 vorrei , che si riflettesse , che  
 63 nei fluidi animali , e segnatamente  
 64 nel sangue non si trova  
 65 una grande quantità di quell'aci-

11 do mofetico , che si suppone  
 12 esalare dai polmoni . Inoltre  
 13 non si sa intendere , come mai  
 14 quell'aria fissa possa essere dai  
 15 polmoni depositata nell'aria  
 16 atmosferica , perchè quand'an-  
 17 che quella esistesse nel sangue ,  
 18 parrebbe sempre strano , che  
 19 lo abbandonasse per unirsi all'  
 20 aria atmosferica , colla quale  
 21 ha pochissima affinità : altron-  
 22 de , siccome ogni volta , che  
 23 l'aria atmosferica si flogistica ,  
 24 si genera sempre molta aria  
 25 fissa , parrebbe , che al flogi-  
 26 sticamente della respirazione  
 27 attribuire più , che ad altro si  
 28 dovette quell'aria fissa polmo-  
 29 nare ; tanto più , che dovreb-  
 30 be il volume dell'aria respira-  
 31 ta trovarsi cresciuto , e non  
 32 diminuito quale si trova per  
 33 l'addizione dell'aria fissa , che  
 34 si suppone continuamente ema-  
 35 nante dai polmoni .

11 Ma il Sig. Ab. Fontana avrà  
 12 soddisfatto pienamente , e su-  
 13 periormente a quelle riflessioni ,  
 14 ed attenderò dal medesimo  
 15 gli opportuni rischiarimenti cir-  
 16 ca questo importante articolo  
 17 fisiologico &c.

## ECONOMIA RURALE.

Il celebre naturalista Francesco  
 Sig. Daubenton , insistendo sulle  
 trac-

tracce così gloriosamente calcate dal suo compatriotta Sig. di Reaumur, non crede di poter far un miglior uso delle sue cognizioni, che rivolgendole a vantaggio de' bisogni della società, di cui ogni uomo, e particolarmente un letterato non dee mai dimenticarsi esser suo primario dovere di rendersi quanto mai può un utile membro. Vi sono infiniti oggetti di somma rilevanza per essa lasciati da tempo immemorabile in balla della cieca, e tradizionale pratica dell'ignorante volgo, sopra i quali se venisse a portare il suo occhio perspicace un qualche dotto fisico e naturalista, troverebbe moltissimi abusi da emendare. Serva di esempio fra mille *la cura degli armenti*, su i di cui abusi ha trovato abbondante materia il sovralodato Sig. Daubenton per iscrivere una lunga, ed interessante memoria da lui poscia letta in una sessione della società R. di medicina di Parigi l'anno 1779.

Più i pascoli sono grassi e succulenti, dice il Sig. Daubenton, più i pastori deggiono entrare in diffidenza, e raddoppiare la loro attenzione. Se vi si lasciassero pascolare le pecore senza usare veruna precauzione, e si abbandonassero al loro appetito, o piuttosto alla loro ingordigia, si correrebbe rischio di vederle enfiare a guisa di otri. Sono molto me-

no a temersi le erbe credute nocive per le loro prave qualità; essendosi conviato con reiterate esperienze il Sig. Daubenton, che le pecore le scartano molto avidamente, anche allor quando sono stimolate dalla maggior fame.

Le pecore periscono ancora, e trovansi esposte a gran numero di malattie, allorchè scarseggiano di nutrimento. Egli è dunque necessario di sapere proporzionare il numero degl'individui componenti un armento alla quantità degli alimenti che possono procacciarsi per essi. Dalle sue multiple esperienze ha potuto rilevare il Sig. Daubenton, che un montone di mediocre grandezza mangia circa 10. libbre di erba in un giorno, ed allorchè è tenuto nella stalla consuma due libbre e mezza di fieno, ovvero tre libbre di paglia; e si è poi assicurato il medesimo Sig. Daubenton che appunto 10. libbre di erba, venendosi a disseccare, si riducono a circa due libbre, e mezza di fieno. Quelle esperienze del Sig. Daubenton potranno riuscire sommamente giovevoli ai pastori, e ai proprietarj delle mandre, poichè sapendo essi quante misure di fieno ricavano da un dato prato, potranno facilmente formarli una regola per proporzionare la quantità delle loro pecore a quella del pascolo o del fo-

riggio che potrà il prato somministrare.

È cosa notoria che le pecore, passando dal pascolo al foraggio secco, dimagrano, e vanno a male. Un siffatto cangiamento non dee recar gran meraviglia, riflettendosi che que' poveri animali vengono allora ridotti a 2. libbre e mezza o tre di foraggio, e a quattro di acqua in luogo di 10., e più libbre che consumavano pascolando, e che per conseguenza vengono ad un tratto private di tre o quattro decimi del loro ordinario nutrimento, e di quasi la metà della parte fluida che vi si nascondeva. Mal si supplirebbe a questo difetto, con obbligarle a tranciare un maggior volume d'acqua, perchè questi animali sono di natura loro troppo soggetti alla infiltrazioni.

Il solo rimedio proficuo in questo caso si è di aver sempre da parte un pò di foraggio fresco, per corregger con esso i cattivi effetti del foraggio secco. Purchè la campagna non sia tutta ricoperta di neve, le pecore vi trovano sempre un pò di erba fresca a ruminare, e non è certamente allora necessario di metterne alla loro rastelliera insieme col foraggio secco. Ma quando la neve giugne a ricoprire ad una certa altezza la terra, bisogna allora ricorrere a quelle piante, che colle loro foglie sorgono fuori del-

la neve per poternele estrarre commodamente. Vi sono fra quelle alcune specie di cavoli molto alti, che resistono alle più forti gelate, e le foglie de' quali contengono moltissimo sugo. Ma difficile cosa sarebbe di averne in sufficiente quantità per uso di numerosi armenti; e bisognerebbe per questo seminarli, trapiantarli, ed inaffiarli per molti giorni, e questa cultura, che dovrebbe essere ogni anno ripetuta, di troppo dispendio riuscirebbe ai coltivatori. Il Sig. Daubenton promette di volerci indicare una specie di cavolo rimasta finora egualmente incognita agli agricoltori che ai naturalisti, la quale non esige veruna cultura, e benchè abbia le sue foglie meno grandi degli altri cavoli, pure è abbondantissima di sugo, e può tanto alle pecore che ai pastori servire di grato, e sano alimento.

## AVVISO LIBRARIO

Per i curiosi di cose ultramontane annuncieremo un nuovo *Giornale di lettura* cominciato a pubblicare a Gotha nel principio del corrente anno 1781. Il compilatore di questo Giornale è il Sig. Reichard bibliotecario di S. A. il Duca di Saxe-Gotha, il quale ne pubblicherà un quaderno ne' primi

primi giorni di ciascun mese, di tal volume, che tre quaderni possano formare un ragionevole tomo in 8. Il compilatore promette di voler essere severissimo nella scelta de' materiali. Il giornale sarà scritto in Francese, e comprenderà tutto ciò che di meglio troverassi ne' giornali Francesi, in altri fogli letterarj, ed anche in altre nuove produzioni. Avranno dunque luogo in questo giornale biografie, estratti di viaggi, fatti di storia naturale, componimen-

ti poetici, bel detti, aneddoti, ed altre siffatte bagatelle, alle quali la novità stessa pare comunicbi qualche pregio, la relazione de' tre spettacoli di Parigi &c.

Il prezzo dell' associazione è di quattro scudi di Germania all'anno da pagarsi anticipatamente; e gli associati riceveranno ogni mese i loro quaderni, franchi di porto sino ai confini della Germania, oltre i quali le spese del porto andranno a loro conto.

#### LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*Memoire physique & medicinal, montrant des rapports evidens entre les phenomenes de la bagnette divinatoire, du magnetisme, & de l'electricite, avec des edaircissements sur d'autres objets non moins importants qui y sont relatifs.* Par. M. T. A Londres, & se troave a Paris chez Didot le jeune 1781. in 12.

A treatise on sympathy &c. *Trattato sulla simpatia* del Sig. Arrigo Jackson, Dottore in medicina. Londra, presso Murray 1781. in 8.

---

# A N T O L O G I A

---

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

## COSMOLOGIA.

*Artic. I.*

Un nuovo sistema cosmologico e fisico, il quale, quanto sembra in alcune sue parti discostarsi dalle idee comuni del voigo, ed anche di alcuni filosofi, altrettanto sembra approssimarsi alla natura e alla verità, ha certamente diritto di essere almeno adombrato in qualche modo in questi nostri fogli. Desso è il risultato di sessanta anni di osservazioni, e di esperienze fatte, ed istituite nel vasto regno della natura da un Wallerio, cioè da uno de' più perspicaci fisici, e de' più dotti e laboriosi naturalisti che vantar sappia il secol nostro. Ascoltiamolo adunque, mentre egli ci propone le sue idee, e le sue congetture intorno all'origine del mondo, e della terra in particolare, non già per abbracciarlo ciecamente sulla di lui fede, poichè egli stesso ciò

non richiede, ma solo per impegnarci a coltivarle, e ad esaminarle con quell'attenzione della quale ci pajono degne.

Il primo passo a farsi nello stabilire un sistema di cosmologia, si è quello di fissare il numero, e l'indole de' primi principi donde risultò tutta quell'immensa varietà de' corpi che ammiriamo nell'universo. Ora il nostro gran Chimico Sig. Wallerio riduce in ultima analisi i primi principj di tutti i corpi dell'universo a due soli; cioè al principio volatile ed attivo della luce, e al principio fisso, e passivo della terra. La sua luce però non è già ciò che comunemente intendesi dal voigo, ed anche da' filosofi sotto di quest'appellazione. La sua luce non è nè calore nè fuoco, e può stare seconda lui e sìà diffatti separata dall'uno, e dall'altro. Vediamo adunque primieramente ciò ch' egli intenda per luce, come

M m

la

diversità dal calore e dal fuoco, ma sibbene ancora provare che le particelle della luce in se stesse, e di lor natura sieno indivisibili, ed immutabili, da non potersi aumentare, diminuire o distruggere nè per arte, nè per natura; e che abbiano in conseguenza tutte quelle caratteristiche, che i filosofi ascrivono ai primi principj delle altre cose. Stima egli pertanto il Sig. Wallerio che la luce non sia nè infiammabile, nè calorifica, nè aerea, e meno ancora terrestre, ma di una singolare specie distinta da ogni altra conosciuta materia; che della sia sottilissima, mobilissima, leggerissima, sempre tendente ad elevarsi, presente in tutti i corpi, nell'aria, e nelle acque, e sempre in essi accompagnata dalla materia del calore e del fuoco; attivissima perfino in se stessa, e di sua natura; e che in luogo di distruggere i corpi, sembra ripararne le forze.

Ma se la luce non è per se stessa nè calda nè ignea, cosa sarà dunque secondo il Sig. Wallerio, il gran luminare del nostro sistema planetario, cosa sarà il sole? Rispond'egli, senza esitanza, che il sole non è altrimenti un corpo ardente, ma un corpo inerte e semplicissimo, composto di particelle sottilissime, mobilissime, e sommamente attive, quali abbiamo veduto esser quelle della luce, e donde di-

pende ogni luce, ogni movimento terrestre, ed il vigore di tutti gli organici corpi.

Non si nega, che i raggi solari riuniti eccitar possano un gran fuoco, ma si potrà sempre domandare, se un tal fuoco esista ne' raggi solari, o se piuttosto se ne debba ricercar la cagione nelle materie immediatamente esposte all'azione de' raggi stessi. Le seguenti esperienze, ed osservazioni sembrano al Sig. Wallerio vittoriosamente dimostrare la seconda di quelle due opinioni. 1. Il Boerhaave, che tanto si affaticò intorno a quella medesima ricerca, osservò che i raggi solari più concentrati atti non sono a produrre la detonazione del nitro, la quale coll'unione della materia infiammabile si ottiene inincaabilmente. 2. Il Teichmeyer trovò che i raggi solari riuniti non accendono la polvere da schioppo nel vuoto. Non potendosi adunque dire che i raggi solari nel vuoto sieno di diversa natura da quei che scorrono nell'aria libera, l'accensione della polvere nell'aria non potrà ripetersi senonche da un principio infiammabile contenuto nell'aria, con cui si uniscono que' raggi, per poi produrre quell'accensione. 3. Quanto curiosa, altrettanto concludente a quello proposito è l'osservazione del Sig. Melvill, il quale avendo sospeso sopra il foco di uno specchio ul-

rio una leggera piuma, o avendo fatto passare sopra il medesimo foco un pò di fumo di tabacco, non vi potè mai notare il menomo segno di agitazione, o di rarefazione; prova evidente, che l'aria circolante al foco era ancor essa in uno stato di quiete, e che non soffriva dai raggi ivi concentrati nè riscaldamento, nè dilatazione. 4. Il calor solare non è in verun modo corrispondente ai climi terrestri, nè per conseguenza alla quantità, e alla forza de' raggi solari incidenti. Fra i molti esempj che potremmo arrecare, ci contenteremo di osservare col Sig. Wallerio che nella Siberia a gr. 57. di latitudine l'inverno è sì terribile, che animali e piante a stento ci reggono, quando che Stockolm due gradi più verso il polo ha un inverno assai moderato; e che in certi luoghi posti sotto l'equatore, cioè sotto la zona torrida, il calore non è mai arrivato al grado di Parigi, o di altri luoghi della zona temperata. 5. Data ancora un'egual latitudine i siti più elevati sopra il livello del mare, come sono le alte montagne, soffrono nella state il freddo del più rigido verno, mentre nella contigua pianura domina molto calore, quantunque la convessa superficie dei monti ricever debba una maggior quantità di raggi. 6. Ma un paese medesimo a quante vi-

cende di questo genere non soggiace, dopo che il termometro ne assicurò, che in 24. ore vi può cambiare il calore dell'atmosfera sino di 10. gr., e senza nessuna relazione alla maggiore, o minore declinazione del sole.

Tutto dunque ci annuncia, conchiude il Sig. Wallerio, che *i raggi solari non contengono nè fuoco nè calore, e che i principj materiali dell'uno e dell'altro non sieno da ricercarsi nè nel sole nè ne' suoi raggi*. Donde dunque procederà il calore eccitato da' solari raggi sulla nostra atmosfera. Due ragioni possono concorrervi. 1. L'una materiale, e consiste nelle sottili particelle calorifiche, ed infiammabili esistenti più o meno nell'aria, e ne' corpi sublunari. Quelle particelle sono prodotte nell'aria dalle esalazioni, e dai più sottili vapori che vi ascendono; e dalla maggiore o minor copia di quelle esalazioni nasce appunto che i climi fisici non dappertutto coincidano coi climi geografici, ed astronomici. 2. Ma siccome tali particelle infiammabili, e calorifiche hanno singolarmente bisogno dell'immediato impulso de' raggi solari per produrre la loro azione, quindi si vede chiaramente come il calore dell'atmosfera dipenda ancora dalla più o meno obliqua direzione di que' raggi, dalla loro quantità, e dal tempo durante il quale continua la loro azione, cioè

ciò dal tempo durante il quale il sole illumina l'orizzonte. Quindi la differenza delle stagioni, e de' geografici climi.

Anzi la stessa costanza, ed uniformità negli effetti prodotti sulle materie infiammabili dai predetti raggi solari concentrati, talchè col medesimo specchio, sino a che sussiste l'unione di essi, si producono effetti di eguale potenza, pare ella una novella riprova, che quei raggi non sieno per se stessi ardenti, non avendo essi bisogno di alcun nutrimento, come lo hanno tutte le sostanze accese a noi note. Il fuoco eccitato da siffatti raggi concentrati è inoltre assai più vigoroso, e penetrante che il fuoco comune, ed agisce egualmente nel vuoto che all'aria libera, ed in parte ancora sott'acqua. Il nostro fuoco comune è assai diverso da quello solare; non può esistere senza materia infiammabile, ed è sempre accompagnato da vapori, e da fumo.

Il sole adunque non arde. Difatti s'esso ardesse, ed ardesse di un fuoco simile al nostro terrestre, cioè di un fuoco che avesse continuamente bisogno di pabolo e di alimento, si farebbe osservata qualche diminuzione nel suo calore, e si vedrebbe per necessità continuamente ricoperto di vapori, e di fumo. Nulla si è però finora mai osservato di tutto que-

sto. Oltre a ciò se il sole fosse un corpo ardente, chi avrebbe mai incendiata quell'enorme massa, e come mai quell'immenso globo avrebbe potuto prender fuoco ad un tratto? Noi sappiamo che il fuoco non accende i corpi che successivamente. Si dirà forse che l'onnipotente, creata appena ch'ebbe quell'immensa sfera, l'incendiò immediatamente, e così cominciò a distruggerla? Ecco in quali assurdi necessariamente si cade, col supporre un corpo ardente il sole, ed ignea la di lui luce. (  *Sarà continuato .* )

## F I S I C A .

Niente vi ha di più comune, che il sentire nella state, o nell'inverno il caldo è a tanti gradi, il freddo è di tanti gradi, perchè sonoli resti comuni i termometri. Ma quanto quelli sono moltiplicati, altrettanto crediamo, che sianoincristati, ed appena se ne ritrovi qualcuno in qualche fisico gabinetto; imperciocchè, oltre che vi vuole una data proporzione tra il tubo, e la sfera, o cilindro, oltre la necessaria purezza del mercurio, e la proporzionata mistura dello spirito di vino coll'acqua, cose tutte, a cui non badano esattamente i volgari artefici dei medesimi, i quali si cre-

don

non di aver fatto tutto segnando-  
 vi le graduazioni o di Fahrenheit ,  
 o di Reaumur ; si richiede ancora  
 una non ordinaria abilità, e destrezza  
 nel fissare con certezza i dovuti  
 estremi del mercurio , o dell'acqua  
 bollente , e del ghiaccio , o del  
 ghiaccio collo spirito di nitro , e  
 dopo tutte quelle cautele, avvegna-  
 che fatte con tutte le diligenze ,  
 questi siffatti termometri non se-  
 gnano tutti i gradi di calore , i  
 quali sono necessarj per l'ebulli-  
 zione di tutti i corpi , e princi-  
 palmente de' metalli . A rimediare  
 a siffatti inconvenienti de' termo-  
 metri noi ricaveremo dalla quarta  
 dissertazione  *sul calore latente*  
 inserita nel primo tomo degli opu-  
 scoli fisico-chimici del Sig. Cava-  
 liere Landriani , da noi già riferi-  
 ti nelle nostre Efemeridi , l'ar-  
 ticolo che siegue . „ Per determi-  
 nare , dice egli , il grado di  
 calore , a cui si fondono i di-  
 versi metalli , sarebbe necessa-  
 rio un termometro metallico ,  
 oppure il termometro di porcel-  
 lana trasparente del Sig. Achar-  
 d caricato della composizione me-  
 tallica di Homberg , alla quale  
 sarebbe più utilmente sostituibi-  
 le quella del Sig. d'Arcet . . . .  
 Io non dubito punto , che qua-  
 lora per mezzo de' proposti ter-  
 mometri si facciano le esperien-  
 ze sopra i metalli fusi , questi  
 nell'atto della loro cristallizza-

zione non siano per presentare  
 gli eguali fenomeni delle com-  
 posizioni metalliche .

Nel fare più volte queste  
 osservazioni sopra le composi-  
 zioni metalliche fusibili nell'ac-  
 qua bollente , mi è nato il pen-  
 siero di prevalermi di esse per  
 mettere i termometri all'acqua  
 bollente , o per dir meglio per  
 fissare il grado dell'acqua bol-  
 lente sopra i termometri . Im-  
 perciocchè a meno di fare de-  
 gl' incomodi computi , non po-  
 tendosi sempre ne' diversi luo-  
 ghi , e perfino nello stesso luo-  
 go mettere i termometri all'ac-  
 qua bollente , perchè , come a  
 tutti è noto , il calore dell'ac-  
 qua varia , secondo il peso dell'  
 aria , che la comprime , io cre-  
 do , che un piccolo crogiuolo ,  
 o altro vase ripieno di una  
 composizione metallica fusibile  
 al calore di ottanta gradi di  
 Reaumur possa servire a deter-  
 minare il calore , ossia il punto  
 dell'acqua bollente sopra qua-  
 lunque termometro . Poichè ho  
 io osservato , che un termome-  
 tro posto in una composizione  
 metallica , che abbia un grado  
 di calore maggiore di quello ,  
 che le è necessario per render-  
 la fluida , al momento , che la  
 composizione metallica si fa  
 solida , esso si arresta , ed è  
 stazionario per qualche tempo .

„ Ora

„ Ora dunque , se si procuri una  
 „ composizione metallica , che  
 „ divenga solida al preciso 80°  
 „ di calore , ed in essa si ponga  
 „ un termometro qualunque , che  
 „ si voglia graduare , e che ab-  
 „ bia unita una qualunque divisio-  
 „ ne , tolto che si vedrà , che  
 „ il mercurio nel termometro è in  
 „ qualche modo stazionario , e  
 „ che la composizione si fa soli-  
 „ da , sarà sicuro argomento , che  
 „ il mercurio nel termometro avrà  
 „ 80° di calore , cioè un eguale

„ grado di calore a quello , che  
 „ egli avrebbe , se immerso fos-  
 „ se nell'acqua bollente .

„ Sopra l'altura de'monti , do-  
 „ ve l'acqua bolle ad un calore  
 „ diverso da quello , a cui bol-  
 „ le nelle pianure , e molto più  
 „ ne'tempi , ne'quali il barome-  
 „ tro sia variabile , può essere  
 „ di qualche utilità il metodo ,  
 „ che io propongo di determina-  
 „ re , e di fissare sopra il term-  
 „ metro il calore dell'acqua bol-  
 „ lente . „

### LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*Nouveau traité des serins de canarie , contenant la ma-  
 niere de les élever , Et de les appareiller pour en avoir  
 des belles races , avec des remarques sur les signes Et les  
 causes de leurs maladies , Et plusieurs secrets pour les gue-  
 rir ; dédié a S. A. S. Mad. la Princesse par M. J. Her-  
 vieux de Chanteloup . A Paris chez Saugrain le jeune &  
 chez Fournier 1781.*

*Amusemens du jour , ou Recueil de petits contes , de-  
 diés a la Reine par Mad. de Mortemart . A Geneve , &  
 se trouve a Paris chez Couturier fils 1781. in 16.*

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ξ Η Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## COSMOLOGIA.

### Artic. II.

Dopo di avere innalzata la luce al grado di primo principio, e di primo elemento de' corpi, e dopo di aver veduto che dessa non è nè calore nè fuoco, è natural cosa di domandare che intendasi dal Sig. Wallerio per calore e per fuoco. Non vi ha chi ignori non poter giammai esistere il fuoco, quello almeno a noi noto, senza una materia atta a riceverlo, ed alimentarlo, detto però *pabulum ignis*. Ognun sa parimenti che in questo alimento del fuoco vi sono alcune parti, che essenzialmente servono a mantenerlo, ed altre che riduconsi in ceneri, ed in fumo. Chi non sa similmente che qualora l'elemento del fuoco sia come imprigionato ne' corpi, per farne una parte integrale, esso vi riman fisso, e senza azione o movimento. Fu perciò con-

veniente, e comodo il chiamare quell'elemento coll'usuale nome di fuoco, nel caso che veramente eserciti la sua azione, e si trovi già in moto ed in vita; distinguendo poi l'altro suo stato di quiete col nome di *flogisto*, o di *materia infiammabile*. Queste due condizioni del fuoco sono state ingegnosamente da qualcuno rassomigliate ai due stati in certo modo consimili dell'acqua fluida, e dell'acqua agghiacciata. Nessuno poi aspetterà certamente d'imparare dal Wallerio, che il fuoco riscalda, cioè che il calore è inseparabile dal fuoco. Anzi si produce in molte circostanze un vero fuoco, accrescendo solamente il calore, senza che per questo vi sia bisogno dell'aggiunta di verun' altra sostanza; siccome può osservarsi nell'effervescenze delle materie combustibili, che insieme si uniscono, nelle putrefazioni, per es., dell'erba umida, e in qualunque violento movimento, in-

Na

quel-

quello per es. delle macine de' molini, o delle ruote de' carri.

Ma qui ci domanda il Sig. Wallerio, se fossero mai la materia del calore e quella del fuoco, quantunque andar sogliono insieme, due materie fra loro diverse, sicchè potesse trovarsi in molte circostanze la *materia calorifica* senza l'unione della *materia infiammabile*? Egli cerca di stabilire difatti una differenza ed una distinzione fra queste due materie sopra le seguenti osservazioni. 1. Il principio infiammabile o flogisto contenuto abbondantemente in certi corpi, come negli oli, negli spiriti, ne' balsami &c. può ben sì ritardarne la congelazione, ma non mai liquefarli. Il calore per lo contrario è sì fluido ed attivo, che portandolo un certo conveniente grado, giugne tosto a liquefare i corpi più compatti, i quali alla partenza di esso tornano ad indurare. 2. La materia del calore è sì tenue e sottile, che può attraversare liberamente tutti i corpi, intramettersi profondamente, e dissiparsi in seguito, senza produrvi verun cambiamento. Non è lo stesso della materia infiammabile, la quale non può combinarsi con verun corpo senza mescolanza e contatto immediato, siccome si osserva nello spirito sulfurato di vetriolo, e nella riduzione delle calci metalliche, e la quale inoltre tende a rimaser sù de' corpi, ed essendosi con-

essi intimamente unita vi apporta grandi cangiamenti. Le calcinazioni, e le riduzioni delle calci metalliche ne sono una prova.

3. Queste riduzioni medesime delle calci metalliche, le quali non si possono ottenere con qualunque intenso calore, e per le quali assolutamente bisogna far uso di una materia carica di flogisto, come per es. del carbone, somministrano un nuovo argomento per stabilire un' intrinseca differenza fra la materia calorifica, ed il flogisto, ossia la materia infiammabile. 4. Un'altra differenza fra il flogisto, e la materia del calore si è che quell'ultima, quanto penetra facilmente i corpi, altrettanto facilmente se ne separa, mentre che il flogisto, quanto lenta ad amalgamarsi coi corpi, altrettanto vi persiste ostinatamente. I metalli roventi, ed anche fusi si raffreddano in breve tempo, ma la materia infiammabile che dà ad essi la forma metallica, vi resta imprigionata. Anzi colla sua sorprendente mobilità, e volatilità la materia del calore giugne in alcuni casi a fuggire da' corpi il principio infiammabile, siccome ce ne convincono le calcinazioni, mentre per lo contrario non ha il flogisto altra forza sulla materia del calore, che quella di una potente attrazione?

Da queste brevi osservazioni sulla diversità degli effetti prodotti dal principio infiammabile, e dalla

la

la materia del calore, crede di potere a buon diritto concludere il Sig. Wallerio, che la materia calorifica nel suo stato di purità e semplicità, sia sottilissima, mobilissima, sommamente volatile, e dotata di molta elasticità, siccome dimostra l'azione espansiva ch' essa esercita in tutti i corpi che penetra; che dessa esista bensì sempre nella materia infiammabile, ma però combinata con qualche altro sottile principio terrestre, che rende essa medesima più fissa, più composta, e perciò meno volatile, e meno penetrante. La base però sì dell'uno che dell'altro di quelli due attivi principj si è, secondo il Wallerio, la luce, fonte e cagione di ogni azione, e di ogni movimento. Probabilmente, secondo il medesimo Wallerio, la luce combinata con altra materia elastica sottilissima costituisce il principio del calore, ossia la materia calorifica, la quale esercita sopra tutti i corpi una forza di espansione e di rarefazione; e questa materia calorifica combinata ulteriormente con qualche altro principio terrestre, che attese la diversità degli effetti che ne veggiamo risultare, non può esser sempre della stessa natura, forma verisimilmente il principio infiammabile, o il flogisto, donde derivano le fisiche cagioni di ogni fuoco, di ogni fluidità de' corpi, di ogni odore e colore, della fusilità e durezza de' metalli &c.

Dopo di aver così definita, e l'una dall'altra distinta la materia infiammabile e la materia calorifica, facilmente prevederassi da ognuno cosa debba dire il nostro Wallerio intorno alla natura del fuoco. Ognun sà che il fuoco è una materia luminosa, che non solamente riscalda i corpi esposti alla di lui azione, ma che brucia anche spesso i meno compatti, e distrugge la tessitura delle loro parti. Chi non riconosce adunque nel fuoco l'azione riunita delle due materie calorifica ed infiammabile, e chi non vede che nel rapido movimento di quelle due sostanze deve appunto consistere ogni fuoco, propriamente tale?

Il fuoco mostrasi in tre differenti guise, cioè nella *scintillazione*, ove non vi abbia che un piccolissimo movimento delle particelle infiammabili; nella *incandescenza*, ove il suddetto movimento, ed il calore sieno più considerevoli; e finalmente nella *fiamma*, allorchè il movimento della materia infiammabile, ed il calore divengono assai grandi. Si è però abbondantemente dimostrato, in parlando della luce, che la forza del fuoco, e del suo calore non corrispondono in verun modo alla vigoria della fiamma; e quasi medesimi fatti che allora arrecammo in prova di quell'asserzione, sembra che provino ancora allo stesso tempo che la forza del fuoco, e del suo calore sieno piuttosto propo-

porzionali alla maggiore o minor densità, e durezza delle particelle terrestri del principio infiammabile, dimodoche vadan scemando a misura che sono più tenui, e più sottili quelle particelle.

Il fuoco elettrico, e quello del fulmine, che, siccome è noto, e della medesima natura, producono presso a poco i medesimi fenomeni, che il fuoco comune; una prima materia sulfurea, e sottilissima forma il loro principale alimento egualmente che del fuoco usuale; e sono ancor essi accompagnati da vapori e da fumo, siccome il loro odore, e sapore lo indicano bastantemente. Ma mentre essi ci fan vedere chiaramente questa loro identità col fuoco ordinario, ci dimostrano esianadio colla medesima chiarezza che fuoco può differire da fuoco nella sua energia, e nella sua luce.

Quantunque non sia questo il luogo di diffondersi più a lungo intorno al fuoco ed al calore, delle quali sostanze abbiamo soltanto inteso di far conoscere quali sieno i principj costitutivi, secondo le congetture del Sig. Wallerio, con tuttociò a maggiore rischiarimento delle cose fin qui dette aggiungeremo le seguenti osservazioni. Supponghiamo che ognun sappia che la fiamma altro non è che il fumo ardente; e che però della dev' essere necessariamente composta delle medesime particelle acquose, saline, terre-

siri ed infiammabili, le quali entrano nella composizione del fumo. Le ultime, cioè le infiammabili si trovano però senza dubbio in maggior copia, ed il loro movimento è assai più rapido nella fiamma che nel fumo. L'aria ancor essa ha certamente una gran parte ne' fenomeni del fuoco; poichè, siccome a ciascuno è noto, senza il concorso almeno dell'aria esterna non può nè prodursi, nè sussistere veruna fiamma, e che questa è di più proporzionata alla forza dell'aria stessa. Ciò non ostante non pare che debba riguardarsi l'aria come parte costitutiva nè de' corpi infiammabili, nè della fiamma medesima; giacchè si può separarcela, senza distruggere la struttura, e la composizione di que' corpi; e se la sua assenza spegne la fiamma, non ispegne però il fuoco, che può senza di essa rimanervi ascoso per un lunghissimo tempo. Vedremo in seguito cosa pensi il nostro Sig. Wallerio intorno alla così detta *aria fissa*.

Da quella identità de' componenti del fumo, e della fiamma ne nasce, che il primo comincia ad arrossire, allorchè si avvicina allo stato della seconda, e che accrescendosi l'intestino movimento delle sue parti, scoppia finalmente in vivida fiamma. Ognuno può facilmente osservare un siffatto fenomeno nel fumo che s'innalza da un mucchio di legna umide, alle quali siasi dato fuoco;

co; poichè ivi ocularmente si vede a una mezza canna di altezza quel denso fumo che dalle medesime esala, in virtù del movimento accresciuto ove comincia a ristringersi il cammino, e della corrente d'aria che da questo deriva, accendersi e cangiarsi in fiamma. Così ancora vedesi che un tizzone già spento, ma tuttavia fumante e scintillante, se venga violentemente agitato dall'aria, torna a dare di nuovo una lucida fiamma. Si può parimenti osservare da ognuno a quello proposito che la base di quel cono, che forma ogni fiamma, è sempre più oscura, e più tendente al torchino, e meno chiara; il mezzo del medesimo cono è molto più chiaro, più luminoso, e più caldo; e finalmente l'apice torna di nuovo allottigliandosi ad esser meno chiaro, più tendente al torchino, e meno caldo del mezzo. (  *sarà continuato.* )

#### MACHINE CINESI.

Il Sig. Sonnerat sotto commissario della marina, e naturalista pensionato dal Re di Francia ha portato ultimamente da Canton una specie di Enciclopedia Cinese divisa secondo le materie, in molti quaderni di carta di seta. Uno di quelli quaderni tratta *expresso* di tutte le macchine usate nelle manifatture delle stoffe di seta, e delle tele di cotone, o di altre

301  
sostanze vegetabili proprie solo della Cina. Quelle machine rassomigliano, qual più meno, a quelle che noi adoperiamo per i medesimi fini, eccetto che sono quasi tutte generalmente parlando di una molto più semplice costruzione. Una sì fatta conformità non dee però sorprendere, riflettendo che i medesimi bisogni deggiono far nascere presso a poco le medesime idee in tutti i paesi del mondo.

Il Sig. Pingeron che ha veduto quell'enciclopedia, ne ha estratto, per descriverla nel *Giornale Enciclopedico*, una macchina, la quale attesa la sua estrema semplicità, e i frequenti usi ch'essa può avere in parecchie arti, merita di essere conosciuta. Questa macchina è quella, di cui si servono i Cinesi, per torcere insieme molti fili, e formare di tutti un filo solo più grosso, e più saldo. La formazione delle corde, frange &c. ha appunto bisogno di quello.

Per formarsi qualche idea di questa semplicissima macchina bisogna concepire due travicelli di circa 4. pi. e mezzo di altezza confocati verticalmente con un mezzo piede dentro terra, e riuniti superiormente da un sottile listello, forato a distanze eguali da un certo numero di piccoli buchi posti su di una medesima linea orizzontale. Ciascuna di queste piccole aperture circolari riceve l'af-

L' *asse di un rocchetto*, il quale è ripiegato due volte ad angoli retti in quella guisa che si vede fatto negli spiedi a mano. I rocchetti sono fissati sopra i loro assi, e girano insieme con questi. Per concepire come ciò si eseguisca, bisogna immaginare una tavoletta bislunga con tanti buchi quanti sono i rocchetti per ricevervi gli assi prolungati di questi. Prendendo ora in mano l' *estremità* di questa tavoletta, e spingendola in giro innanzi ed indietro nel medesimo piano verticale, i rocchetti si muoveranno tutti circolarmente nel medesimo tempo. Intanto egli è chiaro che i fili di seta o di cotone avvolti ai rocchetti si *svolgeranno*, e trovandosi insieme uniti in un capo, potranno agevolmente torcersi insieme, per formare un filo più forte. Perchè questi fili non si *accavallino* l'uno sopra l'altro, e non s' *intrighino*, si prende la cautela di tenerli convenevolmente separati, facendoli passare sopra la superficie di un cono tronco, munito nella sua lunghezza di tante *scapolature*, quanti deggiono, o possono essere i fili. I nostri cordari, *frangiar* &c. arrivano, è vero, ad ottenere lo stesso, ma con macchisamenti molto più complicati, ne' quali entrano grandi ruote, puleggie &c.

## C H I M I C A.

Il P. Siccard nelle *lettere edi-*

*scritte*, parlando dell' *Egitto*, rende conto, fra le altre cose, del modo che ivi si tiene per fabbricare il sale ammoniaco, il quale in gran parte di là ci vien trasportato. Si costruiscono, dice' egli, alcuni forni con una spaccatura longitudinale nella loro parte superiore, sulla quale si adattano 20. o 30. bottiglie di vetro, rotonde, di circa un piede e mezzo di diametro, e terminanti in un collo della lunghezza di un mezzo piede. Si riempiono queste bottiglie di fuligine, mescolata con un pò di sal marino, e di urina di bestiami, e la fuligine che si adopera a quest' oggetto è formata dal fumo di carbon fossile, che gli Arabi chiamano *gelle*, e il di cui principale ingrediente è lo sterco degli animali. S' innalza in appresso superiormente una specie di volta formata di terra assai tenue, e grassa, e di mattoni, la quale ricopre ogni cosa, fuorchè la sommità del collo delle bottiglie, che dee rimanere esposto all'aria e scoperto. Si dà finalmente fuoco al forno, e vi si mantiene senza veruna interruzione allo stesso grado per lo spazio di tre giorni e tre notti. Si esala così la fiamma delle materie contenute nelle bottiglie, e i sali acidi ed alcalini sprigionandosi s' incontrano, si collegano, e si neutralizan l'un l'altro presso il collo delle bottiglie, ove formano una massa bian-

biancastra e rotonda , ch' è appunto il sale ammoniaco , che si distacca dalle bottiglie rompendole , dopo terminata l'operazione .

## FARMACEUTICA.

Tutte le pubbliche gazette di Olanda sotto la data di Deventer ai 20. dello scorso Agosto , riportarono l' articolo che siegue .  
Un rinomato speziale della suddetta città , mosso da uno spirito veramente praticotico , e da una nobile compassione per quei soldati , Uffiziali e marinari , che si trovarono nell' ultima battaglia navale cogli' Inglesi a Doggers-Bank , e le ferite de quali , sia per l' eccessivo calore della stagione , sia per le materie corrosive , che il castrone secondo che si disse ; vi avea fatto entrare , degeneravano in una mortifera gangrena , volle sacrificare generosamente , rendendolo pubblico , un segreto , di cui si era egli servito per lo spazio di più di 40. anni contro di quello terribil male , e che avealo allo stesso tempo renduto celebre ed arricchito .  
Questo rispettabile cittadino chiamasi il Sig. Rempelaar , ed il suo segreto è questo . Prendasi di alcune comune una libra , di vetriolo bianco , e di vetriolo verde , mezza libra per sorte , di sal pietra , e di sal comu-

303  
ne , un quarto di libre per sorte . Queste droghe si sciolgano dentro di un vaso di terra in una sufficiente quantità di aceto ; e si facciano poi digerire a un fuoco lento , finche acquistino la consistenza di miele . Vi si aggiunga allora una polvere composta di 6. lotti ( il lotto è la 32. ma parte di una libra ) di cerussa , di 2. lotti di bolo di Armenia , 4. lotti e mezzo d' incenso , ed altrettanto di mirra . Si vada rimescolando il tutto finchè acquistilli la consistenza di solida massa . Volendone far uso , si ridurranno in finissima polvere pestandole in un mortaio di vetro , 2. o 3. once di questa pasta , ed impregnandole di 8. 10. o 12. once di aceto comune , vi s'inzupperà un paneolino , il quale si applicherà poscia sulla piaga , rinnovando ogni 4. 6. o 8. ore l' operazione , secondo le circostanze .

## AVVISO LIBRARIO.

La Società meteorologica Palatina , di cui annunciammo l' utile e ben concertato piano in uno de' passati fogli , essendo ormai in grado di accingerli alla pubblicazione del 1. Vol. delle sue Meteorologiche Efemeridi , e ben prevedendo la non indifferente spesa che dovrà portare l' impressione di un libro

libro tutto pieno da capo a fondo di tavole e di numeri , per avere in mano un qualche pegno del buon esito della sua impresa , si è risoluta di proporre l'acquisto delle summentovate *Efemeridi* per via di associazione . Si troveranno in questo primo volume . 1. L'istoria dello stabilimento della Società . 2. La descrizione degli istrumenti meteorologici , tanto di quei che la Società ha spedito ai suoi corrispondenti sparsi per tutta Europa , quanto di quegli altri ancora , de' quali la Società stessa fa uso in Manheim . 3. Le osservazioni fatte nell'anno 1781. da quei corrispondenti della medesima Società , i quali hanno soddisfatto all'impegno preso , e quelle osservazioni faranno inserite , per intero , e corredate in piè di pagina di adattati calcoli , ed opportune annotazioni . 4. Finalmente tutte le altre particolarità che sonosi promesse nel *Monitum* pubblicato dalla Società , purchè il tempo ed altre circostanze permettano questa volta di farlo .

L'opera sarà scritta in latino , siccome il più generalmente inte-

so da' letterati . Acciò poi la modestità del prezzo possa invitare i dilettanti di cose meteorologiche a farne l'acquisto , si venderà a ragione di foli 5. carantani per ogni foglio di stampa . Si potrà anche avere allo stesso prezzo la descrizione de' summentovati istrumenti , la quale venderassi separatamente dal resto , e che conterrà , oltre le figure incise in rame de' suddetti istrumenti tanto interi che nelle loro parti , anche le avvertenze da averli nella loro costruzione e nel loro uso .

Questo primo volume , atteso lo scarso numero di osservatori , e molto più delle osservazioni ricevute dalla Società , non conterrà probabilmente che due alfabeti di stampa .

Le associazioni si prenderanno fino a tutto Maggio in Roma dal Sig. Ab. Giuseppe Calandrelli Professore di Matematiche nel Collegio Romano , ed in altre città da altri letterati e professori . La Società francherà gli esemplarij sino ad Augusta , o a Vienna , e le ulteriori spese di porto andranno a conto degli associati .

---

# A N T O L O G I A

---

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

## COSMOLOGIA.

*Artic. III.*

Dopo di aver dato ne' due precedenti articoli una sufficiente idea dell' unico principio attivo, e volatile che il nostro gran Wallerio riconosce nella natura cioè della luce, e de' più semplici composti che da esso risultano, cioè della materia calorifica e della materia infiammabile, passiamo ora a parlare dell' altro suo parimenti unico principio fisso e passivo, dalle di cui diverse combinazioni col primo, e dalle combinazioni di queste combinazioni nasce secondo il nostro Wallerio tutta quell' immensa varietà di corpi, che ammiriamo nell' universo. Egli era ben naturale che il Sig. Wallerio, per fissar l' indole di questo secondo principio, prescegliesse que' corpi che si presentano anche agli occhi del volgo, come meno composti, e più omogenei degli altri. Tali sono certamente l' acqua e l' aria, che appunto per

questa loro maggior semplicità, ed omogeneità sono stati decorati per tanti secoli non solo dal volgo, ma da tutti i filosofi ancora, del titolo di primi elementi di tutti gli altri corpi in compagnia della terra, e del fuoco. Dall' esaminare adunque quelle due sostanze principia appunto il Sig. Wallerio questa seconda parte del suo dotto lavoro, e primieramente dal dimostrare la loro identità, o per meglio dire la trasmutabilità dell' una nell' altra.

Supponendo note tutte le altre proprietà dell' acqua prende in questo luogo il Sig. Wallerio a considerar di proposito quella, per cui la medesima si facilmente si riduce in vapori, ed ascende nell' aria o per impulso del calore, o per impressione di un qualche gran movimento. Chi non sà l' elasticità di tali vapori, i quali talora giungono a spezzare con iscoppio i vasi di vetro, e di metallo i più saldi? Questi vapori non

Qq

sono

sono però tutti egualmente densi: altri ve ne sono più crassi, e visibili degli altri che salgono a guida di fumo, che compongono i raggi solari, e formano l'iride come avviene nelle nuvole; altri per lo contrario sono assai più sottili ed espansivi, vanno molto più su nell'aria, non più pajono quel ch'erano, non più rappresentano l'arco celeste, ed acquilando una perfetta trasparenza si confondono col bell'azzurro del cielo.

Il nostro discorso non può ora cadere sopra quei primi più densi, e più o meno visibili vapori che sollevansi sotto forma di fumo. Da qualunque sostanza essi provengano, rimanendo le loro particelle dentro la sfera d'attrazione, se vengano riunite, e riapprossimate da un qualunque sufficiente grado di freddo, ricuperano la loro fluidità e il loro carattere, non avendo mai perduto la natura della materia onde uscirono. Le volgari distillazioni ne fanno una prova, e più volgare ancora è il fenomeno della pioggia, che ognun vede essere il rappigliamento de' più crassi e quei vapori esalanti dalla terra nell'atmosfera.

Noi abbiamo ora bisogno sulle tracce del gran Wallerio di fissare un poco la nostra attenzione su quei vapori, che ascendono molto più in alto, e per la loro sorprendente tenuità s'involano alla nostra vista. Potrebbero essi per avventura cambiarsi in aria? Ha-

les, Muschenbroek, ed altri insigni fisici dimostrarono già con varie esperienze che il nome di *aria* convenga in effetto a quelli tenuissimi corpicciuoli. Difatti le proprietà di quel più sottile vapore che si genera nelle effervescenze, fermentazioni, putrefazioni, calcinazioni, cozioni, combustioni sono assolutamente le stesse che quelle dell'aria ordinaria e comune, che noi respiriamo. Desso ha la medesima trasparenza, la stessa leggerezza, fluidità ed elasticità: egualmente che l'aria atmosferica si rarefa col calore, e si condensa col freddo; e reso già secco, ed asciutto non può più rompere o dividere i raggi del sole.

E' dunque indubitato, che sia una verissima aria quel sottilissimo vapore del quale ora discorriamo. Ma forse quest'aria trovavasi già previamente formata, ed imprigionata nell'acqua o nelle altre materie, dalle quali sviluppavasi nelle mentovate operazioni. Molti fisici così credettero, ma senza dimostrarlo; e probabilmente sarà sempre impossibile o almeno assai difficile una siffatta dimostrazione. Difatti 1. L'esperienza c' insegna che l'acqua non può discioglierne che  $\frac{1}{7}$  di aria, e tuttavia quell'acqua, sino a che bolle sul fuoco, e che ve ne resta una sola goccia, continua sempre a somministrare aria in una quantità sì prodigiosa. 2. Se quell'

aria



sta trasmutazione non sia ammissibile, ma difficilissimo poi sarà sempre di dimostrare ch'essa non possa aver luogo. Frattanto non vede il Sig. Wallerio che vi sia alcun ragionevole impedimento per credere che il creatore abbia prodotto in tempo della creazione tutta l'aria per mezzo dell'acqua; e quindi ancora egli naturalmente spiega perchè non si trovi fatta veruna menzione dell'aria nella divina narrazione della creazione.

Ingenuo però com'egli è, il nostro Sig. Wallerio non dissimula alcune apparentemente forti obbiezioni che sonosi fatte da quei che non vogliono ammettere questa sua metamorfosi dell'acqua in aria, e si studia allo stesso tempo di dilagarle. 1. Si è detto ch'essendo l'aria 900. volte più leggiera dell'acqua, non è possibile che questa possa trasformarsi in quella. Ma risponde il Sig. Wallerio che la gravità specifica de' vapori non dee valutarsi da quella dell'acqua. Suppongasì solamente, soggiunge egli, che le particelle vaporose distaccatesi dall'acqua per la forza rarefaciente del calore si cangino in vescichette sferiche concave, di un diametro dieci volte più grande di quello che avean prima; ed ecco che il loro volume diverrà subito mille volte maggiore, e faranno perciò questi vapori più leggieri dell'aria stessa. Ma poi a che può fantasticare

sulla leggerezza di questi vapori, dappoichè noi li veggiamo ascendere nell'aria coi nostri propri occhi? 2. Soggiungono gli oppositori che l'aria è compressibile ed elastica, e che niuna compressibilità, e niuna elasticità si è mai potuta rinvenire nell'acqua. Risponde vittoriosamente il Sig. Wallerio che queste due proprietà sonosi però in eminenti grado discoperite ne' vapori acquosi, e che questo basta al suo fine. 3. Soggiungono che l'aria non è punto umida, nè può sensibilmente insinuarsi nè pori de' corpi, a guisa de' vapori acquosi e dell'acqua. Ma se sono umidi, e penetranti i vapori più crassi e più densi, si è però veduto precedentemente tali non essere i più sottili e volatili, i quali sono appunto quei che il Sig. Wallerio fa salire nelle più alte regioni dell'aria, e confondersi con essa. 4. Allo stesso modo vuol risponderli all'obbiezione che si fa da alcuni, che i vapori non sieno atti alla respirazione; potendosi aggiungere che neppur l'aria stessa, se sia troppo crassa e densa, può servire a questa importante funzione della vita. 5. La stessa risposta vale ancora per l'altra obbiezione, che l'aria è l'anima del fuoco, mentre il vapore lo spegne. Il fuoco arde in un vapore tenue e sottile, siccome si spegne in un'aria densa, e soffocante. 6. Finalmente si fa forza con ricordare che gli acquosi va-

pori

pori tornano nella condensazione al primiero stato di acqua, e che l'aria condensata non si muta mai in acqua. Ma prima di conchiudere convien qui fare due riflessioni; cioè primieramente non esser deciso, come ed in qual modo un tenue vapore ritornar possa al suo stato acquoso; ed in secondo luogo essere egualmente incerto se l'aria non possa produrre dell'acqua. In fatti l'aria unita all'acqua ed in essa sciolta, non si può guari considerare come diversa dall'acqua, giacchè almeno ce ha tutte le apparenze. In una parola tutte le obbiezioni, che far si possono a questo proposito svaniscono, tostochè si abbia in mira la di sopra accennata differenza fra i crassi e visibili vapori, i quali certamente non son aria, ed i più tenui ed invisibili, che s'innalzano maggiormente, e somigliano in tutte le loro proprietà all'aria dell'atmosfera.

Ma la maggiore opposizione a quella walleriana metamorfosi dell'acqua in aria la faran certamente i nostri autori, e fautori delle tanto decantate recenti scoperte intorno l'aria fissa. Cosa diverrà mai, dirà certamente qualcuno di questi, nell'opinione del Sig. wallerio quell'aria fissa e non elastica latente in tutti i corpi, che è il principal cemento dell'unione delle loro molecole, che non si può disimpegnare dai loro pori, sennochè distruggendone la

teffitura per mezzo del fuoco, delle effervescenze e delle fermentazioni, e che ricupera la sua elasticità, e tutte le altre note proprietà dell'aria, allorchè abbandona i medesimi corpi? Ognun sa quanti cultori abbia avuto, ed abbia tuttora quella nuova teoria, benchè non tutri, secondo il costume, si accordino perfettamente fra loro. Taluni sostennero che quell'aria fissa abbia un non sò che d'infiammabile; altri la fecero acida per natura, altri stimarono la sua acidità dipendere solamente da estraneo principio unito ad essa per sola fisica amista &c. Ascoltiamo dunque brevemente le riflessioni del nostro wallerio su di questo importante argomento.

1. Non si nega che si sviluppi una prodigiosa quantità d'aria, e sommamente attiva nelle effervescenze, fermentazioni, putrefazioni &c. Ma il nodo della presente ricerca consiste nell'accertare, se detta aria sia differente dalla comune, ed inoltre se debba stimarsi un nuovo prodotto, o piuttosto un estratto di sostanza già preesistente. Le cose dette in quell'articolo sembrano mostrarci che detta sia prodotto piuttosto che estratto, ed il Sig. wallerio sfida chiunque a dimostrare il contrario di ciò ch'egli asserisce. Oltre di che ritrovandosi le pietre calcaree, che tanto abbondano di quella pretesa aria fissa, nel più profondo seno della terra, ove giam-

giammai non penetra l'aria atmosferica, e non essendovi inoltre, secondo le osservazioni di Hales, e di altri, veruna attrazione fra le medesime pietre calcaree e l'aria comune, bisognerebbe assolutamente dire che quell'aria preesistente in quelle pietre fosse diversa dall'aria dell'atmosfera. Ora chi mai giunse a far conoscere dimostrativamente un corpo aereo diverso dall'aria comune, e di una natura particolare?

2. Molti seguaci della nuova teoria si appoggiano alla diminuzione del peso delle materie calcaree dopo la calcinazione, lusingandosi che questa diminuzione non possa altrimenti spiegarsi che per l'espulsione della loro aria fissa. Ma questi tali sono pregati dal Sig. wallerio a voler riflettere che non par poi possibile che l'aria si condensi in un modo tanto straordinario, sicchè la di lei espulsione possa far perdere alla pietra calcinata la metà del suo peso. Vi ha eziandio una difficoltà maggiore contro di essi, nata dal riflettere, che se l'aria fissa esistesse naturalmente in sì gran copia nella pietra calcarea, per riprendere nell'atto dell'operazione la sua elasticità, come mai potrebbe operarsi una siffatta calcinazione con tutta la sicumezza entro i vasi i meglio chiusi? È poi noto a' chimici che distillandosi le pietre a calce, nessun segnale si manifesta d'aria fissa renduta

elastica, ma si ottiene soltanto un'acqua alcune volte un po' acida, e più spesso ancora combinata con un pricipio urinoso.

3. Credono di trionfare gli oppositori sul riflesso che le predette pietre, seguita la calcinazione, non facciano più cogli acidi veruna effervescenza. Ma le buone, e felici mani del nostro wallerio scoprirono che qualora si adoperti in questo caso un acido gagliardo, ne siegue gagliardissimo bollimento; stimando egli che non dobbiamo gran fatto angustiarci, se il contrario accada cogli acidi deboli, perchè questi vengono facilmente assorbiti dalla porosità di un corpo calcinato.

4. Si dice inoltre che la pietra calcarea, essendo calcinata, si renda solubile nell'acqua per la perdita dell'aria fissa, che ciò impedisce. Ma al tempo stesso si dice pure, che la magnesia bianca resta insolubile nell'acqua dopo la calcinazione, perchè è privata della aria fissa. Come effetti contrarj da una medesima causa?

5. Passa infine il nostro Sig. wallerio a considerare i fatti medesimi co' quali si pretende provare l'esistenza di quell'aria fissa. E primieramente potendosi in qualunque dissoluzione considerare due corpi, l'uno dissolvente, e l'altro disciolto, domanda egli, se non si potrebbe forse in luogo di supporre, siccome finora si è supposto, che questa aria fissa proven-

ga dal corpo disciolto, soffrire con molto maggiore verosimiglianza che della nascita da una certa mutazione o decomposizione della materia dissolvente? Diffatti l'esperienze, che abbiain qui sopra riferite, abbondantemente dimostrano, che la quantità di quell'aria è piuttosto proporzionale all'acido dissolvente che alla materia che soffre la dissoluzione. Oltre a ciò alcuni fautori medesimi di quell'aria concedono che dessa sia di acida natura, e solamente la vogliono diversa da quella del dissolvente. Ma non fa di bisogno di essere gran chimico per accorgersi, che nel tumulto di un'effervescenza debba l'acido necessariamente soffrire una qualche alterazione; che mentre se ne esala la parte più debole debba rimanere la più tenace abbracciata colla materia in dissoluzione; e che finalmente quella medesima porzione più tenue che svapora debba soffrire notabili cangiamenti, per la sua combinazione colle parti infiammabili che si distaccano dal corpo in dissoluzione. Per tacere di altri esempj, l'esistenza di questi vapori infiammabili è ocularmente dimostrata nell'effervescenza dell'acido vitriolico col ferro, o col lo zinco. Sono dunque di niuna autorità l'esperienze colle quali s'intese di stabilire, che l'aria fissa acidula fosse ben differente dall'acido impiegato nella dissoluzione. A questi raziocinj si po-

trebbono aggiungere molte esperienze, le quali dimostrano la medesima cosa più direttamente. Contentiamoci di accennare quella del Sig. Lavoisier, riferita negli atti della R. Accad. delle scienze di Parigi, colla quale egli fa vedere che nell'effervescenza dello spirito di nitro col mercurio, lo spirito di nitro soffre una vera decomposizione, e produce l'aria nitrosa, mentre nulla si separa dal mercurio; in conferma di che il medesimo Sig. Lavoisier tentò, e poté felicemente ottenere di ricomporre lo spirito di nitro colle sole parti di esso separate nella decomposizione.

6. Ma giacchè i difensori dell'aria fissa vogliono ad ogni conto attribuire a questa loro aria una nativa acidità, e ch'essi pretendono di più che questa medesima acidità si trovi ancora nell'aria atmosferica, il Sig. wallerio, venendo a patti di buona guerra, vuole in parte contentarli, purchè gli accordino in contraccambio che quell'acido aereo non è che un acido vitriolico e sulfureo, il quale è diffatti dotato di tutte quelle proprietà che sogliono attribuirsi all'acido aereo, cioè di volatilizzarsi nell'aria, di tingere in verde lo siropo di viole, di non coagulare i liquori animali, di sciogliere il ferro, di opporsi alla putrefazione &c. Diffatti l'aria fissa, che si genera nell'effervescenze, nasce per lo più dall'acido vitrioli.

trionico, il quale combinandosi in  
 fiffatte circostanze colla più tenue  
 e sottile materia infiammabile  
 della calce, prende il carattere  
 di acido sulfureo; e riguardo all'  
 aria atmosferica l'odore, e gli  
 effetti del fulmine dimostrano an-  
 cora in essa la presenza di un  
 acido somigliante. Ma intanto da  
 ciò si conferma sempre più l'in-  
 tiera provenienza dell'aria fissa  
 dal corpo dissolvente, provenien-  
 za che i medesimi oppositori,

senza volerlo, sembrano svalore-  
 rare con quelle loro distinzioni di  
 aria fissa, aria salina, aria nitro-  
 sa, aria infiammabile &c. Che  
 cosa è mai dunque, secondo il  
 nostro Sig. Wallerio, quell'aria  
 fissa de' fisici, e chimici de' nostri  
 giorni. Non altro, rispond' egli,  
 che il vapore stogificato, tenue,  
 sottile, elastico, e più o meno vi-  
 sibile dell'acido vitriolico. (sarà  
 continuato.)



### LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*Physique du monde, dédiée au roi.* Par M. le baron  
 de Marivetz, & par M. Goussier. T. I. A Paris chez Quil-  
 lau, & chez M. la Fosse graveur, rue & place du petit  
 Carroufel 1781. in 8.

*Essai sur les principes de la greffe, Et sur les moyens  
 de la faciliter Et de la perfectionner; ouvrage qui a rem-  
 porté le prix en 1764. au jugement de l'academie des bel-  
 les lettres, sciences Et arts de Bordeaux.* Par M. Cabanis  
 pere. A Paris chez Saugrain 1781. in 8.

# A N T O L O G I A

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## COSMOLOGIA.

Artic. IV.

Se tutta l'aria trae la sua origine dell'acqua, non occorrerà dunque più parlare dell'aria, dovendo dipendere la cognizione de' suoi principj costitutivi dall'esame e dall'analisi dell'acqua. Venghiamo adunque a quest'esame, e a quest'analisi sulla scorta del nostro Wallerio, o per meglio dire sulla scorta delle irrefragabili esperienze, e degl'ingegnosi raziocinj, su di cui egli fonda le sue opinioni.

Già ognun sà che l'acqua viene cangiata in ghiaccio dal freddo; e che essendo convertita in ghiaccio, il solo calore può ristabilirla nel suo primiero stato. Senza dunque il calore, il quale, siccome si è veduto, è una sostanza di suo genere, l'acqua rimarrebbe sempre nello stato di ghiaccio, e questo in conseguenza dev'essere riguardato come lo stato na-

turale di essa. Lo stato adunque naturale dell'acqua si è di essere un corpo solido, fragile, elastico e trasparente, siccome si è il ghiaccio. E giacchè tutti gli altri corpi naturali ed anche i più solidi ci presentano un pari fenomeno, di rendersi cioè fluidi per mezzo del calore, richiedendone solo alcuni uno grandissimo nella sua attività, ed altri uno più piccolo, ed oltre a ciò alcuni corpi, benchè durissimi, dopo messi in fusione dal fuoco, hanno le stesse apparenze dell'acqua, come i metalli, ed i sali, dovremo perciò stentare anche meno a persuaderci vieppiù che la sola fluidità distingue l'acqua dal corpo solido o dalla terra. Potrà dunque l'acqua chiamarsi una *terra fluida e trasparente*, ed essa a guisa di tutti gli altri corpi terrestri dipenderà da un solo e medesimo principio materiale, il quale pel diverso ligamento delle particelle sia fra di se, sia con

R r

, al-

altre, si liquefa più o meno agevolmente.

Quando le particelle acquee hanno poca elasticità mentre son fluide, altrettanta ne mostrano cessando di più esser tali, o allorchando la loro unione viene a cangiarsi; vale a dire allorchè passano alla condizione di ghiaccio o di vapori, ovvero allorchè separate e rese in certo modo solitarie penetrano i pori degli altri corpi, su de' quali mercè la loro elasticità, esercitano un'espansiva forza in tutte le dimensioni. Ora se in tali circostanze hanno le molecole acquee un'elasticità prodigiosa, ne deriva che debbano riguardarsi come elastiche per loro natura, la sola fluidità facendo ostacolo all'esercizio di questa dote, senza però distruggerla. E siccome l'elasticità è sempre combinata colla durezza, le particelle dell'acqua dovranno anche aversi per eccessivamente dure. Di fatti di quest'eccessiva durezza delle particelle dell'acqua vi sono d'altronde infinite prove, non essendovi forza conosciuta che possa comprimerle od alterarle; e potendo esse per lo contrario rompere, tagliare, e comprimere tutti i corpi che incontrano, e logorare le più dure pietre col loro strofinamento. Chi non farà naturalmente portato a riguardare quelle particelle dell'acqua solidissime, durissime, immutabili, ed invisibili, omoge-

nee, chiare, e trasparenti per cagione della loro tenuità, come particelle elementari, dalle quali debbasi ripetere l'origine di tutti gli altri corpi? Ci studieremo difatti di dimostrare in seguito che tutti i corpi i più solidi e più compatti furono già in uno stato di fluidità o di acqua avanti d'indurarsi.

Ma una tale provenienza di tutti i solidi dall'acqua ci verrà anche meglio manifestata da quelle osservazioni ed esperienze che ci vengono messe sott'occhio dal Sig. Wallerio per dimostrarci la grandissima propensione che ha l'acqua a coagularsi con altre materie, e a consolidarsi in questa sua unione con esse. Se sopra un qualche spirito acido minerale si versino alcune gocce di acqua pura, si osserverà quell'acqua ispessirsi più o meno secondo la maggiore o minore concentrazione dell'acido summentovato. Questa coagulazione sarà anche più completa, se agli acidi suddetti si accoppi qualche cosa d'inflammabile e di terreste; siccome ce ne fa fede i zolfi, le resine, e principalmente i sali, i quali sotto l'apparenza della maggior siccità contengono alcune volte in acqua più della metà del loro peso. Ma senza esporci al riverbero degli infocati fornelli de' chimici, basterà trasportare il nostro pensiero a tutto il vasellame domestico, ai cementi, ai materiali della ca-

sa

fa tutta ; che si avranno tante prove parlanti della dottrina qui sostenuta . La terra in vero ricevere non potrebbe , ed in modo stabile e consistente , tante nobili o ignobili forme senza l'ajuto dell'acqua che la lega e si consolida con essa , siccome se ne persuade il volgo stesso , e si rende vieppiù evidente dall'accrescimento di peso di que' lavori , dopo ch' essi sostennero un lungo fuoco .

Questa disposizione dell'acqua alla solidità ci viene confermata maggiormente dall' istessa spuma , che in essa si genera col semplice dibattimento , e che è visibilmente assai men fluida dell'acqua . Le bollicine , ond' è composta questa spuma deggiono senza fallo riguardarsi come solide ed elastiche ; poichè cedono comprimendole leggermente col dito , per riprender tosto la loro figura , cessata che sia la compressione , possono tener racchiuso il fumo di tabacco , che vi sia dentro blandamente soffiato , ed una gocciolina di acqua versatavi sopra dolcemente scorre lungo la loro convessa superficie , come farebbe sopra quella di un globo di vetro . Né ogni sorta di spuma può ritornare allo stato di acqua fluida non elastica , avendo dimostrato Boerhaave nella sua Chimica ( tom. 1. p. 511. ) esservi molte spume , che passano allo stato di perfetta solidità .

315

Queste bollicine solide ed elastiche che si formano nell'acqua fluida col semplice dibattimento ci obbligano a parlare di quelle vescichette della medesima natura secondo il Sig. Wallerio , le quali si vanno generando successivamente nel ghiaccio , invisibili e piccole da principio , e poi sempre più e più grandi a misura della forza e della perseveranza del freddo . Dalla mancanza di queste vescichette nel principio della congelazione procede appunto che l'acqua racchiusa in un vaso di vetro , può in esso interamente congelarsi senza spezzarlo , ma formatesi poi le vescichette suddette , il ghiaccio si dilata , e il vetro si frange . Il nostro Sig. Wallerio osservò , in prova che queste vescichette del ghiaccio sieno membranose e solide , siccome quelle dell'acqua fluida , che tali vescichette , inclinando il vaso in cui era il ghiaccio , divenivano mobili alcune volte nel ghiaccio medesimo , e comparivano simili ai globetti di mercurio , senza tuttavia giammai riunirsi , nel caso ancora che si percuotesse il vetro . Alcuni hanno attribuito queste vescichette all'aria racchiusa nel ghiaccio , e le han perciò chiamate *vescichette aeree* ; ma il nostro Sig. Wallerio non sa capire come possano tali , mentre esse crescon di volume pel freddo , laddove l'aria si condensa per la medesima ca-

R r ■

gio-

gione; oltre di che simili vescichette non solo dal freddo produconsi nell'acqua, ma dal calore altresì, tanto all'aria libera che nel vuoto, per mezzo del movimento, della concussione, delle effervescenze, delle fermentazioni &c.

Ma è tempo oramai di brevemente vedere come il nostro Wallerio vada più direttamente al suo scopo, qual è quello di dimostrare la nativa solidità e l'indole terrestre dell'acqua col provarci per mezzo delle più ingegnose esperienze ed osservazioni istituite nel gran laboratorio nella natura, la vera e reale trasmutazione dell'acqua in terra. In molti modi adunque secondo il nostro Sig. Wallerio, l'acqua tramutasi in terra.

1. Per mezzo delle *evaporazioni*, *cozioni*, e *distillazioni*. Molte operazioni di questa natura egli ci riferisce e proprie, e di moltissimi altri rinomati fisici, e chimici, le quali tutte combinano a provare, che qualunque acqua, per quanto sia pura e filtrata, lascia sempre dopo di quelle operazioni un qualche residuo di terra. L'immortal Boyle giunse fino alla ducentesima distillazione della medesima acqua, ed ottenne un pò di terra in ogni distillazione. Nè par ragionevole in conto alcuno il sospetto che quella terra si rivenisse già innanzi alle operazioni dicitolta nell'acqua.

Come mai avrebbe potuto esservi, essendo essa in gran parte insolubile ne' mestruj acidi, ed in conseguenza molto maggiormente nell'acqua, e di natura sì pigra, che in gran parte si fonde al fuoco? Se della preesistesse nell'acqua in qualunque maniera, come resistere potrebbe a cento e ducento distillazioni, e sempre ascendere nel lambicco, quantunque sia più pesante dell'acqua. Converrebbe che ciascuna volta essa divenisse più leggiera dell'acqua, lo che ripugna all'esperienza.

2. L'acqua si cangia in terra per mezzo della *putrefazione*. Espongasi al sole o in luogo caldo un'acqua ben pura entro vaso di vetro. Passato alcun tempo si sentirà un intrinseco movimento accompagnato da bollicine; l'acqua si turberà, e renderassi sensibile all'odorato, indi formerassi una pellicola alla superficie ed al fondo; e verso i lati del vaso si formeranno alcuni filamenti verdastri, ovvero un verde musco, che forza è di illiare intieramente terroso. Henckel dice di aver anche veduto un deposito terrestre dopo la putrefazione.

3. Per mezzo del *movimento* e della *trituratione*. Pongasi acqua pura e distillata in mortafo di vetro ben netto, e si trituri con pestello al vaso adattato. Dopo la graduazione di diversi cangiamenti vedrassi comparire una terra bianca e leggiera, ed attaccarsi al fondo

do ed alle pareti del vaso . Né si replichi che quella terra provenga dal vetro stesso , poichè assaggiata chimicamente dal Signor Wallerio si è trovata di natura affatto differente .

4. La sola *concussione* ed *agitazione* può ancora operare la *trasmutazione* dell'acqua in terra . Difatti racchiudendo in un vaso un'acqua ben distillata , e fortemente agitandola in tutt'i versi per otto e più giorni il Sig. Margraaf ha ottenuto appunto un siffatto risultato . L'ajuto di una qualche ruota , a cui si coegegnasse il vaso potrebbe ajutare l'operazione .

5. Lo stesso vuol dirsi della *coagulazione* fatta coll'acido *fosforeo* , che si ottiene dai *fluori minerali* per mezzo dell'acido *vitriolico* o *nitroso* che vi si versa sopra . Distillando quest'acido il vapore acqueo versato precedentemente nel recipiente si coagula in una terra vetrificabile di natura *quarzosa* , siccome l'ha osservato il Sig. Scheele nelle mem. dell'Accad. di Stoccolm. ( vol. XXXII. )

Sen quel delle maniere artificiali ; ma la natura ha anche le sue .

1. Per mezzo della *combinazione* dell'acqua con altre particelle nella formazione de'corpi lapidescenti . Quindi l'Autore richiama l'origine delle pietre cristalline , delle diafane almeno ; e sembra a questo proposito di non lieve peso l'osservazione ch'egli ci ri-

ferisce , cioè di aver veduto una porzione di acqua mobile racchiusa in un cristallo di rocca .

2. Per mezzo di un *forte movimento* , e della *strofinazione* . E' probabile che quindi derivi quella crosta aderente alle pietre delle riviere , la quale non sembra poter esser altro che una mucosa spuma agglutinata ad esse . Veggasi su di ciò quel che più sopra si disse della spuma .

3. Talora per via di *putrefazione* . Riferisce a questo proposito il Sig. Wallerio alcune naturali alterazioni , che sotto gli estivi calori osservansi ne' laghi , nell' paludi , e qualche volta nell' istessa acqua del mare , assai analoghe a quelle che qui sopra abbiain veduto prodursi per mezzo di una *putrefazione artificiale* nell'acqua racchiusa in un vaso esposto al sole , o in un sito caldo .

4. Ma il più ordinario mezzo dalla natura seguito per la presente *trasmutazione* è il *movimento* , che ha luogo nella *circolazione delle acque per entro i vegetabili e gli animali* , e di cui in appresso parlerassi più a lungo .

Da tutte quelle esperienze , ed osservazioni il sagacissimo nostro Sig. Wallerio crede di potere a buon diritto conchiudere che non solo la terra calcarea , ma ancora la fusile , e vetrificabile , sieno un prodotto dell'acque , soggiungendo qualche sua giudiziosa chimica riflessione su quelle due terre che tende

§ 18

tende a persuaderci, che esse possano essere nel fondo una terra sola. Ingenuo però com' egli è il nostro Sig. wallerio non dissimula le forti opposizioni che ha sempre trovato questa sua opinione della trasmutazione dell'acqua in terra. Egli richiama principalmente quelle contraddizioni dal volgar pregiudizio che l'acqua sia un elemento, ed in conseguenza di natura sua immutabile; non essendosi riserbato abbastanza che l'acqua nel suo stato di fluidità è costantemente accoppiata al calore, e che, siccome diceva il gran Boerhaave, non è mai possibile di aver acqua sola.

Rimettendoci il Sig. wallerio ad altre sue particolari dissertazioni per leggervi la discussione, e lo scioglimento delle altre obbiezioni fatte contro la presente teoria della trasmutazione dell'acqua in terra, egli si limita in questo luogo all'esame di una recente esperienza del Sig. Lavoisier consegnata negli atti della R. accad. delle scienze di Parigi all'anno 1770., e colla quale si è dato a credere l'Autore di avere intieramente distrutta questa trasmutazione. L'esperienza è questa. Il Sig. Lavoisier versò una certa quantità d'acqua limpidissima, e pesata con tutta la possibile esattezza in un pelicano, di cui conosceva egualmente il peso; e chiuse quindi il pelicano con un turacciolo di vetro, pesato ancor esso esattamente, e

fermato quindi con mastice, e ricoperto con una vescica. Questo apparecchio si tenne esposto per 101. giorni, ed altrettante notti a un fuoco di lampade, che tenne l'acqua per tutto quel tempo in un continuo moto di circolazione. Passato questo tempo il fuoco fu spento, ed il Sig. Lavoisier trovò che il pelicano avea perduto  $17\frac{3}{4}$  gr. del suo peso, che il turacciolo nulla avea perduto del suo, e che la terra rimasta nel pelicano, e quella che ottenne tornando a distillare l'acqua di esso, pesavano insieme  $20\frac{3}{4}$  grani. Togliendo adunque li  $17\frac{3}{4}$  gr. che avea perduti il pelicano, non rimanevano che soli 3. gr., e questi, secondo il Sig. Lavoisier, provenivano piuttosto dal vetro del lambicco che dall'acqua. Quindi si credette in diritto il Sig. Lavoisier di conchiudere che l'acqua non si cangia mai in terra, e che quella terra che in ogni caso si ottiene dee riguardarsi come una spoglia de' vasi ne quali farsi l'operazione.

Ma il nostro Sig. wallerio domanda primieramente al Sig. Lavoisier di qual bilancia si usò esso servito per pesare il pelicano, l'acqua e la terra. Le grandi non sono bastantemente sensibili per i piccoli pesi, come sono i grani, e le loro parti; e le piccole bilance decimali sono egualmente inette per i pesi maggiori di due libbre. Lo prega in secondo luogo a volere riflettere che un fuoco

co

co di lampade , quanto si sia continuato , non può certamente produrre un gran movimento nell'acqua ; e che secondo le esperienze di Margraf e di altri , la quantità di terra che ottiensì dall'acqua in ogni distillazione è sempre proporzionata alla forza di quel movimento . Finalmente domanda il Sig. wallerio che gli si dica la ragione perchè la diminuzione del peso del pelicano si debba ripetere dal lento moto de' vapori dolcemente circolanti per di dentro , e non piuttosto dalla forza tanto maggiore del calore e del fuoco , che eternamente abbia distaccata qualche particella del vetro . In questa supposizione , che par tanto più verisimile , il residuo terreo trovato dentro del pelicano , tutto sarebbe nato dall'acqua . Si potrebbe togliere sopra di ciò ogni dubbio , analizando diligentemente questo residuo , e mettendo in confronto il prodotto di quest'analisi con quello della polvere del medesimo vetro . Intanto il peso del turacciolo , che rimane invariato , il dolce calore del fuoco di lampade , e tutte le altre circostanze e' indicano ballantemente che un vaso d'acqua esposto a un simil fuoco , non può intrinsecamente soffrire nulla dal movimento dell'acqua , e molto per lo contrario dal fuoco , che esteriormente agisce sopra di esso . Da quest'esperienza , che si decanta come perentoria , e vittoriosa per provare

l'impossibilità della trasmutazione dell'acqua in terra si potrà facilmente giudicare delle altre obiezioni fatte contro una tale trasmutazione . ( sarà continuato . )

## STORIA NATURALE .

Accoglieranno con piacere non solo i naturalisti di professione , ma quelli ancora che solo per ozio , e passatempo si danno a raccogliere i prodotti di qualcuna delle più amene parti della storia naturale , la felice idea che ha avuto il Sig. Cavalier Landriani di fissare i pulviscoli colorati delle farfalle , ed anche de' fiori con un metodo equivalente a quello , che il Sig. Lorient ha proposto per fissare il pastello , e che fu da noi descritto nel precedente volume di questa nostra Antologia . Egli tentò alla prima di gittare con una spazzola ordinaria sopra varie farfalle la mistura del Sig. Lorient composta di colla di pesce , e spirito di vino . Queste prime grossolane prove benchè non riuscissero molto bene , pure furono sufficienti per convincerlo dell'utilità di questo tentativo , e dargli coraggio a perfezionarlo . Dissatti avendo replicato le prove , e fatto che lo spruzzo fosse più minuto ed uniforme , arrivò tolto a fissare stabilmente quei colorati pulviscoli in una maniera plausibile , e soddisfacente . Ma riflettendo poi che le colle at-  
traggono l'umidità dell'aria , che sono

sono avidamente attaccate da alcuni insetti &c. si rivolse all'uso della vernice ordinaria a spirito di vino, allungandola con una doppia dose del medesimo spirito il più eccellente, affinchè fosse più fluida, e non essicabile si facilmente. Al medesimo oggetto di render la vernice più fluida, fece riscaldarla quasi sino all'ebullizione, ed in essa ancor calda immerse le setole della spazzola, per aspergerne varie farfalle; e dopo che il primo spruzzo fu essiccato, ne aggiunse successivamente un secondo, e quindi un terzo, fino a che la superficie delle ale delle farfalle divenisse lucida, ed il calore cessato del tutto.

Seguendo questo metodo è riuscito al Sig. Landriani di dare alle ale delle farfalle un bellissimo lucido, che le rende più consistenti, e per così dire più membranose, senza che il colore delle medesime abbia per quell'operazione nè punto nè poco sofferto; poichè la vernice, purchè sia bianca e ben preparata, dà ad esse una maggior vivacità, e lucidezza.

Inoltre, ancorchè quelle ale così inverniciate non sieno tanto facilmente corrosibili dagli insetti, pensò il Sig. Landriani per maggior sicurezza di unire alla sua vernice una notevole quantità di

canfora, e compose una vernice a spirito di vino canforata, la quale oltrechè conserva egualmente bene il colore, difende le ale dalla corrosione degli insetti, e dà al corpo delle farfalle una maggior consistenza, dimodo che riescono più facilmente maneggiabili per uso di ostensioni o di altro, e si possono interamente conservare senza ricorrere a noti metodi d'improntare sopra carta gommata le ale loro, o chiuderle in vasi di cristallo.

Ha tentato anche il Sig. Landriani d'inverniciare con questo medesimo metodo le ale delle farfalle vive, e vi è riuscito molto bene; talchè egli crede che questo metodo di preparare le farfalle possa essere di molta utilità per l'oggetto di conservarle inalterabili, e difese dalla voracità degli insetti, che pur troppo si attaccano a queste belle produzioni della natura.

Il medesimo metodo può servire a prolungare la vita, e la bellezza di molti fiori, i quali assai difficilmente conservansi, appunto perchè l'aria stessa ne dissipa, e ne altera il colore, e qualunque menoma aura, qualunque benchè leggerissimo contatto ne disperge il polline colorante.

# A N T O L O G I A

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## COSMOLOGIA.

*Artic. V.*

Dopo di aver dimostrato la trasmutazione dell'acqua in aria, ed in terra, ci rimane a vedere come la medesima acqua combinandosi colla materia calorifica, e colla materia infiammabile possa dar origine ai sali, agli olj, ed ai zolfi. Che si ritrovi nell'aria qualche cosa di salino, e di oleoso in unione colla materia infiammabile non vi ha chi lo neghi. Neppure può controvertersi, che porzione di tali particelle saline, oleose e pingui esali dalla terra, e da' corpi terrestri insieme coi vapori acquosi, per ricadere, dopo di essersi aggirata per l'aria, colla rugiada, la pioggia e la neve. Ma l'opinione di quasi tutti i filosofi, i quali vorrebbero diversamente, non dee, secondo il nostro Sig. wallerio, impedirci dal credere che generar si possa qualche cosa di salino, e di oleoso nell'aria stessa.

Le osservazioni seguenti insinuano una tale credenza. 1. Riflettiamo alla gran diversità de' sali, e degli olj, che s'incontrano ne' diversi vegetabili, e che non sembrano poterli produrre dal terreno, e meno ancora dalle rifecche e nude rocche, alle quali abbarbicano le loro radici i più pingui alberi, come l'abete ed il pino. 2. Consideriamo oltre a ciò che l'acqua sola può nutrire, e far crescere i vegetabili, e che analizzando i vegetabili così nutriti e cresciuti, si ottengono precisamente i medesimi risultati, come da quei che crebbero in piena terra, siccome fra gli altri ha provato il Sig. du Hamel negli *atti dell' accademia delle scienze di Parigi all' anno 1748.* 3. Qual immensa quantità di acido sulfureo non alberga nell'atmosfera! Lo stesso senso dell'odorato ce ne avverte, non solamente quando tuona, e principalmente quando scoppia il fulmine, ma ancora in altre

S f

più

più ovvie occasioni , per es. in tempo di nebbia , di aria caliginosa &c. 4. Esaminando attentamente quest' acido solfureo ci apparirà molto diverso dall' acido solfureo ordinario e noto, per la sua sottigliezza , penetrabilità , e per i suoi effetti sì sorprendenti . Da tutte queste osservazioni crede il Sig. Wallerio di poter con sicurezza conchiudere , che tutte queste particelle saline , oleose , ed infiammabili non sono intieramente portate nell' aria dalle esalazioni , o evaporazioni ; essendo molto più probabile che un certo acido , ed un certo principio oleoso si formino naturalmente , e si riproducano continuamente nell' aria , più o meno , secondo la differenza de' luoghi , e de' tempi . Se questa riproduzione non avesse luogo , il fuoco aereo , e terrestre avrebber già consumati quei principj , o almeno notabilmente diminuiti .

Ma non basta al Sig. Wallerio di aver messa fuori , ed anche in qualche guisa dimostrata una siffatta ipotesi , s' egli non la sorregge ancora con qualche diretto esperimento . Si distilli , dic' egli , al bagno-maria , per mezzo di un dolce fuoco un' acqua qualunque di pioggia , di neve &c. ed avendone separate tutte le parti eterogenee , terresti , saline , od oleose , se ne riempiano due terzi di una bottiglia di vetro . Si esponga questa bottiglia per alquante settimane ai più ardenti raggi solari ; e

si vedrà l' acqua intorbidarsi , imbianchirsi , divenire spumosa alla superficie , e presentare infine quei filamenti verdastri , de' quali parlossi nell' articolo precedente . Si torni a distillare quell' acqua entro di una storta ; e dopo che si sarà innalzata l' acqua chiara ossia la flemma , si vedrà sublimarsi uno spirito acidulo , che si solleverà a foggia di un bianco fumo , e finalmente un poco di olio rossigno sarà l' ultimo estratto della distillazione . Si possono vedere tutte le circostanze di questa esperienza istituita dal Sig. Eller nelle *mem. dell' accad. di Berlino* all' anno 1748. Il Sig. Eller non è stato però il primo osservatore di siffatti fenomeni ; poichè Becher avanti di lui aveva ottenuto dall' acqua i medesimi risultati ; e Juncker , Boerhaave , ed altri rinomati chimici riferiscono somiglianti esperimenti .

Da queste osservazioni ed esperienze , alle quali sarebbe facile di aggiungerne altre molte , se si facesse d' uopo , crede di poter a buon diritto conchiudere il Sig. Wallerio , che siccome l' acqua racchiusa in una bottiglia di vetro , ed esposta all' azione de' raggi solari contrae una certa acidità a cagione dell' intima unione de' vapori acquosi , ed elastici prodotti dal calore del sole colla materia calorifica , così anche dall' unione degli elastici vapori che s' incontrano nell' aria colla medesim-

ma

ma materia calorifica debba risultare un acido, che potresti con ragione chiamare *universale*, o *primitivo*, e che partecipa molto dell'acido sulfureo, ossia dell'acido vitriolico flogificato. L'esperienza c' insegna difatti che un certo movimento di fermentazione contribuisce assaiissimo a formare quell'acido; e che unendogli si poscia qualche particella acquosa ne risulta un olio molto sottile, e molto puro.

Non sarebbe difficile il dimostrare anche direttamente che per la formazione di qualunque acido altro non richiedesi che la combinazione intima degli elastici acquei vapori colla materia infiammabile, o colla materia calorifica. Volendosi difatti scomporre un qualche acido, non ne risulta che semplice acqua, mentre la parte infiammabile si dissipa nell'aria. Quell'acido poi *universale ed aereo*, che già si disse esser l'*aria fissa de' moderni*, dee riputarsi come la base di tutte le altre sostanze saline, dimodochè essendosi bastantemente determinata l'origine di quello, si vede ancora quale debba essere l'origine di tutte queste. Vi è finalmente tutto il fondamento di affermare che il *solfo principio* nasce da un'ulteriore combinazione dell'acido stesso dell'aria colla materia infiammabile la più sottile, e dove entra la parte più pura della luce. Quello purissimo solfo è con ogni probabilità una

cosa stessa colla materia elettrica e fulminea, siccome bastantemente l'indicano il loro sapore vitriolico, il loro sulfureo odore, il colore delle loro scintille &c.

Non puossi adunque in verun conto negare la presenza, e la formazione di quell'acido *universale* o sulfureo nell'aria, benchè dello debba giudicarsi di gran lunga diverso dall'acido sulfureo volgare, essendo tanto più sottile, volatile, e penetrante. Quindi è che perdono il loro tempo quei, che esponendo all'aria un alcali vegetabile, si lusingano di vederlo trasformare per mezzo dell'acido vitriolico aereo in tartaro vitriolato. Come sperare di ottenere una siffatta operazione da un acido sulfureo così sottile e volatile, com'è quello che aggirasi per l'atmosfera. Tanto sarebbe lo sperare di potere ottenere col medesimo mezzo un sal nitro, o un sal digestivo, perchè il Sig. Margraf coll'evaporazione di questi acidi ha dimostrato la loro presenza nell'aria. (*farà continuato.*)

## E L E T T R I C I T À.

Benchè sia generalmente riconosciuta l'utilità de' *conduttori*, non si può però negare ch'essi abbiano qualche volta deluse le speranze di chi gli ha adoperati. Si citano difatti alcuni esempj di od-

fiar colpiti, e danneggiati dal fulmine, dopo ch' essi furono armati di ottimi conduttori. Il Signor Adam, professore di filosofia nell' università di Caen si lusinga non solo di aver trovato la spiegazione di quelli sinistri accidenti, ma ancora di averne trovati i rimedj, per mezzo de' quali ci possiam sempre ripromettere della buona riuscita di un conduttore. Egli sostiene adunque che un conduttore elettrico diviene inoperoso solamente perchè esso ha troppo bene fatto il suo ufficio, ed è stato troppo efficace. Per meglio intendere quella apparentemente paradossale asserzione, conviene premettere i seguenti esperimenti.

1. Si carichi un quadro magico di Franklin, fino a che desso dia le sue spontanee esplosioni. Dopo di averne fatto scoppiare un gran numero, per es. 30, o 40., benchè l' elasticità si mantenga della medesima forza che da principio, si vedrà che alla fine le esplosioni andranno a poco a poco indebolendosi, e qualche volta cesseranno intieramente; nel qual caso non sarà raro di trovare il quadro talmente deteriorato che non sarà più servibile a dare la scossa.

2. Si faccian passare per un' ora o due le scintille fulminanti attraverso di un filo di ferro, o di ottone lungo 8, o 10. piedi: si troverà alla fine la scossa molto più debole che da principio, ed il Sig. Adam ci assicura di aver con que-

sto mezzo deteriorato talmente un filo di ferro, che l' elettricità non potea più passare attraverso di esso.

3. Dopo di aver fatto uso lungamente di una catenella di ferro, o di ottone per trasmettere l' elettricità, se si riponga per qualche tempo in un luogo umido, e si voglia poi tornare ad adoperarla, si troverà inetta a quell' uso. Il Sig. Adam ha una catenella formata di tre pezzi, ciascuno della lunghezza di un piede: i due capi, perchè nuovi, trasmettono benissimo l' elettricità; ma quella non può farsi strada per il pezzo di mezzo, perchè deteriorato nel modo anzidetto.

4. Una boccia di Leyden ripiena di limatura di ferro, perde dopo qualche tempo la virtù di dare la scossa. Ma se si tornerà a sfoglicare la limatura, facendola bollire ed accendere con un po' di grasso, si potrà come prima far uso di quella limatura, e si potrà con essa ottenere di nuovo la scossa. Nell' istessa guisa potranno riabilitarsi a trasmettere l' elettricità i fili di ferro o di ottone, e le catenelle, allorchè avranno perduto questa qualità per il lungo uso che se n' è fatto.

Applicando ora queste esperienze ai fili di ferro o di ottone, che si adoperano ne' para-fulmini, chi non vede che la materia fulminea scaricandosi addosso la spranga di ferro, e diramandosi poscia lun-

lungo di que' fili , dee deteriorarli tanto maggiormente, quanto l'elettricità fulminea è più efficace dell' artificiale ? In fatti sappiamo che la materia del fulmine non solo spoglia i metalli del loro flogistico, ma giugne perfino a vitrificare le calci metalliche nelle quali si convertono i metalli da essa deflogificati .

Si può dunque con verità asserire , conchiude il Sig. Adam , che i conduttori divengono inutili ed anche pericolosi , per essere già stati troppo buoni , ed aver già troppo servito ; poichè accumulandosi allora la materia fulminea sulla spranga , e non trovando più libero il corso attraverso i fili che da essa si diramano , dee per necessità fare un' esplosione tanto più violenta , quanto la spranga è più alta , più grossa , e meglio isolata .

Ma l' assioma medico *cognitio morbi cognitio remedii* si avvera anche nel nostro caso . Ballera , dice il Sig. Adam , di aver una muta per tutti i fili di ferro o di ottone , che partono dalla spranga per disperdere l'elettricità fulminea nell' acqua ch' è sotto o presso all' edificio , e disporre talmente quelli fili che possano essi agevolmente passare per un buco praticato nella medesima spranga . Alorchè vi sarà stata una qualche fiera borrasca , o una qualche lunga dirotta pioggia , si anetterà al capo inferiore di ciascuno de' fili un filo nuovo , e si ritirerà per l'al-

tro capo superiore , sino a che <sup>305</sup> sia tutto uscito del buco della spranga , ed il nuovo filo sia sostituito in sua vece . Si restituirà poi al filo vecchio il suo flogistico nel modo che si è detto qui sopra , in parlando della limatura di ferro , e si rimetterà così isolato di servire di nuovo . Con quello solo mezzo potranno essere sempre buoni e vantaggiosi i conduttori , i quali senza di quella cautela , saranno sempre inutili e spesso anche potranno divenire pericolosi .

## FENOMENO FISICO .

Una nuova assai strepitosa è a noi venuta da Ortona sull' Adriatico . Il dì 25. di febbrajo alle ore 23. per una di quelle gran rivoluzioni , che la natura si dilettava di fare da quando in quando , il terreno di quella città , che guarda al mare , mutò considerabilmente luogo , essendo occupato da nuove sorgenti d' acqua . Il tragitto di questo terreno durò 4. ore , e senza concussione , per la relazione , che se n' è avuta . Dalla suddetta ora 23. sino alle 3. della notte andò separandosi il terreno dalle fabbriche , dall' arginature , e dalle vicine piagge , lasciando nei luoghi abbandonati una spaventevole voragine , riempiendo viceversa que' vuoti tutti ,  
che

che erano tra i luoghi abbandonati, ed il mare. Questo terreno, condotto via da un agente tutt'ora incognito, occupò nel mare una lunghezza di 300. palmi, ed una larghezza di 1080., e venne a formare una nuova penisola alta 14. palmi dalle acque del mare. Ma ciò, che è più valutabile, e che reca maggiore meraviglia, è che questo terreno nel suo moto si sommerse nelle acque con tanta violenza, e penetrò sì profondamente nei lidi, che le scogliere in varj luoghi sono rimaste superiori alla superficie della nuova penisola, quale si ritrova tutta ricoperta di arene, come se fosse terreno abbandonato dalle acque. Le chiuse, ossia saracinesche delle tre ripe voltate al mare più non esistono, e le altre unitamente alle fabbriche sono rimaste così scoperte nelle loro fondamenta, che farà di mestiere assolutamente demolirle, non potendosi riparare nè con muraiglioni, nè con contra scarpe per essere il terreno non già dilatato, ma sprofondato a perpendicolo, aprendo un vuoto di 160. palmi d'altezza perpendicolare dal rimanente del piano della città. Non si può riminare tale caso senza orrore, il quale è accresciuto a quegli infelici abitanti dalle sorgenti di acqua, che di nuovo si fanno vedere in abbondanza ne' luoghi abbandonati dal terreno.

Altra nuova spaventevole sce-

na è per quegli abitatori il vedere, che le loro campagne ancora hanno mutato aspetto. Sono nati dei nuovi colli, con le valli, che prima non v'erano, e sono in un profondo quelle vigne, e quegli olivi, che prima adornavano il colle, ed il piano. Teme l'agricoltore di spargere i suoi sudori su di un' isola natante, ed il cittadino trema nel considerare, che sotto la sua abitazione vi sia un qualche lago. Riferisce il Pachielli al lib. 3., che nel 1526 rimase inghiottita da profonda voragine una terza parte della città rimanendo a secco lungo tratto di mare.

## SESSIONI ACCADEMICHE.

La R. Accademia delle scienze di Parigi riapri, secondo il consueto, il corso delle sue sessioni con una solenne adunanza tenuta il 14. dello scorso novembre, nella quale furono lette, 1. Una memoria del Sig. Daubenton sopra di un osso mostruoso dissotterrato a Parigi l'anno 1780. nella strada chiamata *Rue Dauphine*. L'A. crede che quest'osso appartenga alla testa di un animale della classe de' cetacei, e del genere dei balenotti. Egli si riferba però ad un altro tempo le pruove, sulle quali egli appoggia quella sua asserzione.

2. Il *prospetto di un trattato sull'arte della tintura* del Sig. Macquer. Quell'opera dovrà precisare tutti i diversi processi adoperati per tingere colle diverse sostanze coloranti, l'analisi chimica di queste sostanze, l'étàme de' processi usati, ed alcune nuove vitle su i mezzi di perfezionarli, o di sostituirne con profitto altri nuovi.

3. Una memoria, in cui il Sig. Morand ha renduto conto delle sue osservazioni sopra due montagne ardenti di carbon fossile, ch'egli ampiamente descrive, e di cui spiega i fenomeni.

4. Una memoria del Sig. de la Lande sulla lunghezza dell'anno solare, che egli sifa per mezzo del confronto delle osservazioni d'Ipparco, di Ticone, di la Caille, di Mayer, e del Sig. Dagelet a 365. giorni 5. ore, 48' e 48". La lettura di questa memoria fu preceduta da quella di una succinta notizia delle due comete che gli astronomi hanno osservato in questi ultimi tempi.

5. Una dissertazione in cui il Sig. Lavoisier propone un nuovo metodo d'illuminare per mezzo di riverberi le sale di spettacolo in genere, e particolarmente le decorazioni, il fondo del teatro, e la scena. Il primo oggetto ch'è di tutti il più difficile, dovrebbe ottenersi per mezzo di riverberi ellittici nascosti nella volta,

e che servirebbono allo stesso tempo di ventilatori.

6. Una memoria in cui il Sig. Cadet di Gassicourt prova che i sali sedativi estratti dal borace per mezzo di diversi acidi differiscono essenzialmente fra loro, a ragione della diversità degli acidi che li adoperano nell'operazione.

7. L'elogio del Sig. Bertin, dottore dell'a facoltà medica di Parigi, e associato veterano dell'academia, letto dal segretario perpetuo della medesima, terminò l'adunanza. Tutte quelle produzioni furono giudicate degne de' loro autori, e della loro stabilita riputazione.

## AVVISO LIBRARIO.

Il Sig. Daffy d'Arpajean si propone di stampare per associazione a Parigi un'opera di popolare medicina, cioè la *medicina Ippocratica, ossia trattato completo di medicina teorica e pratica, ovvero di tutti i mezzi più propri per conservare la salute, e per prevenire e guarire le malattie: opera utile ai medici, e necessaria ai chirurghi, ed alle persone di ogni stato, e soprattutto ai proprietarj de' terreni, e ai Signori Curati e Vicarj, e a tutti gli altri abitanti delle piccole città e della campagna*, di Giovanni Gorter, tradotta dal latino

tino e considerevolmente accresciuta dal traduttore . Ciascuno troverà in quest' opera i lumi necessarj per potere , tanto nello stato di sanità che in quello di malattia , servire di guida a se stesso , ed agli altri . Il medico ancor principiante potrà attingervi i veri , e sodi principj dell' arte sua , fondati sull' osservazione , e giustificati dall' esperienza . I chirurghi , e principalmente quei di campagna vi troveranno in ogni caso i rischiarimenti , di cui abbisogneranno . L' uomo compassionevole portato dalla sua religione , e dalla sua naturale sensibilità a soccorrere gl' infelici ; l' ecclesiastico che per mestiero si consacra al loro sollievo ; il prelado che estende le sue pastorali cure alla loro vita ed alla loro miseria ; il signore rurale ch' è mosso da un generoso zelo ad ajutarli coi suoi consigli , e colle sue beneficenze ; tutti vi troveranno la descrizione fedele del-

le malattie , e de' fenomeni che le accompagnano , i soccorsi più efficaci per guarirle e più adattati ai differenti casi , i preservativi i più sicuri , le nozioni le più precise intorno alle loro cagioni , ed infine tutti i lumi necessarj per isvelare la furberia o l' ignoranza de' plateali ciarlatani , e de' moderni medicaltri .

Il Sig. Dassy d' Arpajean ha renduta l' opera molto più completa colle considerevoli giunte che vi ha fatto . Dessa sarà compresa in 7. grossi vol. in 8. , che si daranno agli associati per il prezzo di 35. lire di Francia , da pagarsene la metà anticipatamente , e l' altra metà alla fine della pubblicazione . Quei che non saranno associati dovranno pagarla 55. lire , e 104 soldi . Le associazioni si prenderanno in Parigi dal Signor Marier ricevitor delle rendite *Rue des Billeter au Marais* , ed altrove da' libraj più rinomati .



serifica non solo secondo le diverse specie, ma ancora secondo le diverse parti di essi, dimostra ciò non ostante assai chiaramente qual sia la sua provenienza. Questo principio terreo vegetale discrepantissimo dalla terra minerale, non si genera visibilmente senonchè dall'acqua, la quale, col moto e colla circolazione, cangiassi in terra almeno in parte. Quindi è che il nostro Sig. wallerio novera il terren vegetale (*humus*) tra le terre avventizie, mentre essendo esso puro non può discovrirvisi un solo atomo di terra minerale. De' so tutto proviene dalle piante distrutte, epperò deve avere le medesime parti costitutive, e la medesima terra.

2. Gli animali si nutrono di vegetabili, o immediatamente come i frugivori, o come i carnivori mediatamente. Riconosceranno essi adunque i principj medesimi più o meno alterati, e s'egli è vero che i vegetabili abbian la loro origine, e l'accrescimento loro dall'acqua, altrettanto si dovrà dire degli animali. Ognun sa dall'altra parte che gli animali provengono da una liquida materia che divien solida per una specie di coagulazione. Quindi l'espressione di Giobbe: *Inftar lactis me mactisti, ed instar casei coagulati permisisti*. Chi non sa poi che tanto le fluide, che le solide parti degli animali debbono al sangue il loro accrescimento, che il sangue lo

deve al chilo, ed il chilo al sugo proveniente da ogni alimento espresso, e reso saponaceo o ridotto in materia gelatinosa nel ventricolo. Dunque ogni generazione, e nutrizione animale riducesi in ultima analisi ad una fluida sostanza, che n'è la prima base. Si accorda che questa possa contenere qualche cosa di terrestre, di salino e di oleoso; ma le osservazioni e l'analisi del sangue avevoci assicurati che la terra non vi entra che per  $\frac{1}{20}$ , non se ne dee per conseguenza tener verun conto relativamente ai solidi del corpo animale che formano presso a poco  $\frac{1}{3}$  della totale massa. Egli è d'altroode certo che questa terra è di una natura affatto diversa da quella della terra minerale, che dessa differisce ancora secondo le differenti parti del corpo, essendo più fusile nelle parti molli, e più refrattaria nelle più dure, ma che in nessun caso dessa è solubile nell'acqua, siccome ce ne convincono parecchi esperimenti. Non può dunque estrarre questa terra in un corpo animale, disciolta nell'acqua. Egli è di più assai dubbioso che i vasi lattei possano dar passaggio ad una terra qualunque veramente tale. E' dunque forza il confessare che questa terra animale abbia un'origine sua propria, e particolare. Ma donde mai se non dall'acqua? E' probabile in conseguenza, che a somiglianza della terra vegetale, essa pure derivi

nivi dal solo moto delle acque esistenti ne' fluidi circolanti . L' analogia che si ravvisa fra le dette due terre , e quella che artificialmente generasi dalle acque , conferma mirabilmente una tale opinione .

3. Per ciò che riguarda il piccolo nostro globo , e i minerali ch' esso racchiude nelle sue viscere , sarà anche più facile , secondo il nostro Sig. Wallerio , di convincersi che d'essi si trovarono da principio in uno stato di fluidità , e che traggono ancor essi la loro origine dall'acqua . Difatti s'egli è vero , siccome si è studiato il Sig. Wallerio di dimostrare che il nascimento , ed accrescimento de' vegetabili , e degli animali debbasi ad una materia fluida ed acquosa , il solo argomento di analogia , ch'è di tanto peso nella storia naturale , e quell'armonia che dee regnare nelle opere del creatore darebbero bastante motivo a concludere che i minerali ancor essi non riconoscono altra provenienza . Ma vi sono prove di natura anche più convincente . Primieramente la figura sferoidica del nostro globo , ed il suo innalzamento sotto l'Equatore indicano abbastanza essere esso stato un tempo in uno stato di fluidità ; poichè se d'esso fosse stato sempre solido , le sue parti immobili non avrebbero mai potuto ricevere dalla forza centrifuga quel moto che fu necessario , perchè esso ac-

quistasse quella configurazione. <sup>336</sup> Tutto il globo terrestre adunque , e tutti i corpi ch' esso racchiude fanno stati fluidi in origine ; e questa conclusione , come ognun vede , non riguarda solamente il globo in generale , ma ciascuna parte di esso in particolare , e le più piccole molecole terrestri egualmente che i più alti monti .

Tutti i solidi infatti , che compongono il globo , ci presentano i più parlanti indizj della loro fluidità primitiva . Le più alte montagne sono tutte composte di differenti masse più piccole , ossia di minori particelle pietrose , come si scorge chiaramente nel porfido , nel granito &c. le quali si trovano talora nella sommità , e qualche volta formano la base delle montagne stesse . Ora le note leggi della natura non ci permettono di figurarci che una tale composizione , un tale impasto , ed intimo legame di parti eterogenee siasi potuto altrimenti operare , che passando per lo stato di fluidità o di scioglimento in una materia fluida conglutinante . Difatti le crepature delle montagne , diverse di grandezza in diversi siti , quà tuttavia aperte , e là riempite , e per così dire cicatrizzate da una materia lapidea eterogenea , e che si trovano in tutte quasi le montagne , mostrano senza fallo un restringimento prodotto nel dissecarsi . Tali fenditure hanno poi tutto il carattere

T t s re,

re , e tutta l'indole di quelle di una creta riseccata , allargandosi verso l'alto , e ristringendosi verso la parte inferiore . Qual corpo duro , e secco potrebbe in si fatta guisa alterarsi ? Questa primitiva fluidità delle montagne sembra pienamente confermarsi da alcune caverne , e da alcuni filoni spongiosi , che s'incontrano sovente nelle medesime , e che provengono senza meno dal ritiramento in se stessa della massa lapidea nel prosciugarli . I filoni metallici , e lapidei che si diramano entro le rocche , le loro vene , e le pietre dette *matrici* , che si veggono sovente in mezzo alle pietre più dure ; come avrebbero potuto rinchiudervisi e con quelle consolidarsi , se quelle rocche fossero state sempre così dure , come sono presentemente ?

— Che se da queste generali considerazioni passeremo ad un esame più particolare de' minerali , non faremo che vieppiù confermarci nell'idea che tutto viene dall'acqua .

— Incominciando dalle terre , due sole pretende il Sig. Wallerio che debban considerarsi come primitive , cioè la terra calcarea e l'argilla , dovendosi , secondo lui , riguardare tutte le altre come avventizie e straniere , e come nate dalla mistione di quelle due terre primitive , sia con altri corpi , sia fra di loro in varia proporzione , e modificazione . Ora che la terra calcarea provenga dall'acqua ,

non se ne può più dubitare , dopo di aver veduto in uno de' precedenti articoli essere infatti di questa natura quella terra che ottienesi dall'acqua sia artificialmente , sia naturalmente . L'attrazione poi dell'argilla , o creta fittile coll'acqua , l'argilloso deposito delle cisterne e di altre conserve d'acqua , l'affinità di una sostanza coll'altra , tutto ci mostra che l'argilla non può avere altra origine che dall'acqua .

Non dissimula il Sig. wallerio , che vi sieno stati alcuni moderni i quali oltre alle predette due terre riguardano ancora come primitive , e fondamentali la magnesia bianca , la terra silicea , il gesso spatoso , ed alcune altre . Ma come giudicarle tali , dappoichè egli è certo che non furono giammai trovate esistenti da loro stesse in alcun luogo del globo , e non hanno giammai prodotto veruna pietra di un'uniforme natura , e dove non si trovi ebraica composizione ? Oltre di che la magnesia bianca ha tali e tante analogie colla calce , che il gesso e i fluori minerali , la di cui provenienza dalla calce è generalmente riconosciuta da tutti , non ne hanno certamente altrettanta . Difatti la magnesia ha un esteriore calcareo e farinaceo ; della egualmente che la calce fa effervescenza cogli acidi , ed in essi si scioglie ; della è solubile nell'acqua niente meno che la calce ; le soluzioni si dell'una che

che dell' altra si ricuoprono di una pellicola , o depongono una crema ; tutte due essendo fortemente calcinate perdono la loro solubilità nell' acqua ; tutte due si fondono difficilissimamente al fuoco , essendo sole , ma facilissimamente essendo unite al borace , all' argilla , ai fluor minerali o ad altri fondenti ; tutte due cimentate col vetro , gli danno un color di porcellana &c. Riguardo poi alla terra silicea , omettendo le altre prove , che ha dato il Sig. Wallerio nel suo *sistema di mineralogia* ( tom. 1. pag. 229. ) per dimostrare la sua provenienza dalla terra calcarea , ci contenteremo di domandare solamente a quei che la riguardano come una terra primitiva , donde mai essi credono che quei globosi e rilevati fossili , chiamati *Echini* , i quali si trovano ne' banchi di creta , e che sono quasi chiusi di loro natura , abbian potuto improntare la terra silicea , onde formare quei duri selci , che trovansi entro di essi . Finalmente per ciò che spetta alla terra del gesso spatoso , della differisce si poco dalla terra gessosa o calcarea , e con essa talmente si confonde , che non sa intendere il Sig. Wallerio come si sia trovato chi abbia preteso di farla passare per una terra primitiva .

Passando ora dalle terre alle pietre , due osservazioni ci accenna il Sig. Wallerio , le quali , secondo lui , deggiono bastare a convincer-

ci , che queste pure sono prodotte per mezzo dell' acqua . Primieramente le cristallizzazioni della maggior parte di loro , così delle calcaree , silicee , quarzose , che delle altre , non ci possono altro indicare , sennonche una siffatta provenienza . Diffatti come farli un' idea di cristallizzazione , senza l' intervento di un qualche fluido del fuoco per es. o dell' acqua . Secondariamente gli estranei corpi , che si trovano spesse volte racchiusi ne' cristalli , ci confermano vie maggiormente la medesima cosa . Nè sembra ragionevole il dubitare , che debba dirsi altrettanto delle pietre dello stesso genere , quantunque non cristallizzate . E passando alle petrificazioni di ogni genere , i corpi stranieri di qualunque regno in esse imprigionati dimostrano chiaramente la precedente loro fluida consistenza . Le arene similmente non poterono nascere che dal quarzo , di cui elleno fanno parte ; ed oltre a ciò le materie eterogenee fissate spesso sulle piccole granella di arena , e la loro liscia e lucente superficie , di necessità suppongono una materia liquida e glutinosa , a cui esse potessero attaccarsi . Aggiungasi tutto ciò che , siccome si è veduto in uno de' precedenti articoli , i vapori acquosi uniti all'acido fosforeo danno una terra quarzosa , e che le pietree silicee per confessione di tutti i più dotti mineralogisti , vengon prodotte dalla ter-

ra calcarea coagulata per mezzo di un acido, e non si potrà certamente più dubitare, che questi duri corpi debbano ancor essi all'acqua la loro esistenza.

Riguardo ai sali, agli oli, ed ai solfi, si è veduto bastantemente nel precedente articolo quante ragioni, e osservazioni ci persuadono che essi pure traggono tutti la loro origine dall'acqua o da' vapori di essa.

Per ciò che spetta infine ai metalli il nostro Sig. Wallerio non li richiama direttamente dalla via umida, stimandoli prodotti in tempo posteriore alla formazione delle montagne, per mezzo di vapori, che attraversarono le vene e le cavità, che il moto delle acque avea lasciate per entro le rocche ancor molli. Ma poichè essi vapori o mediatamente o immediatamente dipendono dall'acqua al pari di ogni principio salino o solfureo, che entrar possa nella composizione de' metalli, si ha perciò diritto di conchiudere che tai corpi metallici derivano ancor essi dall'acqua. La figura cristallizzata delle particelle della maggior parte delle mine, la loro stretta adesione e coesione colle pietre, e rocche medesime confermano sempre più una tale provenienza.

Da tutto il sin qui detto conchiude il Sig. Wallerio, che *tutto il globo, e tutti i solidi che in esso si contengono, sieno stati fluidi primitivamente*. Ci avverte però mol-

to a proposito il Sig. Wallerio di non voler già considerare questa primitiva fluidità di tutti i solidi a guisa di una dissoluzione delle loro molecole; poichè supponendosi in ogni dissoluzione la previa esistenza delle particelle da disciogliersi, si cadrebbe allora nella *vieta*, e rancida *omiormeria de' Anassagora*, secondo la quale vi ebbero tante specie di molecole primordiali e similari, quanti sono i diversi corpi. Una tale supposizione troppo ripugna all'identità de' primi principj, e a tutti i canoni della sana filosofia. Difatti qual mestruo avrebbe potuto tenere disciolti tanti varj, e primi elementi? Non certamente l'acqua, la quale non può neppure disciogliere la terra ch'essa medesima produce, e molto meno potrebbe disciogliere le altre polveri terrestri, e le piccole pietre. Per lo contrario dicendoci l'esperienza, siccome si è veduto in altro articolo, che le acque ed i solidi riconoscono probabilmente i medesimi elementi; ed essendo d'altronde sicuri che l'acqua produce la terra calcarea e la terra vetrificabile, non è egli più naturale assai di concludere che debba cercarsi nell'acqua la prima origine di tutti i solidi, e conseguentemente che questi non solamente sieno stati in origine mescolati colle acque, e nelle acque abbiano esistito, ma che di più dalle acque sieno stati estratti, come dal loro elemento?

Nè

Nè si creda già che questa supposizione che la terra, e tutto ciò ch'ella contiene, sia stato prodotto ed estratto dall'acqua, sia una qualche nuova opinione. Moltissimi filosofi di gran nome, tanto antichi che moderni sostennero già la medesima cosa. Orfeo, Omero ( *Il. 14. v. 246.* ), Talete soprattutto padre della setta Ionica, Cicerone ( *Acad. Quest. l. IV. c. 118.* ) Diogene Laerzio ( *in vita Thaletis* ) Seneca ( *Natur. Quest. l. 111. cap. 13.* ), Plutarco ( *Plac. phil. l. 1. c. 3.* ), furono tutti del parere stesso. Strabone ci fa sapere ( *Geogr. LXV.* ) essere stato questo il sistema de' Bracmanni, e de' ginnosofisti. Un tal sistema fu poi adottato ne' nostri tempi da Van - Helmont, da Fludd, da Nieuwentyt, e finalmente dall'immortale Newtono medesimo, il quale nella sua *Ottica* mostròssi spacciatamente inclinato ad abbracciare una tale opinione. ( *farà continuato.* )

## I G I E N E .

Abdiam gustata, ed anche trovata non disagiata la seguente bevanda, che il Sig. Frenchard ha immaginata a Parigi, come una bevanda succedanea del caffè, senza averne gl'inconvenienti. Essa è formata dall'infusione e bollitura di una polvere, nella di cui composizione entrano eguali dosi di riso, di orzo, di segala, di mandorle, e di zucchero, il tutto

bene abbrusolato e ben triturato. Con un cucchiajo dunque di questa polvere versato in una mezza foglietta in circa di acqua bollente, dopo una o due ebullizioni, ed un conveniente riposo si trova tolto fatta la bevanda del *caffè di salute*, siccome viene dal suo inventore denominata. Il Sig. Paulet rinomato giornalista, e medico di Parigi crede che l'uso abituale di essa sia da preferirsi a quello del caffè, e soprattutto dalle persone soggette a vigilie, ad acrimonia di umori, ad ardori di urina, a dolori reumatici, ed in genere dalle persone di adusto e bilioso temperamento, e che hanno troppo irritabile il sistema de' nervi. Egli aggiugne che il sapore ne riesce gradito al palato, e che partecipa di quello della caramella, e del vero caffè. Certamente qualcuno che ne ha fatto la prova insieme con noi non ha avuto difficoltà di paragonarne il sapore a quello del *caffè col latte*.

## AVVISO LIBRARIO.

*agli amatori della salute del corpo umano di Antonio Bonajeti librajo in Firenze dirimpetto alle Scalere di Badia.*

Si scuoprono ogni giorno nuovi rimedj per le malattie, e si trovano nuovi mezzi di meglio conoscere e curare le infermità; pochi però ne profittano per mancanza

causa di letterario commercio fra i professori delle arti salutari. Per supplire in qualche parte a tale difetto a prò degli Italiani il Sig. Dott. Giovanni Luigi Targioni medico Fiorentino, e socio di molte accademie e società da più anni ha intrapreso tre opere periodiche cioè.

I. *Raccolta di opuscoli medico Pratici*, la quale contiene osservazioni e dissertazioni appartenenti totalmente alla medicina pratica, inedite finora; e ne sono già pubblicati cinque volumi i quali si vendono al prezzo di cinque paoli fiorentini per ciascheduno, e comprendono 360. pagine in 12. almeno e sono corredati di tavole in rame secondo le occorrenze.

II. *Raccolta di opuscoli fisico medici*. Contiene quella gli opuscoli più interessanti sparsi per gli atti delle accademie o altri libri difficilmente reperibili tradotti in lingua italiana; memorie fisico-mediche inedite che non abbiano luogo nella raccolta di opuscoli medico-pratici; ed istoria fisico-medica, cioè notizie di libri nuovi &c. Di questa raccolta i primi volumi erano di 120. pagine e del valore di una lira Fiorentina; ma per non dividere gli opuscoli furono ridotti a pagine 360., e del valore di tre

lire. Ne sono già pubblicati venturo volumi, e si danno al prezzo di lire ventisei.

III. *Avvisi sopra la salute umana*. E' quello un foglio settimanale il quale riunisce le più interessanti notizie di scoperte relative alla salute umana; ebbe egli il suo principio l'anno 1775. Il prezzo della associazione è di paoli sei fiorentini all'anno in Firenze.

L'aumentarsi ogni giorno gli associati a queste opere ha impegnato il Sig. Antonio Bonajuti librajo Fiorentino a stabilire alcuni corrispondenti nelle diverse città d'Italia i quali le dispesino, e ricevano gli opuscoli da inserirsi ed i libri nuovi dei quali si brami che sia fatta in essi menzione, ben' inteso però che chiunque vorrà essere servito con la maggiore sollecitudine dovrà rimettere gli opuscoli o i libri franchi di porto o al Sig. Dott. Gio. Luigi Targioni, o al suddetto librajo Sig. Antonio Bonajuti. Chi vorrà dunque in Roma o far l'acquisto di qualcuna di queste tre opere periodiche di medicina, o mandar materiali al Sig. Dott. Targioni per arricchirle, potrà servirsi del canale del Sig. Gregorio Settari Librajo al cortile all'insegna di Omero, e spacciatore di quelli nostri fogli.

# ANTOLOGIA

## Υ Ψ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

### COSMOLOGIA.

*Artic. VII.*

Veduta la primitiva fluidità del globo terrestre, e di tutti i corpi solidi in esso racchiusi, passiamo ora a vedere come il nostro Sig. wallerio faccia escire da quell' immensa fluida massa i corpi più compatti e più composti, onde il nostro globo è ora formato, e ricoperto. Le esperienze e le osservazioni portano il Sig. Wallerio a credere che in due diverse maniere siasi potuta operare una siffatta generazione.

1. Per via di *coagulazione*. Egli pensa pertanto che una gran quantità d'acqua rimanesse coagulata o dalla forza di un qualche acido prodotto nelle acque, o da qualunque altro mezzo a noi sconosciuto. L'analogia generazione de' solidi negli animali, ed un gran numero di chimiche esperienze lo mettono nella via di spiegare in qual guisa ciò potes-

se accadere. La terra calcarea disciolta negli acidi produce un miltto gelatinoso, che si profciuga e s'indura col tempo, e tranne la durezza, possiede tutti i caratteri della terra silicea, siccome ha fatto vedere il medesimo Sig. wallerio negli *atti di Stockolm* (vol. XXIX. p. 192.) e trovasi confermato da altre esperienze riferite nelle *mem. della R. accad. delle scienze all' anno 1746*. Si trova parimenti dimostrato ne' citati *atti di Stockolm* (vol. XXXII. p. 122.), che l'acido fosforeo unito ai vapori acquosi per mezzo del fuoco dà una terra simile ed analoga al quarzo. Una soluzione cretacea, operata per mezzo di un acido, e ben saturata, viene prontamente coagulata da una forte liſſiva alcalina; e lo stesso avviene del liquore de' felci mescolato coll'acido vitriolico, o coll'olio di calce. Da questi e da altri fatti analoghi, che potrebbero ad essi aggiugnerli, crede

Y v

di

di potere conchiudere il nostro Sig. Wallerio, che il quarzo, il *silex*, il *petrosilex*, e tutte le altre pietre analoghe sieno state prodotte da una coagulazione; e ciò gli pare che venga anche maggiormente confermato dalla stessa vitrea, e rilucente loro apparenza. Quindi ne deriva, secondo lui, che non sia da riguardarsi veruna terra silicea come esistente per se stessa, e che l'arena medesima debba considerarsi come una materia quarzosa, e silicea coagulata in piccole granella, e come una materia che abbia fatto parte di una gran massa coagulata, la quale essendo ancor tenera in virtù di qualche violento movimento si sia frantumata in piccole particelle.

La comune origine di tutte le accennate pietre concorda colla loro natura esplorata chimicamente. Difatti tutte le esperienze chimiche ci attestano non esser possibile di rinvenire veruna differenza fra le pietre silicee, petro-silicee e quarzose, sia che queste vengano saggiate coll'analisi, sia che vi si adoperino i mestruj od il fuoco. La terra vetrificabile, da alcuni chiamata silicea, che l'acqua naturalmente o artificialmente produce; quella che si ottiene dalle argille, o da altri corpi solidi per mezzo delle dissoluzioni, è probabilmente prodotta dalla terra calcarea, dall'argilla o dall'acqua colla sola

trasposizione delle parti. Siccome questa terra vetrificabile, indissolubile nell'acqua e in qualunque altro mestruo, non può mai esser considerata come disciolta dall'acqua, egli è evidente che non dee riguardare veruna terra esistente come primitiva, ed è assai dubbio ch'essa sia entrata come parte costitutiva nella composizione delle terre, o delle pietre. Quindi è che pare al giudizioso nostro Sig. Wallerio che la via umida, o le dissoluzioni saranno sempre da riguardarsi come un mezzo incompleto per giugnere a fissare le parti costitutive de' minerali. Questa sorta di operazioni dando sempre luogo a dubitare, se le parti che si ottengono sieno da riguardarsi come prodotti o come estratti, dee perciò usarsi la maggior circospezione nel dedurre conseguenze da quelle operazioni. Accade difatti assai spesso, che i liquidi coi quali si mescolano, o i vasi entro i quali si racchiudono quei minerali, mettano ancor essi qualche cosa del loro nei risultati di quelle operazioni.

Siccome poi alcune delle divise pietre presentano una figura cristallina, potrebbe perciò qualcuno obiettare al Sig. Wallerio, che le suddette pietre debbano la loro origine ad una vera dissoluzione, senza di cui non si dà veruna cristallizzazione. Ma riflette il Sig. Wallerio assai prudentemente, che una semplice legge di scambievole

bievole attrazione ed avvicinamento delle particelle componenti quelle pietre può egualmente soddisfare ad un tale fenomeno; siccome ce ne convincono le figure regolari e determinate che prendono le acque, allorchè si convertono in ghiaccio, i vapori che si cagliano in neve; e le medesime particelle del fumo allorchè si fissano su di qualche luogo; senza che vi sia alcun fondamento a supporre che in tutti questi casi vi sia veruna base o veruna dissoluzione, quale richiedesi per una vera cristallizzazione. Siccome adunque in tutti questi casi la sola azione di una materia condensante o coagulante è sufficiente per convertire un corpo fluido in particelle solide di una costante e determinata figura, senza l'intervento di veruna cristallizzazione propriamente detta, lo stesso ancora può essere accaduto, ed è certamente accaduto, secondo il Sig. Wallerio, nella produzione delle pietre, le quali nelle loro particelle presentano una figura cristallina. In tal guisa adunque a sola legge di attrazione viene dal Wallerio attribuita la formazione delle piccole granella del feld-spato, e dello spato calcareo, i di cui piani, e lati offrono segni cristallini.

Gli altri cristalli montani, che s' incontrano nelle vene, e cavità delle rupi, riconoscono però, secondo il Wallerio, un'origine

molto diversa, e sono incontrabilmente di un'età posteriore. Secondo lui il movimento delle acque, ovvero il restringimento cagionato nel disseccarsi le montagne, produsse questi cristalli più grandi o più piccoli nelle cavità, crepature, ed aperture de' monti. Preesistendo pertanto tali cavità alla formazione de' mentovati cristalli, che incontrasi spesso aderenti a pietre di diverso genere e talora anche alle miniere, può con ragione affermarsi che la base della cristallizzazione precedesse la suddetta formazione, e che per conseguenza la loro origine fosse appunto quella che accennammo. Non è perciò gran maraviglia se i cristalli di quest'ultimo genere sieno più regolari, più puri e più omogenei, sebbene con qualche divario quanto al grado della loro trasparenza, il qual divario è più notabile nella sommità che nella base. Tutti questi fenomeni ci additano, come già si accennò, che una somiglievole perfetta cristallizzazione non poteva aver luogo in tempo della formazione delle pietre e delle montagne; ma che dessa fu agevolmente prodotta dalla natura, allorchè la massa pietrosa era ancor molle, e cominciava a disseccarsi.

Si lusinga poi il Sig. Wallerio, che non gli si domanderà da veruno se debban considerarsi come tali i corpi prodotti dalla coagu-

V v a

lazione.

lazione, a cagione della presenza dell'acido coagulante. Difatti ognuno dee sapere che il solfo contiene una molto maggiore quantità di acido, senza che perciò alcuno siasi mai avvisato di riguardarlo come un sale. Se vi è adunque qualche acido in questi felci, e in quelle pietre, desso vi rimane sì inoperoso, e vi si nasconde in sì insensibil dose, che è affatto immeritevole di attenzione; oltre di che nessuno è peranche giunto a scoprirlo.

2. La generazione de' solidi avvenne ancora per via di *concrezione*, allorquando le particelle terrestri più o meno composte, o piccolissime pietruzze untonsi per formare un corpo solido. Una tale concrezione viene con ragione richiamata dallo sforzo delle suddette particelle per giugnere a toccarsi, ossia dalla loro scambievole attrazione; lo che è tanto più certo, quanto l'esperienza stessa ci dimostra, che un tale sforzo siegue la ragione dell'affinità, e dell'avvicinamento. Non per questo si vuol negare che alcune particelle o piccole granella, quelle singolarmente che presentano una più liscia e rilucente superficie, non sieno state più intimamente legate da una materia conglutinante la quale simultaneamente siasi diffusa per tutta la massa, o successivamente, e a mano a mano, che andavano avvicinandosi ed unendosi fra

di loro quelle particelle. Ad effettuare poi la presente concrezione, ed unione bastar potea la sola acqua, come ce ne convincono i cementi, e le laterizie composizioni. A questo secondo modo di consolidarsi si riferiscono dal Sig. wallerio le pietre calcaree formate visibilmente da particelle calcaree conglutinate. le pietre composte di sabbia o di arena, le pietre argillose, quelle impastate di marna o di schisto, siccome pure i graniti, le pietre ghiaiose &c.

Che in tempo di così fatta concrezione le pietre abbiano acquistata una determinata figura, ce ne convincono le pietre spatose, le basaltiche, le micacee, e molte altre *apire*, le di cui differenti figure sembrano dipendere dal carattere, e dalla figura delle stesse loro particelle.

Non solamente poi le pietre, nelle quali non apparisce verun interrompimento di unione, cioè le pietre intieramente solide, deggiono la loro origine alla coagulazione ed alla concrezione, ma le pietre lamellose ancora, o fatte a diversi stati ne provengono ancora, almeno in qualche parte. Ad intendere come mai l'unione delle diverse lastre riconoscer possa una tale cagione, niente più si richiede che il supporre una successiva coagulazione, la quale sia andata di mano in mano profondandosi, ovvero l'accumulamento

mento sovente ripetuto di una massa concreta , o coagulata sopra un' altra della natura stessa . Difatti la somiglianza della natura , del carattere , e della durezza di tali pietre , o strati indica abbastanza la loro origine simultanea , e la loro medesima età . Non per questo se ne può conchiudere , che talune non abbiano acquistato tale struttura in tempo del disseccamento , e del restringimento generale . L' esempio di certe terre , che al disseccarsi si sfogliano in lamine , ci dimostra questa verità palpabilmente . Qui non si parla di quelle montagne a strati , che riconoscono visibilmente un' origine assai posteriore .  
( *farà continuato .* )

## STORIA NATURALE.

Ci piace qui ora premettere una notizia compendiosa d' un' opera , che già s' affretta al suo termine , per preparare così gli animi de' studiosi ad interessarsi per vederla , e valersene indi per loro profitto . Consisterà questa in alcune *carte topografiche , e memorie ad esse unite per servire alla storia naturale delle provincie pontificie del patrimonio di S. Pietro , della Sabina , e di Marittima , e Campagna* . L' uue , e le altre sono lavoro del dotto Padre Don Pietro Maria Cermelli Cherico reg. Somasco , e Prefetto degli stu-

di nel real collegio Ferdinando alla Nunziatella in Napoli .

L' impegno , che egli contrasse di raccogliere prodotti naturali per formarli quel museo domestico , che poi si ammirò in Roma da tanti , e che presentemente è passato in potere della Regia delle due Sicilie , fu quello , che lo determinò a fare de' viaggi pe' luoghi a noi vicini , e di notare le produzioni da lui osservate sopra carte , le quali ad un tempo i luoghi , che le contenevano , esibissero in un sol colpo sotto degli occhi . In fatti un lavoro , che in principio servì per sola privata direzione , e reminiscenza del suo autore , è ora in grado di giovare a tutti coloro , che con una sicura scorta volessero mai portarsi sulla faccia de' luoghi per osservare i naturali prodotti , a scanso di andare errando a tentone , di affaticarsi inutilmente , e di sacrificare un tempo prezioso .

Più utile si troverà quello medesimo lavoro per un catalogo , che è stato di più aggiunto , di tutte le produzioni , che indicate sono nelle carte . Ognun vede , che con ciò si viene a recare un notevole giovamento ad un maggior numero di lettori , e di quelli soprattutto , che non avendo fatto uno studio particolare della natura , bramano di appagare più ampiamente la loro curiosità . Grato , e proficuo sarà ciò puranche al dotto naturalista viaggiatore ,  
per

perchè leggerà ivi più diffuse quelle minute circostanze, dalle quali dipende sovente il più facile, e locale riconoscimento delle produzioni, le quali non sempre si possono nelle carte colla più conveniente, e più necessaria precisione individuare. Stante poi la molteplicità de' tesori, che la natura ha sovente riuniti in breve spazio, e racchiusi nelle viscere de' monti, e che notabilmente distinguonsi in quest' opera, senza il partito di questo elenco non si sarebbe potuto rinvenire un mezzo, ed un luogo da comodamente registrarla, e convenevolmente descriverla.

Simili cose domandano soprattutto ordine nell' essere registrate, ed il Padre Cermelli lo ha loro dato; e se non ha dato quello, che ai naturali prodotti, che descrive, immutabilmente conviene, gli ha però collocati, secondo le tracce del celebre wallerio, in una general veduta da dare tollo una giusta idea di classificazione, e di separazione di un genere dall' altro.

Siccome poi l' intento dell' Autore non è diretto ad istruire de' geometri, ma a far da semplice conduttore ai naturalisti forastieri per i luoghi dello stato pontificio, che feraci sono oltre modo di tali prodotti, così non si è egli già prefisso un rigore geometrico rapporto alle distanze de' luoghi. Nep-

pure però ha egli trascurata affatto l' esattezza, che diceasi di incolpabile approssimazione. Egli si è in fatti attenuto alla celebre carta geografica dello stato ecclesiastico delineata da Cristofano Maire su le comuni osservazioni sue, e del Sig. Abate Ruggiero Bosovich; cosicchè egli pur abbia ottenuto il principal fine, che aver debbono le sue carte, di mostrare cioè con sufficiente sicurezza, e precisione i luoghi nativi de' prodotti da esso osservati.

Poichè poi il monte sopra Civitavecchia, ed il monte chiamato dell' oro in Sabina sono rinomatissimi, ed interessanti quanto mai per le produzioni metalliche, e semimetalliche, che racchiudono, perciò ha il nostro Autore unite alle sue carte topografiche le piante di questi due luoghi. La prima offre ben accuratamente i siti delle più recenti cave del piombo, le loro varie posture, e direzioni, i loro nomi, la loro estensione, ed altre particolarità assai curiose, ed utili. L'altra poi esprime la miniera della pirite, ed è copiata dalla stessa natura, perchè indica a puntino i siti, ove in copia rinchiudesi il minerale, e dai quali esso può più agevolmente estrarsi.

Per fine le diligenze usate per distinguere le strade reali dalle meno battute, le indicazioni de' padroni delle tenute, e de' feudi,

di, l'unione de' nomi antichi, e moderni di alcuni luoghi, ed altre siffatte cose mostrano la più fina riflessione del dotto Padre Cermelli, e queste sole bastano a meritargli lode, e riconoscenza dai naturalisti, e dai nostri nazionali; siccome tutto il suo ingegnoso lavoro deporrà della sua somma perizia in quello genere di studi utili sempre, e dilettevoli.

### METEOROLOGIA.

Descriviamo brevemente un nuovo, ed ingegnoso *Barometro vivente*, di cui da un nostro dotto, e rispettabile amico abbiamo veduto fare felicemente la prova, la quale ci ha assai più divertito. Desso trovasi annunciato nel *giornale di commercio, e di agricoltura* al mese di febbrajo 1782. Altro non richiedesi per esso senonche una piccola ranocchia verde racchiusa in una caraffa di vetro bianco, con entro quattro o cinque pollici d'acqua, un pò di terra, ed una scaletta di legno, la quale dal fondo della caraffa giunga sino al principio del suo collo. Quella caraffa turata con una carta pecora, in cui con una grossa spilla sieno fatti alcuni buchi ad oggetto di dar aria all'animale, potrà collocarsi su di una finestra, eccetto che in tempo di gelata, in cui dovrà riportare dentro l'appartamento,

in un luogo temperato, ma non però troppo caldo.

Egli è veramente un grazioso, e ridicolo spettacolo di vedere la ranocchia tuffarsi tutta nell'acqua, allorchè il tempo minaccia pioggia, e per lo contrario a misura che il tempo diviene più sereno, e più bello escir fuori dell'acqua, andare salendo a mano su per i gradini della scaletta di legno, e qualche volta, allorchè l'aria è più che mai pura ed asciutta, oltrepassare la scaletta, ed incipicandosi su per il collo della caraffa, attaccarsi ed appiattarsi sotto la pergamena in modo, che quasi più non si vede.

Egli è buono di far sapere a quei che volessero procurarsi quello fisico trastullo, che la ranocchia dev'essere alimentata con moscherini od altri tali insetti, fra i quali potranno comodamente scegliersi le sanguisughe, sì perchè questi insetti non domandano verun nutrimento, e sì ancora perchè delli pure presentano alcuni prognostici sullo stato dell'atmosfera non meno curiosi di quei della ranocchia, e forse anche più sorprendenti. Difatti se il tempo vuol mettersi al buono, questi animalucci escano per metà od anche intieramente dall'acqua, e si attaccano al vetro. Allorchè il tempo minaccia pioggia, si tuffan tutti nel fondo dell'acqua. Essendovi vento si agitano più o meno, secondo la gagliardia del ve-

vento; ed avvicinandosi una borrasca sono più che mai inquieti, e si contorciono in mille stravagantissime guise.

### STABILIMENTI UTILI.

Rendiamo anche noi il dovuto onore all'ingegnossima nazione Portoghese, ed al florido regno di Maria I., annunciando in questi nostri fogli lo stabilimento fattosi recentemente di una nuova accademia nella capitale di quel regno. Quello che maggiormente dev'essere di compiacenza agli animi virtuosi, e che si rallegrano del bene dell'umanità, è il vedere che questa novella società non solo è consagrada alle scienze del calcolo, e della letteratura così propriamente detta, ma all'agricoltura altresì, al commercio, ed alle arti utili, che formano le vere basi della pubblica prosperità, indipendentemente dalla incostanza delle umane opinioni. E' la medesima composta di 24. accademici ordinarij, 12. onorarij nazionali, e 10. stranieri. Oltre questi accademici, vi ha de' soprannumerarij, e de' corrispondenti tanto ne' paesi stranieri, che nelle colonie, e provincie del regno. I medesimi intanto soprannumerarij non debbono essere più di 30., nè i corrispondenti più di 100. Gli accademici ordinarij sono divisi in tre classi; la prima per le scienze di osservazioni; la seconda per quelle di calcolo; la

terza per la letteratura; e la storia Portoghese. I suddetti accademici ordinarij, fuori di due in ognuna delle tre diverse classi, che possono esser professori a Coimbra, devono risiedere in Lisbona, ed i soprannumerarij in una delle due anzidette città. Omettiamo di riferire altre savie ordinazioni tendenti ad un felice regolamento, dovendo però dire, che contro questo stesso corrente anno spera il pubblico di vedere il primo volume delle memorie di quell' nascente accademia. La società è già nell'impegno di formare una biblioteca, ed un gabinetto; che anzi l'una e l'altra cosa sono di già bene inoltrate. Sin qui l'accademia altri fondi non ebbe, che la generosità del Duca di Braganza, zio della regnante Regina, ed il primo autore di così commendabile stabilimento. Questo principe largamente somministrò tutto il bisognevole, sino al momento che sua Maestà assegnò all'accademia il privilegio degli Almanacchi reali, ed altri diversi articoli, che fin dal corrente anno 1781. cominceranno a formarle un'entrata. Il Re di Portogallo avea conceduto fin da principio all'accademia gli appartamenti, ove si ragunava per l'innanzi la giunta dei tre - stati nel palazzo da *Necessidades*; e l'accademia vi collocò la sua biblioteca, gabinetto, e segreteria, e vi tiene le sue assemblee.

---

# A N T O L O G I A

---

## ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

### COSMOLOGIA.

*Artic. VIII.*

Dove però sembra più trionfare il sistema della primitiva fluidità del globo è nell'analisi che il wallerio fa delle montagne, e nella spiegazione ch'ei dà della loro formazione. Noi seguiremmo volentieri più fedelmente che mai il naturalista Svedese in questa amena, ed interessante parte del suo lavoro, se ci fosse permesso di far uso delle quattro figure, colle quali egli mette quasi sott'occhi le sue ingegnose idee su di quello scabroso argomento. Se non diremo però tutto ciò che vorremmo, diremo almeno quel che potremo per far intendere meglio che sia possibile i suoi pensamenti.

Allorchè pertanto ci facciamo a contemplare le montagne, le ravvisiamo composte di enormi pietrose masse, spesso di diverso carattere, non solo nelle esterior-

re, ma altresì in tutte le dimensioni, e sino alla maggior profondità, a cui riesca di poter pervenire. In una catena per es. di montagne ne incontriamo una colla punta impastata di pietra calcarea, mentre la cima della contigua è di biancastro o rossigno granito, e le punte di quelle che sieguono sono formate quale di arenosa pietra, quale di porfido, e così via discorrendo. Si vede talora una pietra di una specie inzeppata in una pietra di tutt'altra specie, ove perpendicolarmente, ed ove obliquamente, quando in forma di cugno, quando in qualunque altra configurazione. Similmente rinvengono varie pietre intieramente racchiuse sotto la forma, per così dire, di glandole più o meno grandi, nelle viscere di altre pietre. Non è raro di osservare siffatti fenomeni nelle montagne calcaree primitive, allorchè si fanno sakar colla mina. Né raro è ancora il trovare una

montagna di una certa pietra come divisa e separata da un'altra di diversa specie, tutta a lastre composte, ed incastrata nella prima perpendicolarmente, o con varia obliquità. Le balze di pietra cornea schiusa, ed alcune altre pietre cornee sono ordinariamente situate in tal modo. Quà talora si vede una specie di pietra sovrapposta ad un'altra, talchè la montagna sembra composta di grossissimi strati, e là viceversa differenti pietre trovansi lateralmente collocate le une al fianco delle altre. Ma chi potrebbe descrivere le varietà tutte che l'esterna, ed interna struttura delle montagne esibiscono agli osservatori? Per dare una qualche idea del loro esterno, ed interno concatenamento a chi non ebbe peranche occasione di esattamente osservarlo, si serve il Sig. Wallerio del paragone di un grezzo, e grossolano marmo composto tutto di immense masse, di differente carattere e colore, e le quali ora affettano una figura più o meno ondeggiante, ed ora presentano un'altra qualunque figura, a tenore della qualità di ciascuna pietra o balza, onde sono formate quelle differenti masse.

Ciò che vi ha però di più degno di attenzione in siffatto impasto delle montagne, si è che le descritte varietà, che si ravvisano nella loro sostanza non sono già l'una coll'altra semplice-

mente unite per via di agglutinazione. Non è in verun conto possibile di scorgere la linea di contatto che separa l'una dall'altra; ed esse sono talmente insieme collegate, che una balza ed una specie di pietra sembra insensibilmente, e quasi per gradi in altra cangiarsi; talchè il Wallerio confessa essersi egli ancora con altri molti ingannato nel credere che una qualche finissima pietra arenosa potesse in diaspro convertirsi. Può in somma dirsi con tutta verità che tali masse pietrose sieno tanto intimamente fra loro legate, che si trovano confuse in una sola massa anche nella linea del loro contatto, e ch'è tanto difficile di romperle in questo sito come in qualunque altro.

Che questa fedele descrizione dell'esterna, ed interna composizione delle montagne settentrionali si verifichi ancora delle montagne del rimanente del globo, viene pienamente confermato dalle osservazioni di tutti i più accreditati naturalisti. Dalle ultime osservazioni del Sig. Pallas sappiamo che le catene delle montagne della Russia Asiatica sono ancor esse impastate di granito, il quale, siccome è noto, è lo stesso dappertutto. Sieno pur fallaci ed incomplete le nomenclature di molti viaggiatori, i quali non s'intendevano di mineralogia; è però costante che dappertutto s'in-

con-

contrano come nel nord , i medesimi quarzi , i medesimi graniti , le medesime pietre cornee , donde ne siegue evidentemente che la medesima pur sia dappertutto la struttura tanto interna che esterna delle montagne , che racchiudono quelle pietre .

Riflettendo ora attentamente su di tutte queste osservazioni , l'idea che naturalmente si presenta intorno la generazione delle montagne , si è ch'esse sieno composte di masse coagulate e concrete , di un' enorme grandezza , separate in origine le une dalle altre , che già nuotarono nell'acqua molli e quasi fluide , essendosi in seguito precipitate , ed ammondate . Il Sig. wallerio prega tutti i filosofi , e naturalisti ad immaginare , se possono , un' altra soddisfacente spiegazione di queste incontrastabili varietà , che si osservano nelle montagne , poichè egli non vede e non crede che possano spiegarsi altrimenti . Il movimento di rotazione del globo acquo intorno al suo asse dovette confusamente ammucchiare quelle masse quasi fluide , che ne facean parte , e vi eran contenute . Dovettero esse dunque necessariamente ricevere la forma di uno scabrosissimo , e sommamente grossolano marmo . Il successivo induramento de' corpi solidi , che presuppone lo stato arrendevole o di fluidità , conferma quell'opinione . Le due differenti maniere , onde

produconsi i solidi , e che sono state da noi considerate nell' articolo precedente , cioè la congelazione , e la concrezione , contestano del pari questa fluidità primitiva . Si è veduto infatti che il coagulamento non può aver luogo che in una materia fluida , e che la concrezione presuppone l'avvicinamento e il movimento delle particelle , che non possono sennonchè in un fluido effettuarsi . Finalmente quelle piccole masse pietrose intieramente rinferrate nelle balze di altro genere , danno il colmo della verisimiglianza a questa opinione , mentre le medesime non poterono rimanere così imprigionate che nelle masse ancor fluide , e molli . Le eminenze similmente e protuberanze laterali delle montagne , che vi si scorgono da ogni lato , cosa altro mai provar possono che la pressione , e dilatazione della massa pietrosa inferiore ancor molle , cagionata dalla massa superiore , e conservata dal susseguente induramento ? Come potrebbero i solidi essere suscettibili di somigliante compressione , e dilatazione ?

Altrettanto può dirsi delle rupi formate per aggregazione , vale a dire delle montagne composte di frammenti più o meno grandi , più o meno sferici od ovali , ad angoli confusi dallo strofinamento , come ne ha veduto il Sig. Wallerio nella Norvegia , nella Svezia &c. Non può rinvocarsi in dub-

bio ch'è i prefati frammenti non fossero già di molle consistenza, e che lo spezzamento loro non debba ascriverti ad altre masse ancora più molli; lo che si deduce non solo dalla loro figura ondeggiante, che non poterono certamente acquistare dopo di essersi indurati, ma ancora dalla forma loro piatta, e compressa a misura della massa comprimente. Dessi poi poterono rimanere sritolati o nell'atto della precipitazione, o in quello del movimento delle acque, come si dirà più sotto. Non ne risulta però da ciò che l'origine di tutte le montagne aggregate sia la stessa. Quelle, i di cui frammenti non sono nè attondati nè compressi, ed i cui angoli non sono punto confusi, furono probabilmente spezzate in tempo del disseccamento, per quindi di nuovo congiuntarsi.

Richiamandoci ora alla memoria il Sig. Wallerio ciò ch'egli precedentemente si è studiato di dimostrare, cioè che differenti particelle furono da principio prodotte nell'acqua primitiva, e che da queste particelle risultarono successivamente altre particelle più composte in virtù dell'attrazione, della rotazione del globo aqueo attorno al suo asse, e del consecutivo movimento intrinseco di tutta la massa, egli ci lascia poi a noi medesimi a considerare quale infinita varietà di concezioni,

e di coagulazioni debba essersi stata prodotta dall'azione continuata di quelle cause, a tenore del diverso carattere, e della diversa affinità di quelle particelle. Quindi la prodigiosamente diversa moltitudine di elementi pietrosi mescolati, e dispersi per l'acqua. Quindi gli ammucchiamenti che ne seguirono, gli uni di un carattere lamelloso, gli altri d'indole più solida, ed uniformi, ma tutti in istato ancor di mollezza, e galleggianti nelle acque. Sono giudiziosi i paragoni qui adoperati dal wallerio, de' nuvoli, che si bilanciano nell'aria, della materia caseosa che si va rappigliando nel latte acidulato, e delle precipitazioni chimiche, nelle quali la materia, avanti di precipitarsi si rimane per qualche tempo sospesa nel fluido, in forma di grani di arena o di neve.

Questa deposizione fu l'effetto necessario delle forze gravitanti, e centrifughe comunicate alla materia dall'onnipotente. Chi potrebbe raggiungere la mirabile varietà, con cui quei massi, a misura della diversità del loro carattere, e della più o meno semplice loro composizione dovessero precipitarsi; gli uni in forma di strati, o di lastre, gli altri in volumi più grandi, quali lateralmente, quali &c. Nè è poi da negarsi che in quella deposizione non si precipitassero prima le masse

se

se più grandi, e pesanti, a misura della specifica gravità, purchè per via non trovassero ostacolo nelle moli inferiori. Quindi senza fallo procede che giusta le osservazioni di molti naturalisti, se le pietre mille o i graniti non formano la massa intiera di una montagna, ne costituiscono almeno la base.

Osserva in seguito il Sig. Wallerio, che siccome la gravità terrestre, procedendosi dalla superficie verso il centro, va decrescendo, secondo le dimostrazioni Newtoniane, in ragione delle distanze dal centro medesimo, dovette per questa ragione esser molto maggiore la condensazione verso la superficie che verso il centro. Dall'altra parte, la forza centrifuga, tendente ad allontanare i corpi dall'asse, e dal centro, essendo parimenti maggiore verso la superficie, dovettero quindi le masse poste presso di essa patir ritardo maggiore nella loro precipitazione, sussurrarsi l'una presso dell'altra, ed ammonticchiarsi l'una su dell'altra, o l'una a fianco dell'altra, per quanto lo spazio potea permetterlo. Laonde è assai probabile che il montagnoso tessuto si formasse più verso la superficie, che non al centro.

Ma qual portentoso conflitto non dovette di necessità nascere nell'accumulamento, e nella condensazione accelerata di tante pesantissime moli, massime poncu-

do mente al moto delle acque, del quale parlerassi più sotto. Quindi ripete il Sig. Wallerio la naturale cagione di quelle rotture, e di quegli'inzeppamenti di pietre dentro pietre di diversa specie, che noi abbiamo qui sopra già abbastanza individuato &c.

Dopo di aver così stabilito il Sig. Wallerio questa sua semplicissima ipotesi sulla formazione della montagne, tanto più verisimile appunto, quanto più coerente a quella semplicità, con cui suol sempre operar la natura, si fa brevemente a confutare diverse opinioni di scrittori chiarissimi intorno al medesimo argomento. Fra queste diverse ipotesi quella che conta forse ora un maggior numero di seguaci fra i naturalisti si è quella, a cui diede quasi nuova vita colla sua incantatrice eloquenza il Plinio Francese, e che richiama o in un modo o nell'altro l'origine delle montagne primitive dal flusso, e riflusso del mare. Il Wallerio si contenta di osservare che l'ipotesi di quel celebre naturalista non potrà mai conciliarsi colla divina storia della creazione, da cui abbiamo la terra perfezionata avanti la separazione delle acque, e la produzione de' vegetabili, avvenute nel terzo giorno, cioè quando il sole non era stato ancor creato, nè la luna aggiravasi ancora attorno la terra, per cagionarvi un flusso, e riflusso, o qualunque  
altra

altra corrente di acqua. Domanda inoltre il Sig. Wallerio come possa concepirsi un flusso e riflusso, in tempo che il globo era tutto sott'acqua, e che non vi era nè resistenza nè lido.

Non vuole peraltro il Sig. Wallerio che qualcuno creda essere sua intenzione di asserire, che tutte le particelle terrestri prodotte e presenti nell'acqua primitiva, formassero pietre e monti. Tutta la costellura del globo indica che le terre calcaree, argillose, e l'arena furono unitamente mescolate nell'acqua. Ma è troppo chiaro che così piccole particelle rimaner dovebbero più lungamente nell'acqua sospese, per precipitarsi molto più tardi. E' vero che talora queste terre veggonsi inerenti alle montagne medesime, o in letti separati, o in masse più o meno grandi. Ma ciò accade senza dubbio, perchè le terre lapidifiche precipitandosi stracciarono seco nella loro deposizione le terre summentovate. Nes- sun certamente sino ad ora discopri altri filoni negli strati delle montagne della terra che quelli de' quali colla scorta del nostro Wallerio abbiamo parlato qui sopra. Tutte le altre terre miste o accidentali sono di una età posteriore. ( *farà continuato.* )

## MACCHINE UTILI.

Vi ha in ogni macchina un'idea fondamentale, che ne forma, per così dire, l'anima, e ch'essendo ben concepita, riesce poi facile d'idearsi tutta la sua costruzione. Quell'è principalmente la ragione, per cui non crediamo non inutile di accennare in questi nostri fogli, anche senza l'ajuto di figure, qualche nuova ed utile macchina, di cui ci venga alle mani la descrizione. Quella di cui intendiamo ora di dare un cenno, è stata immaginata per innalzare costantemente l'acqua ad una mediocre altezza, non adoperandovi la forza di verun agente, sennonchè quella del ruscello, da cui si deve attingere, e che si suppone inoltre avere il suo corso sopra di un terreno piano, poco inclinato, e che non serva ad altr'uso. Il Sig. Pingeron è quegli che ci somministra nel giornale enciclopedico la descrizione di quest'ingegnosa macchina, di cui egli vide un modello nel museo del Sig. Pinchebeck a Londra.

Per formarsene adunque un'idea bisogna primieramente concepire nel ruscello una piccola chiusa, la quale faccia innalzar l'acqua all'altezza di qualche piede, e che sia forata superiormente in due siti onde adattarvi due piccoli tubi, che deggion verlar l'acqua in due secchi, di differente capacità, ma del medesimo peso.

6. Il maggiore di questi due secchj è attaccato ad una fune, la quale si avvolge attorno di un cilindro di piccolo diametro, e fermato orizzontalmente a quell' altezza a cui si dee portar l'acqua. Questo cilindro attraversa per l'asse un altro cilindro cavo di un maggior diametro, attorno di cui si avvolge in senso contrario la fune che sostiene il secchio minore; donde necessariamente accade che mentre uno di questi due secchj sale, debba scendere il suo antagonista. Tutti due i secchj poi sono guidati nel loro moto da due grossi fili di ferro verticali, e paralleli.

Allorchè tutti due i secchj son pieni, il più piccolo sale, ed il più grande scende, sino a che quello incontra col suo orlo un grosso uncino fissato esternamente presso l'orlo del serbatojo ove vuol portarsi l'acqua, e che l'obbliga a vuotarsi dentro. Nel medesimo istante il secchio più grande che scende incontra col suo fondo una punta di metallo, la quale apre per di dentro una valvola, di cui è munito il medesimo secchio, e lo vuota di tutta l'acqua. Vuotatosi così tutti due i secchj, siccome il più piccolo è almeno egualmente pesante che il più grande, ed agisce all'estremità di una leva molto più lunga, qual è il diametro del maggior cilindro, dovrà perciò cominciare esso a scendere, per

sollevare il più grande; sinchè tutti due giugneranno dirimpetto ai due tubi, ove dovranno fermarsi per tornare a riempirsi, e ripetere perciò la già descritta operazione.

## M E D I C I N A .

„ Se gli uomini portassero una conveniente attenzione (così leggeu nell'*universal magazine*, giornale Inglese che stampasi in Londra) a que' semplicissimi rimedj, che la liberale natura ci porge generosamente da ogni parte, di rado avremmo bisogno di ricorrere ai medici ne' nostri mali. Una tale riflessione mi viene suggerita da un fatto proprio, che desidero di rendere pubblico, perchè spero che potrà riuscire di qualche vantaggio a quei che potranno ritrovarsi in una situazione consimile alla mia. Nel mese di febbrajo del 1781. io m'infreddai, ed il mio raffreddore, da principio trascurato, trovossi tosto accompagnato dai sintomi caratteristici di una consunzione, la quale giunse assai rapidamente alla fine del suo corso. Ebbi ricorso in differenti tempi a due medici assai rinomati nella cura delle malattie di petto; feci uso di diversi rimedj da essi prescritti, ed alcuni de' quali mi furono anche di qualche apparente giovamento; ma alla fine de' costui la mia malattia non lasciava di

di fare i suoi progressi, e pareva che eludesse tutta l'efficacia dell'arte. Per ultimo tentativo io mi preparava ad andare ai bagni di Bristol, allorchè una povera donna del mio vicinato, che veniva di tempo in tempo in mia casa, si offerì di volermi guarire con un suo segreto che subito manifestommi. Naturalmente inclinato a far di tutto, per cercar sollievo al mio male, facilmente mi lasciai indurre a far uso del suo medicamento. Fatto sà che non era peranche trascorsa una settimana da che avea cominciato a prenderlo, che io mi sentii notabilmente migliorato. A capo di tre settimane cessarono affatto i miei sistomatici sudori, mi si ri-

svegliò il perduto appetito; e ricuperai talmente le forze, che senza incomodo potei incominciare a fare ogni giorno una passeggiata di alcune miglia o a cavallo od a piedi. Ho lasciato finalmente il rimedio, dopo di averne fatto un uso continuato per sette settimane, e mi trovo ora in un sì perfetto stato di salute, che non mi sovviene di essere mai stato sì bene. „

„ Il medicamento che ha in me operato un sì prodigioso effetto in altro non consiste che in due once di sugo di marrubio spremuto in una foglietta di latte di vacca, addolcito con un poco di miele. „



### LIBRI NUOVI OLTREMONTANI

The Works of Alexander Monro &c. *Opere di Alessandro Monro dottore in medicina, pubblicate insieme colla vita dell'autore da uno de' suoi figli il Sig. Alessandro Monro dottore in medicina.* Londra presso Robinson 1781. in 4.

Geschichte der Schweizer &c. *istoria degli Svizzeri del Sig. Muller.* Prima parte Berna 1780. in 8.



ritrovavasi ancora impegnata nelle masse pietrose, e ad esse intima-mente aderente, e questa non potea certamente risalire alla superficie. 2. L'indole naturale dell'acqua medesima dovette farla trapelare tanto profondamente, quanto era possibile; nè le pietrose, moli tuttavia cedevoli, e spongiose potevano opporre gran resistenza. 3. Si dimostrò già che la condensazione, e riunione degli ammassi pietrosi dovette esser maggiore verso la superficie del globo; laonde combinando questa cagione coll'altra dell'ineguale riunione delle moli, è assai probabile che al di sotto di esse quì e là, a guisa di volte, e singolarmente più verso il centro, si formassero gran vuoti atti ad accogliere le acque. 4. Lo stesso rifeccamento delle moli lapidee deve aver dato luogo a molte cavità fin da principio, siccome ce ne fan fede quelle cavità medesime spongiose, che si veggono in molte pietre. 5. L'impeto stesso delle acque precipitanti attraverso delle masse ancor tenere dovette produrre ancora molti considerevoli scavi, come pure rodere le radici delle montagne non ancora indurate, come si vede accadere qualora l'acqua si fa strada tra il ghiaccio o la neve. L'esistenza poi di queste acque sotterranee vien confermata da molte osservazioni, le quali ci fan vedere la terra anche presentemente umida nelle maggiori

profondità, ed alcune vene metalliche quasi sepolte nelle acque.

Ognun vede che da queste medesime cagioni dee ripeterli ancora l'origine di molte di quelle caverne che incontransi nella superficie, e nelle viscere de'monti. Quelle caverne primitive possono, secondo il nostro Sig. wallerio, riconoscerli assai facilmente ad alcuni segni, che le caratterizzano, e le distinguono da quelle nate da un'altra causa, e di un'età posteriore. Nelle loro pareti, e nel loro fondo non si trovano giammai segni di massi spezzati, non crepature, nè rotture; e spesso ancora le loro volte, e le loro pareti compariscono ornate di cristalli quarzosi; manifesto indizio, che le medesime si formarono allorchè le montagne erano ancor molli, o nel tempo del loro profociugamento. A questa origine si riferiscono dal Sig. wallerio molte caverne orizzontali o verticali della Svezia, della Norvegia, della Svizzera, la famosa caverna verticale di S. Patrizio in Irlanda, ed altre molte descritte da celebri Autori, giudicando egli impossibile che il corso delle acque formae potesse tali caverne perpendicolari o orizzontali, dopo l'induramento delle montagne, e scavare per tal modo le rupi più dure.

Da tutt'altra origine deggiono ripeterli le caverne di un'età posteriore. Possono le une attribuirsi all'acqua che abbia disciolto, e

seco

feco trasportato il sal gemma racchiuso ne' monti, o qualche altro sale solubile nell'acqua, e ciò ne' luoghi ove le fenditure permisero alle acque di penetrare fino alle miniere di que' sali, e di uscirne liberamente. Altre caverne perchè non poterono prodursi da' sterramenti successivi prodotti dalle acque alle radici de' monti, le quali portando via col loro corso le particelle terrestri arenose o argillose, che formavano la base di quelle eminenze, fecer sì che la base una volta scavata, la montagna di necessità obbedì al suo peso, si spaccò, e rovinò al luogo stesso dello scavamento? In simil guisa nacquero probabilmente alcune caverne, e bastantemente lo indicano quegli avanzi di rupi e pietre, inclinati gli uni su degli altri, onde le medesime sono composte. Ma la volta, e le pareti di alcune altre poterono rimanere nello stato d' integrità; e svellersi solamente, e cadere ad un tratto una massa di notabile grandezza, quale osservasi infatti nel fondo di alcune di tali grotte. In questa guisa appunto crede il Sig. Wallerio, che sian nate la caverna di Balsberget nella Scania, e la gran caverna di Sultzbadh nell'alto Palatinato.

Non v'ha poi dubbio che molte caverne non sieno state originate da' vulcani, essendone di questa origine troppo chiare, ed universalmente sparse le prove. Ci av-

verte però il Sig. Wallerio di andare alquanto cauti nel pronunziare sull'esistenza di un antico vulcano, non essendo a ciò bastante la nerrezza delle pietre, e delle pareti di quelle caverne, la quale può essere stata egualmente prodotta dalle acque lentamente scorrenti sopra de' piriti, e richiedendosi di necessità indispensabile la presenza delle lave, e delle scorie nelle vicinanze.

Nè è poi men certo che i terremoti abbian dato ancor essi motivo a molte caverne, massime ne' paesi meridionali. Che anzi le spaccature nate per quello ipaventevol fenomeno nelle montagne, possono ulteriormente ingrandirsi e profundarsi pel passaggio delle acque che vadan radendo via le particelle pietrose men connesse fra loro.

Finalmente una gran parte, e forse la maggiore di quelle caverne di un' età posteriore dee sicuramente attribuirsi a quell'enorme scuotimento di tutto il globo, a quel generale terremoto che accadde in tempo dell'universale diluvio, e che portando dappertutto la distruzione confuse spesso le masse superiori colle inferiori.

La struttura poi, e la sembianza di quelle meno antiche caverne si distinguono dall'inuguaglianza, ed irregolarità loro. Esse hanno le volte composte di frammenti di pietre confusamente gli uni agli altri inclinati; il loro fondo

Y y 1

è pa-

è parimenti molto ineguale, ed occupato da sassi frantumati; e di più le volte e le pareti sono pel solito rivestite di stalattiti, e petrificazioni.

Ma mettiam termine a questa natural digressione sull'origine delle caverne montane, alle quale han dato occasione quelle cavità primitive che abbiám veduto doverci essere formate pel ritiramento delle acque. Oltre questi scavamenti altri notabili effetti dovettero ancora derivare dal suddetto ritiramento delle acque. 1. Queste scorrento da tutte le parti e con impeto scaricandosi, dovettero aver forza più che bastante a separare, e strascinare in alcuni siti le masse montagnose più molli, e che già aveano preso il lor sito nella separazione del fluido dal secco. E' cosa dunque assai probabile che nel precipitarsi l'acqua si aprisse per coral mezzo una via in molti siti sopra, e fra le masse pietrose le più cedevoli; e così producesse quella ondeggiante figura che si osserva nelle montagne primitive, e quelle valli e regioni più basse dalle quali quelle montagne sono sempre separate.

2. Vi ha motivo per credere, che in alcuni siti le intiere montagne non solo fosser divise ed infrante, ma spinte ancora in avanti dai due lati della corrente, e da ciò procedono senza dubbio le catene de' monti. Quanti ostacoli poi era capaci a deviare la dire-

zione delle correnti, e a torcerne altrove il lor corso? L'urto stesso di un'altra corrente più impetuosa potè facilmente operare una siffatta deviazione. In tal guisa si può immaginare come da' rami primitivi derivassero altri secondarij; ed una tale origine di questi rami secondarij acquista un gran grado di probabilità, riflettendosi che i medesimi si distaccano dal tronco come piccoli ruscelli serpeggianti; che in essi, siccome ne' rami primitivi i lati sono dappertutto paralleli, dappertutto corrispondenti fra loro gli angoli e le curvature, siccome hanno osservato il Sig. Conte di Buffon ed altri ne' Pirenei, ed il nostro Sig. Waltherio nelle montagne del settentrione. Siccome è impossibile di supporre, che le masse delle montagne si precipitassero sin da principio con tanta regolarità, quanta in esse ne apparisce, così non sembra potersi attribuire ad altra cagione la sinuosa loro direzione, e la summentovata corrispondenza de' loro lati, la quale, se non si osserva in tutte, si osserva certamente nella maggior parte di esse.

3. Le impetuose correnti delle acque determinarono similmente la direzione delle montagne situate attraverso della catena; sicchè andando questa dal Sud al Nord, le montagne che la compongono si dirigessero, siccome appunto si osserva quasi costantemente dall' oriente al'

all'occidente , e viceversa . Il Sig. Wallerio si persuade altresì che il movimento delle acque abbia come lavorato sul torno la superficie delle montagne , dando loro la convessità , e per così dire il polimento . Quell' effetto fu naturalmente prodotto dalle acque che si precipitavano da tutte le parti , e massime dai lati delle montagne , distaccandone in tal modo l' escrescenze , ed inuguaglianze .

4. Ma le acque rendendo liscia la superficie delle montagne , ne distaccarono insieme de' notabili frammenti , de' quali alcuni rimasero intieri , ed altri furono ridotti in arena per il continuo movimento di quelle acque , dentro le quali agitandosi ed aggirandosi perpetuamente , perdettero i loro angoli , e vennero ad acquistare una figura rotonda , ovale &c. Tali frammenti ben ripuliti , ed indurati coll' argilla o la sabbia , o con ambedue formarono le pietre aggregate , le breccie , e gl' impasti di breccie ; e quei rimasti dispersi diedero origine alle tante diverse pietre di selce quarzose , calcaree &c. che incontransi per ogni dove . Non è punto credibile che simili pietre , e ciottoli ricevessero la loro figura , e il loro ripulimento dal costante strofinamento delle acque , quando erano già raffreddati . L' arena unita ad essi indica che i più piccoli frammenti , ed i menomi acini pietrosi furono

primitivamente distaccati dalle maggiori masse peranche molli . Le colline sabbiose sono spesso in guisa situate , che avendo da un lato una regione campestre a fronte , verso la quale sono più inclinate , hanno poi dall' altro una regione montuosa , verso di cui si restringono , e si inalzano più perpendicolarmente . I nostri avveduti lettori sapranno ben sostituire i domestici esempi a quei che il Wallerio delle sue contrade riferisce . Talora però si danno spazj campestri da ambedue i fianchi delle colline ; e in questo caso si osserva che il loro pendio è eguale da una parte e dall' altra , sebbene elleno non sempre abbiano un' eguale altezza , e la meno . Ravvisansi altrove le medesime come spezzate , e divise dalla corrente delle acque . Ma quelle ultime colline medesime meritano di essere riguardate come una continuazione delle prime , trasportate ulteriormente dalla corrente , che spinto più avanti l' arena delle montagne che sono alle loro spalle . L' arena del loro impasto fu sicuramente distaccata da' monti , siccome ne fa fede la promiscua unione di granito , di spato duro piritoso , del quarzo , e della mica in diverse proporzioni . Quindi può forse dedursi l' origine di una gran parte di pietre e montagne arenacee , con dire ch' esse furono

furono formate dall'arena raginata in certi siti dalle acque, e ne quali strettamente si unì, e indurò in una massa qualunque, oppure, come talora si osserva, venne ammucchiata in varj letti. Accorda però il nostro Sig. Wallerio, che i monti di sabbia non abbiano tutti la stessa antichità, e che le petrificazioni di alcuni provino la loro origine dal diluvio.

5. Stima poi il Sig. Wallerio, che in tempo dello scolo delle acque nell'interno della terra si aprissero le medesime, massime ne' luoghi di minore resistenza, molti cammini o canali, ove più stretti, ed ove più larghi, quà orizzontali, là obliqui o perpendicolari, ed attraverso dell'impasto ancor molle de' monti. Tali canali rimasero susseguentemente aperti per servire alla circolazione sotterranea delle acque, o furono riempite di materia minerale o lapidifica, che vi fu o generata o trasportata dalle acque stesse, che ivi soggiornarono più o meno tempo. Ed in tal modo avvenne per il Sig. Wallerio l'origine delle vene metalliche e pirosfe, tanto delle dilatate, quanto delle ammucchiate, mostrando tutti i fenomeni, ch'esse furono formate dopo le montagne, e quando la consistenza di quelle era ancor molle, siccome già accennammo in uno de' precedenti articoli, in cui colla scorta del Sig. Wallerio pre-

sto a dimostrare che tutti i fossili traggono la loro origine dalle acque.

4. Vedemmo già sopra che una porzione delle tre terre primitive calcaree, argilluse, ed arenacee si deposse contemporaneamente alle masse delle montagne, rimanendo fra di esse intronessa ora infrati ora sotto la forma di glandole più o meno grandi. Intanto le leggi idrostatiche ne persuadono che la maggior parte di tali terre rimanesse in distinte granulata sospesa nelle acque a motivo di loro sottiliezza, sino a che, un movimento più lento o il riposo permettesse alle acque di depositarle. Queste terre, le ultime a precipitarsi, dovettero di necessità trovarsi sulle montagne, e ricoverarle ad una maggiore o minore elevazione. Queste medesime terre, costituenti la superficie del nostro globo, alla riserva delle avventizie, si trovano anche presentemente più o meno mescolate le une colle altre, ma disposte sempre in distinti strati, la di cui grossezza non è però dappertutto la stessa. Quelli strati di altro quasi non consistono che di argilla ed arena, i letti di arena, come i più pesanti, essendo sempre al di sotto. Non lascia il Sig. Wallerio di far menzione in questo luogo della terra calcarea o della creta, che può considerarsi come terra calcarea dilavata, facendo

cedo esse pure la loro alternativa co' predetti strati. Non lascia egli similmente di parlar della marna, terra derivata dalla combinazione di due delle precedenti, come pure di specificare altre minute circolanze della stratificazione delle mentovate terre, quanto all'ordine e quanto ai siti marittimi od altri, ove più d'ordizio s'incontrano, tralasciando noi a studio tanta precisione, come aliena dal nostro istituto. ( *farà continuato, e terminato.* )

all'azione di una lente ussoria della calce di piombo posta in un vaso ripieno d'aria infiammabile, osservò che a misura che la lente agiva sulla calce, questa si rivivificava in piombo, e che l'aria infiammabile era rapidamente assorbita. Il Sig. Priestley propone inoltre, come un mezzo per determinare la precisa quantità del flogisto contenuto ne' diversi metalli la quantità d'aria infiammabile, che si trova colla sua esperienza necessaria per rivivificarli.

## C H I M I C A .

Il Sig. Cavalier Landriani ha comunicata al Sig. Abate Cavalli professore di fisica sperimentale nel nostro collegio Romano una bellissima scoperta, che recentemente crede di aver fatta il Sig. Priestley, il quale gliene diede parte con sua lettera in data del 1.º del prossimo passato marzo. La scoperta consiste nell'aver reso probabile, che il flogisto contenuto ne' metalli, di cui tanto parlano i chimici, altro non sia che aria infiammabile combinata colle calci metalliche nello stesso modo, con cui l'aria fissa è combinata nelle pietre calcaree. L'esperienza, su cui principalmente appoggia il Sig. Priestley una tale opinione, è che avendo esposta

## PREMI ACCADEMICI.

La R. Accad. di chirurgia di Parigi propone per il premio del 1783. la seguente questione: *Quale può essere l'influsso delle passioni dell'anima nelle diverse malattie chirurgiche, e quali possono essere i mezzi di evitarne o correggerne le conseguenze?* Il premio, fondato dal celebre chirurgo Sig. de la Peyronie, consisterà in una medaglia d'oro del valore di 500. lire. Le memorie che vorranno presentarsi al concorso dovranno esser mandate nella solita forma al Sig. Louis Segretario perpetuo di quell'accademia, da cui saranno ricevute fino all'ultimo giorno di dicembre del corrente anno 1782. Il vincitore del premio verrà

verrà poi proclamato nella prima solenne sessione da tenersi dopo la pasqua dell' anno prossimo avvenire 1783.

La medesima accademia avendo inoltre stabilito di accordare ogni anno su i fondi lasciati dal sovrano sig. la Peyronie una medaglia d' oro di 200. lire a qualunque chirurgo straniero o del regno , purchè non sia membro dell' accademia , il quale l' avrà più meritata con qualche opera chirurgica scritta sopra di qualsiasi argomento scelto a fantasia dell'

Autore , fa perciò sapere la medesima accademia , ch' essa decreterà questo premio di emulazione nel suddetto giorno di pubblica adonanza in favore del miglior nuovo libro chirurgico che le sarà stato mandato nel corso del presente anno 1782. Nel medesimo giorno essa distribuirà parimenti cinque medaglie d' oro , ciascuna del valore di 100. lire , a cinque chirurghi del regno , che le avranno somministrato nel corso dell' anno lo una memoria , o tre interessanti osservazioni .



### LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*Nouveaux essais sur la noblesse , où après avoir recherché l' origine & l' état civil de l' homme noble chez les peuples connus , on se propose de le guider dans les differens ages , & emplois de la vie .* Par M. Barthés , seigneur de Marmorieres &c. Tom. 1. A Neuchâtel de l' imprimerie de la société typographique 1781.

*Pensées morales , littéraires & philosophiques de Senèque le philosophe . On y a joint quelques portraits & des anecdotes repandus dans ses ouvrages .* A Utrecht chez Wild 1780. 2. vol. in 12.

---

# ANTOLOGIA

---

## ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

### COSMOLOGIA.

*Artic. X. ed ult.*

Noi abbiamo finora seguito, benché da lungi, il nostro Signor wallerio in quella parte del suo dotto, ed ingegnoso lavoro, in cui egli si è contentato di farla da fisico, da chimico, e da naturalista, ed abbiamo nel miglior modo che da noi si è potuto, abbozzato quella parte del suo cosmologico sistema, che unicamente si appoggia alle osservazioni, e ai naturali raziocini. Un altro oggetto si propone ancora in quest'opera il Sig. wallerio, per maggiormente corroborare quel suo sistema, ed è di dimostrare il consenso di pressochè tutte le parti di esso colla divina Mosaica narrazione dell'opificio de' sei giorni; e di applicare in seguito quel suo medesimo sistema alla spiegazione di tutte quelle circostanze che accompagnarono, secondo che il sacro testo c' insegna, quell'univer-

sal cataclismo, che soffrì il globo nella sua total sommersione. Noi per altro non solo per non essere più prolissi di quel che già abbiamo qualche rimorso di essere finora stati, ma molto più per non entrare in una provincia non nostra, lasciando il giudizio di questa seconda parte dell'opera walleriana a chi si spetta, rimetteremo i più curiosi lettori a leggerla in fonte.

Basti dunque a noi di avere accennate le principali ragioni, che muovono il Sig. wallerio a ridurre a due soli i primi principj, onde traggono la loro origine tutti i corpi dell'universo. Certamente, che attendendo al numero quasi infinito de' corpi della natura, alla diversità del loro carattere, e alle particelle sommamente eterogenee che li compongono, non è possibile di ripetere la loro origine da una materia semplice, ed omogenea nella sua specie, da un solo principio elementare. Una materia semplice, ed uniforme non

L. 2

poten-

potendo da se sola produrre che corpi omogenei, non vi sarebbe in tal caso, contro ciò che l'esperienza c'insegna, che una sola differenza numerica fra gli esseri naturali; nè modo vi sarebbe per spiegare tante fisiche qualità, ed affezioni assolutamente tra loro contrarie, che osservansi ne' corpi. Un solo principio adunque non può certamente bastare per la spiegazione de' fenomeni dell' universo. Non se viene però da quello che faccia di mestieri di supporre molti. Dissateci se ci faremo ad osservare con diligenza quello che accade nella naturale, o artificiale risoluzione de' composti, portando innanzi quanto vorremo le nostre ricerche, ci persuaderemo facilmente che un piccol numero di principj è sufficiente alla formazione di tutte le apparentemente infinite specie, che incontriamo. Tutto il dominio della natura offre al pochi corpi come semplicemente composti, o che formino una composizione di lor genere, che pochissimi principj sono bastevoli alla loro formazione. Che se ci volgeremo a considerare le qualità, ed affezioni essenziali de' corpi, osserveremo che quelli possono comodamente ridursi a due classi. Altri sono fissi e passivi, e richieggono un' estrinseca cagione per esser posti in moto: altri poi sono volatili ed attivi, e s'innalzano da loro stessi, e nell' alzarsi strascinan sovente seco le particelle fisse, ponendo-

le in movimento. Vogliam finalmente consultare l'analisi chimica de' corpi? Tutti in ultima analisi si risolvono in terra, principio infiammabile, sale, ed acqua. Ma l'acqua per il Sig. wallerio cangiasi in terra, ed essa stessa non può considerarsi che a guisa di terra resa fluida pel calore, ed ogni sale risolvesi in principio infiammabile, ed acqua. Non possono adunque darsi nè più nè meno di due principj di tutte le cose corporee; cioè

1. Il principio fisso, base di tutti i corpi, consistente in particelle invisibili, fisse, ed immobili di lor natura, che non possono nè accendersi nè risplendere, che hanno qualche gravità, che sono quelle medesime che l'acqua ci somministra, e che differentemente tra loro combinate, e legate costituiscono il principio fisso di tutti i corpi. Questo principio è il medesimo che quello che i fisici chiamano principio passivo od immobile per se stesso. Dello è forse anche il medesimo che i *εἰρηναίου* di alcuni filosofi greci, i *τὰ στοιχεῖα* di Eraclito, le *μονάδες* di Pitagora, gli *ἄτομα* di Leucippo, di Democrito, e di Epicuro, la *materia elementare* di Cartesio, le *minima rerum* di alcuni fisici, le *flamina rerum* di Newton &c.

2. Il secondo principio consiste in particelle sottilissime, e in certa guisa quasi spirituali, vale a dire di una tenuità, e piccolezza che



le nazioni, che coltivano l'ingegno, formato un sol corpo, e una sola società. Mercè un accordo sì fortunato, l'istituto dell'accademia degli Arcadi ha potuto diffonder' piucchè mai la sua riputazione col mezzo specialmente delle sue celebri colonie, che fioriscono a comun splendore nelle più cospicue città d'Italia, ed anche d'oltremonti. Fra quelle si distingue la colonia Sonziaca fondata in questi ultimi tempi nella città di Gorizia sotto il reggimento di sua Eccellenza il Sig. Conte Guido di Cobenzl Conte del S. R. I. &c. &c. &c. il quale con largità da Mecenate, fra le altre cure che si prende a vantaggio de'talenti, e pe' maggiori progressi della sua colonia, ha aperto un delizioso orto botanico, framischando in tal guisa ai sterili poetici allori piante salubri, ed utili agli studj dell'arte medica, e delle naturali discoperte. Quindi fra le varie erudite prose, che si sono finora prodotte da quegl'illustri Arcadi il Sig. Dottor Bartolomeo Patuna primo medico, ed ispettore delle scuole normali nella fortezza di Gradisca detto fra gli Arcadi Sonziaci *Mirinda Pedaso*, lesse in una di quelle letterarie adunanze una ben ragionata memoria sopra i *Crinoni*. Essendo poi la medesima stata trasmessa in Roma per conservarla nel serbatojo d'Arcadia, fu letta e gustata da molte erudite persone, e fu ritrovata assai plausibile, e di non

volgar sapore. Codesta egregia produzione essendo altresì per sorte capitata in nostre mani, abbiamo creduto di far cosa gratissima ai nostri leggitori di dar loro un'idea di tal memoria con quella precisione, che siamo soliti di osservare ne' nostri fogli. Lasciandosi a parte l'aureo, ed ameno stile col quale si tratta una materia tanto severa e squalida, e la vera e multiplice erudizione col maneggio delle più sode ragioni, che lungi da stancare il lettore, lo diletta e lo solleva; vuolù far qui riflettere l'importanza delle osservazioni, e per la novità di alcune circostanze, e per la difficoltà di poterle eseguire (essendo il male raro, e poco comune) e per l'esattezza, e precisione con cui sono state fatte.

I *Crinoni*, male non conosciuto da noi, familiare per altro nella Linguadoca, sono una certa specie d'insetti, che investono l'interna cute de' bambini nati di fresco, ed eccitando in essi un continuo e forte prurito, cagionano vigilie, smanie, dolori, emaciazione, convulsioni, ed anche la morte.

Il dottissimo Autore ebbe occasione di osservare codesta nuova razza d'insetti in una figlia di un Ebreo di Gradisca, ed ebbe l'opportunità di rettificare in parte, ed in parte di migliorare le osservazioni di altri valenti medici, che avevano *ex professo* trattato di questa materia.

La

La storia di tali insetti , e di tutti i sintomi , che ne vengono prodotti , descrittaci dal Sig. Patuna è vera , genuina , e semplice , fatta appresso la natura , e da mano maestra . Sono questi insetti risguardati nella presente memoria in tre aspetti differenti , e considerati con occhio nudo , e armato di lente , e microscopio . Le figure delineate in rame , e molto espressive , correggono alcuni errori dell' *Entomologo* e dello *Schaeffer* : e dopo aver esaminato , combinato e paragonato diversi medici e naturalisti , che non si accordano , o si contraddicono , crede il Sig. Patuna di poter collocare i crinoni nella classe degli *apteri* di Linneo col nome di *acarus crino infantum , pedibus longissimis setaceis anticis duobus brevioribus , cauda item longissima , dispersa setacea* .

Le congetture dell'Autore circa l'origine di questi insetti ci sembrano molto ragionevoli , perchè fiancheggiate dal sentimento di varj filosofi , e qui è dove sfoggia una varia , e deliziosa erudizione .

La cura che proponesi per l'estirpazione di questi insetti , e segnatamente quella delle reiterate frizioni fatte sul dorso del bambino con una mescolanza di farina , e mele , è l'istessa proposta dal *Sauvages* , *Sennerto* , *Montano* ed altri ; ma se non ha l'aria di novità , ha la testimonianza e il sigillo dell'esperienza , ci conferma in una cosa dubbia ed incerta , e ci

assicura di dover calcare l'istesso sentiero in un sì pernicioso male , mentre col metodo antico ha curato e guarito perfettamente l'Ebreo di Gradisca &c.

## T E R R E M O T O .

### Art. I.

Noi abbiamo già riferite in questi nostri fogli , che sono gli annali delle scoperte , de' fenomeni , e de' successi filici , e letterari di questo secolo , alcune istorie de' terremoti , che l'anno scorso afflissero la Toscana , la Romagna , e l' Umbria . Ma appunto con nostro rincrescimento ci era mancata finora una esatta relazione del più terribile , e dannoso terremoto , che accadde in Cagli la mattina de' 3. giugno dell' anno scorso , come già a tutti è noto . Quella ora ci si presenta opportunamente , e parte dalla penna del dottissimo , e zelantissimo Vescovo di quella afflitta città , quale noi desumiamo dal tomo XXXVII. della nuova raccolta Veneta di opuscoli , profeguita instancabilmente dal P. Lettore Don Fortunato Mandelli . Troveranno pertanto in questa relazione i nostri lettori le più chiare vedute d'un filosofo illuminato , ed insieme i più teneri sentimenti d'un padre , e d'un pastore amoroso . Resteranno essi perciò indecisi , se più laceri il cuore la patetica vivissima descrizione di tanti mali , o la carità edificante , e

rara

rara d'un santo Vescovo. Ma ecco, che noi riportiamo intieramente quella relazione contenuta in una

*Lettera di Monsig. Lodovico Agostino Bertozzi Vescovo di Cagli all' Eminentissimo Sig. Cardinale Leonardo Antonelli protettore di detta città sul terremoto ivi accaduto il dì 3. dello scorso giugno 1781.*

Allorchè l' Eminenza Vostra in una delle sue prime veneratissime lettere mi comandò, che io le facessi per minuto il racconto delle calamità nostre, e la chiarissi di tutte le circostanze, che hanno sommersa questa malaugurata città in un mare di dolore, e l'hanno renduta un pubblico oggetto di pietà, e di ammirazione, mi fu facile il capir subito, qual fosse lo spirito di tal comando, perchè conosco troppo, quanta carità sia sparfa nel religioso cuore di lei. Io soddisfecì, come potei meglio allora, all'autorevol richiesta, e in compendio le riferii tutto ciò, che di que' giorni m'era venuto fatto di racconter. Ma le notizie, oltr'esser poche, mi pervennero anche confuse, e io certamente dalla mia parte non era al caso di sfocerarle, perchè aveva l'animo que'di pieno di dolore, e di scontentezza, e perchè i pensieri, e le cure m'affannavano in estremo, e mi toglievano a me medesimo. Ora, non perchè mi trovi più scarico del dolore, e delle

occupazioni, che lascierò immaginare a V. E., quanto proseguano a esser diverse, e quanto gravi, ma perchè m'è riuscito finalmente di depurare ogni cosa, mediante o la ispezione oculare, o il rapporto di persone degne di fede, prendo a farle la infelice storia de' nostri mali. E a nessun altro certamente compete meglio l'averla, e il leggerla, che a lei sì fortemente interessata per il sollievo, e per il risorgimento di questa percossa città. Rileverà V. E. dalla tragica narrazione, che sono per fare, quanto ci abbia umiliati il possente braccio di Dio, e qual terribil giudizio abbia su di noi esercitato: e al tempo stesso vedrà, qual sia il bisogno, a cui ella sì è fatta generosamente incontro, e quanto grande, perchè un pari suo si sia meritamente scomodato a sollevarlo.

Noi ci promettevamo adunque tutt'altro fuori del terremoto allora quando fu in piacer di Dio di farcelo sì violentemente sentire nel giorno 3. del passato mese di giugno 1781., giorno, che formerà sempre una considerabilissima epoca nella storia di questa città. Nessuna scossa, o nessun altro particolar legno ci fu dato avanti, o almeno, se ci fu dato, non fu comunemente avvertito. Sostengono certuni d'aver sentita una picciola concussione la notte antecedente al gran mattino; ma biso-

bisogna pur dire , che fosse leg-  
giero codesto preludio , subito che  
pochissimi se ne avvidero . Allora  
chè ho detto , non averci forse il  
terremoto mandato prima alcun  
foriere , mi sono inteso di que' se-  
gni univoci , che tutti sono capa-  
ci di apprendere , e di capire .  
Perchè , ove si tratti di quelli ,  
che non fanno rilevare se non gi'  
intendenti de' misteri della natura ,  
di codesto genere ve n'ebbero mol-  
tissimi . Vogliono alcuni , che fos-  
se indizio di vicino terremoto la  
grave , e lunga siccità , che fece  
in queste parti ne' due anni ante-  
cedenti . Nel mese di maggio si  
provò vari giorni un eccessivo fred-  
do , che non era certamente pro-  
porzionato alla stagione : poi si  
passò ad un caldo , che neppur es-  
so competevasi al tempo . Fu os-  
servato in oltre alcune sere un  
globo di foco grande , siccome la  
luna apparisce , scender dal cielo ,  
e calare a poco a poco giù in  
terra , e arrivato spandersi , e  
svanire ad un tratto . La notte del  
1. di giugno sette religiose del  
mio monistero di S. Niccolò osser-  
varono la luna straordinariamente  
offuscata , e avente tre cerchi , o  
seno giri , il primo a lei conter-  
mine di color bianco , o del color  
più presto di nuvola , il secondo  
paonazzo tendente al negro , e  
l'ultimo similmente bianco . Al-  
cune poi delle stelle maggiori non  
erano conforme al solito lucenti ,

e risplendevano alquanto nel co-  
lore ; del che le religiose fecero  
meraviglia , e sospettarono fin  
d'allora , che ciò importasse qual-  
che cosa di cattivo . La sera inso-  
zi al gran giorno appariva un  
cielo sereno , e pieno sopra l'ordi-  
nario di stelle . La notte vegnen-  
te gli animali diedero segno d'es-  
ser compresi da un insolito terro-  
re , e da un inquieto presentimen-  
to del male , che soprastava ; pe-  
rochè fu continuo , e rimarcabi-  
le , siccome ognun dice , il latri-  
mento de' cani , il nitrito de' ca-  
valli , ed il pigollo degli uccelli .  
Fatto il giorno apparve il cielo  
sereno bensì , ma più presto cali-  
ginoso , il sole alquanto pallido ,  
e prima della grande scossa l'aria ,  
che era tacitissima , s' offuscò , e  
creossi d'improvviso un certo bu-  
jo , che non si seppe d'onde ri-  
petere . Fecesi cioè presto a poco  
il cielo , come suol essere , tramon-  
tato il sole , e nel sole medesimo  
si poté fissar l'occhio senza fatica :  
tanto apparve questo pianeta de-  
stituito de' suoi raggi . E fu in  
quel punto , vale a dire dopo le  
11. del mattino ( all' Italiana ) ,  
che fecesi sentire una orrenda scos-  
sa di terremoto , di cui non s' è  
provata mai in queste parti a me-  
morìa d'uomo nè la più violen-  
ta , nè la più lunga , nè la più  
perniciosa . Essa durò tanto spazio  
di tempo , quanto porta la totera  
recita d' un *Miserere* . Qual siste-  
ma

ma di moto tenesse codesto scuotimento, non si saprebbe dir bene, poichè il popolo era inteso a fuggir piuttosto il pericolo, che a contemplarne l'indole. Ma parve, che cominciasse da un semplice tremore, o succossione, quindi passasse a un moto gravissimo di pulso misto a una formidabile inclinazione ondulatoria, che fece alquanto mostra di vo-

ler fiore, ma poi in un subito si riprese con maggior forza, e cessò, che dopo d'averci irrogati tutti que'danni, che diremo. Codesta scossa accompagnata da un orribile sconvolgimento della natura ingenerò nel popolo sì alto spavento, che divisarono tutti esser quello l'ultimo de' giorni. (  *sarà continuato.* )

### LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*Récherches sur les vegetaux nourrissans, qui dans les tems de disette peuvent remplacer les alimens ordinaires; avec des nouvelles observations sur la culture des pommes de terre.* Par M. Parmentier, censeur royal, pensionnaire de l'hôtel royal des invalides &c. A Paris de l'imprimerie royale 1781. in-8.

*Traité sur la poésie Et la musique des hebreux pour servir d'introduction aux pseumes expliqués.* Par M. l'Abbé Contant de la Molette Vicaire general de Vienne en Dauphiné. A Paris chez Moutard 1781.

# ANTOLOGIA

## Υ Ψ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

### OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Siccome non ai sistemi prima fatti debbono applicare le osservazioni, ma bensì a queste si deggiono appoggiare i sistemi, così noi seguitiamo a presentare ai nostri leggitori le meteorologiche

osservazioni dal Sig. Ab. Cavalli, acciò veggano, come quelle corrispondano al Toaldiano sistema dal nostro osservatore adottato, e difeso in una dissertazione da lui recitata il dì 21. aprile nell' accademia fisico-matematica dell'Ermo. Card. Zelada &c.

### STATO DEL BAROMETRO.

La maggiore elevazione del Baromet. fu pol. lin.			Gr. del term. corrispond. a quello di	Vento corrispond. a questo di	Vento dominante in questo mese
<b>Agosto</b>					
Mat.	adi 5	28 3	20	O NO	Mat. NE, NO
	6	id.	21	N $\frac{1}{2}$ E	
Mezzodi	5	id.	25	O SO	Mezz. S
Sera	5	id.	21	SO	Sera SO
<b>Settembre</b>					
Mat.	11	28 3	19	SE	Mat. NE, NO
	12	id.	19	NNE	
	13	id.	18	N $\frac{1}{2}$ O	
	14	id.	17	N NO	
Mezzodi	10	28 4	23	SSO	Mezz. S
Sera	10	28 3	18	NNE	
	11	id.	18	S	
	12	id.	17	O NO	
	13	id.	23	O	Sera SO
	14	id.	19	SO	

1. C

A 2 4

Otto-

370		pol. lin.					
Ottobre							
Matt.	11	28	3	10	N		Mat. NNE
	15	id.		9	N		
	16	id.		9	N		
	17	id.		9	O NO		Mezzodì NE
	18	id.		8	NNE		
Mez.	11	id.		16	NNO		
	15	id.		15	NE		
	16	id.		13 $\frac{1}{2}$	NNE		
	17	id.		15	N		
	18	id.		13	ENE		
Sera	4	28	2 $\frac{1}{2}$	13	N $\frac{1}{2}$ E		
	10	id.		11	NE		
	17	id.		11	O NO		Sera SE
	18	id.		10	NE		
La minore elevazione del Barometro .				Gr. del term. corrispond.	Vento corrisp. a questo dì		
Agosto							
Mat. a dì	22	27	11	17	N $\frac{1}{2}$ E		
	23	id.		18	NNE		
Mezzodì	21	id.		17	ESE		
	22	id.		21	NNE		
Sera	21	27	10	16	NNE		
Settembre							
Mat. a dì	24	27	6	14	ESE		
Mezzodì	24	27	6 $\frac{1}{2}$	17	NO		
Sera	22	27	9	14	S $\frac{1}{2}$ E		
Ottobre							
Matt.	31	27	8	12	SE		
Mezzodì	31	27	9	15	E		
Sera	29	27	9	12	SSE		
	31	id.		10	SSE		

STA-

# STATO DEL TERMOMETRO. 371

La mag. rarefaz.		Barometro		Vento cor-
Agoſto		corriſp.		riſpondente
Matt. a di		pol. a lin. 2		
1	22	28	1	S S E
2	id.	28	1	S O $\frac{1}{2}$ S
Mezzodi	8 27	28	1	S O $\frac{1}{2}$ S
	9 id.	28	2	S S O
	18 id.	28	1	O S O
	19 id.	28		S E
Sera	17 23	28	1	S S O
Settembre				
Matt. a di	3 19 $\frac{1}{2}$	28	2	S O
	4 id.	id.		N N O
	5 id.	id.		O N O
Mezzodi	3 27	id.		N $\frac{1}{2}$ O
Sera	13 23	28	3	O.
Ottobre				
Matt.	3 13	28	1	O
	6 id.	id.		N N E
	7 id.	id.		N N E
Mez.	2 17	id.		N N O
	3 id.	id.		S E
	6 id.	id.		E N E
	7 id.	27	11	N O
Sera	5 14	28	2	E N E
	6 id.	28	1	S O.
La Condenſazione maggiore.		Barometro		Vento cor-
Agoſto		corriſp.		riſpon.
Matt. a di	22 17	27	11	N $\frac{1}{2}$ E
	25 id.	28	1	N
	26 id.	28	1	S O
Mez.	21 17	27	11	E S E
Sera	21 16	27	10	N N E
Settem.				
M. a di	25 10	27	8	N E

A 22 >

mea.

372

Mezzodi	25	15	27	9	<i>E N E</i>
Sera	25	12	27	9	<i>N N E</i>
Ottobre					
Matt. a di	19	7	28	2 $\frac{1}{4}$	<i>N E</i>
Mezzodi	5	13	28	2	<i>N E</i>
	19	id.	28	2 $\frac{1}{4}$	<i>N N E</i>
Sera	19	8	28	1	<i>N.</i>

## GIORNI DI PIOGGIA:

	Bar. corr.	Term. corr.	Vento corr.	
Agosto				
	pol. lin.			
Matt. a di	20	25 1	19	<i>S E</i>
	21	28 $\frac{1}{4}$	18	<i>S S O</i>
Mezzodi	11	28 1	26	<i>S S E</i>
	21	27 11	17	<i>E S E</i>
Sera	21	27 10	16	<i>N N E</i>

	Bar. corr.	Term. corr.	Vento	
Settembre				
	Pol. lin.			
Matt. a di	7	27 11	18	<i>E S E</i>
	8	28	19	<i>S E</i>
	9	28 2	17	<i>S S E</i>
	10	28 3	17	<i>N N E</i>
	11	28 3	19	<i>S E</i>
	18	28 1	19	<i>N E</i>
	22	27 10	14	<i>N N E</i>
	24	27 6	14	<i>E S E</i>
	25	27 8	10	<i>N E</i>
	26	27 9	10	<i>E N E</i>
Mezzodi	7	27 10	20	<i>S O</i>
	8	28	20	<i>E S E</i>
	9	28 2	23	<i>S E</i>
	10	28 $\frac{1}{4}$	20	<i>S S O</i>
	22	27 10	18	<i>S S E</i>
	24	27 6 $\frac{1}{2}$	17	<i>N O</i>

Sera

sera	8	28		16	E N E
	9	28	2	20	S E
	10	28	3	18	N N E
	22	27	9	14	S $\frac{1}{2}$ E
Ottobre					
Matt.	4	28	2	12	N N E
	5	28	2	13	S E
	26	28		11	N N E
	27	28	2	10	N N E
	30	27	10	11	E
	31	27	8	10	S E
Mezz.	4	28	2	13	N N E
	5	id.		13	N E
	7	27	11	17	N O
	27	28	2	15	E S E
	29	27	9	16	E S E
	30	27	10	16	O
sera	30	27	10	12	S E.

## T E R R E M O T O .

*Art. II.*

Sul punto medesimo del terremoto furono rimarcate molte, e diverse particolarità, alle quali farebbe bene, che ponesse mente chi volesse rintracciar l'origine di tanto male. Fu veduta la terra in varj siti ad un tratto aprirsi, e ad un tratto racchiudersi, in varj altri aprirsi per lungo spazio di strada, e rimanersene così aperta, vedendosi tuttavia moltissimi screpoli della larghezza perfino d'un palmo: furon veduti gli alberi oscillare, e far pruova di toccar colla cima il terreno: alcun fiume, come i due nostri Bosso, e Burano, ristarsi nel corso, tutte

le acque poi degli altri intorbidarsi, e quindi, terminato lo scuotimento, venire in maggior copia di prima. Così pure le sorgenti, massime del Monte Nerone, e del Monte Jago mandarono allora dell'acqua torbida, e certune negra siccome l'inchiosiro: al presente poi tutte mandano delle acque più copiose di prima. Cert'altre e nelle vicinanze di quelle montagne, e in varie parti del territorio sonosi come riassorbite, o non gittano più, che a spilluzico. Una, che dicesi *le fontanelle* alle falde del Monte Jago, ove que' del vicino castello del Piobbico vanno giornalmente ad attinger acqua, la gittò quel dì rossigna, del color cioè degli strati di fango, per gli

gli quali passa, Ve ne ha un'altra in fine nel territorio del feudo della Rocca, e nel luogo, che dicesi Gorga Cerbara, la quale, essendo prima limpidissima, cangiato ora colore, tende al verdastro, e mena un ingratisimo odor di zolfo, che sentesi in molta lontananza. I pozzi della città diedero quel giorno acqua lattiginosa, e il vino alterossi notabilmente, e si turbò nelle botti: tutti poi, fosse per la paura, fosse per la molta polvere innalzata colla caduta degli edifizj, fosse per lo impregnamento dell'aria di materie ignee, e solfuree, provarono un'arsura di sete intollerabile.

Ma i maggiori, e più strani avvenimenti furono nè sopradetti luoghi di Monte Nerone, e di Monte Jago, che sono due appendici degli Apennini, il primo de' quali è situato nella mia diocesi, il secondo in quella di Urbana, e sono ambedue distanti da questa città sette in otto miglia. In forse opinione subito, che codesto terremoto avesse la sua origine in alcuna di questi monti, e forse, più probabilmente nel Monte Nerone, e a ciò pensare diedero causa le cose ivi, e ne' contorni, siccome affermano, intravvedute. Un contadino, che sul punto della scossa trovavasi in quelle vicinanze, riferisce aver sulle prime sentito come uno scoppio d'artiglieria, quindi un gagliardissimo vento, che parve, che uscisse

proprio da Monte Nerone, e scorresse con incredibile celerità a rovesciar le case adiacenti, e il piccolo castello del Piobbico in poca lontananza situato. Vide altri sul fatto medesimo, scaccarsi una balza del Monte Jago detta della Penna, e facendo come un rigurgito ripercuoter nel Monte Nerone, e dirupando trascinar seco con immenso fragore quantità di pietre: un'ampia selva poi di faggi polla in pendio smottarsi tutta, e a guisa d'impetuosa fiumana scorrer giù; e vedesi di fatti anche ora il dirupamento, la smottatura del terreno, e il disfogliamento degli alberi. In varie altre parti di questi monti sono cadute delle balze; e sonosi spaccati degli scogli specialmente nel sito detto Ranco di Nino, ove si sapeva anche prima, essere una miniera di ferro, che si tentò di cavare nel passato secolo, e che si è nuovamente ora scoperta. Andando poi al castello diruto della Carda in poca distanza da Monte Nerone giù per la discesa, che chiamano del Molinello, si è aperta una voragine, ove dicono, che, gittandosi alcun sasso, non si perviene, o pare, che non si pervenga al fondo. Nella villa di Cardella territorio del sopradetto feudo della Rocca, e precisamente nel luogo detto Sasso Sguizzo, affermano, essere un orribil dirupamento con una fenditura, di cui non è possibile, neppur col gettito de' sassi, di scandagliar

dagliar la profondità . Un' apertura poi larga , quanto può capire una vaccina , riferiscono essersi fatta nelle vette di Monte Jago , e nel luogo chiamato le Valcelle , la qual apertura neppur essa , come vogliono , ha frado . V' è in questo sito una miniera di rame , di cui si fece nel passato secolo la pruova , e si abbandonò , perchè trovossi , non esservi il prezzo dell' opera .

Un tal Abate Sebastiano Vega Ex Gesuita Portoghese dimorante in Urbanià , che trovavasi su quel punto alla campagna , ci narra , che d' improvviso sentì , come tre impetuosi turbini provenienti l' uno dalle Alpi di S. Sepolcro , il secondo dalla parte di Urbino , e il terzo da questa città , che tutti e tre uniti insieme si diressero a Monte Nerone , che sentì poi orrendamente scuotersi , e doode vide sollevarsi altissime , e densissime nubi di fumo , o , come dopo più giustamente riputò , di polvere originata dallo spezzamento delle balze , e dalla caduta degli edifizj . Al qual racconto s' aggiunge più fede per l' asserzione d' un altro , che trovatosi sul punto del terremoto a passare a cavallo in poca distanza da Monte Nerone vide da quella parte venire alla volta sua un immenso volume di polvere , di foglie , e di sassi , che spinto da veementissimo turbine fu potente di alzare il ca-

vallo , e di trasportarlo qualche passo per aria .

V' ha chi asserisce , aver veduto in alcune parti di questi monti al cominciar del terremoto delle strisce , e colonne di fuoco ; ma , oltrechè tali visioni non si sono potute giustificare abbastanza , e i relatori di questa particolarità possono aver di leggieri traveduto stimando fuoco una semplice rifrazione de' raggi solari ne' globi di polvere , vi è dippiù , che non trovasi alcun vestigio di combustione nelle due montagne , e gli alberi , quantunque smossi , e inclinati , non hanno alcun segno d' abbruciamento , che dovrebbe pure in alcun modo apparire , se il fuoco centrale si fosse manifestamente sprigionato . E' d' avvertirsi in ultimo , che si sono fortemente accresciuti ora , e sentonsi fin qui da noi que' mugiti , o bombili , che ha sempre mandati anche per lo addietro , quantunque assai meno sensibilmente , Monte Nerone , i quali mugiti ora sono accompagnati da tremore , ora no . E può finalmente dar molta regola il sapere , che questa montagna è pienissima di caverne , e di grotte sotterranee , le quali rimbombano al semplice camminarvi sopra delle bestie grosse .

Tutte codeste particolarità non bastano forse per trovare una sicura causa , cui assegnare il terremoto , e per potere assermatamente

re dire , che il di lui centro sia nel Monte Nerone : ma certamente però sono tali , che obbligano a credere , esser le due ridette montagne quel luogo , ove il terremoto nato forse lontano ha fatto per via d'incognito commercio un maggior urto , e un più gagliardo scoppio , e dove una rimota causa più sensibilmente agisce , e si esterna . E in verità nessun altro luogo ha sofferto maggior fatura della città di Cagli , di quella di S. Angiolo in Vado , del Borgo di S. Sepolcro , de' castelli di Piobbico , e di Apecchio ,

delle ville di Chiaserna , e di Paccano , e di tutti que' siti in genere , che hanno la disgrazia d'essere alle falde di quelle due montagne , o che tengono seco loro qualche rapporto , sia di contornazione , sia di vicinanza , sia d'altra qualunque corrispondenza . E fin qui degli accidenti occorsi senza nostro danno , e che possono concernere alla origine del terremoto ; ora de' trilli , e miserandi effetti , che produsse , e delle lacerevoli conseguenze , che gli tennero dietro a nostro immenso scapito . ( sarà continuato . )

#### LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*Herbier de la France , ou collection complete des plantes indigenes de ce royaume , avec leurs details anatomiques , leurs propriétés , & leurs usages en medecine , & dans les arts . Par M. Bulliard botaniste . A Paris 1780. & 1871. in 8.*

*De prima expeditione Attilæ Regis Hunnorum in Gallias , ac de rebus gestis Waltharis , Aquitanorum principis , Carmen epicum sæculi VI. , ex codice manuscripto membranaceo optimæ notæ , summa fide descriptum , nunc primum in lucem productum , & omni antiquitatis genere , in primis vero monumentis cœvis illustratum , & adauctum a Federico Christopharo Jonathan Fischer , Læto Halensî . Lipsiæ apud Sikert 1780. in 8.*

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ξ Η Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## T E R R E M O T O .

*Art. III.*

Cominciando adunque dalla città, e dalla chiesa cattedrale, che merita d'esser nominata la prima fra le perdite, e perchè teneva il primo luogo fra gli ornamenti del paese, e perchè intorno a lei il terremoto ha fatto più danno, che non altrove, io stava sul punto insieme co' miei canonici, e col mio clero recitando nel coro il solenne mattutino della pentecoste, o a dir meglio conchiudendolo, perchè i cantori avevano già intonate le prime sillabe del verso *Benedicamus Domino*: quando d'improvviso sentii scuotersi dall'infimo, e come svellersi dalla sua sede la chiesa. Vidi la vastissima cupola in prima risultar tutta, ondolare, e ogni di lei fesso sconnettersi, quindi e perchè s'era già squarciata, e perchè i quattro archi, e i quattro pilastri, che la reggevano, si erano notabilmen-

te smossi, e dipartiti dall'equilibrio, precipitar tutta giù, e seco tirare non meno gli archi medesimi, che lo intero volto della nave trasversale, e porzione di quello dell'abside, e della nave di mezzo; tutta poi la chiesa riempirsi nel medesimo tempo di tenebre densissime. Per dire prima di me, innanzi ai di cui occhj rappresentossi così doloroso spettacolo, nè poteva scamparmi colla fuga senz'incorrere appunto nel pericolo, che mi fuissi studiato di evitare, lascierò, che ognun figuri lo sbigottimento mio, e la oppressione, che mi assalì, perchè fu tale, che non mi fido di saperla adeguatamente descrivere a parole. Io mi tenni già per perduto, e in tale situazione d'animo penso, che fossero tutti que' del coro, massime allora quando cadde in mezzo appunto alla tribuna un considerabil pezzo di volto. Resterebbe a dirsi come io fossi salvo, e come l'Angiolo di Dio vendicatore risparmiass-

B b b

te

fe me, e tutti gli altri, che erano involti nel medesimo pericolo; ma quello è appunto ciò, che non intendo. La sostanza è, che alla riserva di due chierici, i quali mi stavano come a' piedi, e che colpiti da un sasso, venuto dall'alto, furono mortalmente feriti, e poco appresso morirono, nessun altro del coro riportò grave documento nella persona. Parve, che salvasse tutti il cornicione, che soprastava, ma a veder dritto, nient'altro ci protesse, che un manifesto miracolo, però che il natural sistema delle cose portava, che avessero tutti, quanti erano nel coro, a morire, cominciando da me, che per la mia situazione mi trovava più di tutti alla portata d'essere oppresso dalle macerie, e che sentii di fatti cadermi sopra gran copia di rottami, e ciò ch'è più, uno smodato volume di non so qual pesantissima cosa, senz'averne riportato altro male, che una semplice lividura a nessunissimo dolore congiunta. Ma Iddio m'ha riserbato, perchè vegga l'afflizione del mio popolo, e perchè la risenta tutta dentro di me.

E la risentii di fatti tutta, e mi trovai pieno di orrore, e di costernazione alla tragica scena, che vidi nella chiesa medesima, e sotto i miei proprj occhi rappresentarsi. Celebravasi nell'atto del terremoto da un Canonico la messa ad uno degli altari della nave

traversa, e v'assistevano circa duecento persone. Allorchè la terra si commosse, e la cupola diede segno di voler cadere, risuonò la chiesa di lagrimevoli strida, che facevano pietà. O fosse lo spavento, che rendesse stupide le persone, e inette al fuggire, o fosse che non apprendessero poi tanto la grandezza del pericolo, la somma del fatto è, che buona parte si rimase immobile, e di que', che prefero il compenso di fuggire, molti nol fecero in tempo, e tutti questi sciaurati furono oppressi dalla immensa mole di macerie, delle quali fu piena in un subito la chiesa. Il sacerdote, che celebrava, ed era al memento, siccome credesi, de' defonti, soggiacque alla sventura medesima. Molti si salvarono colla fuga, e taluni col ricoverarsi in una capella contigua, che sussistè. Ma io prometto a Vostra Eminenza, che nel salvamento di tutti quelli, che sortirono illesi dal pericolo, e massime poi d'alcuni, si è rimarcata una manifesta protezione di Dio, perchè la loro salvezza non si attribbe in qual altra cosa naturalmente rifondete.

Rispetto poi a quelli, ch'ebbero lo infortunio di restar sopraffatti da' sassi, io non ho termini equivalenti ad esprimere, che orrore di compassione mi si destasse nell'animo riflettendo alla loro sciagura. Straziavano proprio il cuore le cupe grida di que' meschini, che,

che , quanto utilmente si rivolgevano a Dio per aver misericordia , altrettanto inutilmente la imploravano dagli uomini . Cessato , come piacque al Signore , l'orrido scuotimento , e diradate alquanto le tenebre , mi risolvetti d'uscire . Ma bisognò pur troppo , che vincessi la natural lentezza prodotta non tanto dalla molta età , che mi grava , quanto dagli abituali incomodi delle gambe , che soffro , e mi fu necessario il sorpassar fuggendo un elevatissimo monte di sassi , che s'era formato , e che aveva come preclusa l'uscita dal presbiterio . Ma bisognò poi , che mi facessi la maggior violenza , allorchè mi vidi necessitato di calcar quasi co' piedi i corpi de' due chierici , che non erano ancor ben morti , e quindi poi di calcar que' sassi , che ricoprivano tanti miserabili . E fu pur la dolorosa cosa il veder tanti , a' quali restava fuori o il capo , o una mano , o un piede , o porzione delle vestimenta senza io avessi modo di soccorrer nessuno , salvo che benedicendogli , e assolvendogli . In fine dopo avere smaniosamente cercate più strade d'uscire , uscii di fatti dalla chiesa colla persona , ma col cuore non già , che lasciai ivi come a piagner la morte di tanti figli , e la perdita d'una sposa , che meritava tutta la mia tenerezza . Egli era codesto un tempio , che le vicine città meritamente c' invidia-

vano , e che la generosa divozione de' cittadini innalzò a Dio fin dal passato secolo . Il di lui corpo è diviso in tre navi intersecate da una nave a traverso a somiglianza di croce latina . La nave di mezzo è alta 82. palmi Rom. e larga 46. le laterali sono alte 40. , e larghe 21. Tutte poi sono lunghe fino alla nave traversa palmi 136. la qual nave traversa è larga 40. , e lunga 111. La cupola nel suo diametro era di palmi 46. e mezzo , e nella sua altezza di 163. , il presbiterio finalmente fino a tutto il coro è lungo palmi 62.

Uscii pertanto , come dissi , dalla chiesa , e fu allora , che mi si accrebbe a dismisura il dolore , quando vidi il deplorabile eccidio della città , e tutto il popolo , o piuttosto tante immagini vive della morte quà , e là disperse per lo spavento piangere , urlare , raccomandarsi , chieder nuova d'alcun suo congiunto , e addolorarsi sulla notizia d'averlo perduto . Fu per codesto il miserabil giorno , a cui ha voluto Iddio riserbar la mia ultima vecchiezza . Io , quantunque necessitato sopra gli altri di conforto , perchè più degli altri dal timore , e dalla grandezza del pericolo abbattuto , bisognò , che scordassi me medesimo , e comunicassi all' afflizione , e alla calamità del popolo . Finii di capire in quella occasione , che un Vescovo non per altro è al di sopra

B b b a

del-

delle genti , che per sollevarle ne' bisogni . Mi portai alla campagna , e nel luogo appunto , ove la più parte de' cittadini s' era raccolta , confortai il popolo , come seppi meglio , e lo incitai a benedir il Signore , per le di cui misericordie non era perito . E dacchè il memorando giorno esigea , che non si lasciasse così passare senza sacrificj , feci eriger nel luogo un altare , e si celebrò messa .

Ma la peculiar premura mia , non così presto fui uscito dalla chiesa , si ridusse , non già a sanziar il mio , e l' altrui dolore colle lagrime , o a cercare unicamente lo scampo , e il rifugio , fu piuttosto d' ajutar quegli infelici , che vivi peranche giacevano sotto le macerie . Moltissimi de' quali non si sa il numero , furono subito recuperati , perchè giacenti come alle falde della montagna formata dai sassi : ma la più parte nel numero fino di sessanta cinque erano sì altamente coperti , che o morirono sul fatto , o morirono poco appresso , perchè non s' ebbe modo allora di sottrargli . Si eseguì bensì codesta cosa ne' seguenti giorni , e ciò , che merita special riflesso , non fu necessario , che si forzasse alcuno a ciò fare , poichè moltissimi zoche di condizione distinta , e in maggior numero , che non importava , da nient' altro stimolati , che dalla religione , e dalle parole mie si prestarono a costant' opera , comechè i minacciosi

avvanzi della chiesa potessero fornir di cadere per gli continui , e violenti terremoti , che in que' primi giorni facevano . Ma finchè durò quest'azione , che non durò meno di una settimana , niuna cosa di tristo intravenne , e non cadde neppure una sola pietra . E se v' era un pezzo di volto , che indicava di voler cadere abbasso , si riflette per una settimana intera . Terminata l' opera , e conchiusa colla recita , che io medesimo volli fare , delle litanie della B. V. alla immagine di Lei , che specialmente veneriamo , partita la gente dalla chiesa per non tornarvi più , e serrate le porte , cadde una notabil copia di sassi sopra , dove era io e molto popolo a onorar la Vergine , e a sentire una estemporanea parlata , che feci sì che si vuol senz' altro attribuita a singolar miracolo .

S' estrassero pertanto i cadaveri , o più presto de' pezzi di cadavere , e a ciascuno feci dar sepoltura in una fossa appositamente fatta fuori della città , non senza quell' onore , che l' angustia del tempo , e lo sconvolgimento delle cose soffrirono . Ma poi dove non si poté giugnere allora , si supplì il dì trigelimo dalla loro morte , in cui sul luogo medesimo della sepoltura io feci co' ponteficali la generale assoluzione , previa la celebrazione privata della messa in un altare , che feci alzar ivi provvisoriamente ; e prescrissi poi ,  
che

che per otto giorni consecutivi s'ufficiasse solennemente quel luogo .  
(sarà continuato . )

## ELOGIO

*Del celebre Abate Pietro Metastasio, estratto da una lettera scritta da Vienna .*

Nella notte del 12. aprile, dopo altrettanti giorni di malattia, è morto il celebre Abate Metastasio . La febbre, che lo prese la sera del dì 1. lo gettò subito in un letargo, da cui non si risvegliò, che per poche ore ne' giorni successivi . Fu aperto il dì lui corpo, e fu trovato finissimo, e riserva di qualche infiammazione negl'intestini . Nato, come Orazio, in un picciol luogo ( *Affisi* ) (\*) fu elevato, al pari di quel poeta, in Roma e in Napoli, e in varie città della Calabria, per dove lo faceva girare l' Abate Gravina, suo maestro, e suo benefattore . Collo stimolo dell'emulazione, coi comodi delle capitali, colla scorta del maestro amorevole non gli fu difficile lo sviluppare con prestezza i suoi talenti, e di mettersi nel cammino dell'ottimo . Né i miei talenti, né la mia amicizia mi permettono di giudicarlo . Egli è uno di quei mortali, che debbono godere del privilegio, di cui tanto

si gloriano gl'Inglese, cioè d'essere giudicato da' suoi pari . Se i maestri di spirito possono condannare l'uso de' suoi talenti nel servire ai teatri, nell'accendere, e rendere amabili le passioni, faranno però giusti nel lodarlo per non averne fatt'uso nelle satire, e nell'irreligione . Egli poteva dire con Crebillon : *Aucun fel n' a jamais empoisonné ma plume* . Se forse dispensava lodi a larga mano fu un effetto del buon cuore, e dell'amore alla pace, che non voleva turbare col rilevare i vizi delle offerte poesie, ben sapendo, quanto sieno pochi que' uomini, che domandano con sincerità, e ricevono volentieri le critiche . Io non ho mai conosciuto uomo più signoreggiato dall'abito, quanto egli lo fu . Fortunato, e felice, perchè le sue inclinazioni non furono viziose . Que', che amano gli aneddoti, farebbero certo qualche comparazione con esso, e Ovidio anche nella dolcezza del cuore . Lascia erede il custode della biblioteca Imperiale Martinez, nella di cui casa sempre visse dopo, che arrivò a Vienna . Si fa ascendere l'eredità a 200. mila fiorini . L'erede è gravato di dare alle due sorelle 20. mila fiorini a ciascheduna, ed una somma, non so qual sia, ai fratelli . Così ha fatta la fortuna di quella famiglia . E' mor-

(\*) Vi è nondimeno chi sostiene esser egli nato in Roma, e certamente il di lui maestro Gravina, che dovea saperlo, chiamalo Romano nel suo testamento .

to prima di vedere compita l'edizione di Parigi, e prima di sapere il voto del pubblico sulla sua traduzione della poetica d'Orazio, e sulle sue osservazioni circa quella di Aristotele. Vi rimane presso l'erede una raccolta di lettere, che è degna di esser stampata. Alla felicità di quest'uomo manca solo uno scrittore degno di lui per la sua vita. Del resto onorato da tutti i sovrani, e da tutti i grandi con ogni distinzione, non era punto vanaglorioso. Le di lui opere saranno certamente immortali, e già aveano quasi infuso il pregio di durevolezza al lungo vivere dell'autore stesso, che contava 84. anni. Si conoscerà la di lui perdita anche dall'entusiasmo, con cui i corvi tutti di Parnaso vorranno piangere la di lui morte. Il migliore de' suoi elogi sarà quello d'intendere le sue arie a cantarsi sino a Pultawa, cioè sino a que' paesi, che fecero inorridire lo stesso Carlo XII.

*Altra lettera di Torino, in cui si descrivono gli onori funebri fatti alla memoria del defunto Poeta Cesareo in quella Capitale.*

La novella della morte di questo grand'uomo non tanto sorprese il pubblico, che già da più anni vi era preparato, attesa l'età

sua avanzata, quanto eccitò di vivo entusiasmo in tutti i professori e i dilettanti di belle arti, di manifestare la loro venerazione al suo merito, e contribuire con quegli atti che la religione suggerisce, al riposo dell'anima sua. Con mirabile celerità, e conformità di pensieri si trovarono uniti a quest'effetto personaggi di tutte le classi più riguardevoli per dignità, per nascita, per rari talenti, animati o dal genio della poesia, o della musica, o di altre belle arti, o dal desiderio di favorirle e promuoverle. Oltre alla premura comune a tutti gli animi generosi di onorar la memoria del più celebre uomo che abbia in quello secolo prodotto l'Italia, molti erano ancora stimolati da motivi e riguardi particolari, chi per somiglianza di professione poetica, chi per averlo personalmente conosciuto, e trattato familiarmente, chi per aver intese in musica, ed accompagnate o cantate le sue poesie ne' teatri e negli oratori, chi per aver da' suoi drammi concepita qualche idea nel dipingere, e nell'architettare. L'essere lui stato allievo, e discepolo del Gravina accresceva per riflessione l'entusiasmo nazionale; perocchè non s'ignorava che il Gravina stesso era stato creatura dell'Abate Paolo Coardi Cavalier Torinese. È quello ch'è sommamente raro nel portar giudizio de' gran

di uomini, o nel decretargli onori, niuno era, che al Metastasio contendesse le più alte lodi. Cosicchè non si trovò chi opponesse alla memoria di lui cosa alcuna, che lo potesse render men degno di elogi letterarij, e de' suffragj Cristiani. Fino i più entusiastici zelatori dell'antica e regular tragedia, e dello stil Petrarchesco e Casasco, non isdegnavano di scusar la nuova maniera di trattare i tragici soggetti si tenera e galante, perchè già s'era questo costume introdotto un secolo avanti, e la facilità del linguaggio gli fa perdonar di leggieri l'espressioni meno autorizzate da' gran maestri; nè i più severi moralisti recusano di ammettere in difesa dell'effeminatezza dominante ne' suoi drammi il genio, e il costume del secolo, e una civile necessità di accomodarvisi. Del resto ognuno sa quanto egli sia sempre stato scervo d'ogni taccia d'empietà o d'irreligione così ne' suoi scritti, come nel suo tenor di vita. Però nelle prime disposizioni del funerale si pensò anche subitamente all'orazione funebre, per renderlo più magnifico, e più compito. Già s'erano mostrati pronti ad assumere questo incarico varj letterati, ed esperti panegiristi: ma poi se ne depose il pensiero parte perchè pareva cosa meno conveniente lodare in chiesa un autore specialmente rinomato come poeta da teatro, parte perchè s'intese, che

già v'era chi si presentava a comporne l'elogio accademico per recitarlo in un'adunanza d'altra natura, e più confacente. Da questo in fuori nulla potè desiderarsi di più raro, ed attrattivo nell'esequie, che si celebrarono a' 17. di maggio nella chiesa de' PP. Carmelitani a ciò eletta per essere delle più comode a tal funzione. Il catafalco, e tutto il funebre addobramento fu ordinato dal Conte Delala di Beinasco, Architetto di S.M. Il Sig. Ottani Maestro di Cappella della chiesa Metropolitana compose nuova musica per la messa, che fu eseguita dai più celebri virtuosi, fra i quali si distinsero il Sig. Pugnani Torinese, e il Sig. Marchesini fatto ultimamente virtuoso di camera di S. M. Alcuni cavalieri, che nella musica potrebbero gareggiare coi più celebri professori, rendettero con la presenza loro più rispettabile l'uditorio, che fu per ogni riguardo de' più scelti, e più onorevoli; essendovi intervenuto il fiore della nobiltà del paese, ministri esseri, e molti altri signori forestieri di varie nazioni.

Si pubblicarono quindi diversi componimenti poetici in lode del defunto, de' quali si darà qualche saggio ne' fogli seguenti.

Siamo stati ulteriormente informati da Vienna che il Sig. Consigliere Aulico Giuseppe Martinez, primo custode dell'Imperial Biblioteca, per salvare da qualunque pericolo i preziosi manoscritti del defunto suo amico, e depositarli in luogo degno del loro pregio, ne ha fatto dono alla suddetta Imperial Biblioteca, unitamente a quanti se ne sono trovati di altri letterati fra le sue carte, e fra i quali certamente primeggeranno non pochi che ve ne ha del celebre Gravina suo gran precettore. Oltre questa cura ch'egli si è presa, per assicurare vie maggiormente l'immortalità del suo degnissimo amico, il quale dal momento che entrò in Vienna, visse sempre in sua casa, egli pensa ancora di eriggergli in Vienna un decente mausoleo, per il qual fine sappiamo di più essere stata già data qui in Roma la commissione di procurare un disegno di buon gusto. Ciò che però formerà un *monumentum arte potissimum* alla memoria del defunto poeta Cesareo, si è l'edizione delle sue lettere che

si propone quanto prima di pubblicare il Sig. Consigliere Martinez, avendone già raccolte quest'omille e seicento circa, ed invitando chiunque tenesse qualche lettera del defunto suo amico, a comunicargliela prontamente. Non dunque ci facciamo un vero piacere, e dovere di secondare un siffatto invito, e di rimolare per quanto è in noi chiunque s'interessa per l'onore delle lettere italiane, a render sempre più completa una siffatta collezione epistolare di quel grand' uomo. Diamo frattanto le dovute lodi al nobile entusiasmo con cui il Sig. Martinez si studia in tanti modi di dilatare le glorie del suo degnissimo amico, e delle lettere italiane. Ne questa forse è la sola obbligazione che professa il nome di *Metastasio* alla di lui casa, sapendosi che la degnissima sorella del medesimo Sig. Consigliere, una delle più eccellenti compositrici in musica per testimonianza di Farinello, ha non poco contribuito all'effetto musicale dei drammi del poeta Cesareo, mettendoli a prova musica prima di mandarli sulle scene.

---

# A N T O L O G I A

---

## Υ Ξ Η Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

### T E R R E M O T O .

*Art. IV. ed ult.*

È fin qui de' danni , che inferì il terremoto alla primaria chiesa , e della trista disavventura , che incontrarono quelli , che per giudizio di Dio si abbattono a esservi dentro . Ma lo ho considerato più volte meco medesimo , non essere stato codello loro infortunio scompagnato da una singolar misericordia , essendo che si è veduto chiaro aver Dio , come tra scelti i più buoni , e i più timorati del paese , e che non v'è stato un solo fra tanti defunti , del quale non si possa fondatamente sperare , che Iddio presentemente abbia seco . E mi maraviglio forte , come sia fuori di qui insorta voce , che la maggior parte di essi fosse d' indole facinorosa , e che a parecchi si trovassero indosso quelle armi , che la significano ; la qual criminatione ove s' appoggi non fo . Certamente la cosa non

è vera in nessunissima sua parte .

Io dappoichè ho descritto lo infortunio della chiesa cattedrale , potrei dispensarmi dal dir altro circa il rimanente della città , lasciando figurare all' Eminenza vostra cosa possa aver operato intorno agli edifizj men fermi , e più vecchi un terremoto , che ha saputo distruggere una fabbrica solidamente piantata , e che non contava più d' un secolo . Oppure potrei comprendere tutti codelli danni , asserendo che la intera città per poco non è divenuta un acervo di sassi a nient' altro buoni , che a significare essere stata qui una volta Cagli . Delle chiese , per dir la medesima cosa nelle sue parti , non ve ne ha una sola , che il terremoto non si sia provato di distruggere : tutte quante , massime poi le primarie , sono malconcie , e bisognose di molto ristaurò , prima che sieno servibili all' esercizio della religione : e se ve ne ha taluna , che sembri per av-

C c c

ven-

ventura risparmiata, e rispettata dal flagello, è ciò, perchè gli occhi nostri avvezzi alle grandi rovine non sono buoni a rilevar le piccole. Lo stesso m'intendo dire delle case religiose cost' d'uomini, che di donne, nessuna delle quali può abitarfi più con sicurezza, in grazia di che ogni chiosso si riduce ora a una misera abitazion di legno. Le murà della città, gli archi, i ponti, gli acquedotti, e ogni maniera di edificio al pubblico uso destinata è tanto più rovinosa quant'è stata maggiore la resistenza, di cui era capace. Le case de'particolari, e specialmente i mal fermi tugurj de' poveri o sono del tutto diroccati, o si trovano al punto di diroccar presso. In brieve, appena contasi una fabbrica sola, che non sia considerabilmente guasta, e la più parte per reggere in piedi hanno avuto bisogno d'essere sostenute co'legni. Si sta facendo l'universal perizia di tutti codesti danni: ma per quanto pare, la loro valuta deve ascendere molto al di là di cento mila scudi, pregiudizio immenso in una piccola città, siccome è Cagli. Rimane a dirsi in ultimo, che fuori della chiesa cattedrale la rovina delle altre fabbriche portò la morte di dieci persone, senza niente dire de' moltissimi feriti, de'quali non s'è tenuto conto.

Incomparabile poi è stato l'eccidio derivato per tal causa alla

campagna. Io non tengo sotto la giurisdizione mia alcun luogo distinto, alla riserva d'un pajo di castella, e le parrocchie rurali non oltrepassano le trentanove. E non ostante, in sì piccola terminazione non sono cadute meno di cento sessanta sei case: delle rovinose poi ve ne ha sopra ducento cinquanta cinque, senza dire delle moltissime, che quantunque sussistano, sono ad ogni modo gravemente pregiudicate. In conclusione non ve ne ha pur una, che sia salva. E' intravenuto lo stesso alle chiese, delle quali cinque insieme colle rispettive canoniche sono ordinamente cadute, e settantotto si trovano a malissimo punto. Specificatamente poi le chiese parrocchiali di S. Donato de' Pecorari, e de' SS. Simone, e Giuda degli Accinelli, che giacciono quasi alle falde dell'adirata montagna, si diroccarono nel punto medesimo, che celebravasi la messa, e ch'erano piene di popolo. In quest'ultima rimasero oppresse moltissime persone, fra le quali il parroco, che quantunque sepolto ne' sassi fino a gola, ebbe il coraggio di confortare, come seppe il meglio, e di assistere nel loro passaggio all'eternità que'meschini. Ma s'ebbe modo di scappar presso le macerie, e la più parte furono tratti fuori malconci sì, ma vivi. Il parroco anch'esso fu ritolto senz'aver sofferto gran male, e i morti non furono più di dodici. La chiesa poi

poi di S. Donato colpì colle sue rovine intorno a cento persone, sessanta delle quali insieme col loro parroco furono irreparabilmente morte. Si vuol qui mentovar con lode questo degno ecclesiastico. Egli era un uomo pieno dello spirito di Dio, e assai pratico, e capace del ministero, ch' esercitava. I parrocchiani, che si può dir con verità, aver Dio quasi tutti richiamati a sé, erano in grazia del pastore religiosissimi: la qual considerazione non so dire a parole, quanto mi ricrei. Quest' uomo in certo modo pronosticò la sciagura, ch' era per intravenire, però che due giorni prima dello scuotimento disse al confessor proprio, che quella sarebbe stata per lui l'ultima confessione; il giorno immediato prima diede segno d' alcun turbamento, e addimandato della ragione da un parroco de' vicini affermò, che gli soprastava una gran disgrazia, il qual presagio s'avverò purtroppo. In altri siti poi della diocesi morirono ventisei persone, che sono pochissime a rincontro delle molte, che dovevano naturalmente morire, se per un insigne miracolo non fossero state preservate. Vi fu dove il popolo ebbe tempo di fuggir fuori d' una chiesa, che poi subito rovinò. E non si deve pretermettere il caso d' un' giovane contadino, che salvossi passando proprio per la fenditura d' una muraglia, che in un medesimo istante

per lo terremoto s' aprì, e si racchiuse. In somma il numero de' morti nella diocesi ascende a novantotto, senza computar quelli della chiesa di Palsano, e dell' altra di S. Stefano del Piobbico, che sebbene non molto di qui lontane, sono però d' aliena diocesi, nella prima delle quali morirono ventidue persone, e cinquanta restarono ferite, nell' altra, oltre moltissimi feriti, de' quali non si ha il numero, rimasero morti venticinque, e fra quelli la donna, che teneva nelle braccia un bambino, intorno a cui si stavano facendo dal parroco le preliminari cerimonie del battesimo, senz' altro che il bambino riportasse verun danno. Si fa conto poi, che il terremoto non abbia costato meno alla piccola diocesi di ottanta mila scudi.

È tutte queste sono le male conseguenze della prima scossa. Ma noi, sebbene da quel giorno nessun altro grave scapito ci abbia poi recato il terremoto, proseguimmo tuttavia a essere oltre ogni credere addoloratissimi. Se non altro ci riempie d' una inconsolabile amarezza l'aver ogni momento sotto occhio il luttuoso spettacolo di tante rovine. Ci pare d'esser divenuti come il proverbio delle genti, e come un esemplare alle altre città di ciò, che fa fare Iddio, allorchè vuole misericordiosamente contraddistinguere un paese col castigo. Ogni altro, che

C c c

passa

passa di qui, sospettiamo, che faccia le più alte meraviglie, e dica fra se medesimo: perchè s'ha a credere, che il Signore abbia indetto il gran male sopra questa città, e albia usato un tal trattamento col suo tempio? Ma i giudizj di lui sono più terribili appunto, perchè non si possono da umano intelletto scandagliare.

E il dolor nostro s'accresce in immenso, perchè dal nefasto giorno in poi pochissimi ne sono passati, che il terremoto non si sia fatto chiaramente sentire. Del resto i mugiti della montagna, e le scosse sono state oltremodo frequenti, e ne' primi giorni se ne sono contate fino a trenta, e quaranta nello spazio di ventiquattrore. Specialmente poi ne abbiamo sentite delle gagliardissime, e capaci per loro sole di far gran male nel dì tredici, quindici, e ventuno di giugno, e nel dì ventisette del trascorso luglio. Oggi medesimo, che scrivo, n'è venuta una, che ci ha altamente spaventati. Tutte codeste scosse sono per l'ordinario precedute, e seguite da un certo non so, se io mi dica vento, che d'improvviso soffia, e tutto ad un tratto si cheta: e bene spesso fanno qui delle dirottissime piogge accompagnate da tuoni, e fulmini, che finirebbono d'intimorirci, ove la nostra paura fosse capace di accrescimento. Anche l'apprensione del futuro ci tiene sommamente inquieti.

Il cielo, e la terra non possono essere nè più sconvolti, nè più minacciosi di costh. Si osserva non rade volte l'aria occupata da caligine, il sole, e la luna pallidi straordinariamente, e il cielo vergato bene spesso di certe nuvole, che somigliano una trave lunga; le quali cose sono state sempre per noi un veridico presagio di male. S'attende ogni giorno una qualche scossa, la qual finisca di rovinare ciò che la prima risparmiò, se si può dire, che risparmiasse nulla: nè mancano per secondar tal credenza que' profeti, che suol d'ordinario suscitare il timore alla religione congiunto. Ove la cosa voglia gire a parare, non so. Fin qui si dura a vivere alla campagna, perchè la gente non si assicura di star nelle case. E per il medesimo motivo tutti gli atti della religione si compiono in tre altari gestatorj, che feci sulle prime erigere ne'tre siti, ove il popolo s'era con più frequenza ragunato. Vivo anch'io sotto una casa di legno caritatevolmente fabbricatami da quello pubblico, e perchè non sono meno intimorito degli altri, e perchè l'episcopio non è più in verun modo abitabile.

Dalla mia parte faccio pregare incessantemente Dio, che si plachi una volta, che non rattenga la moltitudine delle sue viscere sopra di noi, che riceva in espiazione tante anime innocenti, che la giustizia sua a nostra emenda sacrificò

eriscò il primò giorno. E se non è lazio lo sdegno suo, e se debbo soccomberlo, che faccio conto d'essere come il perilsima di questo intero popolo, i di cui peccati aggiunti ai miei intollerabilmente mi gravano, si faccia intorno alla persona mia ciò, ch'è buono avanti i suoi occhi.

Codesta è la narrazione, che ho saputo fare delle nostre disavventure. Non mi fido d'aver posta ogni cosa nel suo vero punto di veduta, perchè non ho sempre trovati termini, che mi sieno paruti capaci di agguagliare le trilli immagini, che mi dipingeva la fantasia; e la narrazione medesima, che ho fatta, veggio anch'io, che non può essere ne' più informe, nè più sconosciuta. Ma si vuol donar ogni cosa al dolore, che me l'ha dettata, e che l'ha come aspersa tutta di assenzio. Io termino col raccontare la maggior misericordia, che abbia adoperata inverso noi Iddio nel punto medesimo, che ci ha esercitati con un sì esemplare castigo. E' questa l'aver suscitato a vantaggio nostro la incomparabil persona di vostra Eminenza, e aver dettati nel religioso cuore di lei utilissimi senti di compassione, di cui si sono avute fin qui le più convincenti riprove. Noi abbiamo sciamato a Dio nella nostra afflizione, ed esso ci ha dato nella persona sua un nuovo Noèe Salvatore, il quale ha per noi adoperata non la de-

stra solamente, ma la sinistra anche, e per aver compagni nel grandioso disegno, ha provocati altri ad emulazione, e ha loro ispirata una parte della propria carità. Io prego con tutta l'efficacia del mio spirito l'Eminenza vostra, che, come ha preso il generoso incarico di far rinascere quello povero paese, e di ristaurarlo de' danni sofferti, così prosiegua, e mandì ad effetto una idea sì pietosa, e sì grande, ch'è tanto degna d'un pari suo. Dopo il magnanimo nostro Sovrano, e Pontefice, la di cui ampla beneficenza si è già da noi sperimentata, si dovranno avere all'Eminenza vostra le più singolari obbligazioni, se ci vien fatto di ridurre la città al pristino decoro, conforme son certo, che intraverrà, mercè le autorevoli, ed efficaci premure di vostra Eminenza medesima, a cui io fine vivamente raccomandandomi, faccio umilissima riverenza.

A G R I C O L T U R A .

Sembra che tanto gli antichi quanto i moderni abbiano avuto egualmente torto nel credere che l'organo principale della nutrizione delle piante risiedesse solamente in una delle loro parti. Nè un siffatto pregiudizio dee già riguardarsi come di pura speculazione, essendo per lo contrario evidente che secondo che si è considerata quella o quell' altra parte de' ve- geta-

getabili come il principal canale della loro nutrizione , deve ancora aver seguito differenti principj la pratica dell'agricoltura . Difatti l'idea pressocche dominante oggi giorno che le piante attraggono tutto o poco men che tutto il loro nutrimento dalle loro radici , e dal terreno per cui quelle si spandono è stata la sola che ha potuto dar origine alla massima tanto inculcata dai moderni agronomi di moltiplicare più che si può i lavori delle terre che si vogliono seminare , affine di attenuarle e metterle meglio in istato di portarsi ad alimentare per la via delle radici tutte le altre parti delle piante . Quindi pure forse è nato l'uso pressocche generalmente invalso di far riposare di tempo in tempo le terre &c.

L'Autore di un libro recentemente dato alla luce col titolo *Reflexions sur l'état actuel de l'agriculture &c.* prendendo a combattere queste , ed altre siffatte pratiche usali di agricoltura , ch' egli crede nocive e rovinose , si è trovato naturalmente impegnato ad attaccare nel medesimo tempo il principio a cui esse sembravano appoggiate . Fra le altre cita egli una sua esperienza colla quale crede di provare che molto più delle radici la scorza , e le foglie contribuiscono all' accrescimento e alla vegetazion delle piante . „ Ai „ 25. di febbrajo del 1774. avendo esposto , dic' egli , in un va-

„ so fuori della finestra un man- „ dorlo nano , per un buco pra- „ ticato nel telaio della finestra „ suddetta ne feci entrare un „ ramo nella mia stanza , e sigil- „ lai poi ermeticamente il buco „ attorno attorno la scorza . La „ temperatura dell'aria della stan- „ za fu costantemente mantenuta „ ai 15. gr. di Reaumur , e sul pa- „ vimento sottoposto al ramo vi „ fu sempre tenuto uno strato di „ concime fresco . Ora questo ra- „ mo a capo di pochi giorni co- „ minciò a sbucciare i suoi oc- „ chj , e ricoprirsi indi a poco „ copiosamente di fiori , e di fron- „ di . Così lo tenni sino alla fi- „ ne di febbrajo , e volendolo al- „ lora ricavar fuori , non mi fu „ possibile di farlo , senza rom- „ pere il vetro , perchè il buco „ da principio troppo largo , era „ divenuto poi troppo stretto „ cagione del notabile ingrossa- „ mento del ramo . Intanto il ri- „ manente della pianta , che sta- „ va allo scoperto , non aveva „ ancor dato un menomo segno di „ vegetazione , nè per consequen- „ za di ascensione di sago dalle „ radici verso le parti superiori .

Da questa esperienza , e da al-  
alcune altre consimili conchiude  
il nostro moderno agronomo che  
le foglie sono il principal organo  
da cui dipende nelle piante lo svi-  
luppo delle parti della fruttifica-  
zione . Si fa difatti che le pian-  
te , le di cui foglie sieno state ro-  
se

se dagl' infetti o non danno frut-  
 ti , o non ne danno che molto im-  
 perfetti . „ Si sà ancora che in-  
 „ nellando un gelsomino giallo  
 „ sopra di un gelsomino bianco ,  
 „ i rami di quell' ultimo benchè  
 „ trovinsi molto sotto del ramo  
 „ innestato , in luogo di dar fio-  
 „ ri bianchi , li danno gialli . Ora  
 „ egli è chiaro che se l' alimento  
 „ di questi fiori provenisse dalle  
 „ radici , il ramo innestato do-  
 „ vrebbe prendere piuttosto il co-  
 „ lore dal tronco , che quello da  
 „ quello .

L' esperienza di sopra accenna-  
 ta del ramo di mandorlo nano ve-  
 getante in una stanza , mentre ri-  
 maneva immobile il resto della  
 pianta ch' era esposto all' aria , pro-  
 va eziandio che le piante si nudri-  
 scono per la scorza ; poichè quel  
 ramo non avea da principio nep-  
 pur frondi , onde assorbire i suoi  
 principj alimentari . Ma oltre a  
 ciò non vi è forse alcuno che non  
 siasi trovato nel caso di osservare  
 certi alberi come di noce , di fras-  
 sino &c. , benchè tagliati , e diste-  
 si per terra , germogliare ciò non  
 ostante per alcuni anni consecuti-  
 vi . Non avendo dunque questi al-  
 beri nè frondi , nè radici, forza è di  
 confessare che il nutrimento produt-  
 tore del loro sviluppo ha dovuto in  
 essi insinuarsi per la via della scor-  
 za . Acciò poi non si oggetti da qual-  
 cuno che quello nutrimento ha po-  
 tuto forse in essi traspelare per le  
 due estremità , ci fa sapere il no-

stro agronomo che uno de' suoi <sup>391</sup>  
 amici ricoperse di un grosso strato  
 di pece le due basi di un grosso ra-  
 mo di trassino tagliato dal suo tron-  
 co , e che questo ramo ciò non  
 ostante germogliò come gli altri .

## STORIA NATURALE .

Ecco il metodo di preparare gli  
 uccelli per un gabinetto di storia  
 naturale , il quale viene prescritto  
 nel *calendario interessante* di Bouil-  
 lon per il corrente anno 1782 .  
 Con piccole cesoje si dee primie-  
 ramente aprire il ventre degli uc-  
 celli morti di fresco , incomincian-  
 do dalla parte inferiore dello ster-  
 no insino all' ano , per estrarne  
 tutte le interiora . Il vuoto che  
 rimane si dee tosto riempire con  
 una composizione formata di una  
 libra di sal comune , quattro once  
 di alume polverizzato , e due on-  
 ce di pepe bello , ben mescolato ,  
 e ciò fatto si cuce l' apertura . Con  
 questa medesima composizione si  
 riempie il gozzo per il becco . Ciò  
 fatto si apre colle cesoje la testa  
 dell' uccello presso la radice della  
 lingua , ed estrattone il cervel-  
 lo , si riempie il vuoto colla me-  
 desima droga . L' uccello così riepito  
 dev' essere appeso per le gam-  
 be , e lasciato per due giorni cir-  
 ca in questa situazione . Si mette  
 poi in una forma , ed in una di  
 quelle attitudini che più comune-  
 mente suol avere in vita , sorreg-  
 gendolo con due fili , uno de' qua-  
 li

li passi dall'ano alla parte inferiore del dorso , e l'altro attraverso degli occhi , e con due spille , o due chiodetti ne' piedi . Allorchè si sarà irrigidito , e perfettamente disseccato si potrà rimuovere dal suo sito , per fissarlo con due chiodetti di legno nella scatola destinata a racchiuderlo . E' inutile il dire che si potrà supplire agli occhi naturali con occhi di vetro fissati nel loro sito per mezzo di una forte soluzione di gomma .

#### S U P P L E M E N T O

*alle notizie del Sig. Ab. Pietro Metallasio date nel foglio precedente .*

Benchè dopo la morte del celebre poeta Cesareo sia stato comunemente detto , e stampato ch'egli fosse nato in Assisi , noi avevamo però qualche sentore ch'egli dovesse esser Romano , e non tralasciammo di accennare questo nostro sospetto in una piccola nota alle poche notizie che di lui d'assimo nel foglio precedente . Ora poi abbiamo il contento di esserci assicurati , e di poter assicurare a gloria di Roma , e ad istruzione de' nostri lettori che la patria del celebre Metallasio fu veramente la gran Roma . Dopo molte inutili perquisizioni ci è finalmente riu-

scito di scoprire esser egli stato battezzato nella chiesa di S. Lorenzo e Damaso , ed eccola fede battesimale che abbiamo fatta legalmente estrarre dall'archivio di quell'insigne basilica parrocchiale . Si spiega ancora per mezzo di essa come possa essersi sparsa la voce che Assisi fosse la patria del nostro poeta ; poichè essendo veramente il di lui padre , come apparisce da quella fede , nativo di quella città , può benissimo darsi che il casato *Trapassi* tuttavia vi si trovi .

*Fidem facio ego infra scriptus Canonicus archivista perinsignis basilica S. Laurentii in Damaso de urbe , qualiter in lib. XIV. bapt. fol. 6. reperitur infra scripta particula , videlicet ,*

*Die 9. Januarii 1698. Petrum Antonium Dominicum Ventusam , natum die 3. hujus ex D. Felice Trapassi de Assisio , & D. Francisca Galatris Bononiensi conjug. hujus pat. Ego curatus baptizavi : compater R. D. Antonius Perusinus Senensis pro Eñño & Rñño Dño , Cardinali Petro Othobono Cancellario . In quorum fidem hanc paginam meam subscripsi , & capitulari sigillo munivi . Datum ex aula capitulari die 31. maii 1782.*

*Fulvius Canonicus de Valentibus Archivista .*

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ψ Χ Η Ζ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## L E T T E R A

*seconda del Sig. Conte Cav. Annibale Ferniani al Sig. Abate Don Girolamo Ferri professore d' eloquenza nell'università di Ferrara sul terremoto accaduto ai 4. d' aprile 1781. in Faenza (\*)*

Il gradimento che ella dimostrò della breve relazione de' funesti effetti cagionati dal terremoto del li 4. aprile 1781. in questa città, e nelle sue vicinanze mi fa credere che non le sarà discaro, ch'io le comunichi alcune riflessioni da me fatte sulle cause, che possono esser concorse a produrla così grande ed insolito in quelle nostre parti, e a prodorne tanti altri dopo accaduti, che possono quasi chiamarsi una continuazione di nove, e più mesi; poichè sebbene moltissime volte non siano stati avvertiti, perchè leggerissimi, nella

terra di Brisighella però si è andato sempre qualche poco sentendo. La scossa dei 3. giugno, giorno di pentecoste circa alle ore 11., che rovinò Cagli e le sue vicinanze, qui si ebbe per consenso. Le scosse poi violenti ricominciarono alli 11. luglio, nel qual giorno come nel susseguente dei 12. non si può numerare senza noia la quantità delle forti scosse, che si ebbero, siccome anche troppo lunga sarebbe il riferire tutte le altre che si sono sentite, benchè molte volte leggerissime. Degna però è di speciale menzione quella de' 17. luglio sulle 14. e un quarto. Questa fu poco minore di quella de 4. aprile, anzi in Forlì fu molto maggiore, poichè ha apportato danni maggiori a quella città, che non apportò alla nostra la scossa de 4. aprile, e la parte del nostro territorio verso Forlì, che poco, o niente fu

D d J

danneg-

(\*) La prima fu inserita al num. Ll. pag. 404. dell' antecedente tom. VII. di questa nostra Antologia.

daccheggiata dal primo terremoto, lo è stata moltissimo da quello de' 17. a segno che le case della campagna poste in quella parte sono quasi tutte rovinate.

La continuazione adunque, e la veemenza di codesti terremoti tanto insolita in questi paesi avendo in me confermate le idee da principio concepite intorno alle cagioni che possono averli prodotti, non voglio più lungamente differire a comunicarghiele, siccome le aveva promesso.

Per ciò meglio eseguire, mi conviene riferire l'opinione più generalmente ricevuta per ispiegare da che abbia origine il terremoto, tralasciando le altre destitute di ogni verisimiglianza. Si sono quasi generalmente gli uomini accordati a riconoscere il fuoco per la vera cagione del terremoto. Saranno stati verisimilmente condotti a ciò credere dall' avere trovato quasi per tutto nel seno della terra delle materie combustibili come zolfi, carboni di terra, alumi, pirite, bitumi; persuadendosi non senza ragioni, che codeste materie facilmente potessero produrre li terribili fenomeni, che veggiamo prodursi da terremoti ogni qualvolta fossero incendiate; ma non potendo nessun corpo combustibile bruciare senza il contatto immediato dell'aria bisognerà trovare nelle viscere della terra dell'aria per supporre codesti incendj sotterranei. Le viscere della

terra non sono sprovvedute d'aria, la quale v'entra per le fessure, che nella terra si trovano, e si conserva nelle cavità che la terra in gran numero racchiude. Coloro che lavorano alle miniere nello spezzare de' massi la sentono uscire con un fischiamiento, o rumore grandissimo, e bene spesso spegne i lumi che v'avevan portati. L'acqua parimente non solo contribuisce ad eccitare e ravvivare il fuoco, ma alcune volte è assolutamente necessaria per accenderlo, e messa in espansione dal calore può cagionare de'scuotimenti, e degli urti terribili ogni qualvolta non trovi una pronta uscita. Tutte le osservazioni provano che la terra contiene una quantità grandissima d'acqua; più si scava ne' sotterranei delle miniere, più se ne trova, e nello spezzare de' massi alcune volte esce improvvisamente tanta acqua che annega gli operai, che la dentro lavorano. Ecco adunque che la terra abbondantemente contiene nel suo seno quanto basta per produrre li più grandi terremoti, le materie combustibili cioè, l'aria, e l'acqua.

Codeste materie combustibili sempre si trovano nel seno della terra, non sempre però ardono, anzi alcune volte passano secoli, e secoli che in tali siti non seguono sotto terra incendj, e perciò lunghi tempi stiano di ivi non sentire terremoti. Per ispiegare adunque come i terremoti segua-

no bisogna spiegare come seguano gl'incendj sotterranei.

Per dimostrare come seguano gl'incendj sotterranei il Sig. Lermery meschiò limatura di ferro con zolfo, e inumidi con un poco d'acqua questo composto e lo seppellì: e a poco a poco codeste materie si riscaldarono, s'accesero, scoppiarono, e produssero un terremoto artificiale del tutto simile al naturale. A questa ingegnosissima esperienza il Sig. Rouelle, altro famoso chimico Francese, oppone una fortissima obbiezione, cioè, che il ferro non si trova mai nella terra col flogisto, ma sempre mineralizzato, e privo di flogisto fuori che nelle miniere di alcune coste d'Africa, e questo ferro si crede che sia stato fuso dal fuoco de' Vulcani.

Non mancano però tante altre materie nella terra proprie ad accendersi, e che realmente s'accendono subito che vi concorrono le circostanze ed altre cose necessarie, le quali sono un poco d'aria, e un poco d'umido: perfettamente secche e prive di aria assolutamente tali materie non mai s'accenderebbero, ancorchè stessero migliaia d'anni nel seno della terra: ed infatti l'esperienza c'insegna che le sostanze bituminose, e aluminose, che ordinariamente accompagnano le miniere di alume, e di carbone di terra, dopo essere state ammassate, e esposte per qualche tempo all'aria e alla piog-

gia, prendon fuoco da loro stesse, e producono una vera fiamma. Quelli fenomeni sono li medesimi, che quelli, che ci fa osservare la chimica nell'infiammazione degli olj con gli acidi, e ne' pirofori. Sappiamo in oltre che li sotterranei delle miniere, e sopra tutto quelli de' carboni di terra sono spesso ripieni di vapori, che prendono facilmente fuoco, e che producono allora delli effetti come quelli del tuono. Alcuni di questi vapori per infiammarsi da loro stessi non hanno bisogno che d'incontrarsi con altri, o pure di mescolarsi con l'aria pura, la quale mettono in espansione, e in tale maniera essi possono produrre come una specie di tuono sotterraneo. Questi vapori sono prodotti principalmente dalle pirite, quando si accompagnano. Si sa che queste sostanze minerali si trovano abbondantemente sparse in tutte le parti della terra; li vapori che ne escono sono sulfurci, o di acido vitriolico; incontrando quelli delle emanazioni bituminose, e grasse, le possono facilmente infiammare. Per metter in chiaro una tal verità basta fare una mescolanza d'una parte di carbone di terra, e di due parti di pirita, quella che produce il vitriolo, e metterla in un mucchio. In capo a qualche tempo si accenderà, e si consumerà interamente.

Fatto per certo come è certissimo, perchè provato dall'esperienza

D d d a

ricien-

rienza, che le materie che si trovano nella terra suscettibili d'accendersi non si possono mai accendere senza che le medesime siano inumidite, e che abbiano un poco d'aria, converrà trovare come nella terra vi possa penetrare l'acqua, e l'aria, quando si voglia poter dire, come si formi l'incendio sotterraneo, o il terremoto.

L'acqua e l'aria, che abbiamo detto trovarsi in grande abbondanza nelle cavità della terra, non è quella che contribuisce ad accendere le materie combustibili, poichè è troppo separata dalle suddette materie, ma bensì quella che cade dal cielo.

Nelle grandi siccità la terra fa de' screpoli considerabili in varie parti; dopo la siccità vengono le piogge grandi, e continuate; queste a poco a poco s'insinuano, penetrano per quelle fessure, o screpoli della terra, ed arrivando unitamente con l'aria fino alle materie combustibili le accendono, giacchè per accendersi non vi mancava che un poco d'umido. Le grandi piogge, e continuate non solo penetrano per le fessure della terra, ma chiudono anche dette fessure fattesi nelle siccità, e così contribuiscono a produrre il terremoto in due maniere, primo coll'accendersi le materie combustibili, in secondo luogo chiudendo le fessure della terra; poichè se restassero aperte, potrebbe darsi, che seguisse l'incendio sot-

terraneo, e ciò non ostante non si sentisse il terremoto, perchè svaporando per le fessure le materie incendiate, produrrebber piuttosto un Vulcano, che un terremoto. Per scuoter la terra vi vuole l'attuale incendio, e bisogna ancora che non trovi una pronta uscita. Le piogge dunque col penetrare a poco a poco fin alle materie combustibili, e col chiudere le fessure fattesi nelle grandi siccità producono questi due effetti; dunque alle piogge che sopravvengono alle grandi siccità si debbono attribuire li terremoti: onde quelli che abbiamo avuti l'anno scorso 1781., e che cominciarono con la sempre memorabile, e spaventosa scossa delli 4. aprile, e poi hanno continuato per nove, e più mesi quasi senza interruzione, con ogni verisimiglianza si potranno attribuire alle siccità soffertesi nelli anni 1778. 1779., e parte del 1780. ed alle piogge venute nell'autunno dello stesso anno 1780., le quali continuarono nell'inverno, primavera, ed estate del 1781.

La siccità de' sopraddetti anni è stata tale che una gran quantità di fontane liate sempre perenni hanno cessato di esserlo; altre si sono disperse, o totalmente perdute, li pozzi mancarono d'acqua, ed i più grandi fiumi ne hanno tanto scarseggiato, che il Pò a Piacenza si è potuto passare a guazzo.

Una siccità tanto lunga, e straordinaria seguita da grandi piogge doveva

doveva produrre effetti straordinari, quali sono stati appunto quelli de' terremoti dello scorso anno 1781. Se questi nostri paesi non sono soggetti a flagelli di tanta violenza, e di tanta durata, non sono neppure soggetti a siccità della qualità di quella degli anni passati. Io credo che se avessimo le osservazioni meteorologiche esattamente tenute di molti secoli, nelle quali fosser notati anche li terremoti, vedremmo, che come le siccità grandi, e le piogge hanno un periodo, li terremoti ancora lo hanno, e che si troverebbero accaduti susseguentemente alle siccità grandi seguite dalle piogge. Tali osservazioni meteorologiche unite al registro de' terremoti potrebbero dare una norma più fondata per antivederli di quello che facciano tante vane, e ridicole osservazioni, che alcuni pretendono di fare.

A questa mia opinione su i terremoti sento fare una obbiezione, ed è che non è necessario di ricorrere all'acqua della pioggia per mostrare come s' accendano le materie combustibili, poichè è certo che sempre vi sono delli grandi incendi nelle viscere della terra, come resta abbundanza provato da tanti Vulcani, che si trovano sparsi in diversi, siti dalle acque, e da bagni termali &c., e che perciò codesti incendi batteranno a spiegare come seguano li terremoti, se gl' incendi sono quelli che

li producono; alla quale obbiezione io rispondo che sebbene codesti incendi siano continuamente nella terra, ciò non ostante però l'esperienza ci fa credere che non seguano sempre terremoti, anzi gl' incendi che formano, e mantengono li Vulcani, non possono occasionare scuotimento nella terra. Perchè la terra si scuota, bisogna che l'acqua e l'aria rarefatta dal calore dell' incendio non trovi una pronta uscita, come fa ne' Vulcani.

Codesti incendi continui, e indipendenti dalle piogge alcune volte però possono occasionar un terremoto. Se per un qualche accidente o di dirupamento, o d'altra mutazione che segua nell' interno della terra, resta interrotta la comunicazione delle materie ardenti colla apertura solita, subito segue un terremoto; l'aria rarefatta, e l'acqua messa in espansione non trovando più l'uscita scuote con una forza immentà la terra, e proporzionata alla resistenza. Codesti terremoti indipendenti dalle siccità, e dalle piogge io li chiamo accidentali, perchè hanno luogo solo per un qualche accidente che segue nella terra: gli altri che vengon dopo le siccità, o le piogge mi piace di chiamarli periodici, perchè seguono il periodo che sogliono avere le siccità, e le piogge. La maniera però sola che potrà giustificare il sospetto da me formato che li terremoti abbiano un periodo, sarà quella

la

la di tenere un esatto registro de' terremoti unitamente alle osservazioni meteorologiche, come si è detto di sopra.

Un'altra obbiezione contro la mia sentenza può consistere nel dire che li terremoti del 1779. succeduti in Bologna non sono stati cagionati dalle piogge venute dopo alle siccità, poichè non vi sono state piogge, essendo la siccità durata il 1778., 1779., e parte del 1780. Si potrà rispondere che dalle osservazioni meteorologiche fatte in Bologna si rileva, che il mese del 1779. fu alquanto piovoso, e specialmente la notte del 6. piovve per cinque ore continue, un'acqua assai gagliarda. Questa pioggia quantunque non interrompette la siccità, la quale si può asserire che è durata fin all'autunno del 1780., ciò non ostante può benissimo aver penetrato per le fessure della terra a inumidire le materie combustibili, e così aver occasionati li terremoti di Bologna che cominciarono la notte del primo di giugno dello stesso anno 1779.

Alcune volte una pioggia anche di non lunga durata raduna tanta acqua in qualche sito tra le montagne che viene a formare un piccol lago: fra pochi giorni l'acqua sparisce, il suolo resta asciutto: ma l'acqua ivi raccolta in gran copia deve penetrare molto profondamente nella terra, massime se trova delle fessure fatte

nelle siccità, e può benissimo arrivare fino ad inumidire, ed accendere le materie combustibili, e la stessa pioggia può occasionare un terremoto, v. g. fra quindici giorni, e un altro fra un mese, perchè le radunanze d'acqua non metton tutte l'istesso tempo a penetrar nella terra, ma alcune più, e altre meno, e così vi è sempre in tali circostanze un seguito di terremoti che accadono in diversi tempi secondo che le radunanze diverse d'acqua metton di tempo a penetrare nella terra.

Troppo lungo mi renderei se volessi rispondere a tutto quello, che si può dire contro un sentimento esposto in materia tanto oscura. Non v'ha dubbio, che nel rispondere alle obbiezioni non si metta in chiaro la materia, e l'opinione resti meglio stabilita. Così è generalmente parlando; ma nel comunicarle le riflessioni da me fatte, e riferirle la mia opinione intorno alle cagioni che possono aver occasionato li terremoti dell'anno scorso, non devo dimenticare di scrivere a lei, al quale basta di accennare le cose per essere inteso. Mi scusi dunque, se troppo mi sono esteso, e mi onori de' suoi veneratissimi comandi, mentre con vera stima, ed ossequio passo a rassegnarmi &c.

## ECONOMIA VEGETALE.

Nelle memorie dell' Accad. delle scienze di Pietroburgo per l'anno 1777. si leggono alcune interessanti osservazioni sui funghi comunicate a quella società dal P. Cibot, uno de' suoi membri, e missionario alla Cina. Quest'Autore descrive a lungo in quella sua memoria le diverse opinioni che si trovano sparse ne' libri Cinesi relativamente alla natura, e generazione delle muffe e de' funghi. La parte però più curiosa della memoria del P. Cibot è la descrizione del metodo pratico che si usa alla Cina per procurarsi abbondanti raccolte di que' vegetabili. Consiste questo metodo nel sotterrare de' pezzi di certi legni infradiciati, e guasti in un buon terreno, e in un sito ombroso ed esposto al mezzo giorno. Si lascian questi legni sotterra per tutto l'inverno, inaffiandoli spesso, soprattutto quando ritornano i calori estivi, e sciogliendo un pò di salnitro nell'acqua con cui si fanno queste inaffiature; secondo il P. Cibot questo metodo non manca mai di dar funghi sin dal primo anno.

I Cinesi pensano che ogni specie di albero, ed anche le diverse parti di un medesimo albero, debban procreare una diversa specie di funghi. Gli alberi, de' quali, secondo il nostro Autore, essi si servono più comunemente per

399  
far crescere questi vegetabili, sono l'olmo, il gelfo, il falcio, il pioppo, il nocciuolo ed il pino.

Il dotto missionario osserva di più che i Cinesi, i quali mettono nel numero de' comestibili gli agarici di differenti alberi, posseggono anche l'arte di procurarsi ampie provvisioni di questa specie di *fungus*. A quest'oggetto essi sotterrano la metà inferiore del tronco dell'albero che hanno scelto a questo fine (i più vecchi, secondo loro, sono i migliori) in un sito ombroso, esposto al mezzo giorno. Inaffiano spesso questo tronco e la terra adjacente, soprattutto ne'gran caldi. La porzione del tronco, che rimao sopra terra, e particolarmente se non è spogliata della sua scorza, si ricopre di agarici, che bisogna tosto cogliere, perchè divengono duri e coriacei in brevissimo tempo. Un secondo gettito tien dietro immediatamente al primo, e così via via di modo che si può fare un'abbondante raccolta per molti mesi consecutivi. La memoria del P. Cibot è terminata dall'esposizione di un semplicissimo metodo che usano i Cinesi per assicurarsi della salubrità de' funghi. Di altro non si tratta che di far bollire insieme co' funghi, che si vogliono provare, alcuni pezzi di giunco (*Juncus*); poichè la midolla di quest'ultimo vegetabile diviene nericcia, ogni volta che i funghi sieno di qualità velenosa.

ELET.

## E L E T T R I C I T À'.

Collocando corpi di diversa natura, e che abbiano il medesimo grado di calore in un mezzo di differente temperatura, essi passan tutti ad un nuovo, e medesimo grado di calore a capo di un certo tempo. Ma quello tempo non è lo stesso per tutti; i metalli per es. ricevono e perdono un dato grado di calore molto più prontamente che il vetro &c. Similmente se si immergano in un mezzo elettrico, per es. nell'acqua elettrizzata, diversi corpi non elettrizzati, dopo di certo tempo tutti questi corpi acquistano il medesimo grado di elettricità che ha il mezzo; ma vi è, come per il calore, una grandissima differenza nel tempo in cui quel dato grado di elettricità si comunica a tutti que' corpi.

Ora esaminando con qualche attenzione quali sieno que' corpi, i quali essendo posti in un mezzo di diversa temperatura, acquistano o perdono più prontamente un dato grado di calore, si trova che questi corpi sono precisamente quegli stessi, i quali ricevono e perdono il fluido elettrico in minor tempo. I metalli per es. si riscaldano, e si raffreddano più prontamente di tutti gli altri corpi, e essi pure son quei, che assorbono ed esalano il fluido elettrico più velocemente. Per i legni è maggiore la difficoltà di riscaldarsi e di raffreddarsi, che per i metalli, ed è maggiore parimenti per essi la difficoltà di elettrizzarsi in un grado assegnato. Finalmente il

vetro; e le resine non ammettono nè perdono che lentissimamente il fluido elettrico, ed essi pure sono i corpi che più difficilmente prendono la temperatura del mezzo, in cui sono collocati.

Così per es. se si farà riscaldare l'estremità di una spranga di ferro, sino al punto di farla arroventare, l'altra estremità, benchè la spranga abbia molti piedi di lunghezza, si riscalda in brevissimo tempo, a segno di non potervi più tenere la mano; mentre un tubo di vetro di pochi pollici può essere riscaldato, ed anche fuso in un' estremità, senza che l'altra si riscaldi sensibilmente. Ora appunto nel medesimo modo il fluido elettrico si comunica da un' estremità di una lunghissima spranga di ferro all'altra in sì breve tempo, che non è possibile di misurarlo; mentre un tubo di vetro di pochi pollici, essendo in contatto con un corpo elettrizzato in una delle sue estremità, non comincia a dare i più deboli segni elettrici nell' estremità opposta se non che dopo un lunghissimo tempo.

Il Sig. Achard ha recentemente immaginato uno strumento con cui comodamente poter misurare i gradi di elettricità perduti od acquistati da un corpo in un dato tempo. Per mezzo di quello strumento, e del termometro potressi facilmente determinare se la sovvraccennata analogia che trovasi in alcuni corpi relativamente alla loro proprietà di assorbire o di esalare il fluido igneo, ed il fluido elettrico, sia generale, ovvero se soffra qualche eccezione.

---

# A N T O L O G I A

---

ΨΥΧΗΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

## L E T T E R A

*del Sig. Barone Tommaso Gargallo di Siracusa al Sig. Commendatore Dolemeux dell'ordine Gerofolimitano .*

Eccomi a tenervi la parola. Occupato a veder Messina, in disposizione di partire d' un momento all' altro per Napoli, faccio non ostante, come suol dirsi, tirata d' un ora per darvi un succinto ragguaglio della città, che stò godendo. Non credo che avreste potuto promettervi una puntualità maggiore. Partiti dunque da Catania la notte del 25. gennajo all'uscir del sole ci trovammo al capo di S. Alessi. Io restai sorpreso di piacere per l' amenità di tutta quella costiera, che rappresentava a' miei occhi una vaga, dilettevole scena da mille variata diversi accidenti, che altrettante formavano vedute piacevoli molto, e pittoresche. A voi dunque, che tal-

mente preso siete della naturale amenità delle campagne, non farò discaro udirne alcun breve motto, ed a me ancora . . . piacerà narrare altrui le novità vedute, e dir', io fui. Si veggon sorgere lungo la spiaggia varie, amene, ed elevate colline d'oliveti, gelù, e vigneti con un disordine vago tutte ricoperte, e nelle di cui sommità, che allora di neve biancheggiavano, la ripercussion de' raggi del sole, che pareva levarsi pian piano dalle montagne dell' opposta Calabria, produceva un bellissimo effetto. Le valli sparse anch' esse di ameni boschetti, che alla continuata catena di quei monti facevano interruzione di tanto in tanto, non servivano, che a render più variato quel colpo d'occhio, e più ridente. Mille s' incontrano da un paese all' altro case di campagna o alla villeggiatura degli abitanti de' vicini luoghi destinate, tra le quali ve ne hanno delle molte vaghe, ovvero a

E c c

diver-

diverse camperecce colture , come all' opificio della seta , al macino delle ulive , o alle conserve de' limoni , le quali cose il principale articolo di commercio fanno in queste popolazioni . Quello però , che mi allettava maggiormente , si era il bel quadro veramente pittorico , che formava la capricciosa situazione di cento piccoli paesi quì , e là variamente distribuiti . Se ne scorgono alcuni sull' alto pendio delle montagne , altri nel mezzo di esse , altri nelle falde , ed altri infino nel profondo delle valli , quasi ascosti al sole ; nè mancano alcuni , che nell' angusto spaccato tra una montagna , e l' altra da entrambi ferrate si giacciano . Scorfa con tanto mio diletto una sì piacevole riviera , che mi avea per tutta l'intera mattina coranto dolcemente incantato , da un soave venticello di mezzo giorno accompagnati , e logolfammo nel tanto famoso stretto di Cariddi . Qui voi lodevole ammiratore del *primo pittor de le memorie antiche* invenendovi degli avvisi di Circe ad Ulisse , ovvero del racconto , che Ulisse medesimo ne fa dopo passato un tanto famoso stretto sarete attendendo , che io con Virgilio ne cominci la spaventevole descrizione:

*Dextrum Scylla latas , larvam in-*  
*requiem Charybdis*  
*Obstitet , atque imo baratri ter-*  
*gurgite vasto*

*Sarbet in abruptum stultus , rur-*  
*susque sub auras*  
*Erigit alternos , & sidera ver-*  
*berat unda .*

Ed io vi dirò , che per me fu codello il punto di veduta il più seducendo . Lo stretto Cariddi adunque ( non ostante , che altrove lo collochi Omero , non stretto , ma scoglio chiamandolo ) dalle deliziose montagne di Calabria da una parte , e dall' altra della spiaggia fin qui descrittavi viene formato . Nel valicarlo mi si dellò in mente l' idea d' un fiume reale , che da vallissima sorgente derivando scorra ristretto tra le ampie sue sponde , ed a confonderli vada col mare , che in distanza ondeggiar si scorgeva . L' impetuosa corrente , che chiamano colla greca voce di *sciuma* ( *rebuma* ) in codello intervallo dall' una all' altra spiaggia , ch' è di circa 4. mig. , a cagione dell' angustia medesima rendesi più sensibile , e quando dal nord scende al sud , come avveniva nel tempo del mio passaggio , con maggior verità l' idea avvisa d' un rapido , maelloto fiume . Oh con quanto piacere le amenità accennatevi , ed una prospettiva sì lusinghevole , colla lingua de' poeti , se l' ozio me ne fosse dato , vorrei descrivervi ! Ma poi la robustezza d' illico stretto , l' ingresso a descrivere in questo superbo porto della patria sua , vi l' irrobiederebbe . Io resto colla penna sospesa nel voler-  
vene

vene abbozzare qualche dettaglio , parendomi , che l'espressione di una lettera che tiro giù si sollecitamente , della nobile idea , che ne ho in mente , in gran parte la vivezza scemar dovessero , ed il vigore . Stendesi adunque ricurva incontro al mare una lingua di terra , che abbraccia , e rinchiede il vallo seno , che forma l'augusto porto di Messina . Codesto braccio vien detto di S. Ranieri . E' su di esso fabbricata una piccola torre chiamata *lanterna del faro* , perchè la sera a comodo di quei legni , che trovansi in alto mare , vi si accende in cima un fanale , molto poco luminoso per altro per l'economia del custode . Vi sono parimenti costrutti la *cittadella* , il *lazzaretto* , e 'l *castello del Salvatore* . Mentre odesti da lontano il fragore delle onde , che fuori vanno con impeto a frangerli contro gli scogli , nel porto dominar si vede sulla placida superficie delle acque una tranquillissima calma . Non saprei esprimervi l'effetto d' un' alternativa così varia di fabbriche , di campagne , di fortificazioni , di spiagge deliziose , e d' un porto così magnifico con in distanza le montagne di Calabria , per le quali sparsi si vedono varj paesi situati di prospettiva in certi punti di degradazione , e tra' quali i più esposti alla marina , come Reggio , si scoprono con una chiarezza , anzi distinzione precisa . L' unione di tanti diversi oggetti

forma un contrasto variato talmente , e tanto dilettevole , che colpisce , ed incanta . Ma quanto un sì vago spettacolo più sorprendente non si rese , quando arrivai a scoprire il prospetto della città medesima ! Mentre l'occhio accostumato a godere , come in miniatura , della vista di spiagge , e valli , e piccole abitazioni girava all'intorno quasi cercandone la continuazione ; ecco s' incontra di repente in un teatro il più bello , il più magnifico , il più maestoso . Di mano in mano , che ci andavamo avanzando , ecco agli occhi nostri l' una dopo l' altra successivamente mostrarsi tante vassissime moli della medesima altezza , e proporzione , e sul disegno medesimo puntualmente costruite senza altra interruzione , che quella d' alcune porte reali , le quali lasciano vedere in un bel punto altrettante ampie strade , che alla città introducono . Come noi dunque di mano in mano ci appressavamo , la successione di quei superbi edificj regolarmente un semicerchio andava formando . Qual incanto non produsse poi una serie così lunga , dall'estensione cioè d' un miglio e più , di tante nobili fabbriche , quando in prospetto vennero tutte a schierarsi ! Sembrami , come la descrive Silio Italico , innalzarsi fastosa quell' illustre città di mezzo all' onde a dominare : *Incumbens Messina freti , minimumque revulsa discreti Italia .*

E c c z

E ve

È veramente vaghissima è la situazione della città tutta, la quale parte sul piano, e parte sull' elevazione delle colline giacendosi, qual maraviglioso profcenio si mostra in veduta. Aggiungete a questo la quantità de' bastimenti di tante diverse bandiere, e di cotanto varie costruzioni per mercanzie, per corso, o per commercio, i quali tutto ingombravano il lido, e tanto alla spiaggia, che chiaman *bambetta*, approdan di presso, ch' è vuopo dalle carrozze, che per la marina passeggiano, il rostro delle prore schivarfi per non urtarvi. Il numero poi, che di tali legni in questo porto sempre si vede, è relativo al sito del porto medesimo, che vien detto la *chiave del levante* pel passaggio appunto, che quindi farlene debbe. Ed a questo dee Messina la sua ricchezza, o per dir meglio deggiono i mercanti tutti quei vantaggi, che con un fatto tanto eccessivo li fa brillare. Io mi faccio alta maraviglia, come i viaggiatori di Sicilia M. Br. Orville, il B. di S. El. Kied, Zinzendorf, Gersdorff, ed ultimamente il Conte di Borch, recenti scrittori, così si passino d' uno spettacolo tanto interessante; e quello è il motivo per cui, mio Signor Commendatore, alcuna cosa dirvene ho reputato. Appena approdato mi applicai ad osservare la deliziosa marina, che offre un' amenissima passeggiata. Viene questa adornata da varie fontane, e da

statue, tra le quali da' Messinesi se ne pregia principalmente una in marmo di Nettuno, che frena il furore di due moltri Cariddi, e Scilla: *Scylla latus dextrum, laevum irrequieta Charybdis infestat*. Ovid. *Metamog XIV.*, i quali gemono incatenati. Io però sinceramente dirò di non avervi rilevato merito alcuno, anzi all' incontro priva d'ogni proporzione, e buon gusto efferni sembrata. Non però mancano nell' interne della città delle altre statue degne di lode, come quella equestre di Carlo II. che si alza nel piano della cattedrale, d' un getto assai ardito, e di gran forza. Le strade di Messina sono ben divise senza essere molto ampie. La quantità d' acqua, di cui abbonda la città, e quindi le fontane, che ad ogni passo s' incontrano con delle lunghissime iscrizioni, anzi cataloghi di nomi de' senatori, che ne hanno accomodato alcun canale, contribuiscono a nobilitar maggiormente le strade medesime. Vi sono delle piazze nobili, di buone fabbriche adornate. Tra gli edificij ve ne hanno de' riguardevoli, e particolarmente tra pubblici, come il palazzo R., il seminario arcivescovile e l'ospedale, il quale forma un' isola molto vasta. Ebbi piacere di girarlo, ed ammirarne il ripartimento, e la meccanica dell' amministrazione. Possiede alcuni corpi anatomici, ed un orto botanico ben mantouto, se non che non ve-  
dell

dell' classificato secondo l' ammirabile ultimo metodo del Linneo . E' riguardevole altresì il collegio de' li Studj , già collegio massimo de' li Gesuiti , d' una bella costruzione , e che ha del magnifico . Vi si ammira una pregevole biblioteca , la quale però manca alquanto di modernismo , e di filosofia ; sicchè vien superata dall' altra pubblica , ch' è più compita . Le chiese di Messina sono belle , più che per altro , per le ricche decorazioni di marmi ; giacchè per architettura crederei alle altre tutte doverli preferire quella del collegio massimo . Ma parlando di chiese non posso tralasciare di farvi alcun motto della cattedrale , che offre delle curiosità , fin dal suo prospetto , di cui il prim' ordine è d' un musaico antico , ed il superiore dipinto . Capricciola eziandio n' è la porta maggiore di Gotica architettura , sopra la quale si legge l' epigrafe : *Gran merci à Messine* . A destra della facciata medesima sorge un altissimo campanile eretto sul medesimo gusto , ed isolato . Siccome quello tempio fu da Normanni costruito , e quindi di tempo in tempo diversamente restaurato ed abbellito , così si è ridotto ad un centone , e ad un' union disparata di tante diverse costruzioni ; ma questo appunto , che confusione sembra generare , e scompiglio , è quello a mio parere , che interessante lo rende per quella degradazion medesima , e

varietà , che fa scorgere il gusto , e le maniere diverse di edificare , che d' un tempo all' altro han dominato . Tra le 14. statue , che vi sono , si distingue quella del Battista , e quella di S. Vittore , e debbon rilevarsi altresì i depositi , che vi sono . La custodia dell' altar maggiore è d' una mole considerabile , e quindi d' una spesa riguardevolissima per esser tutta formata di pietre dure ad incastro , che rappresentano varie e ricche tappezzerie con vaghi finimenti di puttini , di festonate , e di cornici in bronzo dorato . La volta tutta del capellone è d' un musaico antico , e grossolano ; che poi il Conte Borch vi abbia rilevato gli arditi contorni , ed i tratti risolti della greca pittura , io confesso non essere arrivato a penetrar tant' oltre , e per altro non lo stimo riguardevole , che per far vedere il progresso delle arti , ed incremento , e quanto quelle dalla nativa loro primiera ruvidezza si vadano di tratto in tratto prodigiosamente raffinando . Curioso n' è anche il soffitto per gli antichissimi lavori , che mostrano in quelle intravature una fatica così prodigiosa , che fa stupire , sebbene sia per l' antichità medesima molto deteriorato . Corre col medesimo stile fino il pavimento a musaico , dove rilevasi una infinita varietà di differenti disegni ; talchè vi assicuro , che nell' osservar quello tempio mi sovveniva ad ogni passo il celebre

*lebre Humano capiti* d'Orazio. Non vi aspettate, che possa ugualmente diffondermi sulla cittadella, la quale per altro è una delle più rimarcabili cose, ovvero sulle altre fortificazioni, giacchè tali materie non sono *de non reffort*. Vi dirò sibbene, che la cittadella opera degli Spagnuoli colpisce a prima giunta per quella solidità, così massiccia, che vi si rileva, come negli edifizj tutti di quella nazione, ed in effetto è un forte considerabilissimo che offre agli occhi del curioso viaggiatore l'idea dell'esorbitante spesa, che dovette costare la costruzione. Vi dirò esser considerabile ancora il castello del Salvatore per la sua situazione, per la quale domina sullo stretto, e sul porto. Contribuiscono eziandio alla magnificenza della città le deliziose sortite, di cui gode. Tal'è quella di *terranova* da un capo, e quella di *porta reale bassa* dall'altro della marina, dove particolarmente nella stagione calda un'ombra porgono piacevolissima quei boschi di pioppi, che vi sorgono in ordine regolato, ed in diversi viali dipartiti. Ed oltre a quelle, amene sono ugualmente le sortite di *S. Leo*, del *aromo*, di *porta imperiale*, ed altre molte. A voi, che tanto valete nella storia naturale, e con ispezialità nella mineralogia, è giusto dar notizia ancora del carbon fossile, che si cava da una miniera due miglia distante da Messina. Io ho voluto ve-

derlo, ma secondo il sentimento del Conte Borch, che dice averne fatto varie analisi, le sostanze vegetabili, che gli servono di base, sebbene a sufficienza di zolfo abbondino, mancano pur tuttavia del flogistico per formarne un carbone simile a quello d'Olanda, d'Inghilterra &c. Io, dolce mio amico, ho posposto di giorno in giorno la mia partenza per Napoli a cagione delle tramontane, che dominano, sebbene i poeti possano vantarsi con *Properzio*, che

... *Nobis miseret Scylla, nec  
unquam  
Alternas revomet vassa Charybdis  
aquis.*

Oggi però pare, che il tempo cominci ad accomodarsi; sicchè temo assai, che domani non debba lasciare la bella Messina. Dico, temo assai, perchè ne' 9. giorni, che mi vi son trattenuto, sono restato talmente contento dalle gentili maniere di quella nobiltà, che ne parto con dispiacere. Il certo nobile dunque è pulito, e ben educato, il mercantile ricco, ed il plebeo superstizioso; sarebbe desiderabile, che si pensasse al risorgimento d'una città tanto pregevole, e principalmente ad accrescerne la popolazione, di cui sin dal 1743. che v'ebbe una peste crudele, molto è mancante. Ma mi accorgo omai essere andato la presente tanto innanzi, che il dilen-

distendermi maggiormente riuscirebbe incomodo ad entrambi. Rilevate frattanto quanto io sia tenace della parola, anzi di quanto abbia l'aspettazion vostra superato, e da ciò confermatevi, che io son sempre, ed in qualunque luogo lo stesso costantemente.

Messina li 4. febbrajo 82.

### MACCHINE UTILI.

S' egli è vero che la semplicità è uno de' principali pregi di una macchina, eccome una certamente semplicissima ideata dal Sig. Filippo Williams, abilissimo ingegnere Inglese, e noto vantaggiosamente nell'arte sua per molte sue curiose invenzioni. L'Autore l'ha destinata principalmente ad uso di far girare una macina di mulino; ma potrássi la medesima adoperare anche utilmente per innalzar l'acqua ad una data altezza, per asciugare fini paludosi, e generalmente parlando potrà esser giovevole in tutti que' casi, in cui non si abbia una corrente di acqua sufficientemente forte per mettere in moto una delle macchine idrauliche già note.

L'asse di questo motore è un prisma a sei faccie, le di cui dimensioni deggiono essere analoghe all'uso che se ne vuol fare. Sopra ciascuna di queste faccie vi è

407  
un certo numero d'intacchi posti ad una certa distanza gli uni dagli altri, e disposti in altrettante zone fra loro parallele, e perpendicolari all'asse del prisma. Quegli intacchi sono destinati a ricevere, e a tener fermi alcuni tasselli di legno, che vi entrano dentro, e sopra i quali si fissano per mezzo di viti altrettante palette di ferro inverniciate, le quali essendo spinte dalla corrente, deggiono mettere la macchina in moto. Queste palette hanno di una forma rettangolare, più o meno lunghe secondo la maggiore o minore profondità dell'acqua, in cui deggiono tuffarsi ed agire, sempre però più lunghe che larghe, e sarà anche bene che sieno un poco inclinate all'asse, a guisa delle ali di un mulino a vento.

Due saranno principalmente i vantaggi, che potranno ritrarsi da questa macchina in certi casi. Il primo, che avendosi una corrente, la di cui forza sia variabile, si potrà ciò nonstante conservare sempre equabile, ed uniforme il movimento della macchina, accrescendo o scemando il numero delle palette, secondo che faccia d'uopo. L'altro vantaggio sarà che questo motore seguirà a girare colla stessa velocità di prima, quantunque la direzione della corrente venga a cangiarsi, siccome accade in que' fiumi e ruscelli, che sono soggetti alla marea, vantaggio assai valutabile ed impor-

tante, atteso che in questi fiumi e ruscelli, correndo le acque a ritroso per ragione della marea, la maggior parte delle macchine idrauliche, che vi sono stabilite, deggiono rimanersi inoperose.

### ATTI UTILI.

Un mezzo semplicissimo per fare la distillazione de' fiori senza lambicco ci viene insegnato nel foglio della *gazzetta di commercio, e di agricoltura* di Parigi de' 13. dello scorso marzo del corrente anno 1782. Sopra un vaso di terra verniciato si adatti un pannolino alquanto fino, il quale scenda in forma di sacco fino alla metà dell'alterza del vaso, e venga fermato con un cordone at-

torno del suo orlo esteriore. Si riempia la suddetta saccoccia di quei vegetabili o fiori, da' quali si vorrà estrarre l'acqua, per es. di rose, rosmarino, od altro. Dopo di ciò si collochi sull'orificio del vaso un piatto ben caldo, e ripieno di ceneri calde o di carboni ardenti; e si vedranno tosto quei vegetabili o que' fiori, come in un lambicco, stillare la loro acqua nel vaso. Il tempo più favorevole per la distillazione delle piante è quello in cui le medesime vanno in sugo. Per lo contrario per la distillazione delle radici si dovrà aspettare che il sugo nutritivo non sia più in moto. L'acqua così distillata si chiuderà in una bottiglia ben turata, e se farà qualche deposizione, si verserà dolcemente in un'altra.

# A N T O L O G I A

## Υ Ξ Η Ι Α Τ Π Ε Ι Ο Ν

### METEOROLOGIA.

Eccoci al fine delle osservazioni meteorologiche dello scorso 1781, che con perseverante esattezza fece il nostro Sig. Ab. Cavalli. I nostri leggitori lo esaminino, e le combinino colle altre, per convincersi di una verità, la quale perchè è su molti punti conforme al pensare del volgo, pare che la Filosofia di molti vi contraddica, quasi che niente di quello pensavano i nostri buoni vecchi, e i padri fosse appoggiato sul vero. Da queste noi ricaviamo che il vento dominante nello scaduto anno al mattino fu NE, al mezzodì il vento S, quando verso N,

quando verso O, ed alla sera il SO. Il vento, che costantemente ci dà la pioggia è l'E, quando verso N, e quando verso S, ma più frequentemente il SE, e sempre, che questo s'ira ci porta nuvoli. Vedesi pure da queste che di 98. volte che cadde pioggia nel corso dell'anno, 52. furono ne' punti lunari, e ne' 12. mesi dell'anno in 10. perigei della luna. Le piogge in tutto l'anno, più frequenti sono al mattino, che al mezzodì, più al mezzodì, che alla sera. Il Barometro, tutte le cose uguali, vedesi più alto al mattino, che al mezzodì, e più al mezzodì, che alla sera. Chi sa il Toaliliano sistema, lo vede da queste confermato.

### S T A T O D E L B A R O M E T R O.

Novem.	La maggior elevazione del bar.	Gradi del term. cor.	Vento cor. a quello di	Vento dominante in quello di
mat.	a di 30 28 4	7	N	ito di
mezzodì	30 id	11	N	mat. NE
sera	1 28 3	10	NNE	mezzodì SE
	6 id	id	SE	sera NE.
	7 id	id	ESE	
			FFF	Decem.

Decem.	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31
	4	id									
	10	6	5	3	6	5	5	5	5	12	10
	N	N	N	N	N	N	N	N	N	N	N
	E	O	O	E	O	O	O	O	E	E	E
mezz.	11	12	10	8	8	10	9	11	9	11	8
	id										
	12	10	8	8	10	9	11	9	11	8	7
	N	N	N	N	N	N	N	N	N	N	N
	E	E	E	E	O	O	O	O	O	E	E
sera	11	11	8	7	7	7	9	7	7	7	7
	id										
	11	8	7	7	7	9	7	7	7	7	7
	N	N	N	N	N	N	N	N	N	N	N
	O	E	E	O	O	O	O	O	O	E	E
Novem.	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
	9	id									
	12	10	13	11	9	9	9	11	11	10	10
	S	N	S	N	N	N	N	N	N	N	N
	O	E	E	O	E	E	E	O	O	E	E
mezzodi	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
	9	id									
	12	10	13	11	9	9	9	11	11	10	10
	S	N	S	N	N	N	N	N	N	N	N
	O	E	E	O	E	E	E	O	O	E	E
sera	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
	9	id									
	12	10	13	11	9	9	9	11	11	10	10
	S	N	S	N	N	N	N	N	N	N	N
	O	E	E	O	E	E	E	O	O	E	E
Decem.	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
	10	id									
	9	9	9	11	11	10	10	11	10	10	10
	N	N	N	N	N	N	N	N	N	N	N
	E	E	E	E	E	E	E	O	O	O	O
mezz.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
	id										
	11	11	10	9	9	9	11	11	10	10	10
	N	N	N	N	N	N	N	N	N	N	N
	E	E	E	E	E	E	E	O	O	O	O
sera	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
	id										
	11	11	10	9	9	9	11	11	10	10	10
	N	N	N	N	N	N	N	N	N	N	N
	E	E	E	E	E	E	E	O	O	O	O

mat. N E  
mezz. NE  
sera N O

Gradi del  
ter. corr.

Vento corr.  
a quello di

# STATO DEL TERMOMETRO

411

	La maggior rarefazione		Barometro corrispon.	Vento corrispondente
Novem. mezz.	18	13	27 10	SE
	6	15	28 3	S
	16	id	27 5 $\frac{1}{2}$	S
sera	18	id	27 10	S
Decem. mat. a di	18	13	id	SSE.
	18	10	28	NNE
	21	id	28 4	NNE
mezz.	18	12	28 1	NE
	19	id	28 2	NE
	20	id	28 3	NNE
	21	id	28 4	NNE
	30	id	28 2	NE
	31	id	28 $\frac{1}{2}$	SSE
sera	3	11	28 $\frac{1}{2}$	N
	19	id	28 2	ENE
	20	id	28 3	ENE
	21	id	28 4	NNO
Novem.	La maggior condensazione		Stato del bar. corr. Pol. lin.	Vento corrispondente
mat. a di	12	5	27 11	NE
	11	10	28	NNE
	12	id	27 10	N
	21	id	27 9	O
sera	12	4	27 10	NB.
Decem.	15 matt.	3	28 3 $\frac{1}{2}$	N
	24	id	28 4	NNE
mezz.	7	8	27 11	NNE
	8	id	28 $\frac{1}{2}$	NO
	13	id	28 3	NN
	15	id	28 3 $\frac{1}{2}$	NN
	16	id	28 3	NN
	24	id	28 4	NNE
sera	7	7	27 11	N
	8	id	28 $\frac{1}{2}$	NNE
	10	id	28	NNE

Pff :

411

Decem.

11	id	18	3	NE
14	id	18	4	N
16	id	18	4	NNO
18	id	18	4	NNO
19	id	18	4	NNE
30	id	18	3	NE

## GIORNIDIPIOGGIA.

Novem.

	Barom. corr. Poi. lin.	Term. corr.	Vento corr.	
mat. a di	1	27 8	10	SSE
	9	28 2	10	SE
	10	28	8	NE
	13	28	6	NE
	18	27 10	13	SE
	19	27 9	12	SSO
	21	27 9	10	NE
	22	27 11	9	N
	23	28	10	SE
	16	27 11	9	E
	17	27 11	10	OSO
mezz.	8	28 1	14	SO
	10	28	12	NNE
	13	27 10	12	SSE
	19	27 9	12	SE
	20	28	11	NE
	26	27 11	11	ONO
	27	27 11	11	NNE
	28	28	12	NE
sera	7	28 2	10	ESE
	9	28 1	10	NNE
	10	28	8	NNE
	15	28	12	SE
	20	28	10	NNE
	21	27 9	9	N
	23	28	12	SE
	27	27 11	11	ENE

Decem.

Decem.	Barom. corr.	Term. corr.	Vento corrispondente
	pol. lin.		
mat. a di	1 28 2	8	ENE
	4 27 11	6	NNE
	6 27 10	9	N
	7 27 10	5	ENE
	11 28 $\frac{1}{2}$	9	NNE
	12 28 2	8	NE
	18 28	10	NNE
	31 28 1	7	N
mez.	1 28	10	ESE
	4 27 11	9	NE
	6 27 11	11	ONO
	9 27 11	11	SSE
	10 28	10	NE
	18 28 1	12	NE
	20 28 3	12	N $\frac{1}{2}$ E
	27 28 4	9	N
sera	1 27 10	10	SE
	4 27 11	9	NNE
	9 27 11	9	ENE
	10 28	7	N $\frac{1}{2}$ E
	16 28	9	SSE
	17 28 1	10	ESE
	27 28 4	9	NNO

### FISICA ANIMALE.

Nel riferire nelle nostre Efemeridi gli opuscoli di fisica animale, e vegetabile del Sig. Ab. Spallanzani, fra le molte interessanti scoperte che esigevano da noi di essere almeno di volo annunciate, non omettemmo né potevamo omettere quella, che anche agli occhi dei non filosofi parrà assai sorprendente, della fecondazione

artificiale di una Cagna ottenuta da quel celebre, e paziente naturalista. Trattandosi però di un fatto sì straordinario e nuovo, per quanta fede si dovesse riporre nell'esattezza, e diligenza del dotto Professor di Pavia, era però sempre a desiderarsi che la sua esperienza non si rimanesse così isolata, e che venisse col medesimo effetto da altri dotti, ed accreditati fisici ripetuta. Or ecco che ad essa

da

dà l'esempio il Sig. Pietro de' Rossi celebre Professore nell'università di Pisa, il quale adoperando le medesime, e forse maggiori cautele che il Sig. Ab. Spallanzani, ha replicato con egual felicità, la sua esperienza dell'artificiale fecondazione. Noi la riporteremo coi medesimi termini ne' quali il Sig. Pietro de' Rossi ne fece subito il dovuto omaggio al primo inventore.

*Fecondazione artificiale sopra il Canis Aquaticus pilo crispo longo instar Ovis. Linn. Syst. Nat.*

Il dì 12. gennajo 1782. avendo avuta una cagna di color bianco, macchiata di nero, della razza dei barboni, di mediocre grandezza, d'anni tre, che aveva figliato altre volte, senza indizio alcuno d'esser gravida, ma per quanto mi venne asserito vicina molto ad entrare in caldo, fu da me posta in una stanza chiusa a due chiavi diverse, una delle quali depositai nelle mani del Signor Don Nicola Branchi celebre professore di chimica nell'università di Pisa, che colla sua solita gentilezza accordommi la grazia d' accettarla per esserne unitamente con me il custode, onde così potesse chiunque esser sicuro che senza il concorso delle dette due chiavi l'accesso alla medesima non fosse in verun modo permesso; avvertendo che è stata convenuta tra noi anco l'ora destinata per darle il necessario alimento.

Nel dì 25. poi del detto mese,

essendo già decorò sette in otto giorni da che aveva dati i primi non equivoci contrassegni d'essere in caldo, mostrando anco qualche apparenza di principiare ad essere al parto, fu tentata su di essa la fecondazione artificiale così.

Da un cane giovine di tre per i quattro anni ottenuta facilmente dentro un vaso di vetro prima riscaldato una emissione di sperma, che pesato ascendeva a grani quindici in circa, questi coll'introduzione d'una sottile siringa fatta fare appolla, e prima anch'essa riscaldata fino ai gradi trenta del termometro di M. de Reaumur, furono immediatamente iniettati nell'organo inserviente alla generazione: essendo riuscito di poter ciò eseguire assai bene, e senza perdita di detto sperma, alla riserva di quel pochissimo rimasto attaccato alle pareti della siringa.

La pratica costante di far cuoprire più d'una volta le cagne da razza, conosciuta utile per ottenerne sicuramente la fecondazione, mi determinò a ripetere nel giorno dopo 26. detto una nuova iniezione che fu effettuata precisamente nel sopra descritto modo, e coll'esserli serviti del medesimo cane, il quale somministrati avendo grani diciotto di sperma, vengo questi, senza che alcuna porzione se ne perdesse, introdotti subito nella matrice della cagna, che ai varj moti suoi fatti in questa oc-

casio-

cazione ci dimòstrò anco ben chiaro non essere stata punto indifferente a un tale atto .

Anco nel dì 28. per la terza volta si replicò la stessa iniezione in quantità di grani dodici , essendo riuscita benissimo nel modo che sopra &c.

E similmente nel dì 30. detto fu ripetuta in quantità di grani ventuno , avendo due giorni dopo questa ultima iniezione cessato la cagna d'esser in estro .

26. febbrajo. Il ventre divenuto omai tumido molto , e le mammelle ingrossate ci danno ogni ragione di credere riuscita la fecondazione , onde speriamo tra un mese , e pochi giorni poter' anco render conto del parto seguito &c. frattanto le abbiamo resa la libertà .

27. Marzo . In questa mattina correndo il giorno sessantadue dalla prima iniezione , la nostra cagna si è sgravata di quattro figliolini molto vivaci , tre maschi , ed uno femmina , che al colore , ed alle fattezze rassomigliano non solo alla madre , ma anco al cane dal quale ci venne somministrato il seme ; talchè abbiamo così avuto il piacere di veder confermata alla prima prova questa interessante scoperta del non mai abbastanza lodato Sig. Abate Spallanzani &c.

#### STORIA NATURALE .

Quei che soggiornano alla campagna , e che hanno sotto gli occhj il grosso bestiame , possono es-

sere ogni giorno testimoni de' tormenti che ad esso fa provare una piccola mosca ( *ostrum bovinum* , *linn. syst. nat.* ) nel tempo principalmente dei gran calori della state . Quest' insetto comparisce appena attorno di quegli animali , che il suo ronzio loro lo manifesta , ed appena intefolo si danno essi tosto ad una disperata e precipitosa fuga , rompendo , calpestando tutto ciò che loro si para dinanzi , senza che nè lance , nè verghe nè precipizj sieno capaci di arrestarli ; e continuando così a correre , e a fuggire sino a che un' ombra od un folto bosco presenti loro un asilo contro il nemico che gl' insegue , o che sfiniti dall' eccesso del caldo , o dalla fatica della loro corsa sieno costretti a sdraiarsi per terra .

Ognuno crederebbe nel veder ciò , e difatti volgarmente si crede , che essi abbiano a temere da quel piccolo insetto un' insopportabile puntura che abbiano già altre volte risentita . Niente affatto di questo ; e basta per ricredersene , il considerare che la coda di quella mosca lunga in circa tre linee , e che si allunga e si scorcia per mezzo di diverse articolazioni a guisa del tubo di una lente , è interamente sprovvista di ogni istrumento offensivo ; e che inoltre la mosca medesima non ha nè denti nè pungiglioni nella sua bocca . E poi quando anche fosse essa capace di cagionare al bue una dolorosa

lorosa puntura , come si potrà mai spiegare che essendo esso quasi insensibile al pungolo del bovaro , e alle punture delle api , delle vespe , e de' tafani sanguinari ( *tabanus vulgaris* Linn. ) dia poi in tante smanie al solo approssimarsi di quella mosca ? Per quale specie di antipatia accade egli mai , ch' esso dimentichi a questo segno la sua nativa dolcezza , e pazienza per sottrarsi alle persecuzioni di un ospite così innocente ?

Questa mosca non gli fa alla fine altro male se nonchè quello di sollevare un poco la sua pelle per collocarvi sotto l'epidermide il suo picciolo uovo . Il picciolo verme che ne nasce in virtù del calore dell'animale , ne penetra la pelle , ed appiattendosi fra questa , ed il grasso vi passa placidamente l'inverno , giunta la primavera s'ingrossa , forma con picciol tumore e si converte in crisalide ; e finalmente

nell'estate sbucca la pelle , ed in forma di mosca via se ne vola . Tutto quell'opificio dee certamente cagionare all'animale una specie di prurito , di puntura , e di dolore ; ma non parendo che questi piccoli mali sieno gran fatto proporzionati alla grandissima resistenza che l'animale oppone per prevenirli , resta perciò sempre ad indagar la cagione di questa singolare aversione . I naturalisti che conoscono il quasi invincibile istinto col quale gli animali , anche i più ragionevoli , tendono alla riproduzione della propria specie , non saranno certamente sorpresi dell'ostinata persecuzione che fa questa mosca al bue ; ma lo saranno pur troppo dell'impenetrabile , e segreto istinto del bue per opporsi all'insetto , attesa la sua costituzione , il suo docile e paziente carattere , ed il piccolissimo male , che gli può fare .

## I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE NEL TOMO VIII.

## DELL' ANTOLOGIA ROMANA.

## A

## AGRICOLTURA.

**D**i un facile mezzo di allontanare le formiche dagli alberi fruttiferi. Pag. 320.

Sull' uso del gesso nella formazione delle praterie artificiali del Sig. Champel. p. 329.

Esperienze dirette a dimostrare che le foglie sieno il principal organo della vegetazione, e della fruttificazione nelle piante. p. 329.

Di alcuni metodi praticati alla Cina per procurarsi abbondanti raccolte di fonghi. p. 329.

## ANEDDOTI.

Di una donna inglese, che senza dare di se verun sospetto si disfece successivamente di sei mariti, e si accinse a far lo stesso del settimo, il quale fu però di essa più scaltro. p. 7. col. B.

Origine dell' uso che vi è alla tavola de' Re d'Inghilterra di contraffegnarre i piatti col nome de' cuochi che gli han preparati. p. 14.

Aneddoti relativi alla poca cura che gli storici per lo più si prendono di scoprire, e di dire la verità ne' loro libri. p. 71.

Ingegnoso ripiego di un Indiano per dimostrare in giudizio esser egli il padrone di un cavallo rubatogli da uno Spagnuolo. p. 107. col. A.

Sguardo di una singolare prefazione, che il Sig. Duclos meditava di pre-

mettere alla sua Storia di Francia. p. 119.

Storiella avvenuta ad un falso dilettante di belle arti a Parigi. p. 141.

## ANTIQUARIA.

Interpretazione di un'adruva lapide, sepolcrale disotterrata presso Classe di Ravenna del Sig. Dott. Savorelli. p. 27.

Di una nuova iscrizione disotterrata nel sepolcro de' Scipioni del Sig. Ab. Gio. Battista Visconti. p. 244.

Lettera del medesimo al Sig. Card. Pallotta Pro-referendario intorno lo scoprimento dell'urna sepolcrale di L. Cornelio Scipione Barbato. p. 249. 257.

## ARTI UTILI.

Della manipolazione dell'antica porpora del Sig. D. Pasquale Amati. p. 137.

Distillazione de' fiori senza lambicca. p. 408.

## ASTRONOMIA.

Osservazioni de' Signori Messier, e la Lande sulla nuova singular cometa scopertasi primieramente in Inghilterra nell' aprile dello scaduto anno 1781. p. 139.

Lettera del Sig. Ab. de Cefaris al R. P. M. A. P. D. B. C. sull' eclisse solare de' 17. ottobre dello scaduto anno 1781. p. 161.

Nuove osservazioni del Sig. Messier sulla predetta cometa comparita nell' aprile del 1781. , unitamente a quel-

Ggg

le

le del Sig. Mechain fu di un'altra cometa cominciata a vedere a Parigi alla fine di giugno del medesimo anno . p. 231.

Osservazioni , e calcoli de' Signori Astronomi di Milano sull' anzidetta cometa . p. 181.

#### A V V I S I L I B R A R J .

P. 54. col. B. 63. 91. 119. col. B. 160. 183. 199. 223. 254. 271. 287. 304. col. B. 321. 335. col. B. 384.

#### B

#### B E L L E A R T I .

**P**rogetto di associazione per una raccolta di 50. Stampe in colori de' più rinomati quadri delle più celebri scuole del Sig. Dagoty . p. 111.

Progetto di associazione per una raccolta degli antichi monumenti della Sicilia colla loro spiegazione del Sig. Houel . p. 167.

Descrizione di alcune medaglie fatte coniare in Roma in memoria dell' ultima rivoluzione di Svezia dal Sig. Bar. di Bodison . p. 127.

Descrizione del monumento fatto erigere nel Pantheon alla memoria del Sig. Winckelmann dal Sig. Consigliere Reichenfels . p. 219.

#### B O T A N I C A .

Alterazione che soffre la vegetazione della canna da Zucchero trasportata in climi ad essa non propri del Sig. de Cazeaux . p. 7. col. A.

Scoperta della semenza de' tartufi di Piemonte , e loro coltivazione , del Sig. Conte di Borch . p. 134.

#### C

#### C H I M I C A .

**E**sperienze sull' incendio che si produce dalla mescolanza degli oli colla fuligine del Sig. Georgi . p. 207. Maniera di fabbricare il sale ammoniacato usata in Egitto del P. Sicard . p. 308. Esperienza del Sig. Priestley tendente a provare che il Soglio de' metalli altro non sia che aria infiammabile . 319. col. A.

#### C O S M O L O G I A .

Di alcune ossa fossili di elefanti trovate nel Desinato , del Sig. de la Tourette . p. 13.

Succinta esposizione del sistema Cosmologico del Sig. Wallerio sull' origine del globo , e della terra in particolare . p. 289 297. 305. 313. 321. 329. 337. 345. 353. 361.

#### C R O N O L O G I A .

Nuovo sistema sul computo degli anni olimpici del Sig. Giangiuseppe Baracchini di Gorizia . p. 209.

#### D

#### D O C I M A S T I C A .

**N**uovo metodo di raffinare l' argento , del Sig. Desalve . p. 70.

#### E

#### E C O N O M I A .

**M**etodo per rigenerare il sedimento del caffè del Sig. Sapin . p. 176. Ufo vantaggioso del sale contro certe malattie de' belliami del Sig. Villar . p. 128.

Risultato di alcune esperienze fatte per

per ordine del governo di Francia per verificare l'innocenza dell'uso dello stagno nei vasellami di cucina . p. 277.

#### ECONOMIA ANIMALE .

Alcune esperienze del Sig. Ingen-housz che dimostrano la singolare attitudine de' fiori , e de' frutti per corrompere l'aria di una stanza chiusa . p. 125.

#### ECONOMIA RURALE .

Malattie provenienti ne' bestiami dalla virulosa coibazione delle loro stalle , e piano di una nuova costruzione per ovviarvi del Sig. Ab. Tullier . p. 23.

Regolamenti da praticarsi nel pascolo de' bestiami del Sig. Daubenton . p. 285.

#### ECONOMIA VEGETALE .

Vedi-Agricoltura .

#### ELETTRICITA' .

Lettera del fu Sig. Consigliere Gio. Lodovico Bianconi al Sig. Guido Savini sull' indole elettrica di un fulmine , caduto in Dresda l' anno 1749 . p. 2.

Se la differenza de' corpi *idio-elettrici* , e conduttori sia essenziale e permanente , oppure meramente dovuta al diverso grado di calore de' medesimi corpi del Sig. Achard . p. 21.

Di una singolare esperienza fatta coll' *elettroforo* del Sig. Lichtenberg , che sembra a prima vista contraria al sistema Frankliniano . p. 158.

Riflessioni intorno ad una esperienza , colla quale pretende il Sig. Marit di dimostrare che il vetro sia permeabile dal fuoco elettrico . p. 189.

Perchè i conduttori possano essere sa-

di alcuna volta inoperosi , e come si possa rimediare a questo , del Sig. Adam . p. 325.

Di una certa analogia che osservasi fra i corpi nell' *attitudine* ch' essi hanno per ricevere o disperdere il calore , ed il fuoco elettrico del Sig. Achard . p. 400.

#### ELETTRICITA' MEDICA .

Nuove esperienze per dimostrare l'efficacia dell' elettricità nella cura di alcuni mali ; del Sig. Tiberio Cavallo . p. 110.

Numerose esperienze dirette al medesimo oggetto del Signor Mauduyt . p. 165.

#### ELOGI .

di Monsig. Filippo Maria Bonamici . p. 85.

del senatore Fiammino Cornaro Patrizio Veneto . p. 127.

del Sig. Dott. Filippo Pirri . p. 153.

del Sig. Giuseppe Torelli . p. 241.

del Sig. Ab. Gio. Battista Bianconi . p. 265.

del Sig. Conte Durante Duranti . p. 275.

del Sig. Ab. Pietro Metastasio . p. 381.  
392.

#### F

#### FARMACEUTICA .

**R**icetta contro ogni sorta di febbri ordinate pubblicata dalla facoltà medica di Montpellier . p. 175.

Ricetta contro la gangrena del Signor Rempelar . p. 305. col. A.

#### FENOMENO FISICO .

Vedi *Fraamcae singulari* .

## FENOMENO SINGOLARE.

Di un giovine che avendo da suoi primi anni preso gusto a mangiar capelli, morì finalmente di questo. p. 125.

Di alcuni alberi fruttiferi che diedero i secondi frutti nel dicembre del 1779. e al gennaio seguente nella città di Narbona. p. 159.

Di una singolare relazione fra il buono stato di salute di una donna, ed una specie di magnetismo che allora solamente manifestavasi nella sua pelle. p. 191.

Di alcuni vermi che trovavansi dentro gli ovi di una gallina. p. 215. col. A.

Di uno straordinario distaccamento di terreno accaduto in Ortona città posta sull' Adriatico. p. 325.

## FISICA.

Di alcune differenze che manifestansi fra l'aria infiammabile estratta da' metalli, e quella che cavasi da' vegetabili del Sig. Ab. Fontana. p. 30.

Della singolare attitudine che hanno i fluidi, di produrre il freddo per mezzo della loro evaporazione. p. 39.

Esperienze dimostranti che l'aria nelle maggiori altesse è men pura che nelle regioni meno elevate del Sig. Saussure. p. 118.

Esperienze sul veleno *Tinnari* del Sig. Ab. Fontana. p. 148.

Nuova, e più sicura maniera di reggere su i termometri il grado di calore competente all'acqua bollente del Sig. Cav. Landriani. p. 224.

## FISICA ANIMALE.

Fecundazione artificiale di una cagna del Sig. Pietro de Rossi. p. 423.

## FISIOLOGIA.

Se l'aria *SEA* che si trova nell'aria espirante dai polmoni si formi ne' polmoni medesimi per l'unione del Sogilo coll'aria atmosferica, oppure sia un'aria addizionale proveniente dal sangue del Sig. Cav. Landriani. p. 184.

## G.

## GEOGRAFIA.

D Esercizio del nuovo arcipelago settentrionale scoperto dal Russ pag. 95. 73.

## I.

## IDROFOBIA.

Somma efficacia dell'aceto nella cura dell'idrofobia del Sig. Beudon. p. 205.

## IGIENE.

Sulle principali cagioni de' morbi epidemici, e su i mezzi più acconci per prevenirli del Sig. Sellicr. p. 16.

Bevanda acidola molto adattata a prevenire le malattie de' mietitori. p. 171.

Perniciosi effetti della miscela del loglio colla farina. p. 247.

Composizione di una bevanda, chiamata *caffè di salute* del Sig. Freudenthal. p. 335. col. A.

## IMPOSTURA LETTERARIA.

Di una canzonetta *sulla vita umana* falsamente attribuita all' Ab. Metastasio. p. 77. col. A.

## INOCULAZIONE.

Di un nuovo metodo d'inoculare del Sig. Paris. p. 145.

IN-

## INVENZIONI UTILI.

Mezzo di preservare le provvisioni da ogni muffa ne' lunghi viaggi di mare ideato dal Sig. Franklin, e posto felicemente in pratica dal Cap. Cook p. 79. col. A.

Mezzo di preservar l'acqua dalla putrefazione nelle lunghe navigazioni del Sig. Maillet. p. 79. col. B.

Macchinetta per iscrivere all'oscuro del Sig. Pingeron. p. 269.

## I S C R I Z I O N I.

Sulla risorazione del sepolcro di Dante del P. Paolandi. p. 38.

Iscrizione sepolcrale della moglie di Pandone II. Principe di Capoa recentemente dissotterrata in quella città. p. 53.

Per la risorazione di un pubblico macello di Parma del P. Patizodi. p. 69.

Iscrizione votiva per un terremoto del medesimo. p. 75.

Iscrizione dedicata alla memoria del P. Beccaria dal Sig. Ab. Verpazza. p. 87.

Decreto municipale della città di Orvieto per il dì del degnissimo vescovo Sig. Card. Antamori, del Sig. Ab. Morcelli. p. 94.

Iscrizione dedicata alla memoria di un celebre suonatore di cetra dal Sig. D. Immanuel Mola. p. 115.

## L

## L E T T E R E.

**L**ettera del Sig. Dott. Giuseppe Guzzini al P. D. Pierre Rofin sulla guarigione di alcuni morfi di vipera per mezzo dell'infusione fatta nelle vene di un pò di spirito di corvo di cervo. p. 177.

Lettera del Sig. Dott. Gaetano Torracca all'Eminentissimo de Zelada in occasione di mandarle in dono alcuni pec-

ci di legno petrificato. p. 217.

Lettera del Sig. Barnaba Oriani su di un ritratto in gesso della celebre Signora Agnelli eseguito dallo scultore Sig. Giuseppe Frocchi. p. 253.

Lettera II. del Sig. Conte Annibale Ferniani al Sig. Ab. D. Girolamo Perri sul terremoto accaduto il 4. di aprile 1781. in Ferrara. p. 393.

Lettera del Sig. Bar. Tommaso Gargallo al Sig. Commendatore Dolomieu contenente la descrizione della città di Messina, e delle sue adiacenze. p. 401.

## M

## MACCHINE UTILI.

**M**acchina in uso presso i Cinesi per torcere insieme un gran numero di fili. p. 301.

Macchina per innalzare l'acqua ad una data mediocre altezza, non adoperandovi senonchè la forza del rotello da cui deve azionarsi del Sig. Pingeron. p. 350.

Macchinetta da sostituirsi comodamente alle solite macchine idrauliche, allorchè non si abbia una sufficiente quantità d'acqua per metter quelle in moto del Sig. Williams. p. 407.

## MATERIA MEDICINALE.

Si di alcuni medicamenti efficacissimi cavati dal regno vegetale, e troppo trascurati a di nostri del Signor Raton. p. 121.

Nuova china-china della Martinica del Sig. Badier. p. 151. col. A.

## M E D I C I N A.

Specifico contro l'idrofobia del Signor Chedet. p. 14.

Efficacia del salasso fatto dentro di un bagno ne'mali acuti del Sig. Sabarot de la Verniere. p. 117.

Virtù

Virtù anti-nefrítica del fusino selvatico e ramus palmarum del medesimo . p. 190.

Virtù del marrubio nelle malattie croniche di petto . p. 311.

Sulla malaria de' crinoidi e sua cura del Sig. Patuna . p. 363.

#### METEOROLOGIA.

Sulla naturalezza della stagione effluente de' temporali , e de' fenomeni compagni del P. Beccaria . p. 25.

Che la quantità della pioggia che cade a di nostri in Europa sia maggiore di quella che cadde ne' secoli da noi più remoti del Sig. Ab. Chiminello . p. 81. 89.

Barometro vivente per mezzo di una ranocchia racchiusa in una caraffa . p. 343.

#### MINERALOGIA.

Sulla qualità de' metalli , che si trovano nella mangrove . p. 28.

Qual sia la vera ragione della durezza del rame presso di alcune nazioni del Sig. Montet . p. 103.

#### N

#### NOTOMIA.

○ Osservazione anatomica di una singolare ossificazione di arterie , e de' muscoli del Sig. Boccamera . p. 9.

#### O

#### ORLOGERIA.

Breve storia dei progressi dell'orologeria , e precipuamente dell'ultime scoperte fatte in Inghilterra , ed in Francia . p. 185.

#### OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Osservazioni meteorologiche fatte in Roma dal Sig. Ab. Cavalli dal principio del febbrajo dello scaduto anno 1771. fino alla fine del medesimo anno . p. 45. 113. 369. 409.

#### OTTICA.

Difficoltà proposte dal Sig. Ab. di Robinseau contro la spiegazione dello *irab-fize* data dal Sig. di Buffon . p. 57.

#### P

#### PITTURA.

I Inconvenienti del color bianco ricavato dal piombo , e facile maniera di ovviarvi sostituendovi la calce dello zinco del Sig. Morveau . p. 179.

#### PREFI.

p. 61. 103. col. B. 141. 125. col. B. 239. 279.

#### PSICOLOGIA.

Continuazione delle notizie del famoso sonnambolo del P. Soave , di cui si parlò nel precedente volume . p. 109.

#### S

#### SESSIONI ACCADEMICHE.

p. 15. 31. 126.

#### STABILIMENTI UTILI.

Società Meteorologica Palatina stabilita a Mannheim nel 1780. a spese di quell' Elettore . p. 121.

Stabilimento di una nuova accademia di scienze , ed arti in Lisbona . p. 344.

STA-

## S T A T I C A .

Macchinamento ideato per estrarre un obelisco recentemente scoperto sotto i fondamenti della chiesa di S. Rocco di Roma. p. 162.

## STORIA NATURALE .

Sull'identità della specie de' conigli, e di quella delle lepri provata contro il Sig. de' Buffon coll' accoppiamento di due animali di quelle due specie, onde ne nascerono animali fecondi del Sig. Amoretti. p. 145.

Storia naturale dell' orso marino o vogliam dire dell' orso bianco tratta dal Sig. Goldsmith. p. 219.

Mezzo assai semplice per filtrare i pulviscoli colorati delle farfalle, e de' fiori ideato dal Sig. Cav. Landriani. p. 319.

Prospetto di alcune carte topografiche, e di memorie ad esse unite per servire alla storia naturale di alcune provincie dello Stato Pontificio del P. Cerm. p. 341.

Metodo di preparare gli uccelli per un gabinetto di storia naturale. p. 391.

Storia naturale dell' *Utram bovinum* di Linneo. p. 415.

## STRAORDINARIA CURA MEDICA .

Guarigione di un' ostinata colica generata da infarcimento d' intestina col' aria sospinta nell' anno per mezzo di un mantice. p. 238.

## STRUMENTI UTILI .

Macchinetta per misurare la quantità, e la durata della pioggia del Signor Cav. Landriani. p. 54. col. A.

Strumento semplicissimo per misurare l' evaporazione de' fluidi del Signor Marshall. p. 60. col. A.

Macchinetta per assicurare una persona giacente in letto dall' improvvisa rovina di un terremoto del P. Guglielmo della Valle. p. 69.

Nuovo *Elettrometro* ideato dal Sig. Marat. p. 141. col. B.

Ingegnoso macchinamento per valutare in una bilancia qualunque minima alterazione di equilibrio prodotta dall' evaporazione di un fluido, senza veruna perdita di tempo, e senza aver bisogno di aggiungere o sottrar pesi del Sig. Moscati. p. 181.

## T

## T E R R E M O T O .

○ Osservazioni sul terremoto sentito in Siena nel febbrajo 1781. tratte da una lettera del P. M. Guglielmo della Valle. p. 60. col. B.

Altre osservazioni sul medesimo terremoto estrate da una lettera del P. D. Pietro Rosini Monaco Ulivetano. p. 169.

Lettera sul terremoto accaduto in Cagliari il 3. di giugno del 1781. scritta da Monsig. Lodovico Agostino Bertozzi vescovo di quella infelice città al Sig. Card. Antonelli protettore della medesima. p. 365. 373. 377. 385.

## V

## V I A G G I .

Descrizione della Florida orientale del Sig. Stork. p. 33. 41. 49.

Notizie riguardanti le isole *Filippine* tratte dal *Viaggio* del Sig. le Gentil. p. 193. 201.

Descrizione dell' ultimo viaggio attorno il globo del Cap. Cook tratta dalla relazione pubblicata da un ufficiale, che fu in sua compagnia. p. 225. 233.

## I N R O M A M D C C L X X I I .

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL .

CON LICENZA DE' SUPERIORI :









